Ambracia dai Cipselidi ad Augusto

Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale

7
DIABASEIS

Ugo Fantasia

Edizioni ETS

La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La "terza" Grecia e l'Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l'Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all'ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series sprung from the National Research Project, *The 'Third' Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca' Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as 'peripheral' – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.

Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice
Claudia Antonetti

Segretaria della collana
Stefania De Vido

Comitato scientifico
Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag, Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione
Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Ivan Matijašić, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Collana soggetta a peer-review. Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito www.edizioniets.com

Ugo Fantasia

AMBRACIA
DAI CIPSELIDI AD AUGUSTO

Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma.

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674680-1

Il presente PDF con ISBN 978-884674831-7 è in licenza CC BY-NY

Posta al fondo del golfo che ne porta il nome, in posizione strategica rispetto all'Epiro, ai valichi che attraversano la Grecia centrale e a quello che mette in comunicazione il Nord con il Sud della penisola ellenica, Ambracia si caratterizzava fino ad oggi per uno 'splendido isolamento' nel panorama degli studi storici. L'antica fondazione corinzia, divenuta capitale di Pirro e poi emblematico oggetto della spoliazione romana, compare a sprazzi nelle fonti antiche, scoraggiando di fatto il progetto di una sintesi storica. Ma se mai era possibile tracciare un profilo intelligente e sfaccettato della polis, questo è perfettamente riuscito a Ugo Fantasia che ha utilizzato tutte le armi storiche e storiografiche a sua disposizione, colmando con questo settimo numero di Diabaseis *un'importante lacuna negli studi sul mondo ellenico.*

Claudia Antonetti

PREFAZIONE

L'idea di questo libro è nata nel Convegno svoltosi presso l'Università della Calabria nel mese di dicembre 2013, a conclusione del PRIN 2009 "Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente". Nel preparare la relazione che ho poi tenuto in quella sede, dal titolo "Ambracia ellenistica fra l'Epiro, gli Etoli e Roma", mi ero venuto rafforzando nell'impressione, che avevo cominciato a nutrire già nell'elaborazione di altri lavori dedicati a questa *polis* nel contesto della storia della Grecia nord-occidentale in età classica (in particolare nell'ambito del PRIN 2007 "La 'terza Grecia' e l'Occidente"), che essa meritasse un'attenzione maggiore di quella che aveva finora ricevuto. Non si trattava ovviamente di aprire un capitolo del tutto nuovo nella storia degli studi sulla Grecità del Nord-Ovest. La documentazione letteraria ed epigrafica pertinente alla storia di Ambracia, non certo abbondante ma nemmeno così povera come si tende a credere a uno sguardo superficiale, è stata più volte richiamata, oltre che in alcuni lavori di minore respiro, nelle grandi monografie dedicate alla storia, l'archeologia e la topografia dell'Epiro e delle regioni vicine, da quelle di E. Oberhummer (1887) e di C. Klotzsch (1911) a quelle di N.G.L. Hammond (1967) e di P. Cabanes (1976). Ciò è tuttavia avvenuto in modo troppo desultorio e frammentario perché lo studioso interessato possa farsi una precisa idea dei limiti entro i quali può essere costruita una storia di Ambracia nel più ampio contesto regionale. Perfino l'unica monografia dedicata alla città, quella di Chryseis Tzouvara-Souli apparsa nel 1992, assai preziosa per l'informazione sui dati archeologici, topografici e religiosi, riserva al profilo storico di Ambracia un breve capitolo di nemmeno dieci pagine che si spinge poco oltre le informazioni reperibili in alcune delle opere enciclopediche di uso corrente, per esempio le buone voci redatte da O. Hirschfeld per la *Realencyclopädie*, da R. Scheer per il *Griechenland-Lexicon* edito da S. Lauffer, da D. Strauch per il *Neue Pauly*, da H.-J. Gehrke e E. Wirbe-

lauer per l'*Inventory of Archaic and Classical Poleis* del Copenhagen Polis Centre, o ancora nel breve profilo tracciato da P.M. Fraser e T. Rönne nella loro monografia sulle stele funerarie della Grecia centro-occidentale o da D. Strauch nel suo articolo sulla regione del Golfo di Ambracia. Si aggiunga che, essendo ancora in preparazione il volume dedicato ad Ambracia e al suo territorio nel *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* cui sovrintende P. Cabanes, non si dispone nemmeno di una raccolta di *testimonia* almeno organica, se non proprio esaustiva.

Questo libro – concepito inizialmente come una silloge di fonti tradotte e commentate, poi evolutosi rapidamente in una monografia per la possibilità che solo questa forma offre di cogliere le continuità e le rotture sul piano storico – intende appunto colmare questa lacuna, che è tanto più avvertita quanto più è cresciuta negli ultimi anni l'attenzione dedicata alle periferie nord-occidentali del mondo greco. Nelle pagine che seguono si cercherà di delineare una storia della *polis* di Ambracia, beninteso limitatamente ai nuclei problematici e ai periodi che sono illuminati in una certa misura dalla documentazione disponibile, analizzando a fondo le fonti letterarie ed epigrafiche che la riguardano e raccordando le sue vicende al più ampio contesto regionale. Mi affretto subito a precisare che rimangono fuori da questo profilo sia lo studio a tappeto delle iscrizioni provenienti da Ambracia e dal suo territorio (un materiale molto interessante dal punto di vista strettamente epigrafico e da quello onomastico, com'è stato evidenziato ancora da Fraser e Rönne, ma in parte ancora inedito e per lo più privo di rilievo storico-politico, salvo alcune eccezioni che saranno debitamente richiamate nel volume), sia una trattazione più che episodica dei dati archeologici e della realtà urbanistica e topografica della città. Non sono infatti emersi negli ultimi anni elementi tali da indurre a modificare il quadro d'insieme presentato nella citata monografia della Tzouvara-Souli, sostanzialmente ripreso nell'esposizione dei materiali nel piccolo ma bellissimo Museo di Arta (da me visitato nel giugno del 2014), mentre un aggiornamento sui risultati degli interventi, sempre di emergenza, effettuati dagli inizi degli anni '90 può essere facilmente ottenuto consultando la banca dati, curata da Catherine Morgan, *Chronique des fouilles en ligne – Archaeology in Greece Online (*http://www.chronique.efa.gr/). Anche gli aspetti religiosi e cultuali, su cui esiste ormai una copiosa letteratura, e la monetazione di Ambracia (i cui problemi cronologici, in particolare a partire dalla fine del IV sec., attendono ancora una trattazione approfondita) saranno richiamati solo nella misura in cui concorrono ad arricchire e a precisare il discorso essenzialmente storico e politico condotto in queste pagine.

Pur con queste limitazioni, credo che una monografia centrata su un

riesame dell'evidenza letteraria ed epigrafica relativa ad Ambracia possa non solo aiutare a costruire uno sfondo credibile sul quale proiettare i singoli frustuli documentari, ma anche illuminare in modo trasversale una serie di problemi, di un certo spessore storico, che continuano a essere al centro dell'attenzione negli studi sulla storia della Grecia nord-occidentale: la colonizzazione corinzia intorno al golfo di Arta e la natura delle relazioni fra metropoli e *apoikia*; il ruolo di primo piano che ha avuto questa regione nello scoppio e nella prima fase della guerra del Peloponneso; le relazioni economiche e politiche che hanno legato fra loro nei corso dei secoli la Grecia occidentale e i Greci d'Occidente; la politica di Filippo II nella Grecia nord-occidentale negli ultimi anni del suo regno; la posizione tenuta da una *polis* di antica fondazione *vis à vis* della Macedonia e dell'Epiro e poi della Lega etolica; le modalità e le finalità dell'intervento romano in Grecia e i suoi risvolti economici, culturali e ideologici; il cambiamento della *facies* insediativa e politica del basso Epiro innescato dalla fondazione di Nicopoli. Alcuni di questi temi sono stati già affrontati da chi scrive in alcuni articoli apparsi fra il 2006 eil 2011; è perciò naturale che questi lavori siano stati qui ripresi in qualche caso alla lettera, ma più spesso rifusi nella nuova trattazione, e comunque non perdendo mai di vista ciò che di nuovo hanno portato gli studi apparsi nel frattempo. Ciò vale in particolare per i §§ 4 e 5 del primo capitolo, che sviluppano l'articolo del 2011 intitolato *Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.*, e per i §§ 2 e 4 del secondo capitolo, che riprendono, con non poche revisioni, l'altro articolo del 2011 intitolato *Eracle ad Ambracia e dintorni*.

Nel licenziare queste pagine, vorrei ringraziare in primo luogo Claudia Antonetti, direttrice della collana *Diabaseis*, e Giovanna De Sensi, responsabile scientifico del PRIN 2009 nel cui ambito questa ricerca è stata condotta, le quali hanno accolto con grande favore la proposta di sviluppare in una monografia il mio contributo ai progetti di cui entrambe sono state animatrici e non mi hanno mai fatto mancare il loro incoraggiamento e il supporto della loro esperienza e delle loro competenze. Una gratitudine che si estende a Maria Intrieri, che con Giovanna De Sensi è curatrice del volume che raccoglie i risultati scientifici del PRIN 2009, e a Stefania De Vido, che è parte essenziale del gruppo di ricerca veneziano che, insieme a quello cosentino, ha rappresentato per me un punto di riferimento imprescindibile per lo studio della 'Grecia terza'. Ma non posso dimenticare che il nucleo originario degli interessi per la storia di questa area della Grecità risale al progetto PRIN 2007, di cui è stata coordinatrice Luisa Breglia.

Ringrazio anche il dott. Nicola Reggiani per l'aiuto che mi ha prestato

nella fase di raccolta dei materiali. La dott.ssa Jessica Piccinini mi ha fatto conoscere alcuni suoi recentissimi lavori che mi hanno aiutato a mettere a fuoco diversi problemi di storia dell'Epiro ed è stata prodiga di osservazioni e suggerimenti in margine alla sua lettura di una versione quasi definitiva del presente lavoro. La ringrazio della sua generosità, sollevandola nel contempo da qualsiasi responsabilità per le idee espresse e le ipotesi formulate in queste pagine.

Infine un sentito ringraziamento va alla Biblioteca Umanistica dell'Università di Parma, e in particolare alla dott.ssa Francesca Barbacini, per la preziosa assistenza nel reperimento di una grande mole di materiale bibliografico di non facile accesso.

Poco più di un anno fa scompariva, precocemente e repentinamente, Mauro Corsaro, al quale mi legava un'amicizia quarantennale. Questo libro è dedicato alla sua memoria: un omaggio all'intelligenza e alla passione che ha sempre riversato, anche a beneficio di chi gli era vicino, nel suo mestiere di storico.

Ugo Fantasia

Pisa, giugno 2016

In ricordo di Mauro

ABBREVIAZIONI

(in aggiunta a quelle correntemente usate nei volumi della collana *Diabaseis*)

ChronARG = *Chronique archéologique de la religion grecque*, Kernos 14-, 2001-.

CIGIME = *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, sous la directione de P. Cabanes;
I 2: *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, par P. Cabanes et N. Ceka, avec la collaboration d'O. Masson e M. Hatzopoulos, Paris, Athènes 1997;
II: *Inscriptions de Bouthrôtos*, par P. Cabanes et F. Drini, Paris, Athènes 2007;
III: *Inscriptions d'Albanie (en dehors des sites d'Épidamne-Dyrrachion, Apollonia et Bouthrôtos)*, par P. Cabanes et F. Drini, avec la collaboration de M. Hatzopoulos, Paris, Athènes 2016.

DNO = *Der Neue Overbeck: die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, hrsg. von S. Kansteiner, K. Hallof, L. Lehmann, B. Seidensticker, K. Stemmer, I-V, Berlin, Boston 2014.

EBGR = A. Chaniotis, J. Mylonopoulos, E. Stavrianapoulou, *Epigraphic Bulletin for Greek Religion*, Kernos 4-, 1991-.

GHI = *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, revised edition, ed. by R. Meiggs, D. Lewis, Oxford 1988; II: *From 403 to 323 B.C.*, ed. by M.N. Tod, Oxford 1948.

HCT = A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1945-1981.

Hornblower, *CT* = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 1991-2008.

IACP = *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004.

LSAG = L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.

Polybios-Lexikon = *Polybios-Lexikon*, bearb. von A. Mauersberger, Ch.-F. Collatz, G. Glockmann, M. Gützlaf, H. Helms, M. Schäfer, I-III, Berlin 1998-2006[1-2].

Schwyzer, *GG* = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik, im Anscluß an Karl Brugmanns* Griechische Grammatik, I-III, München 1934-1953.

SH = *Supplementum Hellenisticum*, ed. H. Loyd-Jones, P. Parsons. Indices in hoc Supplementum necnon in Powelli Collectanea Alexandrina confecit H.-G. Nesselrath, Berolini, Novi Eboraci 1983.

Walbank, *HCP* = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-1979.

INDICE

Prefazione IX

Abbreviazioni XV

Indice XVII

Capitolo I
Una città all'ombra di Corinto: Ambracia dalla fondazione fino alla guerra archidamica 1

1.1. I Greci nel basso Epiro: il quadro geografico 1
1.2. I Greci sulle rive dell'Arachthos e i Cipselidi ad Ambracia 16
1.3. ... *καὶ μάλιστα ὑπὸ ἀποίκων στεργόμεθα* (Thuc. 1, 38, 3): Corinto, Ambracia e i caduti del *polyandrion* 29
1.4. Ambracia, la Grecia nord-occidentale e l'Epiro fino alla guerra del Peloponneso 43
1.5. Il *πάθος μέγιστον* di Ambracia e le sue conseguenze 59

Capitolo II
Ambracia dal 425 all'età di Filippo II 75

2.1. All'indomani del disastro: Ambracia fra Corinto e Sparta 75
2.2. Sotto il tiro di Filippo II 84
2.3. Timoleonte e le prospettive occidentali del mondo corinzio 97
2.4. Excursus: il *mythos* eraclide della fondazione di Ambracia fra propaganda e *archaiologia* 105

Capitolo III
Ambracia fra l'Epiro, gli Etoli e Roma 123

3.1. Il difficile equilibrio fra la Macedonia e l'Epiro 123

3.2. Ambracia e il regno degli Eacidi: un rapporto complesso 136
3.3. Nella sfera d'influenza etolica: per un riesame della documentazione 148
3.4. M. Fulvio Nobiliore e Ambracia: fra guerra e filellenismo 160
3.4.1. Dalla deditio *al saccheggio e al* senatus consultum *su Ambracia* 160
3.4.2. M. Fulvio Nobiliore e le Muse di Ambracia 171
3.5. La *civitas libera* nell'orbita di Roma 179
3.6. Nicopoli e il destino di Ambracia 190
3.7. Enea ad Ambracia 197

Conclusioni/Abstract 203

Appendice 209

Bibliografia 219

Indici 261
Indice dei nomi e delle cose notevoli 263
Indice delle fonti 271

CAPITOLO 1

UNA CITTÀ ALL'OMBRA DI CORINTO: AMBRACIA DALLA FONDAZIONE FINO ALLA GUERRA ARCHIDAMICA

1.1. I Greci nel basso Epiro: il quadro geografico

"Dopo la Molossia si trova la città greca di Ambracia ... Da qui la Grecia comincia ad essere continua (ἐντεῦθεν ἄρχεται ἡ Ἑλλὰς συνεχὴς εἶναι), fino al fiume Peneo e a Homolion, città della Magnesia nei suoi pressi". Così si legge nel *Periplo* dello Pseudo-Scilace. Dunque, non il primo insediamento greco in assoluto che si incontra venendo da nord (in precedenza, lungo la costa adriatica, l'autore ha registrato la presenza di svariate πόλεις Ἑλληνίδες), ma il primo dopo il quale si estende ininterrotto lo spazio occupato da popoli e città la cui inclusione nello *Hellenikon*, salvo occasionali distinguo di carattere socio-culturale, può dirsi assodata a partire dalla fine del V secolo – prima di essere rimessa in discussione in una parte della storiografia e della periegesi di età ellenistica[1]. La descrizione del *Periplo* è puntualmente riecheggiata, fin nell'individuazione della foce del Peneo come punto terminale della Grecia vera e propria nell'ottica del *paraplous*, ma arricchita da una prospettiva per così dire transistmica, dalla tardo-ellenistica *Descrizione della Grecia* di Dionisio figlio di Callifonte: "Ambracia è la prima città della Grecia... a partire da essa la Grecia sembra avere il massimo di continuità (μάλιστα

[1] Scyl. 33 (*GGM* I, 35); cf. 65 (*GGM* I, 61): μέχρι ἐνταῦθά ἐστιν ἀπὸ Ἀμβρακίας συνεχὴς ἡ Ἑλλάς. Cf. Flensted-Jensen, Hansen 1996, 138. La stessa successione fra Molossia e Ambracia, ma senza alcun commento sull'estensione della Grecia, in Scymn. 453-454: μετὰ τοὺς Μολοττοὺς δ' Ἀμβρακία Κορινθίων ἄποικός ἐστιν. Per una differente, più riduttiva delimitazione della *Hellas* nella periegesi ellenistica vd. Pfister 1951, 27-29 (in margine alla *Periegesi* di Eraclide del III sec., che pone anch'essa il confine della Grecia nord-orientale al Peneo, e con il richiamo a Polyb. 9, 38, 5 e 18, 5, 7-8). Sul criterio culturale, non geografico, che governa la definizione della *Hellas* in Pausania vd. Bearzot 1988, part. 106-112.

συνεχής)"[2]. Ma questa visione affonda le sue radici in una fase molto anteriore, e non solo perché Dionisio si rifà per la determinazione del confine orientale all'autorità di un autore antico come Filea[3]. Anche per Erodoto Ambracia è in una certa misura *finis Graeciae*: nel catalogo dei Greci a Salamina, immediatamente prima di menzionare i Crotoniati come i soli ad aver fatto parte della coalizione fra i Greci ubicati oltre la Tesprozia e il fiume Acheronte, osserva che i Tesproti confinano con gli Ambracioti e i Leucadii, i quali provenivano "dalle regioni più lontane (ἐξ ἐσχατέων χωρέων)"[4]. Se anche in Erodoto è all'opera una rappresentazione geografica che fa di Ambracia il vero inizio dello spazio che da questo punto in poi non conosce più soluzioni di continuità in termini di appartenenza alla Grecità, viene a cadere l'aporia creata dal riconoscimento della grecità dell'oracolo di Dodona che emerge da altri due passi delle *Storie*[5]. Che intorno alla metà del V secolo Ambracia rappresentasse il punto terminale, in direzione nord-occidentale, dei territori ricompresi nello *Hellenikon*, trova una implicita conferma nel decreto fatto approvare da Pericle (poi rimasto lettera morta per l'opposizione di Sparta) che invitava i Greci d'Europa e d'Asia a mandare delegati ad Atene per un congresso dall'agenda squisitamente panellenica. I venti araldi incaricati di notificare l'iniziativa erano ripartiti in quattro gruppi di cinque in base alla destinazione: uno doveva toccare i Dori e gli Ioni d'Asia e le isole dell'Egeo, un altro la regione tracia ed ellespontica, un terzo l'Eubea e la Tessaglia, un altro ancora, infine, doveva recarsi in Beozia e in Focide, poi passare nel Peloponneso e da qui, attraversata la Locride, raggiungere il "confinante territorio continentale fino all'Acarnania e ad Ambracia"[6]. L'uniformità di queste rappresentazioni geografiche sembra essere spezzata dal solo Eforo: stando a Strabone, l'ἀρχὴ τῆς Ἑλλάδος era per Eforo l'Acarnania, la prima regione confinante con gli Ἠπειρωτικὰ ἔθνη. Ma l'eccezione è

[2] Dion. Calliphon. (*GGM* I, 239), 24-34, con il fondamentale commento di Marcotte 1990, 76-84. La prospettiva transistmica emerge in tutta chiarezza dal v. 40: interrompendo la descrizione di Ambracia, l'autore riporta la distanza di tre giorni di viaggio fra questa città e la Tessaglia (cf. infra, 179 e n. 226).

[3] Fr. 2 (Gisinger 1938, 2134), *apud* Dion. Calliphon. 33, con Marcotte 1999, 29-33. Che Filea si fosse occupato di Ambracia si evince anche dalla sua menzione dell'eponima della città, Ἀμβρακία, *apud* Steph. Byz. s.v. Ἀμβρακία, A 265 (fr. 3 Gisinger).

[4] Hdt. 8, 47 (cf. 8, 45).

[5] Hdt. 2, 52, 2: l'oracolo dodoneo come ἀρχαιότατον τῶν ἐν Ἕλλησι χρηστηρίων; 4, 33, 2: i Dodonei come (geograficamente) πρώτους ... Ἑλλήνων.

[6] Plut. *Per.* 17, 2. A favore della storicità del 'decreto del Congresso', più volte messa in dubbio, militano argomenti di un certo peso: cf. Fantasia 2010b, 141-142 (con bibliografia).

solo apparente: Strabone ci garantisce che, almeno in questa sezione delle *Storie*, la prospettiva di Eforo è solo costiera (τῇ παραλίᾳ μέτρῳ χρώμενος ἐντεῦθεν ποιεῖται τὴν ἀρχήν), e quindi non possiamo escludere che Ambracia rientrasse in una sorta di grande entroterra continentale della regione[7]. Bisognerà invece aspettare la *Descrizione dell'ecumene* di Dionisio il Periegeta di età adrianea per trovare un "inizio della Grecia" collocato esplicitamente molto più a settentrione di Ambracia, precisamente a sud della terra di Orico, quindi nell'alto Epiro[8].

Le testimonianze passate in rassegna rendono come meglio non si potrebbe la natura di città di frontiera che Ambracia conservò fin nel cuore dell'età classica. Anche per questo motivo ci piacerebbe saperne di più su molte cose: la penetrazione corinzia a nord del golfo di Arta nella fase precedente l'impianto della colonia, le sue relazioni con gli *ethne* circostanti, gli sviluppi che la portarono a essere nel V secolo una città popolosa e potente, sorprendentemente capace di mobilitare intorno a sé una parte consistente del vasto *hinterland* epirotico, fino ai confini con l'Illiria e la Macedonia. Ma prima di arrivare a quest'ultimo periodo, quando Ambracia emerge alla luce della storia – espressione abusata, in parte scorretta, ma pur sempre indicativa del vantaggio di cominciare a disporre di una storia evenemenziale continua almeno del contesto regionale – pochi sono i punti di riferimento per ricostruire le fasi precedenti.

Dal momento della sua fondazione fino alla nascita della "Città della Vittoria" all'indomani della battaglia di Azio, Ambracia ricoprì il ruolo di più importante insediamento della Tesprozia, la fascia meridionale dell'Epiro che si apre sul golfo che fu sempre noto in antico come Golfo di Ambracia, così come in età moderna prende il nome dalla città, Arta, che ad Ambracia subentrò a partire dall'età bizantina. Questa grande e profonda insenatura, quasi un "Binnensee" (D. Strauch), che comunica col mar Ionio attraverso la stretta imboccatura che divide la punta meridionale della penisola di Preveza dalla punta settentrionale del promontorio di Azio[9], presenta un'accentuata differenza morfologica fra le sponde meridionale e

[7] Ephor. *FGrHist* 70 F 143, *apud* Strab. 8, 1, 3, con Marcotte 1990, 76-77 (cf. anche Jacoby, *FGrHist*, Ia, *Kommentar*, 341).

[8] Dionys. Per. 399 (*GGM* II, 127). La menzione di Orico come luogo a una certa distanza dal quale inizia la Grecia appare difficilmente compatibile, come ritiene Lightfoot 2014, 355, con la rappresentazione di una Grecia che inizia ad Ambracia o in Acarnania.

[9] In Strauch 1998 si trova la migliore trattazione disponibile dell'area gravitante sul golfo di Ambracia come regione per molti versi unitaria dal punto di vista storico ed economico.

orientale, da un lato, e la sponda settentrionale dall'altro. A sud e a est, infatti, la costa è per lo più rocciosa e scoscesa, aprendosi in una serie di piccole insenature, in qualche caso con ridotte pianure costiere. La costa settentrionale, invece, è bassa e caratterizzata dalla presenza delle due grandi lagune costiere di Tsoukaliou e Logarou, delimitate da cordoni sabbiosi che sono in parte ancorati a degli isolotti calcarei (Pantokrator, Koronessia e Salaora). La vasta pianura alle sue spalle, interrotta al centro solo dall'altura di Vigla, si è formata dalle copiose alluvioni portate da due corsi d'acqua che scendono dai contrafforti meridionali del massiccio del Pindo, cioè il Louros (l'antico Aphas, il Vyros dell'epoca anteriore alla riforma della toponomastica) e più a est l'Arachthos (lo stesso nome antico, l'Artinos dell'epoca pre-riforma), quest'ultimo dal corso più lungo e di portata molto maggiore del primo. Ambracia (chiamata Ἀνπρακία/ Ἀμπρακία, con il relativo etnico Ἀμπρακιώτης, in tutte le fonti fino alla prima metà del IV secolo, e nella scrittura epigrafica anche dopo questa data)[10] sorgeva all'interno di una pronunciata ansa aperta verso sud che

[10] Cf. Eust. *comm.Dion.Per.* 193,30 Bernhardy. Un panorama parziale delle forme del toponimo e dell'etnico, dopo Pape, Benseler 1911, I, 71 e 75, in Gehrke, Wirbelauer 2004, 354. Salvo sporadiche eccezioni (come Arist. *Ath.* 17, 4, Plut. *mor.* 859D, Ael. *na* 12, 40), e a prescindere dalle frequenti oscillazioni nella tradizione manoscritta dei diversi autori (per es. in Dionys. Per. 493), la forma -μβρ- sembra imporsi nei testi letterari nella prima metà del IV secolo (Xen. *Hell.* 5, 4, 65-66; 6, 2, 3), ma troviamo ancora Ἀμπρακιώτης in Xen. *an.* 1, 7, 18; 5, 6, 16; 6, 4, 13, e Ἀμπρακιῶτις è il titolo di una commedia di Anaxandrides databile intorno alla metà del IV sec. (infra, 211). La forma dell'etnico e del toponimo in -μπρ-/-νπρ- ricorre nelle laminette di Dodona, dalle più antiche alle più recenti che si spingono fino al III secolo (Lhôte 2006, nr. 106A; Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, nrr. 618A, 814A, 891B, 1066B, 1473A, 2089A, 2265B, 2295A, 3549A, 3979B), con l'unica eccezione dell'etnico Ἀμβρακιά[της] o Ἀμβρακιά[τας] nella lamella Lhôte 2006, nr. 65 (IV-III sec.: l'interrogante è un Ambraciota). Esempi di persistenza della forma -μπρ-, in ambito epigrafico, tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. sono l'iscrizione pubblicata da Funke, Hallof 2013 (infra, 70-71), e il decreto di Leucade in onore di Timodamo (infra, 211). Nella scrittura epigrafica delfica (cf. Rühl 1914, 188) il passaggio sembra compiersi verso l'inizio del III sec. Sono definiti Ἀμπρακιῶται il Πολυμήδης Τέλλυος e il Διονύ[σι]ος che nel 360 e 358 offrono 15 e 17 dracme corinzie per la ricostruzione del tempio (CID II, 4 III, ll. 27-30; 5 I, ll. 19-20) e il Λαοδάμας Στρατίου *proxenos* di Delfi intorno al 320 (SEG XXXI, 1981, 535, cf. infra, 211), mentre la forma Ἀμπρακία compare nel decreto in onore di Ippia (infra, 143). Sono invece definiti Ἀμβρακιῶται i vari ieromnamoni di Ambracia delle iscrizioni di III secolo (infra, 158-159) e ancora i diversi artisti originari di Ambracia che intorno alla metà del III secolo concorrono, in veste di κωμῳδοί o χορευταὶ κωμικοί, ai *Soteria* di Delfi (Nachtergael 1977, 421-422, nr. 9, ll. 60: Φίλων Στράτωνος κ.; 79: Ἡρακλείδης Λύκου χ. κ.; 424, nr. 10, ll. 62: Δαμότιμος Τίμωνος κ.; 75: ancora Eraclide figlio di Lico; cf.

l'Arachthos disegna nel punto in cui, uscito dall'ultima parte del tragitto montano del suo corso (occupato oggi dal grande bacino artificiale di Pournari, completato nel 1998), entra nella zona pianeggiante, a circa 18 km in linea d'aria dall'attuale foce del fiume. L'abitato antico, in perfetta continuità con l'insediamento moderno di Arta (circostanza che inevitabilmente condiziona l'indagine archeologica nello spazio urbano), era adagiato all'interno di questa ansa, su un terreno che dalla riva meridionale dell'Arachthos sale gradatamente verso sud prima con un leggero declivio, poi con una pendenza più accentuata, verso l'altura del Perrante (110 m),

415, nr. 7, l. 63: fra i διδάσκαλοι figura un 'Επίτιμος ['Αμβρ]ακιώτη[ς]). Nell'epigrafia attica (cf. Threatte 1980, 434) la forma -μβρ-, attestata per la prima volta nel 338/7 (infra, 124, n. 4), è l'unica documentata in età ellenistica, mentre la forma più antica ricorre ancora in un documento degli anni '30 del IV sec. (infra, 66, n. 208); tuttavia, trattandosi in quest'ultimo caso del rifacimento di una dedica del 425 ca., non possiamo escludere che sia stata ripresa la forma corrente negli anni della dedica originaria, e la stessa considerazione potrebbe valere, in una certa misura, per 'Αμπρακιῶτις in IG II^2 1607, l. 64, del 373/2 (vd. ancora infra, 67, n. 208). A quanto mi risulta, nessuna iscrizione, databile almeno con una certa approssimazione, posteriore al 250 ca. riporta la grafia -μπρ-. L'evidenza numismatica non è in contrasto con gli altri tipi di documentazione: nelle emissioni bronzee (comunque non anteriori al III sec.: infra, 126, n. 11) compare esclusivamente la forma in -μβρ- dell'etnico (cf. Franke 1961, tav. 67), mentre sui pegasi argentei l'etnico di gran lunga più comune è 'Αμπρακιω(ο)τᾶν e l'altra forma è documentata solo su un conio che Ravel 1928, 118-119 (tav. 10, 106; cf. Taliercio Mensitieri, Spagnoli 1993, 129, 253) colloca nella prima metà del IV sec. Difficile pronunciarsi sul fenomeno fonetico del passaggio da *mp* a *mb*; per Delfi, il caso del nome di Ambracia è stato accostato agli altri di provenienza delfica che attestano l'uso di -βρ- al posto di -πρ-, per es. βρυτανευόντων in luogo di πρυτανευόντων (Moralejo Alvarez 1973, 69-70; cf. gli analoghi fenomeni attestati a Cirene e altrove: Lonati 1990, 104). Ma l'indebolimento nel lungo periodo della tenue dopo la nasale è piuttosto frequente in vari dialetti greci: cf. Schwyzer, *GG*, I, 210 (che tuttavia pensa, per Ambracia, a un influsso illirico). Oltre all'etnico più comune, Steph. Byz. s.v. 'Αμβρακία (A 265) cita altri tre etnici. Uno di questi, 'Αμβράκιος (citato da Stefano anche come etnico di Ἄμβρακος, A 266), compare solo in un'iscrizione da Butroto dell'epoca dei *Prasaiboi* (CIGIME II, 75, l. 8) ed è attribuito a un Λύκος Δαμοκλείδα testimone di un atto di affrancamento, ma è improbabile, benché l'etnico sia chiaramente modellato sul nome della città o del suo porto, che si tratti di un cittadino di Ambracia (ibid., 130). Un altro etnico, 'Αμβρακῖνος, è attribuito da Stefano allo storico Filisto (vd. infra, 80, n. 18). 'Αμβρακιεύς, infine, è documentato, in riferimento al Golfo di Ambracia, solo da Ap. Rh. 4, 1228, poi riecheggiato da Dionys. Per. 493 ('Αμβρακιήων nella stessa sede metrica: Lightfoot 2014, 521) in rapporto a delle "isole ... dall'altra parte rispetto ad Ambracia" (νῆσοι ... περαιόθεν 'Αμβρακιήων) che compaiono davanti a chi ha costeggiato i Monti Cerauni e subito dopo avvisterà Corcira: un riferimento geografico che, nonostante la nota di Lightfoot 2014, 374, rimane un completo mistero. Per il resto, quando applicato al Golfo, l'aggettivo è regolarmente 'Αμβρακικός.

unito da una sella all'estremità settentrionale della cresta calcarea del monte Valaora (278 m), che si prolunga in direzione meridionale per alcuni chilometri. Il Perrante, ancora oggi occupato da un'installazione militare, era molto probabilmente l'acropoli della città.

La pianta di Ambracia (Fig. 1) sembra aver assunto molto precocemente un impianto ortogonale, con *plateiai* orientate in senso est-ovest tagliate perpendicolarmente a intervalli regolari da *stenopoi* che individuano *insulae* abitative composte di più unità. Il sito è sempre stato un importante nodo stradale della regione perché a nord-ovest di esso si trova il punto in cui il letto dell'Arachthos diventa più stretto: proprio qui sorge il famoso ponte (il monumento che, insieme alla chiesa della Panaghia Paregoritissa del XIII secolo, è il più famoso di Arta) costruito all'inizio del XVII secolo, sotto la dominazione ottomana, anche se sicuramente vi sono dei precedenti di età per lo meno ellenistica. Tuttavia in antico il ponte rimase sempre fuori del sistema difensivo di Ambracia. Le mura, di cui sono ancora visibili tratti più o meno lunghi soprattutto nella sezione settentrionale e che in gran parte risalgono a una sistemazione di IV secolo e di prima età ellenistica (anche se sono documentati tratti di età tardo-arcaica e di dimensioni poderose, con una larghezza misurata in un caso a 5,60 m), dovevano raggiungere poco meno di 5 km di lunghezza, un dato che si accorda con la notizia liviana, riferita all'anno 189, relativa a un circuito *paulo amplius tria milia passuum*[11]. Ma non va dimenticato che molto poco sappiamo sul suo tracciato in particolare nei tratti che nel 189 ricevettero l'urto degli assalti romani, cioè quello meridionale, che tagliava trasversalmente la collina del Perrante, e quello sud-occidentale[12].

[11] Liv. 38, 4, 4 (v.l. *quattuor*: cf. il commento di Briscoe 2008, 38); vd., per le fortificazioni sul Perrante, Liv. 38, 4, 2 e 5; 5, 2.

[12] Ponte di Arta: Philippson, Kirsten 1956, 118-121. La più organica trattazione del sito di Ambracia è in Hammond 1967, 140-148 (il quale però nel citato passo di Livio legge *quattuor milia* [144], usandolo come argomento per la sua ipotesi che a ovest le mura arrivassero quasi a toccare il corso del fiume). Cf., sul circuito murario (che almeno in età classica abbracciava sicuramente l'intero insediamento) e sulla pianta urbana (caratterizzata da un tracciato ortogonale forse già al momento della fondazione), Martin 1974, 297; Cabanes, Andréou 1985, 525-527 (con Fig. 6); Tzouvara-Souli 1992, 26-33; Andréou 1993, 93-94 (sull'adozione ad Apollonia della stessa tecnica costruttiva delle mura di Ambracia vd. Ceka 2011, 658); Lang 1996, 23, 296-298; Andréou 1997, 21-23; Gehrke, Wirbelauer 2004, 356 (con ulteriore bibliografia); Riginos 2010, 65-68; Frederiksen 2011, 128-129. Per la ceramica rinvenuta nell'Ambracia arcaica vd. Pliakou 1999. Il grande tempio periptero di Apollo (20,75x44 m: vd. Vokotopoulou 1969; Tzouvara-Souli 1992, 42-43) è ubicato all'estremità meridionale dell'area pubblica della città, oggetto di sia pur limitate campagne di scavo, e risale alla fine dell'età arcaica.

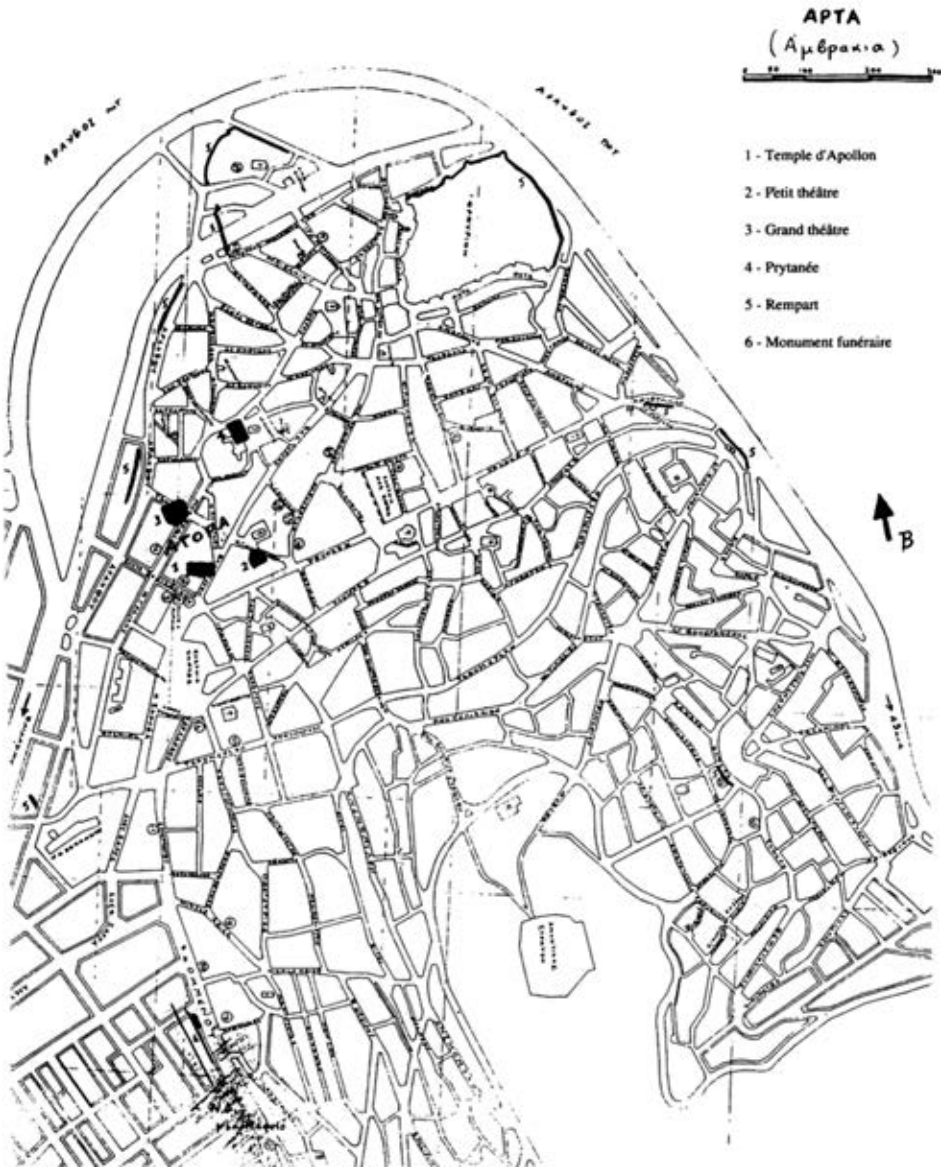

Fig. 1. Pianta di Arta con l'indicazione dei principali resti archeologici (da Andréou 1993, 98).

La fascia costiera settentrionale del golfo di Ambracia (Fig. 2) ha subito nel corso del tempo sensibili trasformazioni. Ne erano consapevoli per primi i geografi antichi: in un importante passo sfuggito all'attenzione degli studiosi moderni, Plinio il Vecchio accosta il caso del porto di Ambracia a quello del Pireo (che per Strabone derivava il suo nome dall'esser stato un tempo un'isola) a dimostrazione del fatto che il suolo può estendersi nel tempo "per il ritirarsi del mare", e per il porto di Ambracia tale

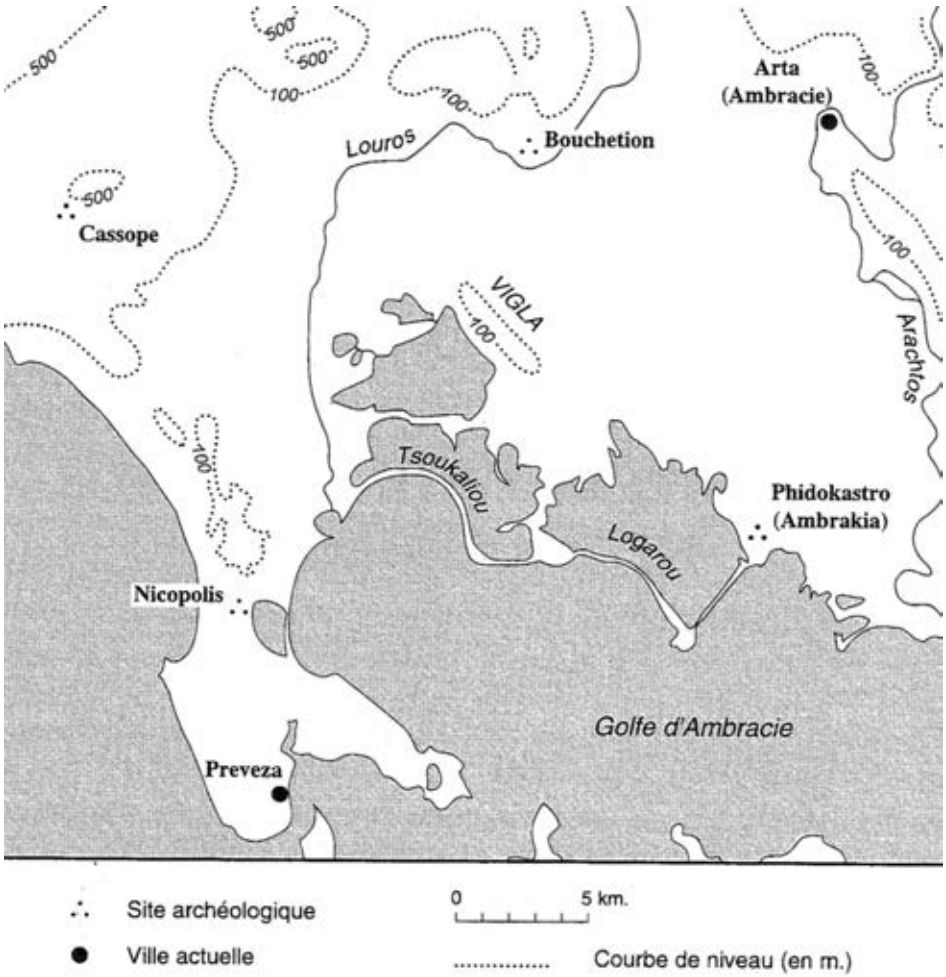

Fig. 2. La pianura alluvionale del Louros e dell'Arachthos (da Fouache 1999, 38).

fenomeno avrebbe raggiunto un'estensione di diecimila passi, doppia rispetta a quella del Pireo[13].

Naturalmente ciò non significa che i Greci siano stati testimoni diretti di un così imponente fenomeno: proprio l'accostamento con il Pireo, che in età storica non si era mai presentato sotto una forma diversa da quella di un promontorio, chiarisce che anche per la pianura compresa fra Ambracia e il mare il cambiamento veniva proiettato in un passato remoto e che nel contempo il paesaggio recava ancora le tracce di un avanzamento della linea di costa dovuto alle alluvioni fluviali[14]. Ai nostri occhi, uno degli indizi più evidenti del fenomeno risiede nell'ubicazione sul bordo della laguna di Logarou, nel sito della moderna Phidokastro, delle rovine dell'antica fortezza di Ambrakos oggi parzialmente coperta dalle acque. Sulla scorta di tutta la documentazione disponibile – oltre alle testimonianze antiche e ai dati archeologici le tracce di centuriazione romana (infra, 195), le descrizioni dei viaggiatori moderni (da Ciriaco d'Ancona a W.M. Leake), la cartografia storica e le fotografie aeree – É. Fouache è pervenuto di recente ad una sintesi che costituisce la base di partenza per ogni ricostruzione della morfologia e del paesaggio di questa regione. In età antica il corso dell'Arachthos non era perfettamente orientato lungo l'asse nord-sud, come avviene ora, ma scorreva in direzione sud-occidentale rispetto ad Arta e sfociava molto probabilmente all'interno della laguna di Logarou, leggermente a ovest del sito di Phidokastro, nella località che già Leake aveva identificato con il toponimo di Palea Bukka[15]. La distanza dal mare alla

[13] Plin. *nat.hist.* 2, 201: *[terrae] nascuntur enim, nec fluminum tantum invectu... nec recessu maris... Quod accidisse et in Ambraciae portu decem milium passuum intervallo et Atheniensium quinque milium ad Piraeeum memoratur* (per converso, secondo lo stesso Plinio, ibid. 205, era possibile osservare il fenomeno opposto sulla costa meridionale del golfo di Ambracia: *videmus hodie mersam Acarnaniam Ambracio sinu*). Per il Pireo cf. Strab. 1, 3, 18: τόν τε Πειραιᾶ νησιάζοντα πρότερον καὶ πέραν τῆς ἀκτῆς κείμενον οὕτως φασὶν ὀνομασθῆναι.

[14] Questo era il caso della fascia di territorio paludoso che circondava a nord e a nord-est il promontorio del Pireo (sulla quale vd. Conwell 1993). Il passo di Strabone appena citato presuppone che il Pireo fosse un'isola quando già i Greci vi abitavano, ma cf. Travlos 1988, 340, e il commento di Radt 2006, *ad locum*.

[15] Fouache 1999, 37-44. Sul sito e i resti di Phidokastro vd. Petsas 1951 (le fortificazioni rimontano in parte ad età classica); Hammond 1967, part. 137-139, 552-553; Karatzeni 2011, 146-147. Per i passaggi di Ciriaco d'Ancona ad Arta, da lui conosciuta come *Acarnania Arachthea*, il primo nel 1435 e il secondo nel 1448, dunque al tempo del regno di Carlo II Tocco, vd. Bodnar 1960, 28-29, e Hammond 1967, 139 e 709-712 (cf. anche Rambaldi 2007, 183-184). Ciriaco non sembra menzionare Phidokastro (Hammond 1967, 139, n. 4, contesta efficacemente la tesi formulata da Bodnar 1960, 31, che la *Am-*

quale il *Periplo* dello Pseudo-Scilace e Dionisio figlio di Callifonte collocano Ambracia, cioè 80 stadi[16], appare una conferma del fatto che il fiume sfociava in un punto che si trova diversi chilometri a ovest dell'attuale sbocco, e da lì in età antica le imbarcazioni potevano risalire fino alla città[17]. Al progressivo spostamento a est della foce dell'Arachthos ha fatto da *pendant* il progressivo spostamento a ovest della foce dell'altro fiume, il Louros. In antico il suo corso, come aveva intuito già Dakaris nel 1971 e come sembra confermare la grande iscrizione sulla determinazione dei confini fra Ambracia e Charadros (infra, 186-188), passava a est del rilievo di Vigla gettandosi nella laguna di Tsoukaliou, con un possibile ramo che si spingeva alla vicina laguna di Logarou[18]. L'antico corso del Louros ha dunque segnato il confine occidentale della vasta *chora* di Ambracia in rapporto al territorio di Bouchetion (o Boucheta o Boucheton, come talora viene chiamato in una parte della tradizione antica e della letteratura moderna) e degli altri insediamenti della Cassopia che negli studi moderni sono

braciam civitatem magnam, magnis circundatam lapidibus, & vetustate magna ex parte collapsam, di cui Ciriaco parla mentre racconta il suo viaggio da Arta verso Strato, potesse essere Phidokastro), forse perché i resti erano già parzialmente sommersi; ma nel riportare, nel 1448, di essersi fermato a passare la notte nell'isola di Korakou *prope Arachthaei fluminis ostia* aggiunge la sua testimonianza alle precedenti sul posizionamento più occidentale rispetto all'attuale della foce del fiume. Può essere interessante ricordare che nella letteratura di viaggio d'età moderna l'identificazione di Arta con Ambracia si è assestata – dopo una fase di incertezza di cui sono testimoni, fra gli altri, ancora Jacob Spon e Jean Baptiste D'Anville – solo agli inizi del XIX secolo con Thomas S. Hughes, la cui visita in Epiro risale al 1813 (Spon 1678, I, 138; D'Anville 1768, 520-521 e carta annessa; Hughes 1820, I, 432). Rimane fuori del coro Pouqueville, uomo, peraltro, notoriamente incline alle identificazioni fantasiose: ancora nella seconda edizione ampliata del suo resoconto di viaggio, Ambracia è collocata a Rogous e Arta corrisponde all'antica capitale dell'Atamania Argithea (con conseguente confusione degli idronimi), mentre le rovine di Phidokastro nasconderebbero i resti di Argo di Anfilochia (Pouqueville 1826-1827, II, 242, 272, 285).

[16] Scyl. 33 (*GGM* I, 36); Dion. Calliphon. 27-28 (*GGM* I, 239), con Marcotte 1990, 20-25, per il valore dello stadio attico (ca. 178 m) usato dai due autori. I ca. 14 km che ne risultano sono compatibili con l'attuale distanza in linea d'aria fra Arta e Palea Bukka, così come i ca. 21 km che risultano dai 120 stadi assegnati al παράπλους della *chora* ambraciota sia dallo Pseudo-Scilace (33) che da Dionisio (44) sono compatibili con la lunghezza della linea di costa da Ambrakos a Menidhi (su cui vd. infra, 44).

[17] Strab. 7, 7, 6; cf. Liv. 38, 3, 11: *Arethontem, navigabilem amnem*. È probabile che, almeno in certe stagioni, anche il Louros fosse navigabile fino a Palaia Philippias (l'antica Charadros/Charadra): Cabanes. Andréou 1985, 515, in margine a Polyb. 21, 26, 7 (gli ambasciatori etolici κατήχθησαν εἰς Χάραδρον).

[18] Fouache 1999, 39-42; Dakaris 1971a, 6.

definiti, sulla scorta di un'isolata testimonianza, "colonie elee" (Ἠλείων ἀποικίαι) che sarebbero state fondate nel VII secolo[19]; sugli altri lati il territorio della città raggiungeva le pendici dei sistemi montuosi che circondano la piana a nord, a est e a sud-est, rispettivamente il monte Xirovouni, il massiccio del Valtos e il monte Makrinoros[20] (Fig. 3). Poiché i fenomeni di eustatismo e subsidenza in questa zona del golfo di Arta sembrano essere stati di portata relativamente ridotta, a determinare il cambiamento è stato il parziale riempimento delle lagune costiere ad opera del materiale alluvionale portato dai due fiumi, lagune che nell'antichità avevano (ma il fenomeno ha interessato soprattutto la più occidentale, quella di Tsoukaliou) un'estensione maggiore dell'attuale[21]. Anche con questa limitazione, il territorio di Ambracia potrebbe aver raggiunto un'estensione dell'ordine di ca. 400 kmq, una metà dei quali classificabili come territorio coltivabile: alla luce di questo dato non stupisce che, come si vedrà più avanti, i pochi indizi in nostro possesso sulla consistenza demografica della città ci inducono a collocare Ambracia fra le città più popolose della Grecia classica[22].

[19] [Dem.] 7, 32 (su cui si ritornerà più ampiamente infra, 86-88). Sulle "colonie elee" vd. soprattutto Dakaris 1971a. Antonelli 2005 offre la più articolata ricostruzione del contesto storico di questo presunto movimento migratorio in partenza dall'Elide peloponnesiaca, che sarebbe stato in realtà 'governato' dai Cipselidi in vista dei propri interessi nell'area (vd. infra, 119-120). Ma le serrate argomentazioni di Domínguez 2015 inducono ora a dubitare della storicità di una 'colonizzazione elea' nel basso Epiro e a vedere in questa tradizione l'esito di un processo di costruzione identitaria, centrato sulla localizzazione dell'Efira omerica nei pressi della foce dell'Acheronte, da parte delle popolazioni epirotiche stanziate a sud di questo fiume.

[20] Per uno studio aggiornato dei confini del territorio di Ambracia vd. Andréou 2000 (SEG XLIX, 1999, 635).

[21] Fouache 1999, 48.

[22] Vd. infra, 65-66. Beloch 1886, 184, aveva calcolato l'estensione del territorio di Ambracia in 600 kmq; appare più realistica la valutazione di Hansen 2006, 104 e 109 (cf. anche in *IACP*, 71), che colloca Ambracia nella classe 4 delle dimensioni territoriali (200-500 kmq); quanto alla superficie abbracciata dal circuito murario, ca. 120-130 h, vd. Hansen 2006, ibid. e 95, Frederiksen 2011, 210, e inoltre Andréou 1999, 344-345. Numerose sono le testimonianze che sottolineano la *felicitas loci* (cf. Hammond 1967, 137, 148-149): Archestrato di Gela (vd. infra, 170 e n. 195), che si sofferma sull'eccellenza della produzione ittica di Ambracia (di cui fornisce un ampio campionario: pettini, verri di mare, squille, ombrine, muggini, branzini, calamari; cf. Hsch. A 2311, s.v. ἀκεᾶνες, con Strauch 1998, 23-24), definisce "rigogliosa" (εὐδαίμων) la *chora* di Ambracia (fr. 16, 1 Olson, Sens = *SH* 146); Strab. 7, 7, 6 ne richiama la passata prosperità in termini che è facile estendere alla sfera politico-militare (ηὐτύχει μὲν οὖν καὶ πρότερον ἡ πόλις αὕτη διαφερόντως); prima che si affermassero i vini italiani quello di Ambracia era raccomandato ai Tolemei come fra i migliori della Grecia (Plin. *nat.hist.* 14, 76); per l'allevamento

È questa disponibilità di terre, più ampia che per qualsiasi altra fondazione corinzia nella Grecia nord-occidentale, che ha spinto C. Klotzsch a definire Ambracia un "Agrarstaat", una *polis* dunque più incline a definire, consolidare e difendere i suoi confini territoriali – da qui la caratterizzazione degli Ambracioti, che leggiamo in Tucidide, come μαχιμώτατοι τῶν περὶ ἐκεῖνα τὰ χωρία τυγχάνουσιν ὄντες[23] – che ad intrecciare relazioni di scambio con i vicini 'barbari'[24]. La scarsità di documentazione ci impedisce di sottoscrivere con pieno consenso questa generalizzazione, ma non c'è dubbio che essa coglie un nucleo di verità: il contesto geografico e quel poco che sappiamo della sua storia convergono nell'assegnare ad Ambracia un ruolo di avamposto del mondo greco in rapporto al mondo epirotico in una funzione più di presidio che di canale di trasmissione di beni e di idee. Ma spingere all'estremo questa rappresentazione ci impedirebbe di cogliere gli sviluppi documentati in età classica, quando la città è, almeno per un breve periodo, il *relais* fra il mondo corinzio e peloponnesiaco e l'entroterra epirotico.

Almeno da Leake in poi, le rovine di Phidokastro sono state tradizionalmente identificate con il χωρίον denominato Ἄμβρακος di cui parla Polibio in occasione dell'attacco portato da Filippo V di Macedonia nel 219[25]. Precisando che esso sorgeva ἐν λίμναις e che era unito alla terraferma da uno stretto terrapieno, Polibio suggerisce in modo immediato una sua localizzazione nel cuore di quella zona di confine fra mare e terra rappresentata dalla laguna di Logarou: il fatto che, a differenza dell'epoca

ovino vd. la testimonianza di Varrone cit. infra, n. 199, n. 319. Un termine usato da Luciano per indicare il sottogola del bue (46, 3: λωγάνιον) secondo lo scolio *ad l.* (193, 16-19 Rabe), che richiama un oscuro scrittore di agronomia siciliano, era adoperato ad Ambracia e in Epiro. Ad ambito rurale riconduce ancora una glossa, καλαρύα, che ad Ambracia sarebbe stata usata per indicare l'ὀχετός, il canale d'irrigazione (*schol. Il.* 21, 259d, V 184, 7-10 Erbse). Per i prodotti non agricoli vd. Poll. 7, 94: le ἀμβρακίδες erano note come calzature femminili.

[23] Thuc. 3, 108, 2.

[24] Klotzsch 1911, 16-17, con il rinvio all'iscrizione CIG II 1797 = Oberhummer 1887, 275 nr. 17 = SGDI 3183, in cui è menzionato un polemarco come magistrato eponimo: Ἐπὶ Στράτωνος πολεμάρχου | Ἀνδρόνικος Γοργία | Ζένων Νικάνδρου | Σώσανδρος. Ma vd. infra, 214-215.

[25] Polyb. 4, 61, 7: ὁ γὰρ Ἄμβρακος ἔστι μὲν χωρίον εὖ κατεσκευασμένον καὶ προτειχίσμασι καὶ τείχει, κεῖται δ' ἐν λίμναις, μίαν ἀπὸ τῆς χώρας στενὴν καὶ χωστὴν ἔχον πρόσοδον, ἐπίκειται δ' εὐκαίρως τῇ τε χώρᾳ τῶν Ἀμβρακιωτῶν καὶ τῇ πόλει ("Ambraco, infatti, è una piazzaforte ben protetta sia da fortificazioni esterne, sia da mura, e si trova fra le paludi, con un solo accesso dalla campagna, stretto e fornito di un terrapieno, e sovrasta da favorevole posizione sia il territorio, sia la città di Ambracia". Trad. di M. Mari).

Fig. 3. Il territorio di Arta (da Hammond 1967, 136).

attuale, Ambrakos fosse a una breve distanza dalla costa si accorda bene con il riempimento parziale della laguna che si è verificato nel corso dei secoli che ci separano dalla sua testimonianza. D'altra parte, l'importanza strategica che Polibio gli assegna in rapporto all'intero territorio di Ambracia si spiega altrettanto bene con la sua prossimità alla foce dell'antico corso dell'Arachthos, distante quasi 10 km dalla foce attuale. È infine probabile che Ambrakos-Phidokastro debba essere identificato con il complesso costituito da una fortificazione (τεῖχος) e un λιμὴν κλειστός, "porto chiuso, sbarrato", che vengono associati ad Ambracia nei passi già citati dello Pseudo-Scilace, che dovrebbe rispecchiare la situazione dell'avanzato IV secolo, e di Dionisio figlio di Calliphon[26]. Anche se nessuno dei due testi geografici dà un nome a questo porto, la descrizione del sito come *teichos* si adatta bene, dal punto di vista delle dimensioni, alle strutture di Phidokastro attualmente visibili.

Il problema merita però di essere ripreso da un'altra angolatura per dare conto di una differente ricostruzione che è stata formulata in anni recenti. Per quanto riguarda la parte occidentale della costa settentrionale del golfo di Ambracia i cambiamenti nel corso dei secoli potrebbero essere stati più incisivi. Le indagini archeologiche di superficie e geo-morfologiche condotte a partire dal 1991 nell'ambito del *Nikopolis Project* hanno evidenziato un livello massimo di trasgressione marina nel periodo 2.500 a.C.-300 d.C.: allora il mare avrebbe lambito i piedi delle due formazioni montuose, lo Stavros e il Rokia, che sovrastano il sito fortificato di Kastro Rogon (Rogous), che sorge a ca. 12 km dall'attuale linea di costa e che è generalmente identificata con il sito di Bouchetion; di conseguenza, Bouchetion si sarebbe affacciata direttamente sul mare, anzi, più precisamente, avrebbe occupato la cima di un isolotto di modesta altezza separato dalla terraferma da uno stretto braccio di mare[27]. Se questa ricostruzione cogliesse nel segno, poiché una trasgressione marina di una simile portata non avrebbe potuto non interessare anche il territorio a est dell'antico corso del Louros (che è il limite orientale del *Nikopolis Project*), dovremmo postulare un drastico ridimensionamento dell'estensione dello stesso territorio di Ambracia. Ma si tratta di un esito inconciliabile sia con le tracce di centuriazione romana, che si spingono a sud ben oltre quella che sarebbe stata la linea di costa nell'antichità secondo questa ricostruzione, sia – e soprattutto – con la testimonianza di Strabone. I due studiosi che hanno affrontato più da vicino il problema

[26] Scyl. 33: ἔστι δὲ καὶ ἐπὶ θαλάττης τεῖχος καὶ λιμὴν κλειστός; Dion. Calliphon. 29-30: λιμὴν κλειστός.

[27] Wiseman 2001, 45-47; Jing, Rapp 2003, 179-182, part. 189-192.

cadono in un evidente equivoco quando interpretano il testo del geografo nel senso che "[t]his geographic setting [cioè Bouchetion come isola alta ca. 70 m sul livello del mare lungo tutto l'evo antico] fits well with Strabo's statement that «Bouchetium... is only a short distance above the sea»". In realtà, descrivendo il sito come πολίχνιον Βουχέτιον Κασσωπαίων μικρὸν *ὑπὲρ* τῆς θαλάττης ὄν, καὶ Ἐλάτρια καὶ Πανδοσία καὶ Βατίαι ἐν μεσογαίᾳ, il geografo intende dire che Bouchetion si trova "à faible distance de la mer", a differenza degli altri tre centri "qui sont à l'intérieur des terres". Quasi negli stessi termini, del resto, la posizione di Ambracia – la cui collocazione continentale non è stata mai messa in discussione – è definita dal geografo con le parole *ὑπέρ*κειται ... τοῦ μυχοῦ μικρόν: "est située à l'intérieur des terres à petite distance de l'extrémité du golfe"[28]. Se per Strabone Bouchetion si trovava non lontano dal mare, ma pur sempre all'interno rispetto alla linea di costa, è poco verosimile che essa sorgesse, come dice Polibio parlando di Ambrakos nel 219, ἐν λίμναις, unita alla terraferma da uno stretto terrapieno. Viene così a cadere il principale supporto all'identificazione di Ambrakos con Kastro Rogon proposta da V. Karatzeni[29]. Inoltre diventa molto difficile, se essa venisse accettata, spiegare Polibio. Il punto centrale è che gli Epiroti intendono la presa di Ambrakos come primo passo per la riconquista di Ambracia, e questo si comprende solo attraverso la vitale importanza che rappresenta per quest'ultima città l'occupazione di una delicata area strategica quale era la foce di un fiume da cui era agevole risalire all'*asty*[30]. E infine, trovandosi a ovest del Louros, Kastro Rogon ricadeva fuori della *chora* di Ambracia, e precisamente in quella striscia di terra che gli Epiroti non avevano bisogno di riconquistare perchè apparteneva loro già dai tempi di Filippo II di Macedonia (infra, 88).

[28] Strab. 7, 7, 5 (Bouchetion) e 6 (Ambracia), nella trad. di R. Baladié. La citazione è da Jing, Rapp 2003, 189.

[29] Karatzeni 2011. La testimonianza di Stefano di Bisanzio (s.v. Ἄμβρακος [A 266]), che descrive la località come πολίχνιον τῆς Ἠπείρου παρὰ τὴν Ἀμβρακίαν, ἰδιάζον, dunque come una località "isolata" ("«remote», «secluded»": Karatzeni 2011, 147, n. 22), si integra con l'osservazione di Polibio sull'esistenza di uno stretto terrapieno come unica via di comunicazione con l'entroterra. Karatzeni mette l'accento su alcune aporie della documentazione quando segnala che i due testimoni dell'esistenza di un "porto chiuso" non gli danno un nome e che l'estensione molto ridotta dell'area fortificata di Ambrakos, ca. 2 h, è incompatibile con la definizione di πολίχνιον data da Stefano – anche se va osservato che le strutture di Phidokastro potrebbero essere in parte ancora occultate dalle acque. Bouchetion è collocata da Karatzeni a Michalitsi (ma vd. infra, 142, n. 78).

[30] Il nesso εὐκαίρως ἐπικεῖσθαι compare cinque volte in Polibio esattamente con il valore di "trovarsi in una posizione strategica in rapporto a": *Polybios-Lexikon* II 2, 929-930.

1.2. I Greci sulle rive dell'Arachthos e i Cipselidi ad Ambracia

Le valli dei due fiumi che hanno segnato la storia e il paesaggio di questa regione costituiscono le naturali vie di penetrazione per chi dalla costa del golfo si addentra nell'entroterra tesprotico. Se l'identificazione di Bouchetion con Kastro Rogon è corretta, e se due degli altri tre centri menzionati nel passo di Strabone prima citato sono da localizzare nei siti di Paliorophoro – Elateia (Elatreia, Elatria) sulle pendici nord-orientali di quel monte Zalongo sul cui versante meridionale sarebbe sorta per sinecismo verso la metà del IV secolo Cassope, in posizione dominante e con una splendida vista del golfo di Ambracia – e di Kastro di Rizovouni – Batiai (Bitia) nei pressi dell'odierno villaggio di Thesprotiko, in posizione dominante sulla strada che dalla pianura porta all'interno dell'Epiro[31] – appare evidente che i tre insediamenti sono orientati sulla valle del Louros, quella che ancora oggi consente di arrivare nel modo più diretto nell'interno dell'Epiro e in particolare nella conca in cui sorge Dodona[32].

Le tracce materiali più consistenti di frequentazione greca anteriore alla fondazione di *apoikiai* si sono invece indirizzate sull'asse della valle dell'Arachthos, la testata della quale, a nord del bacino di Ioannina, è a breve distanza dalla testata della valle dell'Aoo[33]. Nel centro di Vitsa Zagoriou (a più di mille metri di altitudine, nei pressi del fiume Voidomatis, affluente dell'alto corso dell'Aoo), lo scavo di due cimiteri che fiancheggiavano alcune abitazioni ha portato alla luce, accanto a una grande quantità di manufatti metallici, ceramica corinzia databile a partire dal Medio Geometrico II (inizio dell'VIII secolo), che è all'incirca anche il periodo al quale risalgono le ceramiche corinzie provenienti da Aetos e dalla grotta di Polis nell'isola di Itaca – una stazione per la quale è stata supposta una

[31] Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 342-343, nr. 88 (Batiai) e 90 (Boucheta), 344, nr. 94 (Elateia), 346-347, nr. 100 (Cassope) e 104 (Pandosia, da collocare a Kastri, nella valle dell'Acheronte). Cf. Karatzeni 2011, 150-151, e soprattutto Domínguez 2015, 114-118.

[32] Cf. de Fidio 1995, 100, e Riginos 2010, 61-65 (per i quali, ovviamente, i tre insediamenti sono "colonie elee").

[33] Ma il fondovalle dell'Arachthos non era percorribile: in antico, a collegare il basso corso dell'Arachthos con il bacino di Ioannina, era in funzione una mulattiera che in parte correva sullo Xirovouni e poi superava lo spartiacque nei pressi del sito in cui in età ottomana sorgeva il *khan* di Pente Pigádhia ("Cinque Pozzi"): Philippson, Kirsten 1956, 114-115; Dakaris 1986, 108-109. Si tratta dello stesso percorso battuto dai viaggiatori moderni in movimento fra Ioannina e Arta e viceversa (cf. Pouqueville 1826-1827, II, 263; Leake 1835, I, 220).

funzione di *relais* per i movimenti di materiali verso l'interno dell'Epiro[34]. In parte parallela alla documentazione di Vitsa, ma distinguendosene per un inizio leggermente più precoce, per il più alto pregio del materiale e per il fatto che esso proviene da contesti abitativi invece che da tombe, ha inizio la presenza di ceramica corinzia, accanto alla ceramica locale, nell'abitato di Arta, là dove sarebbe sorta la città di Ambracia. A Vitsa la quantità e la distribuzione della ceramica corinzia, rappresentata solo da una frazione, un decimo circa, dei vasi ritrovati nelle sepolture, e concentrata in un numero limitato di tombe (precisamente 24 vasi su 282, distribuiti in 17 tombe), hanno fatto parlare di "una funzione selettiva e di prestigio" assunta da questo materiale. Ma al di là dei differenti contesti, colpiscono l'andamento parallelo delle importazioni corinzie nei due centri di Arta e Vitsa e il loro isolamento rispetto al resto della regione epirotica: come ha scritto C. Morgan, le due località "together have produced the largest pre-colonial collection of pottery in Epirus, including almost all eighth century imports". Il culmine delle importazioni si registra nella parte centrale dell'VIII secolo, mentre esse conoscono una brusca interruzione verso la fine del secolo, esattamente quando – ed è impossibile non pensare che ciò abbia un preciso significato storico, nel senso di un brusco riorientamento di risorse e di interessi – Corinto indirizza la sua attività coloniale verso ovest, lo Ionio e la Sicilia. Quel che è emerso di movimenti di materiali corinzi in Epiro per buona parte del VII secolo – una quantità molto minore rispetto al periodo precedente e distribuita su un territorio più vasto – parla a favore di una radicale rottura più che di un cambiamento di rotte e percorsi di uno stesso fenomeno di scambio[35]. Alla luce della netta soluzione di continuità tra questa fase di scambi e la fondazione di Ambracia può apparire azzardato parlare di frequentazione precoloniale del sito di Arta da parte dei Corinzi. In realtà, non c'è dubbio che la conoscenza del sito di Arta dovette favorire le iniziative coloniali posteriori. Ma c'è di più: il fatto stesso che l'inizio della grande colonizzazione in

[34] Com'è noto, è questo un aspetto su cui hanno insistito i lavori di I. Malkin (per es. Malkin 2004, part. 119-147). Per il materiale corinzio a Itaca vd. anche Morgan 1988, 315-316.

[35] Il materiale di Vitsa è stato pubblicato da Vokotopoulou 1986; per una presentazione più sintetica vd. Vokotopoulou 1987 (cf., per le strutture abitative, Lang 1996, 298 e fig. 157). Uno studio in parallelo dei due centri di Arta e di Vitsa è offerto da Vokotopoulou 1982 (77-86 Arta, 86-98 Vitsa). Lo studio più penetrante di questa documentazione proveniente dall'area epirotica è Morgan 1988, 316-323 (321 per la citazione). Un'ottima sintesi in de Fidio 1997, 60-62 (62 per la citazione).

Occidente coincida con l'interruzione dei contatti con l'Epiro è una prova che ad Arta si era impiantato un nucleo corinzio, giacché, se così non fosse stato, niente avrebbe impedito che essi continuassero ad essere coltivati in parallelo con il movimento verso Corcira e la Sicilia. Del resto, come vedremo a tempo debito (infra, 112-113), la memoria culturale di Ambracia sembra aver conservato un preciso ricordo di un'occupazione greca della regione nettamente distinta in due fasi. Solo in misura ridotta, infine, i materiali di Vitsa trovano corrispondenza, per il periodo che qui ci interessa, con quelli rinvenuti in un altro sito dell'interno dell'Epiro che è stato scavato più di recente, e cioè il cimitero di Liatovouni nel bacino di Konitsa, su una collina appena a nord della confluenza fra il Voidomatis e l'Aoo, distante circa 20 km da Vitsa in direzione settentrionale. È difficile perciò dire se Liatovouni rientrasse nello stesso *network* di traffici in cui Arta e Vitsa erano inseriti nell'alta età arcaica. Tuttavia il fatto che in queste due località sia venuta alla luce della ceramica di età tardo-geometrica che presenta molte analogie con quella proveniente da Liatovouni e da Aetos induce a lasciare aperta questa possibilità[36].

Di che cosa andavano in cerca i Corinzi in questa frequentazione del basso Epiro? Come è stato osservato, la grande quantità di oggetti in metallo nei corredi funerari dei cimiteri di Vitsa, soprattutto ferro ma anche bronzo, suggerisce già la risposta più plausibile: era questo il canale di cui Corinto si serviva per approvvigionarsi di questa materia prima in parallelo ai processi di strutturazione sociale ed economica che interessarono la città dell'Istmo nel corso dell'VIII secolo[37]. Ma in progresso di tempo dovettero aggiungersi altri interessi di carattere squisitamente economico che aiutano a comprendere i motivi che avrebbero spinto la Corinto dei Cipselidi a intraprendere una campagna di fondazioni coloniali, portata a termine entro la fine della tirannide di Cipselo (ca. 625), che avrebbe cambiato radicalmente la *facies* insediativa dell'area del golfo di Arta. L'interesse dei Corinzi per le coste e le isole antistanti l'Epiro, ha scritto F. Quantin, "est ancien et vraisemblablement fondé sur la recherche du métal en Illyrie méridionale, le contrôle de la route de l'ambre provenant de la Baltique, probablement l'exploitation du bitume dans la région du *nymphaion* aux confins du territoire d'Apollonia, de l'iris utilisé par les Corinthiens pour fabriquer du parfum, et l'impor-

[36] Per Liatovouni, dopo le prime ricerche degli anni novanta del secolo scorso (ricordate da Cabanes 2010, 118, n. 5), vd. ora Douzougli, Papadopoulos 2010 (part. 49-53 per il problema qui trattato) e cf. Domínguez 2015, 120-122.

[37] Morgan 1988, 329-333.

tation de céréales et d'esclaves"[38]. L'aspra rivalità che da subito avrebbe diviso Corcira dalla sua madrepatria, e che avrebbe conosciuto uno scontro armato assurto nella memoria storica al rango di prima battaglia navale fra Greci dall'esito sconosciuto[39], è sicuramente uno dei motivi che spinsero i Cipselidi a intraprendere una iniziativa coloniale di così grande respiro: non si trattava solo di creare un contrappeso all'influenza che Corcira era in grado di esercitare su tutta la costa epirotica fino all'imbocco del golfo di Arta, ma anche di creare vie alternative di penetrazione in Epiro e in Illiria meridionale per continuare a trarre profitto dalle opportunità economiche che queste regioni offrivano. Ma le ragioni di ordine politico-strategico e commerciale non devono naturalmente offuscare il peso delle grandi opportunità che si offrivano ai Corinzi che emigravano di andare a occupare – mi riferisco in particolare al caso di Ambracia – delle ottime terre coltivabili[40].

La fondazione di Ambracia e delle altre due colonie ubicate nei pressi dell'imboccatura dell'omonimo golfo, Anactorio e Leucade, è vista nella tradizione superstite come un'iniziativa di carattere unitario frutto della volontà di Cipselo e attuata all'interno della sua diretta discendenza[41]. Da un certo punto di vista le due testimonianze più articolate, quelle di Strabone e di Nicolao di Damasco, si integrano l'una con l'altra. Nicolao, stando al testo che ci trasmettono gli *Excerpta de insidiis* di Costantino Porfirogenito, non parla di Ambracia, limitandosi ad affermare che Leucade e Anactorio ebbero come ecisti due figli illegittimi di Cipselo, Pilade e Echiade (che agiscono apparentemente in comune per entrambe le fondazioni). Strabone, in uno dei due passi in cui ne parla, definisce esplicitamente Ambracia come Γόργου τοῦ Κυψέλου κτίσμα, "fondazione di Gorgo figlio di Cipselo", menzionando così il terzo dei tre figli *nothoi* del tiranno.

[38] Quantin 2012, 249-250. Per la localizzazione delle famose miniere d'argento di Damastion vd. Ujes 2002.

[39] Hdt. 3, 49, 1; Thuc. 1, 13, 4: la battaglia sarebbe stata combattuta 260 anni prima della fine della guerra del Peloponneso, dunque nel 664 (per un bilancio delle discussioni moderne su questo cruciale episodio della storia arcaica greca vd. Piccirilli 1995, 145-148).

[40] Cf. Will 1955, 522-538, e Salmon 1984, 215-217, il quale giustamente ridimensiona la testimonianza di Nicolao Damasceno là dove (*FGrHist* 90 F 57, 7) riconduce le fondazioni alla necessità che aveva Cipselo di liberarsi degli elementi a lui ostili all'interno di Corinto: essi sarebbero stati una fonte di instabilità delle nuove città che avrebbe annullato il vantaggio di un ecista 'dinastico'.

[41] Non ci dovrebbero essere ormai dubbi sul fatto che l'unica cronologia dei Cipselidi accettabile è quella cosiddetta 'alta': vd. l'articolo, per molti versi conclusivo, di Servais 1969, e la discussione di Lapini 1996, 79-147.

Nel secondo dei due passi, che verte sullo stesso contesto geografico, ma da una prospettiva costiera, il geografo punta l'attenzione su Leucade, la cui occupazione è ricondotta nell'ambito della stessa iniziativa coloniale corinzia promossa da Cipselo da cui è scaturita la fondazione di Ambracia e Anactorio. Poiché in anni recenti è stata autorevolmente argomentata una tesi differente, che spezza il carattere unitario di questa iniziativa coloniale in due fasi distinte risalenti a tempi differenti, vale la pena riprodurre per intero il passo (nell'edizione di Radt), non facile da rendere e per di più sfigurato da un'evidente corruzione:

Κορίνθιοι δὲ πεμφθέντες ὑπὸ Κυψέλου καὶ †Γαργάσουσος† [Γόργου Ruhnken] ταύτην τε κατέσχον τὴν ἀκτὴν καὶ μέχρι τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου προῆλθον, καὶ ἥ τε Ἀμβρακία συνῳκίσθη καὶ Ἀνακτόριον, καὶ τῆς χερρονήσου διορύξαντες τὸν ἰσθμὸν ἐποίησαν νῆσον τὴν Λευκάδα, καὶ μετενέγκαντες τὴν Νήριτον ἐπὶ τὸν τόπον, ὃς ἦν ποτὲ μὲν ἰσθμὸς νῦν δὲ πορθμὸς γεφύρᾳ ζευκτός, μετωνόμασαν Λευκάδα, ἐπώνυμον δοκῶ μοι τοῦ Λευκάτα[42].

Ma dei Corinzi, mandati da Cipselo e..., si impadronirono di questa costa e si spinsero fino al golfo di Ambracia (e insieme furono fondate sia Ambracia che Anactorio), e dopo aver tagliato l'istmo che collegava la penisola al continente fecero di Leucade un'isola; poi trasferirono Nerito nel luogo che prima era un istmo, ma che ora è uno stretto le cui sponde sono unite da un ponte, e gli diedero il nuovo nome di Leucade, derivato, mi sembra, da quello di Leucate.

Come in molti altri luoghi della *Geografia* nei quali Strabone si dedica alla filologia omerica sulle orme di Demetrio di Scepsi, anche qui – ma forse, per ovvi motivi, soprattutto qui[43] – è all'opera in tutta evidenza lo sforzo di armonizzare i dati omerici con la realtà topografica nota per le epoche successive. In Omero Leucade, nel migliore dei casi (cioè se non si tratta di un elemento della geografia fantastica legata al regno degli inferi), è solo una πέτρα, mentre una "città ben costruita" di nome Νήρικος è ubicata sulla ἀκτὴ ἠπείροιο, la "costa del continente" di fronte a Itaca e Cefallenia, dove Laerte si sarebbe spinto per conquistarla[44]. Per Strabone, d'altra parte, che cita questi versi omerici sia in 10, 2, 8 che in 1, 3, 18 (vd. infra), Nerico – che egli chiama costantemente Nerito, assimilando dunque questa località della regione acarnana al(la) Νήριτος "frondoso(a)" menzionato(a) nel *Catalogo delle navi* in relazione alle forze guidate

[42] Strab. 10, 2, 8.

[43] Ciò è stato perfettamente colto da Funke 1991, 179-180, e da Gehrke 1994, 99-100.

[44] *Od.* 24, 11; 377-378.

da Odisseo[45] – fa geograficamente parte dell'isola di Leucade[46]. Ora, benché il geografo non faccia riferimento a nessun'altra fonte, è probabilmente l'occorrenza del toponimo Νήρικος in Tucidide, nella descrizione della spedizione di Asopio figlio di Formione in Acarnania del 428, la base della identificazione fra l'omerico Nerito/Nerico e Leucade presente in Strabone: Tucidide dice chiaramente che Asopio, dopo aver tentato vanamente di attaccare Eniade, congeda le truppe di terra fornite dagli Acarnani mentre con le navi va a Leucade e opera uno sbarco a Nerico (αὐτὸς δὲ πλεύσας ἐς Λευκάδα καὶ ἀπόβασιν ἐς Νήρικον ποιησάμενος), dove perde la vita insieme a una parte dei suoi uomini[47].

Il tempo storico in cui la notizia straboniana è inserita prevede pertanto una semplice articolazione in un 'allora' che è riferito al livello cronologico dell'*epos* (Leucade era una penisola) e un 'ora' che abbraccia l'intero periodo successivo (Leucade è un'isola) – anche se nel corso dei secoli fasi di interramento del canale che tagliava l'istmo si alternarono ripetutamente a fasi di apertura e la situazione ritratta dal geografo, con un ponte che univa Leucade alla terraferma acarnana, potrebbe risalire a un periodo precedente, benché sicuramente di orizzonte tardo-ellenistico[48]. Ma l'articolazione cronologica appena menzionata comporta necessariamente una differenziazione di ordine geografico e una metonomasia: una volta (ai tempi di Omero che colloca Nerico sulla ἀκτὴ ἠπείροιο) Leucade, alla quale il toponimo Nerico è strettamente associato, non poteva non essere continente; la condizione di isola nota a tutti i Greci di età successiva dipende dal taglio dell'istmo operato dai Corinzi che fondarono l'*apoikia* di Leucade: una volta si chiamava Nerico (Nerito per Strabone), ora si chiama Leucade. Un passo parallelo della *Geografia* esprime ancora più chiaramente questo concetto:

[45] *Il.* 2, 632, dove Nerito è verosimilmente un elemento del paesaggio itacense.

[46] 10, 2, 8: τῆς δὲ Λευκάδος ἥ τε Νήριτος, ἥν φησιν ἑλεῖν ὁ Λαέρτης ...

[47] Thuc. 3, 7, 5 (diversamente Gehrke 1994, 100, n. 11). Quanto Tucidide, e in generale la storiografia di età classica, sia presente a Strabone in particolare per la geografia della Grecia nord-occidentale è mostrato da Funke 1991, 181-183 e 187.

[48] Negris 1904, 354-360; Strauch 1996, 212. Tuttavia, diversamente da quanto si legge in Strauch, ibid., non è certo che Cicerone nel novembre del 50, andando da Patrasso ad Azio durante il viaggio di rientro in Italia dopo l'anno di proconsolato in Cilicia, abbia attraversato in navigazione l'istmo di Leucade: gli accenni ai suoi spostamenti da Alyzeia a Leucade passando per Tirreo (Cic. *fam.* 16, 3, 5, 9) non sono del tutto perspicui, e sono comunque sicuramente compatibili con un trasferimento per via di terra (vd. Schweighart, Schmid 1995, e cf. Cic. *Att.* 5, 9, 1).

ὑπεναντίως δ' ἡ Λευκὰς Κορινθίων τὸν ἰσθμὸν διακοψάντων νῆσος γέγονεν, ἀκτὴ πρότερον οὖσα· περὶ ταύτης γάρ φασι λέγειν τὸν Λαέρτην "οἷος Νήριτον εἷλον ἐυκτίμενον πτολίεθρον, ἀκτὴν ἠπείροιο".

Al contrario [del Pireo] Leucade è diventata un'isola dopo che i Corinzi tagliarono l'istmo, mentre prima era un litorale: è Leucade infatti che si pensa che intenda Laerte quando dice "come quando presi Nerico, la ben costruita città, sulla costa del continente"[49].

Questa lettura di Strabone porta a escludere che la scansione possa essere tra due fasi dell'occupazione corinzia, alla prima delle quali, immediatamente successiva all'instaurazione della tirannide di Cipselo, apparterrebbe la fondazione di Leucade e Anactorio, mentre nella seconda, all'inizio della tirannide di Periandro, sarebbe stata fondata Ambracia con un possibile rinforzo per le altre due colonie già esistenti[50]. L'inciso καὶ ἥ τε Ἀμβρακία συνῳκίσθη καὶ Ἀνακτόριον nel primo passo di Strabone può essere così inteso nel modo più naturale: un atto di fondazione comune, nello stesso torno di tempo e all'interno della stessa iniziativa partita dalla madrepatria[51]. Rimane il dubbio legato al modo migliore di sanare il *locus corruptus* in cui la correzione comunemente accettata ha ripristinato il nome di Gorgo. Tuttavia ciò che non è proprio possibile fare è espungere dal testo straboniano il riferimento a Cipselo come complemento d'agente di πεμφθέντες[52]: Gorgo, che è unanimemente considerato l'ecista di Ambracia[53], non può subentrar-

[49] Strab. 1, 3, 18. Ma si trattava di un'idea diffusa: cf. per es. Liv. 33, 17, 6: *Leucadia nunc insula est, vadoso freto, quod perfossum manu est, ab Acarnania divisa; tum paeninsula erat, occidentis regione artis faucibus cohaerens Acarnaniae*; cf. ancora Plin. *nat.hist.* 2, 205; 4, 5; Ov. *met.* 15, 289-290. Murray 1982, 243-253, contiene la più ampia trattazione delle fasi di apertura e di interramento del canale nell'età antica (cf. anche Carusi 2011, 94). Un'ottima sintesi in Strauch 1996, 212, 222-224, 310-311.

[50] Così Antonelli 2000, 87-101, part. 99-100.

[51] Diversamente da Antonelli 2000, 100 n. 30, Intrieri 2011, 187-190, ha ben mostrato che l'*usus* straboniano di συνοικίζω rimanda in qualche caso (per es. 13, 1, 12 e 14, 1, 6) "alla fondazione in una stessa area e/o in una medesima epoca di due o più colonie da parte di una stessa madre patria" (ibid., 189).

[52] Cf. Antonelli 2000, 88-89: il testo da ripristinare sarebbe ὑπὸ Κυψέλου υἱοῦ Γόργου ("dal figlio di Cipselo Gorgo").

[53] Cf. Scymn. 454-455: ᾤκισεν δ' ὁ Κυψέλου αὐτὴν πρότερος παῖς Γόργος (Gorgo è il figlio "anziano" ovviamente rispetto a Periandro); Ant. Lib. 4, 4: Gorgo, τὸν ἀδελφὸν (*sic*) Κυψέλου, guida i coloni corinzi ad Ambracia. Per una moneta di Ambracia (prima metà del IV sec.) con al R/ testa di Atena, figura maschile con pileo e asta e legenda ΓΟΡΓΟΣ vd. Ravel 1928, tav. 11, 127 (un altro esemplare segnalato da Taliercio Mensitieri, Spagnoli 1993, 135).

gli come promotore dell'iniziativa (Cipselo ha esattamente lo stesso ruolo anche in Nicolao di Damasco) e poiché la corruzione non riesce a nascondere il fatto che Gorgo fosse menzionato in questo passo, è più plausibile supporre che il testo originale fosse qualcosa di simile a Γόργου ἡγησαμένου.

La triade di colonie corinzie fondate nell'età dei tiranni nella Grecia nord-occidentale risale dunque ad un coerente disegno di espansione dell'influenza corinzia in questa regione, ed è almeno in parte in conseguenza di questo stato di cose che essa è tradizionalmente percepita e rappresentata come un blocco indifferenziato al suo interno. Questa rappresentazione, tuttavia, non rende ragione di una serie di elementi che, cumulativamente, contribuiscono a ritagliare per Ambracia un ruolo distinto e ben individualizzato.

Il primo riguarda il complesso delle tradizioni relative alla loro fondazione[54]. Il caso di Anactorio, situata all'imbocco del golfo di Ambracia, appare particolarmente interessante alla luce dello strano comportamento della città negli anni che precedono lo scoppio della guerra del Peloponneso. Nel 433 essa prese parte alla battaglia delle Sibota come alleata di Corinto con il contributo quasi simbolico di una sola nave e poi fu catturata a tradimento dalla flotta corinzia che tornava alla base dopo lo scontro[55]. Il tiepido sostegno dato a Corinto in un momento cruciale e il successivo voltafaccia, operato in un contesto complessivo ormai volto a favore di Corcira, segnalano con chiarezza l'esistenza nella città di un dissidio sulla posizione da assumere nel corso del conflitto; il che spiega anche perché, quando Ateniesi e Acarnani se ne impadronirono nel 425, ciò avvenne ancora una volta grazie al tradimento[56]. La radice di questa oscillazione fra i due campi avversi è sicuramente da rintracciare nella notizia che Tucidide ci fornisce incidentalmente quando riferisce la conquista della città ad opera dei Corinzi nel 433: Anactorio era possesso comune dei Corinzi e dei Corciresi (ἦν δὲ κοινὸν Κερκυραίων καὶ ἐκείνων)[57]. Come interpretare questa informazione? Se essa alludesse a un atto di fondazione, o rifondazione, comune, ci aspetteremmo di trovarne traccia nella documentazione letteraria; invece l'unica tradizione alternativa, riportata dallo Pseudo-Scimno, ci parla di una fondazione congiunta di Corinzi e Acarnani[58], un dato che, alla luce di ciò che

[54] Per uno sguardo d'insieme su di esse vd. de Fidio 1995, 125-141, Piccirilli 1995, 147-157, Fragoulaki 2013, 70-74, e cf. De Libero 1996, 153-156.

[55] Thuc. 1, 55, 1.

[56] Thuc. 4, 49.

[57] Thuc. 1, 55, 1.

[58] Scymn. 459-461.

sappiamo sulla storia delle relazioni fra la città istmica e gli Acarnani, è verosimilmente nato come proiezione all'indietro di una concreta situazione storica: dopo la conquista del 425 gli Acarnani vi spedirono propri coloni e successivamente finirono per incorporarla nella loro Lega[59].

Il caso di Leucade è per certi versi parallelo a quello di Anactorio. Plutarco ricorda nella *Vita di Temistocle* che l'Ateniese, chiamato ad arbitrare una disputa fra Corinto e Corcira, comminò ai Corinzi una multa di venti talenti e decretò che Leucade fosse amministrata in comune da entrambe le città: la formulazione adoperata da Plutarco, Λευκάδα κοινῇ νέμειν ἀμφοτέρων ἄποικον[60], ricorda le parole con cui Tucidide descrive la particolare condizione di Anactorio, ma è anche più precisa nell'alludere ad un suo statuto di vera e propria colonia mista corinzio-corcirese. Ciò crea qualche difficoltà, perché Leucade in tutte le circostanze a noi note si comporta con assoluta lealtà nei confronti della madrepatria, senza alcun segno di una duplicità di appartenenza. Anzi, in due occasioni, prima e dopo il 431, essa fu bersaglio di una particolare ostilità da parte di Corcira: subito dopo la battaglia di Leucimme, quando le navi di Corcira spadroneggiano nelle acque nord-occidentali, e durante la campagna di Demostene e Procle dell'estate del 426, quando le quindici navi corciresi si limitano a prendere parte alle devastazioni del territorio di Leucade per poi defilarsi prima che lo stratego ateniese decida di andare in Etolia[61]. La notizia di Plutarco viene generalmente spiegata ricorrendo a un'ipotesi già largamente corrente alla fine dell'Ottocento, quando E. Oberhummer scrisse la sua fondamentale monografia sull'Acarnania e le regioni vicine. Poiché in un passo del *De sera numinis vindicta* Plutarco lega l'esistenza di Apollonia, Leucade e Anactorio all'azione di Periandro, e poiché solo con Periandro Corcira era tornata sotto il controllo di Corinto, si è pensato che fra 625 e 585 ca. vi sia stato un rafforzamento

[59] Thuc. 4, 49. Potrebbe essere questa la radice della συγγένεια fra gli Acarnani e Anactorio evocata del decreto del *koinon* acarnano relativo al santuario di Apollo ad Azio del 216 ca. (IG IX 1^2 2, 583, l. 58; cf. Curty 1995, 16, 32-33).

[60] Plut. *Them.* 24, 1 (Piccirilli 1973a, 13, 61-66; l'intervento arbitrale di Temistocle sembra trovare conferma in un frammento del Περὶ καιρῶν di Teofrasto, conservato in POxy. 1012, C, col. II, 23-34 [Theophr. F 611 Fortenbaugh], anche se le lacune del frustulo papiraceo impediscono di leggere il nome della località a cui esso si applicava). È in base a questa circostanza che viene in genere spiegato il titolo di εὐεργέτης dei Corciresi che anche Tucidide attribuisce a Temistocle (1, 136, 1), nonostante uno scolio a Tucidide (*ad locum*, 99, 7-13 Hude) si faccia portavoce di una interpretazione differente, obiettivamente meno credibile (cf. Piccirilli 1973b, 321-322).

[61] Thuc. 1, 30, 2; 3, 94, 1; 95, 2.

di questi due insediamenti al quale avrebbero preso parte dei Corciresi, mettendo le basi di quei diritti che in seguito sarebbero stati riconosciuti (verosimilmente perché in precedenza negati o messi in discussione) dalla sentenza arbitrale di Temistocle[62]. Non so fino a qual punto possiamo dirci soddisfatti di questa catena di supposizioni, ma, indipendentemente dalla data in cui va collocato l'intervento di Temistocle (una questione destinata a rimanere aperta), è sicuramente corretto leggere questo episodio, che implica comunque un riconoscimento dei diritti che Corcira vantava nei confronti di Leucade, alla luce della posizione di forza che essa aveva raggiunto nell'età delle guerre persiane in campo navale e che le permetteva di insidiare il controllo politico ed economico delle colonie costiere di Corinto[63].

Quanto detto finora fa emergere con sufficiente chiarezza la peculiarità della posizione di Ambracia: essa è l'unica all'interno del gruppo di queste tre città per la quale non si è conservata alcuna tradizione che parli di una fondazione che non sia unicamente corinzia (perfino l'azione svolta da Eracle nel territorio di Ambracia, di cui si parlerà più avanti, non intacca la paternità corinzia dell'insediamento storico della colonia)[64] oppure di un'interferenza da parte di Corcira tale da consentire alla città isolana di vantare dei diritti sulla colonia. O meglio: è molto probabile che Corcira abbia tentato, ma senza successo, di intromettersi con intenzioni ostili nel tentativo dei Corinzi di mettere stabilmente piede sulla costa settentrionale del golfo di Arta. È opinione comune, infatti, che il celebre epitafio del corcirese Arniadas perito mentre combatteva "alle correnti dell'Arachthos", databile a cavallo del VII e VI secolo, vada letto nel senso, ampiamente argomentato da L. Antonelli, di un tentativo di Corcira di ostacolare l'iniziativa corinzia che portò alla fondazione di Ambracia[65].

[62] Oberhummer 1887, 74-75, a proposito di Plut. *mor.* 552E (*ser.num.vind.* 7). Questa spiegazione è stata ripresa più volte: vd., fra gli altri, Graham 1964, 129, e Stickler 2010, 117-118.

[63] Cf. Salmon 1984, 272-277; Stickler 2010, 118.

[64] Vd. infra, 113. La storia dell'intervento dell'eroe, documentata già poco dopo il 350 e recepita, attraverso varie mediazioni ellenistiche, da Antonino Liberale (4, 6: per una prima discussione di questa tradizione vd. Antonelli 1994, 45-47), si chiude comunque con l'affermazione che "qualche tempo dopo un popolo di coloni giunse da Corinto ed avendo espulso i precedenti abitanti fondò Ambracia".

[65] IG IX 1^2 4, 880; CEG I 145. Vd. *LSAG*, 233-234, e Antonelli 2000, 85-112. Ma cf. già, fra gli altri, Lepore 1962, 141, con gli studi richiamati in n. 36. Lo studio più completo e aggiornato dell'iscrizione di Arniadas e del suo contesto socio-culturale in Camerotto 2015.

Questa stretta associazione della città ai destini della madrepatria[66] è un dato storico impossibile da eludere alla luce di tutta la documentazione a nostra disposizione – a cominciare dal fatto che la fase tirannica che anche Ambracia conobbe è segnata dalla presenza di un Cipselide, il Periandro noto ad Aristotele[67], la cui stretta parentela con l'omonimo tiranno di Corinto (del quale ha anche usurpato, in un filone della tradizione, la gloria di aver fatto parte dell'eletta schiera dei Sette Savi) è affermata a chiare lettere da una fonte ellenistica e che con ogni probabilità era figlio di Gorgo e nipote dell'omonimo tiranno di Corinto[68]. In tal caso è molto probabile, come vuole Antonelli, che il fondatore della città, Gorgo, sia anche stato il primo a replicare nella *apoikia* il modello tirannico della madrepatria; più azzardato è voler ritagliare a tutti i costi un posto nella dinastia dei tiranni di Ambracia, in veste di figlio e successore di Gorgo (e ipotizzando addirittura che potesse trattarsi di un *alias* di Periandro), all'Archino ὁ Ἀμπρακιώτης τῶν Κυψελιδῶν la cui moglie, l'argiva Timonassa, avrebbe sposato in seconde nozze Pisistrato[69]. Che tra i Cipselidi di Ambracia e quelli di Corinto non esistesse alcuna soluzione di continuità di carattere dinastico è poi confermato dal fatto che un altro dei figli di Gorgo, Psammetico, sia stato delegato da Periandro al controllo di Corcira dopo l'assassinio di Nicolao da parte dei Corciresi, lo stesso Psammetico

[66] Cf. Antonelli 2000, 101-105.

[67] *Pol.* 5, 1304a 31-33; cf. 1311a 39-b 1.

[68] Neanth. *FGrHist* 84 F 19, *apud* Diog. Laert. 1, 98-99 (il testo che, insieme a Ael. *vh* 12, 35, conserva traccia della tradizione, rappresentata anche da Heracl. Pont. fr. 145 Wehrli, citato ancora da Diogene Laerzio, e nata evidentemente dalla volontà di scindere il Periandro *sophos* dal tiranno di Corinto, secondo la quale il savio era stato appunto il suo omonimo di Ambracia). Riguardo al rapporto di parentela fra i due Periandri vd. Schachermeyr 1937, 711-712; Berve 1967, I, 25-26, 49; De Libero 1996, 154. Ma Neante di Cizico diceva che i due Periandri erano ἀνεψιοὺς... ἀλλήλοις, che viene per lo più inteso come allusivo ad una generica parentela (valore di cui però, a mia conoscenza, ἀνεψιός non è mai portatore), mentre secondo Ant. Lib. 4, 4 (citato supra, n. 53), Gorgo, fondatore di Ambracia, era il fratello di Cipselo: una convergenza dietro la quale si intravede una tradizione diversa da quella più accreditata e della cui attendibilità è lecito dubitare (Beloch 1912-1927, I 2, 283).

[69] Arist. *Ath.* 17, 4. Vd. Antonelli 2000, 103-104, e il fraintendimento in cui incorre uno studioso pur così attento come É. Will (1998, 44). Vd. ibid., 103, n. 36, per le alleanze matrimoniali che hanno legato membri della dinastia dei Cipselidi all'aristocrazia ateniese: dalle nozze fra un Ateniese dei Filaidi e una figlia di Cipselo, dunque sorella di Periandro e Gorgo, nasce il Cipselo padre di Milziade il Vecchio, mentre del filaide Ippoclide, pretendente alla mano di Agariste, viene appunto ricordata come titolo di prestigio la parentela con i Cipselidi (Hdt. 6, 128, 2).

(*alias* Cipselo II) che alla morte di Periandro ne raccolse l'eredità come tiranno di Corinto[70].

In questo stesso *dossier* va riversata anche la notizia, che leggiamo nel *de Herodoti malignitate* di Plutarco, secondo cui gli Spartani, a cui dev'essere riconosciuto il merito di aver abbattuto le tirannidi in molte città della Grecia, espulsero anche i Cipselidi ἐκ Κορίνθου καὶ Ἀμβρακίας[71]. Questo intervento spartano a Corinto e nella sua colonia è parso a molti studiosi in sé poco credibile, anche per ragioni cronologiche[72]; ma il problema principale è che la notizia viene a confliggere con la limpida e coerente testimonianza di Aristotele. Nella *Politica* il caso di Ambracia (la cui *politeia* figurava nel *corpus* delle *Costituzioni* elaborato dalla scuola aristotelica) è incluso fra quelli che illustrano il principio generale che gli attacchi contro i tiranni o i monarchi avvengono talvolta contro la loro persona, talaltra contro la loro carica, ma quando essi sono motivati da un'offesa avvengono contro la loro persona: l'offesa suscita la collera, e chi è offeso agisce per spirito di vendetta, non per ambizione[73]. Dopo la menzione dei Pisistratidi, Aristotele ricorda ancora che anche Periandro tiranno di Ambracia cadde vittima di una cospirazione, perché in un simposio chiese al fanciullo da lui amato se non fosse ormai gravido di lui[74]. E ricordando in un celebre luogo del V libro della *Politica* come le *metabolai* abbiano spesso avuto origine dal prestigio o dalla gloria che una componente (μόριον) della *polis* ha acquistato in seguito a un beneficio arrecato alla comunità, Aristotele precisa che ad Ambracia era avvenuto qualcosa di

[70] Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 59, 4-60, 1.

[71] Plut. *mor.* 859C-D (*Her.mal.* 21). Sul legame particolarmente stretto che univa i Cipselidi ad Ambracia insiste, dopo Beloch 1912-1927, I 2, 278, anche Antonelli 2000, 101-105.

[72] Salmon 1984, 217, n. 2; Bowen 1992, 117-118; Stickler 2010, 102-103. Bernhardt 1987, profondamente scettico sul complesso della tradizione di Sparta nemica dei tiranni, definisce la notizia "eine reine Erfindung" (264). La possibilità che Sparta avesse concretamente aiutato gli aristocratici che abbatterono la tirannide a Corinto è ammessa da Berve 1967, II, 530.

[73] *Pol.* 5, 1311a 31-33: τῶν δ' ἐπιθέσεων αἱ μὲν ἐπὶ τὸ σῶμα γίγνονται τῶν ἀρχόντων, αἱ δ' ἐπὶ τὴν ἀρχήν. αἱ μὲν οὖν δι' ὕβριν ἐπὶ τὸ σῶμα.

[74] *Pol.* 1311a 39-b 1: ἐπεβούλευσαν δὲ καὶ Περιάνδρῳ τῷ ἐν Ἀμβρακίᾳ τυράννῳ διὰ τὸ συμπίνοντα μετὰ τῶν παιδικῶν ἐρωτῆσαι αὐτὸν εἰ ἤδη ἐξ αὐτοῦ κύει. L'episodio, che costituisce uno dei casi più eclatanti di *hybris* tirannica a sfondo sessuale (Fisher 2000, 88-89), proprio per la sua crudezza, che gli conferisce tratti di autenticità e verosimiglianza, è ricordato, con la variante che ad uccidere il tiranno sarebbe stato l'*eromenos* stesso, anche da Plut. *mor.* 768F (*amat.* 23, 5), e, senza il dettaglio della battuta offensiva, da Max.Tyr. 18, 1e-f.

analogo: il demo, essendosi unito ai cospiratori (in tutta evidenza coloro che erano stati offesi, direttamente o indirettamente, dall'insolenza del tiranno) nell'espellere Periandro, aveva trasferito il governo nelle proprie mani[75]. Se Periandro – come sembra legittimo inferire dalla testimonianza di Aristotele – è stato l'ultimo Cipselide ad aver esercitato un potere dispotico ad Ambracia, rimane il problema di dove collocare un altro tiranno della città di cui ci è pervenuta notizia, cioè il Φάλαικος che – sulla base di una tradizione che risale quanto meno a Callimaco – sarebbe stato ucciso, secondo il *mythos* di Antonino Liberale sulla contesa fra gli dèi per la città di Ambracia (sul quale avremo modo di tornare in seguito), in seguito ad una sollevazione popolare promossa da un oracolo apollineo (nella versione di Apollo) ovvero sarebbe stato sbranato da una leonessa durante una caccia per volere di Artemide (nella versione di Artemide)[76]. Impossibile dire se siamo di fronte ad un ultimo discendente dei Cipselidi, come è stato suggerito, o se, come voleva E. Oberhummer, la sua tirannide risalga ad una fase più recente[77], e dobbiamo limitarci a concludere, sulla scorta della attendibile tradizione confluita in Aristotele, che Ambracia dovette conoscere una fase di regime tirannico durata al massimo due generazioni e conclusasi con l'espulsione del Periandro nipote dell'omonimo tiranno di Corinto in una data vicina a quella, ca. 583/2, in cui ebbe fine la tirannide a Corinto.

Tuttavia, guardando a questo importante passaggio della storia arcaica di Corinto dalla prospettiva in cui ci siamo collocati in queste pagine, possiamo forse aggiungere un piccolo tassello alle ricostruzioni correnti del tramonto dei Cipselidi. Le fonti superstiti nulla ci dicono sulle circostanze che lo provocarono e lo accompagnarono. Aristotele si limita a riportare che Psammetico figlio di Gorgo governò per tre anni, mentre Nicola Damasceno aggiunge di suo, oltre ai lineamenti essenziali del regime oligar-

[75] *Pol.* 5, 1304a 31-33: καὶ ἐν Ἀμβρακίᾳ πάλιν ὡσαύτως Περίανδρον συνεκβαλὼν τοῖς ἐπιθεμένοις ὁ δῆμος τὸν τύραννον εἰς ἑαυτὸν περιέστησε τὴν πολιτείαν (cf. quanto era avvenuto a Calcide d'Eubea [ibid., 29-31]: Φόξον τὸν τύραννον μετὰ τῶν γνωρίμων ὁ δῆμος ἀνελὼν εὐθὺς εἴχετο τῆς πολιτείας). Sui problemi inerenti la precisa caratterizzazione politica di questo trasferimento del potere al "popolo" vd. infra, 78.

[76] Ant. Lib. 4, 4-5 (vd. infra, 109-111). Cf. Ael. *na* 12, 40, dove però il nome del tiranno è riportato come Φαύλλος (forse un *lapsus* dell'autore o della sua fonte, visto che Φαύλλος e Φάλαικος sono i nomi di due generali focesi, fra loro imparentati, che figurano fra i protagonisti della terza guerra sacra?).

[77] Antonelli 2000, 104; Oberhummer 1887, 80. Faleco, dunque, potrebbe essere uno di quei numerosi "sagenhafte Gewalthaber" che popolano la letteratura ellenistica (Berve 1967, I, 485).

chico che fu instaurato subito dopo, i dettagli di una radicale *damnatio memoriae* dopo l'uccisione di Psammetico (distruzione delle case dei tiranni e confisca dei loro beni, espulsione dei resti di tutti e tre tiranni dal territorio corinzio) che forse, se accettata *sic et simpliciter*, renderebbe meno comprensibile la storia successiva della città, che della fase tirannica erediterà, come vedremo, l'orientamento di fondo nel campo delle relazioni internazionali[78]. Naturalmente i fattori che compromisero la posizione di Psammetico possono essere stati molti e di vario tipo, per esempio il fatto che egli, rimasto per molto tempo lontano da Corinto, non aveva avuto né il tempo né il modo di costruirsi un forte seguito nella città[79]. Tuttavia, se la testimonianza prima citata di Plutarco sul ruolo di Sparta deve avere un senso dal punto di vista storico, esso risiede nell'aver messo sullo stesso piano, in una connessione sia logica che cronologica, i destini delle due tirannidi che appartenevano alla stessa dinastia – anzi, più precisamente, tenute negli stessi anni da due fratelli. Non è affatto escluso, in altri termini, che sia stata la caduta di Periandro ad Ambracia, causata da una *hybris* che Aristotele è in grado di tradurre in un preciso comportamento, ad aver innescato una reazione che finì per travolgere anche il fratello di Periandro tiranno di Corinto, a proposito del quale lo stesso Aristotele nulla ci dice circa la causa scatenante della reazione aristocratica. Plutarco, dunque, potrebbe essersi sbagliato sul ruolo di Sparta, mentre può aver conservato, perché neutro ai fini del suo discorso, l'elemento della contemporaneità dell'abbattimento della tirannide nelle due città.

1.3. ... *καὶ μάλιστα ὑπὸ ἀποίκων στεργόμεθα* (Thuc. 1, 38, 3): Corinto, Ambracia e i caduti del *polyandrion*

Fra le centinaia di statue di marmo e di bronzo che M. Fulvio Nobiliore avrebbe portato via da Ambracia dopo il vittorioso assedio del 189, molte erano andate a ornare la città al tempo in cui fu capitale del regno di Pirro, ma molte erano presenti ad Ambracia da un'età più antica. Si tende a dimenticare che la città ha avuto una sua vita culturale e artistica ben prima di diventare una delle grandi città della Grecia ellenistica. Come ha scritto di recente uno studioso, portato a rivalutare forse in misura eccessiva il ruolo di Arta/Ambracia nell'ambito della Grecia nord-occidentale,

[78] Arist. *Pol.* 5, 1315b 26; Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 60, 1-2; cf. Plut. *mor.* 400D-E. Per la Corinto post-cipselide vd. Will 1955, 607-624.

[79] De Libero 1996, 176.

"[i]n so many ways, Ambrakia has been something of a neglected center that played a much more pivotal role in the production and movement of commodities, as well as people and ideas, than is currently conceded, both between Greece and the interior of Epirus and Illyria, and between the Greek mainland and Magna Graecia"[80]. Ne è rimasta una traccia solo nella documentazione letteraria, in particolare per la statuaria. L'artista cretese Dipoinos, attivo con il fratello Skyllis nel pieno VI secolo (la loro nascita è collocata da Plinio all'incirca nella 50ª Olimpiade: 580-577), esercitò il grosso della sua attività in ambito peloponnesiaco, fra Sicione, Argo e Cleonai, ma sue opere erano presenti anche ad Ambracia[81]. Nella requisitoria contro la cultura greca scritta nel II sec. d.C. dal polemista cristiano Taziano di Siria, è citato come esempio di un'arte del tutto indifferente ai problemi morali l'opera di Polistrato di Ambracia, visibile ancora ai suoi tempi (o ai tempi della sua fonte), che raffigurava in modo attraente il tiranno agrigentino Falaride[82]. Che la Grecia nord-occidentale abbia

[80] Papadopoulos 2009, 238. Cf. Douzougli, Papadopoulos 2010, 47-50, per la tesi, tanto suggestiva quanto non priva di un certo azzardo, che Arta (non ancora Ambracia) sia stata il centro di produzione della ceramica tardo-geometrica cosiddetta di Thapsos, e Papadopoulos 2009, 235-238, per l'attribuzione ancora ad Ambracia della produzione della classe ceramica, da attribuire certamente a botteghe della Grecia nord-occidentale, nota come 'gruppo di Agrinio' (individuata da McPhee 1979).

[81] Plin. *nat.hist.* 36, 14 (= *DNO* I, 219): *Dipoeni quidem Ambracia, Argos, Cleonae operibus refertae fuere*; cf. ibid., 9-10, per la loro carriera, che comprende una fuga in Etolia (che per un Plinio poteva benissimo comprendere Ambracia) conseguente a un torto subito a Sicione, dalla quale sarebbero rientrati per ordine di un oracolo. Cf. anche, per sculture in legno d'ebano con inserti in avorio, Paus. 2, 15, 1; 22, 5 (vd. *DNO* I, 217-225).

[82] Tatian. *or.adv.Gr.* 34, 1: Πάνυ γοῦν σεμνὸς καὶ ὁ τύραννος Φάλαρις, ὃς τοὺς ἐπιμαστιδίους θοινώμενος παῖδας διὰ τῆς Πολυστράτου τοῦ Ἀμπρακιώτου κατασκευῆς μέχρι νῦν ὥς τις ἀνὴρ θαυμαστὸς δείκνυται· καὶ οἱ μὲν Ἀκραγαντῖνοι βλέπειν αὐτοῦ τὸ πρόσωπον τὸ προειρημένον διὰ τὴν ἀνθρωποφαγίαν ἐδεδίεσαν, οἷς δὲ μέλον ἐστὶ παιδείας αὐχοῦσιν ὅτι δι' εἰκόνος αὐτὸν θεωροῦσι. ("Certo fu davvero onorevole anche il tiranno Falaride, il quale, pur divorando i lattanti, grazie all'opera d'arte di Polistrato di Ambracia è additato ancora oggi come un uomo degno di ammirazione; e gli Arigentini avevano timore di guardare il suo volto a causa della sua antropofagia, mentre quanti hanno a cuore la cultura si vantano di poterlo rimirare attraverso la sua immagine."). Si può comprendere una certa dose di perplessità di fronte a quest'unica attestazione di un artista ambraciota del VI secolo attivo in Sicilia; ma sorprende la naturalezza con cui gli autori della scheda in *DNO* I, 340, si sbarazzano della testimonianza di Taziano asserendo che κατασκευή non può significare in alcun caso "statua" (mentre è sufficiente dare un'occhiata al *Patristic Greek Lexicon* di Lampe, 718, s.v. κατασκευή, B.1, C.1, per rendersi conto che questo non è l'unico passo in base al quale va postulato un significato concreto di "prodotto" della fabbricazione o della creazione), che Πολύστρατος è frutto di confusione con

ospitato in età arcaica un importante centro di produzione bronzistica, modellata sulla tradizione peloponnesiaca ma capace di sviluppare una propria, riconoscibile cifra stilistica – contraddistinta, come ha scritto una delle più autorevoli studiose dei 'piccoli bronzi', da una certa pesantezza di forme ma anche da una certa originalità di temi e vivacità di trattamento – e che la sede fosse molto probabilmente Ambracia, è un'idea che affiora spesso nella storia degli studi[83]. Gli indizi di questa posizione della città, in realtà, sono assai labili, salvo forse per l'importanza che essa ha avuto, come è stato suggerito, in rapporto alle numerose offerte votive, per lo più bronzi, che sono state rinvenute nel santuario di Dodona[84]. Un dato, quest'ultimo, che potrebbe aver a che fare anche con la circostanza obiettiva che Ambracia è la *polis* greca di medie dimensioni più vicina a Dodona e quella che, a giudicare dai toponimi e dagli etnici che si sono conservati nelle lamelle oracolari finora pubblicate, intratteneva più stretti rapporti con il santuario[85]. Ma questo piccolo quadro della cultura ambraciota non può chiudersi senza menzionare anche Epigono di Ambracia: vissuto nel VI secolo più o meno in contemporanea con Laso di Ermione e attivo per la maggior parte della sua vita a Sicione, egli ha lasciato una traccia profonda nella storia della musica greca[86].

Nessun documento della cultura letteraria ambraciota è in nostro pos-

Περίλαος o Πέριλλος (il bronzista che ha fabbricato il toro di Falaride: *DNO* I, 331-339) e che Ambracia come luogo d'origine "fuori mano" (*abwegige*) sarebbe pura invenzione dell'autore. Se gli autori della scheda avessero ragione, resterebbe incomprensibile come una storia così nota come quella del toro di Falaride avrebbe potuto essere fraintesa o deformata a tal punto.

[83] È un aspetto su cui in anni recenti hanno insistito in particolare Papadopoulos 2009, 238, con bibliografia ibid. 240, n. 52, e Douzougli, Papadopoulos 2010, 52, con il rinvio, fra gli altri, a Lamb 1969, 96-99 (di cui viene riportata l'opinione nel testo), e Vokotopoulou 1975, 155-166 [*non vidi*]).

[84] Walter-Karydi 1981, 45-48, che parla (48) di una "'dodonäische' (ambrakische?) Kunst"; cf. Moustakis 2006, 48-49; Dieterle 2007, 218.

[85] I dati si ricavano dagli indici delle due raccolte di Lhôte 2006 e Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013. Una delle più antiche iscrizioni in assoluto provenienti da Dodona (prima metà del VI sec.), caratterizzata da lettere molto più grandi del normale, riporta [—-] ἐν Ἀμπρακία[ι—-]: Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, II 287, nr. 3459A.

[86] L'origine ambraciota di Epigono (citato anche da Aristox. *harm.* 3, 20-24), da collocare cronologicamente verso la fine dell'età arcaica, è documentata da Giuba di Mauretania, *FGrHist* 275 F 84, *apud* Ath. 4, 183CD (ἦν δ' ὁ Ἐπίγονος φύσει μὲν Ἀμβρακιώτης, δημοποίητος δὲ Σικυώνιος) e da Poll. 4, 59. Egli è ricordato per essere stato il primo a suonare la cetra senza plettro e come inventore di uno strumento, l'ἐπιγόνειον, con 40 corde, sul quale vd. West 1992, 78-79, 225-226.

sesso, ma un'eccezione, almeno in una certa misura, è rappresentata dalla grande iscrizione monumentale del cosiddetto *polyandrion* di Ambracia, pubblicata nel 1991, da collocare intorno alla metà del VI secolo o in una data di poco successiva: un testo che, com'è stato scritto di recente tirando le fila degli studi di carattere linguistico e letterario che si sono succeduti dopo l'*editio princeps* di I. Andreou, "rivela nel suo estensore un'originale vena poetica e la familiarità con moduli espressivi caratteristici di un linguaggio in parte svincolato dal modello epico", con formule, come il Κὰρ ἔκιχεν θανάτου della l. 10, che suscitano "l'impressione di trovarsi di fronte a un'espressione che prende volontariamente le distanze dal linguaggio epico, e tradiscono la ricerca di un linguaggio proprio al quale non sono estranei gli apporti di altri generi come la lirica corale"[87]. Il monumento, verosimilmente un cenotafio visto che nessuna traccia di sepoltura vi è stata rinvenuta, e probabilmente ornato da statue o stele sul bordo superiore (i resti di una stele che ad esso era probabilmente collegata, che menzionava Corinto e recava la raffigurazione di un betilo, sono stati rinvenuti nei pressi nel corso dello stesso scavo)[88], si affacciava con uno dei suoi lati sul tratto iniziale dell'imponente *via sacra* che gli scavi stanno gradualmente portando alla luce, fiancheggiata da stele e monumenti funerari, e che dalla porta sud-occidentale della cinta muraria di Ambracia si prolunga in direzione meridionale (contigua e parallela all'attuale via Kommenou, la principale arteria di questa zona della città, tra il monte Perrante a est e il corso dell'Arachthos a ovest)[89].

[87] Passa 2008, 224-227 (227 per la citazione). Sulla qualità dell'epigramma cf. Cassio 1994, 105-106; D'Alessio 1995, 25; Day 2007, 31. L'*editio princeps* (Andréou 1991: BE 1992, 19) è stata ben presto superata da Bousquet 1992, 596-606 (SEG XLI, 1991, 540A; BE 1993, 340), con importanti progressi sul piano della ricostruzione del testo e della sua interpretazione per merito di Cassio 1994 e D'Alessio 1995 (fra loro indipendenti: vd. SEG XLIV, 1994, 463). Interessanti considerazioni sugli aspetti linguistici in Athanassoudi 1995-1996 (SEG XLVI, 1996, 676). Una bibliografia aggiornata in Randone 2013. È possibile che le varianti grafiche e linguistiche che differenziano l'ultimo distico dagli otto versi precedenti, e sulle quali, sulla scia della Athanassoudi (222), insiste in particolare Randone (44-48), rimandino all'intervento di due diversi incisori (ma cf. lo scetticismo di Cassio 1994, 105, e D'Alessio 1995, 25); sarebbe tuttavia azzardato trarne conclusioni su un presunto mutamento del clima politico che avrebbe portato all'aggiunta dei nomi degli ultimi due caduti (Randone 2013, 48).

[88] SEG XLI, 1991, 540B. Andréou, Andréou 1995 (SEG XLV, 1995, 661) si interrogano sul rapporto intercorrente fra questo epigramma e il resto del monumento, ma l'idea che esso sia stato rimosso dopo la caduta della tirannide entra in conflitto con la datazione più accreditata delle due iscrizioni.

[89] Una buona fotografia del monumento – tanto più preziosa perché esso non è attual-

L'epigramma dovrebbe dunque cadere nel *vacuum* di documentazione sulla storia di Ambracia che si prolunga dall'espulsione del tiranno Periandro fino agli anni delle guerre persiane; ma non è solo la probabile data dedotta da elementi linguistici e paleografici a dirci che siamo in un'atmosfera non tirannica, direi quasi 'isonomica'. Il monumento aveva un'evidenza straordinaria nella topografia politico-religiosa della città, con la fronte che si affacciava sulla via per una lunghezza di 12,40 m e un'altezza di 2,50 m e che era inquadrata completamente, sui lati lunghi e su quelli corti, da un semplice cordone privo di scannellature. Su cinque blocchi di calcare di lunghezza non uniforme, posti sopra il cordone superiore (in origine dovevano essere sette, ma i due di destra sono andati perduti), correva su tre linee l'iscrizione bustrofedica in alfabeto corinzio, decisamente monumentale per le dimensioni delle lettere (6 cm) e contraddistinta da una grande eleganza e uniformità nell'incisione e da un preciso inquadramento *stoichedon*. Questi dati materiali conferiscono al monumento una innegabile dimensione pubblica, che è rafforzata, nella sua ideologia civica, dall'invocazione del v. 9, ἴστε πολῖται, che con un'abile e incisiva *variatio* trasforma quella che avrebbe potuto essere la meccanica aggiunta dei nomi di altri due caduti in un invito al compianto collettivo dei morti, la cui appartenenza alla comunità era indicata, per la prima coppia di defunti, dall'enfatico ἀπ' 'Αμπρακίας del v. 7[90]. Difficile pensare che i Cipselidi di Ambracia (e di Corinto) potessero accettare di scomparire totalmente dietro una celebrazione così solenne, e impegnativa per l'intera *polis*, di cittadini caduti per la patria.

Ecco il testo:

Ἄνδρας [τ]ούσδ' [ἐ]σλοὺς ὀλοφύρομαι, *hoῖσι* Πυραιβῶν
παῖδες ἐμετίσαντ' ἀ[λ]<γ>ινοέντα φόνον
ἀνγε[λ]ίαν με<τ>ιόντας ἀπ' εὐρυχόροι[ο Ϝορίνθου]
[————————————————————-——-]
[————————————————————————————-]

mente (giugno 2014) accessibile ai visitatori – in Andréou 1993, 101. Un disegno molto chiaro dell'iscrizione in Andréou 1991, 429, ripreso sia in Bousquet 1992, 598, che in Cassio 1994, 102, e D'Alessio 1995, 22.

[90] Cf. Aloni, Iannucci 2007, 51. È difficilmente accettabile la lettura da parte di Matthaiou 1993 (BE 1994, 38), 274, dell'*incipit* del v. 7 invece che come τόδε (= τώδε duale), come τοῦδε ἀπ' (= ἄπεστι) 'Ανπρακιάς (considerato un idionimo al nominativo singolare). Questa lettura è in stretto rapporto con la convinzione di Matthaiou, ripresa ora da Randone 2013, 42-43, che al v. 3 l'integrazione Ϝορίνθου, che in realtà si impone come altamente verosimile (Bousquet 1992, 601-602), sia tutt'altro che scontata e che il monumento celebrasse soltanto caduti della *polis* di Ambracia.

πατρίδ' ἀν' ἱμερτὰν πένθος ἔθαλλε τότε.
Τόδε δ' ἀπ' 'Ανπρακίας, Ναυσίστρατο<ν>, αὐτὰ παθόντε
Καλλίταν τ' 'Αΐδα δῶμα μέλαν κατέχει.
Καὶ μὰν 'Αραθθίονα καὶ Εὔξενον ἴστε, πολῖται
*ho*ς μετὰ τῶνδ' ἀνδρῶν Κὰρ ἔκιχεν θανάτου.

Lamento questi uomini valorosi, ai quali i figli dei Pyraiboi ordirono dolorosa strage, mentre andavano in ambasceria venendo da [Corinto] dalle ampie piazze (...) allora nell'amata patria si levava alto il cordoglio. E questi due di Ambracia, Nausistratos e Kallitas, che patirono la stessa sorte, li trattiene la nera casa di Ade. E sappiate, cittadini, che insieme a questi uomini il Destino di morte colse Aratthion ed Euxenos.

La perdita del pentametro del secondo distico e dell'esametro del terzo, determinata dal mancato ritrovamento dei due blocchi finali su cui era incisa l'iscrizione, condiziona fortemente l'interpretazione del testo solo per quanto riguarda la provenienza dei caduti, ricordati nella parte mancante. Non c'è dubbio, infatti, che le parole finali del v. 7 αὐτὰ παθόντε, "che hanno subito la medesima sorte", acquistano un senso compiuto solo se in precedenza erano già stati menzionati dei caduti per mano dei Πυραιβῶν παῖδες[91]. D'altra parte, il fatto che all'inizio dello stesso verso il dimostrativo sia seguito dall'indicazione della città di provenienza induce a credere che in precedenza *non* si parlasse di Ambracioti, così come l'attacco del v. 7 si capirebbe molto meno se dovessimo vedere Ambracia dietro l'"amabile patria" (πατρίδ'... ἱμερτὰν) del v. 6. Chi vuole sostenere che tutti i caduti erano ambracioti, ma non condivide l'interpretazione di τόδε affacciata da Matthaiou, deve spiegare perché si sentì il bisogno di aggiungere all'inizio del v. 7 la specificazione ἀπ' 'Ανπρακίας. L'idea perciò che prima si parlasse dei Corinzi membri dell'ambasceria – non necessariamente tutti menzionati per nome – non solo non è in sé peregrina, ma perfettamente comprensibile alla luce di tutto ciò che abbiamo detto, e diremo più avanti, sul peculiare rapporto che lega Corinto alle sue colonie nord-occidentali[92], senza per questo incorrere nel rischio di strappare il monumento alla sua città[93].

[91] D'Alessio 1995, 24 (ibid., la correzione di Ναυσίστρατος in Ναυσίστρατον necessaria per il senso e proposta autonomamente anche da Cassio 1994, 103-104).

[92] Infra, 39-42. È curioso che, nella generale scarsità di notizie su Ambracia, conosciamo almeno un altro caso in cui degli ambasciatori di Corinto morirono per mano dei nemici insieme a colleghi di ambasceria ambracioti: vd. infra, 80.

[93] Cf. Randone 2013, 43: "Questa conclusione [*sc.* che il monumento celebrasse solo degli Ambracioti]... ha il pregio di restituire il monumento alla sua città". Non si può del

A questa conclusione indirizza anche il significato del nesso ἀνγε[λ]ίαν μετιόντας. Bousquet ha scritto che μέτειμι "est ici pris en bonne part, au sens d'«escorter»"[94] – un senso però inedito per il verbo, che con il significato di "seguire, tener dietro" è sempre usato in senso assoluto. Ma appare forzata, perché priva di convincenti paralleli, anche la proposta di intendere il nesso come "as they went to meet an embassy", soluzione adottata da E. Bowie, o "andando a ricevere un'ambasceria", preferita da Randone[95]. Invece la traduzione di Cassio, "mentre compivano una missione", o quella di D'Alessio, "mentre... si recavano in ambasceria (?)", benché anch'esse non supportate da veri e proprio paralleli, si appoggiano su una dizione epica ben documentata in Omero che vede l'acc. ἀγγελίην o il quasi sinonimo ἐξεσίην usato con un verbo di moto, ἐλθεῖν, nel significato di "recarsi in missione, in ambasceria"[96], un uso ripreso in un epigramma arcaico da Taso in cui il dedicante, 'Ακέρατος, è ricordato per aver compiuto numerose missioni per conto della città presso svariati popoli (πολλὰς δ' ἀνγελίας πρὸ πόλεως κατὰ φῦλα διῆλθεν ἀν[θρώπ]ων)[97].

C'è un punto di grande rilievo che però nessuno ha chiarito in modo convincente, ed è il luogo in cui "i figli dei Pyraiboi" hanno compiuto l'agguato che è costato la vita ai caduti del *polyandrion*. Tutti hanno dato per scontato, in modo più o meno esplicito, che il massacro sia avvenuto lungo il tragitto che collegava la città di Ambracia al suo avamposto di Ambrakos, presumibile luogo di sbarco degli ambasciatori provenienti da Corinto[98]. Naturalmente è questo il primo scenario che viene in mente: poiché le comunicazioni fra Ambracia e la madrepatria si svolgevano normalmente via mare, viene spontaneo pensare che l'agguato fosse avvenuto

tutto escludere, anche se ciò verrebbe a intaccare l'apparente autonomia del testo inciso sul monumento, che – come è stato suggerito da Andréou, Andréou 1995 – l'iniziale ἄνδρας [τ]ούσδ' faccia riferimento ai Corinzi ricordati sull'altra stele.

[94] Bousquet 1992, 601.

[95] Bowie 2010, 362; Randone 2013, 43.

[96] *Il.* 11, 140: ἀγγελίην ἐλθόντα; 24, 235: ἐξεσίην ἐλθόντι; *Od.* 21, 20: ἐξεσίην ... ἦλθεν.

[97] IG XII Suppl. 412; CEG I 416, ll. 3-4, con il commento dell'*editor princeps* Launey 1934, 179-180 e n. 4.

[98] Andréou 1991, 434; Bousquet 1992, 600: gli assalitori "[ont] intercepté l'ambassade et son escort entre Ambrakos et Ambracie" (cf. 606); Cassio 1994, 101: i caduti erano stati aggrediti "con ogni probabilità proprio sulla strada che portava da Ambracia ad Ambrakos" (cf. Passa 2008, 224); Bowie 2010, 362: "... envoys who had arrived at the city's seaport from Corinth"; Randone 2013, 43, n. 41: "... gli Ambracioti, caduti in un'imboscata mentre andavano a ricevere gli ambasciatori al porto".

lungo la strada che da Ambrakos risaliva verso la porta sud-occidentale del circuito murario. Bisogna però riconoscere, anche alla luce di quello che era il corso dell'Arachthos in antico, che piegando più a ovest di quanto non avvenga ora, si allontanava immediatamente dalla zona montuosa a sud di Arta, che la piatta pianura alluvionale che si estendeva fra Arta e la costa si presenta come il luogo meno adatto a un'imboscata. Anche ammettendo che l'episodio fosse avvenuto più a ridosso del Monte Perrante o della dorsale del Valaora, risulta difficile credere che gli Ambracioti non fossero riusciti, a quasi un secolo di distanza dall'insediamento sulle sponde dell'Arachthos, a mettere in sicurezza quella zona a sud della città che era vitale per i loro collegamenti con la costa. Infine, tenendo conto delle testimonianze già richiamate sulla navigabilità dell'Arachthos dalla foce fin probabilmente al centro urbano di Ambracia, è difficile credere che degli Ambracioti provenienti da Ambrakos usassero percorsi alternativi alla via fluviale.

A queste considerazioni, in sé non decisive, vengono però ad aggiungersi le deduzioni che è possibile trarre dal nome degli aggressori, i (figli dei) Pyraiboi. Cassio ha avuto il merito di dimostrare, dando una risposta ai dubbi davanti ai quali si erano fermati Bousquet e Matthaiou, che dal punto di vista linguistico nulla ostacola la loro identificazione con i Περαιβοί omerici menzionati nel *Catalogo delle navi* – Guneo guidava da Cifo ventidue navi, comandando gli Eniani "e i bellicosi Perrebi che si stabilirono attorno alla tempestosa Dodona, e lavoravano i campi attorno al Titaresio...", affluente del Peneo[99] – in quanto l'oscillazione Περ-/Πυρ- ha diversi paralleli fra i nomi comuni e gli etnonimi. Inoltre, nonostante la differenza rappresentata dalla geminata nel nome dell'*ethnos* tessalico che in età storica occupava il distretto della Estieotide, non dovrebbero esserci dubbi sul fatto che i Perebi siano da identificare con i Perrebi. Che la regione da loro occupata si estendesse anche sul versante occidentale del Pindo sarebbe del resto testimoniato da un frammento di Sofocle, secondo il quale il fiume Inaco, che bagna l'Anfilochia e l'Acarnania, mescolando le sue acque all'Acheloo, scende dal monte Lakmon, nel massiccio del Pindo, "e dai Perrebi"[100]. Sulla scia di queste considerazioni di Cassio, di recente

[99] *Il.* 2, 749-751: μενεπτόλεμοί τε Περαιβοὶ / οἳ περὶ Δωδώνην δυσχείμερον οἰκί' ἔθεντο, / οἵ τ' ἀμφ' ἱμερτὸν Τιταρησσὸν ἔργα νέμοντο.

[100] Cassio 1994, 104-105, con rinvio a Soph. fr. 271 Radt, *apud* Strab. 6, 2, 4 *fin.* È necessario precisare che quello che per Sofocle è l'Inaco è per noi l'alto corso dell'Acheloo, che nasce appunto sul versante meridionale del monte Lakmon o Lakmos (od. Peristeri). Questa rappresentazione, che risale certamente a Ecateo (*FGrHist* 1 F 102c, *apud* Strab.

Randone ha valorizzato la ricca tradizione straboniana sui Perrebi, che classificati in un passo del primo libro insieme a una serie di popoli, fra i quali gli stessi Eniani, definiti "emigrati" (μετανάσται), ricevono una particolare attenzione nel IX libro, dove a più riprese il geografo ricorda che, allontanati dalle loro sedi originarie dai Tessali e dai Lapiti, essi si ridussero a occupare la valle del Titaresio e anche alcune aree del massiccio del Pindo e, a occidente di esso, dell'Epiro[101]. Se vogliamo salvare la pertinenza di questa traccia in rapporto al contenuto dell'epigramma del *polyandrion* è inevitabile chiedersi cosa mai ci facessero dei Per(r)ebi, ubicati in una fascia di territorio che ha come suo fulcro il monte Lakmon, nell'area compresa fra Ambracia e la costa nei pressi di Ambrakos. Il ricorso all'idea della transumanza, sviluppata da Randone e del tutto ragionevole per la vita pastorale dei gruppi umani stanziati nell'area del Pindo, si rivela in questo caso poco realistica per la grande distanza che separa la regione a cavallo del massiccio dal tratto terminale del fiume Arachthos: come evidenziato da Hammond, richiamato da Randone, l'areale interessato dalla transumanza dei Perrebi è quello contiguo al Pindo verso oriente[102].

Alla luce di queste considerazioni, un'ipotesi di gran lunga preferibile è che il teatro dell'agguato sia da cercare in una regione a una certa distanza da Ambracia verso nord e non direttamente soggetta al suo controllo, un'area che si prestasse ad un attacco improvviso e poco favorevole, dal punto di vista morfologico, a dei soldati che dobbiamo immaginare con armatura oplitica. Che i collegamenti fra Corinto e Ambracia potessero, e in qualche caso dovessero, svolgersi per via esclusivamente terrestre è una realtà che emerge senza fatica dalla lettura delle fonti e che è stata brillantemente approfondita in un articolo giustamente famoso di R.L.

6, 2, 4 *fin.*), trova un parallelo in Tucidide quando scrive (2, 102, 2) che l'alto corso dell'Acheloo attraversa il territorio dei Dolopi, che si trova a una certa distanza dal Lakmon in direzione sud-orientale: evidentemente, nella seconda metà del V secolo si credeva che il tronco principale dell'Acheloo fosse il fiume Megdova, che invece è per noi un affluente dell'Acheloo, ed è per questo motivo che attraverso Livio (39, 26, 2) conosciamo un distretto chiamato *Parachelois* posto a non grande distanza dall'attuale città tessala di Karditsa (in sostanza, lo spartiacque fra il bacino del Peneo e quello dell'Acheloo corre a poca distanza dalla pianura tessala). Cf. Fantasia 2003, 601-602.

[101] Strab. 1, 3, 21; 9, 5, 12; 17; 19-20; 22; cf. Randone 2013, 39-41. Non mi pronuncio sulla possibile contiguità in primo luogo topografica, e forse anche onomastica e cultuale, fra i Perrebi di Tessaglia e l'*ethnos* dei *Prasaiboi*, noto dai documenti epigrafici della Butroto tardo-ellenistica e romana (mi limito a rimandare alla messa a punto di Melfi 2012, part. 25-26); ma non c'è dubbio che, se ammessa, essa ci allontanerebbe ancora di più dal basso Epiro.

[102] Hammond 2000, 346; ma cf. già Lepore 1962, 2-3.

Beaumont che risale al 1952[103]: la rinuncia al collegamento marittimo non era frutto di una libera scelta, ma era imposto dal fatto che per lunghi periodi della storia arcaica e classica Corinto non era in grado di controllare la rotta navale per via dell'ostilità dei Corciresi. Nell'inverno 426-425, per esempio, è per via di terra, e con un viaggio difficoltoso com'è logico aspettarsi nella cattiva stagione, che i Corinzi spediscono un presidio ad Ambracia[104]: un percorso che comprende almeno un tratto esposto al rischio di imboscate, quello fra il monte Makrinoros e il mare nei pressi della costa orientale del golfo di Ambracia – il *défilé* di cui L. Heuzey scrisse in una pagina famosa che "ce sont les Thermopyles de la Grèce occidentale"[105]. La menzione dei Perrebi, tuttavia, porta a escludere questa possibilità[106] e a privilegiarne un'altra, che gli ambasciatori corinzi stessero percorrendo la via interna che collegava la colonia corinzia sull'Arachthos ad Apollonia: come abbiamo già osservato, da Ambracia era possibile raggiungere il cuore della Molossia attraverso la valle del Louros o un percorso in altura e dalla regione di Ioannina risalire verso Apollonia percorrendo la valle dell'Aoo o del Drino, affluente dell'Aoo. Sappiamo per certo da Tucidide che nel 435 i Corinzi mandarono la loro forza di spedizione in aiuto di Epidamno, che comprendeva anche Leucadii e Ambracioti, per via di terra per paura che i Corciresi ostacolassero la loro navigazione[107]. Si trattava dunque di un percorso che, benché innegabilmente meno agevole, ciononostante fu più volte battuto, e non è azzardato immaginare che nei lunghi periodi nei quali i rapporti con Corcira furono di

[103] Beaumont 1952, 61-64 (cf. comunque già Oberhummer 1887, 244-246), ripreso da Will 1955, 537, e Lepore 1962, 142. Vd. ora anche Quantin 2012, 257.

[104] Thuc. 3, 114, 4.

[105] Heuzey 1860, 293. Uno studio aggiornato della viabilità della regione in Pritchett 1992, 29-49 (con le carte ibid., 48-49).

[106] Secondo l'isolata testimonianza di Dion. Calliphon. 45, fra Ambracia e l'Anfilochia, dunque nella regione montuosa di cui si parla nel testo, vi era il territorio degli Ὀρεῖται (non è necessaria la correzione di Casaubon in Ὀρέσται, accettata anche da Jacoby nel commento a Hecat. *FGrHist* 1 F 107 [*Kommentar-Nachträge Nr. 1-63*, 340] citato infra, 72). Se il Makrinoros fosse stato abitato da uno specifico *ethnos* Tucidide non lo avrebbe certo passato sotto silenzio raccontando gli eventi della fine del 426 (infra, 64-65), ed è probabile, nonostante il geografo enumeri popoli e città seguendo un preciso ordine geografico, che abbiano ragione Cabanes, Andréou 1985, 522-523, secondo i quali dovrebbe trattarsi dell'etnico, Ὀρραῖται o Ὀρραεῖται, della città ubicata a nord di Ambracia di Orraon = Ammotopos (vd. infra, 186).

[107] Thuc. 1, 26, 2: ἐπορεύθησαν δὲ πεζῇ ἐς Ἀπολλωνίαν, Κορινθίων οὖσαν ἀποικίαν, δέει τῶν Κερκυραίων μὴ κωλύωνται ὑπ' αὐτῶν κατὰ θάλασσαν περαιούμενοι.

ostilità, i Corinzi solo così potessero garantire i necessari collegamenti con le loro colonie in Epiro e in Illiria. Uno di questi periodi è senz'altro da individuare negli anni intorno alla metà del V secolo, e se fossimo sicuri di poter dedurre dal passo di Pausania che parla del donario apolloniate ad Olimpia (citato infra, 53) che i Corinzi collaborarono con gli Apolloniati nello strappare Thronion agli Abantidi (deduzione tutt'altro che scontata, ma che non possiamo escludere a priori), non c'è dubbio che Beaumont, favorevole all'identificazione di Thronion con Ploçë/Amantia, un rilievo a metà strada tra le valli dell'Aoo e del Shushicë a ca. 30 km a sud di Apollonia, abbia formulato un'ipotesi ragionevole nel sostenere che i Corinzi raggiunsero il teatro della guerra seguendo la via terrestre[108]. Insomma, l'idea che in una data da collocare nella seconda metà del VI secolo una missione congiunta di Corinzi e Ambracioti diretta ad Apollonia abbia subito un agguato da parte di Perrebi mentre percorreva il tratto di questa via interna a ridosso del Pindo e che i caduti siano stati celebrati in un imponente memoriale ad Ambracia ha una verosimiglianza maggiore della ricostruzione finora data per scontata, che lascia senza spiegazione la menzione di un *ethnos* le cui sedi storicamente attestate sono a una certa distanza da Ambracia in direzione settentrionale[109].

L'associazione nello stesso monumento commemorativo di Ambracioti e Corinzi ripropone alla nostra attenzione il problema non tanto della forza dei vincoli che univano Corinto alle sue colonie e in particolare ad Ambracia – un dato incontestabile che non cesseremo di sottolineare ogniqualvolta la documentazione ce ne offrirà l'opportunità – quanto della loro qualità: che cosa precisamente ha storicamente determinato questa così stretta prossimità, l'"intime entente" di cui ha parlato Will[110] e che potrebbe essere vista anche dalla prospettiva delle relazioni 'orizzontali' fra colonie sorelle? Non è

[108] Beaumont 1952, 65-68. Ploçë/Amantia è il più meridionale fra i siti proposti per la Thronion dell'epigramma apolloniate: Kanina (Hammond 1967, 495-496) e Treport (vd. da ultimi Bereti, Quantin, Cabanes 2011, 11-12) sono più vicine ad Apollonia e la seconda è quasi sul mare, Sul ruolo strategico della valle del Drino per tutta l'età classica ed ellenistica insistono da ultime Melfi, Piccinini 2012 (part. 38, per la situazione del V secolo).

[109] Il problema è forse avvertito da F. Quantin quando scrive: "L'existence d'une route terrestre ouverte par les Corinthiens ne fait pas de doute. Les Ambraciotes en particulier contribuent à la créer et à la conserver ouverte...", con un rinvo all'iscrizione del *polyandrion* (Quantin 2012, 257); ma non sembra che egli si discosti dall'interpretazione di Bousquet.

[110] Will 1998, 47: un'espressione che rende bene la carica affettiva insita nel verbo στέργειν, unica occorrenza in Tucidide, messo in bocca ai Corinzi nel passo citato nel titolo di questo paragrafo.

questa la sede per ripercorrere in dettaglio l'animato dibattito sulla storia e la natura della colonizzazione dei Bacchiadi e dei Cipselidi, anche perché risale solo a pochi anni fa un accurato bilancio critico della relativa letteratura, arricchito da proposte in parte nuove[111]. Ciò che possiamo affermare con sicurezza è che i tentativi di definire la natura di questi vincoli nei termini di un diritto di cittadinanza che dalla metropoli si allarga alle colonie senza conoscere soluzione di continuità, che è il modello concettuale sotteso alla virtuale assimilazione da parte di U. Kahrstedt delle colonie cipselidi alle cleruchie ateniesi sotto l'ombrello di un *Kolonialreich* corinzio, non appaiono adeguati perché finiscono per ingabbiare in uno schema fin troppo rigido una realtà storica che, al di là di alcune costanti, si presenta mutevole e variegata, e che in ogni caso non lascia dubbi sulla condizione delle colonie come *poleis* autonome e indipendenti[112]. Ciò dovrebbe valere anche per quelle città che rientrano nella sfera coloniale corinzia per le quali Tucidide usa l'espressione Κορινθίων πόλις o πόλισμα, cioè Calcide d'Etolia, Sollio e Anactorio[113]: una terminologia che, come ha mostrato Graham, non implica affatto che la città in questione fosse parte integrante del territorio corinzio[114], e che se ha un valore pregnante (cioè se non è una semplice *variatio* rispetto ad una formulazione quale "colonia di Corinto"), potrebbe al più indicare che esse avevano ricevuto in una qualche fase della loro storia recente un supplemento di coloni provenienti da Corinto[115].

È stato poi sulla base di una combinazione fra il modello cleruchico e quello dell'*apoikia* che F. Hampl ha elaborato il concetto di "Polis ohne Territorium", nel senso di una *polis* che conserva la sua autonomia pur insistendo su un territorio che, per diritto di conquista o per i diritti naturalmente connessi alla funzione di metropoli, appartiene di fatto ad un'altra *polis* che ne è proprietaria eminente[116]. Seppure con alcuni distinguo – per esempio la forza che hanno avuto la consuetudine e il sentimento di comune appartenenza per rafforzare ciò che era definito in termini di "Recht und Macht" – e con una più acuta sensibilità per la posizione delle singole

[111] Stickler 2010, 265-299.

[112] Kahrstedt 1922, 357-368. Il che non toglie che l'etichetta di *Kolonialreich* corinzio abbia avuto una sua fortuna indipendentemente dall'accoglimento delle tesi di Kahrstedt (vd. Smarczyk 2003, 52-53) e in qualche caso si sia evoluto nel concetto affine di 'talassocrazia' corinzio-corcirese (vd. Bakhuizen 1986, 173).

[113] Thuc. 1, 108, 5: Calcide Κορινθίων πόλις; 2, 30, 1: Sollio Κορινθίων πόλισμα; 4, 49: Anactorio Κορινθίων πόλις.

[114] Graham 2001.

[115] Stickler 2010, 263.

[116] Hampl 1939, 40-46.

città, come quella di Potidea, F. Gschnitzer ha sostanzialmente ripreso il modello elaborato da Hampl nel momento in cui ha individuato una "Grundherrschaft der Mutterstadt" ovvero una "Zugehörigkeit der betreffenden Orte zum korinthischen Gebiet" come i fondamenti giuridici che determinano le relazioni fra Corinto e le colonie di età tirannica[117]. Ed è infine attraverso il concetto di "dipendenze" (*abhängige Orte*) di una *polis* elaborato con grande acribia da Gschnitzer che Ambracia è entrata a pieno titolo in una delle quattordici differenti tipologie di "dependent *poleis*", precisamente fra quelle che sono tali per un vincolo coloniale, studiate in un importante contributo di M.H. Hansen[118].

Tuttavia una esplicita definizione di Ambracia come di un *abhängiger Ort* appare forzata perché il concetto rimanda all'esistenza di una formalizzazione giuridica del legame che unisce una *polis* all'altra, nella fattispecie una *apoikia* alla madrepatria. Ma è davvero indispensabile andare in cerca di un fondamento giuridico che possa spiegare lo stretto vincolo che lega Corinto alle sue colonie? Già E. Lepore aveva puntato il dito sui limiti del concetto di *Kolonialreich* e sulla "astrattezza formale di certe pagine" di Kahrstedt e Hampl, in parte corretto da Gschnitzer, accordando la sua preferenza all'approccio di tipo empirico praticato da Will nei *Korinthiaka*[119]. Ma anche A.J. Graham ha esercitato su questo terreno una lezione di sano e benefico pragmatismo: esso non gli impedisce di parlare di un "Corinthian colonial empire", purché questa espressione venga sfrondata di ogni sottinteso giuridico o legale, ma lo porta a conferire un peso decisivo "to the close personal contacts which probably made legal arrangements superfluous"[120]. Tuttavia questi non sarebbero probabilmente bastati se non fosse intervenuta la circostanza, di ordine squisitamente storico, che quella di Corinto del VII secolo fu una colonizzazione portata avanti da tiranni attraverso una politica largamente dinastica, sia all'atto delle fondazione tramite i figli dei tiranni che assumono il ruolo di ecisti (ai casi già trattati di Ambracia, Leucade e Anactorio va ovviamente aggiunto quello di Potidea, fondata dal figlio di Periandro Evagora)[121] sia, almeno ad Ambracia per quanto ci risulta, attraverso l'assunzione della posizione di tiranno

[117] Gschnitzer 1958, part. 129-136 (le citazioni ibid., 132 e 134). Sulla posizione di Gschnitzer torneremo più avanti (93) in relazione alla situazione nell'età di Filippo II.

[118] Hansen 1997, 29 e 33.

[119] Lepore 1962, 140 e n. 35 (a proposito di Will 1955, 521-538).

[120] Graham 1964, 137. Per una posizione ugualmente scettica su un rigido controllo delle colonie da parte di Corinto vd. ancora Reboton 2008.

[121] Vd. Castiglioni 2004.

da parte di membri della dinastia. È merito di Stickler, infine, aver sviluppato degli spunti di analisi presenti in studi precedenti per ricostruire il processo in base al quale i Corinzi, al di là della traumatica cesura rappresentata dalla fine dei Cipselidi, ne raccolsero l'eredità non solo nel senso concreto di un'appropriazione comunitaria dei beni della dinastia, ma anche dal punto di vista del ruolo che la città poteva continuare a ricoprire sulla scena del mondo politico tardo-arcaico proprio grazie alla costellazione di *poleis* che avevano stretto con Corinto un legame privilegiato in quanto frutto di una politica coloniale di tipo dinastico[122]. Ma questa stessa rete di relazioni, che, come ci rivelano le fonti in svariate occasioni, non erano solamente gerarchiche fra la metropoli e le sue colonie, ma anche trasversali, delle colonie fra loro (a formare una "comunità imperiale" piuttosto che un "impero coloniale", come si era espresso Lepore nel passo citato), può essere vista come l'esempio forse più significativo dell'esistenza di *réseaux* che hanno conservato una grande vitalità nell'arco dei secoli dall'età arcaica all'età classica – e forse ancora in piena età ellenistica. Due iscrizioni di II-I secolo rinvenute a Leucade, entrambe recanti lo stesso testo, 'Απολλωνιᾶται οἰκοδόμησαν[123], testimoniano l'esistenza di un edificio probabilmente in area santuariale costruito dagli Apolloniati nella colonia sorella[124]. Ancora più intriganti, ma sicuramente più problematiche storicamente, sono le due iscrizioni venute alla luce a Fenice, e risalenti al III-II secolo (un periodo in cui è ben documentata anche la massiccia circolazione di monete di Ambracia nelle città della Caonia, e in particolare a Fenice)[125], entrambe recanti l'etnico 'Αμβρακιωτῶν e 'Αμβρ[α]/κιω[τ--], la prima delle quali compariva su un rocco di colonna dorica a sezione ottagonale, una tipologia che è relativamente familiare all'architettura di area nord-occidentale, mentre la seconda (molto probabilmente di pieno III secolo) è iscritta su una lastra calcarea ritrovata sull'acropoli della città[126]. Ma è difficile mettere sullo stesso

[122] Vd. part. Will 1998, 44-50, 74-75; Werner 1971, 69-73; Stickler 2010, 280-286.

[123] CIGIME I 2, 323, 324.

[124] Quantin 2012, 259.

[125] Gjongecaj 2011, 136-137, 140. Per le monete di Ambracia di età ellenistica trovate ad Apollonia vd. Gjongecaj, Picard 1999, 93.

[126] CIGIME III, 11 e 10. Cf. Quantin 2012, 259, con gli opportuni riferimenti bibliografici, ai quali va aggiunto Rambaldi 2007, part. 198, riguardo alla prima iscrizione già vista da Pouqueville (poi in CIG II 1808), e 204 e n. 154, riguardo alla seconda iscrizione, che fu sì 'scoperta' da L.M. Ugolini nel 1926 (Ugolini 1932, 151-152; cf. A.N. Oikonomides in SEG XXIII, 1968, 480), ma che potrebbe essere la stessa già vista dal reverendo W. Jones, che ai primi dell'Ottocento viaggiò in Epiro e le cui annotazioni di viaggio conosciamo attraverso l'opera di T.S. Hughes pubblicata nel 1820 (cf. supra, n. 15).

piano le due coppie di iscrizioni: il ritrovamento a Fenice di pezzi architettonici iscritti provenienti da Ambracia risalenti alla prima età ellenistica potrebbe dirci qualcosa sulla centralità che assunse la città di Ambracia nell'età di Pirro, non certo su un sentimento di fratellanza fra colonie corinzie prolungatosi nei secoli.

1.4. Ambracia, la Grecia nord-occidentale e l'Epiro fino alla guerra del Peloponneso

Se l'episodio ricordato dall'epigramma del *polyandrion* ha avuto davvero come teatro, secondo quanto abbiamo proposto, una località dell'entroterra epirotico, si tratterebbe dell'unica testimonianza a noi pervenuta anteriore all'età della guerra del Peloponneso che abbia attinenza con l'area che si estendeva oltre la frontiera settentrionale del territorio di Ambracia. Qualcosa di più sappiamo invece sulla politica di espansione della città in direzione meridionale, verso l'Anfilochia, la regione montuosa che si estende dalla costa orientale del golfo di Ambracia verso l'interno e il cui insediamento più importante era la città di Argo[127], separata dal territorio di Arta dal già menzionato monte Makrinoros, una duplice

[127] La topografia della regione è complessa e l'identificazione dei due centri più importanti – oltre ad Argo Olpe, che fu teatro di una battaglia della guerra del Peloponneso raccontata da Thuc. 3, 105-108, e sede in quegli anni di un "tribunale comune" di Acarnani e Anfilochi (cf. Fantasia 2010b, 152-155) – assai discussa (vd. da ultimo Freitag 2012, 202-203; vd. la Fig. 4, che rispecchia le conclusioni cui si perviene in questa nota). Olpe, che Tucidide qualifica come τεῖχος ἐπὶ λόφου ἰσχυρὸν πρὸς τῇ θαλάσσῃ (3, 105, 1) è comunemente collocata sulla collina di Agrilovouni, a pochissima distanza dalla costa orientale del golfo di Ambracia (così sia Hammond 1973, 477, che Pritchett 1992, 22-25; sulla sua importanza strategica vd. Schoch 1996). Argo, collocata da Hammond, fra gli altri, nel sito di Agios Ioannis, presso Neochori, è invece collocata da Pritchett 1992, 13-20, a Palioavli, un sito costiero più meridionale, che Gomme, in *HCT* II, 428, identificava da parte sua con Olpe. Tucidide (ibid.) descrive Argo come πόλεως ἐπιθαλασσίας οὔσης posta a 25 stadi ca. da Olpe, e sia Palioavli che Neochori soddisfano più o meno la condizione della distanza; ma, anche se le rovine del secondo sembrano adattarsi meglio a quelle di un centro quale doveva essere Argo (cf. Gehrke-Wirbelauer 2004, 357), solo il primo può essere definito con l'aggettivo ἐπιθαλάσσιος usato da Tucidide. Gomme, in *HCT* II, 426-428, collocava Argo a Karavassaras, l'odierna Amphilochia, nell'angolo sud-orientale del golfo, là dove invece ora si tende a porre la Limnea menzionata da Thuc. 2, 80, 8 (cf. Hammond 1967, 245-248; Pritchett 1992, 2-6). Secondo Pritchett 1992, 20-22, il sito di Neochori va identificato con l'antica Krenai (Thuc. 3, 105, 2; 106, 3), che per Hammond (1967, 248 n. 1) corrisponde invece all'odierna Palioavli. Pritchett 1992 offre senz'altro la migliore ricostruzione disponibile della topografia della campagna del 426.

cresta allungata in direzione NO-SE per alcuni chilometri, affacciata direttamente sulla costa orientale del Golfo, il cui accesso gli Ambracioti dovettero presidiare fin dal principio con una serie di fortezze la cui dislocazione è in parte ricostruibile (Figg. 3 e 4)[128]. Ne è testimone Tucidide in un passo purtroppo privo di precise coordinate temporali; ci viene detto solo che Argo di Anfilochia era stata fondata μετὰ τὰ Τρωικά da Anfiloco figlio di Anfiarao, che "molte generazioni più tardi" i suoi abitanti, oppressi dalle avversità, avevano chiamato degli Ambracioti come ξύνοικοι, apprendendo proprio da loro (unici tra gli Anfilochi) la lingua che parlavano al tempo di Tucidide (ἑλληνίσθησαν τὴν νῦν γλῶσσαν τότε πρῶτον ἀπὸ τῶν Ἀμπρακιωτῶν ξυνοικησάντων), che "dopo un certo tempo" (χρόνῳ) gli Ambracioti espulsero gli Argivi restando unici occupanti del sito e infine – fatto che è precisamente all'origine della ἔχθρα che gli Ambracioti nutrivano nei confronti degli Argivi – che "gli Anfilochi si affidarono agli Acarnani e insieme fecero appello ad Atene, che inviò lo stratego Formione con trenta navi; al suo arrivo, presero con la forza Argo, asservirono gli Ambracioti che la abitavano e insieme, Anfilochi e Acarnani, si insediarono nella città"[129]. La menzione dello stratego ateniese Formione ci riporta ad un arco temporale anteriore al massimo di una ventina d'anni alla guerra del Peloponneso, e ne parleremo nel luogo opportuno. L'espulsione degli Argivi dalla loro città ad opera dei coabitanti fatti venire da Ambracia avrà preceduto di poco la *deditio in fidem* degli Anfilochi agli Acarnani e la successiva richiesta di aiuto ad Atene; ma non abbiamo alcuna idea di quanto fosse durata la convivenza e di quando essa avesse avuto inizio. Possiamo solo immaginare che, poiché Tucidide descrive un vero e proprio processo di acculturazione, in capo al quale Argo diventa un'isola di grecità dorica in un contesto per il resto 'barbaro', gli *xynoikoi* ambracioti fossero stati presenti ad Argo almeno per una o due generazioni, il che ci porterebbe alle soglie dell'età arcaica[130]. Una situazione del genere significava per Ambracia avere il pieno controllo della più agevole via terrestre che dalla regione etolo-acarnana risaliva verso l'Epiro.

[128] Fortezze di confine erano sicuramente ubicate nei siti in cui si sono rinvenute tracce di fortificazioni: ad Agriliais, immediatamente prima dell'attuale cittadina costiera di Menidhi (che è anche l'unico punto di ancoraggio di questo tratto di costa) e, risalendo verso l'interno, a Paleokoulia e a Kastriotissa (Hammond 1967, 149-151; Pritchett 1992, 29-49).

[129] Thuc. 2, 68, 2-9. Cf. Antonetti 2011a, 391-393, e Freitag 2012, 204-206 (all'interno della migliore trattazione di Argo di Anfilochia in età arcaico-classica ora disponibile).

[130] Sulle caratteristiche di questo processo di acculturazione vd. Hornblower, *CT*, I, 352; Fantasia 2003, 512-513; De Luna 2003, 222-224; Freitag 2012, 205.

Alla luce di quanto detto in precedenza sui legami delle colonie cipselidi con Corinto non stupisce certo leggere il nome di Ambracia sulla spira più bassa della colonna serpentina del tripode di Platea, non lontano dalle altre tre colonie di Corinto Anactorio, Leucade e Potidea[131]. La sua partecipazione, come sappiamo da Erodoto, era stata molto più che simbolica, e superiore, in termini di uomini e navi, a quella delle altre due colonie nord-occidentali: a Salamina le navi di Ambracia erano sette, contro le tre di Leucade, e a Platea i suoi opliti erano cinquecento, contro gli ottocento complessivi mandati da Leucade e Anactorio[132]. La vittoria nelle guerre persiane segna peraltro l'inizio della monetazione ad Ambracia. Le prime emissioni, che adottano tipi e standard ponderali corinzi, distinguendosi dai pegasi corinzi solo nella legenda che riporta la lettera iniziale dell'etnico, si possono datare all'età della seconda guerra persiana e probabilmente sono frutto della conversione in moneta della parte di bottino realizzato a Platea; ma – fatto eccezionale, che distingue ancora una volta Ambracia dalle altre colonie cipselidi e che non si ripeterà più in futuro – esse sono collegabili direttamente alla zecca corinzia dall'uso comune di almeno un conio di diritto[133].

Ancora più interessante è ciò che avviene negli anni trenta del V secolo, quando dopo una lunga interruzione Ambracia tornò a emettere monete. In un articolo del 1979, che è stato colpevolmente ignorato dagli storici che si sono occupati delle origini della guerra del Peloponneso (il che vale anche come un'autocritica), C. Kraay collegava le nuove serie ambraciote ad altre emissioni di Corinto e di Leucade e ad altre ancora, più ridotte, di Anactorio e di Potidea[134]. Il complesso di questa documentazione, nel rivelarci un mondo che entra per così dire in fibrillazione con il crescere della tensione fra Corinto e Corcira e il successivo intervento di Atene, va a integrare in misura significativa il quadro che ricaviamo da Tucidide. A colpire è infatti, come ha sottolineato J. Kagan, l'aspetto quantitativo della monetazione di Ambracia[135]. Kraay aveva individuato nel gruppo B, il più copioso di questo secondo periodo di emissioni ambraciote, undici coni di diritto e ventitré di rovescio in sequenze molto ravvicinate nel tempo, con un totale di trentatré combinazioni di conio di cui

[131] *GHI* 27, ll. 10-11. Cf. Paus. 5, 23, 2 (che ha omesso il nome di Leucade dagli alleati ricordati sull'offerta votiva di Olimpia).

[132] Hdt. 8, 45 e 47; 9, 28, 5 e 31, 4.

[133] Kraay 1977, part. 39; cf. Kraay 1976a, 82 e 124.

[134] Kraay 1979.

[135] Kagan 1998, 171.

solo quattro sono rappresentate in più di un solo esemplare – il che autorizzava a pensare che il gruppo fosse ancora largamente incompleto[136]. Nel suo ultimo lavoro a stampa, pubblicato nel 1984 e dedicato al rapporto fra emissioni monetali e guerra, Kraay formulava la ragionevole ipotesi che una monetazione talmente copiosa trovasse una spiegazione all'interno dello sforzo bellico compiuto da Corinto e dalle città ad essa collegate nelle tre spedizioni organizzate dalla città dell'Istmo con destinazione Epidamno e Corcira fra il 435 e il 433. In particolare, il superlavoro della zecca di Ambracia si collegherebbe all'impegno dispiegato dalla colonia corinzia nella campagna del 433, quando contribuì con ben ventisette triremi alla flotta di Corinto e dei suoi alleati che sarebbe andata incontro alla sconfitta delle Sibota[137]. Kagan, dal canto suo, ha proposto di anticipare la prima serie di queste emissioni di Ambracia (gruppo A), che Kraay collocava intorno al 435, agli anni 440-436, collegandola alle iniziative adottate da Ambracia per fronteggiare l'alleanza ostile che si era venuta a creare, come si è già detto, fra gli Acarnani e gli Anfilochi da un lato e lo stratego ateniese Formione dall'altro[138]. Poiché la data di questa spedizione di Formione e della conseguente alleanza che Atene stipulò con gli Acarnani, che Tucidide cita fuori contesto, rappresenta notoriamente una *crux* della storia della Grecia nord-occidentale nel V secolo, si corre facilmente il rischio della circolarità dell'argomentazione quando si cerca di illuminare fenomeni di incerta collocazione mediante eventi che non hanno una datazione sicura. Sussistono tuttavia pochi dubbi sul fatto che queste emissioni servirono ad Ambracia per dotarsi delle risorse militari indispensabili nel nuovo contesto bellico. Kraay riteneva che fosse stata la costruzione di nuove navi, parallela al riarmo di Corinto, ad essere finanziata da questa serie di emissioni. In realtà, ed è questo un aspetto su cui Tucidide mette l'accento nel resoconto di queste vicende, non bastava costruire le navi, bisognava equipaggiarle. Quando ricorda la crescita della παρασκευή di Corinto fra il 435 e il 433, Tucidide aggiunge che ciò si tradusse anche nel reclutamento di un gran numero di rematori, dal Peloponneso e dal resto della Grecia, con la promessa di un buon salario[139]. Altri due accenni, contenuti nel discorso degli ambasciatori corciresi e nel terzo discorso dei Corinzi, mostrano che la concorrenza fra le potenze

[136] Kraay 1979, 42, da integrare con Kagan 1998, 166 n. 15, 172, che ha prodotto un nuovo esemplare appartenente al gruppo B. Cf. de Callataÿ 2003, 150.

[137] Kraay 1984, 9.

[138] Thuc. 2, 68, 7-8, con Kagan 1998, 169-170.

[139] Thuc. 1, 31, 1.

navali per l'accaparramento di manodopera con cui equipaggiare le triremi acquistò un'importanza strategica quanto meno a partire dal 435[140].

L'attacco portato da Ambracia contro Argo e l'Anfilochia nel secondo anno della guerra del Peloponneso è presentato da Tucidide come una rappresaglia per l'episodio che aveva portato all'*andrapodismos* degli Ambracioti residenti ad Argo perpetrato da Anfilochi e Acarnani, dopo che questi avevano ottenuto l'assistenza delle trenta navi mandate da Atene al comando di Formione[141]. Ciò invita a postulare che fra i due eventi non sia intercorso un lasso di tempo molto lungo, e chi scrive ha formulato alcuni anni fa l'ipotesi che l'intervento di Formione trovi la sua più logica collocazione nell'estate del 433, all'indomani della sconfitta corinzia a Leucimme che aveva compromesso del tutto la possibilità da parte di Corinto di intervenire in un'area nella quale, come ricorda Tucidide, era ormai Corcira a spadroneggiare, spingendosi fino a Leucade e a Cillene[142]. Un indizio a favore di questa datazione era stato visto nel cospicuo divario fra il numero delle navi con cui Ambracia prende parte alla battaglia di Leucimme e quello impiegato nella battaglia delle Sibota: nel 435, quando l'impegno degli altri alleati che ritroviamo in entrambe le iniziative è uguale o appena inferiore a quello del 433, Ambracia è presente con sole otto navi contro le ventisette del 433[143]. Un simile disimpegno dell'alleato più vicino e fedele a Corinto non poteva spiegarsi se non con la necessità in cui si trovava Ambracia di far fronte alla minaccia rappresentata dall'appoggio navale dato da Formione alla pericolosa coalizione ostile che si era formata ai suoi confini meridionali. Credo che questa osservazione conservi ancora un certo peso, se raffrontiamo il contributo dato da Ambracia a quello degli altri partner dell'alleanza, e in particolare a Leucade e Anactorio; tuttavia, quanto detto sul grande volume delle emissioni monetali ambraciote negli anni più caldi della guerra corinzio-corcirese offre una spiegazione alternativa sul differenziale del suo potenziale navale fra Leucimme e le Sibota, e riapre il discorso sulla possibilità che

[140] Thuc. 1, 35, 4; 121, 3.

[141] Thuc. 2, 68, 7. Tucidide lascia intendere che furono Anfilochi e Acarnani i protagonisti della presa di Argo, senza la partecipazione diretta di Formione: il suo intervento sembra aver avuto piuttosto un carattere dissuasivo nei confronti di Ambracia (cf. Fantasia 2006, 81-82).

[142] Thuc. 1, 30, 2-4.

[143] Thuc. 1, 27, 2; 46, 1, con Fantasia 2006, 77-83 (rimando a questo articolo, 63-77, per una rassegna esaustiva della copiosa letteratura moderna sul problema e per una analisi ravvicinata della composizione delle flotte nei due episodi dello scontro corinzio-corcirese).

l'intervento di Formione nella Grecia nord-occidentale vada collocato in una fase anteriore, all'inizio degli anni trenta del V secolo o, come ha suggerito più di recente T. Stickler, agli anni immediatamente anteriori alla pace trentennale del 446/5[144].

Questi dati anticipano, e rendono più comprensibile, quello che sarebbe stato il ruolo di primaria importanza ricoperto dalla popolosa e potente città di Ambracia nei primi cinque anni della guerra archidamica, fino cioè alla disfatta cui andò incontro a Olpe e Idomene alla fine del 426: un ruolo che non si esaurisce nel servire fedelmente gli interessi della madrepatria ogniqualvolta viene sollecitata a farlo, ma si traduce in una intraprendenza strategica che dà per così dire il tono alle vicende militari che si svolgono in questo angolo di Grecia e ci consente, attraverso il coinvolgimento delle popolazioni epirotiche, di penetrare in una certa misura nel vasto mondo che si estende a nord di Ambracia[145]. Un mondo nel quale era la stessa città di Corinto a godere di appoggio e sostegno: parlando dei preparativi della battaglia delle Sibota, Tucidide ha modo di osservare che "anche i Corinzi potevano contare, sulla terraferma, sull'aiuto di molti barbari, giacché gli abitanti di quella regione erano sempre stati in buoni rapporti con loro (*οἱ γὰρ ταύτῃ ἠπειρῶται αἰεί ποτε αὐτοῖς φίλοι εἰσίν*)"[146]. Tali "buoni rapporti" interessavano senza dubbio quasi esclusivamente la Tesprozia, visto che a nord del fiume Thyamis (Kalamas), nella Kestrine, e fino ai monti Acrocerauni in Caonia, costa ed entroterra dovettero ricadere molto presto nella sfera d'influenza politica ed economica di Corcira[147]. La familiarità di Corinto con tutta l'area che dalla zona a cavallo fra Tesprozia e Cassopia si estende fino al corso del fiume Thyamis è ben documentata dalla consultazione da parte di Periandro del *nekyomanteion* di Efira ricordata da Erodoto, dal fatto che proprio sulla costa nei pressi della foce dell'Acheronte si trovava un centro, *'Ελέα* o *'Ελεαί*, che non sembra aver avuto le caratteristiche di un vero e proprio insediamento coloniale, quanto piuttosto di una base d'appoggio di carattere militare – anche se non sfruttata in modo costante, specie nel V seco-

[144] Stickler 2010, 132-140.

[145] Sono qui ripresi, almeno in parte, i lavori che chi scrive ha già dedicato all'argomento, part. Fantasia 2006, 78-80; Fantasia 2010a, 285-289; Fantasia 2011a, 257-269. Vd. anche Stickler 2010, 304-313, e Visconti 2011.

[146] Thuc. 1, 47, 3.

[147] Per i punti d'appoggio continentali che compaiono nel racconto della *stasis* di Corcira (Thuc. 3, 73; 74, 3; 79, 2) e in generale sui confini e la storia della Perea corcirese vd. ora Carusi 2011, 95-107.

lo, visto che non è mai menzionata nella storia tucididea del conflitto corinzio-corcirese – e dagli approdi su cui Corinto può contare appunto durante la guerra con la sua colonia[148].

Ma nelle vicende che seguono non è Corinto la protagonista. Gli Ambracioti che nel 430 intraprendono una spedizione contro Argo di Anfilochia, e poi ancora nel 429 concepiscono un attacco in grande stile contro l'Acarnania, con l'esplicito intento di guadagnare alla causa peloponnesiaca l'intero Nord-Ovest della Grecia, sono a capo di una vasta coalizione che comprende, nel primo caso, una certa quota di milizie barbare fra le quali sono i Caoni a ricevere l'unica esplicita menzione, nel secondo, accanto ai mille Peloponnesiaci al comando di Cnemo e a contingenti di Leucade, Anactorio e Ambracia, tutti i più importanti *ethne* epirotici – Caoni, Molossi, Tesproti – e ancora i Paravei, gli Oresti, un contingente macedone e infine un *ethnos* di discussa collocazione geografica, gli Atintani, che sembra rientrare più propriamente nella fascia di confine fra Epiro ed Illiria[149]. La campagna del 429 è dallo stesso Tucidide ricondotta, apparentemente sullo stesso piano, agli Ambracioti *e* ai Caoni, e quanto meno una *leadership* militare esercitata da questi ultimi sul resto della coalizione emerge nella battaglia che segue, davanti alla città acarnana di Strato, quando essi – che hanno fama, dice lo storico, di essere i più bellicosi fra gli abitanti di questa zona continentale – prima prendono l'iniziativa dell'attacco e poi, una volta battuti, inducono gli altri barbari alla fuga[150].

[148] Hdt. 5, 92η, 2 (Periandro a Efira). Le testimonianze letterarie di 'Ελέα/'Ελεαί (per questa oscillazione vd. Franke 1961, 306), a parte l'indicazione geografica ἐν τῇ 'Ελαιάτιδι τῆς Θεσπρωτίδος in Thuc. 1, 46, 4, sono soltanto Scyl. 30 (*GGM* I, 45) e Ptol. 3, 14, 5; ma probabilmente, come ha proposto Manganaro 2002, 117, va aggiunto il passo di Plut. *Tim.* 35, 2 (Elea come porto da cui partono i coloni che vanno a ripopolare Agrigento e Gela). Cf. in generale Funke, Moustakis, Hohchschulz 2004, 344-345. Per le monete di bronzo della *polis*, non anteriori al IV secolo, e per le testimonianze epigrafiche vd. Franke 1961, 300-307; un pegaso argenteo con *E* al dritto databile alla fine degli anni Trenta del V secolo, che Kraay 1979, 58, aveva attribuito a Elea o Efira, è sicuramente da attribuire a Epidamno (Kagan 1998, part. 170-171). Su Elea punto d'appoggio per le navigazioni corinzie vd. le considerazioni ancora valide di Lepore 1962, 143-144, e 144, n. 39. Basi di cui disponeva Corinto in Tesprozia: cf. Thuc. 1, 46, 3-5; 48, 1; 50, 3; per l'identificazione del promontorio Chimerio con capo Varlam e l'ubicazione della base avanzata corinzia nella baia di Paramythia o nella baia di Arila, a nord del promontorio, vd. Hammond 1945, 28-29, con le correzioni e le integrazioni di Wilson 1987, 37-39.

[149] Thuc. 2, 68, 1 e 9; 80. Cf. Cabanes 1976, 78-80: gli Atintani occupavano il versante orientale della bassa valle dell'Aoo.

[150] Thuc. 2, 80, 1; 81, 4-6.

Nella descrizione dell'Epiro in Strabone, che cita come sua autorità Teopompo, Caoni e Molossi sono segnalati, fra i quattordici *ethne* menzionati dal geografo, per aver esercitato il loro dominio sull'intero Epiro, in una prima fase i Caoni, i Molossi più tardi[151]. Nella storia degli studi sull'Epiro la storicità di questa egemonia caone è stata inizialmente accettata, seppure con differenti scansioni cronologiche della sua nascita e dei suoi sviluppi[152]; in anni più vicini a noi, fino alla monografia di S. Funke inclusa, è stata invece più volte respinta o messa in dubbio[153], in quanto la si considera una sorta di autoschediasma di Teopompo ingenerato dalla descrizione tucididea della campagna del 429[154]. Ci sono però due dati che, se non arrivano a smentire questa lettura, la rendono quanto meno più difficile. Il primo è che un frammento di Ellanico dal terzo libro della sua opera cronografica sulle sacerdotesse di Hera argiva tramandato da Stefano di Bisanzio – che quasi certamente si riferisce a una delle due iniziative di cui parla Tucidide, e più probabilmente alla seconda – porta anch'esso in primo piano i Caoni isolati rispetto alle altre popolazioni epirotiche[155]. Il secondo è che negli *Acarnesi* di Aristofane, rappresentati nel 425, i Caoni sono menzionati, insieme ad altre regioni lontane oggetto in quegli anni delle attenzioni ateniesi (la Tracia, la Sicilia e la Persia), come destinatari di missioni diplomatiche[156]; e per quanto il nome dei Caoni o della Caonia si prestasse a un tipo di *Witz* molto amato da Aristofane e

[151] Theopomp. *FGrHist* 115 F 382, *apud* Strab. 7, 7, 5.

[152] Per esempio da Klotzsch 1911, 6-15, e da Cross 1932, 5-7, 10-12.

[153] Funke 2000a, 119-122.

[154] In questo senso Lepore 1962, 152-154; cf. già Costanzi 1911-1912, 969-971, che insisteva sul valore meramente geografico delle osservazioni teopompee. Alla bibliografia sul problema citata da Lepore 1962, 152 n. 47, e da Visconti 2011, 709 n. 66, si aggiungano, ancora su posizioni scettiche, Beck 1997, 139, e Di Leo 2003, 249 (non si pronuncia sul problema Davies 2000). Una delle poche voci in contrario è Pajakowski 1969, che accetta la notizia dell'egemonia caone ancorandola al fattore economico di una sorta di monopolio nella produzione e nello smercio di una derrata, il sale, di importanza strategica per popolazioni, quali quelle epirotiche, che praticavano un'economia di allevamento su vasta scala; ma anche Cabanes 2007, 229-230, accetta la storicità della notizia di Strabone. Hammond 1967, 480, è del tutto isolato nel sostenere che l'egemonia dei Caoni debba essere collocata nei 'secoli bui' della storia greca.

[155] Hellanic. *FGrHist* 4 F 83 = 159 Ambaglio, *apud* Steph. Byz. s.v. Χαονία· ... Ἀμπρακιῶται καὶ οἱ μετ' αὐτῶν Χάονες καὶ Ἠπειρῶται.

[156] Aristoph. *Ach.* 599-606, 613. Hammond 1967, 504, tradisce il senso di questi versi nello scrivere che "Dicaeopolis envisaged the use of mercenary forces in Chaonia", ed è perlomeno dubbio che le mosse diplomatiche di Atene mirassero a trarre dalla loro parte i mercenari caoni al soldo degli oligarchi di Corcira (ibid.).

dal suo pubblico[157], la loro esclusiva menzione in un simile contesto implica che da Atene si guardasse alla Caonia come l'entità da cui dipendeva l'orientamento politico di questo composito mondo nord-occidentale.

Difficile credere che Aristofane parlasse solo di Caoni perché la percezione di questo mondo epirotico era talmente confusa da far coincidere questo *ethnos* con la totalità dell'Epiro. Agli occhi dei Greci delle *poleis* i Molossi, nell'età della guerra archidamica, possiedono una fisionomia sufficientemente spiccata da renderne impossibile la sovrapposizione con l'*ethnos* caone e nella quale rientra – benché in Tucidide essi appartengano chiaramente, come del resto tutti i popoli a nord di Ambracia[158], al mondo dei barbari – il riconoscimento di una patente di grecità almeno ad alcuni loro rappresentanti. Erodoto include il molosso Alcone fra i pretendenti alla mano di Agariste, all'interno di una tradizione che, legata com'è alla storia degli Alcmeonidi, Lepore aveva ipotizzato potesse risalire ad ambito ateniese[159]. Nella seconda metà del V secolo era ormai moneta corrente la storia delle avventure di Temistocle sulla via dell'esilio nella quale il molosso Admeto ha un ruolo così rilevante e il cui nucleo storico è difficilmente contestabile, benché esso abbia potuto subire un'amplificazione romanzesca sul modello di vicende mitiche come quella di Telefo[160]. Infine, ma non meno importante, il collegamento fra i Molossi e la saga di Neottolemo, presente in una qualche forma già nei *Nostoi* di Hagias di Trezene, era stato popolarizzato nella prima metà del V secolo in tre odi pindariche (un punto su cui dovremo tornare più avanti)[161].

Ritengo perciò che, pur nell'impossibilità di ricostruirne le precise

[157] Cf. *eq.* 78: una possente immagine di Cleone (non Demostene, come scrive ancora Hammond 1967, 505) con un piede a Pilo, l'altro nell'assemblea, con la conseguenza che ὁ πρωκτός ἐστιν αὐτόχρημ.' ἐν Χάοσιν, le mani in Etolia, la mente "nel paese dei ladri".

[158] Thuc. 1, 47, 3; 50, 3; 2, 68, 9; 80, 5; 81-82. Sulla visione tucididea delle popolazioni del Nord della Grecia vd. ora le fini considerazioni di Mari 2011.

[159] Hdt. 6, 127, 4. Cf. Lepore 1962, 147 e, per l'insieme delle testimonianze sulla 'grecità' dei Molossi, Malkin 2001, 201-202.

[160] Thuc. 1, 136, 2-137, 1; Plut. *Them.* 24, 2-5. Cf. Diod. 11, 56, 1-3, con Lenardon 1978, 127-132, per una versione più asciutta e sfrondata degli aspetti più romanzeschi. Funke 2000a, 117-118, nell'ammettere un influsso letterario sulla forma che ha assunto nella nostra tradizione l'incontro fra Temistocle e Admeto, insiste sulla storicità del passo che Admeto aveva compiuto in precedenza nei confronti di Atene (Thuc. 1, 136, 4 e Plut. *Them.* 24, 2, con Piccirilli 1973b, 348-351). Ma anche questo particolare non è esente da dubbi: risulta un po' difficile credere che in un periodo vicino alle guerre persiane un re molosso si sia rivolto per aiuto ad Atene piuttosto che a Corinto.

[161] *PEG* I 96, 13-16 Bernabé (*apud* Procl. *Chr.* 296-300); Pind. *Nem.* 4, 51-53; 7, 34-40; *Pae.* 6, 109-110.

coordinate storiche, questa fase di primato dei Caoni debba essere accettata come un dato di fatto, e vada ricondotta a dinamiche interne al mondo epirotico per noi difficilmente ricostruibili per un'età così antica. D'altra parte, almeno sulla carta, solo l'idea di una preminenza politica dei Caoni può spiegare perché è la componente più settentrionale dell'Epiro ad assumere la *leadership* di una iniziativa militare i cui obiettivi, l'Anfilochia e l'Acarnania, si trovavano ben al di là dei confini meridionali della regione. Possiamo aggiungere che appare del tutto legittimo considerare il carattere relativamente sofisticato dell'assetto istituzionale dei Caoni che emerge dalla descrizione di Tucidide (la duplice magistratura annuale di Fozio e Nicanore, personaggi appartenenti al *ghenos* di maggior prestigio in seno alla tribù) come il segno di una più marcata evoluzione politica[162] e che ciò, unito alla maggiore efficienza militare, è coerente con il dato dell'egemonia. Del resto, il coinvolgimento diretto delle frange più settentrionali del mondo epirotico nelle vicende che si svolgono alle frontiere nord-occidentali del mondo greco delle *poleis* non deve stupire più di tanto se si pensa al raggio e all'intreccio degli interessi politici ed economici di Corinto e di Corcira nella seconda metà del V secolo quali sono stati delineati più di mezzo secolo fa dal già citato articolo di Beaumont (vedi supra, 37-38). Abbiamo già ricordato la spedizione corinzia e alleata che nel 435 raggiunge per via di terra Apollonia prima di dirigersi a Epidamno; ma questo episodio, a sua volta, segue di non molti anni un altro episodio che ha come epicentro una località che sorgeva sicuramente nei pressi del tratto terminale di questa via interna, quello che attraversava il territorio caone: mi riferisco alla regione dell'Abantide dove si trovava la città di Thronion che intorno alla metà del secolo era stata vinta in guerra dagli Apolloniati, un successo che deve aver procurato ricchissime spoglie e che fu celebrato con il grande monumento

[162] Thuc. 2, 80, 5: βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἀβασίλευτοι, ὧν ἡγοῦντο ἐπετησίῳ προστατείᾳ ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτυος καὶ Νικάνωρ. Già Lepore 1962, 155, aveva visto nella rotazione annuale di magistrati provenienti da una "stirpe dominante" al posto di una monarchia il segno di un'evoluzione politica, alla quale l'uso del termine προστατεία conferisce una certa concretezza alla luce dell'importanza che assume la magistratura del προστάτας nelle istituzioni del *koinon* epirotico (cf. Hammond 1967, 501-502, Cabanes 1976, 164, Davies 2000, 242, 252-254, Di Leo 2003, 245-249). Il catalogo tucidideo (2, 80, 5-6) racchiude in poche righe tutto ciò che sappiamo sull'assetto istituzionale delle popolazioni epirotiche e di altri *ethne* a loro contigui nel V secolo: anche i Tesproti, come i Caoni, erano "non comandati da un re" (ἀβασίλευτοι); Molossi e Atintani erano comandati da Sabilinto, tutore del re dei Molossi Tharyps ancora fanciullo; i Paravei erano guidati dal re Oredo e insieme con loro erano gli Oresti, che il loro re Antioco aveva affidato appunto a Oredo (mille Macedoni erano stati spediti da Perdicca ma arrivarono in ritardo).

da loro dedicato ad Olimpia e descritto da Pausania[163]. Come è stato giustamente notato[164], le condizioni del testo del periegeta, sfigurato da una lacuna proprio là dove si accenna ad una compartecipazione di Corinto alle spoglie (che ben difficilmente possono essere qualcosa di differente dai λάφυρα della conquista di Thronion), impediscono di condividere la sicurezza con cui si tende ad ammettere la compartecipazione di Corinto alla conquista di Thronion. Tuttavia non si sfugge all'impressione, anche tenendo conto della contiguità cronologica tra le due vicende[165], che la via percorsa nel 435 seguisse la strada attraverso la quale Corinto aveva mantenuto e consolidato i legami con la sua colonia nei pressi della foce dell'Aoo, Apollonia, che è definita colonia esclusivamente corinzia da Tucidide[166]. L'idea affacciata da Antonelli[167] che la fondazione di Ambracia e quella di Apollonia facessero parte di un unico disegno politico mirante a tenere gli interessi di Corinto nella regione al riparo dalla minaccia portata da Corcira alle relazioni marittime semplifica forse eccessivamente i dati delle fonti, visto che l'unico autore che attribuisce esplicitamente a Periandro le fondazioni altrove attribuite all'iniziativa di Cipselo si limita a menzionare Leucade e Anactorio accanto ad Apollonia[168]. Ma essa ha il merito di cogliere con precisione il ruolo di sentinella degli interessi corinzi nella Grecia nord-occidentale ricoperto da Ambracia e la sua posizione di avamposto del blocco corinzio nelle relazioni con il mondo epirotico.

Pertanto, se non stupisce trovare Ambracia, nel 429, a capo di una coalizione che arriva a coinvolgere tutte le componenti dell'area epirotica, meraviglia non poco che, nel 426, allorché la colonia corinzia mette in piedi un nuovo attacco contro l'Anfilochia e l'Acarnania, non vi sia più traccia di quell'entroterra che tre anni prima si era mobilitato in modo uniforme e

[163] Paus. 5, 22, 2-4, attraverso la cui testimonianza può essere parzialmente ricostruita l'iscrizione trovata ad Olimpia (CEG I 390; *LSAG*, 221, *Elis* nr. 21; CIGIME I 2, 303; Siewert, Täuber 2013, 34; cf. Zizza 2003, 20, 224-228). L'ipotesi formulata da Hammond (Hammond 1967, 493-498) che l'importanza di Thronion, da collocare a Kanina, consistesse nel controllo che essa esercitava sul ricco giacimento di pece fossile di Ninfeo, e che la grandiosità del monumento dedicato dagli Apollionati abbia a che fare con la ricchezza che tale possesso garantiva, rimane la più ragionevole per ciò che riguarda localizzazione e motivi di questo conflitto. Per lo *status quaestionis* rimando a Stickler 2010, 126-130.

[164] Stickler 2010, 129-130.

[165] L'attività di Licio figlio di Mirone, lo scultore che lavora al donario degli Apolloniati, si colloca con una certa sicurezza negli anni '40 del secolo: vd. Jeffery 1980.

[166] Thuc. 1, 26, 2.

[167] Antonelli 2000, 87-112.

[168] Si tratta del già citato (n. 62) Plut. *mor.* 552E.

compatto in suo sostegno: gli *ethne* di questa regione sono totalmente, e definitivamente, usciti di scena[169]. Che cosa è successo nel frattempo? La tendenza di fondo, nel lungo periodo, è chiara, e parla di un avvicinamento dei Molossi ad Atene: lo stesso Tharyps che Tucidide ci presenta sotto la tutela di Sabilinto perché ancora fanciullo nel 429 fu insignito, in una data imprecisata, della cittadinanza ateniese[170]. Trogo-Giustino e Plutarco, probabilmente sulla base di una fonte comune che potrebbe ben essere il Prosseno citato come autore di 'Ηπειρωτικά del III secolo[171], si diffondono sulla sua opera di ordinamento dello stato molosso sulla base, per usare i termini di Plutarco, degli 'Ελληνικὰ ἔθη καὶ γράμματα καὶ νόμοι φιλάνθρωποι[172]. Giustino, rispetto a Plutarco, aggiunge il dettaglio della sua venuta ad Atene e altri particolari di carattere politico e istituzionale[173] che in qualche caso, soprattutto là dove è ricordata la nomina d'ufficio di tutori che reggessero lo stato in attesa che egli accedesse all'età adulta[174], non si sottraggono al sospetto di essere una rielaborazione autoschediastica, a partire dalle notizie tucididee, all'interno di una ricostruzione di una profonda opera di ellenizzazione i cui termini e concetti sono stati certo filtrati dalla cultura del IV secolo[175]. Ciò probabilmente non basta a liquidare come pura invenzione l'intera tradizione sull'educazione

[169] Thuc. 3, 105-114. Insisto sulla totale assenza di *ethne* epirotici in questa più recente spedizione perché un'autorevole tradizione di studi (Oberhummer 1887, 107, e Nilsson 1909, 42) ha dato per scontato che con τὸν μισθοφόρον ὄχλον [τὸν ξενικόν] (3, 109, 2) Tucidide alludesse a contingenti mercenari reclutati fra le popolazioni epirotiche. In realtà, come vide già J. Steup nel suo commento *ad locum* (Berlin 1892[2]) e come è plausibile da un punto di vista fattuale (cf. Bettalli 1995, 132-133 e n. 34; Bettalli 2013, 59 n. 19), si tratta con estrema verosimiglianza di mercenari peloponnesiaci che facevano parte del contingente peloponnesiaco comandato da Euriloco.

[170] La concessione della cittadinanza è testimoniata indirettamente da un'iscrizione del 343/2 in onore di Arybbas, rifugiatosi ad Atene per sfuggire all'azione di Filippo II (cf. infra, 88, n. 51), che richiama il privilegio concesso al padre Alceta e al nonno Tharyps (IG II/III[3] 411; Rhodes-Osborne, *GHI*, 70, 348-354, ll. 2-5).

[171] *FGrHist* 703.

[172] Plut. *Pyrrh.* 1, 4.

[173] Iust. 17, 3, 11-13: *Athenas quoque erudiendi gratia missus. Quanto doctior maioribus suis, tanto et populo gratior fuit. Primus itaque leges et senatum annuosque magistratus et rei publicae formam composuit, et ut a Pyrrho sedes, sic vita cultior populo a Tharyba statuta.*

[174] Iust. 17, 3, 10: ... *cui, quoniam pupillus et unicus ex gente nobili superesset, intentiore omnium cura servandi eius educandique publice tutores constituuntur.*

[175] Lepore 1962, 159; Hammond 1967, 507. Per un'analisi approfondita della tradizione, e una sua piena accettazione, vd. Dakaris 1964, 50-63.

'alla greca' di Tharyps, come pure è stato fatto in passato con un eccesso di pirronismo storico[176]. Ma è bene ricordare che nulla di preciso possiamo dire sulla scansione cronologica del progressivo avvicinamento fra i Molossi e Atene.

Una ricostruzione che ha avuto una certa fortuna è quella di Hammond[177]. Il processo si sarebbe messo in moto subito dopo la spedizione del 429; fra il 428 e il 424 Tharyps sarebbe già arrivato ad Atene e avrebbe ricevuto la cittadinanza. Di tutto ciò farebbe fede l'*Andromaca* di Euripide, rappresentata intorno al 425, nella quale leggiamo ai versi 1243 sgg., per bocca di Tetide, l'annuncio della discendenza dei re di Molossia dal figlio di Andromaca e dell'ucciso Neottolemo. In questa prospettiva, la mancata assistenza ad Ambracia nel 426 da parte delle milizie epirotiche sarebbe la conseguenza del nuovo orientamento indotto dall'intrecciarsi di questo stretto rapporto fra Atene e i Molossi.

Una simile ricostruzione, in sé non irragionevole, dà per scontate molte cose che in realtà non lo sono. La testimonianza di Aristofane, come abbiamo visto, conosce, a un livello cronologico che si colloca all'indomani della disfatta di Ambracia, iniziative diplomatiche ateniesi solo nei confronti dei Caoni; e benché sia imprudente basarsi sui silenzi di un autore, non si può fare a meno di richiamare la particolare sensibilità della commedia antica a fenomeni di naturalizzazione di re e principi barbari – e infatti il caso di poco anteriore di Sadoco, figlio di Sitalce re degli Odrisi, naturalizzato dopo la conclusione dell'alleanza fra Atene e Sitalce nel 431, è puntualmente richiamato negli *Acarnesi* (145-150). Se ciò invita a individuare il 425 come il *terminus post quem* per iniziative diplomatiche volte ad allacciare contatti con i Molossi, la cronologia dell'*Andromaca*, dal canto suo, è un problema quanto mai controverso, difficilmente risolvibile in base ai dati interni ed esterni alla tragedia. La polemica antispartana e antidelfica di cui essa è impregnata è compatibile con una qualsiasi data fino alla pace di Nicia e oltre, anche se esistono elementi di un certo peso che la avvicinano il più possibile al 421[178]. Ma vi sono due aspetti legati all'*Andromaca*

[176] Vd. Nilsson 1909, 43-45, che colloca quello che è l'unico dato certo dei rapporti fra Tharyps e Atene, la concessione della cittadinanza al re epirotico, solo al tempo della guerra corinzia. Ma appare fondata la critica cui questo radicale scetticismo è stato sottoposto da Lepore 1962, 158-159 e n. 55. Cf. Meyer 2013, 13, 115, secondo cui almeno il racconto di Giustino è un "fanciful embroidery" (115), mentre in Funke 2000a, 132-133, queste notizie su Tharyps rispecchierebbero la creazione del *koinon* dei Molossi.

[177] Hammond 1967, 504-507.

[178] Lo scolio al v. 445 (IV 165, 7-18 Dindorf) tradisce in tutta evidenza il fatto che

che meritano un breve approfondimento ai fini del nostro discorso.

Il primo è che l'annuncio di Tetide sul destino di fondatore della dinastia regale dei Molossi riservato "all'unico superstite della stirpe di Eaco" (1246-1247), cioè il figlio nato ad Andromaca dalla convivenza con Neottolemo, non introduce un elemento inedito nella saga del figlio di Achille, perché esso è già presente nella *Nemea* settima di Pindaro. Si viene così a toccare uno dei più spinosi problemi esegetici posti dall'ode pindarica, che a sua volta è stata definita da più parti come l'epinicio di più ardua interpretazione dell'intera opera di Pindaro. Si tratta della sezione in cui è richiamata in breve la vicenda di Neottolemo al ritorno da Troia: l'eroe non riuscì a rientrare a Sciro, ma navigò fino ad Efira e regnò per un breve periodo in Molossia, prima di recarsi a Delfi, dove egli offrì al dio le primizie delle ricche spoglie portate da Troia. Il problema è la penultima frase, collocata fra la menzione del suo regno in Molossia e l'ultimo viaggio verso Delfi dove avrebbe incontrato la morte: ἀτὰρ γένος αἰεὶ φέρει τοῦτο οἱ γέρας (39-40). Esiste un'interpretazione tradizionale, tuttora forse maggioritaria, che rende queste poche parole come un'allusione alla sua discendenza: "ma la sua razza [cioè i suoi discendenti] conserva per sempre

nelle *didaskaliai* non vi era alcun dato relativo alla cronologia della tragedia: lo scoliaste se la cava con un generico aggancio cronologico con "la presente guerra" e con "gli inizi della guerra del Peloponneso" (διὰ τὸν ἐνεστῶτα πόλεμον ... ἐν ἀρχαῖς τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου) e richiama l'autorità di Filocoro (*FGrHist* 328 F 124, con il commento di F. Jacoby in *FGrHist* III b, *Supplement*, I, 499, II, 404-405) solo perché parlava di una violazione degli accordi perpetrata da Sparta per giustificare la tirata antispartana di Andromaca. C'è una sostanziale convergenza fra i più recenti studiosi della tragedia sul fatto che le allusioni alle, o gli echi delle, vicende storiche ravvisabili nel testo sono compatibili con una qualsiasi data compresa fra il 430 e il 421, e che l'evidenza di tipo metrico, frutto dell'analisi statistica delle risoluzioni nei trimetri giambici, suggerisce una data intorno al 425 (Stevens 1971, 15-19; Allan 2000, 149-160). Ma una delle più dettagliate, anche se meno citate, analisi delle caratteristiche metriche, linguistiche e stilistiche della tragedia, quella di Garzya 1952, si concludeva con il riconoscimento che anche da questo punto di vista lo spazio cronologico individuato ha come estremi il 428 e il 420. In quest'arco di tempo, argomenta lo studioso, le parole ἀδίκως εὐτυχεῖτε (449) pronunciate da Andromaca in un'invettiva contro gli Spartani si giustificano al meglio solo all'indomani della battaglia di Anfipoli (estate del 422), e perciò Euripide avrebbe scritto la tragedia nel 422 senza però rappresentarla ad Atene: è lo scolio prima citato a documentarci positivamente che οὐ δεδίδακται Ἀθήνησιν, mentre tutto lascia pensare che il luogo della prima produzione possa essere stato proprio la Molossia (Garzya 1952, 362-366, che richiama, per la rappresentazione fuori di Atene, Robertson 1923; cf. Dakaris 1964, 68-92, che si pronuncia per Passaron come sede della *didaskalia*; ma vd. anche Allan 2000, 149-160, per la tesi di una originaria rappresentazione ad Atene).

questo privilegio" (quello cioè della regalità da lui detenuto per breve tempo). Nel 1946 J. Perret attaccò questa interpretazione, puntando l'indice su alcune difficoltà sintattiche e di senso che essa creerebbe, e sostenne una lettura differente, poi ripresa da altri studiosi[179], che vede nel γένος non i successori di Neottolemo come re dei Molossi ma gli Egineti (di Egina è il laudando dell'epinicio); il senso sarebbe che "la sua stirpe [cioè gli Egineti in quanto discendenti di Eaco] gli rende sempre onore di questa regalità". Verrebbe così a cadere il collegamento fra Neottolemo e i re molossi, che secondo Perret sarebbe stato introdotto, come un'innovazione dettata da ragioni squisitamente politiche e propagandistiche, solo dall'*Andromaca* di Euripide. Ma si tratta di una lettura alquanto forzata. Da un lato le difficoltà linguistiche segnalate da Perret, come dimostrano gli studi più recenti sulla *Nemea* settima, non sono affatto insormontabili, soprattutto per il valore etico-possessivo del dativo del pronome personale οἱ. Dall'altro il contrasto istituito dalla particella ἀτάρ fra questa breve frase e la precedente osservazione sulla brevità del regno esercitato da Neottolemo si spiega nel modo più naturale pensando alla permanenza nel tempo di questa regalità a dispetto del fatto che l'eroe si era trattenuto poco fra i Molossi perché il destino lo chiamava a Delfi[180]. Se è così, la versione di Euripide perde quella carica di radicale innovazione del mito al servizio della politica che le si è voluto attribuire, limitandosi a ribadire un'idea già largamente corrente nella Grecia del V secolo[181].

[179] Perret 1946, 8-11; cf. Lepore 1960, 70-71 (con una importante precisazione, 72-79, per ciò che riguarda lo Ἀχαιὸς ἀνήρ del v. 64 come "Acheo" di Tessaglia); Woodbury 1979, 131-132 (che, a differenza di Perret, nel γένος vede il popolo degli Eniani) e Loscalzo 2000, 158.

[180] Cf. Carey 1981, 152; Funke 2000a, 52 e n. 114.

[181] È bene ribadire, contro Pouzadoux 1998, 420-421 (ripresa da Moustakis 2006, 106-108), che è impossibile conciliare la preferenza accordata alla citata traduzione di Perret di Pind. *Nem.* 7, 39-40, con l'ammissione che già in Pindaro vi sia un riferimento alla discendenza di una dinastia regale pienamente greca dall'eroe fondatore Neottolemo. Ammettere ciò, a sua volta, implica il riconoscimento che, come ha sostenuto in modo convincente Funke 2000a (vd. in part. 58 e 116), questo aspetto della leggenda di Neottolemo era già ben radicato nella cultura greca e nella propaganda dei re molossi all'inizio del V secolo (la settima *Nemea* risale agli anni intorno al 487). Ciò nulla toglie alla novità rappresentata dalla profezia di Tetide nell'*Andromaca* di Euripide sia sul versante di un più solido ancoraggio della genealogia dei re molossi alla discendenza eacide (Pouzadoux 1998, 421-422; Funke 2000a, 70) sia per il ruolo assegnato all'elemento troiano nella persona di Andromaca come cruciale veicolo di questa discendenza e in quella di Eleno come patrigno del bambino nato da Neottolemo e Andromaca (cf., per la leggenda di Eleno in Epiro, Moscati Castelnuovo 1986). Un'acuta proiezione del nuovo clima culturale e

In secondo luogo, come ha osservato O. Taplin da un punto di vista del tutto differente da quello qui adottato, è difficile far passare in secondo piano la cornice tessala della vicenda, che è ambientata tra Ftia e Farsalo. Per esempio, gli accenti antispartani dei vv. 581-582, in bocca a Peleo nel corso del contraddittorio con Menelao, potrebbero essere letti con pari legittimità come un'allusione all'invasiva azione diplomatica condotta da Sparta tra il 424 e il 422 in Tessaglia[182]. In quegli anni, in effetti, la Tessaglia è al centro di frenetiche manovre diplomatiche volte a influenzarne l'atteggiamento nei confronti dei due schieramenti che si fronteggiano nel Nord della Grecia. Difficilmente sarà un caso, come aveva notato già Lepore[183], che due dei rari riferimenti a Molossi e Caoni nella letteratura del V secolo ricorrano all'interno di commedie di Eupoli. In una di queste intitolata *Poleis*, rappresentata nel 422 o poco dopo, veniva ricordata, segnalandone il fallimento, un'ambasceria condotta dall'ateniese Amynias a Farsalo – un episodio che dovette fare un certo rumore ad Atene, e suscitare sospetti di collusione di Amynias col nemico, visto che è ricordato con lo stesso tono aspramente critico anche nelle *Vespe*, rappresentata alle *Lenee* del 422[184]. Nell'orazione pseudoandocidea *contro Alcibiade*, infine, l'oratore – molto probabilmente l'ateniese Feace – nello sciorinare fra i suoi meriti politici le numerose missioni diplomatiche svolte a nome della città ricorda quella del 422 in Italia e in Sicilia, che è a noi ben nota grazie anche a Tucidide[185], e poi altre quattro nel nord della Grecia, dove la Molossia e la Tesprozia sono menzionate accanto alla Macedonia e alla Tessaglia[186]. Benché a mio avviso errata nella lettura dei

ideologico di commistione fra radici greche e troiane di cui è testimone l'*Andromaca* sull'interpretazione delle coppie di eroi nell'*anathema* apolloniate ad Olimpia è in Antonetti 2010b, 441-446.

[182] Taplin 1999, 45 (che però indebitamente sminuisce la portata dell'annuncio finale di Tetide sulla dinastia molossa). Cf. Fragoulaki 2013, 275.

[183] Lepore 1962, 158 e n. 54.

[184] Per i frammenti di Eupoli vd. Kassel-Austin, *PCG* F 222, con la menzione di Amynias, ricordato anche in Aristoph. *vesp.* 1271-1274 (cf. *nub.* 685-692 e lo scolio *ad vesp.* 1271a, dove è appunto menzionato il frammento di Eupoli, con Storey 2003, 216 e 225-226); F 241, sempre dalle *Poleis*, con la menzione di Caoni, Peoni e Mardoni; F 423, da commedia sconosciuta, con la menzione di Amyros, che Stefano di Bisanzio, s.v. (A 287), definisce πόλις Θεσσαλίας e i cui abitanti il comico chiamava 'Αμύρους... πλησιοχώρους τῆς Μολοττίας.

[185] Thuc. 5, 4, 5-5, 3.

[186] [Andoc.] 4, 41, con le osservazioni di Cobetto Ghiggia 1995, 38-45 e 252, circa l'identificazione dell'oratore con Feace.

vv. 39-40 della settima *Nemea*, l'interpretazione complessiva di Perret, e più ancora quelle di Lepore e di Woodbury, con la loro insistenza sul versante orientale del Pindo come luogo di irradiazione dell'intero ciclo leggendario relativo a Neottolemo, hanno comunque il merito di aver messo nel giusto risalto l'importanza della prospettiva tessalica sia sul piano mitografico che su quello storico-politico. Gli innegabili accenti politici e propagandistici sulla regalità molossia che emergono dalle parole di Tetide possono essere credibilmente calati sia all'interno di una cornice drammatica di ambientazione tessalica che in un contesto cronologico che vede venire alla ribalta il problema dell'allineamento politico della Tessaglia.

L'insieme di queste considerazioni autorizza una differente ricostruzione delle relazioni che si intrecciano nell'area dopo il 429. La mancata partecipazione degli *ethne* epirotici alla spedizione del 426 può spiegarsi come semplice contraccolpo al fallimento dell'analoga iniziativa del 429 più che come primo effetto dell'azione diplomatica ateniese. La sconfitta patita sotto le mura di Strato, sul versante terrestre di una campagna che sul mare vide il contemporaneo tracollo delle ambizioni navali peloponnesiache per mano di Formione, deve aver provocato un ripensamento sull'opportunità di continuare a sposare la politica filo-corinzia e, probabilmente, un indebolimento della posizione dei Caoni, che di quella sconfitta portavano la responsabilità principale. Nel 426 Ambracia è perciò costretta a muoversi senza il supporto di questo retroterra 'barbaro'; a giudicare dall'esperienza del 429 non dovette trattarsi, sul piano militare, di una grave perdita, e il disastro a cui andò incontro la città alla fine di quello stesso anno ha sicuramente altre ragioni che non il mancato aiuto di contingenti dell'Epiro e delle regioni vicine.

1.5. Il *πάθος μέγιστον* di Ambracia e le sue conseguenze

Le due campagne terrestri del 429 e del 426 che ebbero fra i principali protagonisti gli Ambracioti e come teatri delle operazioni, rispettivamente, l'Acarnania e l'Anfilochia sono, com'è noto, tra i pezzi più pregiati della narrativa di guerra tucididea e nel contempo illustrano al meglio il modo in cui tensioni e rivalità di respiro locale e regionale arrivano ad innestarsi sul tronco del conflitto fra le due superpotenze e i loro alleati[187]. Quella dell'estate del 429, per esempio, ha inizio con un'articolata e limpida espo-

[187] Fantasia 2012, 19.

sizione del piano di guerra. Gli Ambracioti, a capo della vasta ed eterogenea coalizione che si è detto, progettano l'assoggettamento dell'Acarnania come trampolino di lancio per la conquista delle isole Ionie (il cui controllo avrebbe ostacolato le circumnavigazioni ateniesi del Peloponneso) e, almeno in prospettiva, anche di Naupatto, e riescono a convincere gli Spartani e i Corinzi – questi ultimi comprensibilmente più entusiasti dei primi – a dare il loro sostegno[188]. Qui siamo di fronte, come ha sottolineato S. Hornblower, ad un magnifico esempio di "'strategic' writing"[189]; una valutazione, questa, che non è contraddetta dall'analisi che di questo stesso episodio ha offerto, da un punto di vista attento alla costruzione del racconto, H.-P. Stahl: la sua proposizione di un modello narrativo tipicamente tucididеo, in forza del quale fattori inizialmente imprevisti si frappongono tra l'elaborazione di un progetto e la sua esecuzione determinandone infine il fallimento, non toglie nulla alla lucidità e al realismo del piano originario[190]. L'attenzione agli aspetti formali non deve comunque oscurare quello che sul piano storico appare il punto decisivo: non sono né Sparta né Corinto, ma un loro alleato periferico, a concepire un piano di vasto respiro, che arriva a coinvolgere cospicue forze di terra e di mare e che avrà fra i suoi effetti, indesiderati per la protagonista della vicenda, la duplice vittoria navale di Formione a Patre a Naupatto[191], le cui conseguenze – la virtuale paralisi delle iniziative navali corinzie per il resto della guerra – non corrono certo il rischio di essere sopravvalutate.

Ma il ruolo trainante che questa ostilità di ambito locale esercita in rapporto alle vicende della grande guerra emerge con sufficiente chiarezza, seppure in un modo meno immediato ed esplicito, anche nella campagna della fine del 426, iniziata ancora una volta con l'attacco di Ambracia alla

[188] Thuc. 2, 80, 1.

[189] Hornblower 1987, 197.

[190] Stahl 2003, 83-90.

[191] Thuc. 2, 83-92. Alla prima battaglia, peraltro, le navi di Ambracia non partecipano perché concentrate a Leucade insieme a quelle della stessa Leucade e di Anactorio (2, 80, 3). Tutte queste navi delle tre colonie corinzie poi convergeranno a Cillene dopo la sconfitta (2, 84, 5), pronte ad essere impiegate nella successiva battaglia nelle acque di Naupatto. A rigore qui dovrebbero essere presenti anche le forze navali di Anactorio prima menzionate, ma esse non figurano né nel catalogo degli alleati navali di Sparta che Tucidide fornisce all'inizio della guerra archidamica (2, 9, 3) né in quello, che coincide alla perfezione con il catalogo tucididеo, delle città che furono sconfitte da Formione menzionate nell'iscrizione dedicatoria del trofeo di guerra presente all'interno del Portico degli Ateniesi a Delfi che è descritto da Pausania (10, 11, 6). Su questa aporia, e sulle deduzioni che se ne possono trarre circa il modo in cui Tucidide arrivò a definire il suo catalogo, vd. Fantasia 2014.

confinante Argo e chiusa, in modo ancora più fallimentare, con la disastrosa sconfitta degli Ambracioti e dei loro alleati peloponnesiaci per mano di un abilissimo Demostene che ha messo a frutto la severa lezione appena ricevuta in Etolia[192]. Giacché, ancora una volta, è Ambracia a decidere tempi e modi: le forze peloponnesiache al comando di Euriloco, i tremila opliti alleati che avevano condotto il fallito attacco a Naupatto, non avevano fatto ritorno nel Peloponneso, ma erano rimaste in Etolia perché, visitate dagli Ambracioti, erano state da questi convinte a partecipare ad un attacco contro l'Anfilochia e l'Acarnania con la motivazione che, "se si fossero impadroniti di queste posizioni, tutti i popoli continentali sarebbero entrati nell'alleanza dei Lacedemoni"[193].

La campagna si sviluppa attraverso una serie di scontri che danno vita cumulativamente all'episodio più cruento dell'intera guerra archidamica. All'inizio dell'inverno gli Ambracioti si muovono per attaccare Argo con tremila opliti e conquistano il forte di Olpe (a suo tempo costruito dagli Acarnani)[194], a ridosso della costa orientale del golfo di Ambracia (Fig. 4). Gli Acarnani, accorsi a difesa degli Anfilochi, dividono le loro forze fra Argo e la località di Krenai, una posizione, quest'ultima, che – essi pensavano – avrebbe permesso di controllare l'eventuale arrivo di Euriloco. I Peloponnesiaci al suo comando, informati dell'occupazione di Olpe ad opera degli Acarnani, partirono da Proschio in Etolia, passarono l'Acheloo e, attraversata la parte orientale dell'Acarnania – in successione i territori di Strato, Phoitiai, Medeone e Limnea – fecero una deviazione all'interno, verso la regione degli Agrei, e da lì, forse proprio perché si avvicinavano da est invece che da sud, riuscirono a eludere la sorveglianza degli Acarnani passando nottetempo fra Argo e Krenai e infine si ricongiunsero, a Olpe, con gli Ambracioti. Questi ultimi, timorosi che la manovra di Euriloco potesse non riuscire e che quindi essi rimanessero isolati, avevano mandato un messo per sollecitare i concittadini a intervenire in massa. Gli Acarnani, dal

[192] Thuc. 3, 105-114.

[193] Thuc. 3, 102, 6. Non si tratta dunque di una puntuale ripresa della strategia del 429 – l'accento allora cadeva sulla finalità di impedire agli Ateniesi di agire indisturbati intorno al Peloponneso – ma il meccanismo è lo stesso: gli Ambracioti progettano l'attacco e convincono Spartani e Peloponnesiaci della bontà del loro piano (2, 80, 1: Ἀμπρακιῶται καὶ Χάονες ... πείθουσι Λακεδαιμονίους; 3, 102, 6-7: *οἱ γὰρ* Ἀμπρακιῶται ἐλθόντες πρὸς αὐτοὺς πείθουσιν ὥστε ... καὶ ὁ μὲν Εὐρύλοχος πεισθεὶς...).

[194] Gli Acarnani ne facevano uso, dice Tucidide, come "tribunale comune" (κοινῷ δικαστηρίῳ: 3, 105, 1), non si sa se degli Acarnani soltanto o non invece, come sembra più probabile, degli Acarnani *e* degli Anfilochi: vd. Fantasia 2011a, 152-155.

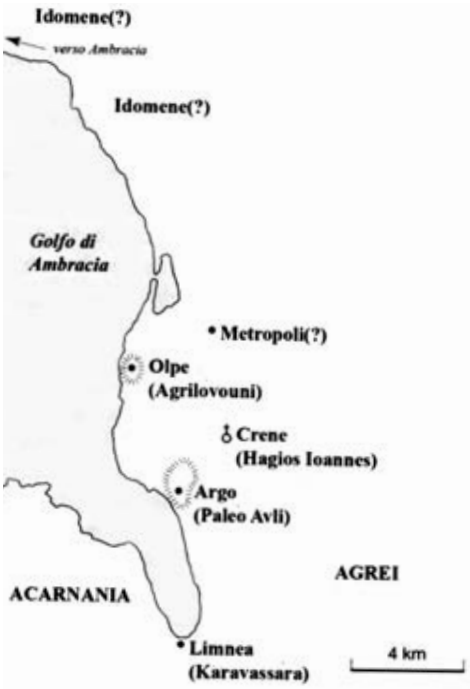

Fig. 4. I luoghi della disfatta ambraciota (da Fantasia 2012, 79).

canto loro, avevano invitato Demostene a prendere il comando dell'esercito e sollecitato nel contempo l'intervento degli Ateniesi che, a bordo di venti navi con due strateghi (inviati da Atene in previsione dell'attacco di Euriloco?), si trovavano proprio allora in navigazione lungo le coste del Peloponneso. Il mattino successivo Euriloco e gli Ambracioti presero posizione nei pressi di Olpe, in una località chiamata Metropoli. Proprio allora giunse Demostene, con duecento opliti messeni e sessanta arcieri ateniesi, mentre le venti navi ateniesi, giunte nel golfo, bloccavano Olpe dalla parte del mare; gli Acarnani, con i pochi Anfilochi che poterono intervenire, erano concentrati ad Argo. Le forze ateniesi ed alleate, ormai agli ordini di Demostene, avanzarono verso Olpe e per cinque giorni i due schieramenti si fronteggiarono divisi da un profondo burrone. Il sesto giorno si arrivò alla battaglia che sarebbe durata fino a sera. Poiché lo schieramento avversario sopravanzava da entrambi i lati quello ateniese[195], Demostene, evidentemente

[195] Si ha la netta impressione che i Peloponnesiaci e gli Ambracioti insieme, circa

ammaestrato dalla tragica esperienza in Etolia, prepara un agguato sistemando quattrocento uomini, opliti e armati alla leggera tratti fra gli Acarnani, in una zona nascosta alla vista del nemico. Nel momento dello scontro l'ala sinistra dei Peloponnesiaci, occupata da Euriloco con una parte dei suoi uomini, tenta di aggirare l'ala destra dello schieramento avversario, occupata da Demostene con i Messeni e una parte degli Ateniesi, ma rimane schiacciata fra questi ultimi e gli Acarnani spuntati inaspettatamente alle loro spalle, e la loro rotta, che comportò anche la morte di Euriloco, trascina alla fuga il resto della parte sinistra dell'esercito. Gli Ambracioti, all'altra ala, ebbero inizialmente la meglio contro gli Acarnani e si misero ad inseguirli (καὶ γὰρ μαχιμώτατοι τῶν περὶ ἐκεῖνα τὰ χωρία τυγχάνουσιν ὄντες, commenta Tucidide)[196], ma tornati indietro furono sorpresi da quanto era avvenuto nell'altra parte del campo di battaglia e, nel ritirarsi in modo disordinato verso Olpe, subirono ingenti perdite; più limitate furono invece quelle dei Mantineesi la cui ritirata procedette in modo ordinato. Sul versante ateniese e alleato i caduti furono invece solo trecento[197].

Il seguito di questo episodio getta una luce assai interessante, fra le altre cose, sugli usi relativi alle tregue. Il mattino dopo lo Spartiate subentrato ad Euriloco al comando dell'esercito peloponnesiaco, Menedaio, propose una tregua a Demostene, ma, a parte la restituzione dei morti, non fu concluso un accordo che comprendesse tutti: Demostene e i generali acarnani pensarono bene di isolare gli Ambracioti e di mettere in cattiva luce gli Spartani presso i loro alleati di questa regione concordando una tregua segreta, che permettesse loro una ritirata, solo con i Mantineesi e una parte dei Peloponnesiaci. Costoro cominciarono a muoversi a gruppetti, senza dare nell'occhio, nella campagna nei pressi di Olpe, come se fossero usciti per foraggiarsi, ma quando furono più lontani dalla città si misero decisamente a correre (la loro destinazione, dove molti di loro in effetti, insieme agli Ambracioti, avrebbero trovato riparo, era il confinante

6000 uomini in totale, fossero più numerosi degli Ateniesi e dei loro alleati, ma di quanto è impossibile dire perché non abbiamo il numero degli Acarnani (sicuramente più numerosi dei mille opliti che avevano soccorso Naupatto) e degli Anfilochi, il cui ridotto numero è giustificato da Tucidide (3, 107, 2) col fatto che essi erano bloccati dal nemico, cioè, probabilmente, assediati ad Argo. Se non vogliamo ammettere un forte squilibrio numerico fra i due eserciti, il che renderebbe incomprensibile l'esito della battaglia, dobbiamo pensare che una parte degli Ambracioti e dei Peloponnesiaci non partecipò alla battaglia perché impegnata nell'assedio di Argo e che lo schieramento ateniese comprendeva un certo numero di armati alla leggera tratti dagli equipaggi delle venti navi.

[196] 3, 108, 2.

[197] Thuc. 3, 105-108.

territorio degli Agrei, il cui re Salintio era amico dei Peloponnesiaci). Gli Ambracioti che erano usciti per lo stesso motivo finirono per accodarsi a loro, ma gli Acarnani, accortisi di questi movimenti e all'oscuro dell'accordo concluso in precedenza, prima si diedero a inseguirli tutti, poi, una volta faticosamente chiarito l'equivoco, rivolsero le loro attenzioni ai soli Ambracioti e si limitarono a uccidere costoro.

Ma la cosa non finisce qui. Prima ancora che i Peloponnesiaci uscissero da Olpe, Demostene era stato informato del fatto che stavano per sopraggiungere in massa gli Ambracioti che i loro concittadini avevano sollecitato a intervenire prima della battaglia (e forse questa fu una delle ragioni che indussero Demostene ad acconsentire alla tregua con i Peloponnesiaci). Perciò spedì una parte delle truppe a occupare nottetempo un'altura nei pressi di una località, Idomene, lungo la strada che essi avrebbero dovuto percorrere nell'impervia regione che divideva l'Anfilochia dal territorio di Ambracia, mentre lui stesso con una parte del rimanente esercito si era mosso sul far della sera per presidiare uno dei passaggi e aveva lasciato che il resto dei soldati si disponesse sui monti all'intorno[198]. L'attacco contro gli Ambracioti – che, è bene ricordarlo, erano all'oscuro di quanto era avvenuto due giorni prima ai loro compatrioti – fu sferrato poco prima dell'alba, quando meno se lo aspettavano, e guadagnò tremendamente in efficacia dal fatto che a stabilire il primo contatto furono i Messeni di Naupatto, che con la loro parlata dorica avevano fatto credere di essere dei loro. I più furono massacrati sul posto, e quasi tutti gli altri, che avevano cercato scampo sui monti circostanti, trovarono la morte per mano degli Anfilochi, che conoscevano il territorio come le loro tasche e, in quanto armati alla leggera, su un terreno così accidentato avevano buon gioco contro degli opliti; e per sfuggire agli odiati Anfilochi, i 'barbari' nemici di sempre, molti di loro non esitarono a gettarsi a nuoto in direzione delle navi ateniesi che incrociavano davanti alla costa[199].

Una volta che i vincitori fecero ritorno ad Argo, si presentò a loro un araldo degli Ambracioti che si erano rifugiati presso gli Agrei per chiedere la restituzione dei corpi dei concittadini che erano caduti il giorno dopo

[198] Tucidide parla di δύο λόφω ἡ Ἰδομένη ὑψηλώ, τούτοιν τὸν μὲν μείζω ... τὸν δ' ἐλάσσω ... (3, 112, 1). I due rilievi sono stati per lo più identificati con i già menzionati (supra, n. 128) siti fortificati di Kastriotissa e Paleokoulia; secondo Pritchett 1992, part. 37-47, invece, se Idomene *maior* può essere collocato a Paleokoulia, Idomene *minor* dev'essere identificato con il sito di Halonaki (a poca distanza sulla cresta più occidentale del Makrinoros).

[199] Thuc. 3, 109-112.

la battaglia di Olpe, quando si erano uniti alla sortita dei Peloponnesiaci. Ciò che leggiamo a questo punto nel testo di Tucidide è qualcosa di inusitato per la tecnica narrativa a cui lo storico ateniese ci ha abituati: nel corso di un serrato dialogo con il suo interlocutore acarnano l'araldo degli Ambracioti viene a scoprire l'entità del massacro dei suoi concittadini che si è consumato a Idomene, e di cui egli è all'oscuro, dopo aver manifestato il suo stupore per l'enorme quantità di spoglie accumulate dai vincitori. Il profondo *pathos* di cui è intrisa questa scena, che tocca la sua *climax* con l'araldo che si allontana senza parole, gemendo, e senza assolvere il compito per cui era stato spedito, cioè chiedere la restituzione dei caduti, si prolunga nel commento autoriale di Tucidide, che dopo aver osservato che si trattava del "più grave disastro che avesse colpito una città greca in un ugual numero di giorni, nel corso di questa guerra", si rifiuta di riportare il numero dei morti perché sarebbe ritenuto poco credibile in rapporto alla popolazione di Ambracia[200]: grazie a questo duplice silenzio – "the *silence of the designed speaker*... followed by the author's own silence on precise numbers"[201] – l'episodio si imprime in modo indelebile nella mente del lettore. Il resoconto è carico di una tale *enargheia*, e talmente imperiosa è la sicurezza di quell'*οἶδα ὅτι* che introduce la considerazione sul fatto che Ambracia sarebbe facilmente caduta in caso di attacco, che non c'è da stupirsi che anche un commentatore di Tucidide così controllato come Gomme abbia ammesso la possibilità di una partecipazione diretta di Tucidide alla campagna del 426[202].

Una valutazione realistica delle perdite ambraciote deve partire dal dato dei tremila opliti che iniziarono l'attacco[203] – da intendersi come solo una

[200] Thuc. 3, 113, 6. Vd. anche 3, 112, 8: "pochi, dei molti che erano, si salvarono", da confrontare con la chiusa altamente patetica della spedizione siciliana del 413 (7, 87, 6).

[201] Stahl 2001, 95 (all'interno di una splendida analisi, 92-95, di questa sezione delle *Storie*).

[202] Gomme, in *HCT* II, 426; cf. Pritchett 1992, 77-78, che cita in proposito l'affidabilità dei dati topografici del suo resoconto.

[203] Questa cifra così elevata aveva portato uno studioso come Beloch (1886, 193 n. 3) all'assurdo di accordare la sua preferenza al dato di soli 1000 opliti di cui parla Diod. 12, 60, 4, benché egli escludesse che il numero di 3000 in Tucidide fosse frutto di corruzione. Il fatto è che, in veste di studioso di demografia antica, egli era messo in difficoltà dalla documentazione relativa alle forze militari di Ambracia, comprese le 27 navi del 433: cf. ibid., 192-194. Salmon 1984, 254 n. 4, dal canto suo, si dichiara stupito del piccolo numero di navi fornito da Leucade a Salamina, tre contro le sette di Ambracia. Questo rapporto, tuttavia, riflette più o meno la stessa proporzione dei rispettivi contributi alla battaglia delle Sibota; è l'apporto, anche in termini di uomini, fornito dalle tre colonie corinzie

parte, benché sicuramente la parte maggiore, degli opliti di cui disponeva la città, visto che è altamente improbabile che essa si sguarnisse dell'intera fanteria oplitica per una spedizione a una certa distanza da Ambracia[204] – fra i quali le vittime furono numerose[205]; ma a queste vanno aggiunti i circa duecento soldati caduti nella ritirata del giorno successivo[206] e infine quelli, ben più numerosi, periti a Idomene: qui i vincitori raccolsero le armature di più di mille uomini, che certamente non potevano essere quelle di tutti i caduti, considerati i luoghi e il modo in cui si era svolta la battaglia[207]. Probabilmente non sbaglieremmo a valutare il numero totale degli opliti ambracioti caduti nelle due battaglie e nella ritirata intermedia non inferiore a duemila; ma il fatto che a Demostene le forze alleate abbiano assegnato come bottino personale le trecento panoplie che, teste Tucidide, egli avrebbe dedicato nei templi dell'Attica (al di fuori della spartizione ufficiale del bottino, un terzo del quale toccò alla componente ateniese), fa pensare ad un numero ancora più alto, non lontano dai tremila[208].

alla coalizione greca nel 480 e 479 ad essere nel suo complesso inferiore alle attese, una circostanza per la quale si possono dare spiegazioni che hanno a che fare vuoi con una possibile, minore disponibilità di forze navali di queste città nel 480 rispetto al 435 o 433, vuoi con la necessità, per Corinto e le sue colonie, di non sguarnire completamente di forze il settore di fronte alla rivale Corcira, che non aveva mandato nemmeno una delle sue sessanta navi. Cf. Fantasia 2006, 79-80.

[204] Thuc. 3, 105, 4: poco dopo l'inizio della spedizione un messo sollecita i concittadini ad accorrere "in massa" (πανδημεί), dunque con i restanti opliti e gli armati alla leggera.

[205] Thuc. 3, 108, 3: χαλεπῶς διεσώζοντο ἐς τὰς Ὄλπας, καὶ πολλοὶ ἀπέθανον αὐτῶν, ἀτάκτως καὶ οὐδενὶ κόσμῳ προσπίπτοντες ...

[206] Thuc. 3, 111, 4; 113, 3.

[207] Thuc. 3, 113, 4; 112, 5-7. Che la natura accidentata del campo di battaglia potesse provocare un elevato numero di morti fra gli opliti dell'esercito sconfitto è in parte confermato dal tragico (per gli Ateniesi) esito della battaglia notturna sulle Epipole, a Siracusa, nell'estate del 413 (Thuc. 7, 44, 7-8; Diod. 13, 11, 5; Plut. *Nic.* 21, 11).

[208] Thuc. 3, 114, 1. Gomme (*HCT* II, 428) ha giustamente smontato la stima troppo elevata che aveva formulato Grote sulla base della considerazione che le 300 panoplie toccate a Demostene non potessero essere più di un sesto del bottino toccato agli Ateniesi (Grote 1851, 424-425: considerazione errata perché Demostene ricevette un bonus sull'intero bottino realizzato dalle forze confederate); ma lui stesso è costretto ad ammettere (ibid., 425) che, a meno che Demostene non avesse ricevuto una porzione straordinariamente elevata delle armature raccolte sui campi di battaglia, il *pathos* di Tucidide sull'entità degli uomini periti non è affatto fuori luogo. Da un'iscrizione ateniese dell'età di Licurgo sappiamo che una statua di Atena *Nike* era stata dedicata grazie al bottino realizzato nelle campagne del 426 e del 425, fra cui ἀπὸ] Ἀμπρακιωτῶν κα[ὶ τῆ]ς ἐν [Ὄλπαις στρατ]ιᾶς (IG II/III^3 444, ll. 9-10; le altre campagne, dell'estate del 425, sono l'espugnazione dell'ultima ridotta degli oligarchici corciresi e la presa di Anactorio, per le quali vd. Thuc. 4, 46,

Il quasi annientamento delle forze di Ambracia non portò tuttavia all'esito che per molti versi sarebbe stato lecito aspettarsi, e che fu caldeggiato da Demostene, cioè la presa della città da parte di Acarnani e Anfilochi. Costoro, invece, temettero – afferma Tucidide – che Atene finisse per occupare il vuoto creato dall'eventuale scomparsa di Ambracia, diventando per loro dei "vicini più molesti" (χαλεπώτεροι σφίσι πάροικοι) addirittura degli Ambracioti[209]. In seguito, quando Demostene e gli Ateniesi si furono allontanati, Acarnani e Anfilochi negoziarono con i nemici che si erano rifugiati presso gli Agrei, Ambracioti e Peloponnesiaci, un salvacondotto per il loro trasferimento alla città acarnana di Eniade, ancora alleata dei Peloponnesiaci, e la successiva partenza da lì via mare[210]. Contestualmente fondarono su nuove basi, con una decisione in una certa misura sorprendente, le loro relazioni future con gli Ambracioti:

καὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον σπονδὰς καὶ ξυμμαχίαν ἐποιήσαντο ἑκατὸν ἔτη Ἀκαρνᾶνες καὶ Ἀμφίλοχοι πρὸς Ἀμπρακιώτας ἐπὶ τοῖσδε, ὥστε μήτε Ἀμπρακιώτας μετὰ Ἀκαρνάνων στρατεύειν ἐπὶ Πελοποννησίους μήτε Ἀκαρνᾶνας μετὰ Ἀμπρακιωτῶν ἐπ' Ἀθηναίους, βοηθεῖν δὲ τῇ ἀλλήλων, καὶ ἀποδοῦναι Ἀμπρακιώτας ὁπόσα ἢ χωρία ἢ ὁμήρους Ἀμφιλόχων ἔχουσι, καὶ ἐπὶ Ἀνακτόριον μὴ βοηθεῖν πολέμιον ὂν Ἀκαρνᾶσιν. ταῦτα ξυνθέμενοι διέλυσαν τὸν πόλεμον.

E per il futuro Acarnani e Anfilochi conclusero con gli Ambracioti una pace e un'alleanza della durata di cento anni alle seguenti condizioni: né gli Ambracioti dovevano muovere guerra ai Peloponnesiaci unitamente agli Acarnani né gli Acarnani dovevano muovere guerra agli Ateniesi unitamente agli Ambracioti, ma

1-2; 49): cf. Pritchett 1992, 74-76, e, per il rifacimento licurgheo della statua di Atena *Nike*, Lambert 2010, 226-228, 230. Un altro 'memoriale' di questa campagna potrebbe essere il nome 'Αμπρακιῶτις assegnato a una trireme ateniese che è definita παλαιά in un rendiconto dei curatori dei *neoria* del 373/2 (IG II^2 1607, l. 64; cf. Schmidt 1931, 85).

[209] Thuc. 3, 113, 6.

[210] Salvo errore da parte di Tucidide, che potrebbe aver incluso indebitamente gli Ambracioti in un accordo che riguardava soltanto i Peloponnesiaci (questi ultimi dovevano necessariamente prendere il mare per fare ritorno in patria, mentre gli Ambracioti rifugiati presso gli Agrei erano a poca distanza dalla loro città: cf. Oberhummer 1887, 112 e n. 1), sembra essere questa la giusta interpretazione della difficile frase τοῖς ὡς Σαλύνθιον καὶ Ἀγραίους καταφυγοῦσιν Ἀμπρακιώταις καὶ Πελοποννησίοις ἀναχώρησιν ἐσπείσαντο ἐξ Οἰνιαδῶν, οἷπερ καὶ μετανέστησαν παρὰ Σαλυνθίου (Thuc. 3, 114, 2, con Gomme, in *HCT* III, 429). Forse, nonostante gli Anfilochi fossero partner dell'accordo, il massacro appena avvenuto sarà stato agli occhi degli Ambracioti un forte deterrente per l'attraversamento della loro regione? Fernández Nieto 1975, II, 354-355, nr. 151, segue Oberhummer nel ritenere invece indispensabile, per la comprensione del passo, la correzione ἐπ' Οἰνιαδῶν – che però lascia non spiegato perché mai gli Ambracioti avrebbero dovuto fermarsi a Eniade.

erano tenuti ad un reciproco aiuto in difesa dei loro paesi; gli Ambracioti avrebbero restituito le località e gli ostaggi anfilochi in loro possesso, e non avrebbero recato aiuto ad Anactorio, città nemica degli Acarnani. Fissati questi termini dell'accordo, posero fine alla guerra (Trad. di M. Cagnetta)[211].

Il testo presenta molti motivi di interesse. La situazione di grande difficoltà in cui versano gli Ambracioti, e che si traduce in un fattore di debolezza contrattuale, è evidente dalle ultime due clausole. Anactorio, una località di grande importanza strategica per la sua collocazione all'imboccatura del golfo, che era stata occupata dai Corinzi e popolata di loro coloni nel 433, non avrebbe ricevuto alcun aiuto dalla colonia sorella di Ambracia nella sua azione di resistenza nei confronti della Lega acarnana – che difatti se ne sarebbe impadronita pochi mesi più tardi, nell'estate del 425, dando un grande impulso a quell'espansione e rafforzamento della Lega che avrebbe trovato il suo coronamento con la conquista di Eniade, già cosa fatta nell'estate dell'anno successivo, quando Demostene si avvalse di tutti gli alleati della regione per mettere sotto controllo Salintio e gli Agrei immediatamente prima della sfortunata campagna di Delio[212]. Ambracia, inoltre, avrebbe dovuto cedere qualsiasi conquista territoriale in Anfilochia e gli ostaggi che aveva preso per garantirsi da iniziative da parte dei suoi abitanti: veniva quindi a chiudersi (forse fino all'età di Pirro, come avrebbe dimostrato la storia successiva) il periodo, non sappiamo quanto lungo, nel quale la città aveva detenuto un controllo più o meno stretto della regione di passaggio fra il suo territorio e l'Acarnania, mentre l'Anfilochia, a partire dal momento in cui i suoi abitanti avevano deciso di *se dedere in fidem* degli Acarnani[213], era diventata un protettorato della Lega acarnana. E che il trattato fosse stipulato per la durata di cento anni – cioè tre generazioni, in pratica una durata illimitata – dimo-

[211] Thuc. 3, 114, 3 (*StV* 175). Cf. Diod. 12, 60, 6, che parla solo della stipulazione di un accordo di pace di cento anni fra i soli Acarnani e gli Ambracioti. Questo trattato è diventato terreno di scontro fra gli studiosi che si sono occupati dei trattati in Tucidide; ma qualunque posizione si possa avere nei confronti delle tesi di Eduard Schwartz (che vi vedeva uno splendido esempio dell'autentico Tucidide che si preoccupa della *Stileinheit* della scrittura e perciò riassume il contenuto dei trattati in un "Regest" che ne riporta i dati essenziali: Schwartz 1929, 30, n. 1), incorre in un grave fraintendimento Meyer 1970, 11-12, quando annovera questo trattato fra quelli che Tucidide avrebbe scelto di non riportare *in extenso* perché riguardava un teatro di guerra marginale "der für die kriegführenden Großmächte Athen und Sparta keine Bedeutung hatte" e avanza il sospetto che egli non ne avesse mai visto il testo. Lo confuta con ottimi argomenti Müller 1997, 158-159 e n. 310.

[212] Thuc. 1, 55, 1 (supra, 23); 4, 49; 4, 77, 2.

[213] Thuc. 2, 68, 7: διδόασιν ἑαυτοὺς Ἀκαρνᾶσι, con Fantasia 2010b, 154-155.

stra la volontà, da parte acarnana, di dare una soluzione stabile, e senza interferenze esterne, al problema delle relazioni con gli Stati rivieraschi del Golfo[214]. Tutto ciò, ovviamente, intaccava profondamente gli interessi corinzi e peloponnesiaci nella regione, ma non privava affatto Corinto di un eventuale sostegno ambraciota in azioni di guerra, come pure è stato autorevolmente scritto[215]. Le due prime clausole si limitano a garantire che i due partner, che per il resto si promettono mutuo soccorso in caso di necessità (e quindi l'alleanza a cui danno vita è squisitamente difensiva), non sono affatto obbligati a unirsi militarmente in azioni di guerra dirette contro gli schieramenti con i quali essi sono rispettivamente allineati, gli Acarnani contro gli Ateniesi o gli Ambracioti contro i Peloponnesiaci, nemmeno se fossero stati gli Ateniesi o i Peloponnesiaci gli iniziatori di un'azione aggressiva nei confronti rispettivamente di Ambracia o degli Acarnani[216]: niente impedisce agli Acarnani e agli Ambracioti di scendere in campo con i loro alleati senza la presenza dell'altro partner.

Dunque le due parti διέλυσαν τὸν πόλεμον, e la composizione di questo conflitto locale, che pure per alcuni anni era diventato parte integrante della guerra del Peloponneso, significò la virtuale fine delle ostilità nella Grecia nord-occidentale per l'intera durata del conflitto: questo teatro di guerra scompare totalmente dall'agenda militare delle due superpotenze. Più precisamente, ad Olpe e Idomene a naufragare è un intero indirizzo strategico che faceva leva sul ribaltamento dei rapporti di forza in questa area a favore di Corinto e dello schieramento peloponnesiaco. Evidentemente la disfatta della potente colonia corinzia ha cambiato radicalmente la situazione[217]:

[214] Una durata di 100 anni per una pace e un'alleanza non è frequente; due paralleli sono il trattato tra Elide e Heraia della metà del VI secolo (*GHI* 17; *StV* 110) e la quadruplice alleanza fra Atene, Argo, Mantinea e l'Elide del 420 (IG I^3 83; *StV* 193): cf. Giovannini 2007, 245-246. Ma è molto probabile, come ha mostrato Knoepfler 1980, 466-469 (ripreso, con l'ulteriore esempio della tregua di cento anni fra Roma e Cere in Liv. 7, 20, 8, in Knoepfler 1995, 317-319), che anche l'alleanza fra Atene e Eretria del 394 (IG II^2 16; *StV* 229) fosse stata conclusa per cento anni: ὑπάρχεν δ[ὲ τὰς] σ[π|ονδὰς ἔτη ἑκατό]ν (ll. 7-8, secondo la restituzione di Knoepfler).

[215] Graham 1964, 138.

[216] Così interpreta giustamente Baltrusch 1994, 218 n. 78 (e quindi è valida, a mio avviso, solo la seconda delle due interpretazioni in teoria ammesse da Bonk 1974, 42-43). Cf. Gomme, in *HCT* III, 429: "They are, in reality, only promising to help each other against neighbours, Aitolians and Agraioi and other mountain tribes". Naturalmente per gli Acarnani e gli Ateniesi era facile concedere questa condizione perché sapevano bene che la *polis* non sarebbe stata in grado per molto a tempo a venire di fornire alcun tipo di aiuto per la guerra in corso.

[217] Cf. in questo senso anche Di Leo 2003, 251.

come già prima del 431 era stata la sua aggressività nei confronti dell'Anfilochia a provocare l'evento cruciale dell'alleanza fra Ateniesi e Acarnani, così essa era stata il motore di tutte le iniziative che si erano succedute a partire dal 430 in questo distretto, con Spartani e Corinzi che erano andati per così dire al traino della sua spinta in direzione dell'Anfilochia e poi dell'Acarnania. È anzi probabile, alla luce di un documento epigrafico di recentissima pubblicazione, che la stipulazione dell'alleanza difensiva fra Ambracia e i suoi vicini meridionali segni l'inizio di un lungo periodo di *entente cordiale* che subentra all'antica rivalità. Un'iscrizione molto lacunosa, conservata nel museo di Tirreo ma di provenienza sconosciuta, incisa sulle due facce di una stele su cui sono visibili i resti altrettanto lacunosi di un'altra iscrizione più antica e datata dai due editori nella parte finale del IV secolo, riporta, in tutta evidenza, ciò che rimane di una formula di giuramento che è parte di (o rimanda a) un trattato di non aggressione fra gli Ambracioti da un lato e gli Acarnani e gli Anfilochi dall'altro, con l'aggiunta di alcune clausole molto interessanti che riguardano quasi certamente il diritto delle parti in causa a sfruttare economicamente le acque del golfo di Ambracia[218]. La mancata menzione di terze parti, distinte cioè dagli Acarnani/Anfilochi e dagli Ambracioti, impedisce di credere, come osservano giustamente gli editori[219], che siamo in presenza di una semplice copia del trattato del 426. È invece molto probabile che del trattato più antico venga consapevolmente ripreso, per così dire, lo spirito: l'accordo stipulato all'indomani di uno scontro all'ultimo sangue, quale quello del 426, potrebbe aver creato un terreno comune di intesa fra i tre Stati rivieraschi del golfo di Ambracia e reso possibile l'agevole riattivazione di relazioni amichevoli e di forme di cooperazione in presenza di eventuali minacce esterne. L'ipotesi degli editori, in linea con la datazione del documento da loro proposta, è che l'occasione della stipulazione di un nuovo accordo, sancito dal giuramento riportato su questa stele, sia stata la decisa politica condotta in Acarnania nel 314 da Cassandro e dal suo stratego Licisco. In quel periodo, tuttavia,

[218] Funke, Hallof 2013 (BE 2014, 254), 57-62 (l'iscrizione era stata segnalata da E. Mastrokostas in AD 16B, 1960, 196, e ad essa allude anche Strauch 1996, 135 e 137, n. 54). Decisiva per l'individuazione della clausola di non aggressione l'espressione – ibid., 58, l. 4 – μή ποκα (att. ποτε) στρατεύσειν, all'interno di un contesto in cui compaiono gli etnici dei tre Stati interessati e che i due editori ricostruiscono, sicuramente *exempli gratia* ma con una certa eleganza e limitatamente alle ll. 1-12 dell'iscrizione, ibid., 60 (il resto del documento, compreso quanto inciso sull'altra faccia della stele, si sottrae ad ogni tentativo di ricostruzione). Per il verosimile accenno allo sfruttamento delle acque del golfo vd. ibid., 58, ll. 8-9: - - - τᾶι δὲ θαλά]σσαι κοινᾶι χρήσθω ἕκασ|[τος - - -.

[219] Funke, Hallof 2013, 62.

Ambracia molto probabilmente si trovava, come vedremo, sotto il saldo controllo di Cassandro ed è difficilmente immaginabile quella situazione di autonomia presupposta dalla stipulazione o dal rinnovo di un trattato di quel genere[220].

Sul versante ateniese, la situazione che si crea nel 426/5 sembra apportare un'importante conferma alla tesi esposta da J. Wilson all'interno della migliore discussione esistente del problema della definizione di una precisa strategia ateniese nella Grecia nord-occidentale[221], e cioè che, nonostante la consapevolezza dei vantaggi derivanti dal controllo di questa regione, Atene non ha portato avanti, per ragioni logistico-geografiche e politiche o semplicemente perché costretta dalle circostanze[222], una coerente strategia finalizzata a raggiungerlo. Ma dimostra anche che almeno in parte tale finalità poteva essere conseguita, coniugando i massimi risultati con un minimo sforzo militare, riducendo il più possibile l'impegno delle proprie risorse umane[223] e sfruttando nel modo più conveniente le ambizioni e le tensioni che animavano la politica degli Stati di questa regione[224]. Neanche

[220] Funke, Hallof 2013, 62; cf. infra, 133-135.

[221] Wilson 1987, 129-135.

[222] Se Corcira con la sua potente flotta avrebbe potuto anche da sola svolgere il ruolo di sentinella degli interessi ateniesi nella Grecia nord-occidentale, la sua sostanziale inazione fra il 431 e il 427, interrotta solo dall'effimero sostegno dato nel 431 al periplo del Peloponneso condotto dalla flotta ateniese (2, 25, 1; 30, 1), dimostra probabilmente che la città era paralizzata nella sua iniziativa, oltre che dalla tradizionale inclinazione al disimpegno, anche da quelle concrete lacerazioni interne che avrebbero portato alla *stasis* del 427 (cf. Fantasia 2008, 174-176).

[223] Demostene arriva nei pressi del golfo di Ambracia con 200 opliti messeni da Naupatto e 60 arcieri ateniesi, che forse facevano parte anch'essi della guarnigione di Naupatto (3, 107, 1); nella battaglia campale che segue gli opliti messeni sono all'ala destra dello schieramento insieme a "pochi Ateniesi" (107, 4), presumibilmente opliti imbarcati sulle venti navi che erano arrivate da poco nel golfo di Ambracia direttamente da Atene al comando degli strateghi Aristotele e Ierofonte (3, 105, 3 e 107,1, con il commento di Gomme, in *HCT* II, 420). Naturalmente è molto probabile che a queste campagne nel nord della Grecia partecipassero, come armati alla leggera, i rematori delle triremi che trasportavano i pochi opliti: vd. van Wees 2009, 114-117.

[224] È sintomatico, ad esempio, che la resistenza della città acarnana di Eniade, l'unica a conservare nel tempo una posizione filopeloponnesiaca, non piegata da un assedio di Pericle già intorno al 454 (Thuc. 1, 111, 3), uscita indenne dalla spedizione di Formione in Acarnania nell'inverno del 429-428 (2, 102, 1-2) e infine in grado di respingere l'attacco portato nella primavera del 428 da Asopio, figlio di Formione (3, 7, 3-4), cedette infine, nell'estate del 424, allo sforzo congiunto di tutti gli altri Acarnani: giunto a Naupatto in vista della spedizione in Beozia, Demostene trovò che la città era stata da loro costretta a entrare nell'alleanza ateniese (4, 77, 2).

Atene sembra dunque perseguire in questo distretto disegni strategici di ampio respiro; il solo Demostene dà l'impressione di guardare a un orizzonte più ampio allorché intende usare la conquista dell'Etolia come trampolino di lancio verso la Beozia[225]. Per il resto Atene si accontenta di conservare l'alleanza con l'Acarnania e la netta supremazia navale nel golfo di Corinto e nelle acque occidentali.

Questo stesso stato di cose presentava comunque per Atene il vantaggio di neutralizzare alla radice una potenziale minaccia[226]. La partecipazione degli Oresti – secondo Ecateo un *ethnos* molosso[227] – alla coalizione messa in piedi da Ambracioti e Caoni nel 429, e ancora di più i mille Macedoni che Perdicca aveva, seppure tardivamente, spedito in aiuto, erano la concreta dimostrazione che se i Peloponnesiaci avessero voluto portare un'insidia all'area traco-macedone dell'impero ateniese avevano a disposizione un percorso alternativo rispetto al complicato passaggio attraverso la Tessaglia. Un'Acarnania saldamente alleata di Atene e un'Ambracia scalzata dal suo rango di potenza regionale rendevano ormai questa via impraticabile. Si dovette aspettare pertanto l'intraprendenza di un Brasida per rendersi conto che l'ostacolo rappresentato dalla Tessaglia poteva essere superato, pur tra notevoli difficoltà. Fu appunto l'iniziativa di Brasida a smuovere le acque in questo settore, costringendo Atene a tornare ad occuparsi del fronte settentrionale, con un coinvolgimento di tutte le realtà che potevano in teoria incidere sull'assetto politico e militare della regione. Che Atene abbia rivolto la sua attenzione alla realtà epirotica, e in particolare ai Molossi, nell'ambito di una politica mirata in primo luogo a regolare i rapporti con la Tessaglia e la Macedonia, è un dato che non deve stupire se solo si tiene conto della continua osmosi di popoli e culture fra i due versanti della catena del Pindo. Il rafforzamento delle relazioni fra Atene e lo Stato molosso, un processo nel quale rientrano probabilmente le ambascerie documentate dell'ateniese Feace e l'attenzione di cui è testimone l'*Andromaca* di Euripide, forse anche la venuta ad Atene di Tharyps e la sua naturalizzazione, è un episodio per noi scarsamente documentato proprio perché la sua fase più importante viene a cadere in un periodo in cui la regione non ha più l'importanza strategica che aveva avuto all'inizio della guerra archidamica.

A conferma di questo nuovo orientamento filo-ateniese del mondo epirotico è stato spesso addotto[228] il ricorso da parte degli Ateniesi, durante

[225] Thuc. 3, 94, 3-95, 1.
[226] Cf. Beaumont 1952, 64.
[227] *FGrHist* 1 F 107, *apud* Steph. Byz. s.v. 'Ορέσται (O 87).
[228] Cf. Robertson 1923, 60.

la guerra del Peloponneso, all'oracolo di Zeus di Dodona, da cui avrebbero ricevuto un incoraggiamento alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415[229]. Tuttavia, il santuario e l'annesso oracolo di Zeus a Dodona godevano da tempo nel mondo greco di un sufficiente prestigio perché si possa ammettere una loro frequentazione da parte degli Ateniesi indipendentemente dall'esistenza di strette relazioni politiche di Atene con questo o quell'*ethnos* che ne aveva il controllo. Prova ne sia che da Dodona proviene un intrigante documento epigrafico, una lamina bronzea con dedica degli Ateniesi in seguito a una vittoria navale[230], stranamente rimasto ai margini della discussione sui rapporti fra Atene e l'Epiro e meritevole senza dubbio di uno studio più approfondito. Benché M. Fränkel, che ne fu l'editore, D.M. Lewis in IG^3 e più di recente M. Dieterle nella sua monografia su Dodona si pronuncino per una datazione ai primi anni della prima guerra del Peloponneso, in relazione alle due vittorie conseguite da Atene nel golfo Saronico[231], i dati paleografici (il *sigma* a quattro barre) e la verosimiglianza storica (l'evento celebrato avrà avuto una sia pur tenue relazione con il luogo della dedica) inducono a metterla in connessione con la vittoria di Formione nel 429: come si è detto in precedenza, essa fu un episodio della stessa campagna di guerra che, su terra, aveva visto le tribù epirotiche combattere fianco a fianco con i Peloponnesiaci[232]. D'altra parte, anche se volessimo annettere un preciso valore politico alla frequentazione ateniese del santuario di Zeus, occorrerebbe ricordare che non è affatto certo che prima del 400 ca. Dodona fosse già entrata stabilmente nell'orbita del potere politico dello Stato molosso. La conclusione raggiunta dai più accreditati studiosi della storia dell'Epiro, sulla base

[229] Paus. 8, 11, 12: in una sezione dedicata ai fraintendimenti dei vaticini da parte degli umani, il periegeta ricorda che quando l'oracolo aveva detto agli Ateniesi di insediarsi in Sicilia (o di annettere la Sicilia, come leggiamo nella versione riportata da Dio Chrys. *or.* 17, 17) si riferiva in realtà ad una modesta altura nei pressi della città di Atene che aveva lo stesso nome dell'isola.

[230] *Syll.*^{3} 73; *IG* I^3 1462: ᾿Αθηναῖοι ἀπὸ Πελοπον[ν]εσίον ναυμαχίαι νικέσαντες ἀ[νέθεσαν - -].

[231] Fränkel 1878, Dieterle 2007, 92-93, con il richiamo a Thuc. 1, 105, 1-2.

[232] Avevano perciò visto giusto già Busolt 1904, 981 n. 2, e Nilsson 1909, 39 e 42-43, n. 1; cf. Lepore 1962, 158 n. 54; Parke 1967, 136; Parker 1985, 325-326 e n. 99; Hornblower, *CT* I, 370 e 521-522; Meyer 2013, 115 n. 328 (ma cf. ibid., 104 n. 288, con ulteriore bibliografia). Nei due luoghi del suo commento a Tucidide in cui richiama il documento (*HCT* I, 308 e II 232) Gomme oscilla fra le due possibili datazioni. Un trofeo delle stesse vittorie del 429 erano gli aplustri dedicati nel Portico degli Ateniesi a Delfi da Formione (Paus. 10, 11, 6): Fantasia 2014, 445-446.

anche della documentazione materiale, è che l'espansione dei Molossi in direzione occidentale e meridionale verso la Tesprozia, con l'incorporazione della regione di Dodona, sia un fenomeno da collocare tra la fine del V e gli inizi del IV secolo[233]. Ciò sembra essere in linea con quel poco di documentazione letteraria di cui disponiamo: a Strabone era noto che Dodona, prima di passare sotto il controllo dei Molossi, era un centro della Tesprozia, e nel corso del V secolo, sulla scia della testimonianza di Omero in cui il centro è vagamente associato a questa regione (benché non sia esplicitamente detto che esso è *in* Tesprozia), Dodona è appunto definita tesprotica[234]. Tuttavia vi sono testimonianze, per esempio quella assai pesante di Pindaro, che vanno apparentemente in senso contrario e altre, come quella di Ecateo, troppo ambigue per ricavarne solide conclusioni[235], e ne viene rafforzata l'impressione che, se sul piano storico è un fatto che solo nel corso del IV secolo la Tesprozia viene progressivamente assorbita nello Stato molosso, le fonti letterarie, nell'attribuzione di Dodona all'una o all'altra ragione, contaminano facilmente l'aspetto politico con il punto di vista etnico-geografico.

[233] Vd. Dakaris 1956, 58-63; Cabanes 1976, 112-114; Funke 2000a, 122; Cabanes 2007, 231; Meyer 2013, 60-62, 116. Dei Tesproti, peraltro, sono menzionati come entità autonoma ancora nella lista dei teorodochi di Epidauro del 356-355 (IG IV 1^2, 95, con Perlman 2000, 180-182, l. 26), mentre non figurano in quella di Argo ca. 330-324 (SEG XXIII, 1968, 189, con Perlman 2000, 205-206): cf. Cabanes 1981, 22-23.

[234] Strab. 7, 7, 11; *Od.* 14, 316, 327; 19, 287, 296; Aesch. *Pv* 829-831; Hdt. 2, 56, 2; Eur. *Phoen.* 982-983. Il primo esplicito riferimento al controllo di Dodona da parte dei Molossi è, indipendentemente dal problema se ἡ Μολοσσία sia da espungere o meno come glossa entrata nel testo, l'orazione *In difesa di Eussenippo* di Iperide (25) del 330-324 (infra, 127).

[235] In Pindaro (*Nem.* 4, 53 e *Pae.* 6, 109) il regno molosso di Neottolemo sembra includere Dodona e arrivare fino allo Ionio, il che è sembrato sufficiente per poter affermare (Cross 1932, 6-7 e n. 2) che il centro religioso era stato incorporato nello Stato molosso già nell'età delle guerre persiane (cf. Parke 1967, 11-12 e 51, ad avviso del quale le testimonianze su Dodona tesprozia hanno valore puramente geografico, non politico, mentre secondo Nilsson 1909, 21-22 Pindaro è portato a dipingere uno Stato molosso più ampio della realtà in forza della sua prospettiva costiera). Cf. Hecat. *FGrHist* 1 F 108: Μολοσσῶν πρὸς μεσημβρίης οἰκέουσι Δωδωναῖοι.

CAPITOLO 2

AMBRACIA DAL 425 ALL'ETÀ DI FILIPPO II

2.1. All'indomani del disastro: Ambracia fra Corinto e Sparta

Il poco che sappiamo di Ambracia tra il 425 e l'età di Filippo II ci parla di una *polis* certamente intaccata nelle sue risorse umane che, fino al 404, si muove in sincrono con l'appartenenza allo schieramento peloponnesiaco, e in seguito sembra essere stata coinvolta nella politica internazionale al traino del suo punto di riferimento privilegiato, Corinto.

All'indomani della sconfitta e della stipulazione dell'accordo che pose fine alla guerra con gli Anfilochi e gli Acarnani, Corinto spedì ad Ambracia un presidio (φυλακήν) di trecento opliti al comando di Xenokleidas figlio di Euthykles, lo stesso che aveva guidato il contingente corinzio alla battaglia delle Sibota[1], che arrivò a destinazione dopo un non agevole viaggio il cui percorso interamente terrestre[2], reso senza dubbio più difficoltoso dalla stagione invernale, era chiaramente imposto dalla situazione militare che si era venuta a creare nella Grecia nord-occidentale. Alla luce dell'esito delle battaglie di Olpe e Idomene, e benché l'accordo concluso con gli Acarnani mettesse al riparo Ambracia da azioni di forza da parte dei suoi tradizionali nemici, non stupisce l'iniziativa corinzia di garantire un piccolo, ma non trascurabile supporto (equivalente a poco meno di un

[1] Thuc. 1, 46, 2. Quindi non è vero che egli "is never heard of again", come afferma Stroud 1994, 285; ma pure con l'esclusione di questo generale dal novero dei Corinzi che compaiono una sola volta nelle *Storie* di Tucidide corredati di patronimico, ne rimangono abbastanza, 9 su un totale di 25 Corinzi che vengono ricordati per nome (una percentuale molto superiore rispetto a quella che si registra per i nomi spartani e persiani e quasi doppia perfino alla corrispondente categoria di nomi ateniesi: Stroud 1994, 269-270), per legittimare le questioni che pone Stroud riguardo a un accesso in qualche modo privilegiato di Tucidide a informazioni raccolte a Corinto o provenienti da ambienti corinzi.

[2] Thuc. 3, 114, 4: οἳ κομιζόμενοι χαλεπῶς διὰ τῆς ἠπείρου ἀφίκοντο.

decimo del totale delle forze oplitiche di cui Corinto disponeva in quel momento)[3] a una *polis* il cui potenziale umano era stato così gravemente depauperato dai terribili rovesci subiti: il loro effetto era stato tale, come dice Diodoro traendo le logiche conseguenze del resoconto di Tucidide, "che la città rimase quasi del tutto priva di uomini"[4].

A parte il sostegno della madrepatria, non abbiamo indicazioni su quali siano state le misure adottate direttamente dagli Ambracioti per porre rimedio alla situazione. Se le perdite erano davvero state dell'entità che abbiamo cercato di ricostruire sulla base dei dati tucididei, si trattava di un depauperamento che, al di là degli sviluppi immediati sul terreno militare, metteva a rischio la sopravvivenza della comunità. Una delle strategie a disposizione di una *polis* che versi in questa situazione è il rafforzamento del corpo civico con il reclutamento di nuovi cittadini dall'esterno (ed è certo che non a questo servivano i 300 Corinzi mandati a presidiare la città) o, per così dire, dal basso, promuovendo cioè allo status cittadino residenti della città o della *chora* finora sprovvisti di *politeia*. Il caso più noto della storia greca arcaico-classica è la naturalizzazione dei perieci alla quale Argo sarebbe stata costretta dopo le terribili perdite subite nella battaglia di Sepeia ad opera degli Spartani guidati dal re Cleomene (ca. 494), con il conseguente avvento di un regime democratico[5]. Nello stesso contesto della *Politica* viene evocato il caso parallelo di Taranto, dove, dopo la disastrosa sconfitta subita ad opera degli Iapigi in quello che Erodoto ha definito come φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος, e nella quale sarebbero

[3] Come mostra Salmon 1984, 165-167, nel corso dell'età classica il numero di opliti che Corinto era in grado di schierare non dovette mai discostarsi di molto dai 5000 documentati per la battaglia di Platea (Hdt. 9, 28, 3). Non sappiamo fino a quando questo presidio si trattenne ad Ambracia, ma vi si trovava ancora nell'estate del 425, al tempo dell'attacco ateniese al territorio corinzio culminato nella battaglia di Soligea: in quel momento Corinto aveva 500 opliti lontano dal suo territorio, precisamente ad Ambracia e Leucade (Thuc. 4, 42, 3). I *phrouroi* corinzi di stanza a Leucade potrebbero esservi stati mandati in occasione dell'attacco sferrato dagli Ateniesi nell'estate del 426, o forse, più verosimilmente, dopo l'attacco di Demostene e Procle, assistiti da Acarnani, Zacinti, Cefalleni e Corciresi, e in previsione del progetto acarnano (poi abbandonato perché l'attenzione di Demostene si sarebbe spostata sull'Etolia) di attaccare in massa Leucade per piegarne la resistenza (Thuc. 3, 91, 1 e 94, 1-2).

[4] Diod. 12, 60, 4: ὥστε τὴν πόλιν σχεδὸν ἔρημον γενέσθαι (cf. anche l'*argumentum* del XII libro). In Diodoro, peraltro, sono gli Spartani a mandare un presidio agli Ambracioti dietro loro richiesta (12, 60, 6).

[5] Arist. *Pol.* 5, 1303a 6-8, la cui versione va probabilmente preferita a quella di Erodoto (6, 83) secondo la quale la scomparsa di un così gran numero di cittadini consentì agli schiavi di prendere il potere (cf. Bearzot 2005; Scott 2005, 581).

periti secondo Aristotele un gran numero di γνώριμοι, si assistette al passaggio più o meno graduale da una costituzione moderata alla democrazia (δημοκρατία ἐγένετο ἐκ πολιτείας)[6]. Non so se questa coerente ma fin troppo schematica lettura di Aristotele possa essere estesa a tutti i casi comparabili[7], e neppure ci si deve lasciare suggestionare dal fatto che Ambracia è menzionata nella *Politica* solo poche righe dopo[8]: il passaggio nella colonia corinzia ad un regime dai tratti decisamente democratici non è ricondotto ad eventi esterni che determinano un assottigliamento della componente cittadina, bensì ad un fatto per così dire tecnico, e cioè che il livello di censo richiesto per ricoprire le magistrature era talmente basso che quasi insensibilmente si arrivò ad una situazione in cui chiunque poteva adire le cariche indipendentemente dal censo. Il meccanismo di questa *metabole* ricorda, in una certa misura, quello che era successo a Leucade in un momento imprecisato della storia tardo-arcaica o classica della colonia corinzia: l'abolizione delle leggi a protezione dei "lotti ancestrali" aveva fatto sì che la costituzione della città fosse diventata "troppo popolare", da intendere verosimilmente nel senso che, essendo venute meno le tradizionali soglie di censo, era possibile per un numero maggiore di cittadini accedere alle cariche pubbliche[9]. Ad Ambracia le condizioni di partenza erano diverse: le qualificazioni censitarie erano sicuramente basse,

[6] Hdt. 7, 170, 3; Arist. *Pol.* 5, 1303a 3-6. Cf. Lombardo 1998, 87-94, e Giangiulio 2015, 134-137.

[7] Lo schema si rivela piuttosto debole già nel momento in cui l'affermazione della democrazia radicale ateniese è spiegata con la diminuzione del numero degli *gnorimoi*, precisamente quelli fra i quali venivano reclutati gli opliti ἐκ καταλόγου, nel corso della guerra che è definita da Aristotele Λακωνικὸς πόλεμος (*Pol.* 5, 1303a 8-10), che viene in genere identificata con la guerra del Peloponneso (e.g. Rhodes 1993, 327, *ad* Arist. *Ath.* 26, 1) ma che in realtà non può che riferirsi alla cosiddetta 'prima guerra del Peloponneso' (così Schütrumpf, Gehrke 1996, 452).

[8] Arist. *Pol.* 5, 1303a 21-25: λέγω δὲ παρὰ μικρόν, ὅτι πολλάκις λανθάνει μεγάλη γινομένη μετάβασις τῶν νομίμων, ὅταν παρορῶσι τὸ μικρόν, ὥσπερ ἐν Ἀμβρακίᾳ μικρὸν ἦν τὸ τίμημα, τέλος δ' <ἀπ'> οὐθενὸς ἦρχον, ὡς ἐγγίζον ἢ μηθὲν διαφέρον τοῦ μηθὲν τὸ μικρόν ("Intendo dire che un grande cambiamento può spesso insinuarsi inavvertitamente nelle leggi vigenti se si trascura un piccolo dettaglio; ad Ambracia, per esempio, la qualificazione per adire le cariche, che all'inizio era bassa, finì per ridursi a niente, in quanto una soglia molto bassa non differiva di molto da nessuna soglia"). Cf. Reggiani 2016, 379-380.

[9] Arist. *Pol.* 2, 1266b 21-24: ... ἔτι δὲ τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασῴζειν (τοῦτο δὲ λυθὲν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν· οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινεν ἀπὸ τῶν ὡρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν ("o ancora preservare i lotti ancestrali – la cancellazione di questa norma anche a Leucade rese troppo popolare la sua costituzione: non accadeva più infatti che si accedesse alle magistrature in base a livelli di censo ben definiti"), con Robinson 2011, 33-34.

altrimenti la loro successiva virtuale cancellazione non sarebbe avvenuta in modo così impercettibile come afferma il filosofo, e di conseguenza il regime in cui esse erano in vigore doveva essere una forma relativamente vicina alla democrazia, dalla quale solo pochi, forse solo i più indigenti, erano esclusi. Bisogna però riconoscere che appare molto improbabile, anche alla luce del parallelismo fra le vicende di Ambracia e quelle di Corinto, che il regime instaurato dopo la cacciata di Periandro fosse una vera e propria democrazia: è vero che in quell'occasione il "demo" si unì agli oppositori di Periandro per allontanare il tiranno e "prese nelle sue mani la costituzione" (cf. supra, 27-28), ma questo processo, indicato con questo tipo di lessico, poteva ugualmente sfociare in una sorta di politia o democrazia moderata, e W.L. Newman aveva già sostenuto che la fase della costituzione di Ambracia nella quale il censo era basso deve risalire a un momento storico successivo al 580 ca[10]. Perciò, se c'è un momento della storia di Ambracia a noi nota nel quale ha senso collocare l'istituzione di una soglia censitaria molto bassa per la copertura delle cariche politiche (talmente bassa da determinare in seguito quasi involontariamente uno slittamento verso l'abolizione di qualsiasi sbarramento), questo fu molto probabilmente la situazione nella quale la città venne a trovarsi all'indomani della sconfitta del 426/5.

Il declino delle potenzialità militari della città dopo questa data si misura agevolmente sui numeri delle navi (l'unico settore delle sue forze militari di cui si parla nelle fonti) messe in mare da Ambracia nel resto della guerra del Peloponneso, da confrontare con il numero di quelle che la città era arrivata a dispiegare negli anni precedenti il 431 e ancora nei primi anni della guerra[11]. Verso la fine del 414, mentre Gilippo si affrettava con pochissime navi spartane e corinzie verso l'Italia meridionale nell'errata convinzione che Siracusa fosse stata ormai completamente bloccata, i Corinzi preparavano un'altra squadra che doveva comprendere, oltre a dieci

[10] Newman 1887-1902, IV, 330. Schütrumpf, Gehrke 1996, 455, ritengono che con l'abbattimento della tirannide sarebbe stato instaurato un regime di oligarchia moderata con soglia di censo piuttosto bassa, sostituito in tempi relativamente rapidi (cf. anche Gehrke 1985, 19 e n. 3) con la *politeia* democratica di cui si parla in questo passo. Anche secondo Robinson 1997, 80-82 (cf. 128-129), la bassa qualificazione censitaria del regime uscito vincitore dall'abbattimento della tirannide avrebbe portato già dopo pochi decenni, intorno alla metà del VI secolo, all'instaurazione di una piena democrazia.

[11] Vd. supra, 47, e Thuc. 3, 69, 1: le 40 navi di Alcida rientrate dall'infelice spedizione nell'Egeo trovano a Cillene 13 navi di Leucade e Ambracia, ma non possiamo escludere che qualche trireme delle due colonie corinzie si trovasse già fra le 42 navi della flotta peloponnesiaca che era partita in quella stessa estate del 427 (3, 26, 1).

navi corinzie tre di Ambracia e due di Leucade, e sono sicuramente queste le navi ambraciote e leucadie che fanno parte delle "restanti dodici navi" che raggiungono poco dopo Siracusa: a guidarle non erano i comandanti dei singoli contingenti, ma, significativamente, il solo Erasinide corinzio[12]. A Cinossema, nell'estate del 411, tra le ventuno triremi catturate dagli Ateniesi se ne trovano due di Ambracia e una di Leucade, verosimilmente una parte soltanto delle navi presenti nella flotta peloponnesiaca[13]. Ad Egospotami, infine, la presenza di navi di Ambracia è garantita dal fatto che fra i 'navarchi' del donario delfico di Lisandro figurava, come si dirà subito dopo (infra, n. 17), un Ambraciota. Come in tutti gli analoghi episodi della loro storia di cui ci sia giunta notizia, l'aiuto portato a Siracusa da Corinto e dalle sue colonie vede sempre appaiate Ambracia e Leucade: insieme a Corinto esse formano una triade (solo occasionalmente integrata da Anactorio, che le ragioni storiche sulle quali ci siamo già soffermati collocano in una posizione di precario equilibrio al confine tra sfera corinzia e corcirese) che si muove in sincrono nelle iniziative politiche, diplomatiche e militari.

Questa situazione è dipinta al meglio nel grande catalogo delle forze in campo alla vigilia dell'ultima e decisiva battaglia nel Porto Grande di Siracusa[14]. Probabilmente non è un caso che il criterio della consanguineità (ξυγγένεια, ξυγγενές) affiori con particolare risalto proprio in riferimento al mondo corinzio. Sul versante ateniese, il caso di Corcira rappresenta il massimo dello scarto rispetto alla condizione per così dire naturale dettata dalla consanguineità[15]; sul versante siracusano, per converso, la menzione di Corinto come unica alleata di Siracusa fuori della Sicilia a contribuire con navi e truppe di terra è seguita immediatamente dopo dalla menzione di Leucade e Ambracia κατὰ τὸ ξυγγενές[16]. Una qualificazione, quest'ultima, che a leggere con attenzione si applica non solo a queste due ultime città in relazione a Corinto (come intendono quasi tutte le traduzioni moderne), ma al blocco corinzio di cui Leucade e Ambracia fanno parte. In altri termini, Siracusani, Corinzi, Leucadii e Ambracioti costituiscono un insieme quanto

[12] Thuc. 6, 104, 1; 7, 7, 1. Sulla non facile contabilità e composizione della flotta siracusana e alleata fra il 415 e il 413 vd. ora Fantasia c.d.s.(a).

[13] Thuc. 8, 106, 3; cf. Diod. 13, 40, 5.

[14] Thuc. 7, 57-58.

[15] Thuc. 7, 57, 7: "i Corciresi, invece, che non solo erano Dori, ma anche realmente (σαφῶς) Corinzi, si erano mossi contro i Corinzi e i Siracusani, sebbene coloni degli uni e consanguinei (ξυγγενεῖς) degli altri, formalmente perché costretti, ma di fatto non meno per libera scelta, considerato il loro odio per Corinto" (trad. di M. Moggi, con modifiche).

[16] Thuc. 7, 58, 3; cf. Stickler 2010, 353-354.

mai omogeneo per via del legame che unisce le tre colonie fra loro e tutte insieme alla comune madrepatria. Vedremo riemergere più avanti la forza di questo legame, applicato a un'altra importante circostanza della storia del mondo corinzio; ma possiamo dire fin d'ora che è esattamente questa percezione del carattere unitario e omogeneo della costellazione formata da Corinto e le sue colonie a far scattare una sorta di riflesso condizionato in un autore come il periegeta Pausania nel momento in cui sta descrivendo il donario delfico in memoria della vittoria di Egospotami, il famoso 'monumento dei navarchi': giunto al punto in cui ricorda le ventotto statue di bronzo dei comandanti a capo delle varie squadre, li enumera tutti città per città con la vistosa eccezione di quelli di Corinto e delle sue due colonie, che vengono menzionati come se costituissero un'entità a parte, con uno dei navarchi che rimane senza indicazione della città di appartenenza[17].

Un'ultima notizia relativa ad Ambracia nel periodo della guerra intorno a Siracusa ci consente infine di postulare un possibile maggiore coinvolgimento di Ambracia rispetto a Leucade nelle iniziative assunte da Corinto nel quadro di questo conflitto. Quando, nella primavera del 413, i Siracusani promossero un'azione diplomatica a largo raggio, volta a irrobustire il fronte degli alleati di Sicilia ora che la presa del Plemmirio aveva quasi ribaltato la situazione a danno degli Ateniesi nella rada di Siracusa, affidarono la missione a un'ambasceria composta da Spartani, Corinzi e Ambracioti. E solo uno di questi, un corinzio, si sarebbe salvato dall'agguato che i Siculi dell'interno, avvertiti da Nicia, avrebbero teso sulla via del ritorno all'esercito che proprio questa missione era riuscita a mettere assieme[18].

[17] Paus. 10, 9, 10: ἐκ δὲ Ἀμβρακίας καὶ Κορίνθου τε καὶ Λευκάδος Τηλυκράτης καὶ Πυθόδοτος Κορίνθιος καὶ Ἀμβρακιώτης Εὐαντίδας.

[18] Thuc. 7, 25, 9; 32, 2. Si trattò di uno degli scontri terrestri più sanguinosi del conflitto in Sicilia: l'esercito alleato di Siracusa vi perse circa un terzo dei suoi effettivi, 800 uomini. Filisto menzionava in una qualche parte della sua opera dei personaggi originari di Ambracia, visto che Stefano di Bisanzio attesta l'uso dell'etnico Ἀμβρακῖνος da parte dello storico siracusano (s.v. Ἀμβρακία· [A 265] Φίλιστος δὲ Ἀμβρακῖνος φησὶ Σικελικῷ τύπῳ= *FGrHist* 556 F 62); ma in assenza di ulteriori indicazioni è vano speculare in relazione a quale evento egli ne parlasse. Sia menzionato qui, per mera contiguità cronologica, un indovino ambraciota, Silano, che va ad aggiungersi alla nutrita schiera dei *manteis* a noi noti della Grecia nord-occidentale, soprattutto acarnani (Dillery 2005, 198; Reggiani 2011, 124). Partecipando alla spedizione dei Diecimila, Silano ricevette da Ciro l'enorme somma di 3000 darici, diventando anche il suo *mantis*, per aver predetto che Artaserse non si sarebbe fatto vivo prima di un certo numero di giorni; successivamente, nel timore di non far più ritorno in Grecia, svelò ai compagni il progetto di Senofonte di fondare una città nel Ponto; infine fuggì da Eraclea per rientrare in Grecia portando con sé il denaro (Xen. *an.* 1, 7, 18; 5, 6, 16-18, 34; 6, 4, 13; cf. Ael. *na* 8, 5; Philostr. *vA* 8, 7, p. 322 Kayser). Per un altro noto

Quali furono le conseguenze della vittoria spartana del 404 nella regione del basso Epiro e intorno al golfo di Ambracia? È opinione consolidata[19] che il ruolo di Stato egemone assunto da Sparta abbia avuto una precisa influenza sull'assetto politico della stessa monarchia dei Molossi (che come sappiamo si era legata strettamente ad Atene attraverso il re Tharyps) portando all'allontanamento del figlio e successore di Tharyps, Alceta I, che salito al trono in una data da collocare intorno al 420 nel 385 si trovava esule a Siracusa[20]. In quell'anno Alceta avrebbe però recuperato il trono che era stato costretto ad abbandonare grazie all'invasione della Molossia attuata dagli Illiri, cui Dionisio I diede un sostanzioso aiuto militare dopo aver stipulato con loro, tramite i buoni uffici dello stesso Alceta, un'alleanza finalizzata ad aprirgli la strada per l'espansione della sua influenza nella Grecia nord-occidentale. Nel corso dell'invasione gli Illiri conseguirono una grande vittoria sui Molossi, che avrebbero perduto più di quindicimila uomini, e solo l'intervento di Sparta a sostegno di questi ultimi avrebbe salvato il paese dalla distruzione[21]. La sopravvivenza della dinastia degli Eacidi nella persona di Alceta sarebbe stato dunque l'effetto – non sappiamo quanto desiderato da Sparta – di un intervento che Sparta aveva deciso come Stato cui l'egemonia assegnava, accanto agli onori, ben precisi oneri di difesa dello *status quo* soprattutto in funzione 'antibarbara'[22].

Questo del 385 non è l'unico intervento diretto di Sparta nella Grecia nord-occidentale nel periodo successivo al 404. Quattro anni prima, accogliendo la richiesta di aiuto degli Achei, che di recente erano entrati in possesso di Calidone in territorio etolico e ora vedevano questa città esposta alle concrete minacce degli Acarnani (aiutati da truppe ateniesi e beotiche), Agesilao aveva compiuto una spedizione in Acarnania – l'ultima iniziativa militare del re nell'ambito della guerra corinzia – infliggendo pesanti perdite e danni materiali, tali che il semplice annuncio di una nuova spedizione nella primavera del 388 sembra esser stato sufficiente a convincere gli Acarnani dell'opportunità di entrare nell'alleanza spartana[23]. Negli anni

ambraciota, Cleombroto, il cui suicidio dopo la lettura del *Fedone* è ricordato più volte nella tradizione e che molto probabilmente va identificato con il Cleombroto che sappiamo aver fatto parte della cerchia di Socrate (Pl. *Phd.* 59c), vd. Fantasia 2011b, 506 e n. 49.

[19] Vd. già Klotzsch 1911, 36-37, e Cross 1932, 30-31.

[20] Diod. 15, 13, 2; cf. Funke 2000a, 150-153, part. 151.

[21] Diod. 15, 13, 1-3.

[22] Diod. 15, 13, 3: gli Spartani τοῦ πολλοῦ θράσους ἔπαυσαν τοὺς βαρβάρους.

[23] Xen. *Hell.* 4, 6, 1-7, 1; cf. part. Ober 1985, 39-40 (la campagna di Agesilao come ottimo esempio di "well-organized campaign of economic attrition"); Cartledge 1987, 224-226. Fondamentale, sugli aspetti topografici della spedizione, Landgraf, Schmidt 1996.

della guerra corinzia, pertanto, Sparta non mancò di lasciare a nord e a sud di Ambracia un segno del suo ruolo di potenza egemone[24], mentre la città è menzionata una sola volta in relazione alle prime fasi del conflitto. Nel sistema di alleanze che i quattro Stati del fronte antispartano, cioè Argo, Atene, Corinto e Tebe, misero in piedi con una decisione comune presa nell'incontro tenuto dai loro delegati a Corinto nell'inverno 395-394[25], rientrano oltre all'Acarnania (la cosa che sorprende di meno, alla luce delle strette relazioni che la Lega acarnana aveva intrattenuto con Atene) e alle città dell'Eubea e ai Calcidesi di Tracia, anche le due colonie corinzie di Ambracia e Leucade: un successo non trascurabile, solo in parte sminuito dalla mancata adesione di città peloponnesiache[26]. È legittimo ritenere, anche alla luce del resoconto di Diodoro, che vi sia stata una sorta di divisione dei compiti fra i promotori dell'alleanza. Sarà stata Corinto a sobbarcarsi il compito di sollecitare l'adesione delle sue due colonie e forse anche dei Calcidesi di Tracia, che attraverso prima l'*affaire* di Potidea del 432, poi le intricate manovre politico-diplomatiche che portarono al progressivo svuotamento della pace di Nicia, avevano da tempo individuato in Corinto il loro interlocutore privilegiato in ambito peloponnesiaco[27]. Parallelamente, fu certamente grazie all'azione svolta da Argo e Tebe, e in particolare da quest'ultima, che furono guadagnate all'alleanza alcune popolazioni della Grecia centrale: gli Eniani nell'alta valle del fiume Spercheo e gli Atamani (che fanno così il loro ingresso nella storia greca a noi documentata) nella

[24] Diversamente da Klotzsch e Cross (supra, n. 19), Funke 2000a, 145-146, vede proprio nella spedizione di Agesilao in Acarnania del 389 la principale causa dell'indebolimento della posizione di Alceta. Sulla politica di Sparta nel Nord-Ovest della Grecia vd. anche Piccinini 2011, 698-699.

[25] Sono documentate epigraficamente l'alleanza conclusa fra Atene e Tebe (IG II^2 14; Rhodes-Osborne, *GHI*, 6; *StV* 223) e quella fra Atene e la Locride (IG II^2 15; *GHI* II, 102; *StV* 224), non sappiamo se Ozolia o Epicnemidia (ma probabilmente Epicnemidia, se l'*usus* epigrafico si è conformato all'*usus* storiografico che vuole che i Locresi *tout-court* siano i Locresi Orientali: cf. Pascual 2013, 485-486), e questo secondo documento fa esplicito riferimento a un'alleanza già esistente fra Atene e Corinto. Ne deriva che ciascuno dei quattro Stati deve aver stipulato un'alleanza bilaterale, di carattere difensivo a giudicare da quanto si legge nei trattati pervenuti, con ciascuno degli altri (cf. Accame 1951, 55; Salmon 1984, 348-349). L'elaborazione di una linea comune spettava evidentemente al κοινὸν συνέδριον formato dai rappresentanti degli Stati membri, riunitisi per la prima volta appunto a Corinto (Diod. 14, 82, 2).

[26] Diod. 14, 82, 1-4.

[27] Salmon 1984, 349, che giustamente richiama anche il ruolo svolto nell'area trace dal corinzio Timolao nel 411 (*Hell. Oxy.* 10, 3 Chambers); cf. Seager 1994, 101, e Stickler 2010, 348-352.

regione montuosa che gravita sull'alta valle dell'Acheloo[28]. L'indicazione è interessante perché la ribellione all'egemonia spartana arriva a coprire in tal modo buona parte della regione compresa fra l'Epiro meridionale e il golfo di Corinto. Ma ci fa capire anche la prontezza con cui, fra il 388 e il 385, eserciti guidati da Sparta si spingono a operare interventi abbastanza impegnativi prima in Acarnania e poi nello stesso Epiro: evidentemente si voleva evitare lo smottamento del fianco nord-occidentale di quella parte di Grecia che aveva riconosciuto a suo tempo la supremazia spartana.

È molto probabile, per ciò che riguarda specificamente Ambracia, che la secessione da Sparta sanzionata dall'adesione all'alleanza del 395 discenda proprio dalla scelta fatta da Corinto: la città continua in tutta evidenza a muoversi in stretta sintonia con la madrepatria e offre il suo contributo alla temporanea eclissi della supremazia spartana nella regione. Ma è presumibile che, se non fu precisamente la spedizione di Agesilao in Acarnania a riportare l'ordine in tutto il quadrante nord-occidentale sfuggito di mano a Sparta[29], queste velleità antispartane fossero del tutto rientrate al tempo della Pace del Re (386). In ogni caso, nel momento in cui i riflettori tornano a riaccendersi sulla storia di questa regione, ritroviamo una situazione alquanto stabilizzata sotto il segno dell'egemonia spartana. Nella riorganizzazione dell'esercito della Lega peloponnesiaca che fece seguito alla dissoluzione della Lega calcidica nel 379 – il documento più interessante di questo tipo che ci sia pervenuto per l'intero arco della storia spartana – gli Acarnani costituivano da soli una delle dieci unità chiamate a fornire soldati[30]. Non sappiamo se la fornitura di opliti da parte di Ambracia e Leucade ricadesse nel *meros* che erano tenuti a fornire Corinzi e Megaresi; ma probabilmente non era così, se è vero che ogni unità era chiamata a fornire circa 2.500 uomini[31]. È invece quasi certo che le due colonie corinzie fossero chiamate a contribuire con forze navali: nella battaglia di Alyzeia il navarco Nicoloco diede inizio allo scontro prima che arrivassero le sei navi di Ambracia e quando queste poco dopo si aggiunsero egli cercò invano di sollecitare Timoteo ad un nuovo

[28] Diod. 14, 82, 7. La Malide menzionata da Senofonte come alleata della coalizione che affronta Sparta alla battaglia di Nemea (Xen. *Hell.* 4, 2, 17) confina a est con il territorio degli Eniani.

[29] Così Klotzsch 1911, 37.

[30] Diod. 15, 31, 1-3. Ecco l'elenco dei dieci μέρη che componevano le forze armate della Lega: Lacedemoni, Arcadi (2), Elei, Achei, Corinzi e Megaresi, Sicioni e Fliasi e città della *Akte* argolica, Acarnani, Focesi e Locresi, Olinti e altri Calcidesi.

[31] Cartledge 1987, 272.

combattimento[32]. La battaglia di Alyzeia era stata peraltro preceduta da un'intensa attività militare e diplomatica di Timoteo, in conseguenza della quale molti Stati erano stati guadagnati al controllo ateniese: alla sottomissione di Corcira, sicuramente il boccone più grosso, si accompagnò quella degli Acarnani e di Cefallenia e l'amicizia di Alceta I re dei Molossi[33]. Quest'ultima si sarebbe rivelata molto utile quando, nell'inverno 373-372, proprio Alceta avrebbe consentito all'ateniese Ctesicle, che aveva raggiunto via terra la regione con seicento peltasti, di traghettare queste forze a Corcira e avviare la liberazione dell'isola nel frattempo occupata dal navarco spartano Mnasippo[34], preparando così il terreno all'arrivo di Ificrate e alla sconfitta della flotta siracusana. Nell'elenco delle navi che componevano la flotta del navarco Mnasippo figura al primo posto, dopo Sparta, la triade rappresentata da Corinto, Leucade e Ambracia[35]. Ancora una volta, in un contesto che si dimostra nel complesso permeabile alla penetrazione dell'influenza politica ateniese – come dimostra anche la testimonianza sui successi diplomatici conseguiti da Timoteo in Caonia, in Epiro (cioè in Molossia) e di nuovo in Atamania[36] – il rapporto con Corinto rimane una guida sicura per capire il posizionamento di Ambracia.

2.2. Sotto il tiro di Filippo II

Passerà circa un trentennio prima che le fonti a noi pervenute menzionino di nuovo Ambracia; ma le circostanze in cui ciò avviene sono di estremo interesse per lo studio delle relazioni tra Filippo II e il mondo

[32] Xen. *Hell.* 5, 4, 65-66.

[33] Xen. *Hell.* 5, 4, 64; Diod. 15, 36, 5; IG II^2 96 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 24). Non è questa la sede per trattare il problema legato all'effettiva partecipazione o meno alla seconda Lega navale ateniese di Corcira e delle *poleis* di Cefallenia diverse da Pronnoi, il cui nome figura insieme a quello degli Acarnani e di Alceta sulla faccia laterale della stele del decreto di Aristotele (IG II^2 43, B, ll. 10-13; Rhodes-Osborne, *GHI*, 22, ll. 106-108): vd. la nitida presentazione della questione in Rhodes-Osborne, *GHI*, 111-113.

[34] Xen. *Hell.* 6, 1, 7; 2, 10. Sui rapporti di Alceta con Sparta e Atene, e sulle deduzioni che possiamo trarne per l'organizzazione dello Stato molosso, vd. Meyer 2013, 61-63.

[35] Xen. *Hell*, 6, 2, 3. Gli altri alleati sono Elide, Zacinto, l'Acaia, Epidauro, Trezene, Ermione ed Halieis.

[36] Nep. *Tim.* 2, 1: ... *circumvehens Peloponnesum ... Corcyram sub imperium Atheniensium redegit sociosque dein adiunxit Epirotas, Athamanas, Chaonas omnesque eas gentes, quae mare illud adiacent.* Cf. Diod. 15, 36, 5: Ἀλκέταν τε τὸν Μολοττῶν βασιλέα φίλον κατασκευάσας, καὶ καθόλου τὰς πλείστας τῶν περὶ τοὺς τόπους ἐκείνους πόλεων ἐξιδιοποιησάμενος ...

delle *poleis*, per la discussione delle mire del sovrano macedone negli anni successivi alla pace di Filocrate e di riflesso anche per una serie di questioni che toccano la storia di Corinto poco dopo la metà del secolo.

Il più ampio contesto storico è l'offensiva condotta nella Grecia nord-occidentale, tra la fine del 343 e l'inizio del 342, da un Filippo che era in procinto di imbarcarsi nell'impegnativa campagna in Tracia e forse, proprio in previsione di una lunga assenza, intendeva regolare vecchi conti in sospeso e stabilizzare a suo favore la situazione nella Grecia centro-occidentale. Da un certo punto di vista si trattava di un prolungamento dell'intervento che lo aveva portato in Tessaglia poco dopo la conclusione della campagna in Illiria (345), probabilmente nel 344/3 – l'anno arcontale in cui Diodoro colloca l'espulsione dei tiranni dalla regione e la conseguente popolarità che Filippo ne guadagnò – e che aveva avuto come risultato l'insediamento di guarnigioni macedoni a Fere e in altre città[37]. La cronologia di questa incursione in Epiro del sovrano macedone è solidamente certificata, da un lato, dal fatto che non se ne fa parola nei discorsi pronunciati in occasione del processo sull'ambasceria di Eschine, celebrato verso la fine del 343, dall'altro dalla sua evocazione come fatto all'ordine del giorno nel discorso di Egesippo su Alonneso che risale alla primavera del 342[38]. Com'è noto, il discorso di Egesippo è una replica in primo luogo all'epistola che Filippo aveva fatto pervenire ad Atene sull'isola di Alonneso (che egli asseriva, dopo averla strappata ai pirati, di voler "dare", δοῦναι, non "restituire", ἀποδοῦναι, agli Ateniesi)[39], in secondo luogo alle *avances* di cui si era fatto portavoce, in un'ambasceria che era arrivata ad Atene all'incirca un anno prima, Python di Bisanzio, ex-allievo di Isocrate, con lo scopo di migliorare i rapporti tra il sovrano macedone e Atene[40]. In spirito di riconciliazione, Python aveva esortato gli Ateniesi a non attaccare la pace del 346, ma ad avanzare proposte per modificare eventuali clausole che apparissero insoddisfacenti con l'intesa che Filippo avrebbe tenuto conto delle richieste ateniesi. Egesippo aveva invece proposto un decreto che, nello stabilire che ciascuna delle due parti avesse ciò che le apparteneva (ἑκατέρους ἔχειν τὰ ἑαυτῶν) nel momento

[37] Diod. 16, 69, 8; Dem. 19, 260; 8, 59; 9, 12. Cf. (Hammond,) Griffith 1979, 523-544.

[38] Il primo a fissare con chiarezza questi termini cronologici fu Klotszch 1911, 65-73. Sul 343/2 come momento culminante della carriera di Egesippo vd. Knoepfler 1995, 345-346.

[39] [Dem.] 7, 6.

[40] Un dettagliato quadro degli eventi in Markle 1976, 92-97; più sinteticamente Sealey 1993, 175-176.

della stipula della pace di Filocrate, era in esplicito contrasto con la clausola della stessa pace che prevedeva che Filippo detenesse il possesso dei territori che in quel momento occupava (ἔχειν αὐτὸν ἃ εἶχεν)[41]. La richiesta di rettifica riapriva la questione se Filippo fosse autorizzato a conservare in suo possesso territori sui quali gli Ateniesi accampavano diritti, quali Anfipoli, Potidea, Pidna, Metone. Ritorneremo più avanti su questo aspetto della disputa, essenziale per capire l'origine del documento forse più smaccatamente filomacedone prodotto dalla *intelligencija* ateniese favorevole a Filippo, cioè la lettera indirizzata al sovrano macedone dallo scolarca dell'Accademia, e nipote di Platone, Speusippo (infra, 105-109).

Un altro spunto polemico dell'orazione di Egesippo era la proposta di rettifica del trattato avanzata dagli Ateniesi, che prevedeva la libertà e l'autonomia di tutti i Greci, anche quelli non vincolati dalla pace di Filocrate, e l'impegno di tutti a intervenire nel caso essa fosse stata minacciata; proposta che Filippo aveva prontamente accolto, benché – dice Egesippo – tutto il suo comportamento fosse una flagrante violazione di questo stesso principio:

...Φεραίων μὲν ἀφῄρηται τὴν πόλιν καὶ φρουρὰν ἐν τῇ ἀκροπόλει κατέστησεν, ἵνα δὴ αὐτόνομοι ὦσιν, ἐπὶ δ' Ἀμβρακίαν στρατεύεται, τὰς δ' ἐν Κασσωπίᾳ τρεῖς πόλεις, Πανδοσίαν καὶ Βούχετα καὶ Ἐλάτειαν, Ἠλείων ἀποικίας, κατακαύσας τὴν χώραν καὶ εἰς τὰς πόλεις βιασάμενος, παρέδωκεν Ἀλεξάνδρῳ τῷ κηδεστῇ τῷ ἑαυτοῦ δουλεύειν. Σφόδρα γε βούλεται τοὺς Ἕλληνας ἐλευθέρους εἶναι καὶ αὐτονόμους, ὡς δηλοῖ τὰ ἔργα.

... però ai Ferei ha tolto la loro città ed ha stabilito un presidio sull'acropoli – naturalmente per garantire la loro autonomia; e marcia contro Ambracia; e delle tre città della Cassopia – Pandosia, Bouchetion ed Elatea, colonie elee – ha messo a ferro e fuoco il territorio, le ha conquistate con la forza e le ha consegnate in servitù a suo cognato Alessandro[42]. Li vuole proprio liberi e autonomi i Greci, come è chiaro da quello che va facendo[43].

[41] [Dem.] 7, 18 e 26.

[42] Figlio di Neottolemo e fratello di Olimpiade, andata in sposa a Filippo II nel 357. Neottolemo, che aveva esercitato la monarchia congiuntamente con il padre Alceta I, dopo la morte di quest'ultimo era rimasto unico re dei Molossi per alcuni anni, probabilmente fra il 370 e il 368 (quando compare nella formula di datazione di un decreto dodoneo di concessione della cittadinanza: Cabanes 1976, 534, nr. 1; Meyer 2013, 48), prima di condividere il regno con il fratello Arybbas (Paus. 1, 11, 3), rimasto a sua volta, poco prima del 357, unico sovrano dopo la morte di Neottolemo e avendone sposato l'altra figlia Troade (cf. Iust. 7, 6, 11, con Cross 1932, 37-38).

[43] [Dem.] 7, 32. Qui e nelle pagine che seguono la traduzione dei passi dalle demegorie demosteniche è di L. Canfora.

Come si vede, Egesippo, parlando di Alessandro re dei Molossi come destinatario della *paradosis* delle tre presunte colonie elee[44], non fa menzione della deposizione di Arybbas e della sua sostituzione con Alessandro, il quale già da diversi anni risiedeva presso la corte macedone[45]. Non sono pochi gli studiosi che ritengono inconcepibile che in questo contesto potesse essere passata sotto silenzio l'espulsione di Arybbas e la sua sostituzione con il nuovo sovrano, se si fosse trattato di un evento occorso nella stessa campagna, ed è comprensibile che qualcuno abbia formulato l'ipotesi che la deposizione di Arybbas risalisse a una spedizione diretta contro di lui e attuata poco prima del 349, cui fa riferimento Demostene nella *Prima Olintiaca*[46], in stretta associazione cronologica con una spedizione contro i Peoni, di cui null'altro sappiamo, e un'altra contro gli Illiri, la cui collocazione nel 351 o 350 è garantita da un accenno nella *Prima Filippica*[47]. Ne conseguirebbe anche una parziale rivalutazione della testimonianza di Diodoro, che è a conoscenza del fatto che Alessandro era subentrato ad Arybbas con il sostegno di Filippo II, ma che colloca sotto l'anno 342/1 non l'espulsione ma la morte di Arybbas[48]. Tuttavia il peso della versione diodorea ai fini della ricostruzione di una cronologia alternativa è sminuito dalla constatazione che la logica interna del passo vuole che Alessandro sia stato collocato sul trono dei Molossi (cosa che sappiamo essere avvenuta non più tardi dell'inizio del 342) solo dopo la morte di Arybbas da lui datata al 342/1: visto che è in errore su questo punto, può esserlo anche nel collocarne la morte in questa data. Se poi teniamo conto del fatto che l'unica altra testimonianza, quella di Trogo-Giustino, induce a collocare la sostituzione di Arybbas con Alessandro in un orizzonte cronologico di poco anteriore al 340[49], possiamo concludere riproponendo

[44] Cf. supra, 10-11. È possibile che questo elenco di Egesippo non sia completo: vi era una quarta città della Cassopia, Bitia (o Batiai), ricordata da Teopompo (*FGrHist* 115 F 206, 382). Se essa esisteva ancora nel 343/2 come vera e propria *polis*, è molto improbabile che sia stata risparmiata da Filippo in questa occasione; ma non si può escludere che Bitia fosse retrocessa al rango di semplice insediamento incluso nel territorio di una delle altre tre città (Dakaris 1971a, 191).

[45] Pertanto non è esatto dire (come fa Meyer 2013, 119, n. 352) che il passo dell'orazione *Su Alonneso* appena citato documenti l'espulsione di Arybbas ad opera di Filippo II.

[46] Dem. 1, 13: τὰς δ' ἐπ' Ἰλλυριοὺς καὶ Παίονας αὐτοῦ καὶ πρὸς Ἀρύββαν καὶ ὅποι τις ἂν εἴποι παραλείπω στρατείας.

[47] Dem. 4, 48. Per questa ricostruzione vd. Errington 1975.

[48] Diod. 16, 72, 1. Per una ulteriore elaborazione della tesi di Errington sulla rivalutazione della testimonianza di Diodoro, con una retrodatazione della deposizione di Arybbas al 351 o 350, vd. Heskel 1988.

[49] Iust. 8, 6, 3-8 (cf. 7, 6, 12: ... *proprio regno ab eodem* (sc. *Philippo*) *priuatus in*

con una certa sicurezza la *communis opinio*[50]. Il sovrano macedone entrò dunque in Epiro, depose il re dei Molossi Arybbas, che avrebbe subito trovato rifugio ad Atene per poi vedersi confermare la cittadinanza onoraria già concessa a suo padre Alceta e al nonno Tharyps (come apprendiamo da una magnifica stele ritrovata sull'acropoli)[51] e mise sul trono il nipote di Arybbas Alessandro; subito dopo si appropriò con la forza dei tre centri della Cassopia, che egli consegnò come vassalle al nuovo re dell'Epiro – regalando così ad una potenza fino ad allora esclusivamente terrestre un primo sbocco marittimo sulla costa settentrionale del golfo di Ambracia. È esattamente questa la nuova situazione geopolitica che è rispecchiata dalla descrizione del *Periplo* dello Pseudo-Scilace: παράπλους δ' ἐστὶ τῆς Μολοττίας χώρας σταδίων μ'[52].

Naturalmente Ambracia, a un tiro di schioppo dalla Cassopia, non poteva restare indifferente a quanto avveniva alle sue porte; ma Ambracia, a differenza degli insediamenti definiti da Egesippo "colonie elee"[53], entità quasi trascurabili dal punto di vista demografico e militare, era un boccone troppo grosso perché Filippo II potesse appropriarsene nell'indifferenza generale. In realtà è questo intero angolo di Grecia che si mette in movimento per arginare l'azione del Macedone. Come si ricava da una serie di notizie sparse in orazioni del *corpus* demostenico, egli non arrivò ad assalire la città, pur essendosi messo in movimento per farlo[54], e fu fermato in questa iniziativa

exilio consenuit; sul preciso significato di *consenesco* in questo passo e più in generale sul destino di Arybbas dopo il 342 vd. Treves 1942), e soprattutto Trog. *Prol.* 8: *Ut Illyrici reges ab eo uicti sunt, et Thracia atque Thessalia subactae, et rex Epiro datus Alexander erepto Arybba, et frustra Perinthos oppugnata.*

[50] Essa è ottimamente argomentata da (Hammond,) Griffith 1979, 504-509. Cf. più sinteticamente Funke 2000a, 171-172, n. 300; Rhodes-Osborne, *GHI*, 351; Meyer 2013, 118-119.

[51] IG II/III^3 411; Rhodes-Osborne, *GHI*, 70, ll. 2-7; sul rilievo che figura sulla stele vd. Lawton 1995, 122, 134-135.

[52] Scyl. 32 (*GGM* I, 35): "La navigazione costiera del territorio dei Molossi è di 40 stadi". Dunque, nella stratigrafia compositiva del *Periplo* (cf. Merker 1989, 306-307), questo passo appartiene a una delle fasi più recenti.

[53] Indipendentemente dalla fondatezza della tradizione di cui Egesippo si fa qui portavoce, non c'è dubbio che (come sottolinea Antonelli 2015, 92) l'origine greca delle città che Filippo II asservisce è del tutto funzionale a una strategia retorica volta a stigmatizzare l'arbitrio e la mancanza di scrupoli del sovrano macedone.

[54] Non si comprende perciò l'affermazione di (Hammond,) Griffith 1979, 507, che "she [*sc.* Ambracia] went to war with Philip now and *was invaded* [corsivo mio] by him". Naturalmente è possibile che vi siano stati movimenti delle forze di Filippo II tali da annunciare un'invasione: un *chorion* della *chora* di Ambracia era ricordato nel libro LI dei *Philippika* di Teopompo (*FGrHist* 115 F 229, *apud* Steph. Byz. s.v. Κράνεια [K 204]),

dalla pronta reazione di Atene e degli Stati più direttamente minacciati da Filippo II. Uno di questi era il *koinon* acarnano, che abbiamo già incontrato come fedele alleato di Atene (e con una città del quale, Echino, appena pochi anni prima, precisamente nel 349/8, Atene aveva stipulato un trattato di contenuto non precisabile)[55]. Nel 342 una forza ateniese composta quasi certamente di soldati mercenari – come sappiamo incidentalmente dalle vicende dell'ateniese Olimpiodoro in un'orazione giudiziaria del *corpus* demostenico – fu spedita nella regione per far fronte alla minaccia[56]. Non sappiamo se Atene si mosse su sollecitazione degli Acarnani, ma questa possibilità non è affatto da escludere, perché, come è stato giustamente osservato[57], il fatto che in questa stessa occasione Filippo strizzasse l'occhio all'Etolia (come si dirà subito dopo) dovette aggiungere una motivazione in più alle apprensioni dell'Acarnania, che avrà avvertito una particolare urgenza di ostacolare l'iniziativa macedone[58]. È anche possibile che contestualmente lo stesso Demostene si sia recato in ambasceria ad Ambracia; tuttavia l'accenno che leggiamo nell'orazione *Sulla corona*[59] potrebbe riferirsi anche ad un'occasione successiva, e gli studiosi moderni sono divisi sul punto. C'è chi, sulla scia di Beloch, ritiene che l'iniziativa di Demostene si inserisca bene nel contesto di queste vicende, contribuendo a spiegare perché alla fine Filippo II abbia rinunciato ad andare fino in fondo; c'è invece chi, sulle orme di Schaefer, la vede invece – legittimamente a nostro avviso – più congruente con gli sforzi diplomatici compiuti per la formazione della Lega ellenica del 340[60]. Ma, a prescindere dalla presunta ambasceria ad Ambracia,

cioè in una sezione dell'opera in cui erano compresi gli anni della contrapposizione tra Filippo II e le città greche culminata nella battaglia di Cheronea (*FGrHist*, II B, *Kommentar zu Nr. 106-121*, 387-388), ed è quindi possibile che i confini del territorio della città fossero stati varcati. Ma la menzione di *Kraneia* da parte di Teopompo potrebbe avere altre spiegazioni. Per un altro *phrourion* della *chora* ambraciota vd. infra, 209.

[55] IG II/III^3 296 (*StV* 325).

[56] [Dem.] 48, 24-26 (26: la spedizione in Acarnania è datata con precisione nell'arcontato di Pitodoto, 343/2).

[57] Dany 1999, 22-23.

[58] Potrebbero essere state proprio la minaccia posta dal progettato attacco di Filippo II, e la convergenza di interessi fra il sovrano macedone e gli Etoli che si registra in questa circostanza, a spingere Ambracia da un lato e l'Acarnania e l'Anfilochia dall'altro a rinnovare l'alleanza difensiva stipulata nel 426, secondo quanto documenta l'iscrizione pubblicata da Funke, Hallof 2013 (supra, 70-71; cf. Fantasia c.d.s.(b)), che gli editori datano invece al 314 ca., all'epoca in cui Cassandro è attivo in Acarnania (l'*editio princeps* dell'iscrizione non è corredata di una fotografia del documento).

[59] Dem. 18, 244.

[60] Per la prima interpretazione vd. Beloch 1912-1927, III 1, 545-546; Cawkwell

non c'è dubbio, alla luce degli sforzi compiuti da Atene, che la conclusione che ne trae Demostene nella *Terza Filippica*, pronunciata prima dell'estate del 341[61], è meno vanagloriosa di quanto possa sembrare a prima vista: egli sostenne che era stata la frenetica offensiva diplomatica portata avanti l'anno precedente nel Peloponneso da lui, Egesippo e altri ambasciatori a costringere Filippo a fermarsi e ad impedirgli di "arrivare ad Ambracia e di irrompere nel Peloponneso"[62] – evidentemente attraversando il golfo di Corinto, disegno cui era funzionale la promessa giurata che il sovrano aveva fatto agli Etoli, quasi certamente in questa stessa occasione, di consegnare loro una Naupatto allora in mano agli Achei[63]. Che Demostene e i suoi

1978, 133; Hammond 1994, 127. Per la seconda, dopo Schaefer 1885-1887, II, 427-428 n. 2, 488-489, vd. Ellis 1976, 173, nonché i dubbi di Wankel 1976, II, 1075-1076, e di Dany 1999, 23, n. 10. Va tuttavia osservato che Dem. 9, 72, spesso richiamato (per es. da Beloch e da Dany) in questo contesto insieme al passo dell'orazione *Sulla corona*, non accenna minimamente ad un'ambasceria di Demostene ad Ambracia (vd. infra nel testo). Cf. anche Gschnitzer 1958, 128, n. 7: se Demostene ritenne opportuno recarsi ad Ambracia, non era così ovvio che la città si schierasse sempre e comunque con Corinto.

[61] Vd. da ultimo Hajdú 2002, 40-43 (cf. anche 152-153).

[62] Dem. 9, 72; cf. 9, 27: "Non scrive senza eufemismi nelle sue lettere: "Io rispetto la pace con chi è disposto a obbedirmi"? E non sono semplici minacce: invade l'Ellesponto, prima aveva aggredito Ambracia (ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἧκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν), ha in mano Elide, una posizione chiave nel Peloponneso, poco fa ha teso inside a Megara". Un'ultima eco di questa vicenda nella di poco posteriore *Quarta Filippica* (risalente comunque allo stesso anno 341): "E molti casi li tralascio: Fere, la marcia contro Ambracia (τὴν ἐπ' Ἀμβρακίαν ὁδόν), le stragi in Elide" (10, 10). È facile osservare che la scena è occupata da Ambracia; solo una volta, in 9, 34 (un passo su cui torneremo infra, 93), ad Ambracia è accoppiata Leucade come bersaglio dei disegni di conquista di Filippo: si tratta forse di una estrapolazione di Demostene, favorita dalla vicinanza geografica (l'invasione della Cassopia portò Filippo a pochissima distanza da Leucade e dall'Acarnania) e dalla facilità dell'associazione delle due città come colonie di Corinto?

[63] Dem. 9, 34. Se la promessa sia stata mantenuta o meno è difficile dire. Da un lato, come ha osservato Bosworth 1976, 169-170, il frammento di Teopompo (*FGrHist* 115 F 235, *apud* Suid. s.v. φρουρήσεις ἐν Ναυπάκτῳ; cf. Zen. 6, 33: φρουρῆσαι ἐν Ναυπάκτῳ) che viene richiamato a conferma della conquista di Naupatto da parte di Filippo come preliminare alla consegna della città agli Etoli (cf. Lerat 1952, II, 54-55) è stato pesantemente corretto (da Schaefer 1885-1887, II, 599, n. 2) rispetto al *textus receptus*, dal quale si ricava però il contrario, che cioè sarebbero stati gli Achei a prendere con le armi Naupatto con l'aiuto di Filippo. Dall'altro lato, Strabone (9, 4, 7) afferma a chiare lettere che Naupatto fu "aggiudicata" agli Etoli dal sovrano macedone (ἔστι δὲ νῦν Αἰτωλῶν Φιλίππου προσκρίναντος), e benché una aggiudicazione, presumibilmente per via arbitrale, sia qualcosa di molto differente da quello che è stato fatto dire a Teopompo, che parla di conquista cruenta, è poco verosimile che, come vuole Bosworth 1976, 169, Strabone abbia tratto ispirazione unicamente dalla notizia demostenica e che la sua testimonianza non abbia

uomini avessero battuto a tappeto il Peloponneso, in questi primi fatidici mesi del 342, è dimostrato dal frammento di un decreto risalente all'ultima pritania del 343/2, relativo ad un'alleanza di cui è rimasta solo la menzione dei Messeni, ed è sicuramente a questa iniziativa che va ricondotta la notizia dello scolio a Eschine che data all'arcontato di Pitodoto la formazione di una coalizione che comprendeva gli Achei, gli Arcadi raccolti intorno ai Mantineesi, gli Argivi, i Megalopolitani e i Messeni[64].

L'importanza data da Demostene alla creazione di un fronte antimacedone nel Peloponneso e il successo ottenuto sono ingredienti importanti per capire la stessa iniziativa di Filippo. La conquista di Ambracia da lui accarezzata non significava solo la presa di un'importante città ben munita, al centro della rete di comunicazioni del basso Epiro[65], ma anche la praticabilità di una strada terrestre alternativa, da Ambracia verso il golfo di Corinto, che avrebbe consentito di arrivare nel Peloponneso per una via diversa da quella normalmente seguita (non dimentichiamo che solo pochi mesi prima, verosimilmente nell'estate del 343, era fallito il colpo tentato a Megara, dove un corpo di mercenari era intervenuto a sostegno della locale fazione oligarchica che tentava di prendere il potere)[66]. Che l'orizzonte fosse ben più vasto del solo Epiro è del resto dimostrato dalla già menzionata alleanza conclusa in questa stessa circostanza con l'Etolia. In queste regioni dalla morfologia così complessa la storia tende a ripetersi: Filippo nel 342 tentò di aprirsi una strada che seguiva, da nord a sud, il percorso che ottantaquattro anni prima, nel 426, Sparta e i suoi alleati avevano seguito per portare aiuto ad Ambracia, con la prospettiva di creare un corridoio per raggiungere la Grecia del Nord – prospettiva che si chiuse proprio con il disastro di Ambracia. È probabile che se Filippo avesse fermamente deciso che questo disegno, compresa la conquista di Ambracia, andava perseguito a tutti i costi, la reazione che le sue mosse in Epiro suscitarono non sarebbe bastata a farlo desistere[67];

quindi alcun valore indipendente (cf. Schmitt 1992, 88, n. 20). Contro Bosworth vd. anche Merker 1989, 308-310, che ha giustamente richiamato (309-310, n. 45) l'adesione degli Achei allo schieramento antimacedone del 331: un dato incomprensibile nell'ipotesi di una loro presa di Naupatto con l'appoggio del re macedone. Secondo Rzepka 2004, la versione di Teopompo può essere conciliata così com'è, senza alcun intervento sul testo, con le informazioni fornite da Demostene e Strabone.

[64] IG II/III^3 308 (*StV* 337); *schol.* Aeschin. 3, 83, I, 122-123 Dilts.

[65] Su Ambracia chiave di volta delle comunicazioni dell'area epirota con l'Est e il Sud della Grecia vd. Lévêque 1957a, 194 e 228, e (Hammond,) Griffith 1979, 505-506.

[66] Dem. 19, 204; 9, 27; cf. Plut. *Phoc.* 15, con (Hammond,) Griffith 1979, 496-498.

[67] Cawkwell 1978, 116, richiamato *cum consensu* da Dany 1999, 23, n. 7.

ma è altrettanto verosimile che la prontezza e l'ampiezza di questa reazione non fossero state previste da Filippo, ed è sicuramente vero che in una certa misura ciò si tradusse in un errore politico da parte sua perché "[a] domination without conquest was going to be harder, not easier to achieve as a result of this"[68].

Naturalmente ogni successo o fallimento dovrebbe essere misurato sulle attese degli attori, e per quelle di Filippo dobbiamo accontentarci di ipotizzare, anche alla luce degli sviluppi futuri, che gli stesse molto a cuore mettere le mani su Ambracia e che quello del 343/2 fosse solo un primo tentativo fatto sull'onda della sistemazione della situazione in Epiro. Quanto Ambracia fosse nelle sue mire è dimostrato, fra le altre cose, dal ruolo che essa riveste nella già citata lettera di Speusippo. È proprio sullo sfondo degli eventi di cui stiamo parlando che Speusippo inserisce a pieno titolo Ambracia tra le fondazioni di Eracle. Beninteso, la figura di Eracle campeggia anche nel *Filippo* di Isocrate, che è poi l'implicito bersaglio polemico del testo di Speusippo; ma se nel 346 Isocrate additava al re il suo progenitore come *exemplum* al quale ispirarsi per improntare le relazioni con le città greche ad uno scambio virtuoso di benefici e di benevolenza e per riconciliare i Greci fra loro in vista di una guerra comune contro il barbaro[69], lo scolarca dell'Accademia si limita ad una banale esaltazione del suo ruolo di castigatore di uomini ὑβρισταί, κακοῦργοι e παράνομοι come premessa ad una legittima appropriazione dei rispettivi domini.

Bisogna riconoscere che, pur all'interno di un intento propagandistico più scoperto che in altri casi (e all'opera, con uguale spregiudicatezza, anche quando è evocato il trasferimento a Filippo dei due seggi dei Focesi in seno al Consiglio anfizionico)[70], le argomentazioni cui fa ricorso Speusippo

[68] (Hammond,) Griffith 1979, 509.

[69] Vd. soprattutto Markle 1976, 81-89, e cf. Fuscagni 1974, 71-76.

[70] Socr. *ep.* 28, 8 (=*FGrHist* 69 F 2). Gli avversari di Filippo avevano insistito con furore polemico su questo episodio (cf. Dem. 19, 327); ma in questo caso, come è stato giustamente osservato (Mari 2002, 115-118), non è Eracle in quanto progenitore di Filippo a legittimarne l'ingresso nel Consiglio anfizionico: la cacciata dei Driopi da Delfi ad opera dell'eroe è solo uno dei precedenti mitico-storici, insieme all'espulsione dei Flegii ad opera di Apollo e dei Crisei ad opera degli Anfizioni, che hanno lo scopo di attenuare il carattere rivoluzionario che gli avversari di Filippo attribuivano alla decisione degli Anfizioni di cacciare un *ethnos*, i Focesi, che faceva parte da sempre del Consiglio anfizionico. Questo è l'unico testo a riportare che Driopi, Flegii e Crisei erano stati membri del Consiglio, ma, come suggerisce Natoli 2004, 73-77 (cf. anche Robertson 1978, 52-53 e 53, n. 1), non ne discende che non esistesse una tradizione in tal senso.

si muovono su un terreno ben familiare al discorso politico di quegli anni e utilizzano categorie etico-giuridiche largamente correnti, quale la conquista in seguito a una 'guerra giusta' condotta contro personaggi violenti e sopraffattori, seguita o meno dal "deposito" (παρακαταθήκη), come azione fondativa di un legittimo titolo di proprietà su un territorio. Non è necessario insistere su tale aspetto dopo l'eccellente trattazione che ne ha dato Bickermann[71]; ma il caso di Ambracia presenta dei tratti peculiari che ne accrescono l'interesse da più punti di vista. Sul primo di questi, che riguarda il rapporto fra lo scritto di Speusippo e altre tradizioni eraclidi relative alla fondazione della città, ritorneremo fra breve (infra, 109-115). Il secondo invece è di carattere prettamente storico: contro chi, o in risposta a quale accusa, Speusippo rivendicava il diritto di Filippo, come discendente di Eracle, di impadronirsi di Ambracia? Nel momento in cui Filippo ne programmava la conquista, Ambracia, pur essendo una *polis* indipendente, rientrava ancora, come si è detto più volte, nella sfera d'influenza di Corinto. C'è un accenno rivelatore in questo senso in un testo posteriore di poco più di un anno alle vicende di cui stiamo parlando. Quando Demostene nella *Terza Filippica* evoca il progettato attacco di Filippo e la contestuale minaccia portata a Leucade, si esprime come se Ambracia e Leucade appartenessero a Corinto esattamente come, nello stesso contesto, dice che Naupatto apparteneva agli Achei, Echino a Tebe e Cardia ad Atene[72]. Naturalmente i casi paralleli qui evocati indicano i limiti entro i quali va intesa l''appartenenza' di Ambracia a Corinto: certamente non è la "unzweifelhafte rechtliche Zugehörigkeit" di cui ha parlato Gschnitzer e non è nemmeno il caso di evocare concetti quali il *Kolonialreich*[73]. Va anzi sottolineato che i paralleli richiamati da Demostene hanno un

[71] Bickermann(, Sykutris) 1928, 26-29.

[72] Dem. 9, 34-35: *οὐ μόνον δ' ἐφ' οἷς ἡ Ἑλλὰς ὑβρίζεται ὑπ' αὐτοῦ, οὐδεὶς ἀμύνεται, ἀλλ' οὐδ' ὑπὲρ ὧν αὐτὸς ἕκαστος ἀδικεῖται· τοῦτο γὰρ ἤδη τοὔσχατόν ἐστιν. οὐ Κορινθίων ἐπ' Ἀμβρακίαν ἐλήλυθε καὶ Λευκάδα; οὐκ Ἀχαιῶν Ναύπακτον ὀμώμοκεν Αἰτωλοῖς παραδώσειν; οὐχὶ Θηβαίων Ἐχῖνον ἀφῄρηται, καὶ νῦν ἐπὶ Βυζαντίους πορεύεται συμμάχους ὄντας; οὐχ ἡμῶν, ἐῶ τἄλλα, ἀλλὰ Χερρονήσου τὴν μεγίστην ἔχει πόλιν Καρδίαν;* ("Nessuno reagisce, non già per le aggressioni contro gli altri ma nemmeno per quelle che lo riguardano direttamente. E questo è davvero il colmo. Corinzii: ha aggredito Leucade e Ambracia; Achei, ha giurato di dare Naupatto agli Etoli; Tebani: li ha privati di Echino ed ora è in marcia contro Bisanzio loro alleata; e quanto a noi, lasciando stare il resto, non occupa Cardia, il centro più importante del Chersoneso?").

[73] Gschnitzer 1958, 132 (cf. ibid., 128: "Ambrakia und Leukas ..., die doch den Korinthiern gehörten"); cf. anche Smarczyk 2003, 58, n. 52 (Demostene definisce Leucade e Ambracia "schlichtweg als korinthisch"), e la discussione condotta supra, 39-42.

valore dimostrativo alquanto ridotto e comunque non privo di ambiguità. Esemplare è il caso di Cardia nel Chersoneso tracico. Alleata di Filippo II a partire quasi certamente dal tempo della campagna condotta dal sovrano macedone nel 352, era stata esclusa dal possesso del Chersoneso che continuò a essere riconosciuto agli Ateniesi con la pace di Filocrate[74]; una situazione a cui Demostene nel 346 sembrava essersi adattato nella prospettiva che il bene della pace potesse ben comportare alcune rinunce[75], ma che nel periodo più caldo della contrapposizione a Filippo, in un momento in cui la città subiva gli attacchi dei locali cleruchi ateniesi (che sarebbero continuati fino al 341, come documenta l'orazione *Sui fatti del Chersoneso*) e Filippo arrivò a proporre che la contesa fosse risolta con un arbitrato, fu denunciata da uomini come Egesippo come un perfetto esempio della spudoratezza macedone[76]. Ma anche Echino, una piccola città sulla costa settentrionale del golfo maliaco, nel momento in cui cadde nelle mani di Filippo (forse nel suo viaggio di ritorno dall'Epiro in Macedonia?) molto probabilmente era stata sotto il controllo di Tebe per un periodo troppo breve perché si potesse parlare di un'appartenenza ben radicata[77]. Naupatto, dal canto suo, era caduta nelle mani degli Achei per la prima volta nel 389 o immediatamente dopo questa data[78]. Proiettato su questo sfondo, il vincolo fra Ambracia e Corinto appare senz'altro il più solido, e proprio per questo esso aiuta a smascherare la strategia retorica messa in

[74] [Dem.] 12, 11; Dem. 19, 174.

[75] Dem. 5, 25.

[76] [Dem.] 7, 39-44.

[77] Potrebbe valere per Echino quanto (Hammond,) Griffith 1979, 543, scrive a proposito di una città della Locride orientale, Nicea, contesa fra Tebe e Filippo II in questi stessi anni: "[t]he Boeotians probably got control of it in their expansive years of the 360s". Cf. Pascual 2013, 495-496. Sul sito vd. Stählin 2001, 237, e, per la sua importanza come stazione della via che dalla Grecia settentrionale portava alle Termopile, Buckler, Beck 2008, 268 e 275. Lo scolio a Dem. 9, 34 (I, 141 Dilts) la definisce "colonia" (ἄποικος) dei Tebani, così chiamata dal nome di uno degli Sparti; ma questa notizia potrebbe riflettere appunto il tentativo di Tebe di accreditare i suoi diritti sulla città. La notizia in Scyl. 62 (*GGM* I, 49: Ἔστι δὲ Μαλιεῦσιν ἡ πρώτη πόλις Λάμια, ἐσχάτη δὲ Ἐχῖνος) documenta in tutta evidenza una sua appartenenza politica ai Malii, e non semplicemente una pertinenza geografica alla Malide.

[78] Una data ipotetica, ma ragionevole: sarebbe stato Epaminonda a liberare Naupatto dall'occupazione achea e restituirla ai Locresi nel 367 (Diod. 15, 75, 2), mentre nel 389, all'epoca della spedizione acarnana di Agesilao, era ancora quasi certamente in mano ai Locresi (Lerat 1952, II, 44-45, 49). Secondo Merker 1989, 304-305, il contesto più probabile è la spedizione di Agesilao del 389, che fu intrapresa proprio per rispondere alla richiesta di aiuto degli Achei contro gli Acarnani (Xen. *Hell.* 4, 6, 1). Cf. Freitag 2005, 86.

atto da Demostene: la sua selezione è governata dalla necessità in cui si trova di richiamare casi recenti di appropriazioni di *poleis* (riuscite, tentate o semplicemente annunciate) da parte di Filippo II.

Si è pensato che qui Demostene stesse replicando precisamente alla lettera di Speusippo nel sottolineare che era caso mai Corinto, e non certo Filippo, a vantare dei diritti nei confronti di Ambracia[79]. È stato giustamente obiettato che ciò presuppone, cosa assai poco verosimile, che l'uditorio ateniese avesse una tale familiarità con il contenuto dell'epistola da cogliere appieno il senso dell'allusione polemica[80]. In realtà Demostene, che nello stesso discorso denuncia la difficoltà di creare un'intesa fra gli Stati greci, ha tutto l'interesse a far entrare in gioco Corinto nel chiaro intento di coinvolgere in un fronte di resistenza comune contro Filippo la città alla quale Ambracia continuava a essere legata in via privilegiata. Ma grazie al suo intervento la polemica faceva il suo ingresso nel dibattito politico, ed è del tutto credibile – e spiegherebbe anche la menzione di Ambracia, che Filippo non arrivò a conquistare, nel 'catalogo' delle fondazioni eraclidi di una serie di città di cui il re si era già impadronito – che Speusippo, nel ricordare l'azione di Eracle ad Ambracia, stesse appunto contrastando l'accusa che quella parte di opinione pubblica ateniese di cui Demostene era portavoce aveva rivolto a Filippo riguardo a un così pesante intervento nei confronti di una città indipendente della Grecia. Ciò ha delle conseguenze anche per la cronologia della lettera di Speusippo. La datazione dell'epistola all'inizio del 342 proposta da Bickermann, e generalmente accettata nonostante alcune posizioni critiche non certo prive di argomenti, si basa sul presupposto dell'inattualità dell'accenno ad Ambracia in un qualsiasi momento posteriore al progettato attacco di Filippo alla città. In realtà, se essa prende spunto dalla polemica politica che ad Atene si prolunga ben oltre l'orizzonte del 342, la datazione dello scritto può scendere anche di un intero anno al di sotto della soglia fissata da Bickermann. Del resto, come ribadiremo tra poco, Filippo II non cessò mai di coltivare delle mire su Ambracia, giacché dopo la battaglia di Cheronea vi fu installata una guarnigione macedone e imposto un cambiamento di regime politico: episodio, questo, di cui Bickermann minimizza la portata quando afferma che dopo il 342 il re macedone "nie später seine Hand nach Ambrakia erstreckte"[81].

[79] Wüst 1938, 94, n. 1.

[80] (Hammond,) Griffith 1979, 508, n. 2; ma cf., nello stesso senso, già Accame 1941, 212 e n. 2.

[81] Bickermann(, Sykutris) 1928, 29-31; la citazione ibid., 29. Riserve sulla datazione proposta da Bickermann e Sykutris sono state espresse, fra gli altri, da Bertelli 1976.

Naturalmente ci piacerebbe sapere qualcosa di più su quale sia stato il comportamento tenuto da Corinto in questa circostanza. In un filone consistente e autorevole degli studi moderni si dà per scontato che la città fosse stata pienamente coinvolta nelle iniziative mirate a impedire la conquista macedone della sua colonia. Ciò perché si ritiene molto improbabile che essa potesse starsene con le mani in mano davanti ad un così grave attentato all'autonomia, se non anche all'esistenza, delle sue colonie, oppure perché la cosa più semplice da immaginare è che le città minacciate si fossero rivolte immediatamente a Corinto e che Corinto avesse chiesto l'aiuto di Atene. Beloch per esempio, dopo aver osservato il perdurare del vincolo che univa Leucade e Ambracia alla madrepatria, riteneva che "Athens Eintreten für Ambrakia hat also ein Bündnis mit Korinth zur Voraussetzung". L'idea è stata poi ripresa più volte negli studi successivi e strada facendo ha assunto i connotati della certezza: Ambracia si rivolse a Corinto e quest'ultima chiese aiuto ad Atene[82]. Ebbene, occorre precisare che questa conclusione non solo non ha alcun supporto nelle fonti, ma è almeno in parte smentita dalla composizione dell'alleanza documentata dal citato scolio a Eschine[83]. Quest'ultimo dato, peraltro, ci obbliga a scartare la possibilità che Corinto fosse diventata un'alleata di Atene in seguito alla fortunata campagna diplomatica condotta da Demostene e dai suoi uomini nel Peloponneso nel corso del 342 e a ritenere che la presenza di Corinto nell'elenco di alleati riportato da Demostene nell'orazione *Sulla corona*[84] sia dovuta alla sua partecipazione alla Lega ellenica del 340.

Per quanto strano possa apparire, dobbiamo essere pronti ad ammettere che Corinto non sembra aver avuto un ruolo di primo piano nella creazione di quella diga diplomatica e militare che per un momento riuscì ad arginare le iniziative di Filippo II, anche se queste erano arrivate a minacciare non solo una città pienamente inserita nella sua sfera d'influenza, ma anche l'agibilità stessa dello spazio, il golfo Criseo, così importante per lei sul piano economico e strategico. Né ciò può essere attribuito all'esistenza di buoni rapporti con la Macedonia, perché le fonti ci parlano di una situazione totalmente differente. Con la pace del 346 Filippo aveva escluso Corinto dalla gestione dei Giochi Pitici perché essa era stata complice del sacri-

[82] Beloch 1912-1927, III 1, 545, n. 5; Ellis 1976, 158; (Hammond,) Griffith 1979, 508 e n. 1; Worthington 2008, 117; Gabriel 2010, 228.

[83] Cf. supra, n. 64. La giusta posizione è tenuta da Wankel 1976, II, 1075, e Salmon 1984, 383, n. 42; ma va ricordato che la prima critica all'idea di Beloch è stata formulata da Wüst 1938, 94, n. 1.

[84] Dem. 18, 237.

legio compiuto dai Focesi[85]: un'accusa non del tutto infondata se si tiene conto della presenza di Corinzi nelle liste di *naopoioi* negli anni in cui i Focesi ebbero il controllo del santuario e del fatto che i mercenari di Faleco stettero per un certo periodo a Corinto e che alcuni di loro facevano parte delle truppe reclutate da Timoleonte[86]. Naturalmente l'accusa di Filippo sarà stata in parte strumentale, almeno nella misura in cui il comportamento di Corinto poteva essere semplicemente la conseguenza di una sua posizione di rigida neutralità; tuttavia l'umiliazione dell'esclusione del 346 rimane in tutta la sua portata[87]. È allora probabile che la principale ragione della mancata reazione di Corinto alle manovre di Filippo in Epiro debba essere cercata in un altro ordine di eventi in cui in questi stessi anni la città istmica è coinvolta: l'impresa di Timoleonte in Sicilia.

2.3. Timoleonte e le prospettive occidentali del mondo corinzio

Nel momento in cui (molto probabilmente nel 346/5) i βέλτιστοι καὶ γνωριμώτατοι fra i Siracusani che dopo il ritorno di Dionigi II si erano rifugiati a Leontini all'ombra di Iceta si rivolsero a Corinto chiedendo un generico aiuto, o forse più precisamente l'invio di uno *strategos* che sostenesse la loro lotta contro il tiranno, la risposta di Corinto fu sì positiva, ma certo non particolarmente impegnativa in termini di uomini e di risorse: le navi messe a disposizione furono solo sette (quattro per il trasporto truppe e tre triremi da battaglia), integrate da altre due fornite da Corcira e da una di Leucade, mentre non sembra che essa abbia contribuito in misura sostanziale al pagamento dei settecento o mille mercenari che Timoleonte aveva con sé[88]. La pochezza di questa spedizione discendeva forse dalla paura da parte di Corinto di sguarnirsi di forze in una circostanza gravida di pericoli? La risposta dev'essere senz'altro negativa. Certamente non la pensava così Plutarco: i Corinzi deliberarono molto volentieri l'invio di aiuti perché si erano sempre presi cura delle loro ἀποικίδες

[85] Diod. 16, 60, 2.
[86] Plut. *Tim.* 30, 7-8; cf. Diod. 16, 61, 4; Salmon 1984, 382.
[87] Sordi 1961, 10.
[88] Plut. *Tim.* 1-3, 2; Diod. 16, 65, 1-2 e 7; 66, 1. Sulla consistenza dell'aiuto corinzio vd. Diod. 16, 66, 2; Plut. *Tim.* 7, 3; 8, 1 e 4; 11, 5; cf. [Arist.] *rh.Al.* 1429b 18-22 (nove navi), con Talbert 1974, 55-57; Salmon 1984, 390 e n. 14. La differenza fra i 1000 mercenari di cui Timoleonte disponeva nel momento in cui raggiunse Tauromenio (Plut. *Tim.* 11, 5) e i 700 che Diodoro gli attribuisce al momento della partenza da Corinto potrebbe spiegarsi con il reclutamento di 300 mercenari a Corcira e Leucade (Talbert 1974, 57 e n. 2).

πόλεις e poi perché non c'erano all'orizzonte in Grecia problemi di cui preoccuparsi[89], e il fatto che Iceta pensasse erroneamente il contrario è indice solo della coerenza con cui Iceta è ritratto da Plutarco come perfetto contraltare della figura a tutto tondo positiva di Timoleonte[90]. D'altra parte, come ha dimostrato B. Smarczyk, l'entità della spedizione partita da Corinto va proiettata sullo sfondo delle risorse di cui la città istmica effettivamente poteva disporre da quando, circa ottant'anni prima, era stata scalzata dal ruolo di grande potenza navale a causa delle sconfitte subite nella prima parte della guerra archidamica, alle quali si erano aggiunte le pesanti perdite subite nel corso della guerra corinzia e gli effetti dei disordini interni negli anni dell'egemonia tebana[91]. Già in occasione della spedizione ateniese in Sicilia, del resto, la partecipazione corinzia era stata di poco più consistente di quella deliberata in risposta all'appello dei Siracusani nel 346/5, anche se condizionata dalla necessità di mantenere la parte maggiore della flotta in Grecia per contrastare la presenza ateniese nel golfo di Corinto[92].

Benché quantitativamente modesta, l'assistenza fornita da Corcira e Leucade nella fase iniziale dell'impresa di Timoleonte, quando certo non erano molti a poter scommettere sul suo successo, è stata giustamente valutata come un'ulteriore prova della forza del legame che continuava a tenere unito il mondo coloniale corinzio[93] e che trova conferma in un documento iconografico recentemente valorizzato da C. Antonetti – il coperchio di uno specchio bronzeo proveniente da Corinto e conservato al Louvre, risalente alla metà del IV secolo – che raffigura una giovane *Leukas* riccamente vestita che incorona un maturo *Korinthos* le cui fattezze richia-

[89] Plut. *Tim.* 3, 1: οὐδενὸς δ' αὐτοὺς τότε τῶν Ἑλληνικῶν κατὰ τύχην παρενοχλοῦντος.

[90] Plut. *Tim.* 2, 4: a Iceta sembrava solo ragionevole che i Corinzi rifiutassero di accordare l'aiuto richiesto διὰ τὰς Ἑλληνικὰς ταραχὰς καὶ διασχολίας. Su Iceta "düsteres Gegenbild des Korinthers" vd. Smarczyk 2003, 12.

[91] Cf. Salmon 1984, 383-386; Gehrke 1985, 87. Una approfondita analisi della situazione militare di Corinto è in Smarczyk 2003, 37-44.

[92] Il contingente navale fornito da Corinto e dalle sue due colonie Leucade e Ambracia assommava alla fine a 13 navi (Thuc. 6, 93, 3; 104, 1; 7, 1, 3 e 2, 1; 7, 1; cf. Dover, in *HCT* IV, 376, e Fantasia c.d.s.(a)). Smarczyk 2003, 40, perviene a un numero appena più alto, 15, ma omette di ricordare che nel 414-413 il potenziale navale di Corinto era ancora ben più consistente di quello della metà del IV secolo perché la città continuava a disporre stabilmente di 25 o più triremi destinate a fronteggiare la squadra navale ateniese di Naupatto, quelle che nell'estate del 413 furono impegnate nella battaglia di Erineo (Thuc. 7, 34).

[93] Salmon 1984, 395.

mano da vicino la nota tipologia dello Zeus in trono con scettro e lunghe chiome libere[94]. Le fonti letterarie non fanno menzione di alcuna partecipazione di Ambracia, ma a questa lacuna supplisce in primo luogo la sicura integrazione, suggerita per primo da Musti, dell'etnico 'Αμβρακ]ιῶται fra i dedicanti che figurano nell'iscrizione sulla grande base ritrovata a Corinto che reggeva una o più statue, un monumento che verosimilmente commemorava la grande vittoria colta da Timoleonte sui Cartaginesi[95]. Ovviamente non si può giurare che Diodoro e Plutarco ci forniscano l'elenco completo delle *poleis* che fin dall'inizio contribuirono alla spedizione di Timoleonte, ma proprio perché la tradizione registra il piccolo supplemento di navi fornito da Corcira e Leucade (la cui posizione geografica ne faceva le colonie corinzie più direttamente coinvolte nel movimento di truppe verso e dalla Sicilia)[96] è più probabile, a mio avviso, che il contributo di Ambracia si nasconda tra i rinforzi che noi sappiamo essere partiti da Corinto verso la Sicilia dopo che i primi successi conseguiti dal generale in terra siciliana (la battaglia di Adrano e la concreta possibilità di espugnare Siracusa tenuta da Iceta) lasciarono presagire una fortunata conclusione della sua impresa[97]. A questo proposito, Diodoro e Plutarco si integrano a vicenda riportando, il primo, che Corinto spedì dieci triremi complete di equipaggio e fornì somme di denaro, il secondo, che essa mandò in Sicilia 2000 opliti e 200 cavalieri[98]. Alla luce di ciò che abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti riguardo al numero di opliti di

[94] Antonetti 2011b, 58-59 e 71, fig. 3, con rimando a Zachos, Douzougli 2003, 45 (*non vidi*).

[95] Corinth VIII 3, 23; Musti 1962, 457-462 (accettato anche da J. e L. Robert, in BE 1964, nr. 175, 162; cf. Manganaro 2002, 114). Per il completamento dell'elenco dei dedicanti vd. Prandi 1977, 40, recepito in Rhodes-Osborne, *GHI*, 74 (con bibliografia e apparato). Cf. CIGIME I 2, A, 307. Il monumento non può essere quello a cui allude Plut. *Tim.* 29, 5-6, dove si parla di una dedica dei Corinzi e di Timoleonte; ma a una pluralità di monumenti votivi accenna Diod. 16, 80, 6. Da segnalare la cautela con cui Antonetti 2011b, 63, si pronuncia sull'occasione celebrativa da cui avrebbe avuto origine il monumento.

[96] Musti 1962, 461: "[L]a tradizione su Leucade e Corcira si sarà più facilmente consolidata, perché esse si trovavano sulla rotta ionica per l'Italia e la Sicilia, tenuta anche da Timoleonte ...".

[97] Cf. Musti 1962, 457 e n. 19; Antonetti 2011b, 58. Smarczyk 2003, 54, n. 40, lascia aperta la possibilità che Ambracia avesse offerto il suo contributo già all'atto della partenza di Timoleonte.

[98] Diod. 16, 69, 4; Plut. *Tim.* 16, 2-3. Il racconto di come questo contingente riuscì a raggiungere Siracusa da Turi, nonostante il blocco delle vie marittime da parte della flotta cartaginese (Plut. *Tim.* 19; cf. 21, 2-3), lascia intendere che si trattava degli uomini che avevano attraversato lo Ionio a bordo delle navi menzionate da Diodoro.

cui Corinto poteva disporre nel IV secolo, è scarsamente credibile che la città istmica avesse deciso di impiegare in una campagna così lontana e dall'esito ancora imprevedibile un numero di opliti corrispondente a non meno dei due terzi del totale. In realtà il problema non si pone perché questa forza di spedizione, nella sua gran parte se non nella sua interezza, era composta da mercenari: poco prima della battaglia del Crimiso i due Corinzi che avevano comandato i rinforzi, Dinarco e Demareto, sono ricordati alla guida di soldati mercenari spediti da Timoleonte nell'Occidente dell'isola[99]. Corinto potrebbe almeno aver svolto il ruolo di centro di reclutamento di un corpo di spedizione in cui la componente locale era integrata da apporti provenienti da altre città alle quali la città istmica poteva legittimamente fare appello, e non c'è dubbio che Ambracia sia da collocare nel novero di queste *poleis*: essa potrebbe aver contribuito assoldando un gruppo di mercenari o semplicemente fornendo il denaro necessario a questo scopo. La scomparsa dalle nostre fonti di qualsiasi accenno ad Ambracia, come del resto anche ad Apollonia, si spiega tanto più facilmente in quanto – come è stato osservato da tempo dagli studiosi più attenti e come ha dimostrato con particolare evidenza la monografia di Smarczyk – la tradizione storiografica su Timoleonte è marcata da una netta tendenza a conferire a Corinto il ruolo di assoluta protagonista della vicenda nonostante il documentato apporto di altre componenti[100].

Del resto, a ben riflettere, se degli Ambracioti contribuirono in qualche modo e sotto qualche forma all'avventura di Timoleonte in Sicilia, come siamo indotti a pensare dalla dedica appena menzionata, l'invio dei rinforzi di cui parlano Diodoro e Plutarco era l'ultima occasione perché ciò potesse avvenire. Secondo quella che appare la ricostruzione cronologica più attendibile, la spedizione dei rinforzi a Timoleonte dovette partire al più tardi nella primavera del 343[101], a circa un anno di distanza dal momento in cui il condottiero aveva lasciato la sua città natale[102] e quindi una decina di mesi prima del tentato attacco di Filippo II ad Ambracia: dopo questa data qualsiasi ipotesi di impegno finanziario o militare era impraticabile per l'ovvio motivo che la città non poteva sguarnirsi nell'ipotesi che il sovrano macedone tornasse alla carica.

[99] Plut. *Tim.* 24, 4. Un fatto che sembra essere sfuggito a Salmon 1984, 391, che ragiona costantemente come se i 2000 opliti e i 200 cavalieri dovessero essere tutti cittadini corinzi – anche se ibid., 167, leggiamo che "some (or indeed all) of the force may have been mercenaries".

[100] Musti 1962, 456-457; Smarczyk 2003, 18-32.

[101] Beloch 1912-1927, III 2, 382; Talbert 1974, 49; Westlake 1994, 711.

[102] Diod. 16, 66, 3, con Bicknell 1984.

Questa lettura dei fatti presuppone che tra i due ordini di eventi, la spedizione di Timoleonte in soccorso di Siracusa e i movimenti di Filippo II nella Grecia nord-occidentale, non vi sia un nesso storicamente significativo. Un ostacolo su questa strada è costituito dalla presenza, alla testa del contingente di rinforzo inviato da Corinto nel 343, dei già menzionati Dinarco e Demareto, che quanto meno negli anni a venire avrebbero fatto stabilmente parte dell'*entourage* di Filippo II e di Alessandro e che rientrano nella celebre *black list* di rinnegati e traditori venduti al re macedone redatta da Demostene nell'orazione *Sulla corona*[103]. Una ghiotta coincidenza che ha dato origine a due differenti ricostruzioni, che hanno in comune la tesi che l'invio in Sicilia di Dinarco e Demareto, se non dello stesso Timoleonte, fosse un riflesso della partita che Filippo aveva indirettamente ingaggiato con Corinto. Secondo M. Sordi, i Corinzi colsero l'opportunità loro offerta dalla richiesta degli esuli siracusani per sbarazzarsi sia di Timoleonte che degli altri due, tutti esponenti della fazione democratica e filomacedone avversa al regime oligarchico dominante nella loro città[104]. A parere di Salmon, invece, il ruolo guida assunto da Dinarco e Demareto nella spedizione in Occidente si spiega alla luce della consapevole politica di indebolimento degli avversari perseguita da Filippo e dagli agenti al suo servizio nelle città greche: privare la città istmica di forze consistenti (per Salmon, erroneamente, per lo più milizie cittadine), spedite a combattere in un teatro lontano e in una guerra dall'esito incerto, preparava la strada ad un facile assoggettamento di questa e di altre *poleis*[105]. In un successivo contributo, Salmon è arrivato a suggerire che l'argento necessario per le copiosissime emissioni dei pegasi che avrebbero invaso l'Occidente nei decenni successivi all'impresa di Timoleonte sarebbe stato fornito dallo stesso Filippo, sempre nell'ottica di dirottare altrove quelle risorse che avrebbero potuto ostacolare i suoi disegni di egemonizzare la Grecia[106].

[103] Dem, 18, 295 (cf. Cargill 1985). Per la loro carriera, documentata per il periodo successivo al 343, vd. le testimonianze raccolte in Berve 1926, II, nr. 248, 253; Wankel 1976, II, 1253-1254. Cf. anche, su Dinarco, Dixon 2014, 49.

[104] Sordi 1961, 10-12, ripresa e ampliata in Sordi 1980, 262-266; la sua ricostruzione è accettata da Mele 1993, 301-302.

[105] Salmon 1984, 391 (cf. Dixon 2014, 17).

[106] Salmon 1993, 12-13. Ibid., 13-17, Salmon spiega alla luce della presenza della guarnigione macedone a Corinto (vd. infra, 123) la copiosa produzione di numerario corinzio che caratterizza questo periodo. L'idea è stata raccolta da Prestianni Giallombardo 2011, 477-478, e da lei suffragata con il richiamo di alcune somiglianze tipologiche e stilistiche fra il tipo di Zeus Eleutherios delle monete bronzee di Timoleonte e lo Zeus dei

Entrambe le ricostruzioni prestano il fianco a osservazioni critiche. Nel primo caso non si comprende né come l'*establishment* corinzio avesse potuto affidare una iniziativa in cui vi era stato un notevole investimento di risorse umane e finanziarie a persone di cui non si fidava oppure esporsi al rischio che i suoi avversari traessero prestigio politico e vantaggi materiali da un eventuale successo, né come la fazione filomacedone si fosse lasciata neutralizzare con tale irrisoria facilità[107]. Nel secondo caso non si comprende come, a fronte di una pianificazione così accurata, e così impegnativa anche dal punto di vista finanziario, da parte di Filippo II, la campagna del 343/2 nel basso Epiro si sia potuta arrestare al primo accenno di resistenza del fronte antimacedone e la sua esecuzione sia stata rimandata ad un futuro ancora denso di incognite. In realtà, l'invettiva di Demostene contro i Greci che tradirono la propria città, benché sia preceduta dall'osservazione che essi avevano aiutato Filippo quando egli si trovava ancora in una situazione di debolezza, nulla di preciso ci dice sul momento storico in cui essi agirono, ed è probabile che la fazione corinzia filomacedone guidata da Dinarco e Demareto si sia fatta sentire per la prima volta nella drammatica fase del dopo Cheronea, quando la città si consegnò a Filippo dopo un primo momento in cui si era profilata, almeno in una parte della sua popolazione, l'idea di prepararsi alla resistenza armata[108].

Il progettato attacco di Filippo II ad Ambracia cade cronologicamente nel cuore dell'impresa timoleontea, tra la fase in cui la posizione del condottiere in Sicilia si consolida sempre più, culminando nella cacciata di Dionisio II nel 343[109], e la fase in cui si preannuncia e si realizza l'inva-

tetradrammi d'argento di Filippo II, richiamo evidenziato da Castrizio 2000, 65, e Castrizio 2002, 155-156, ma in seguito ridimensionato dallo stesso studioso (vd. Castrizio 2011, 252) a vantaggio della tesi tradizionale (Garraffo 1976-1977, 28) di una affinità con le emissioni elee ad Olimpia. Cf. Antonetti 2011b, 59.

[107] Cf. le riserve di Smarczyk 2003, 64-65 e n. 61, e Prestianni Giallombardo 2011, 464-465 e n. 18, 470-471 (con la ricca bibliografia ivi citata). Nonostante il richiamo di Sordi 1961, 11-12, a Plut. *Tim.* 7, 7, non ci sono chiari indizi nelle fonti a noi pervenute che la nomina e l'invio di Timoleonte avessero incontrato, negli organi deliberanti, "una notevole opposizione".

[108] Lucianus *hist.conscr.* 3; Ael. *vh* 6, 1; cf. Wankel 1976, II, 1253. All'atmosfera che regnava in alcune città dopo che esse avevano aperto le loro porte a Filippo allude sarcasticamente il "nuovo Iperide", nel discorso *contro Dionda* (20, in Horváth 2014, 77, l. 25-26), denunciando che i decreti proposti dagli amici di Filippo ad Atene somigliavano da vicino τοῖς Μεγαρέων καὶ Κορινθίων δόγμασιν. Su Filippo e Corinto dopo Cheronea vd. ora Dixon 2014, 19-24.

[109] Diod. 16, 70, 1: nell'arcontato di Pitodoto (343/2), così come è riportato nella cosiddetta Cronaca di Ossirinco (POxy 12, II, coll. 5-11 = *FGrHist* 255 § 4).

sione cartaginese, con la conseguente battaglia del Crimiso, che converrà (pur con tutte le cautele del caso) collocare nel 341 sulla scorta di quanto suggerisce la narrazione plutarchea e della constatazione che Diodoro non include alcun evento di storia siciliana nell'arcontato di Nicomaco (341/0)[110]. In questo periodo, come abbiamo visto, la madrepatria che ha fornito alla sua colonia il generale richiesto non fa mancare il sostegno materiale e militare che essa era in grado di offrire. Questo sguardo rivolto a Occidente, insieme alla riaffermazione del sentimento di solidarietà che lega fra loro madrepatria e colonie, sembra segnare la politica di Corinto nella fase della sua storia in cui il punto di riferimento privilegiato per il suo posizionamento internazionale, Sparta, è ormai entrato in crisi, mentre è da tempo uscito di scena l'uomo, Dionisio I, che aveva operato sempre a partire dalla centralità della Sicilia e non dal legame di *syngheneia* con la madrepatria. Come è stato efficacemente scritto, "a questa posizione [di Corinto] più distaccata rispetto agli affari del Peloponneso sembra corrispondere una maggiore visibilità della città sul fronte occidentale"[111], un primo segno della quale è l'aiuto dato a Dione[112]. Il tentativo di Filippo coglie la città protesa verso uno sforzo di carattere politico ed economico volto in tutt'altra direzione: probabilmente Corinto non ha il tempo di assumere una posizione precisa all'interno di una vicenda che comunque ha una breve durata. Nella primavera del 342 Filippo II muove per quella campagna in Tracia dalla quale ritornerà solo per assestare il colpo finale.

Un ultimo aspetto merita un accenno perché tocca anche il ruolo di Ambracia, documentato finora solo dalla sua sicura menzione nella dedica da Corinto. Quando Diodoro parla dei rinforzi inviati da Corinto a un Timoleonte che aveva già raccolto i suoi primi successi, ricorda accanto alle dieci navi anche un aiuto in denaro[113]. È curioso che questo dettaglio dei

[110] Diodoro racconta della battaglia (16, 77, 4-81, 2) sotto l'arcontato di Teofrasto (340/39), e il 339 è la data sostenuta da Sordi 1961, 109-112. La data del 341 (Talbert 1974, 44-52) rimane tuttavia quella più verosimile.

[111] De Vido 2011, 78. Adottando la datazione bassa per la battaglia del Crimiso, S. De Vido (83-86) arriva a delineare uno sfondo politico non privo di suggestione per l'esposizione dello *anathema* della vittoria a Corinto, nel quale il rapporto fra Corinto e Filippo II risulta invertito rispetto alle tesi della Sordi e di Salmon: l'esaltazione di Corinto κτιστήρ sarebbe avvenuta non in concorrenza, ma con il beneplacito del sovrano macedone, in nome di una comune ideologia 'antibarbara'.

[112] Diod. 16, 6, 5; cf. Nep. *Dio* 5.

[113] Diod. 16, 69, 4: τὸ δὲ τελευταῖον Κορίνθιοι δέκα ναῦς πληρώσαντες χρήματά τε πορίσαντες ἐξαπέστειλαν εἰς τὰς Συρακούσσας.

χρήματα non venga menzionato da chi[114] ha cercato di confutare la tesi di una grande diffusione dei pegasi in Sicilia *prima* di Timoleonte: esso ci dà la certezza che i 2.200 fra opliti e cavalieri mandati da Corinto furono pagati dalla madrepatria e in pegasi[115]. Ebbe inizio così uno dei fenomeni più appariscenti e imponenti della storia della monetazione greca in età classica: nel quasi-vuoto numismatico che caratterizza la Sicilia dell'età di Dionisio II, i pegasi arrivati con Timoleonte nel 344, quelli affluiti con gli aiuti che egli ricevette l'anno successivo, quelli coniati in loco dalle zecche siciliane anche grazie al bottino realizzato nelle sue vittorie, e in particolare dopo la battaglia del Crimiso, e infine quelli che giunsero nell'isola in seguito alla ripresa delle relazioni economiche e commerciali fra Grecia e Sicilia resa possibile proprio dal successo di Timoleonte, diventano la valuta argentea circolante in via quasi esclusiva nell'isola fino almeno all'età di Agatocle[116]. Come in altre circostanze della loro storia, Ambracia e Leucade forniscono una parte cospicua di queste emissioni, ma il fenomeno investe anche l'altra *polis* di origine corinzia, Anactorio, la stessa Corcira (che per la prima volta nella sua storia conia monete di tipo corinzio) insieme con Apollonia ed Epidamno (le quali avevano adottato di norma la tipologia corcirese), e numerose altre città della Grecia nord-occidentale (alcune delle quali non avevano mai battuto moneta prima d'ora) come Argo d'Anfilochia e le *poleis* acarnane di Alyzeia, Astaco, Strato, Tirreo, Echino, Metropoli e Coronta[117]. Come è stato osservato, alla luce della "concomitanza sopraregionale di queste

[114] Come Salmon 1993, 11.

[115] Un'ottima messa a punto sul problema del finanziamento dell'impresa di Timoleonte e sulle emissioni monetali che ne dovevano sostenere lo sforzo in Smarczyk 2003, 47-52 (vd. part. 48, n. 30, e 51-52, n. 35).

[116] Per la determinazione di questo limite cronologico vd. part. Cantilena 1993, 73; Jenkins 1993, 27.

[117] Sulle massicce coniazioni di pegasi nella Grecia nord-occidentale della seconda metà del IV secolo esiste una copiosa letteratura; siano qui menzionati almeno Kraay 1969, 53-63, Kraay 1976a, 126-128 e 235-238, Kraay 1976b (importante anche per i risvolti squisitamente economici del fenomeno), Holloway 1982 (favorevole all'idea di una circolazione di pegasi in Sicilia anteriore all'età di Timoleonte), Munn 1984, 91-108 e passim (part. 104-106, per l'importante distinzione fra le città del blocco corinzio che batterono moneta per finanziare la spedizione di Timoleonte, e gli altri Stati che produssero pegasi per inserirsi nelle correnti di traffico promosse o rinvigorite dai successi di Timoleonte in Sicilia) e i fondamentali contributi, molti dei quali già citati in queste pagine (a questi va aggiunto Domingo Forastè 1993), raccolti in *Monetazione corinzia* 1993. Cf. anche, oltre a Smarczyk 2003 (supra, n. 115), le agili messe a punto, con ulteriore bibliografia, di Lucchelli 2010, 294-296, e Antonetti 2011b, 55-56. Per il volume delle emissioni ambraciote, per le quali sono stati contati non meno di 36 coni di diritto, vd. de Callataÿ 2003, 151.

coniazioni" e dei "modelli di circolazione riconoscibili, che in massima parte escludono proprio la Grecia nord-occidentale"[118], il fenomeno ha meno a che fare con motivazioni ed esigenze delle singole città che produssero queste emissioni che con un orizzonte politico ed economico più vasto al cui centro troviamo Corinto e le sue colonie, anche se esso abbraccia, in Grecia e nell'Occidente, un'area ben più vasta del solo mondo corinzio. Il che autorizza a concludere che la vicenda timoleontea è il tassello politicamente più significativo di un complesso mosaico, storico, economico e ideologico, il cui nucleo è una rivitalizzazione del ruolo di fondamentale importanza esercitato da Corinto e dal suo mondo coloniale come ponte fra le due sponde dello Ionio. Ma fra le sue conseguenze di lungo periodo è lecito forse annoverare anche la formazione, nella Grecia nord-occidentale, di una *koine* socio-culturale le cui tracce è possibile scorgere nella piena età ellenistica[119].

2.4. Excursus: il *mythos* eraclide della fondazione di Ambracia fra propaganda e *archaiologia*

Al tentativo di Filippo II di mettere le mani su Ambracia è strettamente legato uno dei documenti di età classica più interessanti per ciò che riguarda i tentativi di legittimazione della storia presente mediante il ricorso ai precedenti mitici. Alludo alla già citata lettera di Speusippo a Filippo II – un testo la cui autenticità, occasionalmente contestata in passato, non può più essere messa in discussione dopo la trattazione, rispettivamente degli aspetti storici e di quelli stilistici, da parte di E. Bickermann e J. Sykutris[120]. Speusippo, che dichiara di rifarsi a un'opera storica cui stava attendendo un non meglio noto Antipatro di Magnesia tessala, latore di questa stessa epistola, rivendica implicitamente la legittimità dell'aspira-

[118] Lucchelli 2010, 295.

[119] Cf. Antonetti 2010a, 308, per una prima riflessione di ampio respiro sulla documentazione delle 'liste cultuali' offerta da numerose città della Grecia nord-occidentale. Un'indagine sulla mobilità umana fra le regioni che si affacciano sul golfo di Ambracia, in particolare fra basso Epiro e Acarnania, darebbe probabilmente risultati interessanti; per una prima valutazione tratta dagli epigrammi funerari vd. Criveller 2010, 456-457.

[120] Socr. *Ep.* 28 (=30 Orelli; una traduzione italiana in Isnardi Parente 1980, 191-195, nr. 156, nel quadro di un importante studio d'insieme del filosofo; per un'interpretazione generale dell'epistola vd., oltre a Natoli 2004, 17-100, Pina Polo, Panzram 2001). Lo *historischer Kommentar* di Bickermann è in Bickermann, Sykutris 1928, 18-47.

zione di Filippo II a impadronirsi di Ambracia sulla base della sua discendenza eraclide. Ad Ambracia l'eroe aveva infatti ucciso Cleide e i suoi figli, e ne aveva affidato il territorio a Ladice e a Caratte, chiedendo che il deposito fosse restituito ai suoi successori. Nello stesso contesto è evocato l'analogo caso di una città della Calcidica, Torone: Eracle vi aveva eliminato i tiranni figli di Proteo, Tmolo e Telegono, e aveva dato in custodia il territorio della città ("che i Calcidesi colonizzarono benché fosse vostro") ad Aristomaco figlio di Sitone[121].

Speusippo, dunque, non fa che applicare anche ad Ambracia il metodo che nell'epistola è adoperato per le città dell'area traco-calcidese che in quel momento Filippo già occupava e il cui possesso era rivendicato da Atene. Il caso più scottante era ovviamente Anfipoli. Nel discorso pronunciato in sua difesa nel 343, Eschine aveva rispolverato un argomento da lui già adoperato nel corso della prima ambasceria del 346: Acamante, uno dei figli di Teseo, aveva ricevuto il distretto e la località di *Ennea Hodoi* come dote della sposa[122]. Speusippo sembra replicare direttamente a questa rivendicazione quando scrive che Eracle – dunque due generazioni prima di Acamante – nella regione di Anfipoli aveva ucciso Sileo, un personaggio violento, e aveva dato il territorio a Diceo, fratello di Sileo, perché lo tenesse in deposito, territorio di cui Atene e i Calcidesi avevano preso possesso senza averne il diritto. L'operazione si ripete per l'altra città al centro delle recriminazioni ateniesi, Potidea[123], i cui cleruchi ateniesi erano stati rimpatriati nel 356, quando Filippo aveva venduto in schiavitù i suoi abitanti e ceduto il territorio ad Olinto, e che era passata sotto il suo domi-

[121] Socr. *Ep.* 28, 7 (=*FGrHist* 69 [Antipatro di Magnesia] F 1,7): τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον (*sc.* ὁ Ἀντίπατρος) ἐξαγγέλλει περὶ τὴν Τορωναίαν τοὺς Πρωτίδας τυράννους Τμῶλον καὶ Τηλέγονον ὡς Ἡρακλῆς ἀνέλοι καὶ περὶ Ἀμβρακίαν Κλείδην καὶ τοὺς Κλείδου παῖδας ἀποκτείνας, Ἀριστομάχῳ μὲν τῷ Σιθῶνος τὴν Τορωναίαν τηρεῖν προστάξειεν, ἣν Χαλκιδεῖς ὑμετέραν οὖσαν κατῴκισαν, Λαδίκῃ <δὲ> καὶ Χαράττῃ <τὴν> Ἀμβρακικὴν χώραν ἐγχειρίσειεν, ἀξιῶν ἀποδοῦναι τὰς παρακαταθήκας τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις. ("Allo stesso modo egli [*sc.* Antipatro] narra come Eracle avesse tolto di mezzo, uccidendoli, i tiranni Protidi Tmolo e Telegono nel territorio di Torone, e nel dintorni di Ambracia Cleide e i suoi figli, e come avesse dato in custodia ad Aristomaco figlio di Sitone il territorio di Torone, che i Calcidesi colonizzarono benché fosse vostro, e avesse poi affidato il territorio di Ambracia a Ladice e a Caratte, chiedendo loro di trasmettere questi beni dati in deposito ai suoi discendenti").

[122] Aeschin. 2, 31. Naturalmente non c'è da stupirsi di un uso così disinvolto o spregiudicato della tradizione mitica nel campo delle relazioni internazionali: per un'ampia casistica tratta dalla storia del IV secolo vd. part. Markle 1976, 97-98, e Parker 1996, 224-227.

[123] [Dem.], 7, 10 e 13.

nio nel 348[124]. Eracle, nella Pallene, aveva ucciso il gigante Alcioneo e aveva affidato Potidea e il resto della penisola in deposito a Sitone, figlio di Poseidone. Di conseguenza tutti coloro che in seguito avrebbero occupato questi territori – Eretriesi, Corinzi, Calcidesi, Achei, Ateniesi – avevano in realtà usurpato città e terre che appartenevano ai discendenti degli Eraclidi. In queste regioni, scrive ancora Speusippo, era avvenuto qualcosa di simile a quanto era successo nel Peloponneso, dove un diritto ereditario eraclide aveva radici quanto mai solide: a Messene Eracle aveva ucciso Neleo e affidato il territorio al figlio Nestore, in attesa che esso fosse recuperato alcune generazioni dopo da Cresfonte; a Sparta aveva ucciso Ippocoonte e affidato la città a Tindareo, in attesa che i figli di Aristodemo reclamassero la Laconia al tempo del ritorno degli Eraclidi[125].

A prescindere dal fin troppo scoperto intento propagandistico, vale la pena di chiedersi dove la versione di Speusippo debba essere collocata nel ventaglio delle possibilità comprese fra la semplice ripresa di tradizioni già esistenti e la pura invenzione. Ciò che egli dice di Antipatro, cioè che a proposito della regione di Olinto μόνος καὶ πρῶτος ἀξιοπίστους μύθους εἴρηκε (5), non basta a condannare in blocco il suo racconto come fittizio: egli potrebbe aver valorizzato tradizioni poco conosciute o varianti locali poco diffuse fuori delle rispettive aree. L'analisi condotta da Huttner e il dettagliato commento di Natoli mostrano che diversi particolari del suo racconto trovano riscontro nella mitografia posteriore, per esempio in Conone e Apollodoro, autori per i quali è assai improbabile che la fonte ultima fosse proprio lo scolarca dell'Accademia. Riguardo ad Anfipoli, poi, in base alla menzione da parte di Erodoto di un Συλέος πεδίον fra le città di Argilo e Stagiro e ai frammenti del dramma satiresco Συλεύς di Euripide[126], possiamo dire che il mito di Eracle e Sileo circolava in una forma più o meno simile nell'Atene della fine del V secolo. Quanto a Potidea, se non ha

[124] Diod. Sic. 16, 8, 3-5; Dem. 1, 9; 2, 7; 6, 20-21.

[125] Socr. *Ep.* 28, 6 (=*FGrHist* 69 F 1,6), con Natoli 2004, 128-132 (cf. anche 68-73). Almeno nel caso del Peloponneso, le discussioni erudite sull'eredità eraclide produssero concreti effetti politici: come ha dimostrato Piérart 2001, di lì a poco (337) Filippo II, tramite la Lega di Corinto, si sarebbe servito della tradizione sulla divisione della regione fra gli Eraclidi (argomento sul quale Aristotele avrebbe scritto un trattato, secondo quanto si legge nella *Vita Marciana*: p. 386, XLVI, Rose=p. 29, I, 28-32 Gigon) per operare un assestamento delle rispettive frontiere a danno di Sparta. Secondo la seducente proposta di Luraghi 2014, 138-147, la scelta da parte di Eforo del ritorno degli Eraclidi come soglia iniziale delle sue *Storie* si spiega anche con il rilievo politico che questa tradizione aveva assunto nel corso del IV secolo.

[126] Hdt. 7, 115, 2; Eur. *TrGF* F 687-694 Kannicht. Cf. Natoli 2004, 126-127.

paralleli il particolare dell'affidamento della regione a Sitone figlio di Posidone, la localizzazione della lotta fra Eracle e il gigante Alcioneo nella Pallene è garantita da un passo di Erodoto che afferma che Flegre, il sito nel quale la lotta si svolse secondo la maggioranza delle fonti e ubicata di solito in Italia, era il nome antico della Pallene[127].

Diversamente che per Anfipoli e Potidea, l'uccisione in quel di Torone da parte di Eracle dei figli di Proteo, quali che siano i loro nomi, è documentata per la prima volta da Speusippo prima di essere ripresa da Apollodoro, mentre il più antico testimone, dopo di lui, della localizzazione dei Protidi in Calcidica è Licofrone[128]. Si tratta forse, come suggerisce Huttner[129], di un'innovazione di Antipatro o di Speusippo? L'idea della pura e semplice invenzione, già improbabile di per sé (quale sarebbe stata l'efficacia propagandistica, presso un pubblico ateniese[130], di una falsificazione facilmente smascherabile a proposito di questioni così delicate e sensibili sul piano politico?), è resa ancor meno verosimile dalla constatazione che la città di Torone, che si era consegnata grazie al tradimento a Filippo al tempo della guerra contro Olinto nel 348[131], non è mai menzionata nella pubblicistica ateniese di questi anni: gli Ateniesi, che erano gli unici a poterlo fare, non avanzavano in proposito alcuna rivendicazione. Certo, non avendo la coscienza del tutto a posto (il trattamento inflitto alla città nel 422, dopo il suo recupero da parte di Cleone, era rimasto vivo nella memoria dei Greci quasi quanto quello riservato a Melo e Scione)[132], essi potrebbero aver avuto buoni motivi per non sollevare il caso; ma proprio per questo i sostenitori di Filippo non avevano nessuna ragione di 'inventare' una legittimazione eraclide per una città il cui possesso da parte di Filippo non era soggetto a contestazioni. Quello di Ambracia è un caso ancora differente perché non esiste nessun confronto, per quanto riguarda l'episodio e i nomi menzionati nell'epistola (Cleide e i suoi figli come vittime di Eracle,

[127] Hdt. 7, 123, 1; il quadro delle fonti in Natoli 2004, 130-131.

[128] Apollod. *bibl.* 2, 105; Lycophr. *Alex.* 115-127 (il precedente di Speusippo non è menzionato in Hornblower 2015, 148-149).

[129] Huttner 1997, 76 (non si pronuncia Natoli 2004, 133).

[130] Che è il vero destinatario di tutta questa letteratura, come ha ben mostrato Markle 1976, part. 81 e 85. Filippo, per quel che ne sappiamo, preferiva che i suoi diritti sulla Calcidica fossero accreditati dalla presunta conquista attuata da Alessandro I a danno dei Persiani in ritirata dopo Platea ([Dem.] 12, 21; cf. Socr. *Ep.* 28, 7, che ricorda solo le "recenti" acquisizioni di Alessandro I nel territorio degli Edoni, e, sull'intera tradizione, Mari 2002, 37-39) piuttosto che dalle gesta compiute in quella regione da Eracle.

[131] Diod. Sic. 16, 53, 2.

[132] Thuc. 5, 3, 4; Xen. *Hell.* 2, 2, 3; Isoc. 12, 63. Cf. Natoli 2004, 133-134.

Ladice e Caratte come depositari del territorio), con materiale anteriore o posteriore alla metà del IV secolo. Ma possiamo a cuor leggero escludere che un erudito originario della Tessaglia disponesse di tradizioni locali relative a una città che era meno lontana, in quella prospettiva transistmica che talora affiora esplicitamente nella tradizione geografica (supra, 1-2), di quanto non appaia a prima vista? In ogni caso, Speusippo non è né il primo né l'unico testimone a fare del basso Epiro uno dei teatri delle gesta di Eracle. Esiste, com'è ben noto, un'antica, solida tradizione di una presenza di Eracle nella zona di Ambracia, nel quadro di un ciclo leggendario dell'eroe in Epiro che si è arricchito nel corso del tempo di numerosi elementi[133]. Mi limito a richiamare, perché più interessante per i nostri scopi, il frammento di Ecateo che Arriano riporta per dimostrare che l'Eracle venerato nella Tartesso iberica è l'Eracle di Tiro al quale Alessandro desiderava sacrificare dopo la conquista della città fenicia: secondo il logografo milesio, il Gerione presso cui Eracle fu spedito da Euristeo a razziare i buoi per condurli a Micene non aveva a che fare con la terra degli Iberi, ed Eracle non era stato inviato in un'isola Eritia al di là del grande mare, ma Gerione non era altro che un re del continente nei pressi di Ambracia e dell'Anfilochia ed è da questa regione continentale che Eracle aveva razziato i buoi[134]. Ma si può aggiungere che nella stessa costellazione mitica da cui è nato l'Eracle conquistatore nella lettera di Speusippo potrebbe rientrare, come successore di Eracle destinato a ricevere il 'deposito' lasciato dall'eroe, l'Ambrace figlio di Dexamenos e nipote di Eracle che regnava ad Ambracia nel momento in cui vi metteva piede Enea[135].

L'eroe con le sue mandrie bovine nella regione di Ambracia ricompare poi in un lungo e articolato racconto riportato nelle *Metamorfosi* di Antonino Liberale[136]. Ne è protagonista un certo Cragaleo figlio di Driope, abitante in Driopide "presso i bagni di Eracle" (παρὰ τὰ λουτρὰ τὰ 'Ηρακλέους)[137] e apprezzato dai suoi compatrioti come uomo giusto e

[133] Una recente e assai sintetica trattazione in Di Leo 2003, 232-234, ma lo studio ancor oggi fondamentale, per la caratterizzazione di Eracle come paradigma mitico della conquista, è Lepore 1962, 38-43.

[134] *FGrHist* 1 F 26, *apud* Arr. *Anab.* 2, 16, 5.

[135] Dion. Hal. *aR* 1, 50, 4 (su cui vd. infra, 197-198).

[136] Ant. Lib. 4=Athanadas, *FGrHist* 303 F 1 (cf. *FGrHist* 271-272 F 22)=Nic. fr. 38 Schneider.

[137] Per una proposta di identificazione di questa località con le sorgenti termali di Chanopoulou, pochi km a nord-ovest di Arta, sulle pendici del monte Gelberini, vd. Karatzeni 1994, part. 296, e Karatzeni 1997 (SEG LVII, 1997, 797; BE 1998, 204), 235-238 e Figg. 1-4 (la località è indicata come "Loutra" nella carta in Quantin 2011b, 218). La

assennato, che un giorno, mentre pascolava i suoi buoi, fu invitato da Apollo, Artemide ed Eracle a fare da arbitro nella contesa che essi avevano ingaggiato riguardo ad Ambracia città dell'Epiro (1-2). Apollo sosteneva che essa gli apparteneva perché il figlio Melaneo, che regnava sulla Driopide, aveva conquistato l'Epiro e generato Eurito e Ambracia (eponima della città), e perché egli stesso, Apollo, le aveva reso molti servigi: dietro suo ordine i Corinzi erano venuti in aiuto della città contro gli Epiroti; in forza di un suo vaticinio Gorgo di Cipselo (qui indicato come fratello del tiranno)[138] vi aveva condotto da Corinto dei coloni (λαὸν ἔποικον); grazie ai suoi oracoli gli Ambracioti abbatterono la tirannide di Faleco[139] e posero fine alle discordie intestine (ἐμφύλιον πόλεμον καὶ ἔριδας καὶ στάσιν), recuperando εὐνομίαν καὶ θέμιν καὶ δίκην[140] – ragione per la quale Apollo vi è onorato come Σωτὴρ Πύθιος (3-4). Artemide, dal canto suo, basava le sue pretese sul fatto che aveva fatto uccidere da una leonessa, durante una caccia, il tiranno Faleco che nessuno osava assalire, e fu per questo beneficio che gli Ambracioti la onorarono come Artemide Ἡγεμόνη ed eressero una statua di Ἀγροτέρα e della leonessa (5)[141].

vicenda è chiaramente ambientata in territorio ambraciota nella ripresa (verosimilmente mediata da Nicandro) della contesa divina su Ambracia in Ov. *met.* 13, 713-715 (su cui vd. anche infra, 200-201): *certatam lite deorum Ambraciam versique vident sub imagine saxum iudicis* ("vedono Ambracia, contesa fra gli dèi, e la rupe che serba l'immagine del giudice di quella disputa": trad. di G. Paduano).

[138] Cf. supra, 26, n. 68. Il *lapsus* riguarderebbe invece il nome del tiranno, Periandro al posto di Cipselo, secondo Antonelli 2000, 88, n. 6, nel quadro di una trattazione (87-101) volta a dimostrare, come si è detto, che la fondazione di Ambracia avvenne per iniziativa di Periandro.

[139] Le tre ingiunzioni sono riportate fra gli oracoli delfici in Parke, Wormell 1956, II, 160, nrr. 393-395. Nel § 4 (πολλοὺς ἀπολέσθαι <καὶ> τὸν Φάλαικον) seguo il testo di Cazzaniga 1962, 22, invece che quello di Papathomopoulos 1968, 6 (πολλοὺς ἀπολέσθαι τ<ῶν περὶ τ>ὸν Φάλαικον): le divinità entrano in concorrenza fra loro anche per il merito dell'eliminazione di Faleco. Nel § 6 Papathomopoulos conserva il tràdito Κελτούς, ma va senz'altro accettata la correzione in Κελαίθους (cf. Oberhummer 1887, 62, n. 1) che ha alle spalle Steph. Byz. s.v. (K 153): ἔθνος Θεσπρωτικὸν προσεχὲς τῇ Θετταλίᾳ, e la documentazione epigrafica richiamata da Cabanes 1976, 124.

[140] Una chiara allusione all'instaurazione dell'ordine aristocratico dopo l'abbattimento della tirannide. Impossibile non rilevare l'eco della triade di valori che hanno fatto di Corinto la loro dimora richiamata nell'*Olimpica* 13 (6-10) di Pindaro del 464, Εὐνομία, Δίκη, Εἰρήνη figlie di Θέμις: cf. Will 1955, 411, e, per un'analisi di quei versi pindarici in riferimento alla storia di Corinto prima della prima guerra del Peloponneso, Stickler 2010, 50-57.

[141] La storia è riportata in sintesi, per spiegare la curiosità dell'onore riservato dagli Ambracioti alla leonessa, anche in Ael. *na* 12, 40 (a parte la divergenza sul nome del tiranno: supra, n. 28, n. 76).

Eracle, infine, rivendicava per sé Ambracia e l'intero Epiro perché aveva assoggettato tutti i popoli della regione quando essi si erano uniti fra loro per prendergli i buoi di Gerione. Qualche tempo dopo erano venuti dei coloni (λαὸν ἔποικον) da Corinto che avevano scacciato i precedenti abitanti e avevano fondato (συνοικίσαι) Ambracia (6); ebbene, "tutti i Corinzi discendono da Eracle (Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἀφ' Ἡρακλέους)". Cragaleo decise a favore di Eracle e per questo fu trasformato in roccia da Apollo là dove si trovava. Il brano si conclude ricordando che gli Ambracioti sacrificano ad Apollo *Soter*, ma riconoscono che la città è di Eracle e dei suoi figli. Quanto a Cragaleo, gli Ambracioti offrono ancora a lui sacrifici funerari dopo la festa di Eracle (7).

In altra sede ho cercato di mostrare che fra i due *auctores* indicati come fonti di Antonino Liberale, il Nicandro autore di *Metamorfosi* e lo storico locale Athanadas, è quest'ultimo, vissuto probabilmente all'inizio del III secolo, la chiave per spiegare la trasmissione del *mythos*: la sua vicinanza al periodo, la fine degli anni quaranta del IV secolo, in cui un erudito originario della Tessaglia scriveva dell'azione civilizzatrice svolta da Eracle nel territorio di Ambracia, rende ancor meno credibile l'idea che quella di Antipatro fosse una pura invenzione senza alcun legame con un retroterra locale[142]. Tralascio inoltre alcuni spunti di grande interesse presenti nel racconto di Antonino Liberale, il cui approfondimento ci allontanerebbe dal filo del discorso o la cui pertinenza ad Ambracia non oltrepassa una contiguità superficiale ed esteriore – questo ad esempio mi sembra il caso dei Driopi, nonostante in una parte della tradizione geografica Ambracia si trovi nella Driopide[143] ed essi entrino spesso in relazione con Apollo ed Eracle[144] e, tramite il driope Cragaleo e i misteriosi Κραγαλίδαι, con lo

[142] Fantasia 2011b, 504-506.

[143] Cf. Dion. Calliphon. 30 (*GGM* I, 239: καλεῖται Δρυοπὶς ἡ χώρα δ' ὅλη), con il commento di Marcotte 1990, 87-88, e Plin. *nat.hist.* 4, 2, dove i Driopi sono addirittura una popolazione dell'Epiro.

[144] Relazioni ambigue sia per ciò che riguarda l'eroe, che appare più spesso come un loro nemico ma talora anche come amico (proprio sull'episodio di Cragaleo avevano fatto leva Parke, Boardman 1957, 276-277, per suggerire che in origine i Driopi fossero strettamente collegati ad Eracle in funzione antidelfica), sia sul versante di Apollo, a proposito del quale la versione della lettera di Speusippo richiamata in precedenza (supra, 92, n. 70) appare a Fourgous 1989, 30, la prima tappa di una tardiva 'riabilitazione' di questo popolo. Un'interpretazione delle relazioni Driopi-Eracle in chiave mitico-religiosa si trova in Antonetti 1996, che sottolinea (273) a ragione l'importanza della prospettiva transistmica per comprenderne la dinamica. La raccolta sistematica delle testimonianze sui Driopi è in Strid 1999 (di cui vd. part. 18 per la testimonianza di Speusippo, 43-45 per il passo di Antonino Liberale).

stesso santuario di Delfi[145]. L'aspetto che merita invece una attenzione particolare è il modo in cui la tradizione storica della fondazione corinzia di Ambracia è innestata sul racconto delle sue origini mitiche.

A prima vista c'è un perfetto parallelismo fra le versioni che ne danno Apollo ed Eracle. L'uno e l'altro prima espongono i fatti che giustificano la loro pretesa di essere considerati i patroni della città, poi richiamano l'arrivo dei coloni da Corinto: in entrambi i casi la nascita della colonia corinzia fa seguito ad una fase originaria in cui il dio o l'eroe si appropriano del suo territorio. Dietro a questa omologia affiora però una differenza sostanziale. Apollo si accredita prima richiamando la conquista dell'intero Epiro da parte del figlio Melaneo, re dei Driopi e padre dell'Ambracia eponima della città, poi ricordando il suo patrocinio per una serie di iniziative che hanno assicurato la sopravvivenza e il benessere della città: l'aiuto corinzio nella guerra con gli Epiroti[146], l'arrivo dei coloni, la cacciata del tiranno[147] e la restaurazione dell'ordine e della giustizia. In

[145] I Κραγαλίδαι sono definiti da Aeschin. 3, 107-108, come uno dei due γένη παρανομώτατα, l'altro essendo i Cirrei, che con il loro comportamento scatenarono la prima guerra sacra; cf. Harp. s.v. Κραγαλίδαι. Se ne può dare sicuramente una lettura in chiave storica (McInerney 1999, 169-172, per esempio, vi vede una comunità stanziata a sud di Delfi ostile al santuario e infine incorporata nell'*ethnos* focese); colpisce tuttavia il parallelismo, in termini di anomia e empietà nei confronti di Delfi, fra i Κραγαλίδαι evocati da Eschine e i Driopi dell'età eroica (Fourgous 1989, 28). Secondo Antonelli 1994, 45-47, vi dovremmo leggere un oscuro riferimento ai Cipselidi per via dell'ostilità fra Delfi e la Corinto dei tiranni che si era instaurata al tempo della prima guerra sacra.

[146] Poiché non ci sono attestazioni dirette di conflitti fra Ambracia e le popolazioni indigene dell'Epiro, né all'atto della fondazione né nel periodo successivo, vale la pena ricordare che una guerra con i Molossi è la cornice del racconto in cui Pausania (10, 18, 4) spiega la dedica di un asino di bronzo da parte degli Ambracioti al dio di Delfi: il raglio di desiderio di un asino aveva permesso agli Ambracioti di sventare un'imboscata notturna tesa dai Molossi e di attaccare e sconfiggere il nemico. Per una possibile associazione dell'asino al culto di Apollo vd., dopo Lacroix 1992, 163-164, Quantin 2011b, 222, n. 72.

[147] La terza protagonista della contesa, Artemide, non interviene nel *mythos* di Athanadas per un suo ruolo nella fondazione della comunità, in relazione alla quale entrano in concorrenza solo Apollo ed Eracle, ed è questo il motivo per cui riceve una minore attenzione in queste pagine. Ma l'assassinio del tiranno e la liberazione dalla schiavitù è precisamente il merito che rivendica Artemide (Ant. Lib. 4, 5) per aspirare alla dignità di divinità poliade di Ambracia (pur a condizione che ciò avvenga con l'approvazione di Apollo); in tal modo, appunto nel passaggio da *Agrotera* a *Hegemone* qui documentato, essa perde qualcosa delle sue caratteristiche precipue di divinità del margine e delle *eschatiai* per assumere un ruolo comunitario e squisitamente politico – comparabile alla funzione di salvatrice della comunità, per la sua azione riconciliatrice all'indomani di una sedizione, che le viene assegnato in un *mythos* siracusano riportato da uno scolio a Teocrito. Su queste basi

altri termini, fra la prima Ambracia e la colonia corinzia (e forse anche l'Ambracia post-tirannica) c'è un'assoluta continuità nel nome del dio. Nel caso di Eracle, invece, assistiamo prima alla conquista da parte dell'eroe dell'intero Epiro, con l'inclusione di Ambracia, come esito di una 'guerra giusta'; a distanza di tempo, e in tutta evidenza indipendentemente dall'azione di Eracle, sarebbe giunto il "popolo dei coloni" da Corinto che avrebbe fondato, o meglio rifondato, Ambracia dopo aver scacciato i precedenti occupanti. L'insediamento dei coloni al seguito di Gorgo è dunque presentato come un puro atto di conquista – qualitativamente non dissimile, ad esempio, da quello che, secondo un'isolata notizia riportata dal *Periplo* di Scilace, i Corinzi avrebbero operato a Leucade: gli Acarnani che originariamente la abitavano, caduti in preda ad una *stasis*, accettarono mille coloni provenienti da Corinto, che in seguito, eliminati gli indigeni, sarebbero rimasti unici occupanti del sito[148]. Questa versione è perciò caratterizzata da una frattura, una soluzione di continuità tra le due fasi della protostoria ambraciota, e non basta a sanarla quanto leggiamo subito dopo, cioè che i Corinzi sono tutti discendenti di Eracle: poiché non vi è un nesso causale-esplicativo tra le due frasi, essa ha tutta l'aria di essere un argomento in più di cui Eracle si serve per corroborare la sua pretesa.

Naturalmente non è prudente spingere troppo oltre l'analisi di una tradizione che è passata attraverso vari stadi di elaborazione nel tentativo di recuperarne l'autentica trama originaria. Si ha tuttavia la netta impressione che quello appena evidenziato sia il dato narrativo essenziale del racconto. A suo supporto si può osservare che le ragioni di Eracle, benché egli esca vittorioso dal giudizio, appaiono nettamente più deboli di quelle del dio: l'incessante azione di indirizzo e assistenza dell'oracolo delfico che caratterizza la versione apollinea del *mythos* conferisce alla fondazione dell'Ambracia corinzia un'aura di legittimità molto maggiore rispetto all'altra versione, nella quale la popolazione locale, che ha sperimentato la 'guerra giusta' e l'azione civilizzatrice dell'eroe, viene semplicemente espulsa da un intervento corinzio non investito di alcuna sanzione religiosa. Fra le due differenti versioni delle origini dell'Ambracia corinzia, quella di

Quantin 2011b, 222-225, costruisce una suggestiva lettura della funzione di Artemide nelle *apoikiai* corinzie come divinità "mieux que strictement politique, profondément coloniale ... sans être néanmoins une divinité recognitive de l'identité corinthienne" (224-225; cf. anche Bugin 2010, 398-399). Utili spunti di riflessione provengono dal culto di Artemide a Fenice: vd. De Maria, Mercuri 2007.

[148] Scyl. 34 (*GGM* I, 36).

Eracle ha la meglio, a quanto sembra, solo perché gli Ambracioti si sentono comunque più legati all'eroe che al dio[149].

Quali conclusioni trarne? Un primo risultato dell'indagine condotta in queste pagine è che, grazie all'accostamento fra la lettera di Speusippo e il passo di Antonino Liberale, la tradizione che parla di un primato di Eracle nell'occupazione del territorio di Ambracia non appare più una sfacciata invenzione propagandistica di un intellettuale filomacedone ovvero un grazioso *aition* confezionato per spiegare la popolarità del suo culto nella città, ma guadagna lo statuto di un *mythos* dotato di un suo spessore, saldamente ancorato, tramite un erudito della prima età ellenistica quale era l'Athanadas fonte ultima del mitografo, alla storia e alle memorie locali della colonia corinzia. Di conseguenza acquista una maggiore consistenza la stessa razionalizzazione ecataica del mito di Eracle e Gerione. Evidentemente essa affonda le sue radici in tradizioni ambraciote sulle lotte dell'eroe contro le tribù epirotiche e contro gli Anfilochi[150]: Eracle ha per così dire accompagnato fin dal principio i coloni corinzi che misero piede nell'Epiro meridionale e nella zona del golfo di Arta. La rivitalizzazione di questa tradizione, magari arricchita di qualche inedito dettaglio, a beneficio delle mire che Filippo II arrivò a nutrire a partire dal 343/342 nei confronti della città (un effetto sicuramente indesiderato per gli Ambracioti) fu un'operazione resa possibile dal ruolo che la discendenza eraclide aveva assunto come veicolo della 'grecità' della dinastia temenide/argeade a partire almeno dall'epoca di Alessandro I[151]. Né ci sarebbe da stupirsi, visto che la redazione degli 'Αμβρακικά di Athanadas ricade verosimilmente nel periodo in cui Ambracia fu la residenza di Pirro, se la riproposizione nell'ambito di una storia locale dell'importanza della figura di Eracle

[149] Cf. Celoria 1992, 113. Per un'acuta analisi narrativa del *mythos* vd. anche Quantin 2011b, 219-222, che vi ravvisa l'esistenza di due differenti tradizioni mitiche sviluppate dai coloni greci dell'Epiro meridionale, che vengono appunto a conciliarsi attraverso la morte di Cragaleo. Ma diversamente da quanto da me sostenuto, Quantin ritiene che questa sintesi fra due versioni "peut aussi être considérée comme purement corinthienne, car elle pourrait concilier l'Éphyra des Sisyphides, qui sont cités par le texte dans la version apollinienne, et la Corinthe des Héraclides, qui expulsèrent les anciens habitants de la ville" (222). Si ha tuttavia l'impressione che "Sisifidi" sia qui adoperato con un valore neutro, come sinonimo di "Corinzi": l'intervento di Apollo ad Ambracia si svolge tutto all'interno dello spazio storico.

[150] Cf. Lepore 1962, citato supra, n. 133, che si muove in parte sulla scia di Oberhummer 1887, 62, e Nilsson 1909, 20-21.

[151] Hdt. 5, 20, 4; 22, 2; 8, 137-139; 9, 45, 2; Thuc. 2, 99, 3; 5, 80, 2. Cf. Huttner 1997, 65-85; Jones 1999, 36-38.

per le origini della città e della popolarità del suo culto avessero a che fare con l'esaltazione del *coté* eraclide del sovrano, Pirro, sotto cui la città diventò una grande *polis* ellenistica[152].

È invece molto difficile dire se l'eventuale valorizzazione di quell'elemento strutturale che ci è sembrato di ravvisare nel racconto di Antonino Liberale, vale a dire la contrapposizione fra Eracle e i coloni corinzi come portatori di diritti almeno in parte concorrenziali su Ambracia e il suo territorio, possa autorizzare una lettura di questa tradizione tale da attingere uno strato profondo della storia dell'insediamento corinzio nella regione. Si deve pur sempre tener conto della possibilità che quella contrapposizione sia semplicemente un'ultima propaggine della tradizionale rivalità Apollo-Eracle che tante tracce ha lasciato nel mito e nell'iconografia a partire dall'età arcaica[153]. Nella complessa e ingegnosa ricostruzione di Antonelli, tutta centrata sullo spartiacque rappresentato dalla prima guerra sacra per i rapporti fra Delfi e la Corinto cipselide (vd. anche supra, n. 145), la punizione inflitta nel racconto di Antonino Liberale da Apollo al driope Cragaleo, ipostasi dei nemici del dio, sarebbe una proiezione della seconda fase, quella improntata a ostilità, della relazione fra il santuario pitico e la dinastia al potere a Corinto; tuttavia essa lascia senza spiegazione proprio la continuità del ruolo di patrono di Ambracia rivendicato da Apollo anche come ispiratore dell'azione dei Corinzi.

Forse è più produttivo puntare l'attenzione sulla posizione privilegiata che Eracle occupa nella prospettiva locale pur nel riconoscimento della

[152] Chiave della genealogia eraclide di Pirro è la Lanassa pronipote di Eracle attraverso il padre Cleodeo figlio di Hyllos (nonché omonima della Lanassa figlia di Agatocle cui Pirro si unì in matrimonio intorno al 295) di cui è Plutarco il primo a parlare come sposa legittima di Neottolemo e madre di un Pirro ultimo dei "primi re" dell'Epiro, anteriormente alla fase di 'barbarizzazione' della dinastia che sarebbe stata chiusa a sua volta dalla 'ellenizzazione' promossa da Tharyps nel tardo V secolo (*Pyrrh.* 1, 2-4). Ma la tradizione della discendenza eraclide dei re dell'Epiro doveva essere già pienamente operante nell'ultima parte del IV secolo: vd. Huttner 1997, 153-162 (con la bibliografia anteriore); Jones 1999, 44-46; Davies 2000, 241-242; Moustakis 2006, 96-99; cf. Pouzadoux 1998, 428-434; Intrieri 2011, 200-202.

[153] F. Jacoby (*FGrHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607*, *Noten*, 7, n. 9) ricostruiva appunto la genesi del passo non come la rielaborazione da parte di Nicandro di un nucleo di leggende locali tramandato da Athanadas (in questo senso si era espresso in precedenza in *FGrHist* III a, *Nr. 262-296*, *Kommentar*, 245), ma come il trasferimento ad Ambracia, operato da Nicandro, del tema del contrasto Apollo-Eracle ampliato fino ad includere l'Artemide ambraciota (che Jacoby riteneva essere la divinità principale della città). Anche per Parke, Wormell 1956, I, 342-343, l'episodio di Cragaleo è una delle tante variazioni sul tema della rivalità Apollo-Eracle.

centralità del culto tributato ad Apollo: vi era forse qualche motivo perché gli Ambracioti potessero considerare se stessi, per così dire, più 'eraclidi' di altri, senza tuttavia perdere il rapporto privilegiato con il dio di Delfi? Un incoraggiamento a proseguire per questa strada viene dal caso per certi versi parallelo di Apollonia, dove, come hanno sottolineato I. Malkin e F. Quantin, vi sono indizi di una sorta di duplicità di appartenenza della città ad Artemide e ad Apollo che potrebbe trovare un rispecchiamento nella duplice tradizione relative al suo ecista[154].

L'affermazione che leggiamo nel mitografo Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἀφ' Ἡρακλέους[155] non è certo una sorpresa. È vero che l'aggancio di Corinto agli Eraclidi tramite la discendenza di Alete dall'eroe via Ippote-Filante-Antioco è il risultato di un innesto secondario sul nucleo originario della saga[156]: come ha scritto M. Giangiulio, "[l]e origini doriche di Corinto [...] appaiono collocarsi in una certa misura *a latere* delle imprese eraclidi" e comunque sono "contraddistinte da una sorta di 'ritardo' cronologico rispetto alle vicende che coinvolgono Argo, Sparta e la Messenia"[157]. Tuttavia sul piano identitario, e della autorappresentazione dei protagonisti della storia arcaica corinzia, la discendenza da Eracle ha sempre giocato un ruolo fondamentale: non risulta che qualcuno abbia mai messo in discussione la piena discendenza eraclide della costellazione di famiglie aristocratiche che si riconoscevano come Bacchiadi, al potere fino alla metà del VII secolo, o di Cipselo e dei suoi figli, né che le une o gli altri abbiano mai cercato di dissociarsene[158]. Il problema si annida piuttosto nel carat-

[154] Malkin 1987, 86-88; Quantin 2004, 608.

[155] Ant. Lib. 4, 7.

[156] Evidentemente "um das dritte dorische Machtzentrum auf der Peloponnes, Korinth, in Einklang mit der Dorieraitiologie zu bringen": Prinz 1979, 306; cf. Robertson 1980, 4-10; Salmon 1984, 38-39, 47; Kõiv 2003, 227-238. Per la genealogia richiamata nel testo vd. soprattutto Paus. 2, 4, 3; cf. Apollod. *bibl.* 2, 174; *schol.* Pind. *Ol.* 13, 17b-c, e il frammento di Satiro in P.Oxy 2465, fr. 3, II, ll. 15-20 (F *28, fr. 3 Schorn).

[157] Giangiulio 2011 (fondamentale sulle elaborazione delle origini mitiche di Corinto), 38-39 (39 per la citazione).

[158] Per Bacchis, capostipite dei Bacchiadi, nella discendenza da Alete vd. Diod. Sic. 7, 9, 4 (*apud* Euseb. *chron.* I, 220 Schoene) e Paus. 2, 4, 4 (ancora fondamentale su queste genealogie Will 1955, 259-295; cf. anche Huxley 1975, 142, n. 11, e soprattutto Kõiv 2003, 229-231, per l'osservazione che proprio l'affermazione della supremazia dei Bacchiadi nella seconda metà dell'VIII secolo favorì il cristallizzarsi della tradizione sulle origini eraclidi di Corinto a noi nota). L'appartenenza ai Bacchiadi della madre Labda (Hdt. 5, 92β1, che era zoppa esattamente come il fondatore della dinastia Bacchis) è elemento sufficiente perché Cipselo fosse condiderato un Bacchiade, e tale egli è esplicitamente definito in Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 57, 1: cf. Oost 1972, 13 e 16; Salmon 1984, 192. In

tere artificioso di questa discendenza, che dietro l'apparente compattezza della tradizione lascia intravvedere parecchie aporie di difficile risoluzione. Per esempio, se la tendenza a far coincidere perfettamente fra loro Bacchiadi ed Eraclidi è all'opera in alcune fonti[159], altre, e fra queste vi è Tucidide, sono molto precise nel qualificare come Eraclidi i protagonisti delle avventure coloniali della Corinto di età bacchiade, Archia e Chersicrate, e Falio, l'ecista che i Corciresi fecero venire da Corinto per la fondazione di Epidamno[160]. Difficile non essere d'accordo con E. Will quando scrive che "s'il est vraisemblable que les Bacchiades étaiant des "Héraclides", il est en revanche probable que tous ceux qui revendiquaient ce nom n'appartenaient pas à la caste gouvernante"[161], e non mancano elementi per leggere almeno alcuni aspetti delle relazioni fra Corinto e Corcira fino a Periandro alla luce della presenza nell'aristocrazia corinzia, e di riflesso in quella coloniale, di una componente eraclide accanto alla componente bacchiade[162]. Lo stesso potrebbe valere per altri ambiti coloniali: M. Giangiulio ha osservato come la politica di consapevole richiamo a

Diog. Laert. 1, 94, 1 (=Heraclid. Pont. fr. 144 Wehrli) Periandro è presentato addirittura come Κορίνθιος ἀπὸ τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους.

[159] In Arist. fr. 611, 19 Rose (=143,1, 19 Gigon) e in Diod. Sic. 7, 9, 4 il nome di Βακχίδαι si sostituisce semplicemente a quello di Ἡρακλεῖδαι per via del prestigio e della potenza di quel particolare gruppo. In Plut. *mor.* 772C-773B (*am.narr.* 2), una delle fonti che riportano la vicenda dell'espulsione dei Bacchiadi (una tradizione studiata da Andrewes 1949, 70-71), Archia il fondatore di Siracusa, γένους μὲν ὢν τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν (772E), è contemporaneamente definito uno dei Bacchiadi (773A).

[160] Thuc. 1, 24, 2: Φαλίος Ἐρατοκλείδου Κορίνθιος γένος τῶν ἀφ' Ἡρακλέους; 6, 3, 2: Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου; Strab. 6, 2, 4: Archia diretto in Sicilia lascia μετὰ μέρους τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην (Chersicrate è detto invece εἷς τῶν Βακχιαδῶν in *schol.* Ap. Rhod. *Argon.* 4, 1212-1214a, e ἀπόγονος τῶν Βακχιαδῶν in Timeo, *FGrHist* 566 F 80, *apud schol.* Ap. Rhod. *Argon.* 4, 1216, con il commento di F. Jacoby, *FGrHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607*, *Text*, 573, *Noten*, 337, n. 408). Ma a queste testimonianze andrebbe aggiunta quella del *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 31), nella quale Archia il fondatore di Siracusa – se ha ragione Jacoby a proporre l'inversione fra le determinazioni temporali dei due lemmi contigui A 30 e 31 (*FGrHist* II b, *Kommentar zu Nr. 106-261*, 684-685) – è presentato come ἑνδέκατος ὢν ἀφ' Ἡρακλέους. (Jacoby è impreciso quando scrive, ibid., 684, e in Jacoby 1904, 95, che in tutto il resto della tradizione Archia è sempre un Bacchiade).

[161] Will 1955, 298 (cf. 371). La situazione non è perciò dissimile, come ha osservato acutamente Roussel 1976, 54, da quella di Sparta, dove il privilegio della regalità era associato a due sole delle molte famiglie che si richiamavano alla discendenza eraclide (cf. Plut. *Lys.* 2, 1; 24, 3-5).

[162] Per esempio riguardo alla fondazione di Epidamno: Antonelli 2000, 80-84.

tradizioni e a genealogie eraclee condotta dai Dinomenidi nelle loro relazioni con il mondo siculo e siceliota e con la Grecia metropolitana abbia sicuramente trovato alimento, nella stessa Siracusa, "nella coscienza genealogica dell'aristocrazia, la quale tramite il *genos* dell'ecista si ricollegava appunto agli Eraclidi di Corinto"[163].

Parallelamente, se le fonti citate in precedenza puntano a un'assimilazione della stirpe dei tiranni con la discendenza eraclide e se la modalità dell'ascesa al potere di Cipselo parla a favore di una sua piena integrazione nel sistema politico che egli avrebbe poi sovvertito[164], rimane il fatto che le due tradizioni a noi pervenute circa le sue origini trasmettono entrambe un messaggio di estraneità al ceppo eraclide. Erodoto lo presenta come figlio di Eezione di Echecrate, proveniente da un demo di Corinto di nome Petra e discendente dal Lapita Ceneo; per Pausania Eezione aveva fra i suoi antenati un Melas, originario di Gonussa nel territorio di Sicione, che prese parte insieme ad Alete, inizialmente riluttante ad accoglierlo fra i suoi, alla conquista dorica di Corinto[165]. Non è in discussione il carattere fittizio di simili genealogie, così come di altri aspetti della saga di Cipselo: mentre la discendenza da Ceneo, emblema "nella cultura arcaica di regalità 'disordinata' e di immensa *hybris*", può esser letta come il frutto dell'artificiosa costruzione intorno alla figura di Cipselo di un "paradigma eroico connotato da un'immagine di tremenda forza"[166], la versione di Pausania è chiaramente un indizio del tentativo di legare più strettamente i destini dei progenitori di Cipselo a quelli dei fondatori della Corinto eraclide. Ma, se la distinzione all'interno dell'aristocrazia corinzia pre-cipselide fra le due cerchie – come si è visto non coestensive – dei Bacchiadi e degli Eraclidi non sembra aver avuto implicazioni particolarmente significative sul piano storico[167], lo stesso non può dirsi per l'eventuale contrapposizione fra Bacchiadi e Cipselidi in ordine alla discendenza da Eracle. Non si intende qui riesumare il fantasma,

[163] Giangiulio 1983, 827-828, con il puntuale richiamo al parallelo caso di Ambracia ibid., 828, n. 127 (= Giangiulio 2010, 126 e n. 127).

[164] Ciò vale in particolare per il dato storico del polemarcato ricoperto da Cipselo (Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 57, 5): Salmon 1984, 189.

[165] Hdt. 5, 92β1; Paus. 2, 4, 4; cf. Paus. 5, 18, 7-8: l'episodio della fraternizzazione fra gli uomini di Alete e quelli di Melas sarebbe stato raffigurato nella decorazione dell'arca di Cipselo. Semplifica eccessivamente gli aspetti genealogici Hammond 1982, 344-345.

[166] Giangiulio 2005, 108. Cf. Giangiulio 2011, 46-47, per gli aspetti della vicenda di Cipselo che rimandano ai miti orientali della regalità.

[167] Già Will 1955, 296, aveva fatto giustizia di alcune letture (per esempio di Lenschau 1936, 388-389) che vedevano negli Eraclidi di Corinto la *longa manus* del potere di Argo.

giustamente sepolto[168], di un'interpretazione della rivoluzione di Cipselo in termini 'razziali' come lotta dell'elemento non-dorico contro l'aristocrazia dorica; ma il tema della discendenza eraclide affermata o negata potrebbe aver avuto un peso all'interno del contesto, tutto storico e politico, del sovvertimento del regime degli eraclidi Bacchiadi ad opera di un uomo che, pur non estraneo all'*establishment* aristocratico, era di origine non-dorica e a maggior ragione non-eraclide[169].

In questa chiave, che privilegia il versante anti-bacchiade piuttosto che quello anti-dorico, credo che possa essere chiamato in causa, come pertinente alla problematica affrontata in queste pagine, uno dei documenti più intriganti ed enigmatici della storia arcaica di Corinto, vale a dire la *phiale* aurea da Olimpia, ora nel Museum of Fine Arts di Boston, che reca sul bordo l'scrizione Ϝυψελίδαι ἀνέθεν ἐξ 'Ερακλείας – l'unica che ci sia pervenuta fra le numerose dediche dei tiranni nei santuari di Delfi e di Olimpia, non databile con precisione dal punto di vista epigrafico all'interno dell'arco di tempo, compreso tra l'ultimo quarto del VII e l'inizio del VI secolo, suggerito dal dato storico[170]. Molti anni fa, subito dopo l'acquisizione di questo straordinario pezzo da parte del Museo di Boston, H.T. Wade-Gery formulò l'ipotesi che l'Eraclea in questione fosse una città fondata dagli eraclidi Bacchiadi che si erano rifugiati a Corcira dopo l'avvento della tirannide e poi riconquistata dai Cipselidi[171]. La possibilità di una riconquista cipselide di un centro preesistente (ma non necessariamente fondato dai Bacchiadi di Corcira piuttosto che da Corinzi che si richiamavano alla discendenza eraclide) fu in seguito ammessa anche da H. Berve, mentre altri preferirono pensare che l'iscrizione documentasse soltanto la conquista da parte dei Cipselidi di un centro che, per giudizio pressoché unanime, poteva essere solo l'omonima città indicata come acarnana da Stefano Bizantino e Plinio, ubicata verosimilmente da qualche parte sulle sponda meridionale del golfo di Arta[172]. Più di recente,

[168] Cf. Salmon 1984, 192-193; De Libero 1995, 138-139.

[169] Cf. Andrewes 1956, 56.

[170] *LSAG*, 127-128, tav. 19, nr. 13 (SEG I, 1923, 94; cf. Lazzarini 1976, 321, nr. 992; Guarducci 1987, 258-259; Löhr 2000, 3, 9-10).

[171] Wade-Gery 1925, 551 e n. 1.

[172] Steph. Byz. s.v. 'Ηράκλεια (H 20)· 'Ακαρνανίας πόλις; Plin. *nat.hist.* 4, 5. Cf. Berve 1967, I, 26, II, 524 e 530; Will 1955, 517, n. 1; Salmon 1984, 213 e 228, n. 165; Pritchett 1992, 97-101 (che suggerisce l'identificazione con Vonitsa in Acarnania); De Libero 1996, 174, n. 195; Strauch 1998, 10-11. Hammond 1967, 426 e n. 5, sembra intendere i dedicanti come Cipselidi "from Heraclea" (e in Hammond 1982, 270, Eraclea acarnana è diventata *tout-court* una fondazione dei figli di Cipselo); ma, come ha osservato

Antonelli ha suggerito di vedere nella Eraclea della dedica un sito della Pisatide, ricordato da Strabone come una delle "otto città della Pisatide" e da Pausania come un villaggio nei pressi di Olimpia[173], attaccato e distrutto durante le lotte fra Elei e Pisati, all'inizio del VI secolo, con la collaborazione di un Periandro ormai stabilmente orientato verso il santuario di Olimpia come punto di riferimento politico-religioso in sostituzione di Delfi[174]. Tuttavia nessuna fonte ci parla di una partecipazione corinzia a questa guerra (la cui storicità è peraltro tutt'altro che garantita), e sicuramente non basta a postularla il dato dell'emigrazione dei cittadini di Dyspontion, dopo la sua distruzione, nelle città di Epidamno e Apollonia[175]. Inoltre, non si vede perché la formula dinastica dei "Cipselidi", sotto la quale si può certamente nascondere il solo Periandro, non sia idonea a indicare una dedica da parte di una dinastia cipselide 'di periferia' o non possa valere come la titolatura collettiva dei figli di Cipselo, Gorgo, Echiade e Pilade, di cui ben conosciamo l'azione comune condotta sulle sponde e nei pressi del golfo di Arta[176]. L'evidenza di cui disponiamo, insomma, invita a non allontanarsi da questa area nel tentativo di individuare l'ubicazione della *Herakleia* menzionata nella dedica. Piuttosto, vale la pena sottolineare che proprio la toponomastica eraclide del basso Epiro si è arricchita negli ultimi tempi di altre voci, giacché al dato della tradizione letteraria da sempre noto si aggiunge ora quello epigrafico: nell'iscrizione pubblicata nel 1985 che riporta il regolamento di frontiera fra Ambracia e Charadros risalente a poco dopo il 167, si incontrano, nel territorio che si estende tra i fiumi Arachthos e Louros, solo per la parte di testo che si è conservata, un centro di nome 'Ηράκλεια e uno spazio sacro

Guarducci 1987, 259, con tutta probabilità la formula con ἐκ+genitivo esprime in questo caso ciò che normalmente (cf. Lazzarini 1976, 163-168) è reso con la costruzione con ἀπό+genitivo, vale a dire il luogo di provenienza del bottino da cui è stata tratta la dedica (cf. anche l'iscrizione del monumento degli Apolloniati ad Olimpia ricordata da Paus. 5, 22, 3: ἔστασαν σὺν θεοῖς ἐκ Θρονίου δεκάταν). Per i motivi che inducono ad escludere altre Eraclee che in teoria potrebbero entrare in gioco vd. Antonelli 1993, 36-37.

[173] Strab. 8, 3, 32; Paus. 6, 22, 7.

[174] Antonelli 1993, part. 35-40. Cf. anche Salmon 1984, 213 e 228, n. 165, per l'idea che la dedica risalirebbe a non prima dell'età di Periandro proprio per i legami documentati fra Periandro e il santuario di Olimpia, e i Cipselidi in questione potrebbero essere i tiranni sopravvissuti nella regione anche dopo la fine della dinastia a Corinto.

[175] Strab. 8, 3, 32; cf. Antonelli 1993, 39.

[176] Cf. Antonelli 1993, 36 e 39. Fragoulaki 2013, 74 e n. 118, ritiene più probabile una dedica da parte dei discendenti dei figli di Cipselo, colonizzatori del Golfo di Ambracia, dopo la caduta della tirannide.

a Eracle, lo 'Ηράκλειον, che aveva al suo interno un φρούριον[177]. Ritrovare una Eraclea nella *chora* di Ambracia, nei pressi della grande via di penetrazione nell'interno dell'Epiro rappresentata dal corso del Louros, in un territorio in cui i Corinzi misero piede più di un secolo prima della data in cui fu fondata la colonia di Gorgo di Cipselo[178], sembra fatto apposta per solleticare la curiosità di chi, come noi, ha passato in rassegna le tracce che ha lasciato nella tradizione la vocazione eraclide della città. Visto che la *phiale* documenta non un atto ecistico, ma la conquista ad opera di membri della dinastia di Cipselo di un sito preesistente che nel nome denuncia la sua origine greca e il suo legame con l'eroe, la notizia trasmessa da Athanadas ad un mitografo di età imperiale, relativa ad un λαὸς ἔποικος della Corinto cipselide che si insedia ad Ambracia non in continuità con i precedenti abitanti, ma avendone espulso la popolazione che aveva già conosciuto l'azione civilizzatrice di Eracle, finisce per assumere tutte le caratteristiche di una corposa e ben radicata memoria locale, fondativa di una peculiare devozione al culto dell'eroe.

[177] SEG XXXV, 1985, 665, A, ll. 18 e 27 (cf. Cabanes, Andréou 1985, 534); vd. infra, 187-188. Per le tracce materiali del culto di Artemide e Eracle nella *chora* ambraciota vd. gli accenni in Quantin 1999, 72, n. 50, e Tzouvara-Souli 2001, 233 e 247, n. 14.

[178] Vd. supra, 16-18, e aggiungi Quantin 2011b, 221. Allo stato attuale delle conoscenze, niente in proposito si può ricavare da Steh. Byz. s.v. 'Εποὺία (E 99): πόλις, ἡ νῦν 'Αμβρακία, ἡ πρότερον Παραλία. καὶ οἱ οἰκοῦντες Παράλιοι.

CAPITOLO 3

AMBRACIA FRA L'EPIRO, GLI ETOLI E ROMA

3.1. Il difficile equilibrio fra la Macedonia e l'Epiro

La *polis* greca non è certo morta a Cheronea, ma la Grecia che esce dalla grande battaglia e dall'assestamento politico che ne seguì reca le tracce di un cambiamento per molti aspetti irreversibile. Proprio le due città più frequentemente menzionate nelle pagine precedenti, Ambracia e Corinto, i cui destini e le cui scelte abbiamo visto così spesso intrecciarsi, furono costrette a ospitare due delle tre guarnigioni macedoni con cui Filippo II decise di tenere sotto controllo le aree strategicamente più importanti della Grecia centrale (la terza fu collocata a Tebe), ricorrendo invece a strumenti più squisitamente politici per garantirsi dalla parte di Atene e Sparta[1]. La scelta di Ambracia non stupisce ormai, alla luce di quello che abbiamo detto; se mai, essa illumina a ritroso il disegno strategico che aveva animato Filippo II fra il 343 e il 342, e fa da premessa ideale a uno dei *leit-motiv* della storia ellenistica della città. In questo periodo, infatti, Ambracia rimane oggetto di una costante attenzione di ordine strategico che si spiega con il sempre più profondo inserimento dell'area epirotica ed etolica, fra le quali il suo territorio costituisce una sorta di cerniera, nel cuore della storia della Grecia peninsulare e poi delle relazioni fra la Grecia e Roma.

[1] Diod. 17, 3, 3-4 (Ambracia e Tebe); Plut. *Arat.* 23, 4 (Corinto); Dinarch. 1, 18-19 (Tebe). Non è documentato che Calcide, sicuramente in mano macedone nel 334 (Strab. 10, 1, 8) e destinata a diventare, insieme a Corinto e Demetriade, una delle "catene della Grecia" (Polyb. 18, 11, 4-5), abbia ricevuto una guarnigione macedone subito dopo il 338. Per un'analisi delle fonti vd. in primo luogo Roebuck 1948, 75-77 e passim, e per una discussione come sempre acuta ed equilibrata (Hammond,) Griffith 1979, 611-613; ulteriore bibliografia è citata in Poddighe 2009, 100, n. 1.

Ma altrettanto interessante è che, in parallelo con quanto era avvenuto in Acarnania (dove la vittoria di Filippo II aveva determinato la presa del potere da parte dei sostenitori della Macedonia, in conseguenza della quale i loro avversari furono costretti a trovare rifugio ad Atene)[2], anche ad Ambracia vi era stato un avvicendamento al potere che aveva determinato il rovesciamento del regime tradizionale. Diodoro dice infatti che alla notizia dell'assassinio del re macedone un certo Aristarco persuase gli Ambracioti a scacciare la guarnigione insediata dal re e ad instaurare o restaurare (il testo consente entrambe le letture) la democrazia[3] – una flagrante violazione della clausola della pace comune nella cui cornice era nata la Lega di Corinto, della quale ovviamente Ambracia faceva parte, e che stabiliva che nessuno degli Stati membri potesse abbattere la costituzione in vigore in ciascuno di essi nel momento in cui furono prestati i relativi giuramenti[4]. Il cambiamento di regime implica sicuramente il recupero di una maggiore autonomia, e Diodoro, in questa fase cruciale delle relazioni fra il mondo greco e la Macedonia, mantiene l'attenzione puntata su Ambracia[5]. La menzione per nome di colui che aveva promosso la secessione dalla Macedonia è un dato che merita di essere sottolineato, così come la descrizione, tutt'altro che banale o di maniera, dell'incontro avvenuto alle Termopile fra un'ambasceria degli Ambracioti e il nuovo re Alessandro, nella stessa occasione in cui egli ricevette il consiglio dell'Anfizionia pilaico-delfica per farsi confermare la *hegemonia* sui Greci: τοῖς δ' Ἀμβρακιώταις διαπρεσβευομένοις [καὶ] φιλανθρώπως ὁμιλήσας ἔπεισεν αὐτοὺς βραχεῖ προειληφέναι τὴν μέλλουσαν ὑπ' αὐτοῦ δίδοσθαι μετὰ προθυμίας αὐτονομίαν[6]. Se ne ricaverebbe, dunque, che scacciando la guarnigione

[2] IG II/III³ 316; Rhodes-Osborne, *GHI*, 77. Cf. Diod. 17, 3, 3: gli Etoli deliberarono di riportare in patria gli Acarnani costretti ad andare in esilio a causa della vittoria di Filippo.

[3] Diod. 17, 3, 3: Ἀμβρακιῶται δὲ πεισθέντες Ἀριστάρχῳ τὴν μὲν ὑπὸ Φιλίππου κατασταθεῖσαν φρουρὰν ἐξέβαλον, τὴν δὲ πόλιν ἐποίησαν δημοκρατεῖσθαι. Merker 1989, 310, osserva che gli Etoli potrebbero aver avuto un ruolo nella rivolta di Ambracia, così come Filippo II potrebbe aver insediato a suo tempo la guarnigione ad Ambracia come deterrente per una possibile espansione degli Etoli, e che ciò spiegherebbe il risentimento degli Etoli contro il sovrano macedone.

[4] IG II/III³ 318; Rhodes-Osborne, *GHI*, 76, *a*, ll. 12-14. L'etnico di Ambracia è leggibile nella l. 6 del fr. *b* dell'iscrizione, che è la copia ritrovata ad Atene del testo del giuramento che verosimilmente fu esposto in tutti gli Stati membri. Cf. Bosworth 1988, 188.

[5] Stranamente la città è invece persa di vista da Hammond(, Walbank) 1988, 17, nel momento in cui riepiloga le iniziative prese da Alessandro in questa circostanza.

[6] Diod. 17, 4, 3. Come è stato osservato, "l'autore [*sc.* Diodoro] mostra una notevole informazione ed attenzione per la situazione greca" (Prandi 2013, 7, sulla scia di Sordi 1984), rivelando in ciò l'uso di una fonte, che può essere caratterizzata come 'ellenocentrica',

macedone e adottando un regime di loro gradimento gli Ambracioti avevano solo anticipato le intenzioni di Alessandro: sembra essere questo il caso che esemplifica al meglio l'uso da parte del giovane re di una forma di "diplomazia amichevole", mentre altri Stati sarebbero stati convinti a inchinarsi al suo potere mediante l'intimidazione (Atene) e la forza (Tebe)[7].

Quali fossero i limiti e le condizioni della *autonomia* confermata da Alessandro è impossibile dire per mancanza di documentazione. Ma l'occasione è utile per riprendere un importante aspetto della storia di Ambracia: il fatto che Filippo II avesse installato dopo Cheronea una guarnigione nella città, promuovendo anche, o favorendo indirettamente attraverso una fazione a lui favorevole[8], un cambiamento di regime politico, aveva cancellato l'identità politica di Ambracia? Sicuramente no, a meno che – cosa patentemente assurda – non vogliamo far valere lo stesso principio per l'altra città che aveva ospitato una guarnigione, cioè Corinto. Ciò però significa che il 338 non può essere considerato, come si tende a credere[9], la data spartiacque nella storia della monetazione ambraciota. Come ha dimostrato Th.R. Martin una trentina d'anni fa, ci sono fondate ragioni di carattere strettamente numismatico, a partire dal confronto fra i pegasi ambracioti e i pegasi corinzi in ventiquattro tesori databili fra l'età di Filippo II e il 275 ca., per affermare che diverse monete ambraciote risalgono ad un periodo posteriore al 330 ca.[10]. Il che permette di riportare il caso di Ambracia in linea con le altre emissioni corinzie e di tipo corinzio che, come abbiamo appena visto, hanno come campo privilegiato di circolazione la Sicilia e, in misura minore, l'Italia meridionale nei decenni successivi all'intervento di Timoleonte in Sicilia, e la cui diffusione risponde a ben precise ragioni di ordine politico ed economico. In altri termini, l'emissione di pegasi ambracioti, un fenomeno intermittente nell'intero arco dell'età classica, si arrestò definitivamente solo nel momento in cui vennero meno le ragioni che avevano alimentato l'intera produzione di pegasi nella Grecia nord-occidentale e in Sicilia[11].

diversa dagli storiografi di Alessandro (forse Duride? Cf. Landucci Gattinoni 1997, 189-194; Prandi 2013, XXII-XXIV).

[7] Squillace 2004, 107-108.

[8] Che ci sarà sicuramente stata, come in tutte le altre *poleis* che entrarono in rapporto con la potenza macedone. Del resto, se Aristarco "persuase" gli Ambracioti a espellere la guarnigione evidentemente ci fu un dibattito politico con una controparte che era di parere opposto o temeva di compiere questo passo.

[9] Ravel 1928, 4, 20, 165 n. 17, e sulla sua scia Kraay 1976a, 126.

[10] Martin 1985, 293-295; ma i primi dubbi erano stati formulati da Crawford 1982, 76, n. 38. Dopo Martin il punto di vista tradizionale è stato ribadito da Jenkins 1993, 25-26.

[11] Martin 1985, 172-175. Cf. Kraay 1969, 61-62. Cessate le emissioni argentee,

Il problema della posizione di Ambracia in rapporto alla Macedonia si ripropone per il periodo compreso fra la morte di Alessandro nel 323 e il 317. Non ci è pervenuta nessuna notizia riguardo alla sua scelta di campo nella guerra lamiaca. Poiché è difficile scindere la storia della *polis* dal suo più ampio contesto, non sarà inutile ricordare che quasi tutte le regioni e le città gravitanti intorno ad Ambracia nel 323 prendono posizione in senso antimacedone. A cominciare ovviamente dagli Etoli, che per primi e nella loro interezza fecero la loro scelta di campo[12], passando per gli Atamani, Leucade e Μολοττῶν οἱ περὶ 'Αρυπταῖον[13]. Com'è stato osservato[14], questo capitolo diodoreo si segnala per la dettagliata rassegna degli alleati di Atene nella guerra lamiaca soprattutto della Grecia centrale e nord-occidentale, la cui precisione risalta ancora di più attraverso il confronto con il parallelo passo di Pausania, che invece dedica maggiore attenzione alla realtà peloponnesiaca[15]. Particolarmente interessante per il

Ambracia avrebbe inaugurato abbondanti emissioni bronzee, ma probabilmente molto prima della dissoluzione del regno eacide intorno al 232, l'evento considerato finora il *terminus post* per il loro inizio. La recente scoperta a Gitana, in Tesprozia, di un ripostiglio (Preka-Alexandri, Stoyas 2011, 670-671) ha infatti evidenziato come bronzi macedoni di Filippo II e di Alessandro III circolassero insieme a bronzi ambracioti contraddistinti da uno stesso grado di usura, il che rende verosimile un inizio delle emissioni tra la fine del IV e l'inizio del III sec. D'altra parte, secondo l'autorevole opinione di Franke, è improbabile che Ambracia abbia continuato a coniare una sua moneta negli anni in cui faceva parte della Lega etolica (infra, 148-160), per cui le sue emissioni bronzee dovrebbero cadere nei decenni anteriori al 230 circa e nel periodo successivo al 187, quando ad Ambracia fu restituita l'*autonomia* dai Romani, per continuare fino al I sec. inoltrato (Franke 1961, 323-327). Al di là della cronologia delle emissioni, va in ogni caso sottolineato come le monete bronzee di Ambracia abbiano conosciuto una copiosa e costante circolazione in area epirotica, rappresentando spesso la principale componente sia dei ripostigli che dei ritrovamenti sporadici: vd., oltre ai due lavori citati in questa nota, almeno Oeconomides 1990 e Oeconomides 1994 (*non vidi*).

[12] Diod. 18, 11, 1: Αἰτωλοὶ μὲν οὖν ἅπαντες πρῶτοι συνέθεντο τὴν συμμαχίαν. La ribellione era stata preparata dalla rabbiosa reazione riservata dagli Etoli al decreto di Alessandro sul rientro degli esuli del 324, che li avrebbe obbligati a riammettere a Eniade gli uomini che avevano bandito, ma forse più ancora dalla punizione che Alessandro aveva promesso loro per la conquista stessa di Eniade, che rappresentava la più flagrante violazione dell'ordine instaurato dalla pace comune del 337 (Diod. 17, 3, 3; 18, 8, 6): cf. Schmitt 1992, 87-91 (e 14, n. 51, per la critica della teoria di un fronte comune fra Antipatro e gli Etoli in funzione anti-Alessandro sostenuta, fra gli altri, da Mendels 1984, 133-149, part. 147-148).

[13] Diod. 18, 11, 1. L'identificazione fra l'Aryptaios di Diodoro e Arybbas fu sostenuta per primo da Reuss 1881, 171-172, e poi quasi universalmente accettata.

[14] Bearzot 1992, 48, ripresa da Landucci Gattinoni 2008, 73-74 (a questo commento si rimanda per una puntuale discussione del passo, con ampia rassegna bibliografica).

[15] Paus. 1, 25, 4.

prosieguo del nostro discorso è l'accenno ai Molossi, a proposito dei quali dobbiamo fare un piccolo passo indietro.

Quando Alessandro I era morto in Italia (inverno 331-330), aveva lasciato un figlio di soli tre anni, Neottolemo II, sotto la tutela della madre Cleopatra che aveva assicurato la reggenza in assenza del marito, dunque a partire dal 334[16]. Si ritiene generalmente che questa reggenza abbia avuto una breve durata perché Cleopatra sarebbe stata molto presto, forse già nel 330, raggiunta dalla madre Olimpiade, quando costei entrò in conflitto con Antipatro[17]. Ma, se le fonti non prestano fianco a dubbi per quanto riguarda l'insorgere relativamente precoce dell'inimicizia fra la madre di Alessandro e lo 'stratego d'Europa'[18], non è così evidente quando Olimpiade lasciò la Macedonia per andare in Epiro. Per esempio, il fatto che poco dopo il 330 Olimpiade avesse potuto affermare, in una lettera agli Ateniesi nella quale si lamentava del comportamento tenuto dai membri ateniesi di un'ambasceria sacra a Dodona, che la *chora* della Molossia nella quale si trovava il santuario era la "sua" terra, non implica affatto, come ha dimostrato Hammond, che essa in quel momento fosse la regina o la reggente del regno molosso[19]. Né può essere assegnato soverchio valore al fatto che i resti di Alessandro furono spediti dall'Italia in Epiro sia alla sorella che alla sposa e nipote[20]: dalla testimonianza di Livio possiamo dedurre solo la presenza di Olimpiade in occasione delle esequie del fratello. I

[16] È bene precisare che la reggenza del regno dei Molossi da parte di Cleopatra data a partire dal 334 (come giustamente intendono, fra gli altri, Franke 1955, 41, e Cabanes 2004, 32) perché la sua menzione nella lista dei teorodochi proveniente da Argo (SEG XXIII, 1968, 189; Charneux 1966, 157, I, l. 11; cf. Perlman 2000, 205, *Argos A. 1*) in rappresentanza dell'Epiro è stata adoperata come un indizio pesante per la datazione del documento a non prima del 330, dopo cioè la morte del marito (cf., fra gli altri, Charneux 1966, 178-179; Hammond 1980, 473-474). In realtà, la forchetta cronologica in cui collocare il documento andrebbe ampliata agli anni 334-324.

[17] Vd. per es. Carney 2006, 52 e 162, n. 59: Olimpiade sarebbe rientrata non prima del 331 (la combinazione fra Curt. 4, 6, 30 e 7, 1, 38, e Diod. 17, 49, 1, proverebbe che Olimpiade era ancora in Macedonia tra la fine del 332 e l'inizio del 331) e non più tardi del 330.

[18] Diod. 17, 118, 1; Plut. *Alex.* 39, 13; 68, 4; Arr. *an.* 7, 12, 5-6; Iust. 12, 14, 1-3.

[19] Hyp. *Eux.* 25: ὡς ἡ χώρα εἴη ἡ Μολοττία αὐτῆς, ἐν ᾗ τὸ ἱερόν ἐστιν (da un altro passo dell'orazione, ai §§ 19-20, si ricava la precisa impressione che Olimpiade in quel momento stesse operando in Macedonia); cf. Hammond 1980, 473-474. Per la data dell'orazione di Iperide, da collocare fra il 330 e il 324 (ma più verso il 330), vd. Whitehead 2000, 155-157.

[20] Liv. 8, 24, 16-17: *ossaque ... inde Epirum deuecta ad Cleopatram uxorem sororemque Olympiadem.*

nomi sia di Cleopatra che di Olimpiade ricompaiono nella ben nota iscrizione che documenta l'invio da parte di Cirene di una grande quantità di cereali, "quando si verificò la carestia nella Grecia" (ὅκα ἁ σιτοδεία ἐγένετο ἐν τᾷ Ἑλλάδι), a un gran numero di *poleis* e Stati della Grecia continentale e insulare[21]: Olimpiade è menzionata subito dopo Atene, come destinataria del secondo più grosso quantitativo di *sitos* (60.000 medimni), e una seconda volta per un invio di 12.600 medimni; Cleopatra si trova insieme a un gruppo di tre città che hanno ricevuto 50.000 medimni (ll. 6, 10, 22). Sono pur sempre i nomi di Cleopatra e Olimpiade a fornire i termini cronologici all'interno dei quali vanno inquadrati il documento e la spedizione del grano, vale a dire, in base alle considerazioni già svolte a proposito della lista dei teorodochi da Argo, 334-325/4. Solo che in questo caso il resto della documentazione ci consente di restringere il ventaglio delle possibili date in cui collocare una carestia così grave e diffusa al 330/29 o 328/7, con argomenti di maggior peso a favore della data più recente[22]; e poiché non si può fare a meno di pensare che il quantitativo maggiore, fra i due destinati *ad personam*, fosse riservato alla Macedonia[23], è giocoforza ammettere che ancora nel 328/7 Olimpiade si trovava in Macedonia. L'unico dato relativamente certo, per quanto riguarda la posizione delle due donne di status regale negli anni successivi alla partenza del marito dell'una per l'Italia e del figlio dell'altra per l'Oriente, è che negli ultimi anni della vita di Alessandro il Grande, al più tardi nel 325, quando entrambe si trovarono dalla stessa parte nella contrapposizione ad Antipatro, esse condivisero l'*arche* con Alessandro (giacché in una certa misura, ma per

[21] Da leggere ora, dopo svariate edizioni (SEG IX, 1938-1944, 2; GHI II, 196; Laronde 1987, 30-33), nella revisione frutto di autopsia di Marasco 1992, 12-14. Cf. Rhodes-Osborne, *GHI*, 96.

[22] Lo studio più recente e informato dal punto di vista economico è Bresson 2011, che però non tratta l'aspetto cronologico (vd. ibid., 71: Bresson sembra favorire la data del 328/7, che appare la più probabile anche a Garnsey 1988, 159), per cui la migliore discussione della cronologia è di Marasco 1992, 19-37 (che privilegia la data del 330/29), da integrare con le osservazioni critiche di Rhodes-Osborne, *GHI*, 490, circa le proposte di datazione anteriori al 330. Il fatto che l'ateniese Leocrate, residente a Megara negli anni precedenti il 330, avesse importato a Corinto grano proveniente da Cleopatra in Epiro e transitato da Leucade (Lycurg. *Leocr.* 26), è stato considerato decisivo per la datazione dell'invio di grano a prima del 330 (Kingsley 1986, 169, n. 30; Blackwell 1999, 97); ma vd. le giuste osservazioni di Marasco 1992, 26-27. Poiché 8 dei 43 beneficiari fra città o persone (oltre a Olimpiade, Ambracia, Citera, Cnosso, Egina, Megara, Melibea e Oeta) sono menzionati due volte nel documento, si è pensato che le spedizioni potessero risalire ad almeno due diversi anni; ma vd. Bresson 2011, 73.

[23] Cf. Blackwell 1999, 90-91.

ragioni puramente dinastiche, Epiro e Macedonia erano parti integranti di uno stesso sistema di potere)[24] accordandosi perché a Cleopatra toccasse la Macedonia e a Olimpiade andasse l'Epiro[25].

La menzione dei due documenti epigrafici non è oziosa ai nostri fini perché in entrambi ricorre anche il nome di Ambracia: nella lista dei teorodochi da Argo essa segue Argo d'Anfilochia e precede l'Epiro[26], mentre nell'iscrizione da Cirene il suo nome ricorre due volte perché la città è destinataria di due distinti quantitativi di grano[27]. Quindi negli anni in cui Cleopatra ha la reggenza dell'Epiro, Ambracia è sicuramente una *polis* indipen-

[24] Che al momento della morte di Alessandro ricadesse sotto l'autorità di Antipatro anche una parte dell'Epiro – precisamente l'Epiro settentrionale secondo Hammond 1980, 471-472, ripreso in Hammond(, Walbank) 1988, 105, mentre quello meridionale avrebbe conservato la sua autonomia – deriva da un'interpretazione forzata dei frammenti di Arriano (*FGrHist* 156 F 1, § 7) e di Dessippo (*FGrHist* 100 F 8, § 3 = F 1, § 3 Martin): presa alla lettera, l'informazione che essi danno è che Antipatro controllava la fascia continentale, fino ai monti Cerauni, di cui era stato sovrano Alessandro, a nord della Molossia (cf. in questo senso Martin 2006, 81).

[25] Plut. *Alex.* 68, 4 (una notizia errata di Plutarco, secondo Hamilton 1969, 190: a suo avviso Olimpiade si sarebbe trasferita in Epiro al più tardi nel 331). Al ritiro di Olimpiade in Epiro, ma in una data imprecisata, a causa dei contrasti con Antipatro accenna anche Diod. 18, 49, 4, mentre è legittimo nutrire dubbi sulla motivazione, la paura di Antipatro, data dell'allontanamento dalla Macedonia da Paus. 1, 11, 3 (dove la storia degli Eacidi è talmente compressa che è difficile ricavare una contiguità cronologica dall'accostamente fra la notizia della morte di Alessandro il Molosso e il rientro di Olimpiade in Epiro). Un'ottima sintesi delle relazioni fra le due regine è nei medaglioni loro dedicati da Carney 2000, 85-90 (vd. part. 87: "Thus the evidence indicates that Olympias had a position of some authority during her son's reign, although whether her power was based in Macedonia or Molossia or both is not certain") e in Bernard 2007, 254-259; cf., per uno studio approfondito della posizione di Olimpiade negli anni 334-323, Carney 2006, 42-59. La radice del problema, come osserva Carney 2000, 88, risiedeva nel carattere vago e indefinito della posizione che occupava Olimpiade in assenza del figlio.

[26] Charneux 1966, 157, I, l. 10: [ʼΑμβρ]α[κία]· [Φ]ορβάδας. Si tratta dello stesso Ambraciota che grazie ad una revisione dell'iscrizione è stato individuato nella lista dei teorodochi da Epidauro del 356-355 (IV 1^2, 95, l. 81; cf. Perlman 2000, 181): Cabanes 1976, 118 e 144-145, n. 75; cf. Cabanes 2007, 232-233.

[27] Rhodes-Osborne, *GHI*, 96, ll. 19 (15.000 medimni) e 56 (1500 medimni). Il totale di 16.500 medimni colloca Ambracia al 14° posto fra i 43 destinatari, fra individui e Stati, delle forniture di grano, e corrisponde ad un terzo dei medimni ricevuti da città come Argo, Corinto, Megara e Sicione e ad un sesto di quelli ricevuti da Atene, la città che guida la classifica. Se i quantitativi di grano forniti da Cirene rispecchiano, almeno in una certa misura, la consistenza demografica delle comunità che ne beneficiarono (ed è difficile negare che una qualche corrispondenza dovesse esistere), il dato relativo ad Ambracia suona come ulteriore conferma della sua popolosità.

dente. Evidentemente l'*autonomia* solennemente proclamata da Alessandro nel 335 era stata nel frattempo rispettata; perciò la ragione del mancato allineamento di Ambracia ai Greci che scesero in campo contro Antipatro (un dato che possiamo considerare molto verosimile alla luce della sua assenza dal dettagliato catalogo di Diodoro) non va cercata in una supposta presenza nella città di una guarnigione macedone, ma nell'assenza di motivazioni a imbarcarsi in una pericolosa avventura.

Per il resto, molte incertezze gravano sullo svolgimento degli eventi di questo periodo in area epirotica, e in particolare sul ruolo che ha avuto Olimpiade[28]. Quei Molossi che parteciparono alla guerra lamiaca, in base alla testimonianza di Diodoro, dovevano rappresentare una sorta di fazione riunita intorno al vecchio re Arybbas, scacciato a suo tempo da Filippo II e andato in esilio ad Atene (e mai più tornato, come abbiamo visto in precedenza); si sarà dunque trattato dei sostenitori del ramo della dinastia eacide estromesso nel 343 che nella morte di Alessandro devono aver visto l'occasione per riaffermarne i diritti. Questa scelta fu rafforzata dal fatto che uno dei figli di Arybbas, l'Eacide futuro padre di Pirro, prese in sposa Ftia figlia di uno dei leader della rivolta, il tessalo Menone di Farsalo[29]. Ma l'adesione dei Molossi sostenitori di Arybbas alla causa antimacedone si rivelò di corto respiro; come aggiunge subito dopo Diodoro[30], l'alleanza non solo non era frutto di una vera intesa (ὕπουλος la qualifica lo storico) ma ebbe vita breve perché poco dopo, a guerra ancora in corso, essi trovarono il modo di mettersi d'accordo con Antipatro: forse lo scopo dell'adesione alla guerra lamiaca, rimettere sul trono di Epiro la linea dei re penalizzata da Filippo II, poteva essere raggiunto, quando le sorti della guerra si delineavano con chiarezza, riavvicinandosi alla Macedonia. Dei due figli di Arybbas, il più anziano, Alceta II, era stato esiliato dal padre in un momento imprecisato perché mentalmente squilibrato, e ciò spiega come dopo la guerra lamiaca il re molosso riconosciuto fosse appunto il minore dei figli di Arybbas, Eacide[31]. Ben difficilmente un simile passo sarebbe stato compiuto senza l'accordo con Olimpiade, e di fatto Pausania attesta che Eacide era in tutto e per tutto succubo di Olimpiade[32].

[28] Cf. Schmitt 1992, 103.
[29] Plut. *Pyrrh.* 1, 6-7.
[30] Diod. 18, 11, 1.
[31] Iust. 17, 3, 16; Paus. 1, 11, 3.
[32] Paus. 1, 11, 3. Questa ricostruzione è molto differente da quella elaborata da Hammond e poi sostanzialmente accettata dagli studiosi successivi, e cioè che sarebbe stata la stessa Olimpiade – la quale, una volta che Cleopatra si era allontanata dalla Macedonia per

Quando Eacide sia divenuto re è difficile dire; egli lo era da qualche tempo nel 317, come si ricava dallo stesso passo di Pausania, forse già nel 319, quando Poliperconte prese la decisione di invitare Olimpiade in Macedonia per assumere la dignità regale e prendersi cura del figlio di Alessandro il Grande[33]. Sia Olimpiade che Eacide avevano interesse a rafforzare il loro legame, suggellato dalla promessa di matrimonio tra la figlia di Eacide Deidamia (poi andata in sposa a Demetrio Poliorcete) e il giovane Alessandro IV[34]. Ma Olimpiade ritenne opportuno, anche su consiglio di Eumene, rimanere in Epiro[35], dove quasi certamente Poliperconte aveva inviato il giovane Alessandro con la madre. La svolta in questa complessa vicenda è segnata dalla cosiddetta seconda guerra dei Diadochi (319-316), che vide l'acerrima lotta fra Poliperconte, tuttora formalmente reggente dell'impero e "tutore dei re", e Cassandro, figlio primogenito di Antipatro, che, fuggito dalla Macedonia nel 319, grazie all'appoggio degli altri diadochi venne rafforzando sempre più la sua posizione militare[36]. Essa portò alla completa rottura fra i due nuclei che continuavano a rappresentare il principio dinastico della casata argeade, da un lato la coppia Euridice e Filippo III, dall'altro Olimpiade (che fin dal principio insieme ad Eumene era schierata con Poliperconte) e Alessandro IV. La prima si appoggiò a Cassandro, mentre Poliperconte, del quale Eacide era alleato, raccolse un esercito che riportò in Macedonia Olimpiade e Alessandro. Quando si arrivò allo scontro (autunno 317) i Macedoni passarono dalla parte di Olimpiade e subito dopo Euridice e Filippo caddero nelle sue mani, facendo

entrare in "what proved to be the brisk post-Alexander elite Macedonian marriage market" (Carney 2006, 65), era rimasta in una posizione molto debole in quanto reggente in nome dei nipoti in minore età Neottolemo e Cadmea – a chiamare Arybbas, o meglio i suoi figli, per rafforzare la sua posizione, e ad indurli a prendere posizione contro l'odiato Antipatro (Hammond 1967, 561; cf. Carney 2006, 67-68, e Meyer 2013, 69). Ciò avrebbe una sua ragionevolezza, se non fosse per il rapido voltafaccia operato dalla fazione di Arybbas: esso induce a credere che un patto del genere fra i suoi uomini e Olimpiade non era mai esistito e che la copertura data dalla grande regina al nuovo rappresentante della dinastia dei Molossi fu il risultato di una negoziazione conveniente per entrambe le parti. Cf., per una ricostruzione simile a quella proposta nel testo, Klotzsch 1911, 94-98, e Cross 1932, 43-44.

[33] Diod. 18, 49, 4 e 57, 2: un classico duplicato diodoreo (cf. Landucci Gattinoni 2008, 218 e 234).

[34] Plut. *Pyrrh.* 4, 3.

[35] Diod. 18, 58, 3-4.

[36] Per un quadro complessivo di questi anni vd. Landucci 2014, 31-40. Gli aspetti politici e dinastici di quella che Duride di Samo avrebbe definito la prima guerra fra due donne, Olimpiade e Euridice (*FGrHist* 76 F 52, *apud* Ath. 13, 560F), sono ben chiariti da Carney 2006, 71-87.

l'orribile fine che sappiamo[37]. Cassandro rientrò in tutta fretta in Macedonia ed ebbe facilmente la meglio sugli avversari sul campo di battaglia; inoltre, dopo un lungo assedio a Pidna, nell'estate del 316, prese prigioniera Olimpiade e ottenne la sua condanna a morte. Eacide dopo il primo successo era rientrato in Epiro, ma avuta notizia del ribaltamento delle sorti di Olimpiade era riuscito a raccogliere un nuovo esercito, che però non solo era stato bloccato sui passi montani tra Epiro e Macedonia da una forza comandata dal generale di Cassandro Atarrhias, ma si era sfaldato strada facendo per la riluttanza delle truppe a impegnarsi in una campagna di guerra contro i Macedoni. Eacide aveva proseguito con i pochi rimasti a lui fedeli, ma la sua azione era stata sconfessata dagli Epiroti ritornati in patria ed egli era stato deposto e mandato in esilio da quello che Diodoro definisce un κοινὸν δόγμα degli Epiroti, per essere sostituito sul trono dall'ancora adolescente Neottolemo II, figlio di Alessandro I. A quel punto (siamo ancora nel 317) Cassandro aveva accolto nell'alleanza l'Epiro, spedendovi Licisco come ἐπιμελητής καὶ στρατηγός[38]. Si era pertanto ricreata, fra Macedonia ed Epiro, una situazione che ricorda molto da vicino quella del 342, quando l'espulsione di Arybbas ad opera di Filippo II e l'insediamento sul trono dei Molossi di Alessandro I avevano posto il regno epirotico, formalmente indipendente, sotto la tutela della Macedonia[39].

Tra le poche forze militari di cui Olimpiade disponeva nel momento in cui si era rifugiata a Pidna vi erano, oltre ai soldati del corpo di guardia della corte, dei cavalieri ambracioti[40]. Ambracia si era evidentemente allineata con la scelta fatta da Eacide, ma è poco probabile che in quel momento la

[37] Diod. 19, 11; Iust. 14, 5, 8-10.

[38] Diod. 19, 35-36 e 49-51; Iust. 14, 6, 1-11. Per Licisco vd. Diod. 19, 36, 5; sullo statuto dello ἐπιμελητής nel mondo greco come "rappresentante dell'autorità superiore" in luoghi sottoposti al suo controllo vd. Corsaro 1982, 1013-1026.

[39] Dopo aver dato notizia della deposizione di Eacide in seguito alla "decisione comune" degli Epiroti, Diodoro commenta che si trattava di un evento senza precedenti nella storia dell'Epiro "fin da quando Neottolemo figlio di Achille era stato re di questo territorio: sempre infatti fino a questo tempo i figli erano succeduti ai loro padri nell'esercizio della sovranità ed erano morti essendo ancora re" (Diod. 19, 36, 4, da accettare *cum grano salis*: nessun re forse era stato deposto, ma c'era chi aveva conosciuto l'esilio, come Alceta, o l'espulsione, come Arybbas...). Plutarco (*Pyrrh.* 2, 1) riporta l'episodio con dettagli diversi e probabilmente più realistici: i Molossi, non gli Epiroti, erano in preda ad una *stasis* e la cacciata di Eacide fu causata non da una decisione collettiva, ma dalla vittoria della fazione a lui avversa (essa poi diede la caccia al piccolo Pirro, che si rifugiò dopo un'avventurosa fuga presso il re dei Taulanti Glaucia). Per un'analisi delle due tradizioni, anche in rapporto agli aspetti politici e istituzionali del regno molosso, vd. Meyer 2013, 69-72 e 123-126 (ma cf. infra, n. 97).

[40] Diod. 19, 35, 7.

città si orientasse in base al comportamento tenuto dal regno dei Molossi. Sulla decisione di sostenere Olimpiade avrà influito molto di più la politica di grande apertura adottata da Poliperconte, di cui Olimpiade ed Eacide erano alleati, nei confronti delle *poleis*: il *diagramma* del 319, pur non parlando apertamente (al contrario di quanto fa Diodoro nell'introdurlo) di libertà e autonomia delle città greche, dichiarando di voler riportare la Grecia alle condizioni in cui essa si trovava sotto Filippo II *e* Alessandro il Grande poteva suonare molto gradito a una città la cui *autonomia* era stata ufficialmente garantita da Alessandro nelle delicate circostanze del 335[41]. Quindi Ambracia è la dimostrazione più chiara che, anche se fosse vero che il *diagramma* di Filippo III additava come ideale assetto politico della Grecia da ripristinare quello della Lega di Corinto, e Alessandro il Grande poteva essere implicitamente coinvolto nelle stesse accuse che in esso erano indirizzate agli ἡμέτεροι στρατηγοί (cioè Antipatro e Cratero), il richiamo congiunto ai due grandi sovrani non era un'operazione meramente ideologica[42]: c'era almeno una *polis*, Ambracia appunto, che si sentiva sicuramente più garantita dagli effetti cumulativi della politica praticata da Filippo II e Alessandro piuttosto che dalla pura e semplice riesumazione dell'assetto del 337.

Ambracia dovette pagare molto caro il suo sostegno a Olimpiade; è opinione diffusa, infatti, a partire quanto meno da Klotzsch, che le truppe di cui Licisco certamente disponeva in quanto rappresentante di Cassandro in Epiro fossero stazionate proprio ad Ambracia[43]. È ragionevole supporre, del resto, che solo un saldo controllo di Ambracia avrebbe potuto consentire a Cassandro di attuare nel 314 il sinecismo acarnano e subito dopo di acquisire il controllo delle antiche colonie corinzio-corciresi, con la sottomissione di Leucade, Apollonia e Epidamno[44]. La posizione che Cassandro si conquistò con queste iniziative nell'intera area epirotico-acarnana non sarebbe rimasta così solida negli anni successivi, grazie anche alla pressione operata da Antigono e Demetrio in Grecia per scalzare il suo potere. Nel

[41] Diod. 18, 55, 2; 56. Cf. Will 1979-1982, I, 48-51; Landucci Gattinoni 2008, 229-233 (con ampia bibliografia).

[42] È la tesi di Poddighe 2013.

[43] Klotzsch 1911, 112-113: a suo avviso, Cassandro sarebbe entrato in possesso della città avendo fatto prigionieri i suoi cavalieri a Pidna (il libro di Klotzsch offre ancora la storia più dettagliata dell'Epiro in questi anni convulsi, anche se ciò che dice su Ambracia è inficiato dal fraintendimento della già citata iscrizione IG II/III^3 318, da lui letta come documento dei confederati della guerra lamiaca). Cf. anche Bengtson 1964-1967, I, 140, e Dany 1999, 40 e n. 24.

[44] Diod. 19, 67, 3-7. Su Cassandro e l'Acarnania vd. Berktold 1996; Dany 1999, 42-53.

312, per esempio, egli subì una pesante sconfitta davanti alle mura di Apollonia e le guarnigioni da lui insediate in questa città e a Leucade furono espulse[45]. Anche il controllo dell'Epiro rischiò per un momento di andare perduto. Nel 313 Eacide, il re che era stato deposto nel 317 dai Molossi e che aveva trovato rifugio con Poliperconte fra gli Etoli (i più fieri avversari di Cassandro in Grecia)[46], fece un tentativo per recuperare il trono perduto dopo aver raccolto un esercito. Il pronto intervento del fratello di Cassandro, Filippo, portò alla sconfitta e alla morte di Eacide. L'anno successivo fu la volta del fratello Alceta II di ripetere il tentativo; anch'esso fallì, questa volta grazie all'intervento di Licisco (il cui ruolo è definito in questo caso da Diodoro come ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῆς Ἀκαρνανίας στρατηγὸς ὑπὸ Κασάνδρου), e Cassandro ritenne saggiamente più conveniente venire a patti con Alceta riconoscendolo come re in cambio dell'alleanza con la Macedonia[47]. A riprova della profonda rottura che si era consumata sul terreno della 'identità' nazionale fra l'*ethnos* dei Molossi e la dinastia dei suoi re[48], di lì a cinque anni Alceta sarebbe stato assassinato insieme ai suoi due figli dagli Epiroti (cioè dai Molossi) a causa, dice Diodoro, dell'eccessiva durezza del suo governo[49]; ma probabilmente non sbaglia chi ha posto la sua eliminazione in relazione all'arrivo in Grecia, nel 307, di Demetrio Poliorcete con lo scopo di fare la guerra a Cassandro, alla liberazione di Atene e ai fermenti antimacedoni che tutto ciò non mancava di alimentare[50]. Del resto, il risultato immediato della scomparsa di Alceta fu il rientro in Epiro e l'insediamento sul trono dei Molossi, in funzione chiaramente anti-Cassandro, di un ancora giovanissimo Pirro ad opera di Glaucia[51]. Inoltre, di lì a poco Demetrio avrebbe preso in sposa la sorella di Pirro, Deidamia[52]: un matrimonio che, una volta estintasi fra il 310 e il 309 la linea dinastica argeade con l'assassinio per mano di Cassandro prima di Alessandro IV e Rossane e poi di Eracle e Barsine, assumeva un grande significato politico. La stretta relazione fra la turbolenta vita del piccolo regno molosso e le vicende della politica mediterranea è confermata dal fatto che nel 302, partito Demetrio per l'Asia per assistere il padre Antigono contro la coalizione

[45] Diod. 19, 89.
[46] Cf. Mendels 1984, 162-165.
[47] Diod. 19, 74, 3-5; 88-89, 1.
[48] Meyer 2013, 125.
[49] Diod. 19, 89, 3: χρωμένου δ' αὐτοῦ χαλεπώτερον τοῖς πλήθεσιν. Cf. Paus. 1, 11, 4-5, e Iust. 17, 3, 16-17.
[50] Cross 1932, 47-49.
[51] Plut. *Pyrrh.* 3, 5.
[52] Plut. *Demetr.* 25, 2.

degli altri diadochi, la posizione di Pirro si indebolì in parallelo al rafforzamento di Cassandro, e fu facile per i suoi avversari approfittare di una sua momentanea assenza in Illiria per sollevarsi contro di lui e mettere sul trono il re Neottolemo[53]. Se l'Epiro era in preda a queste convulsioni – che si sarebbero acquietate solo nel 297, quando, con la malattia e poi la morte di Cassandro, Pirro sarebbe rientrato per la seconda volta in Epiro con l'aiuto di Tolemeo I e, sbarazzatosi ben presto di Neottolemo dopo un breve periodo di condivisione del potere, avrebbe dato inizio al suo lungo regno[54] – non risulta che le altre città e regioni che a partire dal 316 erano entrate nella sfera di dominio della Macedonia di Cassandro si siano sottratte alla sua tutela. L'offensiva cui Demetrio si dedicò nel 304-303 dopo l'assedio di Rodi[55] riuscì a strappare a Cassandro aree consistenti della Grecia, in particolare nel Peloponneso e nell'Istmo, ma sembra aver toccato la regione che ci interessa solo nella misura in cui egli strinse alleanza con gli Etoli[56]: è molto probabile che l'Acarnania, già solo per questa vicinanza fra Demetrio e gli Etoli, sia rimasta impermeabile alla sua azione. Naturalmente ciò vale a maggior ragione per gli anni successivi alla partenza di Demetrio per l'Asia, e la riprova della piena libertà di manovra di cui godeva Cassandro in Acarnania e in Epiro, e in generale nella Grecia nord-occidentale, è fornita dalla spedizione da lui condotta nel 298 contro Corcira, la cui conquista gli fu impedita solo dall'intervento di Agatocle[57].

Stando così le cose, non c'è spazio per pensare ad un diverso destino della città di Ambracia: dal 316 in poi l'intera regione compresa fra l'Epiro e l'Acarnania rimane sotto il controllo, solo sporadicamente minacciato, di Cassandro di Macedonia[58].

[53] Plut. *Pyrrh.* 4, 1-2. Pausania (1, 11, 5) attribuisce esplicitamente il secondo allontanamento di Pirro a Cassandro. Di quale Neottolemo si tratti – se di Neottolemo II figlio di Alessandro I, spodestato nel 312 da Alceta II, o di un altro Neottolemo, nipote di quest'ultimo – è questione assai controversa: vd. Cross 1932, 106-108, e Meyer 2013, 68 e n. 176.

[54] Plut. *Pyrrh.* 5.

[55] Diod. 20, 100, 5-6; 102-103; Plut. *Demetr.* 25-27. Gli Etoli avevano naturalmente un preciso interesse a fungere da mediatori della pace conclusa fra Demetrio e Rodi (Diod. 20, 99, 3).

[56] Diod. 20, 100, 6. Ne sapremmo qualcosa di più se ci fosse pervenuta la lista degli Stati membri della Lega ellenica ricostruita da Demetrio nel 302 sul modello della Lega di Corinto (IG IV 1^2, 68; *StV* 446; ISE I 44); che l'Etolia ne facesse parte è altamente probabile (cf. Mendels 1984, 178-180).

[57] Diod. 21, 2, 1. Un affidabile sguardo d'insieme sulla Grecia nord-occidentale negli anni 312-297 si trova in Dany 1999, 50-53.

[58] Klotzsch 1911, 147-148, riteneva invece, sopravvalutando la portata e l'efficacia

3.2. Ambracia e il regno degli Eacidi: un rapporto complesso

La recente pubblicazione nei *Mélanges Cabanes* di un'iscrizione funeraria da Arta dei primi decenni del III secolo, letta dagli editori come una lista di cittadini ambracioti caduti in guerra sotto Pirro[59], è un buon viatico per avvicinarsi alla svolta decisiva della storia ellenistica di Ambracia, cioè la sua incorporazione nel regno dei Molossi. Questo è l'evento che – come vedremo – nella visione retrospettiva di Polibio e di Livio, e anche di Strabone, sembra segnare il culmine dello sviluppo della città. Ma non dobbiamo dimenticare che lo sguardo dei due storici è puntato sulla spoliazione romana seguita alla conquista della città nel 189, le cui enormi proporzioni andavano in una certa misura spiegate sul piano storico visto il ruolo marginale che la città aveva occupato nella grande storia del mondo greco, mentre la prospettiva del geografo è dominata dall'idea del riscatto di cui la regione si trovò a beneficiare grazie ad Augusto, dopo la decadenza provocata dalle guerre romano-macedoni. Non si vuole sostenere che i rispettivi punti di vista dei tre autori li abbiano indotti a falsare la realtà delle cose, ma solo insinuare il dubbio che essi non avessero a disposizione nessuna precisa informazione sulla vita politica, economica e culturale di Ambracia nel sessantennio durante il quale essa fu capitale di uno (per quanto non fra i maggiori) dei regni ellenistici. Per noi moderni, in ogni caso, questa aporia rimane senza soluzione: non c'è nessun documento che ci consenta di penetrare nella realtà dell'Ambracia di quegli anni.

Ciò vale anche per la cultura materiale o gli aspetti storico-artistici. Fatta eccezione per il Πύρρειον/*Pyrrheum* di cui parlano Polibio e Livio (ammesso, cosa tutt'altro che scontata, che si trattasse di un palazzo fortificato fatto costruire dal re)[60], le iniziative in campo edilizio intraprese da Pirro sembrano aver privilegiato non la nuova capitale, ma il centro religioso del santuario dodoneo. È molto probabile che almeno alcuni dei più significativi edifici in pietra qui costruiti a partire dal IV secolo – il *bouleuterion*, il *prytaneion*, quelli che sulla scia di un fondamentale studio di Dakaris sono stati considerati altrettanti templi in onore di Zeus, Dione, Afrodite, Themis ed Eracle, ma che le indagini più recenti tendono a interpretare in gran parte

dell'azione di Demetrio in Grecia, che Ambracia, l'Anfilochia e l'Acarnania (vd. infra, 139) fossero andate perdute per Cassandro nel 304 e fossero state da lui recuperate solo dopo la partenza di Demetrio. Più cauto, ma sostanzialmente in linea con la lettura data nel testo, è Musti 1962, 466-468.

[59] Andréou, Andréou 2007 (SEG LVII, 2007, 535; BE 2007, 360).

[60] Vd. infra, n. 152.

come edifici di altra natura (probabilmente *thesauroi*), e infine lo stadio e l'imponente teatro, la cui erezione fornì una cornice monumentale alla celebrazione della festa e degli agoni in onore di Zeus *Naios* e Dione, i *Naia* – risalgano precisamente agli anni di regno di Pirro[61]. Tuttavia rimane aperta la possibilità che almeno uno dei due teatri le cui tracce sono state rinvenute nel centro di Arta, e probabilmente quello di dimensioni maggiori, sia stato edificato all'inizio del III secolo e quindi, con ogni verosimiglianza, nell'età di Pirro (cf. infra, 198 e n. 318). Più di quarant'anni fa, i due più autorevoli studiosi delle stele funerarie di area nord-occidentale scrissero, alla fine di una ricerca sulle stele di alto livello artigianale, e databili per lo più al III secolo, venute alla luce ad Arta e dintorni negli anni sessanta del secolo scorso: "it is therefore natural to regard Ambrakia as the leading centre of funerary art in this area, and the place where artists from other parts of the country become familiar with the West Greek type of decoration"; ma questo primato molto probabilmente aveva avuto inizio alla fine del IV secolo e si prolungherà ancora nel periodo successivo, sì da vanificare qualsiasi tentativo di collegamento di questa fioritura con l'Ambracia degli Eacidi[62]. Per

[61] Sia la sintetica presentazione dei monumenti in Moustakis 2006, 90-100, 109-115, sia quella più ampia e dettagliata in Dieterle 2007, 105-168 (con ampia bibliografia), ripropongono sostanzialmente la lettura che dei monumenti di Dodona aveva dato Dakaris 1971 (cf. anche il rapido bilancio in Meyer 2013, 34 e nn. 72-73, 89 e n. 254). Per una nuova interpretazione, con una revisione dell'origine e della funzione degli edifici del santuario dodoneo, vd. Quantin 2008 e soprattutto Piccinini 2016a, che si pronuncia per la natura di *anathemata* (termine che usa Polibio nella descrizione della rovinosa scorreria perpetrata a Dodona da Dorimaco nel 219/8: 4, 67, 3-4) di quasi tutti gli edifici visti da Dakaris come templi (con l'eccezione di quello di Zeus), eretti nel quadro di un programma di monumentalizzazione dell'area sacra governato dalle élite dello Stato molosso. La revisione non ha risparmiato nemmeno il cosiddetto tempio di Eracle (Quantin 2008, 17-18; Piccinini 2016a, 160-161), nonostante il ritrovamento *in loco* di materiale figurato relativo all'eroe e, nell'area santuariale, di una tavoletta bronzea comunemente letta come [Ἡρακ]λέως (Tzouvara-Souli 2000, 132; cf. SEG L, 2000, 544; *EBGR* 2000 [Kernos 16, 2003], 302 nr. 202). Le riserve sull'esistenza di un sacello di Eracle non hanno tuttavia inficiato la datazione tradizionale del boom edilizio nel santuario di Dodona, che anche Quantin e Piccinini riconducono per lo più al periodo compreso tra la metà del IV e la fine del III secolo, con una inevitabile concentrazione nell'età di Pirro. Su Dodona probabile sede di agoni musicali e poetici già in età classica vd. Piccinini 2013.

[62] La citazione proviene da Fraser, Rönne-Linders 1971, 74 (la documentazione da Ambracia ibid., 64-65), articolo in cui i due studiosi hanno aggiornato i dati del volume apparso nel 1957 (Fraser, Rönne 1957, per Ambracia part. 113-114, 148-196 passim). Cf. anche Tzouvara-Souli 1992, 98-105; Katsadima 1999; Ferrarini, Santoro 2011, 566-567. Per la cultura artistica di Ambracia rispecchiata nelle bellissime monete di IV sec. vd. Ravel 1928, 113, e Fraser, Rönne 1957, 190.

quanto riguarda altri aspetti della cultura artistica, come la bronzistica, sono possibili solo delle labili e incerte inferenze a partire dal gruppo (di Eracle e) delle Muse che sarà portato via dai Romani nel 189 (infra, 172-177).

Secondo quanto leggiamo nella *Vita* plutarchea[63], l'occasione per l'incorporazione di Ambracia fu la faida che si accese tra i figli di Cassandro dopo la sua morte nella primavera del 297[64]. Dopo il brevissimo regno di Filippo IV, cui pose fine una terribile malattia, e l'altrettanto fugace periodo di regno in comune dei più giovani fratelli, Antipatro e Alessandro, sotto la reggenza della madre Tessalonice (le cui preferenze andavano al più giovane Alessandro), il maggiore dei figli, Antipatro, uccise la madre ed espulse il fratello, e quest'ultimo si rivolse per aiuto a Demetrio e a Pirro. Il primo non accolse subito la sua richiesta, probabilmente perché impegnato, dopo la riconquista di Atene, in una spedizione nel Peloponneso, mentre Pirro – siamo nel 294 – rispose positivamente[65]. Come prezzo del soccorso egli chiese e ottenne una serie di territori, che si affrettò subito a presidiare con delle guarnigioni; due di questi, i distretti montani della Tinfea (sul versante orientale della parte settentrionale della catena del Pindo) e della Paravea (la regione a nord-est della Molossia che drena

[63] 6, 2-5: Ἐκ δὲ τούτου πολλὰ μὲν περινοῶν καὶ μεγάλα τῇ γνώμῃ, ταῖς δ' ἐλπίσι μάλιστα καὶ πρῶτον ἀντιλαμβανόμενος τῶν πλησίον, εὗρεν ἐμφῦναι τοῖς Μακεδόνων πράγμασιν ἐκ τοιᾶσδέ τινος προφάσεως. τῶν Κασσάνδρου παίδων ὁ πρεσβύτερος Ἀντίπατρος τήν τε μητέρα Θεσσαλονίκην ἀνεῖλε καὶ τὸν ἀδελφὸν Ἀλέξανδρον ἤλαυνεν. ὁ δὲ πρός τε Δημήτριον ἔπεμψε δεόμενος βοηθεῖν καὶ Πύρρον ἐκάλει. Δημητρίου δ' ὑπ' ἀσχολιῶν βραδύνοντος, ἐπελθὼν ὁ Πύρρος ᾔτησε μισθὸν τῆς συμμαχίας τήν τε Στυμφαίαν καὶ τὴν Παραυαίαν τῆς Μακεδονίας καὶ τῶν ἐπικτήτων ἐθνῶν Ἀμβρακίαν, Ἀκαρνανίαν, Ἀμφιλοχίαν. προεμένου δὲ τοῦ νεανίσκου, ταῦτα μὲν αὐτὸς εἶχε φρουραῖς καταλαβών, τὰ δὲ λοιπὰ κτώμενος ἐκείνῳ, περιέκοπτε τὸν Ἀντίπατρον. ("Quindi, poiché nutriva molti grandi progetti, ma rivolgeva le sue speranze principalmente e in primo luogo alle regioni vicine, trovò modo di ingerirsi nelle faccende della Macedonia, grazie al seguente pretesto. Il maggiore dei figli di Cassandro, Antipatro, aveva ucciso la madre Tessalonice e scacciato il fratello Alessandro; quest'ultimo mandò a chiedere aiuto a Demetrio e chiamò anche Pirro. Poiché Demetrio era trattenuto dai suoi affari, Pirro sopraggiunse e chiese quale compenso dell'alleanza la Tinfea e la Paravea, regioni della Macedonia, e, fra le conquiste della Macedonia, Ambracia, l'Acarnania e l'Anfilochia. Il giovane cedette tali territori e Pirro li occupò e vi pose guarnigioni, poi tolse il resto ad Antipatro per darlo ad Alessandro." La trad. di questo e degli altri passi della *Vita di Pirro* è di G. Marasco).

[64] Sui problemi storici e storiografici del periodo che, fra il 297 e il 294, vide la scomparsa dell'intera famiglia di Cassandro vd. soprattutto Landucci Gattinoni 1992, 174-186; Carney 1999; Landucci Gattinoni 2003, 82-87; cf. anche (Hammond,) Walbank 1988, 210-218.

[65] Contro Lévêque 1957a, 126, che data questi eventi nel 295, vd. Habicht 1997, 87-90 (cf. anche [Hammond,] Walbank 1988, 218 e n. 3, e Dany 1999, 54 n. 2).

le acque dell'alto corso dell'Aoo)[66], erano caduti sotto il controllo della Macedonia già al tempo di Filippo II – anche se non sappiamo in quale delle due occasioni in cui il re entrò in Epiro ciò sia avvenuto – e facevano da tempo parte integrante del territorio macedone. Gli altri, cioè Ambracia, l'Acarnania e l'Anfilochia, erano stati acquisiti più di recente, come abbiamo già visto[67]; ma, se non andiamo errati, la qualificazione di ἐπίκτητα data loro da Plutarco rimanda anche ad uno statuto di territori non integrati al regno sui quali la Macedonia esercitava un controllo con strumenti militari, mediante l'*epimeletes* Licisco.

L'accenno di Plutarco alle guarnigioni che Pirro installò nei nuovi territori fa pensare ad un prolungamento di questo regime di occupazione piuttosto che ad una loro integrazione nella compagine politica, di qualunque tipo essa fosse, al cui centro vi era il regno molosso. In genere si è fatto ricorso, per comprendere la loro posizione istituzionale, ad un passo delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso che, nel descrivere la composizione dell'esercito di Pirro nella battaglia di Ausculum (279), sembra restituirci la carta politica del suo regno e del suo sistema di alleanze[68]. Qui, però, gli Acarnani figurano non fra le truppe regolari ma come mercenari, il che fa pensare ad uno *status* di relativa autonomia[69].

[66] Cf. Hammond 1967, 680-682.

[67] Vd. supra, 133-135. Anche se le fonti tacciono sull'Anfilochia prima del suo passaggio sotto il dominio di Pirro, la sua menzione non fa alcuna difficoltà: chi controlla Ambracia e l'Acarnania non può non controllare anche il piccolo territorio della città di Argo che fa da cuscinetto fra i due più potenti vicini.

[68] Dion. Hal. *aR* 20, 1, 1-5.

[69] Non sono infatti mancati i tentativi, tutti arbitrari (cf. Dany 1999, 56), di far sparire la menzione dell'Acarnania dal passo di Plutarco sostituendovi altri nomi. C'è accordo sul fatto che Dionisio riproduce gli schieramenti dei due eserciti sulla base di una buona fonte (Timeo? Prosseno?): cf. De Sensi Sestito 2011, 371-372. Qui di seguito il testo di Dionigi (20, 1, 1-3): βασιλεὺς μὲν Πύρρος τὴν Μακεδονικὴν φάλαγγα πρώτην ἔταξεν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος καὶ μετ' αὐτὴν τοὺς ἐκ τοῦ Τάραντος μισθοφόρους Ἰταλιώτας. ἔπειτα τοὺς ἐξ Ἀμπρακίας καὶ μετ' αὐτοὺς τὴν Ταραντίνων λεύκασπιν φάλαγγα, ἑξῆς δὲ τὸ Βρεττίων καὶ Λευκανῶν συμμαχικόν. ἐπὶ μέσης δὲ τῆς φάλαγγος Θεσπρωτούς τε καὶ Χάονας, τούτοις δὲ συνεχεῖς τοὺς Αἰτωλῶν καὶ Ἀκαρνάνων καὶ Ἀθαμάνων μισθοφόρους, τελευταίους δὲ Σαυνίτας τὸ λαιὸν ἐκπληροῦντας κέρας. τῆς δὲ ἵππου τὴν μὲν Σαυνῖτιν καὶ Θετταλικὴν καὶ Βρεττίαν καὶ τὴν ἐκ τοῦ Τάραντος μισθοφόρον ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος ἔστησεν, τὴν δὲ Ἀμπρακιῶτιν καὶ Λευκανὴν καὶ Ταραντίνην καὶ τὴν Ἑλληνικὴν μισθοφόρον, ἣν ἐξεπλήρουν Ἀκαρνᾶνές τε καὶ Αἰτωλοὶ καὶ Μακεδόνες καὶ Ἀθαμᾶνες ἐπὶ τοῦ λαιοῦ. ("Il re Pirro pose all'ala destra in prima fila la falange macedone e mise appresso i mercenari italici di Taranto, poi le truppe di Ambracia e la falange dei Tarantini con gli scudi bianchi, seguiti dagli alleati bruzi e lucani. Al centro dello schieramento pose i Tesproti e i Caoni; a fianco di essi i mercenari etoli, acarnani e atamani, e per ultimi i

L'approfondita analisi condotta da Dany nel suo libro sull'Acarnania ellenistica[70] perviene alla conclusione che la relazione fra Pirro e la Lega acarnana ricalcava quella che era stata a suo tempo istituita fra Cassandro e gli Acarnani, quindi un'alleanza (nel relativo passo di Diodoro gli Acarnani sono designati come σύμμαχοι di Cassandro)[71] che prevedeva in tutta evidenza una posizione di supremazia dello Stato più forte[72]. Ciò è plausibile, ma nell'elenco delle forze armate di Pirro niente distingue i mercenari acarnani da quelli dell'Etolia e dell'Atamania, la prima delle quali non entra sicuramente in gioco come componente del regno d'Epiro e la seconda, alla luce di quel pochissimo che sappiamo della storia precedente e successiva[73], molto probabilmente non ne faceva parte. Dany, sulla scia di altri studiosi, insiste sulla natura eminentemente personale del vincolo che avrebbe legato Pirro a questi territori e che, a suo avviso, è una delle chiavi per dimostrare la trasformazione della monarchia dei Molossi in una regalità di stampo pienamente ellenistico. Ma l'esistenza di un vincolo personale[74] rende ancora più difficile da comprendere l'assenza di milizie regolari. Perciò non va trascurata la possibilità che fra l'annessione al regno molosso e la situazione politica rispecchiata dalla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (dunque fra

Sanniti, a formare l'ala sinistra. Dispose la cavalleria dei Sanniti, dei Tessali e dei Bruzi all'ala destra, alla pari di quella mercenaria dei Tarantini, e schierò sulla sinistra i cavalieri di Ambracia e quelli dei Lucani e Tarantini, nonché quelli mercenari greci, composti da Atamani, Etoli, Macedoni e Acarnani." Trad. di F. Cantarelli).

[70] Dany 1999, 54-65 (ignorato da Meyer 2013, 105).

[71] Diod. 19, 67, 3.

[72] Com'è noto, un'iscrizione ora perduta (IG IX 1^2 2, 207; *StV* 459) riportava un accordo concluso fra Pirro e la Lega acarnana. È suggestiva, anche se si tratta di una pura speculazione, l'idea che esso risalisse proprio al 294 e che vi fossero precisate le condizioni in base alle quali Pirro poté reclutare – caso unico nella storia dell'Acarnania – un contingente di *misthophoroi* (Dany 1999, 59 e n. 22; Klaffenbach, *apud* IG IX^2 2, 207, pensava al 281, quando la partenza per l'Occidente avrebbe costretto Pirro a regolare i suoi rapporti con i popoli vicini).

[73] Vd. infra, 150, 153, 156, 163.

[74] Asserito anche da Funke 2000a, 209-210, per tutti i domini che in base a Plutarco furono acquisiti da Pirro nel 294 e inoltre per l'Atamania (l'*ethnos* degli Atamani è costantemente definito epirotico da Strabone: 7, 7, 1; 9, 4, 11 e altrove), l'Atintania (che secondo molti, a cominciare da Klotzsch 1911, 171, fino a Hammond 1967, 568 n. 2, era stata acquisita da Pirro in questa stessa occasione) e Corcira (quest'ultima era caduta sotto il controllo di Pirro come dote di Lanassa figlia di Agatocle, cui Pirro si unì in matrimonio nel 295, come vuole Plut. *Pyrrh.* 9, 1, o forse, sulla scia della rivalutazione della testimonianza di Paus. 1, 11, 6 operata da Bearzot 1994, era stata in precedenza attaccata da Pirro e da lui stabilmente acquisita grazie all'alleanza matrimoniale con Agatocle). Hammond 1967, 568-569, ammette l'esistenza di un "personal bond" solo per l'Acarnania.

294 e 279) fosse intervenuto un cambiamento della posizione dell'Acarnania in rapporto all'Epiro, anche se la documentazione non offre alcun credibile appiglio in proposito[75].

La posizione di Ambracia in questo contesto non ha mai suscitato particolare curiosità: il fatto che nella rassegna dell'esercito di Pirro ad Ausculum gli Ambracioti facciano parte delle truppe regolari[76] appare in linea, a differenza del caso dell'Acarnania, con la notizia di Plutarco. Dobbiamo dedurne che essa fosse stata incorporata a pieno titolo nel regno molosso[77]? Non è necessario pensarlo: a chi ritiene che, se così non fosse stato, Ambracia non avrebbe potuto essere scelta da Pirro come capitale del regno, si può rispondere che l'idea di un vincolo personale dovrebbe valere a maggior ragione per una *polis* di antica fondazione come Ambracia che per la Lega acarnana[78]. Il fatto è che, in assenza di precisa documentazione

[75] Questa era l'opinione di Tarn 1913, 120 e n. 20, sulla base della notizia di Paus. 1, 9, 7, circa un'invasione dell'Epiro ad opera di Lisimaco. *Contra* sia Lévêque 1957a, 192, che Dany 1999, 56-57. La possibilità che l'origine mercenaria delle truppe acarnane sia frutto di una confusione operata da Dionigi, indotto in errore dalla vicinanza delle truppe etoliche, è ammessa da Lévêque 1957a, 192, n. 6; tuttavia essa è resa improbabile dal fatto che la natura delle truppe impiegate da Pirro ritorna due volte senza variazioni nel brano di Dionigi (oltre che nel passo già citato di 20, 1, 2 anche in 20, 1, 5: τὸ δὲ δεύτερον ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρως ἐναντίον τοῖς μισθοφόροις τοῖς ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος Αἰτωλοῖς καὶ Ἀκαρνᾶσι καὶ Ἀθαμᾶσι καὶ τῇ Σαυνιτῶν θυρεαφόρῳ φάλαγγι).

[76] Dion. Hal. *aR* 20, 1, 2: ἔπειτα τοὺς ἐξ Ἀμπρακίας καὶ μετ' αὐτοὺς τὴν Ταραντίνων λεύκασπιν φάλαγγα; 1, 4: ἐναντίον τῇ Μακεδονικῇ καὶ Ἀμπρακιωτικῇ φάλαγγι καὶ τοῖς μισθοφόροις τῶν Ταραντίνων.

[77] Così Klotzsch 1911, 176.

[78] Per Ambracia capitale del regno di Pirro Polyb. 21, 30, 9; Liv. 38, 9, 13; Strab. 7, 7, 6; Mela 2, 54; Flor. *epit.* 1, 25, 2; Dio Cassius 19 (Zonaras 9, 21). Può darsi che la richiesta di Pirro ad Alessandro di Macedonia di cedergli Ambracia fosse già mirata a procurarsi una città che potesse degnamente ricoprire questo ruolo. Ciò non toglie che Pirro, come ogni buon re ellenistico, sia stato un fondatore di città. Lasciando da parte Antigonea (per la cui fondazione e storia vd. Cabanes 2007, 234-235, e Melfi, Piccinini 2012, 40-41 e passim), Beronicide, che riprende il nome della moglie di Tolemeo Soter e madre della prima moglie di Pirro, l'Antigone eponima di Antigonea, sarebbe stata fondata – dice Plutarco (*Pyrrh.* 6, 1) – ἐν τῇ χερρονήσῳ τῆς Ἠπείρου, dunque nella penisola di Preveza, un'indicazione geografica poco congruente con la proposta di Hammond 1967, 579, di collocare la città a Kastrosikia (cf. carta 3, ibid., 46; da identificare verosimilmente con la Berenice che Steph. Byz. s.v. Βερενῖκαι [B 71] attribuisce a Pirro il Giovane, e con la Βερνίκη definita *polismation* d'Epiro in Appian. *Mithr.* 12: cf. Cohen 1995, 76-78). Beronicide, se mai ebbe il tempo di nascere e svilupparsi per un brevissimo arco di tempo – la sua fondazione potrebbe riflettere il desiderio di Pirro, appena rientrato dall'Egitto, di dare una capitale al suo regno in ricordo dell'aiuto di Tolemeo e in concorrenza con una città di antica fondazione come Ambracia – doveva essere ubicata più o meno nel sito sul quale

relativa alla fase della storia di Ambracia in cui essa fu capitale del regno dei Molossi, la legittima curiosità di sapere come sia stata realizzata la sua integrazione nel nuovo organismo, e se essa sia avvenuta in modo piano e indolore oppure con tensioni e resistenze, è destinata a rimanere insoddisfatta. Nella monografia su Pirro, Lévêque aveva richiamato l'attenzione su una rara emissione di stateri corinzi di Ambracia (di cui in realtà esistono anche nominali minori, precisamente dracme, che Lévêque non conosceva)[79] contrassegnati dal monogramma ΑΕ da sciogliersi, a suo avviso, in *ΑΠΕΙ[ΡΩΤΑΝ]*. Lo studioso francese ne aveva dedotto che la facoltà concessa ad Ambracia di continuare a battere la sua moneta argentea di età classica segnalasse uno statuto privilegiato di relativa autonomia, voluto da Pirro come risarcimento per la sua annessione[80]. Non si può contestare questa ricostruzione riproponendo il dogma del 338 come soglia inferiore per le emissioni di stateri argentei di Ambracia, che è alla base della monografia di Ravel e che è stato ripreso da altri studiosi, perché, come abbiamo visto in precedenza (125), è molto probabile che le

sarebbe sorta in seguito Nicopoli, per es. a Michalitsi, ca. 3 km a nord, come ha proposto con buoni argomenti Dakaris 1971a, 73. Ma è certo che la base di statua circolare con un bel fregio che rappresenta una Amazzonomachia, trovata a Nicopoli nel 1937 ed attualmente esposta nel suo museo, che in età cristiana fu parzialmente ricoperta da un mosaico e riutilizzata nella Basilica del vescovo Alkison (morto nel 516 d.C.), non proviene dalla fantomatica Beronicide fondata da Pirro (come voleva Hammond 1967, 579, ritenendola "of good Hellenistic style"; cf. Garoufalias 1979, 244, n. 9, e ancora Strauch 1996, 170, n. 66). Essa molto probabilmente appartiene al II sec. d.C. (Strocka 1967, 106-107; Devambez, Kauffmann-Samaras 1981, 619; Russenberger 2015, 107-108), e in ogni caso non sembra poter essere anteriore all'età augustea, anche se le proposte di leggerla come una base di statua di Ottaviano e di legarla alla celebrazione della vittoria di Azio (così Schlörb 1963, 165; Fink 1964-1965, 76; La Rocca 1985, 89-90; per Schäfer 1998, 82-83, potrebbe essere in gioco anche la celebrazione del successo di Augusto contro i Parti) appaiono in contrasto con la caratterizzazione marittima che sembra aver avuto l'iconografia dei monumenti celebrativi dell'evento (Russenberger 2015, 108, con bibliografia esaustiva ibid., 548-549, nn. 138-142). Può essere interessante osservare che anche il tesoro di bronzi da Paramythia, a lungo considerato un'importante testimonianza della bronzistica ellenistica (cf. Hammond 1967, 579-580), ha subito un analogo processo di revisione cronologica, basata in parte sull'analisi del materiale, in conseguenza del quale è stato datato in piena età imperiale (Swaddling 1979).

[79] Cf. Ravel 1929, 12, nrr. 2-3 (tav. II, 2-3); *SNG Copenhagen, Epirus-Acarnania*, tav. I, 20.

[80] Lévêque 1957a, 216 n. 3; cf. ibid., 204 e 231-232, e ancora Lévêque 1957b, 492 (ripreso da Cabanes 1976, 183 e 195, n. 245). Cf. *CGCBM Corinth*, LVI e 110, nr. 58, tav. XXIX, 12; *SNG Copenhagen, Epirus-Acarnania*, tav. I, 19; *SNG Grèce, coll. Evelpidis*, II, tav. XLVIII, 1764.

emissioni siano continuate anche al di là di quella data. Il vero problema è che non è affatto detto che lo scioglimento di quel monogramma sia l'etnico degli Epiroti. Da un lato, esso si presenta in forma diversa dall'altro monogramma che secondo Lévêque contrassegnava il rovescio di emissioni epirotiche bronzee del tempo di Pirro (ma che in realtà sono posteriori e da assegnare al regno di Macedonia). Dall'altro lato, la massima autorità in fatto di monetazione epirotica, P. Franke, ha avuto buon gioco nel dimostrare che quel monogramma e altri simili facevano parte di un corredo di simboli che compaiono spesso in emissioni di altri Stati della Grecia nord-occidentale[81].

Qualche spunto di riflessione è forse offerto da un decreto delfico databile agli inizi del III secolo che concede diversi onori, fra cui la *proxenia*, a un Ippia definito come Μολοσσῶι ἐν 'Αμπρα[κίαι οἰκέον]τι[82]. Si tratta dell'unico Ippia che compare nell'onomastica epirotica, e sia la data che la distinzione implicita nell'onorificenza concessa conferiscono una certa attendibilità all'ipotesi, formulata dall'editore J. Bousquet, che egli sia da identificare con l'Ippia noto dalla biografia plutarchea di Pirro: insieme ad Androclione e Neandro era stato uno dei tre giovinetti che nel 317 avevano salvato il piccolo Pirro dalla furia dei nemici nel momento in cui il padre Eacide era stato deposto e l'Epiro veniva consegnato a Cassandro[83]. Se l'identificazione è corretta[84], Ippia è verosimilmente, nel momento in cui è onorato a Delfi, uno dei membri della corte del re nella capitale del regno. L'individuazione di un personaggio attraverso la sua origine etnica o civica e insieme il luogo di residenza è un fatto non comune nell'epigrafia delfica. Il parallelo più calzante è un altro decreto di *proxenia* più o meno contemporaneo al precedente: tutti i sedici (o diciassette) onorati sono identificati semplicemente attraverso l'etnico, salvo un certo Sofocle Foceo, che è ulteriormente qualificato come residente in una *polis* differente, ἐν Κασσανδρείᾳ οἰκοῦντι[85] – una specificazione che, credo, serve a segnalare che l'attivazione dei privilegi avveniva in uno Stato diverso da quello di origine. Per analogia, dovremmo dedurre che Ippia si trovava nella stessa situazione e che dunque Ambracia era vista come un'entità

[81] Franke 1961, 253-254.

[82] Bousquet 1940, 83, nr. 4b, ll. 2-3 (un'iscrizione in bella evidenza sull'anta occidentale della facciata del tesoro di Cirene, come si vede bene in Bousquet 1952, 70; vd. part. Bousquet 1940, 88, per un prospetto cronologico delle iscrizioni del monumento).

[83] Plut. *Pyrrh.* 2, 2: i tre sono definiti νεανίσκοις ... πιστοῖς καὶ ῥωμαλέοις.

[84] Essa è accolta anche da Kienast 1963, 115.

[85] FD III 3, 207, l. 1.

esterna, dal punto di vista politico e istituzionale, rispetto all'*ethnos* di cui Ippia in quanto Molosso faceva parte. Un altro indizio che sembra andare nello stesso senso è il semplice etnico 'Αμβρακιῶται con cui sono qualificati diversi *proxenoi* (infra, 211-212) in iscrizioni databili con certezza a un periodo in cui Ambracia era ancora la capitale del regno eacide.

Insomma, se l'esser diventata capitale di un regno ellenistico ha potuto rappresentare per Ambracia un'opportunità per aprirsi a una dimensione internazionale e cosmopolita, nella quale il legame personale di Pirro con l'Egitto deve aver svolto un ruolo preminente[86], non ci sono indizi davvero probanti per farsi una precisa idea della posizione istituzionale di Ambracia all'interno della compagine politica del regno molosso nell'età di Pirro. Ciò che però si può dire guardando al complesso della storia dell'Epiro nel III secolo è che, a dispetto dello scetticismo espresso da Lévêque[87], non mancano sia pur tenui segnali del fatto che, quali che ne siano state le precise modalità, l'annessione di Ambracia al regno molosso non avvenne senza tensioni. C'era sicuramente sullo sfondo il problema politico di integrare una *polis* di antica tradizione in un regno in forza di un accordo fra due sovrani nel quale la città non aveva avuto, a quanto sappiamo, alcuna voce in capitolo[88]. Probabilmente non è un caso che siano sempre e soltanto di origine ambraciota i personaggi che compaiono nella ricca aneddotica su Pirro – vera o falsa che sia non cambia nulla dal nostro punto di vista – animati da intenzioni malevole nei suoi confronti[89]. Vi sono, infine, le drammatiche vicende che segnano la fine della dinastia degli Eacidi intorno al 232[90]. Dal mosaico di fonti, spesso in disaccordo fra loro, che ci

[86] Non c'è dubbio che per questa via si spieghi al meglio la precoce diffusione ad Ambracia di culti isiaci, già testimoniati per il III secolo a.C.: vd. RICIS 111/0101 (cf. Tzouvara-Souli 1992, 177) e SIRIS 90 (RICIS 111/0102, iscrizione già nota come CIG II 1800), e cf. Baldassarra 2010, 347, T4bis, e 353-354, e Antonetti 2010a, 313.

[87] Lévêque 1957a, 232, n. 1.

[88] Pur usando un linguaggio di volta in volta differente, Cross 1932, 61, Cabanes 1976, 198 ("[Ambracie] représentait certainement un corps étranger dans cet Etat épirote") e Hatzopoulos 2006, 70, esprimono al fondo lo stesso concetto dell'incompatibilità istituzionale fra il regno molosso e una autentica *polis* qual era Ambracia.

[89] Plut. *Pyrrh.* 8, 11: si temeva ad Ambracia che Pirro avrebbe espulso dalla città "un uomo che sparlava di lui e lo calunniava"; Aul. Gell. *nA* 3, 8: gli annalisti romani Valerio Anziate e Claudio Quadrigario riferivano, divergendo su alcuni dettagli, la storia dell'Ambraciota *amicus* di Pirro che si offrì di avvelenare il re in cambio di una ricompensa da parte dei Romani; ma questi ultimi respinsero sdegnati l'offerta e addirittura avvertirono Pirro che doveva guardarsi dai suoi presunti amici. Cf. Meyer 2013, 129.

[90] Per la cronologia degli ultimi anni della dinastia – dalla reggenza di Olimpiade moglie di Alessandro II d'Epiro (ancora in vita nel 242) alla morte dei suoi figli Pirro II e Tolemeo

informano sui truci eventi che accompagnano il tramonto della monarchia e che culminano nell'assassinio dell'ultima regina, Deidamia, nel tempio ambraciota di Artemide *Hegemone*[91] emergono due elementi che hanno un rilievo storico e politico. Il primo è l'accento posto sulla rivoluzione dal basso che assesta il colpo definitivo: il *concursus populi* di cui parla Giustino e la disquisizione di Pausania sui mali della democrazia che allora sarebbe subentrata alla monarchia[92] disegnano uno scenario di cambiamento di regime in cui la reazione popolare ha avuto un peso decisivo. Secondo Pausania sarebbe stata la stessa regina a rimettere il potere al popolo[93]; ciò probabilmente descrive, da una prospettiva differente, la stessa vicenda che riporta Polieno quando scrive che Deidamia si accordò con gli Epiroti che erano venuti a parlamentare con lei per porre fine al conflitto "a condizione di ottenere il lotto di terra e i privilegi dei suoi antenati" (ἐπὶ τῷ τὸν κλῆρον καὶ τὰς τιμὰς τῶν προγόνων ἔχειν): una testimonianza che è passata del tutto inosservata, ma che a mio avviso, nel richiamare due elementi che accompagnano di norma la definizione dello statuto della regalità nel mondo greco, un *temenos* e delle specifiche *timai* (nel senso dei *gera* dei testi arcaici e classici)[94], porta le tracce di un possibile patto fondativo che aveva legittimato, certamente a una data ben anteriore all'epoca di Pirro, il primato della dinastia eacide all'interno del regno molosso. Ne viene confermata quella natura in un certo senso contrattuale della rega-

e al regno e alla morte di Deidamia, figlia di Pirro II – vd. Cabanes 1976, 97-101 (cf. ibid., 58-65, per lo studio della genealogia della famiglia reale), da integrare con Cabanes 2011, 87, n. 28. Una sintesi in Meyer 2013, 128-131 (la quale però fa di Deidamia la sorella di Pirro II e dunque nipote di Pirro il grande). Dopo la morte di Deidamia era rimasta in vita solo la sorella Nereide andata sposa a Gelone figlio di Ierone II di Siracusa: una sua dedica di statue che raffiguravano gli ultimi Eacidi a Delfi in FD III 4, 235 (*Syll.*^{3} 453).

[91] Iust. 28, 3, 1-5; Polyaen. 8, 52; Paus. 4, 35, 3-5.

[92] Paus. 4, 35, 5: Ἠπειρῶται δὲ ὡς ἐπαύσαντο βασιλεύεσθαι, τά τε ἄλλα ὁ δῆμος ὕβριζε καὶ ἀκροᾶσθαι τῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὑπερεώρων (e la disastrosa esperienza democratica dell'Epiro è contrapposta al successo della democrazia ateniese). Sull'importanza di questo passo per la visione della democrazia in Pausania ha attirato l'attenzione Bultrighini 1990, 39-40, sulla scia delle considerazioni di Musti 1967, 183-184, sui tratti democratici del regime repubblicano che si instaura in Epiro dopo il tramonto della monarchia (in riferimento a Polyb. 2, 7, 11; su questo passo, e sull'altro di Polibio, 31, 2, 12, relativo alla *demokratia* nella Macedonia *post* 168, cf. anche Musti 1995, 307-308).

[93] Paus. 4, 35, 3: Δηιδαμείᾳ γὰρ τῇ Πύρρου παῖδες οὐκ ἐγένοντο, ἀλλὰ ὡς τελευτᾶν ἔμελλεν, ἐπιτρέπει τῷ δήμῳ τὰ πράγματα.

[94] Carlier 1984, 151-162 e passim. Interessanti riflessioni su *temene* e *timai* come prerogative della funzione regale di tipo 'omerico' sono state svolte da Prestianni Giallombardo 1999, part. 942, in margine all'iscrizione SEG XXXVIII, 1988, 658.

lità molossa che è al cuore del celebre passo della *Vita di Pirro* di Plutarco (5, 5): εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρῶνι, χωρίῳ τῆς Μολοττίδος, Ἀρείῳ Διὶ θύσαντες ὁρκωμοτεῖν τοῖς Ἠπειρώταις καὶ ὁρκίζειν, αὐτοὶ μὲν ἄρξειν κατὰ τοὺς νόμους, ἐκείνους δὲ τὴν βασιλείαν διαφυλάξειν κατὰ τοὺς νόμους[95]. Il ruolo del popolo nella conservazione dell'ordinamento politico tradizionale in Epiro è la chiave per capire sia alcuni degli episodi che abbiamo passato in rassegna nelle pagine precedenti, per esempio la rivolta che porta alla deposizione di Eacide, sia la natura e la caratteristica della regalità molossa: una monarchia non priva di elementi 'costituzionali' che ponevano dei limiti all'esercizio del potere da parte dei sovrani, come avrebbe lucidamente riconosciuto Aristotele[96], e che spiegano in parte gli sviluppi successivi alla sua caduta[97].

In secondo luogo, l'epicentro del sommovimento e insieme il teatro degli eventi riportati nelle fonti sembra essere proprio Ambracia: gli Eacidi scompaiono in conseguenza di quella che nella storiografia moderna viene volentieri dipinta come una "rivoluzione" della città[98]. Polieno ci trasmette una preziosa informazione quando scrive che Deidamia "occupò Ambracia", volendo vendicarsi dell'uccisione a tradimento dello zio Tolemeo – il che implica che il distacco della città si era già consumato una prima volta

[95] "I re solevano sacrificare a Zeus Ario a Passaron, città della Molosside, e procedere quindi a uno scambio di giuramenti con gli Epiroti: essi giuravano di governare secondo le leggi, e il popolo di mantenere il potere regale, sempre secondo le leggi".

[96] *Pol.* 5, 1313a 23-24: διὰ γὰρ τοῦτο (*sc.* per la natura moderata del suo potere) καὶ ἡ περὶ Μολοττοὺς πολὺν χρόνον βασιλεία διέμεινεν.

[97] Vd. Cataldi 1990; Funke 2000a, 133-134; Funke 2000b. Il fatto che Plutarco, nel passo citato nel testo, parli di "Epiroti" e non di Molossi sembra essere un supporto all'ipotesi di Meyer 2013, 110, secondo la quale la validità della testimonianza è limitata alla federazione fra gli *ethne* epirotici che secondo l'autrice si è stabilmente formata solo nell'età di Pirro: Plutarco (come dimostra *Pyrrh.* 2, 1) sarebbe in grado di distinguere i Molossi dagli Epiroti, capacità che è invece negata a Diodoro quando in 19, 36, 3-4 usa l'etnico "Epiroti" invece che "Molossi" per indicare i promotori del *koinon dogma* che scaccia Eacide (vd. supra, 132). Le considerazioni di *Quellenkritik* che la Meyer svolge ibid., n. 188, sono certamente corrette; ma c'è nella sua interpretazione una piccola forzatura, che viene incontro alla sua tesi di fondo (sulla quale vd. le importanti osservazioni di Piccinini 2015, 231-235, e di Davies 2015) della nascita tardiva dello Stato federale degli Epiroti e della valenza di diritto internazionale che avrebbe la cerimonia del giuramento di Passaron. Ad avviso di chi scrive si avvicina di più alla verità storica la ricostruzione di Franke 1955, 25, che individua nella notizia di Plutarco elementi (il verbo εἰώθεισαν, Passaron come sede del giuramento) che rimandano ad una tradizione risalente nel tempo raccolta poi da Aristotele, e fa della menzione degli Epiroti uno dei tanti casi di confusione con Molossi (*contra*, su questo specifico punto, Cataldi 1990, 182-184).

[98] Di "révolution d'Ambracie" parla per esempio Cabanes 1976, 200.

con l'eliminazione di un esponente della casa reale[99]. L'assassinio stesso della regina si consuma, come si è detto, in uno dei santuari ambracioti, quello di Artemide *Hegemone*. Infine, Ambracia occupa il centro della scena anche in occasione della violenza esercitata nei confronti di un esponente della dinastia eacide che è richiamata in due versi di non facile interpretazione dell'*Ibis* di Ovidio (alle cui spalle, com'è noto, vi è un modello callimacheo), all'interno di una pericope di otto versi del poemetto interamente dedicata alla storia di Pirro e della sua discendenza: *Nec tua quam Pyrrhi felicius ossa quiescant, / sparsa per Ambracias quae iacuere vias*[100]. Secondo l'esegesi che di questo distico ha dato alla fine dell'Ottocento Oberhummer, il Pirro di cui qui si parla è Pirro II, il nipote del grande re, che sarebbe dunque caduto anch'egli vittima della rivoluzione che suggella la fine della dinastia[101]. Ma l'unico motivo che lo studioso austriaco aveva per proporre questa identificazione era il non poter credere che gli Ambracioti avessero riservato questo trattamento ai resti "des beliebten und bewunderten Königs", il cui corpo, come sappiamo da Giustino, fu riportato da Argo in Epiro da Eleno figlio di Antigono Gonata[102]. Quanto gli Ambracioti amassero e ammirassero Pirro è appunto ciò che si vorrebbe capire; in ogni caso è molto probabile che, in base al principio che nel poemetto ovidiano non si incontrano mai due distici contigui dedicati allo stesso personaggio, e contenendo il distico precedente una chiara allusione alla morte ad Argo del grande Pirro, la dispersione dei resti mortali riguardasse Pirro-Neottolemo figlio di Achille, la cui uccisione da parte di Oreste a Delfi fu seguita, nella versione della vicenda mitica che leggiamo altrove, dalla dispersione delle sue ossa *per fines Ambraciae*[103]. Questa lettura presenta il vantaggio supplementare di poter riferire l'ultimo distico, dopo quello dedicato alla tragica morte di Deidamia, a Pirro II, l'unico candidato possibile alla morte per avvelenamento cui i versi fanno riferimento[104].

[99] Una differente versione della morte di Tolemeo in Iust. 28, 3, 2: *cum hostibus instructo exercitu obuius processisset, infirmitate correptus in itinere decedit.*

[100] Ov. *Ib.* 303-304.

[101] Oberhummer 1887, 149-150.

[102] Iust. 25, 5, 2: una versione dei fatti che è confermata da Val. Max. 5, 1, *ext.* 4, ed è sicuramente da preferire a quella di Paus. 1, 13, 8 e 2, 21, 4, che vuole che la tomba di Pirro si trovasse ad Argo (cf. Lévêque 1957a, 627-629).

[103] Hygin. *fab.* 123, 2.

[104] Per questa lettura vd. il commento di La Penna 1956, 67-70 (che richiama l'avvelenamento di Tigride, l'amante di Pirro II, ad opera della madre Olimpiade: Ath. 13, 589F), e cf. Williams 1996, 94. Pensava invece proprio a Pirro il Grande Lévêque 1957a, 629-630, seguito da Cabanes 1976, 77.

Ai fini del nostro discorso, non cambia molto che il riferimento all'azione violenta nei confronti dei resti mortali di un esponente della dinastia venga trasferito in ambito mitico: è come se il risentimento di Ambracia nei confronti degli Eacidi fosse proiettato dall'illustre *exemplum* in una dimensione di continuità che risale alle origini.

3.3. Nella sfera d'influenza etolica: per un riesame della documentazione

La fine degli Eacidi, e la conseguente nascita di quello Stato federale repubblicano la cui organizzazione è stata magistralmente studiata da Cabanes, comportano per l'Epiro consistenti perdite territoriali nel settore meridionale, a cominciare dalla parte occidentale dell'Acarnania che era passata sotto controllo epirota nella parte centrale del III secolo, grazie al trattato di spartizione della regione concluso fra Alessandro II d'Epiro e gli Etoli[105], e che già intorno al 239 aveva subito l'aggressività degli Etoli, inducendo l'Epiro a stipulare l'alleanza con la Macedonia suggellata dal matrimonio di Demetrio II, figlio di Antigono, con la figlia di Alessandro II e Olimpiade Ftia[106]. Fra le perdite va registrata anche quella di Ambracia (e contestualmente dell'Anfilochia) che va naturalmente a vantaggio dell'Etolia. Che la città fosse etolica è positivamente attestato solo a partire dal 219 (vd. infra), ma è molto probabile che la sua incorporazione nella Lega etolica risalga al periodo immediatamente successivo alla caduta degli Eacidi. Un buon contesto in cui potremmo collocarla è l'estate del 230, segnata dalla guerra fra Epiroti ed Illiri: il disastro di Fenice, consegnata agli Illiri dal tradimento dei mercenari celti a cui gli Epiroti avevano affidato la difesa della città, e la drammatica richiesta d'aiuto che essi rivolsero agli Etoli e agli Achei per fronteggiare l'esercito di Scerdilaida, disegnano un contesto di crisi all'interno del quale non è illegittimo pensare ad un'appropriazione della città da parte degli Etoli o ad una sua cessione a questi ultimi da parte degli Epiroti in cambio dell'aiuto prestato[107]. A conferma del fatto che quella di Ambracia era stata per gli

[105] Polyb. 2, 45, 1; 9, 34, 7; Iust. 28, 1, 1. Per la forchetta cronologica in cui va collocata la spartizione, ca. 262-240, vd. Dany 1999, 87-89. Cf., per le perdite dell'Epiro, la carta 4 in fondo al volume di Cabanes 1976. Sulle conseguenze della caduta degli Eacidi per le regioni a sud dell'Epiro vd. Cabanes 1976, 198-202; Dany 1999, 120-135.

[106] Iust. 28, 1, 1-2.

[107] Polyb. 2, 6. Cf. Cabanes 1976, 200-202; (Hammond,) Walbank 1988, 333; Dany 1999, 129-132; Scholten 2000, 134-136, 151, 271-272. Non è utile per precisare la

Epiroti e per la loro sicurezza una perdita ben più grave dell'Acarnania, alla prima occasione essi fanno di tutto per tentarne il recupero. Nel 219, quando nel corso della guerra sociale Filippo V attraversa la Tessaglia e l'Epiro per investire l'Etolia da ovest, gli Epiroti, con un'iniziativa ritenuta sconsiderata da Polibio[108] perché concede agli Etoli il tempo necessario per organizzarsi, mentre a suo avviso un attacco immediato avrebbe accelerato la fine delle ostilità, chiedono al re macedone di espugnare la piazzaforte costiera di Ambrakos come primo passo per la riconquista di Ambracia stessa. Cosa che Filippo fa con un efficace assedio di soli quaranta giorni, dopo il quale consegna τὸ χωρίον agli Epiroti, prima di rivolgersi non alla conquista di Ambracia, che non era per il momento nei suoi piani, ma all'attraversamento della costa settentrionale del golfo, passando nei pressi di Charadra (la stessa città che Polibio altrove chiama Χάραδρος), con l'intento di trasferire l'esercito in Acarnania, all'imboccatura del golfo, e da lì continuare la sua spedizione[109]. L'impossibilità di prendere un sito fortificato della forza di Ambracia senza un'adeguata preparazione spiega perché Filippo V compie un così lungo *détour* per attaccare l'Etolia (togliendo così fondamento a una parte delle critiche di Polibio): senza il suo controllo non era possibile avventurarsi sul percorso interno verso sud che costeggia a est il golfo di Ambracia. Ma Polibio non ha tutti i torti:

data dell'annessione di Ambracia all'Etolia la menzione del Caricle ambraciota che compare, come garante della concessione della prossenia da parte degli Etoli a un cittadino di Taranto, in IG IX 1^2 1, 31, l. 83, un'iscrizione della fine del III secolo: Klaffenbach, ibid., 32, usava proprio la menzione di Caricle per datare questa parte dell'iscrizione *post* 229 ca. (non è dato vedere per quale ragione Walbank, *HCP*, III, 121 assegni questo frammento *k* dell'iscrizione al 223/2).

[108] Polyb. 4, 63, 1: egli denuncia la loro ἄγνοια καὶ φιλονεικία.

[109] Polyb. 4, 61; 63, 1-4. Cf., per Χάραδρος, Polyb. 21, 26, 7. Alla luce della sicura identificazione di Charadra-Charadros con l'odierna Palaia Philippias, appena a ovest del corso del Louros (Cabanes, Andréou 1985, 514-517), i movimenti di Filippo V diventano molto istruttivi per farsi un'idea delle condizioni geomorfologiche della regione nell'antichità (supra, 12-14). C'è chi ha voluto riferire a questa azione di Filippo la morte eroica in difesa di Ambracia di un Areimene figlio di Teopompo, presumibilmente ambraciota lui stesso, celebrato in un epigramma funerario del poeta Damageto che sappiamo essere vissuto in questo periodo (*AP* 7, 231; GVI 1604: Ὧδ' ὑπὲρ Ἀμβρακίας ὁ βοαδρόμος ἀσπίδ' ἀείρας / τεθνάμεν ἢ φεύγειν εἵλετ' Ἀρηιμένης, / υἱὸς ὁ Θευπόμπου. μὴ θαῦμ' ἔχε· Δωρικὸς ἀνὴρ / πατρίδος, οὐχ ἥβας ὀλλυμένας ἀλέγει ["Qui per Ambracia Areimene il soccorritore, figlio di Teopompo, levando in alto lo scudo preferì morire piuttosto che fuggire. Non ti devi stupire: un uomo di stirpe dorica si cura della patria, non della perdita della giovinezza"]). Ma la cronologia di Damageto non esclude che l'Ambraciota sia caduto nell'assedio del 189: vd. la giusta cautela di Gow, Page 1965, II, 223-225 (ringrazio Arianna Gullo per il proficuo scambio di idee su questo epigramma).

per gli scopi che si prefiggeva Filippo, infliggere i maggiori danni possibili all'Etolia, la conquista di Ambrakos era sostanzialmente inutile[110].

Gli Epiroti avrebbero pagato caro l'aver persuaso Filippo a compiere questo passo. Dorimaco, non appena eletto stratego nell'autunno del 219, condusse l'esercito etolico – indisturbato, avendo il pieno controllo del corridoio che dall'Etolia portava in Epiro, e con Filippo impegnato a Larissa a preparare la campagna che nell'inverno successivo l'avrebbe portato nel Peloponneso – in una spedizione che avrebbe saccheggiato il cuore della terra dei Molossi (gli ἄνω τόποι τῆς 'Ηπείρου di cui parla Polibio), mettendo a ferro e fuoco lo stesso santuario di Dodona[111]. Ambracia sarà ancora in mano agli Etoli trent'anni più tardi, nel 189, nel momento in cui essa fu messa sotto assedio dai Romani. In realtà, le testimonianze che ci parlano di un'Ambracia saldamente etolica, nel corso dei trent'anni che separano il 189 dal 219, sono molteplici. Poco prima dell'inizio dell'assedio, tra gli ambasciatori che gli Etoli, in preda alla disperazione dopo aver appreso dell'esito della battaglia di Magnesia (dicembre 190), spediscono in tutta fretta a Roma per cercare di scongiurare l'ira dei Romani e che sarebbero stati catturati a Cefallenia e portati a Bouchetion, ritroviamo anche due personaggi di Ambracia, Alipo e Licopo[112]. Nel 191 è proprio ad Ambracia che aveva trovato rifugio Aminandro re di Atamania, che si era lasciato convincere ad allearsi con Antioco e gli Etoli e che perciò, nella primavera del 191, si era visto occupare il paese da Filippo V. Fra i membri dell'ambasceria etolica che visita Roma nel 198/7 si trovavano l'acarnano Nicomaco, un esule di Tirreo che si era rifugiato ad Ambracia quando dalla città acarnana furono espulsi i partigiani dei Romani e degli Etoli, e l'ambraciota Lamio[113]. Infine, gli Ambracioti compaiono come sottoscrittori, insieme a numerosi altri membri del *koinon* etolico, nel decreto

[110] *Pace* Walbank *HCP*, I, 516; ma vd. Walbank 1940, 38-39 e 41, per una lettura delle intenzioni di Filippo di aprirsi una "western coast route" dall'Epiro al Peloponneso.

[111] Polyb. 4, 66, 7; 67. Secondo Oberhummer 1887, 163, l'espressione τοὺς ἄνω τόπους τῆς 'Ηπείρου (4, 67, 1) dimostrerebbe che gli Etoli dovettero entrare in territorio molosso attraverso l'Atamania perché Ambracia era stata nel frattempo conquistata dagli Epiroti. Ma vd. le giuste obiezioni di Franke 1961, 325, n. 7: è proprio il possesso di Ambracia il presupposto dell'azione condotta dagli Etoli.

[112] Polyb. 21, 25, 11; 26, 7-17. Alipo è menzionato nell'iscrizione pubblicata da Habicht 1976, 178-179, l. 13 (vd. infra, 212-213).

[113] Aminandro: Liv. 36, 14, 7-9. Egli sarebbe rientrato in possesso del suo regno all'inizio del 189 con l'aiuto degli Etoli: Liv. 38, 1-2; cf. Polyb. 21, 25, 1-2 (sui re d'Atamania fra III e II sec. vd. in generale Baslez 1987; su Aminandro nel contesto delle guerre romano-macedoni vd. soprattutto Oost 1957). Ambasceria del 198/7: Polyb. 18, 10, 9.

di Calidone sulla festa di Artemide Leucophryene, trovato a Magnesia sul Meandro, databile quasi certamente al 208[114]. Pertanto, la *communis opinio* secondo la quale il controllo etolico di Ambracia si sarebbe prolungato senza interruzione dal 230 circa alla guerra con Roma[115] sembra poggiare su solide fondamenta. Tuttavia, il riesame di una parte della documentazione farà emergere alcuni dettagli di un certo interesse.

Nel passo di Polibio che apre il racconto dell'assedio, l'attenzione del lettore è attirata dalla determinazione temporale che accompagna la notizia dell'appartenenza di Ambracia all'Etolia: a commento dell'insistenza con cui gli ambasciatori epiroti a colloquio ad Apollonia con il console M. Fulvio Nobiliore lo sollecitavano ad attaccare Ambracia (in ideale continuità con quegli Epiroti che con Filippo V avevano caldeggiato la conquista di Ambrakos nel 219), Polibio afferma in un inciso συνέβαινε γὰρ τότε πολιτεύεσθαι τοὺς Ἀμβρακιώτας μετὰ τῶν Αἰτωλῶν[116]. Qual è il 'prima' al quale implicitamente questo "allora" si contrappone? È curioso che le due testimonianze derivate da Polibio, che non hanno valore indipendente, abbiano interpretato in modo differente il loro modello. Scrivendo *Epirotis Ambraciam placebat adgredi, quae tum contribuerat se Aetolis*, Livio pensava, a giudicare dall'uso dei tempi verbali, a un cambiamento intervenuto poco tempo prima[117]. Cassio Dione, che per questa fase conosciamo attraverso l'epitome di Zonara, istituisce invece un confronto fra la situazione attuale e la fase, tramontata ormai da quasi mezzo secolo, in cui la città era capitale del regno dei Molossi[118]. Certo, è possibile che quell'avverbio sia stato dettato a Polibio dalla consapevolezza che la storia della città di cui sta parlando era legata all'essere stata capitale del regno di Pirro (vedremo più avanti un richiamo concreto dello storico di Megalapoli a quella grande Ambracia di un secolo prima). Tuttavia, si ha l'impressione che in un resoconto talmente dettagliato del periodo qual è quello di Polibio l'avverbio debba far riferimento a una fase recente e che solo il carattere lacunoso di questa sezione delle *Storie* ci impedisca di coglierne la precisa portata. In fondo, come abbiamo già notato, il lettore di Polibio ha

[114] IG IX I^2 1, 186 (IMagn 31; Rigsby 1996, 77), l. 15; per la datazione vd., dopo Swoboda 1911, 452 (206 o 205), Rigsby 1996, 180-182.

[115] Così, fra gli altri, Walbank, *HCP*, III, 121; Briscoe 2008, 36.

[116] Polyb. 21, 26, 2.

[117] Liv. 38, 3, 9.

[118] Dio Cassius 19 (Zonaras 9, 21): δὲ ἐς Ἀμβρακίαν τὴν πόλιν πρῶτον ὥρμησε μεγάλην οὖσαν (ἦν γάρ ποτε τοῦ Πύρρου βασίλειον, τότε δὲ κατείχετο πρὸς τῶν Αἰτωλῶν), καὶ ἐπολιόρκει αὐτήν.

avuto precise informazioni indirette sulla situazione di Ambracia, anche nella parte che si è conservata, attraverso i dati prosopografici degli ambasciatori etolici. Ma in sé la sua testimonianza non è decisiva, così come non si può ricostruire su di essa la tipologia della relazione che in questo momento unisce Ambracia all'Etolia, decidere cioè se si tratti della *sympoliteia* che caratterizza l'integrazione vera e propria nella Lega o di una forma di *isopoliteia*, accompagnata da un alleanza, che è lo strumento di cui la Lega etolica si serve per legare a sé, in una sorta di cerchio esterno, gli Stati sotto il suo controllo ma non incorporati a pieno titolo nel *koinon*: il verbo πολιτεύεσθαι adoperato da Polibio può coprire indifferentemente l'una o l'altra fattispecie di rapporto[119].

Un recente contributo di J. Linderski ha ripreso la questione da un altro punto di vista. Prendendo le mosse da uno stratagemma ricordato da Frontino di cui fu protagonista Catone proprio sotto le mura di Ambracia[120], egli ha ricostruito una presenza del Censore nella regione nella primavera del 191, quando noi sappiamo per altra via che egli visitò diverse città greche (Egion, Patrasso, Corinto, Atene) come inviato di M'. Acilio Glabrione per guadagnarle alla causa romana. Poiché a suo avviso le *sociae naves* di cui parla Frontino possono essere solo quelle di Ambracia, se ne ricaverebbe che in quel frangente gli Ambracioti, subito dopo l'arrivo dell'esercito del console, avevano abbandonato l'Etolia schierandosi

[119] Secondo Larsen 1968, 203, perfino il termine συμπολιτεία in Polibio può coprire "any kind of sharing of citizenship", quindi anche la forma della ἰσοπολιτεία. Per il significato di πολιτεύεσθαι in questo passo di Polibio come "mit j[emand]em in e[ine]m Staatenbund vereinigt sein" vd. *Polybios-Lexikon*, II 2, 476, e cf. Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1517, n. 1. Pertanto, l'appartenenza alla Lega etolica non entrerebbe in contraddizione con la menzione di Ambracia come Stato indipendente nella grande lista dei teorodochi delfica (Plassart 1921, 23, IV l. 50), che è stata datata nelle sue varie parti tra gli ultimi decenni del III e i primi decenni del II sec. (Cabanes 1976, 354-356).

[120] *Strat.* 2, 7, 14: *M. Cato, cum Ambraciam eo tempore, quo sociae naves ab Aetolis oppugnabantur, imprudens uno lembo appulisset, quamquam nihil secum praesidii haberet, coepit signum voce gestuque dare, quo videretur subsequentis suorum navis vocare, eaque asseveratione hostem terruit, tamquam plane appropinquarent, qui quasi ex proximo citabantur: Aetoli, ne adventu Romanae classis opprimerentur, reliquerunt oppugnationem.* ("M. Catone, avendo raggiunto Ambracia con una sola feluca senza sapere che le navi alleate erano bloccate dagli Etoli, benché non avesse con sé altre truppe cominciò a fare segnali con la voce e con i gesti per far credere che egli stesse chiamando altre sue navi che seguivano subito dopo, e fu talmente convincente da incutere paura al nemico, come se le forze che egli fingeva di chiamare da breve distanza si stessero davvero avvicinando. Così gli Etoli, nel timore di essere sopraffatti dall'arrivo di una flotta romana, abbandonarono l'assedio").

con i Romani – prima di ritornare, ovviamente, sotto controllo etolico alla vigilia dell'assedio di Nobiliore[121]. La ricostruzione di Linderski è stata accolta con freddezza[122], ma senza che ne fosse specificato il motivo. In realtà questa lettura di Frontino presenta diverse difficoltà, una delle quali (ma non quella decisiva), è che siano chiamate *sociae naves* le navi da guerra di una città che, anche se si fosse temporaneamente avvicinata ai Romani, ben difficilmente avrebbe potuto fregiarsi del titolo di alleata di Roma[123]. Gli ostacoli più grossi sono altri. Il primo, di cui lo stesso Linderski è consapevole ma che egli rimuove ricorrendo al carattere 'informale' dell'alleanza[124], è che, qualora nel 191 Ambracia avesse manifestato, anche se per breve tempo, simpatie romane, difficilmente questo episodio sarebbe stato taciuto dagli ambasciatori ambracioti nell'infuocato dibattito che si sarebbe svolto a Roma nel 187 (e sul quale tornerò più avanti). Il secondo è che l'episodio ricostruito da Linderski verrebbe a cadere in un anno in cui, come abbiamo visto, Ambracia servì da sicuro rifugio di un Aminandro di Atamania che aveva spostato la causa etolica (supra, 150). Infine, se ad Ambracia avesse operato una fazione filoromana così agguerrita e ben organizzata da imporre alla *polis* una defezione dal campo etolico, diventano difficilmente comprensibili sia l'accanita resistenza opposta all'assedio sia la piena intesa fra Ambracioti ed Etoli nel corso della guerra e nelle fasi immediatamente successive[125].

In teoria vi sarebbe un altro episodio della storia recente della città che potrebbe spiegare il τότε di quel passo di Polibio. Esso è raccontato in un frammento del libro dedicato da Appiano alla Macedonia e all'Illiria conservato fra gli *Excerpta Constantiniana*[126], che copre in modo molto sintetico un periodo della prima guerra romano-macedone, gli anni 207 e 206, che nella narrazione continua di Livio è privo di eventi sul fronte

[121] Linderski 1996, part. 383-384.

[122] Briscoe 2008, 36.

[123] Linderski 1996, 384, è costretto a postulare un'accezione non tecnica dell'aggettivo *sociae*.

[124] Linderski 1996, 403, n. 48.

[125] Senza contare, come sarà chiaro a chi abbia un minimo di familiarità con la topografia di Ambracia, che la città vera e propria non avrebbe potuto essere teatro dell'episodio riportato da Frontino: come avrebbero potuto dileguarsi le navi etoliche che per assediare Ambracia avevano dovuto risalire per un lungo tratto l'Arachthos? Se non siamo in presenza di un grossolano errore dell'autore, al più l'intervento di Catone può essere stato un episodio, di importanza minore dal punto di vista militare, che ha interessato il porto e la piazzaforte di Ambrakos in una fase della campagna del 189.

[126] Appian. *Mac.* 3 (I 308-309 Viereck-Roos).

greco[127] e per il quale il resoconto di Polibio si è conservato in modo assai frammentario. La città di Ambracia sarebbe stata secondo Appiano oggetto di un'accanita lotta tra Filippo V ed Etoli: questi ultimi avevano evidentemente perso una prima volta Ambracia, visto che se ne sarebbero reimpadroniti grazie all'aiuto di notevoli rinforzi inviati da Roma a P. Sulpicio Galba, ma Filippo la avrebbe ripresa subito dopo una volta partiti gli aiuti romani[128]. Insomma, al re macedone sarebbe riuscito di fare per suo conto, anche se per un breve periodo, ciò che dodici o tredici anni prima gli Epiroti gli avevano invano chiesto di fare a loro vantaggio, strappare Ambracia agli Etoli. Sul passo pesa, con tutta la sua autorevolezza, la sentenza di condanna formulata da M. Holleaux, ad avviso del quale questo episodio sarebbe stato inventato di sana pianta da fonti annalistiche che miravano a dimostrare come gli Etoli avessero tradito Roma, concludendo una pace separata con Filippo in violazione del trattato in vigore fra i due Stati, pur avendo ricevuto un sostanzioso aiuto da Roma che aveva permesso loro di riprendere Ambracia[129]. Su un piano puramente logico si può obiettare, credo, che la presunta invenzione annalistica, per raggiungere la sua finalità apologetica, dovrebbe comunque presupporre il dato storico dell'avvenuta occupazione di Ambracia da parte del re macedone. D'altra parte, come ha osservato Hammond[130], il passo andrebbe

[127] Cf. Liv. 29, 12, 1: *neglectae eo biennio res in Grecia erant.*

[128] Appian. *Mac.* 3, 1-2: Σουλπικίου δ' εἰπόντος οὐκ εἶναι κυρίου περὶ τῆς εἰρήνης τι κρῖναι καὶ ἐς τὴν βουλὴν κρύφα ἐπιστέλλοντος, ὅτι Ῥωμαίοις συμφέρει πολεμεῖν Αἰτωλοὺς Φιλίππῳ, ἡ μὲν βουλὴ τὰς συνθήκας ἐκώλυσε καὶ τοῖς Αἰτωλοῖς ἔπεμπε συμμαχίαν πεζοὺς μυρίους καὶ ἱππέας χιλίους, μεθ' ὧν οἱ Αἰτωλοὶ κατέλαβον Ἀμβρακίαν, ἣν οὐ πολὺ ὕστερον αὐτῶν Φίλιππος ἀποπλευσάντων ἀνέλαβεν. ("Avendo Sulpicio dichiarato di non avere il potere di decidere sulla pace, mentre di nascosto mandava a dire al Senato che era nell'interesse di Roma che gli Etoli facessero guerra a Filippo, il Senato vietò la stipulazione di un accordo e mandò in aiuto agli Etoli 10.000 fanti e 1000 cavalieri, insieme ai quali gli Etoli conquistarono Ambracia, che però fu ripresa da Filippo poco dopo la partenza di queste truppe").

[129] Holleaux 1935, 255, n. 2 (ma vd. già Swoboda 1911, 451-452). Un giudizio condiviso da molti studiosi: oltre a De Sanctis, citato infra, n. 131, vd. Walbank 1940, 99, n. 9; Meloni 1955, 9-24 (che contiene l'analisi più dettagliata del frammento appianeo); Franke 1961, 325-326; Cabanes 1976, 263-264; Rich 1984, 143-144. La credibilità di Appiano riguardo alla guerra intorno ad Ambracia è stata invece sostenuta da Oberhummer 1887, 171-172; Niese 1893-1903, II, 493 e nn. 1-2 (ma sarebbe stato il possesso del porto di Ambrakos, non di Ambracia, a cambiare di mano più volte nel 208); Hammond 1967, 611; Hammond(, Walbank) 1988, 405-407; Scheer 1989, 102; Hadzis 1997, 180-181; Grainger 1999, 331-334.

[130] Hammond(, Walbank) 1988, 407 n. 1. Non ha certo giovato, alla difesa della credibilità di Appiano, l'avventurosa lettura che Hammond ha dato (1967, 611: SEG

guardato con forte sospetto se ci parlasse di un trionfo romano invece che di una sostanziale impotenza romana di fronte alle scorribande di Filippo. Ciò che invece appare frutto di grave confusione è il dato dei diecimila fanti e mille cavalieri venuti in aiuto agli Etoli agli ordini di P. Sulpicio, perché si tratta della stessa forza che, teste Livio, sarebbe approdata in Grecia agli ordini del proconsole P. Sempronio Tuditano l'anno successivo, nel 206, ma troppo tardi per impedire la pace separata che gli Etoli avevano appena concluso con il re macedone (per Appiano, invece, la pace separata fra gli Etoli e Filippo è stipulata *dopo* la seconda ambasceria degli Stati neutrali, che è successiva all'invio dei rinforzi romani)[131]; e Livio, nello stesso contesto, specifica che Filippo costrinse gli Etoli ad accettare la pace perché *desertos ab Romano, cui uni fidebant, auxilio*[132].

Tuttavia, a complicare le cose, interviene il fatto che un'altra notizia riportata da Appiano è congruente con il resoconto di Polibio. In 11, 4-6 quest'ultimo riporta in forma diretta il discorso di Trasicrate (probabilmente l'ambasciatore rodio), la cui tesi di fondo, cioè che la guerra tra Filippo e gli Etoli preparava in realtà l'asservimento della Grecia a Roma, richiama molto da vicino il succo del discorso (καὶ πολλὰ φανερῶς ἔλεγον, ὅτι Φίλιππος καὶ Αἰτωλοὶ διαφερόμενοι τοὺς Ἕλληνας ἐς δουλείαν Ῥωμαίοις ὑποβάλλουσιν, ἐθίζοντες αὐτοὺς τῆς Ἑλλάδος θαμινὰ πειρᾶσθαι) che Appiano attribuisce all'ambasceria degli Stati neutrali che partecipò alla seconda delle riunioni della Lega etolica evocate nel frammento[133]. La

XXIV, 1969, 412; BE 1968, 314; cf. Hammond(, Walbank) 1988, ibid.) di un'iscrizione trovata ad Arta che dal suo punto di vista confermava la presenza di Filippo ad Ambracia in quegli anni. Per la corretta interpretazione del documento (dedica del pritane Filippo e dei suoi colleghi, della metà del II sec.) vd. Cabanes 1976, 548, nr. 19 e tav. 4 (con bibliografia: SEG XXVI, 1976-1977, 694, riprodotta in Baldassarra 2010, 346, T3, nella silloge delle liste cultuali della Grecia nord-occidentale).

[131] Liv. 29, 12, 2. È il principale motivo per cui De Sanctis 1968, 415, n. 83, scrisse che la notizia di Appiano non ha nessun valore. Cf. anche Gruen 1984a, 380, n. 125, ad avviso del quale è inverosimile che una città dell'importanza di Ambracia sia stata presa e perduta due volte da Filippo senza che né Livio né Polibio ne facciano cenno (ma su Polibio non vi è certezza).

[132] Liv. 29, 12, 1.

[133] Appian. *Mac.* 3, 3. Cf. Walbank, *HCP*, II, 274-275, e Dreyer 2002, 34 n. 9. In Polibio l'ambasceria è composta dagli inviati di Tolemeo IV, Rodi, Bisanzio, Chio, Mitilene; in Appiano (*Mac.* 3, 1) non figurano Rodi e Bisanzio, i cui nomi potrebbero essere stati accidentalmente omessi dall'excerptore, mentre è incluso Aminandro di Atamania, la cui presenza in veste di mediatore in una riunione della Lega etolica (com'è stato osservato da Goukowski, Cabanes 2011, 128) fa obiettivamente difficoltà alla luce della sua notoria vicinanza agli Etoli.

contiguità fra Appiano e Polibio ha delle implicazioni che non sono state forse interamente colte. Mentre Livio, pur denunciando l'abbandono degli alleati da parte di Roma, insinua che gli Etoli furono così precipitosi da rendere inutile il soccorso che comunque Roma aveva infine inviato al comando di P. Sempronio, Polibio, per quel poco che si può vedere, non ha nascosto che il disinteresse di Roma era motivato, fra le altre cose, dall'intenzione di mantenere in piedi il conflitto per logorare i Greci – che è il pensiero espresso in Appiano da Sulpicio nella lettera segreta che invia al Senato in occasione della prima riunione della Lega etolica[134]. In altri termini, l'esercito di rinforzo che sarebbe stato spedito da Roma su sollecitazione di Sulpicio appare finalizzato non tanto a soccorrere un alleato in difficoltà quanto ad alimentare la tensione in Grecia: una fonte annalistica che avesse voluto nobilitare il comportamento romano avrebbe forse fatto di meglio.

Che poi il 207 sia stato un anno meno vuoto di eventi di quanto non inducano a pensare i silenzi di Livio e le lacune del testo polibiano è dimostrato dallo stesso Livio quando, in un passo retrospettivo, ricorda come in quell'anno Filippo V si fosse impadronito dell'isola di Zacinto, che poi avrebbe dato al re Aminandro di Atamania ottenendo in cambio il permesso di attraversarne il territorio, e la disponibilità dell'Atamania era la chiave sia per attaccare Ambracia dal lato meno difeso dal fiume, sia per entrare nell'Etolia settentrionale – cosa, quest'ultima, che Filippo fece nel 206, come ci ricordano sia Livio che Polibio, spingendosi sino a Termo, che avrebbe saccheggiato ancora più a fondo di quanto non avesse già fatto nel 218[135]. L'incursione del re macedone a Termo, osserva Livio, avrebbe contribuito più delle altre vicende a spezzare il morale degli Etoli, predisponendoli a subire la pace del 206. Possiamo aggiungere – anche se si tratta di una testimonianza da trattare con grande cautela – che nei *Punica* di Silio Italico (il cui ricorso a fonti annalistiche, oltre che a Livio come fonte di gran lunga principale, è un dato accettato in una parte degli studi sul valore storico del poema)[136] troviamo, ad un livello cronologico immediatamente precedente la battaglia del Metauro (estate 207), un breve inserto sui movimenti di Filippo V nell'Epiro meridionale e nel golfo di Ambracia che colpisce per essere l'unico evento sul teatro di guerra greco in

[134] Appian. *Mac.* 3, 1 (citato supra, n. 128).

[135] Liv. 36, 31, 10-11; Polyb. 11, 7, 2-3; cf. Grainger 1999, 332. Sul ruolo chiave dell'Atamania, la regione che occupava l'alta valle dell'Acheloo, vd. Oost 1957, 1-2.

[136] Mi riferisco soprattutto a Klotz 1933; Nesselrath 1986 non ritiene invece dimostrabile la presenza nel poema di materiale storico non liviano.

un libro dedicato per il resto alle vicende iberiche e italiane[137]. Proiettato su questo sfondo, l'episodio testimoniato da Appiano, al di là della compressione di vicende alquanto complesse in uno spazio ridotto, potrebbe racchiudere un nucleo di verità: l'azione di Filippo V potrebbe aver avuto come bersaglio non tanto la città di Ambracia quanto la zona costiera del suo territorio e in particolare il porto di Ambrakos, il cui possesso aveva comunque un alto valore strategico. Il recupero alla storia di questi anni di un coinvolgimento diretto quanto meno del territorio di Ambracia nella lotta accanita tra Filippo V e gli Etoli aiuta forse a meglio comprendere quanto afferma Strabone nel passo, più volte richiamato in queste pagine, che riepiloga per grandi linee la storia di Ambracia. Dopo aver ricordato la prosperità di cui godette la città fino all'età di Pirro, il geografo ne attribuisce la decadenza al fatto che Macedoni e Romani la avevano coinvolta nei loro ripetuti conflitti; più precisamente, Strabone dice: "In seguito Macedoni e Romani, non diversamente da quanto hanno fatto con i vicini, per spezzare la sua resistenza l'hanno debilitata con guerre continue, al punto che Augusto, vedendo le città di questa regione completamente deserte, decise di fonderle in una sola città costruita sul golfo di cui parliamo e che fu da lui chiamata Nicopoli"[138]. Si obietterà che è difficile ricavare qualcosa di preciso da questo sguardo a volo d'uccello su vari secoli di storia, focalizzato per di più sul presunto riscatto che questa martoriata regione avrebbe conosciuto grazie all'intervento augusteo. Ma difficilmente Strabone avrebbe scritto in questi termini se la tradizione a lui pervenuta non avesse conservato il ricordo di una reale contesa fra Macedoni e Romani

[137] Sil. It. *Pun.* 15, 286-319. Viene evocata l'intera parabola delle azioni condotte da Filippo V, presentato come alleato di Annibale che unisce le sue forze a quelle degli Acarnani per attaccare gli Etoli, fino alla sconfitta definitiva. Egli dirige le sue iniziative contro diversi obiettivi nella Grecia nord-occidentale, nel Peloponneso e nella Grecia centrale, fino al momento in cui deve rientrare in Macedonia preché pressato dai popoli settentrionali. Fra le altre cose (296-301) ... *aequore vectus, / nunc et Phaeacum Thesprotiaque arva lacessens, / Epirum cassis lustrabat futilis ausis. / nunc et Anactoria signa ostentavit in ora / Ambraciosque sinus Olpaeaque litora bello / perfudit rapido. pepulit vada fervida remis / Leucatae et Phoebi vidit citus Actia templa* ("Avanzava per mare e ora assaliva le terre dei Feaci e quelle dei Tesprozi, percorrendo inutilmente l'Epiro con imprese senza successo, ora faceva mostra delle sue insegne sul litorale di Anattorio e dilagava con rapide incursioni nel golfo di Ambracia e sulla costa di Olpe. Batté coi remi le acque ribollenti di Leucate e, nella sua corsa veloce, vide il tempio di Febo aziaco." Trad. di M.A. Vinchesi). Merita una segnalazione il fatto che si tratta dell'unica menzione di Olpe (per il resto a noi nota solo attraverso Tucidide) in tutta la letteratura latina.

[138] Strab. 7, 7, 6: un passo non facile, per il quale cf. anche la traduzione di R. Baladié (Strabon, *Géographie, Livre VII*, Paris 1989, 142).

avente per posta la città di Ambracia, e allora merita di essere sottolineato il fatto che, al di fuori dell'attacco di Filippo V documentato da Appiano, non c'è un solo episodio nella storia delle guerre romano-macedoni in cui Ambracia sia stata toccata da una iniziativa partita dai Macedoni[139].

Nel tirare le fila di questa discussione, possiamo concludere che Appiano ha conservato, in modo confuso e in parte sicuramente errato, il ricordo di un'azione di Filippo V nelle acque del golfo di Ambracia che comportò per un certo periodo la perdita del controllo di Ambrakos da parte degli Etoli, i quali invece mantennero un saldo controllo della città di Ambracia. Un supporto all'idea che Appiano testimoni invece una fase della storia di Ambracia in cui l'azione molto aggressiva di Filippo V avrebbe portato a spezzare, certo solo per breve tempo, il vincolo che univa Ambracia all'Etolia, è stato visto da J.D. Grainger nella documentazione epigrafica di provenienza delfica[140]. In un decreto anfizionico della fine del III secolo, databile secondo F. Lefèvre, curatore dell'edizione più recente, fra il 206/5 e il 204/3, il delegato ambraciota, Damocrito, non è compreso fra gli ieromnamoni etolici, ma è menzionato fra i delegati esterni, più esattamente dopo quelli di Tespie e Atene e prima di quelli di Cefallenia e di Chio[141]. Questo documento potrebbe in effetti rispecchiare una fase in cui Ambracia non faceva parte a pieno titolo della Lega etolica, ma aveva assunto una posizione differente, più defilata, benché questa indipendenza non si traducesse necessariamente in una uscita totale dalla sfera etolica. Secondo Grainger sarebbero state le convulse vicende del 207-206 raccontate nel frammento di Appiano a provocare questa svolta. Della pace conclusa nel 206 tra Filippo V e gli Etoli non sappiamo nulla al di là del pochissimo che troviamo in Livio: il re macedone, si legge, "essendo gli Etoli privi dell'aiuto dei Romani, l'unico sul quale potevano contare, li costrinse a chiedere e a trattare la pace alle condizioni volute da lui"[142].

Vi sono altri due decreti posteriori al 230, e anteriori a quello appena citato, nei quali sono menzionati ieromnamoni di provenienza ambraciota, ed essi fanno parte integrante del gruppo degli ieromnamoni etolici – il che, tradotto in termini politici, significa che la città era stata incorporata

[139] Vd. infra, 179-181, per il coinvolgimento solo indiretto di Ambracia nella guerra con Perseo.

[140] Grainger 1999, 332-333.

[141] CID IV, 95, l. 10: Δαμοκρίτου Ἀμβρακιώτα, per la cui data vd. ibid., 21-22 e la tabella con la cronologia a p. 24 (che modifica leggermente la cronologia, 204/3, data da Lefèvre 1995, 203, su cui si basa Grainger).

[142] Liv. 29, 12, 1.

a pieno titolo nella Lega[143]. L'aporia della diversa collocazione dei delegati ambracioti nei tre documenti naturalmente è stata osservata da tempo, ma è stata ricondotta ad un errore meccanico nel processo di redazione della lista[144] oppure, quando la cronologia dei decreti anfizionici era più fluttuante, si è ritenuto che quello che è per noi il documento più recente riflettesse una fase anteriore delle relazioni fra Ambracia e la Lega etolica, quando la città sarebbe stata legata ad essa solo da una *isopoliteia*, e che i documenti che noi ora sappiamo essere i più antichi rispecchiassero in realtà lo stadio finale della piena *sympoliteia*[145]. Ma l'indizio segnalato da Grainger è privo di un peso effettivo. È vero che la pubblicazione nel 2002 del quarto volume del *corpus* delle iscrizioni di Delfi, che raccoglie i decreti anfizionici, ha segnato un certo progresso verso un almeno parziale assestamento della cronologia di questi documenti. Rimangono tuttavia molte incertezze, e se la più antica delle due iscrizioni in cui il delegato ambraciota figura fra gli Etoli è databile secondo Lefèvre con relativa certezza al 226/5 oppure al 222/1, e quindi ricade senza dubbio nel periodo in cui Ambracia è controllata dagli Etoli, per la data della seconda l'oscillazione è fra il 212-210 e il 207/6[146], e quest'ultimo anno coincide con il periodo in cui andrebbe collocata la presa di Ambracia da parte di Filippo V. Resterebbe peraltro da spiegare come una città strappata agli Etoli con un'azione militare potesse essere rimasta legata in qualche modo, anche se con un vincolo meno stretto, alla Lega contro la quale il re macedone stava combattendo.

Nella seconda guerra di Macedonia, quando gli Etoli affiancarono l'azione romana contro Filippo V, i movimenti dell'esercito di T. Quinzio Flaminino furono efficacemente assecondati attraverso l'area del golfo di Ambracia, in omaggio al principio che "[t]he Romans approached the problem of communications in Epirus from a different angle [rispetto a Filippo V: *NdR*]. Their system of supply was usually based upon their control of the sea. They therefore chose Apollonia, Corcyra, and Ambracia as their chief ports, and they preferred to use routes which were not further inland or no more distant from those ports than necessary"[147]. Così, nel momento

[143] CID IV, 72, l. 3: Μνασιλαΐδα Ἀμβρακιώτα; 87, l. 7: Ἀριστά<ρ>χου Ἀμβρακιώτα.

[144] Lefèvre 1995, 203; Lefèvre 1998, 119.

[145] Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1517, n. 1.

[146] Cf. CID IV, 21-22 e 24. Le considerazioni svolte nel testo varrebbero a maggior ragione se si accettasse per il documento nr. 87 la data, 206/5, accettata da Lefèvre 1998, 119.

[147] Hammond 1967, 283 (cf. infra, n. 226).

in cui il teatro delle operazioni militari nel 197 si spostò in Tessaglia, alla vigilia della battaglia di Cinoscefale, per permettere l'approvvigionamento delle sue truppe Flaminino diede ordine alle *naves onerariae*, le cui basi erano state Apollonia e Corcira nella parte della campagna che aveva avuto come epicentro le gole di *Aoi Stena*, di spostarsi nel golfo di Ambracia[148]. L'accordo raggiunto con gli Epiroti di risparmiare i loro campi aveva creato infatti problemi di rifornimento alle truppe romane, e quando Flaminino si spostò nei pressi di Gomphi in Tessaglia egli mandò a cercare del grano dalle parti di Ambracia: le vie di comunicazione fra Gomphi e il golfo di Ambracia, benché difficili, erano relativamente brevi[149].

3.4. M. Fulvio Nobiliore e Ambracia: fra guerra e filellenismo

3.4.1. Dalla deditio *al saccheggio e al* senatus consultum *su Ambracia*

Nell'estate del 189, come dicevamo, poco dopo la sconfitta di Antioco III a Magnesia, M. Fulvio Nobiliore, incaricato di liquidare l'ala greca del fronte antiromano rappresentata dagli Etoli, sbarcato ad Apollonia si lascia convincere dagli Epiroti ad attaccare Ambracia. Le ragioni addotte da questi ultimi richiamavano la favorevole posizione della città riguardo ai due possibili esiti che poteva avere l'iniziativa romana, cioè una battaglia campale, nel caso gli Etoli avessero accettato lo scontro, oppure l'assedio: "infatti è una terra ricchissima di materie prime per la costruzione di opere d'assedio, e il fiume Arachthos, che scorre presso la città, avrebbe offerto un contributo sia alle necessità dell'accampamento, dato che era estate, sia alla sicurezza delle opere"[150]. Nobiliore avrà ragione di Ambracia dopo circa due mesi di un assedio che occupò la parte centrale dell'estate del 189 e che è ottimamente documentato dal resoconto parallelo di Polibio e Livio[151]. Gli aspetti militari e topografici dell'assedio e degli scontri che

[148] Liv. 32, 14, 7.

[149] Liv., 32, 15, 5-6: *degressusque in campos Thessaliae, cum iam omnia exercitui deessent, quia Epirotarum pepercerat agris, explorato ante utrum Leucadem an sinum Ambracium onerariae tenuissent, frumentatum Ambraciam in uicem cohortes misit; et est iter a Gomphis Ambraciam sicut impeditum ac difficile, ita spatio perbreui.* Sulla possibilità che a causa dell'ostilità di Leucade si fosse reso necessario indirizzare i rifornimenti romani ad Ambracia vd. Oost 1954, 47-48 e Strauch 1998, 16; cf. Hammond 1967, 283-285, 619, e infra, n. 226.

[150] Polyb. 21, 26, 2-4 (trad. di F. Canali De Rossi); cf. Liv. 38, 3, 9-11.

[151] Polyb. 21, 27-28; Liv. 38, 4-7. La cronologia della campagna di guerra è stata ben chiarita da Holleaux 1930, 17-22.

lo costellarono sono stati trattati in modo esaustivo da vari studiosi, Hammond *in primis*, e non è il caso di riprenderli in questa sede[152]. Qui manterremo l'attenzione puntata su alcuni aspetti di ordine storico e politico.

Il primo è il ruolo tutt'altro che passivo ricoperto, durante e dopo l'assedio, dagli Etoli. A due riprese essi riuscirono a infiltrare in città proprie truppe, prima mille armati alla leggera, poi altri cinquecento uomini (cavalieri, come specifica Polibio)[153]. Per spezzare l'assedio, gli Etoli concepirono un audace piano, che prevedeva una sortita dall'interno della città al comando di Eupolemo e Nicodamo e un attacco simultaneo dall'esterno nella zona in cui si trovava il Pirreo, dove i Romani avevano piazzato tre macchine d'assedio, affidato allo stratego etolico Nicandro[154]. Il piano non avrebbe avuto attuazione soprattutto perché gli Etoli erano in realtà impegnati anche su altri fronti: a sud, lungo le coste dell'Etolia, dovettero fronteggiare un attacco dal mare di Pleurato re degli Illiri assistito dagli Achei; a nord, si attardarono nel recupero dell'Anfilochia, della Dolopia e dell'Aperanzia, la cui recente annessione alla Lega etolica stava per essere vanificata da una spedizione condotta dal figlio di Filippo V, Perseo[155]. Ma la resistenza degli Ambracioti e degli Etoli che si trovavano all'interno della città fu accanita e ostinata[156] e probabilmente sarebbe continuata

[152] Hammond 1967, 140-149 (cf. anche Leake 1835, I, 209-213), e più di recente Andréou 1997 e Grainger 1999, 489-498. Le riserve espresse da Walbank (*HCP* III, 123) sulla descrizione di Hammond sono fin troppo severe (l'ipotesi di Hammond che Livio abbia attinto anche a Ennio non è poi così peregrina: vd. infra, n. 156); ciò su cui probabilmente Hammond sbaglia è che il *Pyrrheum* di cui Livio parla in 38, 5, 2, 7 e 38, 6, 1, corrispondente al Πύρρειον di Polyb. 21, 27, 2, fosse non il palazzo reale di Pirro dotato di fortificazioni cui qualcuno ha pensato (per es. Garoufalias 1979, 33) e nemmeno il *temenos* che ospitava il monumento funerario del re (forse l'ipotesi più ragionevole: vd. Cohen 1995, 78, con bibliografia), ma un suburbio fortificato della città edificato dal sovrano (ibid., 145; secondo lo stesso Hammond, ibid., 147-148, *regia ... Pyrrhi* di Liv. 38, 9, 13, traducendo βασίλειον Πύρρου di Polyb. 21, 30, 9, significherebbe "capitale del regno di Pirro"; ma cf. Briscoe 2008, 52). Un episodio dell'assedio è riportato da Polyaen. 6, 17.

[153] Liv. 38, 4, 8; 5, 6; Polyb. 21, 27, 7.

[154] Liv. 38, 5, 6-8.

[155] I maggiori dettagli su questi eventi sono in Liv. 38, 5, 10 e 7, 2; cf. Polyb. 21, 27, 9 (una sezione conservatasi in modo molto lacunoso); i precedenti successi etolici in quelle tre regioni sono narrati da Polyb. 21, 25, 3-6. Sull'azione di Perseo vd. Meloni 1953, 23-24, 26-28.

[156] Essa sarebbe stata in seguito descritta a tinte molto accese da Nobiliore: in Liv. 39, 4, 9-10, leggiamo di un combattimento che, nella sua fase più acuta, si sarebbe prolungato per quindici giorni (e per un intero giorno dopo che i Romani erano riusciti a scalare le mura), con l'uccisione di più di 3000 nemici (cf. Enn. *ann.* 389-390 Skutsch, con il commento di Skutsch 1985, 554-555). Naturalmente in quell'occasione l'ex console aveva

a lungo, se lo stratego etolico Nicandro non si fosse appunto reso conto che gli Etoli non potevano reggere una guerra su tre fronti[157]. Fatto sta che, nel bel mezzo dell'assedio, l'assemblea degli Etoli convocata da Nicandro spedì Fenea e Damotele a trattare un accordo con Fulvio Nobiliore nel suo accampamento[158]. Poiché le condizioni poste sembravano eccessivamente severe – la consegna di tutte le armi e dei cavalli, il pagamento di mille talenti, con la metà da versare subito, e la clausola nel trattato *ut eosdem quos populus Romanus amicos atque hostes habeant*[159] – i due tornarono in Etolia a ricevere istruzioni. Una precauzione eccessiva: l'assemblea li ricoprì di insulti ingiungendo loro di stipulare una pace quale che fosse, ed essi si misero in viaggio per tornare a parlare con i Romani, ma furono catturati dagli Acarnani e poco dopo rilasciati per ordine dei Romani. Le trattative ebbero allora inizio e vi svolse un ruolo molto importante, ai fini di un relativo ammorbidimento delle richieste romane, la mediazione degli Ateniesi e dei Rodii, nonché di C. Valerio Levino – figlio del Marco che aveva concluso il trattato romano-etolico del 212 o 211 e fratello dello stesso Nobiliore per parte di madre – che si sentiva moralmente impegnato a esercitare un patronato nei confronti degli Etoli. I termini del trattato concluso nel 189 prima sul campo con il console romano, poi discusso nell'assemblea degli Etoli e infine, a dispetto delle lamentele espresse dagli emissari di Filippo V, ratificato a Roma[160], prevedevano in effetti condizioni meno dure per i vinti di quelle prospettate inizialmente: essi dovevano riconoscere τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν δυναστείαν τοῦ δήμου τῶν Ῥωμαίων[161], versare cinquecento talenti euboici (duecento subito e il resto in rate annuali di cinquanta talenti), restituire ai Romani prigionieri e

tutto l'interesse a calcare la mano (vd. infra), ma non poteva certo allontanarsi di molto dalla realtà dei fatti.

[157] Cf. Liv. 38, 8, 2: *nec Aetolos ad tria simul diversa bella occursantes sufficere*.

[158] Liv. 38, 8, 1, il solo a far menzione di entrambi gli ambasciatori (cf. Polyb. 21, 28, 18). Fenea aveva già fatto parte dell'ambasceria diretta a Roma menzionata supra, 186; il secondo, già ambasciatore a Roma (Polyb. 21, 25, 9; cf., per le altre notizie su di lui, Walbank, *HCP*, III, 119), era stato mandato dagli Etoli a Roma dopo la cattura dei membri della prima ambasceria, ma avendo appreso a Leucade che Nobiliore era sbarcato in Grecia se ne era tornato in patria (Polyb. 21, 26, 18-19). Cf., per gli aspetti fattuali, Grainger 1999, 486-496, e, per la storia dei contatti diplomatici fra gli Etoli e Roma culminati nel trattato del 189, Gruen 1984a, 26-32.

[159] Liv. 38, 8, 9-10.

[160] Le varie fasi della trattativa, fino alla stipulazione della pace, in Polyb. 21, 29-32, e Liv. 38, 9-11.

[161] Polyb. 21, 32, 2. Cf. Gruen 1984a, 32: "The treaty served to underline the Aetolian humiliation rather than to erect a cornerstone of Roman diplomacy".

disertori, rinunciare alle pretese su tutte le città che dall'arrivo in Grecia di Flaminino in poi erano state conquistate dai Romani o si erano unite a loro spontaneamente, consegnare ostaggi[162]. Il trattato non si occupava esplicitamente della sorte di Ambracia, il che è formalmente giustificato dal fatto che essa era ricompresa nella Lega etolica ed era quest'ultima la controparte dei Romani, e i legati etolici entrati in trattative con Fulvio Nobiliore ne avevano in effetti perorato la causa, pregando il console *ut parceret urbi*[163]. È tuttavia evidente che la sua posizione fu oggetto di una trattativa a parte, cosa che non avrebbe mancato di alimentare speculazioni quando il caso del trattamento inflitto ad Ambracia avrebbe fatto drammaticamente irruzione nel Senato romano[164].

Il secondo aspetto è il carattere anomalo e ambiguo che riveste la resa di Ambracia. Prima che le operazioni militari avessero fine, uno dei mediatori che si adoperarono per ammorbidire i Romani, Aminandro di Atamania, prese particolarmente a cuore la situazione della città nella quale, come si è detto, aveva trovato rifugio nel momento più buio del suo regno: ottenuto dal console il permesso di entrarvi all'interno, Aminandro convinse gli Ambracioti a consegnarsi ai Romani ed essi negoziarono la *deditio*, ponendo l'unica condizione di lasciar uscire gli Etoli che si trovavano nella città. Ciò è quasi una contraddizione in termini: la prassi della *deditio* di norma escludeva alla radice la possibilità per i vinti di porre condizioni, e l'eccezione è stata spiegata con il fatto che l'unica condizione posta dagli Ambracioti, di lasciar andare gli Etoli che erano venuti in loro soccorso, riguardava una terza parte oppure era stata negoziata in una prima fase delle trattative[165]. Ma il fatto rilevante è che la *deditio* era

[162] Il testo del trattato in Polyb. 21, 32; Liv. 38, 11. Da un frammento dell'orazione di Catone *contra Thermum* (*ORF*[3] 130, *apud* Fest. 196 Lindsay: *M. Fulvio consuli legatus sum in Aetoliam, propterea quod ex Aetolia complures venerant: Aetolos pacem velle: de ea re oratores Romam profectos*) apprendiamo che Catone era stato spedito come *legatus* presso M. Fulvio Nobiliore; che poi egli abbia avuto un ruolo determinante nelle trattative di pace successive alla vittoria romana, contribuendo a mitigare le condizioni imposte agli Etoli, è ampiamente argomentato da Linderski 1996, part. 389-392.

[163] Liv. 38, 8, 6.

[164] Contro gli accusatori di Fulvio Nobiliore C. Flaminio avrebbe ribadito (Liv. 38, 43, 12) che *nihil est quod se (*sc. *Ambracienses) ab Aetolis separent: eadem Ambraciensium et Aetolorum causa est*.

[165] Polyb. 21, 29, 6-8; 14-15; Liv. 38, 9, 4-7; 9. Per le due spiegazioni richiamate nel testo vd. rispettivamente Dahlheim 1968, 7, n. 9, e Walbank, *HCP*, III, 128 (cf. J. Thornton in Musti 2004, 349: "quella di Ambracia è una *deditio* anomala, in cui almeno una clausola viene patteggiata prima del compimento rituale dell'atto").

intervenuta dopo due mesi di assedio: se già la resa immediata di per sé non metteva i vinti al riparo di un duro trattamento da parte del vincitore[166], a maggior ragione nel caso di Ambracia, che si era arresa dopo un'ostinata resistenza, Fulvio Nobiliore avrebbe potuto adottare tutti i provvedimenti che gli sembravano opportuni senza che ciò rappresentasse alcun tipo di abuso. L'impressione suscitata dai resoconti di Polibio e di Livio è che il generale vittorioso, dopo aver lasciato andare gli Etoli sotto armistizio, si astenne da atti di particolare violenza[167]. Rimane tuttavia il fatto che egli ricevette l'omaggio di una "corona" di centocinquanta talenti (una somma di denaro che per una città indebolita dalla guerra e dal duro assedio doveva rappresentare un onere particolarmente gravoso)[168]; che Ambracia subì un'imponente spoliazione delle sue opere d'arte (su cui ritorneremo fra poco) che poteva benissimo essere presentata, senza tema di esagerazione, come un vero e proprio saccheggio[169]; che lo stesso C. Flaminio, che avrebbe preso la parola in Senato per difendere il buon nome di Nobiliore in occasione della disputa con M. Emilio Lepido, avrebbe ammesso che Ambracia non aveva subito niente di difforme da ciò che succede alle città conquistate[170]; che, infine, un successivo senatoconsulto avrebbe stabilito che tutti i beni di proprietà degli Ambracioti indebitamente acquisiti fossero loro restituiti[171].

[166] Cf. Calderone 1964, 39-40: "La capitolazione – la *deditio* dei Romani, l'ἐπιτροπὴν δοῦναι περὶ αὑτοῦ τῷ κρατοῦντι dei Greci – non impegna, di per sé, il vincitore ad un trattamento particolarmente benevolo dei vinti".

[167] Come avrebbe scritto Flor. *epit.* 1, 25, 2, *hic* (sc. *Fulvius Nobilior*) *protinus caput gentis Ambraciam, regiam Pyrrhi, machinis quatit. secuta deditio est. aderant Aetolorum precibus Attici, Rhodii, et memineramus auxilii: sic placuit ignoscere.*

[168] Polyb. 21, 30, 10: ἐδόθη δ' αὐτῷ καὶ στέφανος ἀπὸ ταλάντων ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα; Liv. 38, 9, 13: *Ambracienses coronam auream consuli centum et quinquaginta pondo dederunt.* Chiaramente Livio equivoca sulla natura della "corona" (cf. Larsen 1968, 441, n. 3; Briscoe 2008, 51).

[169] Il Senato avrebbe deciso di rimettere al collegio dei pontefici la valutazione della liceità della spoliazione dei santuari di Ambracia (Liv. 38, 44, 5). La cosa non sembra aver avuto un seguito, oppure il parere dei pontefici fu favorevole all'operato del console: i frutti del saccheggio avrebbero fatto parte del suo corteo trionfale (39, 5, 14-16). L'unica limitazione posta dal Senato fu di non eccedere una spesa di 80.000 sesterzi per la celebrazione dei giochi in onore di Giove Ottimo Massimo (un voto fatto nel giorno della presa di Ambracia), in vista dei quali Fulvio aveva raccolto 100 libbre d'oro dalle città (39, 5, 7-10).

[170] Liv. 38, 43, 10: *et cetera facta, quae captis urbibus soleant.*

[171] Liv. 38, 44, 3. Un calcolo in termini monetari della spoliazione di Ambracia è stato tentato da Larsen 1938, 318-320; nel conteggio rientrano anche le ricompense distribuite dal bottino di guerra, precisate da Livio (39, 5, 17) in 25, 50 e 75 denari rispettivamente per soldati, centurioni e cavalieri.

Rimaneva pertanto, nell'episodio della presa di Ambracia, un margine di ambiguità sia sul piano formale (si trattava di una conquista o di una resa?) che sul piano sostanziale (Nobiliore si macchiò o meno di abusi nella spoliazione dei santuari della città?) che fa ben comprendere come esso abbia avuto a Roma un seguito, che costituisce per molti versi un banco di prova delle relazioni che Roma aveva intrecciato con il mondo greco sul piano economico, politico e culturale. Il problema del trattamento riservato alla città si sarebbe infatti posto due anni più tardi, nel pieno della bufera politica che imperversò a Roma per la rivalità tra il vincitore della guerra con gli Etoli e il console del 187, M. Emilio Lepido. Quest'ultimo introdusse in Senato ambasciatori di Ambracia[172] ben istruiti sulle accuse

[172] A questa ambasceria potrebbero alludere, come ha suggerito Boutemy 1936, i vv. 490-491 dello *Stichus* di Plauto: il parassita Gelasimo fa di tutto per farsi ospitare da Epignomo, che gli oppone l'alto numero e lo status elevato dei convitati: *At ei oratores sunt populi, summi viri; / Ambracia veniunt huc legati publice*. Ciò però presuppone che questi versi siano stati inseriti in un secondo momento, in quanto la didascalia della commedia ne fissa senza ombra di dubbio la rappresentazione nei *ludi plebeii* del 200, anno del consolato di P. Sulpicio Galba e C. Aurelio Cotta (*ludi* che, come ricorda Livio, 31, 50, 3, per ragioni religiose furono ripetuti per tre volte); tuttavia, gli altri indizi di rimaneggiamento del testo addotti da Boutemy non hanno una particolare forza probatoria (una critica serrata in Schutter 1952, 137-140). Perciò ha guadagnato terreno (vd. l'autorevole edizione con commento di Petersmann 1973, 15 e 26, con ampia bibliografia, e la posizione appena più sfumata di Gruen 1990, 138, n. 68) la tesi che il riferimento ad Ambracia fosse presente nell'originale greco che ha fatto da modello allo *Stichus*, vale a dire la prima delle due commedie di Menandro intitolate 'Αδελφῶε (l'altra è quella che fece da modello agli *Adelphoe* di Terenzio). Anzi, proprio la presunta menzione di Ambracia è stata utilizzata – pur nella consapevolezza che il rapporto fra scena e politica si presenta in Menandro in termini differenti rispetto ad un Aristofane – per datare la commedia a prima del 312, ritenuto il *terminus post quem non* per un'ambasceria ad Atene di un'Ambracia libera e indipendente (Enk 1916, 43, approvato da Webster 1950, 106, e da MacKendrick 1954, 19 e n. 2; ma cf. Webster 1974, 6: "unless, of course, the name [sc. Ambracia] is due to Plautus"). In realtà, benché l'ipotesi non possa essere esclusa a priori, la probabilità che una commedia di Menandro contenesse un riferimento di attualità a un'ambasceria di Ambracia non è molto alta per ragioni meramente cronologiche: l'inizio della carriera del commediografo (ca. 321) si colloca in un periodo in cui Ambracia sembra aver perso quel ruolo storico e politico che renderebbe verosimile l'invio di suoi ambasciatori ad Atene. Per converso, gli ambasciatori ambracioti che visitarono Roma nel 187 non erano i primi a mettervi piede: a negoziare per conto della Lega etolica era stato spedito l'ambraciota Lamio già nel 198/7 (supra, 150), appena due anni dopo la rappresentazione dello *Stichus*, e dato lo stato della nostra documentazione non possiamo essere sicuri che fosse stato il primo. Perché dunque escludere tassativamente, anche alla luce della familiarità che il mondo romano e italico doveva già possedere in quegli anni con la Grecia nord-occidentale per ragioni storiche ed economiche (infra, 168-170), che quei versi dello *Stichus* siano un riferimento all'attualità romana degli anni immediatamente precedenti il 200?

da muovere contro il suo avversario, la principale delle quali (priva di fondamento, in base a tutto quello che sappiamo sull'andamento del conflitto) era che gli Ambracioti erano stati costretti alla resistenza nonostante si fossero dichiarati disponibili ad accogliere le richieste dei Romani. Lo stesso Lepido, poi, approfittando della temporanea assenza dal Senato del difensore delle ragioni di Nobiliore, quel C. Flaminio dei cui argomenti abbiamo già riferito in precedenza, riuscì a far approvare un senatoconsulto secondo il quale *Ambraciam vi captam esse non videri*, "non risultava che Ambracia fosse stata presa con la forza"[173]. Ciò sbarrava la strada alla concessione del trionfo; ma Nobiliore riuscì poco dopo, approfittando dell'assenza del console, a ribaltare questa decisione, ottenendo dal Senato di poter celebrare il trionfo sull'Etolia e su Cefallenia, da lui conquistata subito dopo la conclusione della guerra con l'Etolia[174].

Nel frattempo Ambracia aveva però incassato un importante risultato, che per un altro verso rappresentava certamente un motivo di delusione per gli Epiroti, i quali avevano appoggiato i Romani sperando nel recupero della città[175]. I senatori, scossi dalle accuse formulate dai suoi ambasciatori, avevano emanato, su proposta del console M. Emilio Lepido, un senatoconsulto (che, a quanto ci risulta, non sarebbe stato né ritirato né smentito nel momento in cui le ragioni di M. Fulvio Nobiliore avrebbero avuto il sopravvento) in base al quale "dovevano essere restituite agli Ambracioti tutte le proprietà, essi erano liberi e potevano vivere secondo le loro leggi e riscuotere tutti i dazi che volevano per terra e per mare, purché ne fossero esenti i Romani e gli alleati di diritto latino"[176]. Questa restrizione sul godimento dei *portoria* che andava a vantaggio dei *negotiatores* romani e italici (giacché, com'è stato dimostrato, l'espressione liviana *socii nominis Latini* copre

[173] Liv. 38, 44, 6; il discorso (indiretto) degli Ambracioti in 38, 43, 3-7 (cf. Toynbee 1983, II, 775-777, ad avviso del quale le critiche a Fulvio Nobiliore erano giuridicamente fondate). Come nota Oakley 1998, 181 e n. 1, se la prassi in vigore in età tardo-repubblicana prevedeva che si considerasse *vi capta* la città che non si fosse arresa prima che le mura fossero assalite con macchine d'assedio, questo principio non era applicato sempre in modo rigoroso (cf. Cic. *off.* 1, 35), e ciò potrebbe aver alimentato il dibattito riguardo ad Ambracia.

[174] Liv. 39, 4-5. Una puntuale sintesi della disputa fra Emilio e Fulvio in Habicht 1976, 176-177. In Pelikan Pittenger 2008, 196-212, si troverà un'ottima discussione dell'episodio come un'illustrazione particolarmente vivida delle relazioni interne alla *nobilitas* romana.

[175] Cf. Oost 1954, 65.

[176] Liv. 38, 44, 3-4: *captata occasio est, cum aeger forte Flaminius abesset, et referente Aemilio senatus consultum factum est, ut Ambraciensibus suae res omnes redderentur; in libertate essent ac legibus suis uterentur; portoria, quae uellent, terra marique caperent, dum eorum immunes Romani ac socii nominis Latini essent* (per la restante parte del senatoconsulto vd. supra, 164).

l'intero ventaglio degli alleati latini e italici di Roma)[177] riveste un carattere di eccezionalità che merita di essere sottolineato: essa non ha paralleli in nessuno dei trattati fra Roma e Stati stranieri documentati nelle fonti letterarie o per via epigrafica. Naturalmente, tenuto conto dello scarso numero di trattati di cui conosciamo il testo più o meno completo, non si può escludere – ed è quanto sostengono coloro, per esempio W. Harris o D. Musti, che assegnano grande importanza alle motivazioni economiche dell'espansionismo romano in Grecia e in Oriente[178] – che clausole del genere esistessero in altri trattati e che solo la lacunosità delle nostre fonti ci abbia privato di altre testimonianze. Apparentemente, il carattere isolato del caso di Ambracia ha portato più acqua al mulino di chi – per esempio E. Gruen[179] – tende a relegare gli innegabili vantaggi di natura economica dell'imperialismo romano fra le semplici ricadute di un disegno che aveva finalità eminentemente politiche. Nell'ottica di questa seconda lettura, l'eccezionalità del caso di Ambracia è spiegata con le modalità alquanto anomale con cui esso arrivò ad essere trattato dal Senato romano, cioè in coda ad uno dei più violenti scontri di potere all'interno della élite politica romana: il senatoconsulto era "an omnibus measure", con in appendice la clausola sui *portoria*, che voleva dare uno schiaffo a Fulvio concedendo respiro alla città che Fulvio aveva maltrattato[180]. Definire il caso di Ambracia fuori dell'ordinario è sicuramente legittimo – molto più che definirlo irrilevante, come ha fatto M. Holleaux[181]. F. Cassola è giustamente insorto contro questa

[177] Cf. Briscoe 1973, 77-78, *ad* Liv. 31, 8, 7: *socium Latinis nominis* ("[S]trictly the Italian *socii* and the *nomen Latinum* should be distinguished ... But L[ivy] regards the forms *socii ac nomen Latinum* and *socii nominis Latini* (and variants on them) as interchangeable", con particolare riferimento alle forze militari), con il rinvio a Wegner 1969, 95-104. Cf. Liv. 40, 42, 4-5 (i mercanti presi dal re Genzio in Illiria sono descritti come *civibus Romanis et sociis Latini nominis*), con Wilson 1966, 95-96. L'aspirazione di Roma ad essere egemone in Italia comportava la necessità di legittimare questa pretesa facendosi paladina degli interessi di tutti gli Italiani all'estero: cf. Badian 1958, 152.

[178] Musti 1978, 97-98; Harris 1991, 94: il provvedimento per Ambracia "is likely to have been extended later to some other places"; ma fra questi, contrariamente a quanto scritto da Toynbee 1983, II, 442 (indotto in errore probabilmente da Hatzfeld 1919, 23), non c'è certamente la città di Abdera.

[179] Gruen 1984a, 310-311 (e n. 117, con bibliografia), ripreso quasi testualmente in Gruen 1984b, 69-70.

[180] È tuttavia inesatto, come si è visto in precedenza, che il decreto "ordered restoration of all art objects plundered from the land" (Gruen 1984a, 311=Gruen 1984b, 70).

[181] Holleaux 1957, 430, n. 4: l'eccezione di Ambracia, rispetto al fatto che i Romani mai strapparono condizioni di vantaggio in campo economico, "est sans importance" (cf. Holleaux 1935, 89, n. 2).

incomprensibile sottovalutazione, ma ha offerto una spiegazione della misura – l'influsso etolico avrebbe determinato ad Ambracia dazi particolarmente elevati[182] – che estende indebitamente alla sfera della fiscalità ordinaria la caratterizzazione piratesca che volentieri attribuiamo, sulla scia delle fonti antiche, alle relazioni politiche ed economiche internazionali degli Etoli. Come ha poi scritto E. Will, non solo il provvedimento relativo ad Ambracia, calato nel contesto politico interno di Roma, perde il rilievo che a prima vista riveste, ma la clausola della *ateleia* a favore dei Romani e degli Italici che frequentavano Ambracia era stata inserita all'interno di un provvedimento insperatamente favorevole ad una città sconfitta al solo scopo di ricordare che quest'ultima non poteva uscirne totalmente immune, una volta incamerato il privilegio, per dirla in termini greci, della *eleutheria kai autonomia*[183]. Ma si tratta di una lettura che inverte in modo singolare la gerarchia dei fatti: le ragioni di politica interna che determinarono il trattamento di favore riservato ad Ambracia spiegano solo il permesso di continuare a godere dei suoi *portoria*, non la clausola restrittiva sull'esenzione da applicare ai Romani e ai suoi alleati latini e italici.

L'apparente isolamento della *immunitas* documentata nel caso di Ambracia può essere spiegato ricorrendo ad altri due argomenti fra loro in una certa misura complementari. Il primo è che in questa fase iniziale dell'espansionismo romano nel Mediterraneo orientale c'era più bisogno di sancire esplicitamente lo statuto privilegiato da accordare ai *negotiatores* di quanto ce ne sarebbe stato in seguito. Nello stadio maturo dell'espansione romana, gli interessi di questa categoria sarebbero stati tutelati meno da apposite clausole nei trattati che dal complesso dei vantaggi, materiali e immateriali, che derivavano dalla loro appartenenza allo Stato romano[184]. Il secondo è che Ambracia si trova in un'area, la costa nord-occidentale della penisola greca, che già da molto tempo era inserita nel *réseau* delle relazioni commerciali con il mondo italico e con l'Occidente greco in generale, relazioni che, a loro volta, erano solo un aspetto della fitta rete di rapporti fra le due sponde dello Ionio documentata, per esempio, dalle laminette oracolari di Dodona, che vedono la presenza di visitatori provenienti dalla Sicilia e dalla Magna Grecia[185]. Già il fenomeno

[182] Cassola 1962, 63-64.

[183] Will 1979-1982, II, 219.

[184] Ciò che scrive Cicerone sull'importanza della *civitas Romana* per chiunque si trovi in terra straniera in *2 Verr.*, 5, 166-167 (un famoso passo richiamato da Harris 1991, 95) si addice maggiormente ad una fase avanzata dell'espansione romana nell'Oriente greco.

[185] Dopo il classico studio di Vokotopoulou 1992 vd. Dieterle 2007, 79 (con bibliografia).

della diffusione delle monetazioni di tipo corinzio in età timoleontea e post-timoleontea, sul quale ci siamo soffermati in precedenza, è un segno della integrazione delle due sponde dello Ionio in un'area omogenea dal punto di vista economico[186]. Ma c'è appena bisogno di ricordare il ruolo decisivo che, nella ricostruzione polibiana, ebbero le pressioni dei mercanti italici nel determinare l'azione prima diplomatica poi militare intrapresa da Roma contro la pirateria illirica e quindi lo scoppio della prima guerra illirica[187]. Le città greche che si mostrarono disponibili già in questa fase all'intesa con Roma sono appunto quelle toccate dalle rotte del commercio italico con l'Oriente mediterraneo, da Apollonia a Epidamno e Corcira, cioè quella vasta area di antica presenza corinzio-corcirese di cui Ambracia costituiva l'estrema propaggine meridionale[188]. La stessa presa di Same e la conquista di Cefallenia, che furono portate a termine da Fulvio Nobiliore nell'inverno 189-188, così come la politica nei confronti delle altre isole Ionie, si possono spiegare anche in questa ottica di eliminare qualsiasi ostacolo (e Cefallenia era stata base di azioni piratesche) che si frapponeva alla libera circolazione di chi percorreva quei mari per ragioni di profitto[189].

Se è vero che, al di fuori del senatoconsulto del 187, non abbiamo documentazione diretta dell'inserimento di Ambracia in questa rete di traffici, sia però consentito richiamare un testo di natura molto particolare, che restituisce in modo efficace l'orizzonte geografico ed economico abbracciato da un viaggiatore di origine greco-occidentale, precisamente siceliota. Mi riferisco alla 'Ηδυπάθεια, "L'esperienza del piacere", il poemetto gastronomico scritto da Archestrato di Gela all'incirca fra il 350 e l'età di

[186] Cf. Crawford 1978.

[187] Si tratta degli 'Ιταλικοὶ ἔμποροι di Polyb. 2, 8, 2.

[188] Giustamente Musti 1978, 106, ha sottolineato che soprattutto per le regioni occidentali della penisola greca è vero che la penetrazione romana "seguì i canali del commercio italico".

[189] Diversamente da quanto affermava Hatzfeld 1919, 22-23 (ripreso ancora da Zoumbaki 2011, 527), non ci sono testimonianze epigrafiche *esplicite* della frequentazione di Ambracia da parte di *negotiatores* italici o latini, quali erano quasi certamente il brindisino Gaio Polfennio figlio di Dazo, onorato con la *proxenia* dalla Lega degli Epiroti verso il 175-170 (per la lettura corretta del nome vd. l'edizione dell'iscrizione in Cabanes 1976, 554-557, nr. 33; cf. Nocita 2012, 90, 249-250), o i due romani P. e L. Acilii figli di P. insigniti della *proxenia* dalla Lega acarnana (IG IX 1^2 2, 208). Rientra naturalmente nel novero delle possibilità il fatto che, come ha proposto Piccinini 2016b, Gaio Polfennio abbia acquisito delle benemerenze in Epiro in quegli anni difficili svolgendo la sua attività anche ad Ambracia (diversamente Cabanes 1976, 557; cf. SEG XXVI, 1976-1977, 703).

Alessandro, di cui Ateneo ci ha conservato diversi estratti[190]. I più di trecento esametri che ci sono pervenuti menzionano un gran numero di città greche sparse nel Mediterraneo; ma sono due *poleis* a ritagliarsi la parte del leone con sette occorrenze a testa, Bisanzio e Ambracia[191]. Se la massiccia presenza di Bisanzio non ha bisogno di particolare giustificazione nell'ottica di un viaggiatore greco della metà del IV secolo, quella di Ambracia, che, come scrive A. Dalby, "was not one of the most talked-of cities in the Greek world"[192], ben difficilmente si può spiegare diversamente che per essere uno dei naturali porti di scalo toccati da chiunque si muovesse da una sponda dello Ionio all'altra[193].

Per una di quelle curiose coincidenze che, in mancanza di specifica documentazione, siamo obbligati a considerare del tutto fortuite, il poeta latino Ennio, che com'è noto accompagnò Nobiliore nella spedizione del 189 e ne celebrò la vittoria nel XV libro degli *Annales* (il poema che quasi certamente si chiudeva con questa campagna di guerra) e in una *praetexta* dal titolo *Ambracia*, produsse anche un adattamento latino del poemetto di Archestrato intitolato *Hedyphagetica*, "Il mangiar bene". Coincidenza nella coincidenza, nell'unico frammento superstite degli *Hedyphagetica*, conservatosi nell'*Apologia* di Apuleio[194], è possibile mettere a confronto i due testi in uno dei passi in cui è ricordata Ambracia, e se ne ricava che Ennio in realtà espande l'originale menzionando una località, Charadros, che lì manca e che è sicuramente frutto della conoscenza autoptica della regione[195]. Ad altri più competenti di chi scrive il compito di illustrare che

[190] *SH* 132-192 (solo testo); Olson, Sens 2000 (testo con traduzione e commento).

[191] Ambracia: fr. 7, 3 (*SH* 187: vd. infra); 16, 1 (*SH* 146); 26, 3 (*SH* 156); 31, 2 (*SH* 161); 46, 5 (*SH* 176); 55, 2 (*SH* 185) Olson, Sens.

[192] Dalby 1995, 407.

[193] L'idea che la forte presenza della città fosse dovuta alla rinomanza della sua produzione ittica (così Olson, Sens 2000, XXVIII) non sminuisce il peso dell'osservazione fatta nel testo.

[194] *SH* 193, *apud* Apul. *Apol.* 39, 2 = *Varia* 34-44 Vahlen.

[195] Il confronto è fra il fr. 7, 1-3 Olson, Sens di Archestrato (*SH* 187: τοὺς μῦς Αἶνος ἔχει μεγάλους, ὄστρε<ι>α δ' Ἄβυδος, /τὰς ἄρκτους Πάριον, τοὺς δὲ κτένας ἡ Μιτυλήνη,/ πλείστους δ' Ἀμβρακίη παρέχει καὶ ἄπλατα μετ' αὐτῶν <.....>) e i vv. 2-3 del frammento enniano: *mures sunt Aeni, aspra ostrea plurimi Abydi, / Mytilenae est pecten Caradrumque apud Ambraciai.* Per l'ubicazione di Charadros vd. supra, 10 e n. 17, e per la storia dell'interpretazione di questi versi in riferimento alla topografia della regione vd. le importanti osservazioni di Cabanes, Andréou 1985, 516-517; tuttavia, ai due studiosi è sfuggito che il più importante contributo alla comprensione del testo fu l'espunzione, ad opera del Salmasius, della parola *finis* che nei mss. di Apuleio segue *Ambraciai*: in tutta evidenza un inserto dovuto a chi non ha compreso l'anastrofe *Caradrum apud*.

cosa abbia rappresentato questa esperienza di Ennio nella storia della cultura letteraria latina[196] e dei contatti culturali con il mondo greco[197]. Mi limito a sottolineare che la reazione di Catone il Censore, che criticò Nobiliore per essersi fatto accompagnare da un poeta nella sua spedizione etolica[198] e che non a caso avrebbe sposato la posizione di Lepido sul fatto che Ambracia non era stata presa con la forza[199], dimostra *e contrario* il significato di profonda rottura con la tradizione romana, e di apertura al mondo ellenistico, che veniva ad assumere l'idea di un poeta che era al seguito di un console per celebrarne le imprese.

3.4.2. M. Fulvio Nobiliore e le Muse di Ambracia

Ma gli aspetti culturali e ideologici della presa di Ambracia non si fermano qui. Nel trionfo di Nobiliore, celebrato il 23 dicembre del 187, dietro il cocchio del vincitore sfilò, descritto dettagliatamente da Livio[200], il ricchissimo bottino che aveva fruttato la campagna del 189. Poiché il

[196] È d'obbligo almeno il rimando, per gli *Hedyphagetica*, a Skutsch 1968, 68-69, e Lochhead 2010 (quest'ultima con importante bibliografia), per il XV libro degli *Annales* a Skutsch 1985, 553-563, per la *praetexta Ambracia* a Flower 1995, 184-186 (secondo Klar 2006, 168-178, Nobiliore, di cui sappiamo che allestì giochi votivi che ospitavano al loro interno *ludi scaenici*, avrebbe inaugurato l'usanza di collocare le statue depredate all'estero fra le colonne della *frons scaenae* in occasione della rappresentazione della *fabula* che celebrava le sue imprese). Specificamente sull'importanza che ha avuto l'esperienza di Ennio per la ridefinizione dell'attività poetica a Roma e della sua posizione nella cultura delle élite vd. Sciarrino 2004.

[197] Una trattazione generale in Rawson 1989 (part., per il II secolo, 434-448, e per Fulvio ed Ennio 441-444). Cf. Ferrary 2014, 566-568.

[198] *ORF*³ 149, *apud* Cic. *Tusc.* 1, 3: ... *oratio Catonis, in qua obiecit ut probrum M. Nobiliori, quod is in provinciam poëtas duxisset; duxerat autem consul ille in Aetoliam, ut scimus, Ennium.* Questo frammento, e l'altro citato nella nota successiva, dovrebbero appartenere all'orazione del 178 che attaccava la censura di Fulvio Nobiliore dell'anno precedente (diversamente Linderski 1996, 397-398, che pensa, sulla base di Liv. 39, 41, 1-4, e Plut. *Cat.Ma.* 16, 4-6, ai discorsi pronunciati da Catone nella campagna per la censura del 184); ma da questa orazione proviene molto probabilmente anche il fr. *ORF*³ 98, *apud* Prisc. *GL* II, 367, che criticava i magistrati romani che conservavano nelle proprie case le opere d'arte trafugate in guerra: *miror audere atque religionem non tenere, statuas deorum, exempla earum facierum, signa domi pro supellectile statuere.*

[199] *ORF*³ 148, *apud* Gell. *nA* 5, 6, 24-25: *Marcus Cato obicit M. Fulvio Nobiliori, quod milites per ambitum coronis de levissimis causis donasset. De qua re verba ipsa apposui Catonis. "Iam principio quis vidit corona donari quemquam, cum oppidum captum non esset aut castra hostium non incensa essent?".*

[200] Liv. 39, 5, 14-16.

trionfo si riferiva alle vittorie sugli Etoli e su Cefallenia, gli oggetti e il metallo prezioso enumerati da Livio non provenivano solo da Ambracia; ma è probabile che provenissero quasi tutte da Ambracia, prima città della Grecia a subire una simile spoliazione, le 785 statue di bronzo e le 230 di marmo che facevano parte del corteo trionfale: come ricorda Polibio, ripreso da Strabone nel passo prima citato, ve ne erano in gran numero perché Ambracia era stata capitale di Pirro[201]. Plinio il Vecchio, nel completare il quadro di sistematica spoliazione di cui la città rimase vittima, introduce forse il dettaglio più significativo: parlando delle opere in terracotta che il pittore Zeusi aveva realizzato oltre ai quadri, probabilmente parti di decorazione architettonica, dice che "queste sole restarono ad Ambracia quando di là Fulvio Nobiliore trasportò le Muse a Roma"[202]. Noi sappiamo che nel 179, anno in cui fu censore, Nobiliore dedicò il gruppo statuario di Ercole Musagete nei pressi del circo Flaminio, nel settore meridionale del Campo Marzio (là dove è venuta alla luce la base con dedica dello stesso Fulvio Nobiliore che celebrava la vittoria su Ambracia)[203], collocandolo in un tempietto di nuova costruzione, o in un

[201] Liv. 39, 5, 15: *signa aenea septingenta octoginta quinque, signa marmorea ducenta triginta*; cf. Polyb. 21, 30, 9: ὁ δὲ Μάρκος ... τὰ δ' ἀγάλματα καὶ τοὺς ἀνδριάντας καὶ τὰς γραφὰς ἀπήγαγεν ἐκ τῆς πόλεως, ὄντα καὶ πλείω διὰ τὸ γεγονέναι βασίλειον Πύρρου τὴν Ἀμβρακίαν. La distinzione liviana fra statue di bronzo e statue di marmo (che si ritrova anche in 38, 9, 13-14, dove è riecheggiato il passo appena citato di Polibio: *signa aenea marmoreaque et tabulae pictae, quibus ornatior Ambracia, quia regia ibi Pyrrhi fuerat, quam ceterae regionis eius urbes erant, sublata omnia avectaque; nihil praeterea tactum violatumque*) si sostituisce alla distinzione che Polibio operava tra statue (ἀνδριάντας) e oggetti dedicati a divinità (ἀγάλματα). Questo dettaglio, unitamente all'aggiunta fatta da Livio al testo polibiano che niente a parte le statue e i dipinti fu asportato, induce a credere che Livio volesse togliere fondamento alla protesta degli Ambracioti e mettere in cattiva luce l'accusatore di Fulvio Nobiliore (così Briscoe 2008, 51). Cf. anche *Vir. ill.* 52, 2: *(Q. Fulvius Nobilior) Aetolos ... in Ambraciam oppidum coactos in deditionem accepit, tamen signis tabulisque pictis spoliavit.*

[202] Plin. *nat.hist.* 35, 66 (= *DNO* II, 1749): *(Zeuxis) fecit et figlina opera, quae sola in Ambracia relicta sunt, cum inde Musas Fulvius Nobilior Romam transferret.* Esse furono lasciate probabilmente perché le raffigurazioni in terracotta erano elementi più familiari alla cultura romana e considerate di valore inferiore rispetto al marmo e al bronzo (McDonnell 2006, 73), oppure perché erano decorazioni architettoniche non asportabili senza subire seri danni (Pape 1975, 55).

[203] CIL I^2 615=VI 1307=ILS 16=ILLRP 124: *M. Folvius M. f.* | *Ser. n. Nobilior* | *co(n)s(ul) Ambracia* | *cepit.* La base fu scoperta nel 1867 in via S. Ambrogio, dove in antico sorgeva la *Porticus Philippi* che L. Marcio Filippo costruì intorno al tempio di *Hercules Musarum* (infra, 173, 202). Cf. la dedica parallela su una base da Tuscolo, luogo d'origine della *gens Fulvia*: *M. Folvius M. f.* | *Ser. n. co(n)s(ul)* | *Aetolia cepit* (CIL I^2

preesistente tempietto ampliato per l'occasione[204], che sarebbe in seguito diventato la sede del *collegium poetarum*[205] e nel quale egli fece trasferire la *aedicula Camenarum*, che secondo la tradizione era stata fatta costruire da Numa e che, dopo essere stata colpita da un fulmine, era stata trasportata nel tempio di *Honos* e *Virtus*[206]. Il tempio, nella forma assunta dopo il restauro che ne fu fatto intorno al 29 dal fratellastro di Augusto, e sposo della Atia sorella minore della madre di Augusto, L. Marcio Filippo (*cos. suff.* 38), lo stesso che vi fece costruire attorno la *porticus* a lui intitolata, è indicato con il nome di *Aedes Herculi[s Musar]um* sulla Pianta Marmorea di Roma di età severiana[207]. *Hercules Musarum*

616=XIV 2601=ILLRP 322, con Witzmann 2000, 62-63). Per la dedica di Nobiliore alle Muse cf. Cic. *Arch.* 27: *Iam vero ille qui cum Aetolis Ennio comite bellavit Fulvius non dubitavit Martis manubias Musis consecrare.*

[204] Alla testimonianza di Eumenio (vd. infra), che parla della costruzione di un nuovo tempio, è stato giustamente attribuito un peso maggiore che al silenzio di Livio nel passo in cui passa in rassegna le opere realizzate da Nobiliore nella censura del 179 (Liv. 40, 51, 4-6, dove si parla dell'erezione di una *porticum ... ad fanum Herculis*): cf. Martina 1981, 51-52; Coarelli 1997, 452-460; *contra* Gruen 1992, 109, n. 126; Gobbi 2009, 219-223.

[205] Vd. part. Tamm 1961.

[206] Serv. *ad Aen.* 1, 8 (I, 14,16-19 Thilo-Hagen). Secondo Macr. *Sat.* 1, 12, 16, Nobiliore avrebbe collocato nella *aedes Herculis Musarum* una copia dei *Fasti* da lui scritti.

[207] *FUR* 31, fr. bb-hh; cf. Viscogliosi 1996 e 1999. Il restauro del tempio ad opera di L. Marcio Filippo (su di lui vd. Fluss 1930 e *PIR*^{2}) è ricordato da Suet. *Aug.* 29, 5, e da Tac. *ann.* 3, 72, 1. Per una raccolta delle testimonianze vd. anche Pietilä-Castrén 1987, 92-103; per una approfondita ricostruzione della varie fasi di edificazione e di restauro vd. ora De Stefano 2014, 415-427. Plinio (*nat.hist.* 35, 66= *DNO* II, 1727), subito dopo la notizia delle Muse portate da Ambracia a Roma e delle terrecotte dipinte da Zeusi come uniche opere d'arte lasciate *in loco* dai Romani, ricorda che la *porticus* di Filippo ospitava l'Elena dipinta da Zeusi, un quadro a cui Plinio ha appena alluso (64) senza esplicitarne il soggetto, ma ricordando che fu dedicato a pubbliche spese nel tempio di Hera Lacinia, dopo che cinque fanciulle avevano fatto da modelle per consentire all'artista di ritrarre il meglio di ciascuna di loro. È stato ragionevolmente ipotizzato (Torelli 1985, 384, ma vd. già Urlichs 1857, 350) che l'Elena di Zeusi esposta nella *porticus* di Filippo, l'edificio che circondava la *aedes Herculis Musarum*, fosse stata prima razziata da Pirro in Italia meridionale e portata nella capitale del suo regno e poi da Nobiliore ad Ambracia. Diversamente dall'ipotesi che alcune delle opere d'arte di Ambracia facessero parte del bottino delle campagne italiane di Pirro, è difficilmente accettabile quella, suggerita da Pape 1975, 12, che alcune statue di Ambracia potessero provenire da Atene per via delle buone relazioni di Pirro con la città negli anni 287-285 (cf. (Hammond,) Walbank 1988, 231 e 233). Nella piccola enciclopedia del *Liber memorialis* di Lucio Ampelio (inizio III sec. d.C.), Ambracia viene ricordata fra i *miracula mundi* (8, 2) per una pittura parietale che raffigurava i Dioscuri e, ancora, Elena, opera di un indigeno il cui nome nessuno era riuscito a individuare:

è poi la legenda che compare su una notevole serie di denari coniati intorno al 66 da Q. Pomponio Musa che, giocando sul *cognomen* del monetiere, riproducono sul rovescio, in nove tipi diversi, ciascuna delle nove Muse e in un decimo tipo l'eroe che suona la lira, con al diritto una testa di Apollo[208]. Insisto sulla stretta associazione fra Ercole e le Muse, perché essa non solo emerge dalla fonte più informata che ce ne parla, un passo di un retore del III secolo d.C., Eumenio, conservato nei *Panegirici Latini*[209], ma appare l'aspetto qualificante del programma politico-culturale che fa da sfondo a questa vicenda di importazione di statue e di culti dalla Grecia. Tra Ercole Musagete e il colto e pio generale, il cui interesse per le arti emerge anche dal fatto che al suo seguito sarebbero giunti *artifices* dalla Grecia in occasione dei *ludi magni* in onore di Giove che egli celebrò in ossequio al voto fatto al tempo della guerra contro

si tratta forse "des répliques exécutées *in situ* par des artistes locaux au moment de l'enlèvement des œuvres d'art originales" (Arnaud-Lindet 1993, 61, n. 3)?

[208] Crawford 1974, I, 437-439; II, 410/2-10. tavv. 50-52. Diversamente Fontana 2006, che sottolinea il richiamo a Numa (vd. infra per il collegamento fra Numa e Nobiliore) ritenuto progenitore della *gens* del monetiere.

[209] *Pan. Lat.* 5, 7, 3 (dall'orazione *Pro instaurandis scholis*, pronunciata nel 298 d.C. per chiedere a Costanzo Cloro la ricostruzione delle scuole di Autun): *Aedem Herculis Musarum in circo Flaminio Fulvius ille Nobilior ex pecunia censoria fecit, non id modo secutus quod ipse litteris et summi poetae amicitia duceretur, sed quod in Graecia cum esset imperator acceperat Heraclen Musageten esse, id est comitem ducemque Musarum, idemque primus novem signa, hoc est omnium, Camenarum ex Ambraciensi oppido translata sub tutela fortissimi numinis consecravit, ut res est, quia mutuis opibus et praemiis iuvari ornarique deberent, Musarum quies defensione Herculis et virtus Herculis [et] voce Musarum.* ("E un tempio ad Ercole e alle Muse egli fece costruire nel Circo Flaminio, col denaro fornitogli dai censori, il celebre Fulvio Nobiliore, non solo perché spinto dal suo amore per le lettere e dall'amicizia di un grande poeta, ma anche perché, quando era comandante supremo in Grecia, aveva sentito parlare di un Ercole Musagete, cioè compagno e guida delle Muse; e fu sempre lui che per primo trasferì le nove statue delle Camene (quindi di tutte le Muse) dalla città di Ambracia e che le consacrò sotto la protezione del più forte dei numi, e giustamente: era necessario che queste divinità si aiutassero reciprocamente e si scambiassero doni: la pacificità delle Muse sarebbe stata protetta da Ercole, il valore di Ercole sarebbe stato cantato dalle Muse." [trad. di D. Lassandro e G. Micunco]). Sul retroterra culturale e sulla autorevolezza di Eumenio, nativo di *Augustodunum* (Autun) ma figlio di un retore che aveva insegnato a Roma, vd. Coarelli 1997, 468, il quale coglie perfettamente l'elemento più significativo di questa testimonianza dal punto di vista ideologico: la *aedes Herculis Musarum* è chiamata in causa perché costituiva "l'esempio più antico a Roma di un patronato di carattere militare presentatosi come protettore delle lettere". Essa è liquidata in modo troppo sbrigativo da Richardson 1977, secondo cui sarebbe stato Pomponio Musa il primo ad associare sulle sue monete Ercole alle Muse e quindi la *aedes Herculis Musarum* sarebbe opera di L. Marcio Filippo.

Ambracia[210], si viene a creare un sottile parallelismo: il console, ipostasi di Ercole per la sua vittoria ad Ambracia, è anche Musagete perché ha condotto a Roma le statue delle Muse e perché è un protettore delle lettere e delle arti – nonché del poeta Ennio, che a sua volta, com'è noto, rivendicava a sé il merito di aver sostituito le Muse alle antiquate Camene indigene[211].

Si tratta senza dubbio di uno dei capitoli più affascinanti della penetrazione della cultura greca a Roma e del suo intreccio con la politica interna, ma ciò che interessa in questa sede – e si tratta di un problema sostanzialmente passato sotto silenzio nella pur copiosa letteratura sull'argomento – è cercare di capire lo specifico ruolo che può aver ricoperto Ambracia nella costruzione da parte di Nobiliore di questa architettura simbolica e ideologica. Sotto questo aspetto la testimonianza di Eumenio conserva un margine di ambiguità. Quando parla delle statue portate via dalla città menziona, come fa Plinio, solo quelle delle Muse e aggiunge che sarebbe stato Nobiliore a consacrarle ponendole sotto la tutela del *numen*: nessuna fonte dice dunque esplicitamente che già nel monumento ambraciota portato a Roma Eracle si trovasse insieme alle Muse[212]. All'inizio del passo, tuttavia, riporta che il console proprio durante il suo comando in Grecia aveva sentito parlare di un Eracle Musagete *id est comitem ducemque Musarum*. Nella nostra fonte più informata, perciò, l'associazione fra Eracle e le Muse viene presentata come risultato dell'esperienza culturale e religiosa maturata dal console su suolo greco, anche se ad essere materialmente importato da Ambracia fu solo il gruppo delle nove Muse. Da un lato, ciò costituisce un serio ostacolo alla lettura dell'operazione attuata da Nobiliore come frutto dell'influenza di un pitagorismo circoscritto all'orizzonte greco-italico, con la mediazione della leggenda del discepolato di Numa presso Pitagora; quel Numa a cui Nobiliore – grande esperto, come sappiamo da Macrobio, di calendari, avendo deposto nella stessa *aedes Herculis Musarum* una copia dei suoi *Fasti* – si sarebbe apertamente rifatto, secondo un frammento di Giovanni Lido[213], per la riproposizione di "una sorta di misticismo astrale", nello stesso torno di tempo che vide il ritrovamento a Roma di una *arca,* associata al presunto feretro di Numa Pompilio, piena di volumi che trattavano di diritto pontificale e di precetti filosofici greci di stampo pitagorico (volumi che su proposta del pretore Petilio furono

[210] Liv. 39, 5, 7; 22, 2: *multi artifices ex Graecia venerunt honoris eius causa.*
[211] Gruen 1990, 117-118; Gruen 1992, 107-110.
[212] È perciò inesatta l'affermazione in tal senso di Cabanes, Andreou 1985, 534.
[213] Iohann. Lyd. *ost.* 16.

bruciati in quanto in contrasto con le credenze romane)[214]. Dall'altro lato, la stessa testimonianza di Numenio dovrebbe portare a escludere, a dispetto della centralità di Eracle nell'orizzonte cultuale di Ambracia e del rilievo che aveva assunto la sua figura nella propaganda della dinastia eacide e in particolare di Pirro, che la sua declinazione *philomouseios* sia nata nel mondo ambraciota. In questo contesto, anche la notizia pliniana secondo la quale una delle più straordinarie gemme di cui si avesse notizia era l'agata appartenuta a Pirro e nelle cui striature naturali si credeva di veder raffigurate le nove Muse, ciascuna con i suoi simboli, viene a perdere in parte la sua suggestione se si considera che, perfino in questa immaginaria raffigurazione, esse erano associate al loro referente più comune, cioè Apollo[215]. È pertanto più prudente limitarsi a prender nota del fatto che Ambracia ospitava un famoso complesso scultoreo che raffigurava le nove Muse, le cui possibili riprese in campo storico-artistico sono tuttora oggetto di una vivace discussione[216], e che Nobiliore ha trovato l'ispira-

[214] Nepot. 1, 14. È il punto di vista difeso, in tempi più recenti, da La Rocca 2006, 108-112 (sua la citazione nel testo). Secondo Burkert 1961, 243-246, il pitagorismo romano non sarebbe altro che "ein Stück Hellenismus im republikanischer Rom" veicolato dagli *Pseudopythagorica* ellenistici.

[215] Plin. *nat.hist.* 37, 5: *Post hunc anulum regis alterius in fama est gemma, Pyrrhi illius, qui adversus Romanos bellum gessit. Namque habuisse dicitur achaten, in qua novem Musae et Apollo citharam tenens spectarentur, non arte, sed naturae sponte ita discurrentibus maculis, ut Musis quoque singulis sua redderentur insignia.* Cf. Solin. 5, 25, e Furtwängler 1900, 390. Non si tratta dunque, come spesso si trova scritto (per es. in Pape 1975, 14), di una pietra o di un sigillo lavorati in modo che raffigurassero il dio e le Muse.

[216] Per un ambizioso tentativo di ricostruzione del contesto storico e culturale in cui vide la luce il gruppo delle Muse di Ambracia strettamente associate ad Eracle, cioè la grande Ambracia appena diventata capitale del regno di Pirro, vd. Marabini Moevs 1981, part. 42-43: "... opera di uno scultore peloponnesiaco di tradizione lisippea, attivo nel primo decennio del III secolo a.C. ... [i]l gruppo bronzeo di Ambracia era dunque un donario che un attore tragico, indubbiamente di grande rinomanza, aveva dedicato alle Muse a commemorazione di una vittoria riportata in una competizione drammatica [i *Naia* che si celebravano a Dodona, per la cui importanza come segnale della penetrazione della cultura greca nel cuore della Molossia vd. Cabanes 1988a e 1988b, 104-105, con il rimando, 111, n. 48, all'iscrizione tegeate IG V 2, 118, che documenta la rappresentazione di tragedie classiche *N.d.R.*]". Ad avviso della studiosa, infatti, la ripresa più chiara del gruppo sarebbe da rintracciare nella ceramica aretina, precisamente nelle matrici opera dell'incisore Cerdo della bottega di M. Perennius (ca. 30), che ci mostrano un "Eracle delle Muse" (così definito nel cartiglio) con maschera di attore che si accompagna a nove figure identificate come Muse e riconducibili a quattro tipologie di base risalenti a un prototipo di alta età ellenistica; di conseguenza la notizia di Eumenio viene liquidata come una "ingenua spiegazione" (ibid.) e il collegamento con le monete di Q. Pomponius Musa ritenuto non pertinente. La ricostruzione non ha avuto particolare fortu-

zione per la possibile funzione di Eracle in veste di Musagete attraverso i suoi contatti con il mondo greco. Del resto, l'ispirazione greca di questa associazione può essere suffragata dalla documentata presenza del culto di Eracle e delle Muse, anche in collegamento con Hermes o Apollo, soprattutto nei ginnasi di *poleis* ellenistiche, come si ricava da iscrizioni di Teo e di Chio risalenti probabilmente già al III secolo[217].

Nella storia delle spoliazioni romane delle città greche – inaugurata secondo una fonte[218] dalla vittoria di M'. Curio Dentato nella guerra contro Pirro nel 275, quando per la prima volta statue, dipinti e oggetti di metallo prezioso provenienti da Taranto sarebbero stati visti a Roma in grande quantità, continuata con il sacco di Siracusa ed altre città siceliote ad opera di M. Claudio Marcello nel 211 (un atto che Polibio e Livio sembrano denunciare come gravido di conseguenze negative e che ebbe un seguito che prefigura in una certa misura il caso di Ambracia, con i Siracusani sollecitati dai nemici di Marcello a deplorare le spoliazioni operate)[219] e

na: Sismondo Ridgway 1990, 246-252 e figg. 122-124, la accoglie in parte, ma preferisce pensare che il modello fosse un monumento coregico; Faedo(, Lancha) 1994, 995, nr. 191, ne denuncia "l'audacia filologica"; La Rocca 2006, 113-115, osserva acutamente che, se la statua di culto che si trovava tra i *clari monimenta Philippi* ricordati da Ov. *fast.* 6, 801, era la stessa di quella dedicata da Fulvio Nobiliore, dovremmo aspettarci non un Ercole attore ma un vero e proprio Ercole Musagete con la lira in mano, visto che Ovidio chiude l'elogio di Marcia dicendo che le Muse assentirono ed Ercole *increpuit lyram* (ibid., 812). Tuttavia non va sottovalutato il versante propriamente teatrale della politica culturale che ruota intorno alla costruzione della *aedes Herculis Musarum* ad opera di Fulvio Nobiliore; esso è stato valorizzato particolarmente da Coarelli 1997, 468-473, che richiama opportunamente i numerosi frammenti di iscrizioni greche di *technitai* provenienti dall'area del circo Flaminio (su di esse vd. ora la preziosa messa a punto di Nocita 2013, part. 604-605).

[217] *Syll.*[3] 959, l. 6 (Chio, III sec.: dedica a Eracle e alle Muse); *Syll.*[3] 578, ll. 56-57 (Teo, III sec.: dedica a Eracle, a Hermes e alle Muse): cf. Graf 1985, 98, e Aneziri, Damaskos 2004, 252-253 e nn. 38 e 43; ma l'essenziale era stato già visto da Burkert 1961, 242-243 e n. 3 (cf. anche F. Jacoby, in *FGrHist*, III a, Nr. 262-296, *Kommentar*, 354, in relazione a *FGrHist* 275 [Giuba di Mauretania] F 92). Non è chiaro se la compresenza nel santuario di Asclepio a Messene di statue di Eracle, di Apollo e delle Muse (Paus. 4, 31, 10) rimandasse ad un'associazione viva nel culto: cf. Boardman(, Palagia, Woodford) 1988, 810-811 (vd. ibid., 810-817, per una rassegna esaustiva della documentazione iconografica di Eracle *mousikos,* e part. 814, nr. 1479-1482; cf. però le riserve di Faedo(, Lancha) 1994, 1004-1006); lo stesso dubbio si pone per l'associazione, nell'Accademia, degli altari di Hermes, di Eracle, di Atena e delle Muse visti da Paus. 1, 30, 2. La Rocca 2006, 103-105, ritiene non sufficientemente documentata l'origine greca dell'associazione di Eracle alle Muse.

[218] Flor. *epit.* 1, 13, 27.

[219] Polyb. 9, 10; Liv. 25, 40, 1-3; 26, 29-30; Plut. *Marc.* 21: cf. Ferrary 2014,

con quello di Taranto ad opera di Q. Fabio Massimo nel 209 (in riferimento al quale Livio e Strabone correggono l'impressione di relativa moderazione che avrebbe esercitato il generale secondo Plutarco, che si serve del suo esempio per sottolineare le colpe di Marcello)[220] – il caso di Ambracia è quindi caratterizzato dalla compresenza di tre elementi di un certo interesse: la discussione sulla liceità del saccheggio operato da Fulvio e la contestazione del suo diritto al trionfo, il numero e la qualità delle opere d'arte trafugate e, *last but not least*, la forte impronta culturale conferita da Fulvio all'utilizzazione di una parte delle spoglie di guerra. Questo aspetto dell'operazione compiuta dal generale vittorioso, consistente – per riprendere l'incisiva formulazione di Cicerone già citata (supra, n. 203) – nel *Martis manubias Musis consecrare*, con il risultato, come ha scritto Gruen, di "putting ... the fruits of war in the service of the advancement of culture"[221], si apprezza ancora di più se si pone mente al fatto che già Q. Fabio Massimo, collocando sul Campidoglio l'Eracle di Lisippo trafugato a Taranto e affiancandogli una statua bronzea equestre che raffigurava il generale vittorioso[222], aveva fatto uso della figura dell'eroe per l'esaltazione del versante militare dell'impresa di conquista. In modo infinitamente più avvertito e sottile, nel caso di Nobiliore la valenza militare della sua vittoria è trasfigurata dall'accostamento dell'eroe alle Muse e dall'esaltazione dell'impresa negli *Annales* enniani. Nel loro insieme, le iniziative di Fulvio si configurano come "an instance where the Muses as guardians of culture and memory work to render the ultimate expression of power, the institutionalized violence of warfare celebrated in song, as something aesthetic, even desirable"[223]. E se l'apertura al mondo greco-ellenistico è l'elemento dominante dell'operazione di Nobiliore, non va perso di vista che il trasferimento nel nuovo tempio della edicola delle Camene attribuita a Numa gettava un robusto ponte fra la tradizione romana e il nuovo che arrivava dall'esterno, sicché "the juxtaposition of

573-578; Gruen 1992, 94-101 (che però invita a diffidare del racconto di Livio); McDonnell 2006; Rutledge 2012, 36-38 (con ampia bibliografia). Un ulteriore parallelismo, benché esteriore, fra i casi di Siracusa ed Ambracia è che Marcello, nella sua *ovatio* (il vero e proprio trionfo gli era stato infatti negato) sfilò *cum simulacro captarum Syracusarum* (Liv. 26, 21, 7) esattamente come la processione trionfale di Fulvio Nobiliore era aperta dall'immagine di *Ambracia capta*, che poi il generale avrebbe fatto affiggere *in postibus suis* (Liv. 38, 43, 10): vd. Östenberg 2009, 208-212; Rutledge 2012, 207.

[220] Liv. 27, 16, 7; Strab. 6, 3, 1; Plut. *Marc.* 21.

[221] Gruen 1992, 109.

[222] Strab. 6, 3, 1; Plin. *nat.hist.* 34, 40; Plut. *Fab.* 22, 6.

[223] Rutledge 2012, 223.

Hercules, Muses, and Camenae in a single monument emerges as a deliberate and delicately crafted synthesis, with a marked message about Roman cultural identity in contact with the Hellenistic world"[224].

3.5. La *civitas libera* nell'orbita di Roma

Per quanto riguarda il destino di Ambracia dopo l'assedio e la resa del 189 e le vicende che ne furono il corollario, la prima cosa da osservare è che il controllo della città non sfuggì mai di mano a Roma nel corso della difficile guerra contro Perseo e che essa fu toccata dal conflitto solo indirettamente. Nella campagna del 171 il console P. Licinio Crasso, dopo il ritorno di Perseo in Macedonia, nel corso della sua azione nella Grecia centrale spedì il tribuno Q. Mucio Scevola a presidiare Ambracia con una forza cospicua, duemila uomini, apparentemente senza una ragione precisa[225]. Ma forse, molto semplicemente, Ambracia rappresentava una ben munita postazione che era conveniente tenere sotto controllo come base marittima per gli eserciti operanti in Tessaglia: come già Flaminino nel 197 (supra, 160), Licinio Crasso sapeva che man mano che ci si addentrava all'interno allontanandosi dalla costa, questa città diventava strategica per i rifornimenti[226]. Tale funzione militare e logistica di Ambracia si

[224] Pelikan Pittenger 2008, 212.

[225] Liv. 42, 67, 9. Briscoe 2012, 385, ipotizza che fosse necessario arginare possibili sentimenti antiromani in Etolia. Da Ninfeo, nel territorio di Apollonia, dove si era accampato insieme all'esercito già presente nell'area (Liv. 42, 49, 10), il console attraversò con una marcia molto faticosa l'Epiro e l'Atamania e giunse a Gomphi (42, 55, 1-2). Meloni 1953, 228-229, sulla scia di una cauta presa di posizione di De Sanctis 1969, 279 (cf. anche Oost 1954, 72), sostiene che il console Licinio percorse questa strada più impervia per impressionare gli Epiroti con lo spettacolo dell'esercito romano e che probabilmente passò anche da Ambracia; ma i punti certi del suo itinerario rendono non necessaria una deviazione verso la città. Saranno state invece le ragioni militari esposte da Hammond 1967, 626-627 e 627, n. 1, a indurre Licinio Crasso a preferire l'itinerario più accidentato alle strade più facili, quella lungo la valle dell'Aoo, attraverso la Paravea e la Tinfea, o quella che portava al passo di Zygos. Un eccellente sguardo d'insieme alle vie di comunicazione fra Epiro e Tessaglia in Kromayer 1907, carta 2; cf. Hammond 1931-1932, con la fig. 7.

[226] Hammond 1967, ibid. Sulla perdurante importanza dell'asse viario da Ambracia in Tessaglia vd. Strauch 1996, 269, che, nel richiamare la testimonianza di Dionisio figlio di Calliphon (supra, 2, n. 2), ipotizza che per Ambracia passasse il ramo della strada imperiale *ab Acta Nicopoli Larissa* citata nella *Tabula Peutingeriana*. Cf. Pikoulas 2007: il tratto tra Ambracia e Mouzaki (nei pressi di Gomphi) passava per il villaggio di Knisovo (l'antica Argithea) e quello di Liaskovo. Sulle vie di comunicazione fra Epiro e Tessaglia vd. ancora Dausse 2011, 161-164.

traduce anche in un deterrente per qualsiasi tentativo di sottrarsi al soffocante abbraccio con Roma[227]. Non sappiamo se la guarnigione di duemila soldati avesse abbandonato la città nel momento in cui, all'inizio del 169, il console A. Ostilio Mancino spedì C. Popilio Lenate a svernare ad Ambracia con un migliaio di soldati[228]; se così non fosse, Ambracia deve aver ospitato per un periodo non breve alcune migliaia di soldati romani. Queste forze militari resero poco tempo dopo un grosso servigio ai Romani. Nel momento in cui Perseo scendeva dalla Macedonia verso l'Acarnania e si incontrava, oltrepassato l'Arachthos in piena, con lo stratego etolico Archidamo per mettere a punto l'occupazione di Strato, la fazione filoromana presente nella città mandò a chiamare il presidio di Ambracia ed esso riuscì a penetrare a Strato nella notte precedente l'arrivo di Perseo[229]. All'inizio della buona stagione del 169, infine, il console Q. Marcio Filippo sbarca ad Ambracia per entrare in Tessaglia e raggiunge gli accampamenti invernali del console Ostilio[230]. È probabile che la città ospitasse una guarnigione ancora al tempo in cui L. Calpurnio Pisone Cesonino rivestì, dal 57 al 55, la carica di proconsole nella provincia di Macedonia e fece uso di Ambracia come sua sede temporanea, come si ricava dalla *Contro Pisone* di Cicerone[231], e nel 43, quando il figlio di Cicerone, che militava nell'esercito di Bruto, ricevette l'ordine di condurre una forza di cavalleria da lì attraverso la Tessaglia[232]. Ambracia non rimase coinvolta

[227] Strauch 1996, 147.

[228] Liv. 43, 17, 10.

[229] Liv. 43, 22, 3. Sull'itinerario seguito da Perseo, con una difficile marcia nel cuore montuoso e innevato dell'Epiro, vd. Hammond 1967, 281-283.

[230] Liv. 44, 1, 4.

[231] 91: *Nempe eis quos tu Ambraciae sedens primo tuo adventu ex oppidis Agrianum atque Dolopum demigrare et aras et focos relinquere coegisti*. Il quadro a fosche tinte dei terribili effetti del governo della provincia esercitato da Pisone include anche una *Ambracia direpta* (96). Cf. Accame 1946, 231.

[232] Cic. *ep.Brut.* 1, 6, 1 (19 maggio 43): *iussus est enim Ambracia ducere equites per Thessaliam*. Fu ancora questa strada che collegava Ambracia alla Tessaglia meridionale ad essere percorsa in senso inverso dal proconsole cesariano L. Cassio Longino, nell'estate del 48, per sfuggire all'avanzata in Tessaglia di Q. Cecilio Metello Pio Scipione (Caes. *bc* 3, 36, 5: ... *Cassius ... ad montes se convertit, qui Thessaliam cingunt, atque ex his locis Ambraciam versus iter facere coepit*). Il ritrovamento di monete romane del II-I sec. ad Ambracia più che in altre località dell'Epiro (Papageorgiadou-Banis 1999, 116-117), all'interno di una documentazione che rimane tutto sommato di entità molto modesta per l'intera età repubblicana (con la possibile eccezione di Fenice per il periodo meno recente: Crawford 1978, part. 8 e 11), ha probabilmente a che fare con la presenza costante di soldati romani all'interno della città.

in azioni di guerra, né, vista la costante assistenza prestata a Roma, in atti di rappresaglia simili a quelli che colpirono molte altre città della Grecia[233], ma dovette certamente soffrire pesantemente per la presenza della guarnigione romana, e ciò conferisce verosimiglianza alla proposta di Habicht di datare il decreto della Lega tessala in cui è menzionata una richiesta di *eparkeia* da parte degli Ambracioti agli anni della guerra con Perseo[234]. Che in questa occasione Ambracia si rivolga alla Tessaglia in cerca di aiuto è un'ulteriore prova della contiguità non solo geografica, ma anche politica ed economica, che è sempre esistita fra Ambracia e almeno alcune delle città tessale: un aspetto giustamente sottolineato da Cabanes e Andréou nel commentare la clausola del regolamento di frontiera fra Ambracia e Charadros che stabiliva l'esposizione della stele che ne riportava il testo, oltre che nel santuario di Zeus a Olimpia, in quello di Apollo *Kerdoios* a Larissa[235].

Questa continuità di buoni rapporti con Roma spiega perché la città sia rimasta al riparo dalla catastrofe che nel 167 si abbatté sull'Epiro come castigo per il tradimento perpetrato durante la guerra contro Perseo, quando, una volta ammassato a vantaggio dei vincitori tutto l'oro e l'argento custodito nei santuari e presso i privati, settanta città furono saccheggiate e distrutte e centocinquantamila persone ridotte in servitù e avviate al mercato degli schiavi[236]. La parte centrale dell'Epiro rimase in pratica disabitata. Ma, com'è stato scritto, "on a trop souvent tendance à considérer que l'histoire des ces régions [*sc.* qui ont évité la catastrophe de 167], que leur vie propre s'arrête en 167"[237]. In quest'angolo di Grecia,

[233] Le tracce di distruzione messe in luce dalle indagini archeologiche a Orraon, Bouchetion e Cassope (Cabanes 1976, 106; Strauch 1996, 140) mostrano che anche in Tesprozia alcune comunità subirono violenze da parte degli eserciti romani, a differenza di Charadros, che emerge dalla guerra con Perseo come *polis* indipendente.

[234] Habicht 1976 (SEG XXVI, 1976-1977, 688). Cf. Habicht 1997, 231-232, e vd. ancora infra, 212-213.

[235] Cabanes, Andréou 1985, 505, B, ll. 35-38 (da leggere però con le ulteriori osservazioni di Charneux, Tréheux 1988, 368), con il commento ibid., 531-532. Per la centralità del santuario di Apollo *Kerdoios* di Larissa come luogo di esposizione dei decreti vd. ancora Tziafalias, Helly 2007, 424-425 (SEG LVII, 2007, 510), ll. 33, 55, 81, e il commento ibid., 461.

[236] Polyb. 30, 15; Liv. 45, 33, 8-34, 6; Plut. *Aem.* 29; cf. Strab. 7, 7, 3; Plin. *nat.hist.* 4, 39.

[237] Cabanes, Andréou 1985, 542. Cf. Strauch 1996, 148: "dann wäre Epirus im Späthellenismus eine geteilte Landschaft gewesen mit einem nördlich, provinzialisierten Gebiet, einem zerstörten Mittelteil und einem "freien" Süden, in den kleinere *koina* und unabhängige *poleis* ein bescheidenes Dasein fristeten".

invece, non solo la vita continua, ma il processo di assestamento politico e territoriale che si svolge all'ombra del potere romano, e che in Macedonia si cristallizza nella creazione di quattro repubbliche formalmente autonome, ma di fatto private delle risorse necessarie persino per difendersi dai loro bellicosi vicini[238], nell'Epiro meridionale, e in particolare nella regione di Ambracia, dà luogo ad una articolata definizione di confini territoriali fra comunità politiche vecchie e nuove che ha lasciato una consistente traccia nella documentazione epigrafica. Dopo il 167, in un arco di tempo che purtroppo non può essere definito con precisione, ma che potrebbe aver abbracciato un certo numero di anni[239], un accordo intercorso direttamente fra le due *poleis* fissa i confini occidentali di Ambracia rispetto a Charadros e un arbitrato esercitato da Corcira fa altrettanto a nord-est della città rispetto agli Atamani.

Nello stesso contesto rientra anche un terzo documento, probabilmente il più antico della serie perché databile con precisione al 167/6 grazie alla menzione dell'arconte ateniese Nicostene[240]. Si tratta di un decreto ateniese che dispone l'invio, su richiesta di Ambracia e degli Acarnani, di cinque giudici scelti fra i cittadini ateniesi che prestano il relativo giuramento (la parte iniziale del quale è ancora leggibile)[241]. In realtà non c'è

[238] Secondo Harris 1991, 144-146, il detto di Catone *qui Macedonas liberos pronuntiavit, quia tueri non poterant* (*SHA Hadrian* 5, 3=*ORF*^{3} 162) andrebbe preso alla lettera: la politica non annessionistica di Roma si spiega solo con il desiderio di non sobbarcarsi le grandi spese che avrebbe comportato il mantenimento di una forza militare che si facesse carico della difesa di questi territori. Cf. Gruen 1984a, 429: "for the Romans, "leaving them free" meant leaving them alone".

[239] Ad un'iniziativa organica e coerente, da collocare in un breve arco di tempo dopo Pidna, pensano sia Cabanes, Andréou 1985, 539-541, che Doukellis, Zoumbaki 1995 (SEG XLV, 1995, 2261), 210-212, e Hadzis 1997, 195-196. Ma vd. infra per i problemi di datazione dell'arbitrato di Corcira.

[240] Per la cui data vd. Habicht 1976, 177 (con bibliografia nella n. 25); 1986, 160; 1997, 232. Wilhelm 1916, 24-25, datava Nicostene al 164/3, ma proprio a Wilhelm si deve la ricostruzione del prescritto che ora ci permette di datare con precisione il decreto all'inizio dell'estate del 166.

[241] IG II^2 951 (cf. *Addenda*, 669); Wilhelm 1916 (lo studio più importante); Ager 1996, 132. L'appello ad Atene da parte di Stati così distanti dimostra, come osserva Habicht 1997, 232, il perdurante prestigio della città; ma può aver avuto un ruolo anche il ricordo della mediazione ateniese nella fase finale della guerra fra Roma e gli Etoli (supra, 162, e Habicht 1997, 210). C'è da chiedersi se questi precedenti non contribuiscano a spiegare la presenza del *demos* degli Ambracioti fra le venticinque comunità che, intorno alla metà del II sec., onorano un generale ateniese con due monumenti, uno a Delfi (FD III 2, 35; *Syll.*^{3} 654A) e l'altro ad Oropo (IOropos 433; cf. ancora Habicht 1997, 268).

niente nel testo che ci è pervenuto che dimostri che si trattava di questioni di confine e non, per esempio, di controversie giuridiche fra privati[242]; questa seconda ipotesi è anzi resa più probabile dal fatto che la *chora* di Ambracia e l'Acarnania non avevano frontiere comuni perché fra di esse si frapponeva l'Anfilochia[243], e che quest'ultima godesse ancora in questo preciso momento di una qualche forma di autonomia è dimostrato dalla sistemazione che alla Grecia centro-settentrionale fu data da L. Emilio Paolo all'indomani di Pidna: come attesta Diodoro, l'Anfilochia fu staccata dall'Etolia, al pari di molte altre regioni[244]. Come sappiamo, salvo che per brevi periodi, le relazioni fra Ambracia e l'Acarnania erano state da sempre tutt'altro che amichevoli, e gli eventi della guerra di Perseo, che avevano visto il pesante e decisivo intervento della guarnigione romana di stanza ad Ambracia nella situazione interna di Strato, non avranno certo contribuito a cancellare le antiche rivalità. Per di più il golfo di Ambracia era il luogo ideale per la nascita di controversie di carattere economico sui diritti di pesca[245]. Una definizione delle controversie, statali o private che fossero, si inserisce bene nel quadro di una politica romana che punta a legare a sé le città rivierasche del golfo di Ambracia, e a mantenere l'ordine in questa area così importante strategicamente per i rapporti con la Grecia, mediante una pluralità di strumenti politici: la natura di *civitas libera* di Ambracia, il distacco dell'Anfilochia dall'Etolia, i buoni rapporti con Leucade (che fu staccata dal *koinon* acarnano sempre da L. Emilio Paolo nel 167) e con Tirreo, che progressivamente assume lo status di capitale della Lega e con la quale Roma stipulerà nel 94 un *foedus*[246].

[242] Cf. l'integrazione di Wilhelm 1916, 23-24, ll. 6-8: ὅρκος [δικαστῶν χειρο]τονηθέντω[ν ὑπὸ τ]οῦ [δήμου ἐπι δίκας Ἀμβρ]ακιώταις καὶ Ἀκα[ρνᾶσι ...

[243] Può essere istruttivo richiamare il caso parallelo del decreto del *koinon* dei Molossi in onore dei giudici di Larissa di recente pubblicazione, che risale quasi certamente agli anni 140-130 (Tziafalias, Helly 2007, 461-464): le δίκαι fra i Molossi e gli Acarnani di cui i giudici di Larissa si sono occupati in modo equo (ibid., 425, l. 65) non sono certo il "différend frontalier" di cui si legge in BE 2011, 357, ma (come hanno visto gli editori: 463 e n. 125) delle controversie di carattere privato, visto che è difficile immaginare che le due regioni abbiano mai avuto dei confini comuni (salvo forse che per una parte dell'età di Pirro).

[244] Diod. 31, 8, 6. Cf. Accame 1946, 228, e, per la sistemazione data in quell'occasione al *koinon* etolico, Strauch 1996, 127-128.

[245] Strauch 1996, 137; Dany 1999, 233-234. Cf. supra, 70 e n. 218, per il (giuramento relativo al) trattato fra Ambracioti e Acarnani e Anfilochi (Funke, Hallof 2013) che fa riferimento allo sfruttamento delle acque del golfo di Ambracia.

[246] IG IX 1^2 2, 242. Vd. Strauch 1996, 132-136.

Dell'interessante arbitrato di Corcira sulle controversie di confine di Ambracia con gli Atamani[247] si sono conservate la lettera del pretore P. Cornelio Blasione ai Corciresi e solo l'inizio del prescritto del senatoconsulto ad essa allegato che li nominava arbitri della controversia (*a*A, sul lato sinistro della stele); poi la lettera dei Corciresi, indirizzata probabilmente agli Ambracioti, che annuncia l'azione di definizione dei confini loro affidata (*a*B, ll. 1-16), cui fanno seguito la ricognizione vera e propria dei confini, prima la 'Αμβρακιωτᾶν περιάγησις (*a*B, ll. 17-24) poi la 'Α]θαμάνων περι[άγησις (*b*=B, ll. 25-33). La parte finale del documento, non pervenuta, avrebbe certamente riportato il testo dell'arbitrato annunciato in *a*B, l. 1: [κ]ρῖμα τὸ γε[νόμενον περὶ χώρας 'Αθαμᾶσι καὶ 'Αμβρακιώταις]. Non si sono conservate indicazioni geotopografiche tali da consentire la ricostruzione della linea di confine, salvo che i cinque (B, l. 8) commissari corciresi preposti all'operazione dovettero muoversi da nord verso sud, visto che quasi all'inizio della ricognizione sul terreno di parte ambraciota abbiamo la menzione della Molossia (B, l. 19): il presumibile punto di partenza dovette essere quello del confine comune fra Ambracia, l'Atamania e la Molossia[248]. Anche se non ne abbiamo un'informazione diretta, l'Atamania, come l'Anfilochia, dovette emergere dal grande sommovimento del 168 come entità autonoma, e in teoria questo doveva essere il momento ideale per una sistemazione definitiva degli assetti territoriali. Attraverso Livio si conoscono i nomi di tutti i pretori, urbani e peregrini, degli anni che vanno dal 187 al 166, con l'eccezione dei due pretori del 175 e del *praetor urbanus* del 174. Essendo questa iscrizione sicuramente posteriore al 187, quando Ambracia (come si è detto) si vide accordare lo status di *civitas libera*, e poiché d'altra parte l'ultimo re dell'Atamania Aminandro scompare intorno al 189, P. Cornelio Blasione può essere stato pretore o nel 175-174 oppure dopo il 166. Ma se una collocazione a ridosso di questa seconda

[247] IG IX 1^2 4, 796, da cui Camia 2009, 4, 44-50. È stato Hadzis 1997 a fornire l'edizione completa del documento (SEG XLVII, 1997, 604; BE 1998, 201), aggiungendo al fr. *a*A, conservato a Corcira ed edito da Holleaux 1924b (Sherk 1969, 4; ISE II 91; Ager 1996, 131), e al fr. *b*, pubblicato nel 1848 e oggi perduto, il fr. *a*B rimasto a lungo inedito (la storia della pubblicazione del documento e una bibliografia esaustiva in IG IX 1^2 4, 796, e in Camia 2009, ibid.).

[248] Cf. Hadzis 1997, 187-190: la frontiera fra Atamani e Molossi era costituita probabilmente dalla cresta dei monti (da nord a sud) Peristeri e Tzoumerka, quella fra Atamani e Ambracioti dalla cresta dei monti Tzoumerka e Valtos; fra questi due massicci era verosimilmente ubicato il punto d'incontro fra Atamania, Molossia e territorio di Ambracia. Per una proposta di identificazione del santuario di Poseidone menzionato in un frammento dell'iscrizione (fr. *b*=B, l. 30) vd. Andréou 2000, 153.

data appare ragionevole in base alle considerazioni storiche prima richiamate, e Holleaux aggiungeva a suo sostegno considerazioni di natura paleografica[249], più di recente sono state fatte valere ragioni di natura istituzionale e prosopografica per far scendere la data di circa un quarto di secolo. Da un lato, infatti, la menzione della tribù di appartenenza accanto ai nomi dei testimoni che assistettero alla redazione del senatoconsulto (*a*A, ll. 16-20: quella del terzo testimone seguiva certamente nella parte perduta dell'iscrizione) evoca una prassi che sembra essere entrata stabilmente in vigore intorno al 160 e che trova puntuali paralleli nei senatoconsulti relativi alla contesa fra Melitea e Nartacio e tra Samo e Priene, il primo databile al 142-140, il secondo al 135[250]. Dall'altro lato, H.B. Mattingly ha avanzato fondate ragioni per identificare il P. Cornelio Blasione del nostro documento con il magistrato monetale del 169-158 *P. Blas.*, che avrebbe ricoperto la pretura non prima della fine degli anni '40[251]. Nello stesso contesto Mattingly proponeva di identificare il M. Emilio pretore che compare nell'arbitrato fra Magnesia sul Meandro e Priene con il M. Emilio Lepido Porcina che fu console nel 137 e quindi dev'essere stato pretore non più tardi del 140[252]: un altro dei documenti in cui compare un formulario, relativo all'accoglienza degli inviati delle città e alla redazione del senatoconsulto, che è assai vicino a quello del nostro documento e che non a caso Holleaux aveva collocato allo stesso livello cronologico dell'arbitrato di Corcira[253]. Verso una data più bassa del 166 ca. porterebbe infine la menzione fra i testimoni di Cn. Egnazio figlio di Gaio, che secondo l'opinione oggi dominante andrebbe identificato con il proconsole di Macedonia che intorno al 143 o poco più tardi avrebbe costruito la *via Egnatia*[254].

[249] Holleaux 1924b, 440-441, sottolineava le analogie dell'iscrizione con IG IX 1^2 4, 795, databile a poco dopo il 179, e identificava il pretore romano nominato nel fr. *a*A con il P. Cornelio Blasione menzionato da Livio fra il 170 e il 168 prima come legato presso i Carni, gli Istri e gli Iapidi (43, 5, 10) e poi come uno dei *quinqueviri* incaricati di dirimere una controversia fra *Pisani* e *Lunenses* (45, 13, 10-11). Può essere interessante ricordare che Holleaux 1924a, 78, accostava cronologicamente a IG IX 1^2 4, 795, un'altra iscrizione corcirese, IG IX 1^2 4, 791, una splendida tabella enea con un decreto di Corcira in onore di Pausania f. di Attalo Ἀμβρακιώτας.

[250] ISE II 54 (con bibliografia). Non mancano tuttavia eccezioni anteriori al 160 (Camia 2009, 50, n. 108), apparentemente giustificate dalla necessità di distinguere fra perfetti omonimi. I testi degli altri due arbitrati in Camia 2009, 5, 51-64; 8, 86-96.

[251] Mattingly 1969, 103-104; cf. Broughton 1951-1986, III, 64, e l'ulteriore bibliografia in Camia 2009, 50, n. 105.

[252] Mattingly 1969, ibid., ripreso da Badian 1996, 205 e n. 28 (cf. Camia 2009, 83).

[253] Holleaux 1938, 446, n. 1.

[254] Cf. Broughton 1951-1986, III, 84-85, e l'ulteriore bibliografia citata in Camia

A una data a ridosso del 167 sembra portarci il grande regolamento dei confini fra Ambracia e Charadros pubblicato nel 1985[255]: la menzione (A, l. 38) di ἀρχὰς ῥωμαϊκάς nello stesso contesto in cui si parla di sanzioni per chi modifica unilateralmente il testo del trattato[256] fa pensare che ci troviamo a non grande distanza di tempo dalla conclusione della guerra fra i Romani e Perseo, e i dati prosopografici evidenziati da Habicht permettono di restringere l'arco temporale ai primissimi anni successivi alla fine della terza guerra romano-macedone[257]. Nel 189 Charadros è un centro dell'Epiro: è qui che vengono condotti, prima di essere trasferiti a Bouchetion, gli ambasciatori etolici diretti a Roma che erano stati catturati al largo di Cefallenia[258]. Nell'iscrizione essa è a tutti gli effetti una *polis* indipendente, che è chiaramente sfuggita al terribile trattamento inflitto dai Romani agli Epiroti probabilmente perché nel corso della guerra con Perseo, quando a partire dalla primavera del 169 gli eserciti romani cominciarono a transitare lungo la costa settentrionale del golfo per raggiungere Ambracia (dove, come sappiamo, stazionava quasi in permanenza una forte guarnigione romana) e di lì il centro della Grecia, aveva abbandonato il *koinon* e fatto atto di sottomissione a Roma[259]. La nascita di una nuova *polis* ai confini occidentali di Ambracia dovette comportare una più o meno immediata definizione delle rispettive frontiere, cosa che non avviene nei confronti di Orraon (l'odierno centro di Ammotopos). L'operazione di delimitazione, che implica procedure di misurazione piuttosto avanzate nel combinare elementi naturali con punti di riferimento 'trigonometrici'[260], è affidata al γεωμέτρης menzionato in B, l. 32

2009, 50, n. 107 (ma Camia è consapevole di quanto sia incerto questo indizio), alla quale va aggiunto solo Gruen 1984a, 436 e n. 209. Gruen accetta la tesi di Walbank 1983, 141, che a sua volta si appoggia su Mattingly 1969. La data più bassa finora suggerita sono gli anni '30 del II secolo: Kallet-Marx 1995, 347-348.

[255] Cabanes, Andréou 1985 (SEG XXXV, 1985, 665); Cabanes 1985 (SEG XXXV, 1985, 1845); Vokotopoulou 1984 (SEG XXXIV, 1984, 586: aggiunta di un piccolissimo frammento che contiene l'inizio delle prime quattro linee del fr. A); Charneux, Tréheux 1988 (varie modifiche alle letture proposte dai primi editori e riedizione del fr. B, ll. 12-45, considerata come nuova edizione di riferimento da P. Gauthier in BE 1989, 265). Vd. infra, nn. 260, 263-266, per ulteriore bibliografia.

[256] E forse anche in B, l. 11 (Cabanes 1985, 755): τῶν ἀρχῶν τῶν ῥωμ]αϊκῶν τινι.

[257] Habicht 1986.

[258] Polyb. 21, 26, 7.

[259] Cabanes, Andréou 1985, 538-539.

[260] Cabanes, Andréou 1985, 530; Musti 1994, 377-378. Fra gli elementi naturali rientra l'indicazione di A, l. 24, ὡς ὕδωρ κρίνει, da intendere nel senso di "spartiacque" (Salviat 1997 [SEG XLVII, 1997, 797; BE 1998, 205], 396).

ed è riportata in A, ll. 16-31, con una parziale ripresa in B, ll. 26-31.

Sia gli editori che gli altri studiosi che si sono occupati di questo testo, ma in particolare D. Musti, hanno osservato che il ruolo ricoperto dalla città di Orraon è alquanto passivo rispetto a quello assegnato ai due principali contraenti. Probabilmente il territorio di questa comunità è stato assorbito, in tutto o in parte, in quello della *polis* di Charadros, ed è verosimilmente la necessità di integrare nella determinazione dei confini la parte meridionale del distretto montagnoso di Orraon, ora che è nata la *polis* dei Charadriti, la vera ragione dell'operazione e della natura delle misurazioni condotte, che riguardano soprattutto la parte settentrionale della pianura che si trova tra il Louros/Aphas e l'Arachthos[261]. Del tutto indipendentemente dall'intuizione di Musti, gli studi apparsi dopo la meritoria *editio princeps* di questo difficile documento sono andati nella direzione di restringere a questa zona settentrionale l'area a cui fanno riferimento le indicazioni topografiche di A, ll. 16-32, e di precisarne alcuni aspetti. Di importanza centrale si è rivelata l'osservazione di P. Charneux e J. Tréheux che la più verosimile integrazione di A, l. 30, è [... ἀπὸ τῶν τερ]μόνων τῶν παρὰ τὸ φρούριον[262]; come ha osservato F. Salviat, il φρούριον di cui qui si parla non può che essere quello, ubicato all'interno di un'area consacrata a Eracle, menzionato alla l. 27 ([... πε]ριεχομένου τοῦ τε Ἡρακλείου καὶ τοῦ ἐν τούτῳ φρουρίου), e il santuario di Eracle non può non aver avuto una stretta relazione con la Ἡρακλεία che ricorre due volte in questa sezione, alle ll. 18 e 28. "Et si les bornes παρὰ τὸ φρούριον qui à la ligne 30 servent à jalonner la ligne de séparation entre les territoires de Charadros et d'Ambracie ont été, comme il semble, à cause de l'emploi des articles définis <u>τῶν</u> τερμόνων <u>τῶν</u> παρὰ <u>τὸ</u> φρούριον, A 30, évoquées plus haut dans le texte, elles ne peuvent l'avoir été qu'aux lignes 17 à 21. Il faut donc restituer, aux lignes 17 et 18: καὶ ἀπομετρηθέντος πλέθρου ἀπὸ τᾶς γωνιᾶς τᾶς πρώτας τοῦ τείχεος | [τοῦ φρουρίου τοῦ ... τᾶς] Ἡρακλείας εἰς τὸ ποτ' Ὄρραον μέρος, καὶ τεθέντος τέρμονος ... etc. «Et après avoir mesuré une distance d'un plèthre, à partir de l'angle [du fort (situé à?) ou (proche?)] d'Héracléia, en direction d'Orraon, et après avoir placé une borne...»[263]. Ciò permette di risolvere l'aporia nata dalla lettura dei primi editori, che vedevano nel τεῖχος di A, l. 17, l'angolo nord-occidentale della cinta muraria di Ambracia, e di conferire invece un'assoluta centralità topografica, come punto di riferimento privilegiato nella determinazione dei confini, alla

[261] Musti 1994, part. 385-389.
[262] Charneux, Tréheux 1988, 362.
[263] Salviat 1997, 394-395.

località portatrice del nome dell'eroe di Ambracia, Eracle, alla quale è strettamente connesso un dominio a lui consacrato (*Herakleion*) comprensivo di un *phrourion*. Una località il cui rilievo, nel paesaggio mitico-religioso della *chora* ambraciota, è ribadito dalla sua identificazione, grazie ad una felice congettura di V. Karatzeni, con le sorgenti termali a Loutra o Piges Chanopoulou, luogo di culto di Eracle sulle pendici del monte Gelberini[264], e dal fatto che essa è il probabile scenario in cui ha luogo il giudizio di Cragaleo nel *mythos* riportato da Antonino Liberale (supra, 109, n. 137).

In base a questi presupposti, per quanto riguarda il tracciato del confine fra Ambracia e Charadros in questa zona di passaggio fra la pianura e le montagne, la ricostruzione di Salviat si segnala come quella più credibile: la frontiera partiva da un punto sul fiume Louros e raggiungeva il forte dello *Herakleion*, da lì risaliva alla cima del monte Καλα..., da collocare nel settore meridionale del massiccio dello Xirovouni (punta di Pigadi Manou?) e da qui in poi seguiva la cresta dello Xirovouni fino a incontrare il confine fra Ambracia e Orraon[265]. Il problema più complesso, e allo stato dei fatti non risolvibile, riguarda l'identificazione della località chiamata Οἴστρεον (A, l. 25). Cabanes e Andréou hanno letto il nome come una variante locale del termine ὄστρειον/ὄστρεον, "ostrica", e di conseguenza hanno pensato ad un toponimo dell'area costiera nel senso di "parc à huîtres": non certo fuori luogo, vista la vocazione ittica del patrimonio naturale di Ambracia e tenuto conto del fatto che oltre alla *chora* di Ambracia, che certamente arrivava al mare, anche quella di Charadros raggiungeva sicuramente la costa; ma ancora una volta il contesto in cui ricorre il toponimo induce a non abbandonare l'area settentrionale dei rispettivi territori[266].

L'assetto insediativo di Ambracia e del resto del basso Epiro rimase sostanzialmente invariato, a quanto ci risulta, per circa quattro generazioni

[264] Karatzeni 1994; 1997, 236. Cf., *cum consensu*, A. Chaniotis in *EBGR* 1994/95 (Kernos 11, 1998, 324 nr. 190); *EBGR* 1997 (Kernos 13, 2000, 186 nr. 199; 216 nr. 327). Una diversa proposta di localizzazione del *phrourion*, precisamente sulla collina di Profitis Ilias, a nord delle sorgenti calde di Loutra Chanopoulou e ad est del villaggio di Kampi, in Andréou 2000, 151-153 (per una discussione di questa proposta vd. F. Quantin, in *ChronARG* 2002, 05.03, 426-427).

[265] Salviat 1997, 396 e 402-403 (carte con la ricostruzione del tracciato).

[266] Cabanes, Andréou 1985, 524; cf., per un'altra etimologia del toponimo proposta da J. Bousquet, da οἶστρος=tafano, quindi Οἴστρεον come "le Prè aux taons", Cabanes 1985, 755. In Karatzeni 1997, 246, è suggerita l'identificazione di Οἴστρεον con la località di Βοϊδολιβάδο (ma, come nota Cabanes in BE 1998, 204, è sicuramente da abbandonare la proposta della stessa Karatzeni di identificare l'Ἄφας con un piccolo corso d'acqua ora affluente del Louros, ma in antico provvisto di un suo sbocco nella laguna costiera di Salaora).

rispetto a quello emerso dal 166 e dai successivi aggiustamenti. Lo stesso dovrebbe valere anche per l'assetto politico della regione nel periodo compreso fra il 166 e l'età augustea. In realtà la sistemazione data alla Grecia da L. Mummio e dai *decem legati* che lo raggiunsero nel 146, dopo la conclusione della guerra acaica[267], non è documentata in termini chiari e incontrovertibili. Sulla base del poco che c'è – essenzialmente un'allusione di Cicerone, non priva di una certa enfasi retorica, all'operato di L. Mummio, un passo di Pausania ricco di informazioni, ma anche di inesattezze, sulla situazione della Grecia *post* 146 e un'iscrizione da Tebe che riporta un frammento di una lettera di un magistrato romano ai *technitai* di Dioniso, la cui data e la cui ricostruzione sono incerte – S. Accame ha formulato nel 1946 una tesi che ha goduto di lunga fortuna: nel 146 i Romani fecero della Macedonia una provincia che da quell'anno in poi avrebbe regolarmente ricevuto ogni anno un governatore romano, la cui autorità si estendeva a quelle parti della Grecia che avevano preso parte alla sollevazione della Lega achea contro Roma, mentre il resto della Grecia rimaneva in una condizione di relativa libertà[268]. A prevalere oggi è invece una visione più sfumata (e più consapevole della lacunosità della documentazione) che non vede alcuna soluzione di continuità nel modo in cui Roma mantiene il controllo della Macedonia e della Grecia prima e dopo il biennio 148-146: l'unica differenza sarebbe consistita nella presenza di un esercito romano per la protezione della frontiera settentrionale della

[267] Polyb. 39, 4, 1; 5, 1.

[268] Accame 1946, 1-22 e part. 2-7 (cf. anche Strauch 1996, 15-20). Le testimonianze richiamate nel testo sono: Cic. *2 Verr.*, 1, 55: *quid de L. Mummio, qui ... Corinthum ... sustulit urbesque Achaiae Boeotiaeque multas sub imperium populi Romani dicionemque subiunxit*; Paus. 7, 16, 9-10 (cf. Ferrary 2014, pp. 199-200, 203-204, 713-714, e la bibliografia citata nel commento di Moggi, Osanna 2000, 174-176); IG VII 2413-2414, in Sherk 1969, 44, 249-252 (nuova edizione grazie a nuovi calchi in Roesch 1982, 44, 198-202 [SEG XXXII, 1982, 491]). Le integrazioni delle ll. 2-3, di centrale importanza per la tesi di Accame ([Μακεδονίαι] τῆι Ῥωμαίων ἐπαρχείαι καὶ ἧς ἐπάρχουσ[ιν | τῆς Ἑλλάδος]), erano state proposte da Klaffenbach 1914, 24-28 (ripreso su queso punto ancora da Aneziri 2003, 361-362, B6-D15, con bibliografia aggiornata), ma sono state giustamente criticate e riviste da Bertrand 1982, 169-172, la cui più prudente ricostruzione ([−−−−−ἐν] τῆι Ῥωμαίων ἐπαρχείαι καὶ ἧς ἐπάρχουσ[ιν | διὰ ἡγεμόνων]) è stata poi recepita da Le Guen 2001, I, 34, 187-188, mentre Kallet-Marx 1995, 349-352 (che contiene una buona discussione del problema) preferisce non integrare l'incipit delle due linee. La datazione del documento, che ha a lungo oscillato fra il 146-145 e il 112-111 (a seconda che si identificasse l'estensore dell'epistola con L. Mummio o con M. Livio Druso, come riteneva Accame), sembra essersi assestata al 146/5 o 145/4 grazie alle osservazioni prosopografiche di Roesch 1982, 199-200 (vd. Aneziri 2003, 362).

Macedonia[269]. Poiché l'Epiro a questo livello cronologico non era più in gioco, e l'Etolia e l'Acarnania erano rimaste fuori dello schieramento antiromano, le vicende del 146 e le loro conseguenze non dovettero incidere sulla situazione della Grecia nord-occidentale e Ambracia avrà conservato la sua condizione di *civitas libera*. La possibile datazione a dopo il 146 dell'arbitrato di Corcira tra Ambracia e l'Atamania non ci dice nulla di preciso su di essa: il consenso di Roma alla designazione dell'arbitro è ovviamente un dato scontato, e se mai colpisce che, pur essendoci un'alta autorità romana in Macedonia a cui rivolgersi per dirimere controversie di questo tipo, città e Stati greci anche di secondaria importanza continuassero a praticare le forme tradizionali di diplomazia internazionale[270]. La testimonianza di Cicerone sull'attività di L. Calpurnio Pisone Cesonino (proconsole di Macedonia fra il 57 e il 55: supra, 180) parla invece a favore di una apparente incorporazione della città di Ambracia nella provincia di Macedonia, nel quadro di un sensibile allargamento dei poteri del proconsole all'intera Grecia: *omnis erat tibi Achaia, Thessalia, Athenae, cuncta Graecia addicta*, come leggiamo in Cicerone[271]. Anche se questa situazione era dovuta ad una legge eccezionale quale era la *lex Clodia de provinciis consularibus* del 58, che in teoria avrebbe dovuto decadere con il ritorno di Pisone a Roma, in realtà è molto probabile che di fatto la Grecia, anche quella delle *civitates liberae*, sia precipitata in uno status 'provinciale' o, in alternativa, che lo status stesso di *civitas libera* avesse perso in parte il suo significato[272].

3.6. Nicopoli e il destino di Ambracia

Il tentativo abortito di Pirro di fondare nella penisola di Preveza la nuova capitale del suo regno, che se fosse nata sarebbe diventata il nuovo centro di gravità della regione a scapito delle antiche fondazioni e di Ambracia *in primis*, fu portato a compimento da Augusto. In effetti, la vera cesura

[269] Dopo l'attacco alla tesi di Accame da parte di Gruen 1984a, 433-435, 523-527 (a sua volta criticato da Baronowski 1988) vd. ora l'ampia trattazione di Kallet-Marx 1995, 9-96, 338.

[270] Kallet-Marx 1995, 164. Si è da poco aggiunto un altro splendido esempio di apparente estraneità delle autorità romane alla soluzione delle controversie fra Stati greci, cioè il già citato decreto del *koinon* dei Molossi in onore dei giudici di Larissa (Tziafalias, Helly 2007, 453-470).

[271] *In Pison.* 37.

[272] Accame 1946, 104-105; Strauch 1996, 43-44.

nella storia politica e insediativa del basso Epiro cade non nel 27, l'anno in cui furono create le due province senatorie di Acaia e di Macedonia, la prima delle quali comprendeva la Grecia centro-meridionale insieme alla Tessaglia, l'Etolia, l'Acarnania e la maggior parte dell'Epiro (l'Epiro settentrionale fu invece incorporato nella seconda)[273], bensì nel 30, quando all'indomani della battaglia di Azio Augusto fondò la "Città della Vittoria", Nicopoli, nel punto più stretto della penisola di Preveza che separa il golfo di Ambracia dal mar Ionio: una delle due nuove fondazioni, insieme alla colonia romana di Patre (14), destinate ad alterare in modo radicale la *facies* della fascia occidentale della penisola greca, dal basso Epiro fino al Peloponneso nord-occidentale. Le comunità interessate da quello che viene spesso e volentieri descritto, sulla scia di alcune fonti greche, come un autentico sinecismo[274] furono in primo luogo quelle che si affacciavano sul golfo di Ambracia. È questo il contesto geografico evocato da un epigramma di un poeta contemporaneo di Augusto, Antipatro di Tessalonica, che menziona per nome le tre antiche colonie corinzie di Leucade, Ambracia e Anactorio e in più Argo di Anfilochia e l'acarnana Tirreo[275], ma lascia intendere anche che queste non furono le sole coinvolte. Nella sua presentazione della regione acarnana, Strabone ne enumera le città – Anactorio, Strato, Eniade, Palero, Alyzeia, Leucade – aggiungendo ad esse Argo di Anfilochia e Ambracia, e osserva che "tutte o quasi tutte sono diventate satelliti (περιοικίδες) di Nicopoli"[276]. In un altro passo, più volte citato in precedenza per le informazioni che esso contiene su Ambracia, ma che in realtà è focalizzato sulla cesura rappresentata per la storia della regione dalla fondazione di Nicopoli, il geografo precisa che αἱ δ' ἄλλαι κατοικίαι περιπόλιοι τῆς Νικοπόλεώς εἰσιν[277]. La consonanza fra questa testimonianza straboniana e l'epigramma di Antipatro – entrambi i testi insistono sul declino che le città di quest'area avevano conosciuto come conseguenza delle continue guerre di cui erano state teatro – porta alla luce quello che

[273] Strab. 17, 3, 25, con Accame 1946, 110 e n. 6.

[274] Vd. le testimonianze citate infra. Che Nicopoli fosse invece una *colonia* è detto da Plinio (*nat.hist.* 4, 5) e da Tacito (*ann.* 6 [5], 10, 3), benché il primo le affianchi una *civitas libera Nicopolitana* e il secondo, in un altro passo (*ann.* 2, 53, 1), la definisca *urbem Achaiae Nicopolin*. Sul fatto che Nicopoli fosse insieme una *colonia Romana* e una *civitas libera* alcuni studiosi concordano con Plinio e Tacito (per es. Purcell 1987 e Ruscu 2006); ma vd. Bowden 2011, 103-104, per una buona discussione del problema che approda alla riaffermazione della natura 'sinecistica' della fondazione di Nicopoli.

[275] *AP* 9, 553.

[276] Strab. 10, 2, 2.

[277] Strab. 7, 7, 6.

doveva essere un tema della propaganda augustea, che enfatizzava il fattore di progresso insito nella creazione della nuova città. Ma almeno nel caso di Strabone, questo tema propagandistico si coniugava perfettamente con le categorie interpretative e gli strumenti di analisi di cui il geografo si serve per comprendere la dinamica storica che caratterizza la periferia nord-occidentale della Grecità[278]. Un accento diverso emerge dalla testimonianza di Pausania. Descrivendo il donario dedicato dai Greci a Olimpia dopo la vittoria di Platea ed enumerando le città che vi presero parte, Pausania nota come molte di queste siano ormai "abbandonate" (ἔρημοι), e per due di esse, Anactorio e Ambracia, antiche colonie di Corinto, la ragione è il loro assorbimento nel sinecismo di Nicopoli[279]. Due volte il periegeta ricorda che anche l'Etolia fu coinvolta nel sinecismo, con un efffetto di "spopolamento" dell'antico territorio[280].

Al di là del filtro ideologico delle fonti che ci parlano dell'evento, non c'è dubbio che la fondazione di Nicopoli implicò il trasferimento forzato nel nuovo centro di almeno una parte della popolazione del basso Epiro e dell'Acarnania e il deciso indebolimento, se non proprio la perdita, dell'identità politica delle comunità in cui essa risiedeva[281]. Questa migrazione forzata di persone[282] fu accompagnata anche dal trasferimento di oggetti,

[278] Si veda la fine indagine dei concetti di *eremia* e *ekleipsis* in Strabone condotta da Isager 2001, che corregge la valutazione troppo limitativa della testimonianza del geografo da parte di Alcock 1993, 30 e passim. Sulla trattazione complessiva della Grecia nord-occidentale in Strabone vd. Funke 1991.

[279] Paus. 5, 23, 3: Ἀμβρακιώτας δὲ καὶ Ἀνακτορίους ἀποίκους Κορινθίων ὄντας ἐπηγάγετο ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἐς Νικοπόλεως συνοικισμὸν πρὸς τῷ Ἀκτίῳ.

[280] Paus. 7, 18, 8: (si parla dell'Artemide *Laphria* che dalla sede originaria di Calidone è stata spostata a Patre) Καλυδῶνος γὰρ καὶ Αἰτωλίας τῆς ἄλλης ὑπὸ Αὐγούστου βασιλέως ἐρημωθείσης διὰ τὸ [τὴν] ἐς <τὴν> Νικόπολιν τὴν ὑπὲρ τοῦ Ἀκτίου συνοικίζεσθαι καὶ τὸ Αἰτωλικόν, οὕτω τὸ ἄγαλμα τῆς Λαφρίας οἱ Πατρεῖς ἔσχον. Cf. 10, 38, 4 e, circa le conseguenze dello spopolamento dell'Etolia sulla mancata congiunzione delle Echinadi al continente, 8, 24, 11. Cf. Dio Cassius 51, 1, 3: Augusto fondò con un sinecismo la città di Nicopoli sul luogo del suo accampamento τοὺς μὲν συναγείρας τοὺς δ' ἀναστήσας τῶν πλησιοχώρων.

[281] Cf. Strauch 1996, 251. Ambracia è un *oppidum* in Plin. *nat.hist.* 4, 4. Per un possibile coinvolgimento nel sinecismo dei centri della Molossia e della Tesprozia vd. Gravani 2007 (con bibliografia).

[282] Particolarmente interessante a questo riguardo è l'iscrizione in dialetto dorico pubblicata da Faklari 2007 (II, 387=SEG LVII, 2007, 542), la dedica del ginnasio di Nicopoli ad opera di Μνασιλαΐδας Ἀρχωνίδα e Πολυκρίτα Εὐξιθέου al figlio Archonidas, da collocare a poca distanza di tempo dalla fondazione della città: le altre due sole attestazioni del nome Μνασιλαΐδας (*LGPN* III A, 303) provengono appunto da due iscrizioni di Ambracia che abbiamo già avuto modo di citare, CID IV, 72, l. 3, e SEG XXXV, 1985, 665 A, l. 9.

come elementi architettonici[283] o opere d'arte, che è indirettamente documentato almeno per Cassope[284] e plausibilmente ipotizzato per Ambracia[285], che erano probabilmente connessi all'altro fenomeno, registrato anche dalle fonti letterarie (per esempio nel già citato passo di Pausania)[286], dei trasferimenti di culti[287]. A Nicopoli è ampiamente documentata la ripresa di culti che avevano conosciuto una grande diffusione nell'area epirotico-acarnana, e in particolare nella zona del golfo di Ambracia. È questo il caso di Asclepio, un cui santuario è attestato ad Ambracia[288] ma il cui culto è ampiamente diffuso in Acarnania[289]: oltre al citato altare di età ellenistica venuto alla luce nell'area della città, va registrata la presenza dell'immagine del dio su monete di Nicopoli fin dall'età di Augusto[290]. L'esempio più significativo in proposito è naturalmente il culto di Apollo, la divinità che a Nicopoli è legata in via privilegiata attraverso vari elementi: il ruolo che ad essa era stato accordato dalla propaganda augustea per l'epocale vittoria che egli aveva conseguito; l'istituzione degli *Actia*, i giochi quadriennali in onore di Apollo *Actius* prima celebrati sulla sponda meridionale dell'imboccatura del golfo di Ambracia; la dedica ad Apollo del *temenos* dove sarebbero sorti lo stadio per la celebrazione dei giochi, il ginnasio e il teatro, nonché del memoriale di guerra eretto nel sito dell'accampamento di Augusto; la dedica di dieci navi sottratte al nemico nel sito del tempio di Apollo ad Azio, restaurato da Augusto stesso, là dove si era trovato il campo di

[283] Katsadima 2007, part. 94-96, ha dimostrato che una parte dei frammenti di decorazioni architettoniche fittili ritrovati in diverse aree della città, risalenti anche alla piena età classica, trova i paralleli più calzanti in materiali venuti alla luce ad Ambracia. Zachos 2003, 77, ritiene probabile la provenienza da Ambracia di blocchi di pietra con iscrizioni in alfabeto corinzio utilizzati nell'edificazione del monumento della vittoria sulla collina di Michalitsi. Per i bolli su tegole ritrovati nello stesso contesto vd. le notizie in SEG XLIX, 1999, 647; LI, 2001, 759, 761; LII, 2002, 572.

[284] Schwandner 2001, 112, ha notato l'assenza totale di statue o loro frammenti, in presenza di circa 40 basi di statua ritrovate nel sito, e l'assenza totale di frammenti della sovrastruttura del tempio di Afrodite.

[285] Hoepfner 1983 (capitello corinzio di età protoellenistica). Per altri materiali di età ellenistica emersi negli scavi di Nicopoli vd. Strauch 1996, 170-171; fra questi un altare con iscrizione di Asclepio che risale al II-I sec. (Tzouvara-Souli 1987, 181).

[286] Paus. 7, 18, 8-9.

[287] Lo studio più completo è Tzouvara-Souli 1987. Cf. Bowden 2011, 109, con la bibliografia più recente.

[288] Polyb. 21, 27, 2; Liv. 38, 5, 2.

[289] Antonetti 1986, 44-60.

[290] Riferimenti e bibliografia in Strauch 1996, 172.

Antonio[291]. Apollo è massicciamente presente nelle monete della nuova città, anche se non si è d'accordo se si tratti dell'Apollo *Aktios*, come pensano i più, ovvero, come vuole Franke, dell'Apollo *Leukadios*[292]. Ma l'atmosfera apollinea di cui è impregnata la nuova città aveva le sue radici nella costellazione di culti disseminati da secoli nelle città di antica fondazione corinzia. Il ritrovamento a Nicopoli di due frammenti di betilo, ad esempio, testimonia la ripresa anche nella nuova città dello specifico culto di Apollo *Agyieus*[293], mentre in due emissioni monetali dell'età di Augusto è evidenziata l'associazione del betilo a quella che sembra essere la struttura del campo di Ottaviano alla battaglia di Azio[294]. Alla luce del rilievo che esso aveva ad Ambracia e del pieno coinvolgimento di questa città nel sinecismo di Nicopoli, è lecito ipotizzare che l'importazione sia avvenuta da Ambracia, in parallelo con il trasferimento materiale di pezzi del suo stesso *instrumentum publicum*, documentato dal ritrovamento a Nicopoli di tegole con la stampigliatura tradizionale di Ambracia raffigurante il betilo di Apollo *Agyieus* associato alla legenda ΠΟΛΙΟΣ[295]. Tuttavia, tenendo conto sia della diffusione del culto in altre città di origine corinzia e in particolare ad Apollonia[296], sia dell'importanza che ha avuto Apollonia nella biografia di Ottaviano-Augusto[297], è possibile che l'ispirazione originaria sia venuta dalla colonia settentrionale, e un indizio a favore di questa ipotesi è, come è stato osservato, che il betilo raffigurato

[291] Verg. *Aen.* 8, 704-706; Prop. 4, 6, 27-68 (per uno studio approfondito di questa elegia come fonte per la stessa topografia monumentale di Azio vd. Isager 1998); Strab. 7, 7, 5-6; Suet. *Aug.* 18, 2; Dio Cassius 51, 1, 1-3.

[292] Vd. Franke 1976 e il bilancio della discussione in Tzouvara-Souli 2001, 242-244 (cf. anche Tzouvara-Souli 1987, passim). L'associazione di Apollo di Leucade alla battaglia di Azio è garantita da Prop. 3, 11, 69: *Leucadius versas acies memorabit Apollo* (diversamente Paschalis 1987, 67 n. 54, secondo il quale l'Apollo di Leucade è menzionato solo perché assiste dall'alto alla fuga dei nemici da Azio).

[293] Tzouvara-Souli 1987, 177; Strauch 1996, 171-172; Tzouvara-Souli 2001, 243-244.

[294] Fehrentz 1993, 156 e fig. 14. Per una trattazione complessiva di Apollo *Agyieus*, oltre al fondamentale articolo di Fehrentz 1993, vd. De Filippo Balestrazzi 1984; per la sua presenza in Epiro vd. anche Tzouvara-Souli 1984; Tzouvara-Souli 1993, 65-69.

[295] Questo materiale è attualmente esposto nel Museo di Nicopoli (cf. Katsadima 2007, 96). Per un analogo ritrovamento ad Ambracia, una tegola con la raffigurazione del betilo e la scritta ΔΑΜΟΣ, vd. Quantin 2011a, 229 e n. 44 (cf., per altri bolli laterizi da Ambracia, SEG XLV, 1995, 659; LIX, 2009, 614-615).

[296] Quantin 2011a.

[297] Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 130, 37-46; Vell. 2, 59, 4; Suet. *Aug.* 8, 2; 10, 1; Appian. *bc* 3, 9; cf. Purcell 1987, 73-74.

nel celebre affresco della casa di Augusto sul Palatino presenta una forte somiglianza con il betilo raffigurato sulle monete di Apollonia d'Illiria[298].

Beninteso, la fondazione di Nicopoli non è solo l'erezione di una 'città-trofeo', bensì un atto ben calcolato di politica imperiale destinato a valorizzare le risorse di un vasto e fertile territorio e a migliorare l'efficacia dell'amministrazione[299]. Il documento più significativo al riguardo è la centuriazione della pianura di Arta, le cui tracce, rilevate principalmente attraverso l'aerofotografia, mettono in evidenza una divisione in base a un modulo di 20x20 *actus*, con orientamento di 27° Ovest. Esse si addensano, com'è ovvio, nella parte centrale e nord-occidentale della pianura, chiusa a nord dagli ultimi contrafforti montuosi, ad ovest dagli odierni villaggi di Agios Spyridon e Nea Kerasous e poi dall'antico corso dell'Aphas-Louros e ad est dall'antico corso dell'Arachthos; le stesse si rarefanno invece nel settore meridionale, tendente all'impaludamento e interessato dai cambiamenti prodotti dallo spostamento progressivo dei letti dei due fiumi in direzioni opposte[300]. Lo sfruttamento intensivo del territorio agricolo reso possibile da questa parcellizzazione del suolo si accompagnò verosimilmente all'impianto di fattorie romane, la meglio conosciuta delle quali è la *villa* rustica con complesso termale di Strongyli[301]: un'ulteriore prova di un orientamento economico dello *establishment* romano che per l'area epirotica ha, com'è noto, illustri precedenti già in età repubblicana[302]. Se, come sembra estremamente probabile, questa centuriazione fu attuata dopo la fondazione di Nicopoli, e in parallelo con la centuriazione che interessò (questa sì certamente negli anni immediatamente successivi al 30) il lembo meridionale della penisola di Preveza[303], Ambracia avrà sì subito un serio decremento demografico, ma dev'esssere rimasta sede di un più o meno corposo insediamento per i primi secoli di vita dell'impero – prima di scomparire da tutti i documenti a noi pervenuti sulle città e la viabilità

[298] Picard-Schmitter 1971, 76-77. Non mancano tuttavia voci scettiche sulla possibilità di ricondurre il rilievo che assume il culto aniconico nell'ideologia augustea – si pensi, oltre che agli affreschi del complesso augusteo del Palatino, alle "lastre Campana" del tempio di Apollo Palatino e al betilo raffigurato nella 'sala del triclinio' della casa di Livia – alla familiarità con la vita religiosa delle colonie corinzie della Grecia nord-occidentale: vd. Strazzulla 1995, 22-29, Marchetti 2001 e la bibliografia citata da Quantin 2011b, 212 e n. 15.

[299] Doukellis 1990b, part. 402-404; Strauch 1996, 250.

[300] Doukellis 1990a; Doukellis, Fouache 1992, part. 380-382; Strauch 1996, 178-179.

[301] Karatzeni 2001, 168 (con bibliografia ibid., 174, n. 66).

[302] Varr. *r.r.* 2, 1, 2; 2, 1; 5, 1; Cic. *ep.Att.* 1, 5, 7; 2, 6, 2.

[303] Doukellis 1988, part. 162-164 (ma con moduli di 20x40 *actus*, orientati a 18° Est in asse con la pianta della città).

dell'Epiro meridionale in conseguenza delle invasioni di Visigoti, Vandali e Ostrogoti tra la fine del IV e la fine del VI sec. d.C. Fino a quella data, uno dei motivi di continuità dovette consistere nella perdurante importanza del sito nel sistema viario regionale[304].

Ma sicuramente c'è dell'altro. L'assenza di edifici sicuramente databili all'età romana all'interno del circuito murario della città[305] e il ritrovamento di resti architettonici di età romana a ovest della necropoli sud-occidentale, al di fuori delle mura – fra i quali spicca un edificio molto allungato, usato fra il I e l'inizio del IV sec. d.C., con quattro ambienti destinati probabilmente a magazzini[306] – segnalano un interessante fenomeno, che Karatzeni ha definito come un graduale slittamento del centro di gravità dell'abitato in direzione sud-occidentale, verso la piana di Arta[307]. Se così fosse, avremmo qui la conferma del ruolo che avrebbe ricoperto lo sfruttamento agricolo del territorio di Ambracia, in parallelo allo spostamento di popolazione a Nicopoli, nel preservare la continuità dell'insediamento, ma riorientandolo verso lo spazio rurale. Del resto, Nicopoli rappresenta, dal punto di vista del popolamento, un caso ben differente rispetto alla colonia romana di Patre: qui furono stabiliti coloni romani, lì le popolazioni residenti non furono espulse per far posto a nuovi cittadini, ma anzi erano necessarie per coltivare la terra e garantire quindi almeno parte dell'approvvigionamento di un centro urbano la cui popolazione non sarà stata di molto inferiore ai centomila residenti[308].

È in teoria possibile che Ambracia abbia continuato a vivere come *polis* autonoma anche dopo la fondazione di Nicopoli, giacché un'iscrizione nota fin dal Settecento e ora perduta riporta una dedica all'imperatore Traiano da parte del δῆμος degli Ambracioti o della βουλὴ e del δῆμος degli Ambracioti[309]. Nel museo di Nicopoli è inoltre conservata una base di statua, proveniente dai pressi dell'*Odeion*, con una dedica che recita ἁ πόλις τῶν 'Αμβρακιωτῶν Πόπλιον 'Αλφίδιον Ποπλίου εὐεργεσίας ἕνεκεν[310]. Cabanes, cui si deve la revisione della pietra, non ha proposto date. Ad un primo sguardo l'iscrizione potrebbe anche essere anteriore alla fondazione di

[304] Karatzeni 1999, 245-246; Pikoulas 2007. Ma Ambracia non figura né nel *Synekdemos* di Ierocle né nella *Tabula Peutingeriana*.

[305] È documentata solo una cisterna databile al III-IV sec. d.C. (Karatzeni 1999, 243).

[306] Karatzeni 1999, 243-245; cf. Karatzeni 2001, 168.

[307] Karatzeni 1999, 245.

[308] Strauch 1996, 177-178.

[309] CIG II 1801.

[310] SEG XXXIX, 1989, 527, 1868.

Nicopoli e perciò far parte degli oggetti che, come si è detto, furono materialmente trasferiti nella nuova città[311]. Tuttavia il *nomen* del dedicatario, *Alfidius*, è fatto apposta per attirare la nostra attenzione: Livia Drusilla, sposa di Augusto a partire dal 38, era figlia di una Alfidia, e proprio la madre di Livia potrebbe essere la 'Αλφιδία dedicataria di una iscrizione onorifica del *demos* di Samo di età claudia[312]. Se il passaggio di Augusto da Samo è stato ritenuto un motivo sufficiente perché la madre della sua amata sposa potesse essere ricordata dopo la sua morte[313], gli Ambracioti avrebbero potuto ben onorare un *Alfidius* dopo Azio. In ogni caso, resta il fatto che essi sembrano essere una *polis* nel momento in cui, dopo la celebrazione del trionfo contro i Daci (106 d.C.), incidono la dedica a Traiano, probabilmente in connessione con un vasto programma di interventi edilizi e viari impostato dall'imperatore già in preparazione delle guerre partiche e poi finanziato dal bottino realizzato contro i Daci[314]. Alla luce della testimonianza di Strabone sullo statuto 'periecico' assunto dalle città coinvolte nel sinecismo di Nicopoli, è difficile credere che la sola Ambracia abbia conservato la sua condizione di *polis* autonoma. È più facile pensare che questa condizione, com'è stato ipotizzato, sia effetto di una restituzione al suo status originario da parte di Traiano[315].

3.7. Enea ad Ambracia

Il coinvolgimento della città nella fondazione di Nicopoli e le sue conseguenze possono essere il punto terminale della storia antica di Ambracia. Ma non possiamo abbandonare il rapporto che essa ha intrattenuto con Roma nell'età di Augusto senza menzionare un altro aspetto dell'inclusione anche ideologica di Ambracia nello spazio romano. Nel primo libro delle *Antichità romane*, un'opera che cominciò ad essere pubblicata nel 7, Dionigi di Alicarnasso faceva di Ambracia una delle stazioni delle peregrinazioni di Enea. Partito da Zacinto e dopo aver toccato Leucade, dove innalzò un tempio ad Afrodite, Enea aveva fatto rotta per Azio entrando così nel golfo di Ambracia. "Da qui raggiunsero la città di Ambracia, sulla

[311] Cf. Strauch 1996, 205.
[312] IGRRP 983.
[313] Cf. Mathieu 1998, 11.
[314] Per la documentazione vd. Strauch 1996, 213-214. Adriano a Nicopoli: vd. da ultimo Stefanidou-Tiveriou 2007, 505 (con bibliografia).
[315] Strauch 1996, 251.

quale regnò Ambrace, figlio di Dexamenos e nipote di Eracle. E in entrambi i luoghi restano segni del loro arrivo: in Azio il tempio di Afrodite Eneade e vicino ad esso quello dei Grandi Dei, che esistono ancora oggi; in Ambracia un tempio della stessa dea e un *heroon* di Enea vicino al piccolo teatro, nel quale vi è anche una piccola statua arcaica detta di Enea, venerata con sacrifici da fanciulle chiamate presso di loro *amphipoloi* (cioè ancelle del culto). Da Ambracia Anchise si diresse con le navi al porto di Butroto, in Epiro, navigando sottocosta; Enea, invece, e con lui i più vigorosi del gruppo, compiendo un cammino di due giorni, raggiunsero Dodona per interrogare il dio e trovarono qui i Troiani venuti al seguito di Eleno"[316].

Abbiamo già accennato alla tradizione della fondazione eraclide di Ambracia di cui Dionigi si fa portavoce; nel contempo, la presenza di Enea in Epiro è un dato che appartiene agli strati più antichi della leggenda delle sue peregrinazioni: lo stesso Dionigi di Alicarnasso attribuisce all'autore del catalogo delle *Sacerdotesse di Era in Argo*, cioè Ellanico (seguito in questo da altri autori come Damaste di Sigeo), il racconto della fondazione di Roma da parte di Enea, "trasferitosi in compagnia di Odisseo dalla terra dei Molossi in Italia"[317]. Ma se dal punto di vista geografico e narrativo ritrovare Enea anche ad Ambracia può apparire solo un piccolo scarto rispetto a quella antica tradizione, in realtà il salto è molto brusco perché fra le leggende delle origini che, come abbiamo visto, legano i Molossi, e in una certa misura i Caoni, a eroi greci o troiani, non ce n'è nessuna che coinvolga Ambracia: da questo punto di vista i confini fra la città fondata dai Corinzi e l'area epirotica appaiono molto netti. D'altra parte, la dettagliata descrizione della topografia cultuale e civica della *polis* fatta da Dionigi (si pensi all'accenno al μικρὸν θέατρον, la cui posizione è stata indivuata sul terreno)[318] restituisce l'impressione

[316] Dion. Hal. *aR* 1, 50, 4-51, 1 (trad. di G. Vanotti).

[317] Dion. Hal. *aR* 1, 72, 2 (Hellanic. *FGrHist* 4 F 84=160 Ambaglio; cf. Damast. *FGrHist* 5 F 3; 840 F 9). Contro i dubbi che sono stati espressi più volte sul fatto che tale versione possa davvero risalire ad Ellanico, o che l'autore del *Catalogo* cui allude Dionigi possa non essere Ellanico, vd. Delcourt 2005, 84-85, n. 11.

[318] Ciò ha fornito lo spunto per ipotizzare (Hammond 1967, 142) che la depressione sul terreno, apparentemente simile alla cavea di un teatro, che si trova nei pressi della sezione meridionale della cinta muraria sarebbe appartenuta al 'grande' teatro. In realtà, come osserva H.P. Isler in Ciancio Rossetti, Pisani Sartorio 1994, II, 129, l'ipotesi non è suffragata dal minimo indizio, mentre le tracce di un altro teatro, risalente presumibilmente alla fine del IV o all'inizio del III secolo, sono state individuate non lontano dal 'piccolo' e comunque sempre nei pressi del santuario di Apollo (Isler, ibid., 131). Per il "piccolo teatro", i cui resti si trovano a un centinaio di metri a nord-est del tempio di Apollo e che

di un'autopsia dei luoghi da parte dell'autore, o quanto meno dell'uso di una fonte ben informata che di quei luoghi ha avuto un'esperienza diretta (Varrone?)[319]: saranno stati degli *exeghetai* locali che presumibilmente avranno additato a lui o alla sua fonte lo *heroon* di Enea (che, essendo vicino al "piccolo teatro", era ubicato nel cuore più antico della *polis*) e lo ξόανον μικρὸν ἀρχαϊκὸν Αἰνείου λεγόμενον. Allora, quale valore dare dal punto di vista storico-religioso alle notizie riportate da Dionigi su Ambracia? Sarà opportuno tenersi lontani dalla cieca fiducia che ai dati di Dionigi accordava Hammond, quando scriveva che "the cult-state was evidently pre-classical" e che l'origine del culto di Afrodite *Aineias* dev'essere cercata a Corinto, da dove si sarebbe irradiata nei luoghi in cui Dionigi ne attesta l'esistenza all'inizio dell'età imperiale[320]. Una ricostruzione più verosimile sarebbe che, dal momento che la presenza troiana in area epirotica aveva una lunga tradizione ed Enea era già da tempo associato alla Molossia, Ambracia si sia appropriata della sua figura nel momento in cui la città cominciò ad entrare nell'orbita della potenza romana – per non uscirne mai più.

In ogni caso è bene insistere, perché non è sottolineato con la dovuta evidenza nei pur numerosi studi dedicati alle diverse *Eneidi*, che Ambracia come stazione di Enea in Dionigi rimane un *unicum* in tutta la tradizione a noi pervenuta. L'identificazione della *parva urbs* menzionata da Virgilio con Ambracia, proposta dal *Servius auctus*, è infatti sicuramente errata, giacché il contesto del passo virgiliano mostra chiaramente che ci

dovrebbe risalire a una data da collocare verso la fine del IV secolo, vd. soprattutto Andréou 1983, e cf. (oltre a Isler, ibid.) Moretti 1991, 22; Frederiksen 2000, 154-155 (sulla tipologia del teatro nel contesto ellenistico), 173; 2002, 72; F. Quantin in *ChronARG* 2001, 05.05, 248-249.

[319] Vd. part. *aR* 1, 50, 4: ἐν Ἀκτίῳ μὲν Ἀφροδίτης Αἰνειάδος ἱερὸν καὶ πλησίον αὐτοῦ θεῶν μεγάλων, *ἃ καὶ εἰς ἐμὲ ἦν*. Dalla biografia e dai frammenti di Varrone (per esempio *ant.r.h.* 2, fr. XII e XIII Mirsch, *apud* Serv. *ad Aen.* 3, 279 e 349 [I, 390,23-24 e 404,7-12 Thilo-Hagen]) sappiamo della familiarità che egli intratteneva con l'area epirotica e del suo interesse per i toponimi troiani dell'area, ma più specificamente anche della sua conoscenza di Ambracia: vd. *Log.* fr. 21 Bolisani (sull'uso in vigore ad Ambracia di dedicare ad Apollo i primi capelli recisi del fanciullo); *Men.* fr. 403 Atsbury, *apud* Gell. *nA* 6, 16, 5 (lo *haedus ex Ambracia* in un elenco di prelibatezze); Plin. *nat.hist.* 18, 307 (Varrone riporta che una *faba* si sarebbe conservata *in quodam specu Ambraciae* per 220 anni, dall'età di Pirro alla guerra piratica di Pompeo). Anche per questo la *communis opinio* vuole che Varrone sia alla base della cosiddetta *Eneide* di Dionigi (*aR* 1, 44-71); ma si veda la prudente presa di posizione di Poucet 1989 (part. 76-81). Cf. il commento al passo di Dionigi in Vanotti 1995, 159-160.

[320] Hammond 1967, 413.

troviamo sui *litora Actiaca*, cioè sulla soglia del golfo di Ambracia e comunque non lontano da Leucade[321]. Il che lascia aperte diverse possibilità interpretative: che la *parva urbs* sia Leucade o che si tratti invece proprio di Azio, dunque una non-città che fungerebbe soltanto da "ideological model of historical Nicopolis", o che in realtà l'accento cada solo su *parva*, da contrapporre alla immensa città che il discendente di Enea fonderà in questa stessa area dopo la grande vittoria[322]. Tuttavia, l'interpretazione di Servio, pur infarcita di errori – la città sarebbe stata nemica di Augusto nella guerra aziaca e quindi sarebbe stata da lui distrutta per poi risorgere, da *parva* che era, sotto forma di Nicopoli[323] – si rivela quanto mai interessante nella logica che la sottende. È senza dubbio possibile che Servio, conoscendo bene la tradizione nota anche a Dionigi che faceva di Ambracia uno degli scali toccati nelle sue peregrinazioni da Enea, cercasse di spiegare il silenzio di Virgilio isolando l'unico elemento della saga che offriva una possibile soluzione al problema creato dalla sua assenza. Poiché il commentatore sa bene quanto la versione di Virgilio differisce da altre tradizioni (il poeta ricorda solo nove delle ben più numerose stazioni toccate da Enea nella tradizione anteriore, e quattro di queste sono presenti solo nell'*Eneide*), e che quindi non tutti i suoi silenzi hanno bisogno di una spiegazione, in questo caso il dato più rilevante è appunto il fatto che questa assenza rappresentasse un problema. In altri termini, dovremmo pensare che la fondazione di Nicopoli, lungi dal rappresentare la cancellazione di Ambracia, ne abbia in qualche modo incorporato la memoria[324]. Saremmo cioè di fronte a un processo assai simile a quello che, poco meno di un secolo dopo Dionigi, permetteva a un poeta come Stazio di usare la metafora di *Ambracias ... frondes* per indicare le corone dei vincitori dei *ludi Actiaci* che furono celebrati per la prima volta nel 27 e che si tenevano a Nicopoli[325]. Ma, a ben vedere, già nell'evocazione di Ambracia nelle *Metamorfosi* ovidiane (13, 714-715: *Ambraciam ... Actiaco quae*

[321] Verg. *Aen.* 3, 276. Cf. Lloyd 1954, 293-296; Vanotti 1995, 158-159; Horsfall 2006, 221-222.

[322] Vd. rispettivamente Stahl 1998, 54-57 (con un tentativo di spiegazione del perché Leucade non sia menzionata per nome); Paschalis 1987, 63; West 1994, 59.

[323] Serv. *Aen.* 3, 276 (I, 389,18-21 Thilo-Hagen): *Ambraciae scilicet. 'Parvae' autem in adulationem Augusti dictum; nam hanc Augustus diruit primo, quod ei bello Actiaco fuisset inimica: 'parva' ergo quam parvam fecerat Caesar. Sed post eam instauravit et appellavit Nicopolim.*

[324] Vd. anche *Appendice*, 4 (infra, 215-217). Sulle stazioni di Enea in Virgilio e nelle altre tradizioni vd. Lloyd 1957.

[325] Stat. *silv.* 2, 2, 8.

nunc ab Apolline nota est), solo una implicita sovrapposizione fra Ambracia e Nicopoli, la città in cui ritrovano vita i *ludi* prima celebrati nel santuario di Apollo ad Azio – quel dio Apollo la cui centralità nel sistema cultuale di Ambracia abbiamo già visto – può conferire senso compiuto a quello che, un po' sbrigativamente, i commentatori segnalano come una svista del poeta[326]. È anzi probabile, come ha suggerito S. Casali, che Ovidio non solo abbia in una certa misura anticipato l'esegesi di Servio, dando il nome di Ambracia alla *parva urbs* virgiliana, ma, scrivendo che essa è ora famosa *Actiaco ... ab Apolline*, volesse implicitamente invitare il lettore a meditare sulla violenza distruttiva che aveva comportato la politica di Augusto dopo Azio nei confronti dell'antica *polis*[327]: un ribaltamento completo rispetto alla celebrazione dei benefici che, nell'ottica straboniana, la fondazione di Nicopoli avrebbe arrecato al territorio circostante e in particolare ad Ambracia.

Se sia stato questo stesso processo, che potremmo definire di attrazione della più importante *polis* dell'area, quella più carica di storia, nell'atmosfera aziaca dell'intera regione che gravitava su Nicopoli, a far sì che Dionigi coinvolgesse Ambracia nella leggenda delle origini di Roma, o se invece si sia trattato del tentativo riuscito da parte della città di accreditarsi come una sua parte integrante, è impossibile dire. Per rispondere adeguatamente dovremmo sapere qualcosa di più sull'effettiva posizione istituzionale di Ambracia all'interno del progetto nicopolitano e sullo spazio di cui essa disponeva, per così dire, per negoziare la conservazione di una sua autonomia e identità politica. Alla luce della sua esistenza di *polis* nell'età di Traiano, non possiamo escludere a priori che, chiusasi la fase propriamente sinecistica, Ambracia abbia cercato di riguadagnare un suo

[326] "Nicht also Ambracia, sondern der sinus Ambracius ist durch Apollo bekannt" scriveva Bömer 1982, 395 (seguito da Galasso 2000, 1483): un giudizio indotto fra le altre cose dalla falsa opinione che "Apollon hatte, was den Kult angeht, mit Ambracia nichts zu tun" (ibid.). Cf. Moustakis 2006, 190, n. 682: "Ovid verwechselt allerdings Nikopolis mit Ambrakia". C'è da sospettare, anche alla luce del più ampio contesto, che l'accenno agli "insidiosi porti della costa di Ambracia" (*oraeque malignos Ambraciae portus*) in Lucan. *Phars.* 5, 651-652, presupponga anch'esso l'assimilazione fra Ambracia e Nicopoli: il riferimento ha un senso solo per la costa occidentale della bassa Tesprozia e della Cassopia, non certo per l'interno del golfo di Arta. È comunque all'opera, nella poesia latina di età augustea e della prima età imperiale, la tendenza a fare di Ambracia il referente geografico principale di quest'area: cf. *Ambracia est terra petenda tibi. / Phoebus ab excelso, quantum patet, adspicit aequor -/ Actiacum populi Leucadiumque vocant* in Ov. *epist.* 15, 164-166.

[327] Casali 2004, 56-57, 63-71.

spazio, e che per farlo abbia anche rivitalizzato antiche tradizioni pertinenti al mondo epirotico che potessero nobilitarla agli occhi dei Romani. Oppure, per converso, dovremmo poter dire che l'adesione di Dionigi al programma ideologico e propagandistico di Augusto – questione che è stata più volte posta e che ha ricevuto soluzioni molto differenti, ma alla quale si tende ormai a dare una risposta positiva[328] – lo ha portato a integrare il più possibile il mondo della Grecia nord-occidentale nella sfera romana facendo leva su tutti gli elementi che la tradizione gli metteva a disposizione. In ogni caso, non si può fare a meno di sottolineare il peso di alcune coincidenze. Giacché solo ora per la prima volta, più o meno negli anni in cui la "città della vittoria" imprimeva il suo indelebile sigillo sul paesaggio fisico e politico della Grecia nord-occidentale e a Roma un uomo strettamente legato ad Augusto, L. Marcio Filippo, riplasmava un insigne monumento direttamente ispirato all'esperienza che un Romano 'filelleno' aveva compiuto in Grecia in occasione della conquista di Ambracia, l'antica fondazione corinzia entrava con un ruolo di primo piano nella vicenda mitica della fondazione di Roma.

[328] Per un conciso bilancio storiografico vd. Vanotti 1995, 88, n. 207, e per una argomentata riposta positiva cf. da ultimo Delcourt 2005, part. 363-369. Uno dei tentativi più organici in questo senso è stato compiuto da Martin 1971, che richiama, a sostegno dell'implicita equiparazione di Augusto a "un nouvel Héraclès et un second Alexandre", proprio la fondazione di Nicopoli, "dans les parages d'Actium où Denys, après Virgile, situe une escale d'Énée" (177). Ma proprio il fatto che Dionigi sia il solo ad aver aggiunto Ambracia agli scali di Enea appare il segno più concreto dell'implicito richiamo al significato ideologico della fondazione di Nicopoli.

CONCLUSIONI/ABSTRACT

The stretch of lowlands north of the Gulf of Arta where ca. 625 the Corinthian colony of A. was founded by Kypselos' son Gorgos – a *polis* that ancient geographers represented as the starting point of *Hellas* – has been affected by significant morphological changes mainly due to the alluvium of the two rivers that cross it, the Aphas-Louros and the Arachthos, whose actual low course is different from the ancient one (as evidenced by, among other things, the distance between the actual mouth of the Arachthos and the ancient port of A., Ambrakos). The site of A. was ideal both as a terminal of one of the routes leading to the hearth of Epirus and for the control of the vast plain south of the city, whose agricultural wealth was exalted by the ancient and modern sources. However, the parallel findings of Corinthian pottery of 8th century at Arta, the modern city that conceals the remains of ancient A., and at Vitsa Zagoriou (a mountain site in the upper basin of the Aous) suggest that the *apoikia* was preceded by a 'pre-colonial' nucleus of settlers at Arta that ceased to exist just in the period in which began the great Corinthian colonization in the West.

All evidence at our disposal (and especially Strab. 10, 2, 8) shows that A. was founded in the frame of the same colonial plan that gave rise to Anactorium and Leucas and had among its objectives the maintenance of an alternative access to Epirus and Illyria at a time of bitter rivalry with Corcyra. But A. is the only one of the Cypselid colonies in whose foundation no other Greek *polis* has ever claimed to have taken part (the myth of the Heraklid origin, as we shall see, is of course a thing apart). This particularly strong bond with Corinth is reflected in the fact that the only two tyrants that we know with certainty that ruled the city, the founder Gorgo and Periander (almost certainly Gorgos' son, nephew of the homonymous tyrant at Corinth and brother of the last Corinthian tyrant),

in fact belonged to the same family who ruled the mother-city. Indeed, in the light of what we know about Cypselids' fall in both cities and Plutarch's notice (*mor.* 859C-D) about the alleged role played by Sparta in it, it is not far-fetched to think that it might have been precisely the fall of the A.n Periander to trigger the aristocratic reaction that ended the Cypselids' dynasty also in Corinth.

The vacuum of evidence between the fall of tyranny and the Persian Wars is only partially filled by the great inscription of the *polyandrion* published in 1991 (SEG XLI, 1991, 540A). Despite some recent doubts, the celebration on the same memorial of the fallen of both A. *and* Corinth (whose name almost certainly was mentioned in the lacuna of l. 3) makes no difficulty. Moreover, several indications lead us to believe that, contrary to the opinion of all previous scholars, the scene of the ambush must be sought not south of A., but along the inner land route that put A. in connection with the other colony Apollonia. All this is a further confirmation of the very strong ties that existed between A. and her mother-city. They were based not so much on the legal constraints deriving from an alleged Corinthian *Kolonialreich* as the special closeness between the two cities in the period of tyranny and the continuation of this experience beyond the threshold of the fall of the Cypselids.

The Persian Wars saw the participation of A. alongside Corinth, but with a greater commitment than the other two Cypselid colonies both on sea and on land. Of far greater importance is the active and prominent role A. played in the first years of the Peloponnesian War, thanks to the dense network of relationships that she had woven with Epirotic *ethne* and beyond (Thuc. 2, 80, 5-7). One more reason for A. to take the initiative was her steady aggressive policy against neighbouring Amphilochian Argos, that on a date that unfortunately is indeterminable (perhaps 435, or shortly after the Thirty Years' Peace) had led her to clash with Acarnanians and the Athenians their allies: the A.ns settled at Argos had been "enslaved" by the Acarnanians and the 30 Athenian ships commanded by Phormio (Thuc. 2, 68). Furthermore, as shown by the study of the coinage of A. and other Corinthian colonies, in the highest period of tension between Corinth and Corcyra A. had made a great rearmament effort to back the mother-city up against the rebellious colony.

However, none of the three land expeditions promoted by A. in 430, 429, and 426, was successful. The first aborted in the bud and the second ended with the defeat of the barbarian troops mobilized by A. in front of the walls of Stratos on the same days in which Phormio beat the enemy fleet at the entrance of the Corinthian Gulf. As for the third campaign

(Thuc. 3, 105-114), it ended in a disastrous double defeat (not much less than 3.000 A.ns died on the rugged Amphilochian ground) which endangered the very survival of A. The treaty of peace and alliance signed shortly after between Acarnanians and A.ns lays bare the extremely weak position of A. Moreover, in the years before and after the 426 Athens managed to establish good relations with that same Epirotic background where previously A. had made its influence felt.

After the disaster of 426 (vividly Diod. 12, 60, 4, wrote that the city "became almost uninhabited"), A. continued to take part in the conflict until its end among the Spartan naval allies. We don't know whether the *polis* undertook initiatives to recover, but the low property qualifications for public office known to Aristotle (*Pol.* 1303a21-25) are more likely to date back to this period, as a remedy to the decrease in the number of citizens (as e.g. Argos and Tarentum had done after equally terrible defeats), than to the years after the fall of Cypselid tyranny.

What little we know of A. in the period of Spartan hegemony speaks in favour of her constant alignment with the Corinthian positions. Things are less clear at the next major event in which the city is involved, that is the planned, but not put into effect, attack of Philip II against A. (and possibly Leucas) after the Macedonian king had invaded Epirus, deposed the Molossian king Arybbas and replaced him with Olympias' brother Alexander. As we know through many hints in the Demosthenic *corpus*, the threat posed by Philip aroused the prompt reaction of Athens, where Demosthenes stood a broad alliance which included, in addition to the Acarnanian *koinon*, several Peloponnesian States. It is widely believed that Athens had been urged to do so by Corinth, directly alerted by Philip's plans towards her colonies; however, there is positive evidence that Corinth didn't share that alliance, despite the still relatively strong ties that she kept with A. The likeliest explanation for this seemingly surprising behaviour lies in Corinth's simultaneous involvement in the decisive phase of Timoleon's campaign in Sicily, that initially had received some assistance also from her colonies in north-western Greece, A. included.

One of the most interesting aspects of this *affaire* was the composition, in this same period, of a letter to Philip by Speusippus (Socr. *Ep.* 28, 7) in which the scholarch of the Academia supported the action of the Macedonian king in this and other regions of Greece by recalling their legendary conquest by Philip's ancestor Herakles. This noteworthy piece of propaganda asserted also the original lordship of the Greek hero on A.'s territory. This legend was not Speusippus' invention, since the earliest witness of Herakles' deeds in southern Epirus dates back to Hecataeus

(ca. 500). Furthermore a second text, from the late mythographer Antoninus Liberalis (*Met.* 4, 6-7), whose ultimate source was the local historian Athanadas, associates the hero with a pre-Corinthian origin of A. The connection between these two pieces of evidence shows that this tradition is a local, deep-seated one, that may preserve a core of historical memories about a pre-Cypselid Corinthian presence in this region.

Both A. and Corinth received a Macedonian garrison after Chaeronea – though that did not mean the loss of their political identity, as it is assumed (for A.) by those who place in 338 the end of the emissions of the silver *pegasi*. A. at least was forced to a constitutional change, since we know that by Philip's death the garrison was expulsed and the traditional "democracy" restored (Diod. 17, 3, 3), a status that was confirmed by Alexander the Great and preserved until Alexander's death. This is probably the reason why A. does not seem to have taken part in the Lamian War. Likewise, it is very likely that the support granted by A.n knights to Olympias besieged by Cassander in Pidna, in the course of the Second War of the Diadochi (319-316), was due to the favour accorded by A. to the policy pursued by Polyperchon, of which Olympias was an ally, towards the Greek *poleis*. A. paid very dear for the support given to Olympias: there is little doubt that since 316, when Cassander imposed his domination over the whole region between Epirus and Acarnania, A. too lost her *autonomia*, becoming also the seat of the troops of Cassander's general Lyciscus.

In 294 Pyrrhus king of Epirus acquired the possession of A., together with Acarnania and Amphilochia, in exchange of the aid given to Cassander's son Alexander, and made of her the capital of his kingdom. Historians like Polybius and Livy, and also Strabo, looked at this period as the most splendid of the history of A., though no one was able to recall precise facts in support of this (except the alleged King's fortified palace Πύρρειον/*Pyrrheum* and indirectly the works of art taken away by the Romans in 189). A. will have been tied to Pyrrhus by a personal bond; however, a few hints in our sources, and especially the tragic events that surround the end of the Aeacid dynasty (the last queen Deidamia was murdered at A. ca. 232) suggest that A.'s integration into the kingdom had been far from successful. Afterwards, probably already in 230, A. fell under the Aetolian control; it was certainly so in 219, when Philip V in the course of the Social War besieged and conquered Ambrakos, and then in 208, 198/7, and 191. It is generally held that this dependence extended uninterruptedly up to 189, but we cannot rule out that ca. 207-206 Philip V managed, at least temporarily, to get hold

of parts of Ambracian territory (though, despite some recent suggestions, no support for this can be found in the epigraphic evidence coming from the Delphic Amphictyony).

The famous Roman siege of A. (189), ended with the earliest great plundering of works of art occurred on Greek soil (more than 1,000 bronze and marble statues were brought to Rome as part of the booty), was, from several points of view, a major test case for relations that Rome was weaving with the Greek world. First of all, the issue of the legitimacy of the treatment meted out to A. by the Roman consul M. Fulvius Nobilior helped to unleash, two years later, the political storm at Rome that opposed Fulvius to M. Aemilius Lepidus. Moreover, the *senatus consultum* passed when an embassy of A. visited Rome stated, in addition to the "freedom" of the city, her right to collect her customs, provided that Roman and Italian traders were exempt. This *immunitas* granted to *negotiatores* is a unique measure in our sources on the Roman economic policy in Greece, that can be explained through the significant role that A. had assumed, maybe already for a long time, in the network of maritime exchanges between the two shores of the Ionian Sea. Lastly, the dedication (179) by Fulvius of a statuary group from A. representing the nine Muses (associated, perhaps not originally, to Herakles) in the *aedes Herculis Musarum* in the *Campus Martius*, is one of the most fascinating chapters of the history of the spreading of Greek culture in Rome and its intertwining with the domestic politics and the ideology of the Roman *élite*.

In the Third Macedonian War, and probably still in other circumstances in the 1st century BC, A. was home to a Roman garrison; likewise, every time that Rome considered it necessary, the town was employed as a logistic base along the supply line leading to Gomphi as the entry point in the Thessalian plain. Thanks to the good relations with Rome (we have no reason to think that her official status of *civitas libera* was ever modified, though actually it may have to a certain extent deteriorated over time), the city escaped the catastrophe that befell Epirus in 167. Indeed, three epigraphic documents – the earliest is the Athenian arbitrate between A. and Acarnania (IG II^2 951: 167/6), almost immediately followed by the boundary regulations between A. and Charadros (SEG XXXV, 1985, 665) and, perhaps ca. 20 years later, by a Corcyrean arbitrate between A. and Athamanians – show that after 167 southern Epirus, and especially the region surrounding A., underwent, certainly under the supervision of Roman authorities, a powerful process of settlement of boundaries and disputes.

The turning point of the ancient history of southern Epirus was the foundation of Nicopolis (30), that can be described as a real synœcism affecting primarily the cities around the Gulf of Arta. The birth of the new city involved the transfer of at least a part of the residents of A., as it is shown by the materials unearthed in Nicopolis' area, as well as of some of their cults. However, in the light of the archaeological remains within and outside the wall circuit of A., it is highly probable that a part of the population remained *in loco*, perhaps gravitating towards the underlying plain, affected by an impressive work of *centuriatio* necessarily related to Nicopolis' foundation. From the political point of view, some hints in the sources, e.g. the definition of "satellite" (*perioikides*) given by Strabo (10, 2, 2) to A. and the Acarnanian *poleis*, suggest that they all had lost their political identity. If so, and if the dedication of the *polis* of A. to *P. Alfidius* antedates the foundation of Nicopolis, the now lost dedication to Trajan by the (*boule* and?) *demos* of A. (CIG II 1801) would certify the successive restoration of A.'s independence. Anyway, it is worthy of mention, on the ideological plane, that the unique tradition of a visit of Aeneas to A. reported in Dionysius' *Roman Antiquities*, the several references to A. in the poets of the Augustan and early imperial age and Servius' commentary itself on Vergil's silence about A., are on the whole evidence that the memory of the most important *polis* of the region had been somehow integrated into the cultural and ideological identity of the "City of Victory".

APPENDICE

1. Suddivisioni civiche ad Ambracia?

Benché la documentazione sulla vita interna di Ambracia sia estremamente povera, abbiamo un pugno di indizi sulla possibile esistenza di distretti della città o del territorio o di partizioni civiche.

a) Steph. Byz. (K 204) s.v. Κράνεια· χωρίον Ἀμβρακιωτῶν. Θεόπομπος πεντηκοστῷ πρώτῳ (*FGrHist* 115 F 229: cf. supra, 88, n. 54). τὸ ἐθνικὸν Κρανειάτης ὡς Μαλειάτης, ὥς φησι Σοφοκλῆς Λαρισαίοις (F 383 Radt, *TrGF* IV, 336). È probabilmente da collegare con il *mons Crania* di Plinio (*nat.hist.* 4, 6: *montes clari in Dodone Tomarus, in Ambracia Crania, in Acarnania Aracynthus*), che a sua volta dovrebbe corrispondere allo ὄρος ... ἱερόν ἐπικεκλημένον di cui parla Dion. Calliphon. 43. All'interno della *chora* ambraciota la scelta si restringe a due possibilità: il monte Valaora, a sud della città e sede di attività cultuali (Oberhummer 1887, 24; Hammond 1967, 140; Marcotte 1990, 89; Cabanes 2003, 92), ovvero il monte Gelberini (oggi Pyrgos Tzougrí, la propaggine meridionale del massiccio dello Xirovouni), che sorge a ovest del corso dell'Arachthos e di fronte alla città di Ambracia verso nord, e alla cui presenza nella memoria mitica della città abbiamo già accennato (Leake 1835, I, 214; Karatzeni 1994; cf. supra, 188).

b) Steph. Byz. (K 180) s.v. Κορώνεια· φρούριον τῆς Ἀμβρακίας (forse ancora da Teopompo?).

c) Steph. Byz. (Δ 51) s.v. Δεξαμεναί· μέρος τῆς Ἀμβρακίας, ἀπὸ Δεξαμενοῦ τοῦ Μεσόλου παιδὸς καὶ Ἀμβρακίας τῆς θυγατρὸς Φόρβαντος τοῦ Ἠλίου. τὸ ἐθνικὸν Δεξαμεναῖος, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Ἀμβρακιωτῶν πολιτείᾳ (Arist. fr. 477 Rose=481, 1 Gigon). L'espressione μέρος τῆς Ἀμβρακίας, con l'indicazione del relativo etnico/demotico, fa pensare a un distretto della città e/o ad una suddivi-

sione della cittadinanza. È incerto se Aristotele venga citato solo per la menzione dell'etnico/demotico; in ogni caso la genealogia qui riportata è un *unicum*: altrove (Dion. Hal. *aR* 1, 50, 4, citato supra, 198) Dexamenos, padre di Ambrax, è detto figlio di Eracle e di una figlia del re Dexamenos di Oleno (cf. Hose 2002, 17 e 141 s.).

d) L'esistenza di ripartizioni civiche per Ambracia è legata alla possibile attribuzione alla città di un decreto di *proxenia* di età ellenistica, in onore di due Ateniesi non altrimenti noti, trovato a Delo, per il quale G. Daux (1953-1954, 250 n. 5) ha proposto una data compresa fra 325 e 275, mentre L. Robert (1948, 15) non aveva escluso una data posteriore al 166, che spiegherebbe, essendo allora Delo colonia ateniese, l'esposizione nell'isola di un simile decreto. Esso è stato emanato da una *polis* sicuramente dorica e di area nord-occidentale, verosimilmente di ambito corinzio, visti il nome della fratria, Ομακχιάδας, che vi ricorre (cf. CIGIME I 2, 190, 50-51; Del Monaco 2011, 306-307), il nome del mese, Γαμίλιος, che compare nella formula di datazione e che è attestato in area epirotica (cf. infra, 215) e il nome della ἀρχαία φυλά degli 'Αορεῖς, da identificare senza alcun dubbio con la ripartizione civica, presumibilmente una tribù, degli 'Αϝορεῖς di Corcira (nome la cui pertinenza al mondo corinzio è stata brillantemente dimostrata da Antonetti 1999). Il magistrato eponimo della *polis* in questione, il γραμματιστάς, è lo stesso di quello documentato per l'Ambracia di età ellenistica (SEG XXXV, 1985, 665, A, l. 1), ma le attribuzioni finora si sono divise tra Fliunte (Robert 1948, seguito ancora da Trümpy 1997, 159) e la stessa Corinto, per la quale si è espresso ripetutamente, e non senza argomenti, N.F. Jones (Jones 1980, 165-172; 1987, 99-102; 1998; cf. Antonetti 1999, part. 367 s.; Jones 1999, 141). Da osservare che nella formula di datazione del decreto corinzio *Corinth* VIII 1, 8, l. 1, una delle più verosimili integrazioni sarebbe proprio, come ha proposto Robert 1960, 568 n. 3, ['Επὶ γρ]αμμα[τιστᾶ —-].

2. Il *Who's Who* di Ambracia

Riprendendo e integrando l'elenco di "Ambracioti noti" stilato da Tzouvara-Souli 1992, 205, siano qui ricordati:

a) i seguenti vincitori di agoni olimpici: Sophron vincitore dello stadio nell'87ª Ol., 432 (Diod. 12, 37, 1; Moretti 1957, nr. 321); Tlasimachos vincitore della biga (συνορίς) e della quadriga dei puledri (πωλικὸν τέθριππον) nella 121ª Ol., 296 (l'anonimo *Chron. Olymp.* POxy.

2082=*FGrHist* 257a F4, 37-39; Moretti 1957, nrr. 524-525); Andromachos, vincitore dello stadio nella 180ª Ol., 60 (Afric. *chron.* F65, 299 Wallraff; Moretti 1957, nr. 704: i dubbi formulati in *LGPN* III A, s.v., nr. 8, sulla base di Bradford 1977, 32, e riecheggiati da Tziafalias, Helly 2007, 457 n. 104, non hanno ragion d'essere perché l'origine spartana attribuita ad Andromachos in Eus. *chron.* 211 Schoene, 100 Karst, è chiaramente frutto di una confusione con l'olimpionico immediatamente precedente). Nella 96ª Ol., 396, la vittoria in una gara di corsa fu assegnata da due Ellanodici su tre all'eleo Eupolemos e dal terzo a Leone di Ambracia, che però riuscì a far condannare gli altri due giudici (Paus. 6, 3, 7).

b) Per gli artisti ambracioti che risultano aver partecipato ai *Soteria* delfici vd. supra, 4-5, n. 10.

c) Ateneo (10, 422F) ha tramandato il nome di un Epicrate di Ambracia, poeta della Commedia di Mezzo (*PCG* V, 153-163). Un altro poeta, ma non ambraciota, della Commedia di Mezzo, Anaxandrides (la cui attività è documentata fra il 376 e il 349: *PCG* II, 236-278), ha scritto una commedia intitolata Ἀμπρακιῶτις, come si evince da IGUR I, 218, l. 3 (= Test. 5, 3 *PCG*), che è una delle didascalie sceniche del Campo Marzio studiate da L. Moretti (sulle quali vd. Nocita 2013). In Alciphr. 3, 12, 1 viene evocato un fittizio attore tragico da Ambracia di nome Hippasus (cf. *TrGF* III, 330). Per Silano e Cleombroto di Ambracia vd. supra, 80-81, n. 18; per lo scultore Polistrato e il musicista Epigono supra, 30-31. Ma vanno qui menzionati anche, fra i musicisti, un Nicocle di Ambracia suonatore di aulo in una dedica coregica ateniese del 271/0 (IG II/III^3 4 1, 531, B 4; IG II^2 3083) e il citaredo Senocrate che nel 284 si esibisce negli *Apollonia* di Delo (IG XI 2, 105, l. 24). Fra gli scultori vi è anche un Timodamo Ἀμπρα[κιώτας], ricordato su una base di statua di Leucade ora perduta, della prima età ellenistica, con una dedica a Eracle (IG IX 1^2 4, 1239; cf. *DNO* III, 2605); un altro scultore di Ambracia, il cui nome è andato perduto, è ricordato su una base iscritta con dedica di un Etolo di Melitea, proveniente dal Kabirion di Tebe e risalente al periodo 240-189 a.C. (IG VII 2467a).

d) Concludiamo con un elenco dei *proxenoi* di Ambracia. Il più antico a noi noto è il già ricordato (supra, 4, n. 10) Λαοδάμας Στρατίου *proxenos* di Delfi intorno al 320 (SEG XXXI, 1981, 535=Empereur 1981, 419, 2). Procedendo in ordine cronologico, seguono, nel secondo quarto del III sec. (Fossey 1996, 158), tre *proxenoi* ambracioti della Lega etolica: Δικακράτης Σατύρου (IG IX 1^2 1, 11, ll. 18-22), Ἄνταρχος Θεοπόμπου e Καλλικράτης Εὐδίκου (IG IX 1^2 1, 17, ll. 42 e 95). È degno di nota

che nella lista di *proxenoi* da Kleitor, in Arcadia, risalente alla seconda metà del III sec. (cf. Marek 1984, 135; Habicht 1998, 490; Mack 2015, 175, 325), fra i 14 Stati menzionati Ambracia sia presente con ben 8 *proxenoi* (IG V 2, 368, ll. 20-26). Verso la fine del III sec. ricade un'altra iscrizione da Termo nella quale compaiono due cittadini di Ambracia in veste di garanti nei confronti di altrettanti *proxenoi*: uno è il Χαρικλῆς già ricordato supra, 149, n. 107, l'altro è 'Αέροπος Εὐάλκου, garante per un Δόκιμος 'Αντιόχου Ταλαώνος, dunque appartenente a una comunità che è legata al *koinon* dei *Prasaiboi* di Butroto (IG IX 1^2 1, 31, ll. 83 e 127). Un Παυσανίας 'Αττάλου di Ambracia è insignito della *proxenia* in un decreto di Corcira dell'inizio del II sec. (IG IX 1^2 4, 791: cf. supra, 185, n. 249). Al periodo acheo della storia di Sparta (188-146) risale un suo bel decreto che concede la *proxenia* a un Δαμίων Θεοκρίτου ambraciota (IG V 1, 4). Un gruppo di 7 *proxenoi* di Ambracia è ricordato in un'iscrizione del II sec. da Aptera, nell'isola di Creta (IC II 3, 8, C ll. 1-4): un dato un po' sorprendente che M. Guarducci (in IC I, 50-51) cercava di spiegare con gli stretti rapporti, probabilmente economici, fra mondo epirotico e Creta che sarebbero documentati anche dalla *proxenia* concessa, intorno al 150, a un Cretese di Cnosso dai *Prasaiboi* per i servigi da lui resi ad alcuni esponenti del *koinon* in visita a Cnosso (CIGIME II, 8, ll. 3-5, con ampio commento). I restanti casi del II secolo provengono tutti da Delfi. Un Νικάνωρ Λυκίσκου di Ambracia è menzionato nel grande catalogo di Delfi conservato in *Syll.*^{3} 585, l. 208, per l'anno 182/1. Uno Ξένων Φιλίππου di Ambracia è insignito, intorno al 148, non solo della *proxenia*, ma anche (caso relativamente raro a Delfi di accoppiamento di questi due privilegi: cf. Habicht 2002, 22-23) della *politeia* (FD III 4, 31). Nel 128/7, infine, il caso forse più interessante: Σωσίδαμος Σωσιδάμου di Ambracia, di professione μαχανικός (un vero e proprio "ingegnere": Marek 1984, 214), si vede concedere la *proxenia* perché, fra le altre cose, "ha dato tutto se stesso per le cose per le quali la città aveva bisogno della sua opera" (La Coste-Messelière 1925, 90, nr. 19; ibid., 92, nr. 21, un altro decreto di *proxenia* per un Ecateo di Samotracia, qualificato anch'esso come μαχανικός, ma privo di motivazioni). Va ricordata, per concludere, la concessione della *proxenia* da parte della Lega tessala all'ambraciota Alipo e ai concittadini che si erano recati in ambasceria a Larissa a chiedere aiuto nelle difficili circostanze in cui la città venne a trovarsi nel corso della guerra fra i Romani e Perseo (Habicht 1976, 178-180; SEG XXVI, 1976-1977, 688 [prima ed. SEG XXV 653], già citato supra, 181). Si coglie l'occasione per dare una traduzione di questo importante documento il cui contesto storico

è stato così brillantemente ricostruito da Habicht (ll. 3-24): "affinché sia evidente che i Tessali si sono presi quanto più possibile cura degli amici bisognosi di soccorso, siano dati in dono alla città degli Ambracioti ... stateri d'argento, secondo quanto concordato anche con gli ambasciatori. Affinché essi possano congedarsi immediatamente, in possesso della somma di denaro deliberata ... nel momento presente nel *koinon* ... lo stratego Tisameno ... . Siano elogiati Alipo e gli altri insieme con lui per l'inclinazione che essi hanno verso i Tessali e gli Ambracioti, e siano prosseni della Lega dei Tessali e ricevano gli stessi onori riservati agli altri benefattori sia nella Lega che in ogni singola città. Che lo stratego mandi loro doni ospitali e li inviti alla cerimonia che si sta svolgendo in onore di Atena Itonia e degli altri dei. Il tesoriere faccia incidere il decreto su una colonna lapidea e la dedichi nel santuario di Atena".

3. Aspetti istituzionali

Nel trattato sui confini fra Ambracia e Charadros sono regolarmente menzionati il Consiglio e l'assemblea di Ambracia (καθὼς ἔδοξε τᾶι τε βουλᾷ καὶ τᾶι ἐκκλησίᾳ τῶν Ἀμβρακιωτᾶ[ν]: SEG XXXV, 1985, 665, A l. 3; cf. B, l. 22: [ἁ πόλις τῶ]ν Ἀμβρακιωτᾶν καὶ ἁ πόλις τῶν Χαραδριτᾶν, al principio di una serie di clausole con imperativi iussivi; B, ll. 38-39: copie del documento di delimitazione dei confini devono essere depositate nell'"archivio", γραμματοφυλακεῖον, delle due città). Ibid., A, l. 1, è ricordato il magistrato eponimo della città che è, come si è detto, il γραμματιστάς (cf. A, l. 5, per la cui corretta integrazione, διὰ] τοῦ τε γραμματιστᾶ invece che ἐπὶ], vd. D. Knoepfler *apud* Charneux, Tréheux 1988, 360). Ciò ha giustamente indotto Cabanes (Cabanes, Andréou 1985, 535) a integrare diversamente la l. 1 di IG II^2 951, con *Addenda* 669 (l'arbitrato di Atene fra Ambracia e l'Acarnania: supra, 182), l. 3: ἐπὶ γραμμ[ατιστᾶ invece che ἐπὶ γραμμ[ατέως (cf. Crema 2010, 205-206 e n. 22). È impossibile dire se vi sia stata una fase, precedente alla conquista romana, in cui l'eponimo di Ambracia era differente (è del tutto condivisibile la cautela di Crema 2010, 207 n. 28), per esempio il pritane che compare di frequente nella Grecia nord-occidentale a cominciare dalle *poleis* di Corcira, Apollonia ed Epidamno (Gschnitzer 1973, 737 e 745; Cabanes 1976, 383; Crema 2010). Non sono decisive in questo senso le dediche di collegi di pritani che sono state ritrovate ad Arta, partendo da quella a Estia e a Zeus di Φίλιππος e di altri quattro συνπριτάνιες, con l'aggiunta di un μάντις, della metà del II sec. (ora Baldassarra 2010,

346, T3: un documento che era stato gravemente frainteso da Hammond [supra, 154-155, n. 130] e il cui eponimo si è perso verosimilmente nella lacunosa l. 1), e passando per altre due dediche, databili intorno al 200 ed entrambe attualmente conservate al Museo di Arta: una di Agelaos f. di Pirria e dei suoi colleghi a Estia, Zeus Pritane, Afrodite, Apollo e Artemide (Tzouvara-Souli 1992, 162-165 e fig. 75; SEG XLII, 1992, 543bis: le ll. 10-13 evidenziano una riutilizzazione della stele per una epigrafe funeraria); una seconda a Estia, Zeus e Afrodite (Tzouvara-Souli 1992, 171-172; SEG XLII, 1992, 543ter). Una quasi contemporanea dedica alla sola Estia di almeno tre personaggi, ma senza indicazione della loro funzione, è in Hammond 1967, 743, 47c (SEG XXIV, 1969, 421).

La titolatura dell'eponimia non è specificata nemmeno nelle due dediche di un collegio di sei strateghi a Estia, Zeus e Afrodite, dell'inizio o della prima metà del II sec., assistiti da un segretario (γραμματεύς), un cuoco (μάγειρος), un aiutante (ἄοζος, sul cui significato di "aiutante, inserviente" vd. [Baldassarra,] Ruggeri 2010, 373-379) e da uno o due coppieri (οἰνοχόοι), provenienti dallo scavo del pritaneo di Ambracia e ora pubblicate da Baldassarra 2010 (BE 2011, 365), 344-345, T1 e T2 (SEG LX, 2010, 608-609; cf. Matijašić 2010, 237-238): alla l. 2 di entrambe le iscrizioni leggiamo ἐπί+antroponimo. Tuttavia Crema 2010, 206 osserva che "la struttura delle due iscrizioni è pressoché identica a quella di due dediche degli strateghi rinvenute a Cassope (II-I sec. a.C.) [Cabanes 1976, 564, nrr. 41 e 42], dove invece la carica compare e si tratta appunto del pritane". Rientra nel novero delle liste cultuali la dedica, oggi perduta, ad Apollo *Soter*, a Zeus (così va inteso Σωτῆρι, Διΐ della l. 2: vd. Cabanes 1985, 755) e ad Afrodite da parte di officianti di riti e sacrifici, che fu vista da Ciriaco d'Ancona e inserita in CIG II 1798 (cf. Oberhummer 1887, 275 nr. 19): il gruppo comprende un indovino, un auleta, un araldo, un cuoco, un coppiere (Baldassarra 2010, T4: vd. l'ampio commento ibid., 351-352 e nota 31).

L'unico altro documento epigrafico da Ambracia che in teoria può entrare in gioco per la ricostruzione della nomenclatura istituzionale della città è la dedica già citata (CIG II 1797: supra, 12, n. 24), anch'essa oggi perduta, di cui si è conservata l'intestazione ἐπὶ Στράτωνος πολεμάρχου. Secondo Schaefer 1956, 1099, πολεμάρχου posposto al nome proprio non può indicare la titolatura dell'eponimo, e quindi dev'essere il patronimico di Straton (probabilmente su questa base Crema 2010, 206 n. 26, dà per scontato che in questa iscrizione non ci sia menzione della carica e Matijašić 2010 non fa parola del documento nella sua interessante discussione della polemarchia e della strategia in età ellenistica). Tuttavia, se

Στράτων è regolarmente registrato in *LGPN* III A, 404, s.v., nr. 28 (e l'iscrizione è datata II-I sec., forse per l'aggancio prosopografico fra 'Ανδρόνικος Γοργία, l. 2, e il Γοργίας 'Ανδρονίκο[υ] di CIG II 1799, l. 3), ibid., 366, non vi è traccia di un Πολέμαρχος di Ambracia.

Sulla dedica ad Artemide *Pasikrateia* di Νίκανδρος Σόλωνος ἀμφιπολεύσας (Tzouvara-Souli 1992, 161-163 [SEG XLII, 1992, 543*ter*]) e sulle risonanze corinzio-corciresi e siracusane della *amphipolia* vd. De Vido 2010, 265-266 e n. 38.

Sul calendario di Ambracia, nel contesto dei calendari della Grecia nord-occidentale (ai quali va ora aggiunto quello, completo ma di città ignota, riportato sul cd. 'meccanismo di Anticitera': vd. Freeth *et alii* 2008), l'eccellente articolo di Cabanes 2003 (riprodotto in CIGIME II, 275-288) fa il punto definitivo allo stato attuale della documentazione (una ricostruzione in parte differente, soprattutto per quanto riguarda l'ordine dei mesi, in Trümpy 1997, 155-164). Ad Ambracia sono esplicitamente attestati tre mesi del calendario di tipo corinzio (Cabanes 2003, 87-88): 'Αρτεμίσιος (I), Ψυδρεύς (II) e Φοινικαῖος (IV). Fra quelli non direttamente documentati, ma sicuramente presenti ad Ambracia, vi è il mese che in sei iscrizioni di Butroto è denominato Κρανεῖος (VII nell'ordine ricostruito da Cabanes), e da una di queste, il decreto CIGIME II, 10, ll. 16-17, si ricava che in questo mese si svolgevano le feste degli 'Ηράκλεια (μηνὸς Κρανείου 'Ηερακ[λείοις: l'integrazione è dovuta a Karatzeni 1994, 209; vd. Cabanes 2003, 92-93; 99-100). Κρανεῖος si ripresenta come Καρνεῖος a Siracusa (Plut. *Nic.* 28, 2) ed è senza dubbio da interpretare come epiteto di Apollo; ma vd. Karatzeni 1994 per una diversa lettura, che nega il rapporto con Apollo e sottolinea invece il legame esistente, da un lato, fra il mese di Κρανεῖος e la celebrazione delle feste in onore di Eracle a Butroto, dall'altro, fra il ruolo di Eracle nel paesaggio mitico di Ambracia e il *mons Crania* di Plinio (cf. supra, 109, 209).

4. Una cognatio fra Roma e Nicopoli? (vd. supra, 199-201)

C'è un ulteriore filo che in teoria potrebbe collegare Ambracia, nella sua *facies* eneide, a Nicopoli, in una testimonianza che F. Battistoni ha avuto di recente il merito di valorizzare (Battistoni 2010, 98-100). Si tratta della *cognatio* fra Romani e Nicopolitani che, secondo una tradizione raccolta ancora da Servio Danielino (I, 429,22-25 Thilo-Hagen: *cognatas vero urbes quidam in honorem Augusti dictum accipiunt. Is enim cum in Epiro Nicopolim conderet, cavit in foedere civitatis ipsius, ut*

cognati observarentur a Romanis), Augusto avrebbe fatto inserire in un (altrimenti non documentato) *foedus* con la città appena fondata, e alla quale alluderebbe Virgilio, a maggior gloria di Augusto, quando fa annunciare ad Enea che una volta giunto a destinazione sulle rive del Tevere *cognatas urbes olim populosque propinquos, / Epiro Hesperiam (quibus idem Dardanus auctor /atque idem casus), unam faciemus utramque / Troiam animis; maneat nostros ea cura nepotes* (*Aen.* 3, 502-505; per la difesa di *Epiro Hesperiam* vd. Williams 1962, 160).

Una prima questione riguarda l'attendibilità della notizia circa la stipulazione di un *foedus* fra Roma e Nicopoli che contenesse una clausola del genere – notizia secondo Battistoni 2010, 100 e n. 88, in sé accettabile alla luce di possibili paralleli – e il fondamento della *cognatio* che vi era sancita. Battistoni argomenta a questo proposito (99) che, tenendo conto dell'area in cui sorge Nicopoli, non può che trattarsi del mito troiano, che avrebbe per la prima volta come riferimento non i Romani, ma la figura dell'imperatore, membro di quella *gens Iulia* che tracciava la sua ascendenza fino a Enea e a Venere. Se Battistoni è nel giusto, l'unico aggancio possibile per la *cognatio* è Enea, la cui presenza è documentata in Epiro e quindi anche, anzi soprattutto, ad Ambracia, visto il ruolo centrale della città nella fondazione 'sinecistica' di Nicopoli. Quindi avremmo trovato una ragione in più per pensare che la fondazione della 'città della vittoria' fu l'occasione per l'invenzione/valorizzazione della tradizione sul passaggio di Enea da Ambracia.

La seconda questione è: l'interpretazione dei versi virgiliani da parte dei *quidam* ricordati da Servio coglie nel segno? La risposta sarebbe molto semplicemente negativa se il discorso di Enea si arrestasse ad *animis*; in questo caso non occorrerebbe andare molto lontano per trovare le radici della *cognatio* che unirebbe fra loro l'Epiro e l'Esperia e le città e i popoli che vi si sono insediati: Enea si sta accomiatando dai troiani Eleno e Andromaca dopo la lunga sosta a Butroto, *parvam Troiam* (3, 349), e si impegna a fondere in spirito, in un'unica nuova comunità, entrambi i gruppi – quello che si trova in Epiro e quello che seguirà Enea in Esperia – che da Troia provengono e perciò "cui l'unico Dardano è origine, / che uguali strazii patirono" (503-504, trad. di R. Calzecchi Onesti). Le parole finali, *maneat nostros ea cura nepotes*, aprono però una prospettiva temporale che ha portato i commentatori moderni (non Servio, che chiosava [ibid., 15] *sane quoniam occurrebat humanae brevitas vitae*) a supporre un'allusione a qualcosa di significativo, opera dei discendenti di Enea, realizzato nel presente. Si tratta allora della colonia romana di Butroto nata in epoca cesariana o della 'città della vittoria' fondata da Augusto? Heyne non aveva

dubbi che la risposta giusta fosse la seconda (*P. Vergili Maronis opera*, II, Leipzig, London 1832[4], 517, 585 s.) e sostanzialmente è questa l'opinione prevalente nei commentatori di Virgilio (per es. Conington, Nettleship 1884, 224; Horsfall 2006, 357). Ma rimane un margine di ambiguità che è molto difficile sciogliere.

Fig. 5. La Grecia centro-settentrionale.

BIBLIOGRAFIA

Accame 1941 = S. Accame, *La Lega ateniese del sec. IV a.C.*, Roma 1941.

Accame 1946 = S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra Acaica ad Augusto*, Roma 1946.

Accame 1951 = S. Accame, *Ricerche intorno alla guerra corinzia*, Napoli 1951.

Ager 1996 = S.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.* (= Hellenistic Culture and Society 18), Berkeley 1996.

Akarnanien 1996 = *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland*, hrsg. von P. Berktold, J. Schmidt, Chr. Wacker (Oberhummer-Gesellschaft e. V. München), Würzburg 1996.

Alcock 1993 = S.E. Alcock, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.

Allan 2000 = W. Allan, *The* Andromache *and Euripidean Tragedy*, Oxford 2000.

Aloni, Iannucci 2007 = A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo: con un'appendice sulla nuova elegia di Archiloco*, Firenze 2007.

Andréou 1983 = I. Andréou, *Το μικρὸ θέατρο της Αμβρακίας*, Epeirotika Chronika 25, 1983, 9-23.

Andréou 1991 = I. Andréou, *Τα έπιγράμματα του πολυανδρίου της Αμβρακίας*, AD 41, 1986 [1991], A, 425-446.

Andréou 1993 = I. Andréou, *Ambracie, une ville ancienne se reconstitue peu à peu par les recherches*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1993, 91-101.

Andréou 1997 = I. Andréou, *Η τοπογραφία της Αμβρακίας και η πολιορκία του 189 πΧ.*, in *Αφιέρωμα στον N. G. L. Hammond*, Thessaloniki 1997, 17-35.

Andréou 1999 = I. Andréou, *D'Ambracie à Nicopolis. Les villes-jalons de l'urbanisme en Épire*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 343-349.

Andréou 2000 = I. Andréou, *Τα ομόλογα των Αμβρακιωτών και η ιστορική τοπογραφία της νοτιοανατολικής Ηπείρου*, AD 51-52, 1996-1997 [2000], A, 141-171.

Andréou, Andréou 1995 = I. Andréou, I. Andréou, *Τα επιγράμματα της Αμβρακίας και τα απαράδεκτα μιας ερμηνείας*, AD 43, 1988 [1995], A, 109-113.

Andréou, Andréou 2007 = E. Andréou, I. Andréou, *Επιτάφια στήλη Αμβρακιωτών – La stèle funéraire des Ambraciotes*, in *Mélanges Cabanes* 2007, 235-246.

Andrewes 1949 = A. Andrewes, *The Corinthian Actaeon and Pheidon of Argos*, CQ 43, 1949, 70-78.

Andrewes 1956 = A. Andrewes, *The Greek Tyrants*, London 1956.

Aneziri 2003 = S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine* (= Historia Einzelschriften 163), Stuttgart 2003.

Aneziri, Damaskos 2004 = S. Aneziri, D. Damaskos, *Städtische Kulte im hellenistischen Gymnasion*, in *Das hellenistische Gymnasion* (= Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel 8), hrsg. von D. Kah, P. Scholz, Berlin 2004, 247-271.

Antonelli 1993 = L. Antonelli, *Corinto, Olimpia e lo spazio ionico: il problema della* phiále *di Boston*, in *Hesperìa: Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, III, Roma 1993, 25-44.

Antonelli 1994 = L. Antonelli, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo. Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*, in *Hesperìa: Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, IV, Roma 1994, 13-48.

Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραικά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.

Antonelli 2005 = L. Antonelli, *Corinto e le 'Ηλείων ἀποικίαι nell'Epiro meridionale. Nota a ps. Demosth. VII 32*, Anemos 3, 2005, 89-99.

Antonetti 1986 = C. Antonetti, *L'Acarnania in epoca imperiale: contributi epigrafici*, Epigraphica 48, 1986, 39-71.

Antonetti 1996 = C. Antonetti, *I Driopi e alcune antiche tradizioni eraclidi della Grecia centrale*, in *Gebirgsland als Lebensraum. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 5, 1993*, hrsg. von E. Olshausen, H. Sonnabend, Amsterdam 1996, 267-274.

Antonetti 2010a = C. Antonetti, *I diversi aspetti di una* koine *socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico* 2010, 301-326.

Antonetti 2010b = C. Antonetti, *Tra storia ed epos: il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. Cingano, Alessandria 2010, 433-450.

Antonetti 2011a = C. Antonetti, *Un Italiota ad Argo di Anfilochia*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 391-410.

Antonetti 2011b = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le* poleis *della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 53-71.

Arnaud-Lindet 1993 = L. Ampelius, *Aide-mémoire*, texte établi et traduit par M.-P. Arnaud-Lindet, Paris 1993.

Athanassoudi 1995-1996 = I. Athanassoudi, *Du bon usage d'un texte poétique par le dialectologue: le cas des distiques du polyandrion*, Verbum 18, 1995-1996, 207-225.

Badian 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.

Badian 1996 = E. Badian, Tribuni plebis *and* Res publica, in Imperium Sine Fine*: T. Robert S. Broughton and the Roman Republic*, ed. by J. Linderski (Historia Einzelschriften 105), Stuttgart 1996, 187-213.

Bakhuizen 1986 = S.C. Bakhuizen, *Between Ilyrians and Greeks: the Cities of Epidamnos and Apollonia*, Iliria 1, 1986, 165-176.

Baldassarra 2010 = D. Baldassarra, *Le liste cultuali della Grecia nord-occidentale: tipologie, protagonisti e fenomenologia rituale*, in *Lo spazio ionico* 2010, 341-371.

Baldassarra, Ruggeri 2010 = D. Baldassarra, A. Ruggeri, *Intorno al sacrificio:* aozos *e* hierophoros, in *Lo spazio ionico* 2010, 373-384.

Baltrusch 1994 = E. Baltrusch, *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum griechischen Völkerrecht der archaischen und klassischen Zeit (8.-.5. Jahrhundert v. Chr.)* (= Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 43), Berlin, New York 1994.

Baronowski 1988 = D.W. Baronowski, *The Provincial Status of Mainland Greece after 146 B.C.: A Criticism of Erich Gruen's Views*, Klio 70, 1988, 448-460.

Baslez 1987 = M.-F. Baslez, *La monarchie athamane à la fin du IIIe siècle et au début du IIe siècle*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1987, 167-173.

Battistoni 2010 = F. Battistoni, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia* (= Pragmateiai 20), Bari 2010.

Bearzot 1988 = C. Bearzot, *La Grecia di Pausania. Geografia e cultura nella definizione del concetto di 'Ἑλλάς*, in Geografia e storiografia nel mondo antico (CISA 14), a cura di M. Sordi, Milano 1988, 90-112.

Bearzot 1992 = C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Bearzot 1994 = C. Bearzot, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, Prometheus 20, 1994, 243-262.

Bearzot 2005 = C. Bearzot, *I douloi/perioikoi di Argo: per una riconsiderazione della tradizione letteraria*, IncAnt 3, 2005, 61-82.

Beaumont 1952 = R.L. Beaumont, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, JHS 72, 1952, 62-73.

Beck 1997 = H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997.

Beloch 1886 = K.J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.

Beloch 1912-1927 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-IV, Strassburg, Berlin, Leipzig 1912-1927^2.

Bengtson 1964-1967 = H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgescichte 26, 32), I-III, München 1964-1967^2.

Bereti, Quantin, Cabanes 2011 = V. Bereti, F. Quantin, P. Cabanes, *Histoire et épigraphie dans la région de Vlora (Albanie)*, REA 113, 2011, 7-46.

Berktold 1996 = P. Berktold, *Kassandros contra Antigonos: Akarnanien zwischen 323 und 311 v. Chr.*, in *Akarnanien* 1996, 117-123.

Bernard 2007 = N. Bernard, *Reines, régentes : le pouvoir au féminin dans l'Epire royale*, in *Mélanges Cabanes* 2007, 253-267.

Bernhardt 1987 = R. Bernhardt, *Die Entstehung der Legende von der Tyrannenfeindlichen Aussenpolitik Spartas im sechsten und fünften Jahrhundert v. Chr.*, Historia 36, 1987, 257-289.

Bertelli 1976 = L. Bertelli, *L'epistola di Speusippo a Filippo: un problema di cronologia*, AAT 110, 1976, 275-300.

Bertrand 1982 = J.-M. Bertrand, *Langue grecque et administration romaine: de l'ἐπαρχεία τῶν 'Ρωμαίων à l'ἐπαρχεία τῶν Θρᾴκων*, Ktema 7, 1982, 167-175.

Berve 1926 = H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I-II, München 1926.

Berve 1967 = H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München 1967.

Bettalli 1995 = M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco*, I: *Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995.

Bettalli 2013 = M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

Bickermann, Sykutris 1928 = E. Bickermann, J. Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp. Text, Übersetzung, Untersuchungen* (= Berichte über die Verhandlungen der Sächsichen Akademie der Wissenschaften, 80, 3), Leipzig 1928.

Bicknell 1984 = P.J. Bicknell, *The Date of Timoleon's Crossing to Italy and the Comet of 361 B.C.*, CQ 34, 1984, 130-134.

Blackwell 1999 = C.W. Blackwell, *In the Absence of Alexander. Harpalus and the Failure of Macedonian Authority* (= Lang Classical Sudies 12), New York 1999.

Boardman, Palagia, Woodford 1988 = J. Boardman, O. Palagia, S. Woodford, s.v. *Herakles*, LIMC IV 1, 1988, 728-838.

Bodnar 1960 = E.W. Bodnar, *Cyriacus of Ancona and Athens* (= Collection Latomus 43), Bruxelles, Berchem 1960.

Bömer 1982 = P. Ovidius Naso, *Metamorphosen*, Kommentar von F. Bömer, Buch XII-XIII, Heidelberg 1982.

Bonk 1974 = P. Bonk, *Defensiv- und Offensivklauseln in griechischen Symmachieverträgen*, Inaugural-Dissertation, Bonn 1974.

Bosworth 1976 = A.B. Bosworth, *Early Relations between Aetolia and Macedon*, AJAH 1, 1976, 164-181.

Bosworth 1988 = A.B. Bosworth, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bousquet 1940 = J. Bousquet, *Inscriptions de Delphes II*, BCH 64-65, 1940, 76-120.

Bousquet 1952 = J. Bousquet, *Le Trésor de Cyrène*, relevés et restauration par J. Bousquet et Y. Fomine (*Fouilles de Delphes* II: *Topographie et architecture*, 5.1-2), Paris 1952.

Bousquet 1992 = J. Bousquet, *Deux épigrammes grecques (Delphes, Ambracie)*, BCH 116, 1992, 585-606.

Boutemy 1936 = A. Boutemy, *Quelques allusions historiques dans le 'Stichus' de Plaute*, REA 38, 1936, 29-34.

Bowden 2011 = W. Bowden, *"Alien Settlers Consisting of Romans": Identity and Built Environment in the Julio-Claudian Foundations of Epirus in the Century after Actium*, in *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, ed. by R.J. Sweetman, Oxford, Oakville 2011, 101-116.

Bowen 1992 = Plutarch, *The Malice of Herodotus*, translated with an introduction and commentary by A.J. Bowen, Warminster 1992.

Bowie 2010 = E. Bowie, *Epigram as Narration*, in *Archaic and Classical Greek Epigram*, ed. by M. Baumbach, A. Petrovic, I. Petrovic, Cambridge 2010, 313-384.

Bradford 1977 = A.S. Bradford, *A Prosopograpghy of the Lacedaemonians from the Death of Alexander the Great, 323 B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396* (= Vestigia 27), München 1977.

Bresson 2011 = A. Bresson, *Grain from Cyrene*, in *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, ed. by Z.H. Archibald, J.K. Davies, V. Gabrielsen, Oxford 2011, 66-95.

Briscoe 1973 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973.

Briscoe 2008 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford 2008.

Briscoe 2012 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 41-45*, Oxford 2012.

Broughton 1951-1986 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-III, New York 1951-1986.

Buckler, Beck 2008 = J. Buckler, H. Beck, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*, Cambridge 2008.

Bugin 2010 = E. Bugin, Asylia *sotto gli occhi di Artemide: considerazioni a partire da un decreto di Calidone,* in *Lo spazio ionico* 2010, 395-407.

Bultrighini 1990 = U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche: Argo ed Elide*, Padova 1990.

Burkert 1961 = W. Burkert, *Hellenistische Pseudopythagorica*, Philologus 105, 1961, 16-43, 226-246.

Busolt 1904 = G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, III 2: *Der peloponnesische Krieg*, Gotha 1904.

Busolt, Swoboda 1920-1926 = G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, I-II, zweite Hälfte bearbeitet von H. Swoboda, München 1920-1926.

Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976.

Cabanes 1981 = P. Cabanes, *Problèmes de géographie administrative et politique dans l'Épire du IVe siècle avant J.-C.*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet* (*Actes du Colloque de Strasbourg, 14-16 juin 1979*), Leiden 1981, 19-38.

Cabanes 1985 = P. Cabanes, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros: compléments*, BCH 109, 1985, 753-757.

Cabanes 1988a = P. Cabanes, *Les concours des* Naia *de Dodone*, Nikephoros 1, 1988, 49-84.

Cabanes 1988b = P. Cabanes, *Les habitants des régions situées au Nord-Ouest de la Grèce antique étaient-ils des étrangers aux yeux des gens de Grèce centrale et méridionale?*, in *L'Étranger dans le monde grec (Actes du Colloque organisé par l'Institut d'Études anciennes, Nancy, mai 1987)*, réunis par R. Lonis, Nancy 1988, 89-111.

Cabanes 2003 = P. Cabanes, *Recherches sur le calendrier corinthien en Épire et dans les régions voisines*, REA 105, 2003, 83-102 (rist. in CIGIME I 2, 275-288).

Cabanes 2004 = P. Cabanes, *L'Épire et le royaume des Molosse à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (*ACSMG* XLIII), Taranto 2004, 11-52.

Cabanes 2007 = P. Cabanes, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (Ve-IIe siècles avant J.-C.)*, in *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2007, 227-238.

Cabanes 2010 = P. Cabanes, *Institutions politiques et développement urbain (IVe-IIIe s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire*, in *Lo spazio ionico* 2010, 117-140.

Cabanes 2011 = P. Cabanes, *Les confins illyro-épirotes du Ve au IIe siècle av. J.-C.*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 81-92.

Cabanes, Andréou 1985 = P. Cabanes, I. Andréou, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, BCH 109, 1985, 499-544.

Calderone 1964 = S. Calderone, *Πίστις-Fides. Ricerche di storia e diritto internazionale nell'antichità* (= Biblioteca di Helikon, Testi e Studi 1), Messina s.d. (ma 1964).

Camerotto 2016 = A. Camerotto, *Alle correnti del fiume Arachthos. Il sema di Arniadas e la tradizione orale del canto epico*, in *Prospettive corciresi* 2015, 33-52.

Camia 2009 = F. Camia, *Roma e le* poleis. *L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche* (= SAIA - Tripodes 10), Atene 2009.

Cantilena 1993 = R. Cantilena, *L'emissione dei «pegasi» nelle zecche siciliane*, in *Monetazione corinzia* 1993, 61-85.

Carey 1981 = C. Carey, *A Commentary on Five Odes of Pindar: Pythian 2, Pythian 9, Nemean 1, Nemean 7, Isthmian 8*, Salem, NH, 1981.

Cargill 1985 = J. Cargill, *Demosthenes, Aischines, and the Crop of Traitors*, AW 11, 1985, 75-85.

Carlier 1984 = P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

Carney 1999 = E.D. Carney, *The Curious Death of the Antipatrid Dynasty*, in *Ancient Macedonia* VI, 1999, 209-216.

Carney 2000 = E.D. Carney, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman, OK, 2000.

Carney 2006 = E.D. Carney, *Olympias: Mother of Alexander the Great*, New York, Abingdon 2006.

Cartledge 1987 = P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987.

Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e Peree*, in *Ethne, identità, tradizioni* 2011, 89-112.

Casali 2004 = S. Casali, *Terre mobili. La topografia di Azio in Virgilio (*Aen. *3, 274-389), in Ovidio (*Met. *13, 713-715) e in Servio*, in Hinc Italae Gentes. *Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel* Commento *di Servio all'*Eneide, a cura di C. Santini, F. Stok, Pisa 2004, 45-74.

Cassio 1994 = A.C. Cassio, *I distici del* polyandrion *di Ambracia e l'«Io anonimo» nell'epigramma greco*, SMEA 33, 1994, 101-117.

Cassola 1962 = F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962 [rist. Roma 1968].

Castiglioni 2004 = M.P. Castiglioni, *Il programma coloniale di Periandro: Potidea e l'Illiria meridionale*, in *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, a cura di P. Schirripa, Milano 2004, 169-178.

Castrizio 2000 = D. Castrizio, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.

Castrizio 2002 = D. Castrizio, *Un modello statuario per lo Zeus* Eleutherios *delle monete bronzee di Timoleonte*?, NAC 31, 2002, 151-168.

Castrizio 2011 = D. Castrizio, *La costruzione della* Eutychia *di Timoleonte nelle emissioni monetali*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C. (Atti del VII Convegno di studi. Caltanissetta, 22-23 maggio 2010)*, a cura di M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, Caltanissetta, Roma 2011, 245-258.

Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Il giuramento al popolo dei re molossi*, in *Symposion 1988*, Köln, Wien 1990, 179-192.

Cawkwell 1978 = G. Cawkwell, *Philip of Macedon*, London 1978.

Cazzaniga 1962 = Antoninus Liberalis, *Metamorphoseon synagoge*, ed. I. Cazzaniga, Milano, Varese 1962.

Ceka 2011 = N. Ceka, *Les fortifications dans les villes d'Illyrie méridionale et d'Épire*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 649-662.

Celoria 1992 = F. Celoria, *The Metamorphoses of Antoninus Liberalis*, a translation with a commentary, Londo, New York 1992.

Charneux 1966 = P. Charneux, *Liste argienne de théarodoques*, BCH 90, 1966, 156-239.

Charneux, Tréheux 1988 = P. Charneux, J. Tréheux, *Sur le règlement frontalier entre Ambracie et Charadros*, BCH 112, 1988, 359-373.

Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 1994 = *Teatri greci e romani: alle origini del linguaggio rappresentato*, a cura di P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio, I-III, Roma 1994.

Coarelli 1997 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, I: *Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.

Cobetto Ghiggia 1995 = [Andocide], *Contro Alcibiade*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di P. Cobetto Ghiggia (= Studi e testi di storia antica 4), Pisa 1995.

Cohen 1995 = G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor* (= Hellenistic Culture and Society 17), Berkeley, Los Angeles, Oxford 1995.

Conington, Nettleship 1884 = *The Works of Virgil with a Commntary* by J. Conington, revised ... by H. Nettleship, II, London 1884[4].

Conwell 1993 = D.H. Conwell, *Topography and Toponyms between Athens and Piraeus*, Journal of Ancient Toporaphy 3, 1993, 49-62.

Corsaro 1982 = M. Corsaro, *La presenza romana a Entella: una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, ASNP s. III, 12, 1982, 993-1032.

Costanzi 1911-1912 = V. Costanzi, *La presunta egemonia dei Caoni nell'Epiro. Con un'appendice sulla nazionalità degli Epiroti*, AAT 47, 1911-1912, 969-977.

Crawford 1974 = M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Londo 1974.

Crawford 1978 = M. Crawford, *Trade and Movement of Coinage across the Adriatic in the Hellenistic Period*, in *Scripta nummaria Romana. Essays presented to Humphrey Sutherland*, ed. by R.A.G. Carson, C.M. Kraay, London 1978, 1-11.

Crawford 1982 = M.H. Crawford, *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma, Bari 1982.

Crema 2010 = F. Crema, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico* 2010, 201-223.

Criveller 2010 = E. Criveller, *Epigrammi funerari di Etolia e Acarnania tra III e II sec. a.C.*, in *Lo spazio ionico* 2010, 429-457.

Cross 1932 = G.N. Cross, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932.

Curty 1995 = O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγένεια et analyse critique*, Genève 1995.

Dahlheim 1968 = W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v. Chr.* (= Vestigia 8), München 1968.

Dakaris 1956 = S.I. Dakaris, *'Αρχαιολογικὲς ἔρεννες στὸ λεκανοπέδιο τῶν 'Ιωαννίνων*, in *'Αφιέρωμα εἰς τὴν Ἤπειρον, εἰς μνήμην Χ. Σουλι*, Athenai 1956, 46-80.

Dakaris 1964 = S.I. Dakaris, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athenai 1964.

Dakaris 1971a = S. Dakaris, *Cassopaia and the Elean Colonies* (Ancient Greek Cities 4), Athens 1971.

Dakaris 1971b = S.I. Dakaris, *Archaeologcal Guide to Dodona*, Ioannina (Cultural Society 'The Ancient Dodona') 1971.

Dakaris 1986 = S.I. Dakaris, *Τὸ Ὄρραον. Τὸ σπίτι στὴν ἀρχαία Ἤπειρο*, AEph 1986 (1990), 108-146.

Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013 = S. Dakaris, I. Vokotopoulou, A.Ph. Christidis, *Τα χρηστήρια ελάσματα της Δωδώνης των ανασκάφων Δ. Ευανγγελίδη*, επιμελεία Σ. Τσελίκα, ευρετήριο Γ. Παπαδοπούλου, I-II (= Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις αρχαιολογικής εταιρείας, 285-286), Athenai 2013.

Dalby 1995 = A. Dalby, *Archestratos: where and when?*, in *Food in Antiquity*, ed. by J. Wilkins, D. Harvey, M. Dobson, Exeter 1995, 400-412.

D'Alessio 1995 = G.B. D'Alessio, *Sull'epigramma dal polyandrion di Ambracia*, ZPE 106, 1995, 22-26.

D'Anville 1768 = J.B.B. D'Anville, *Description du Golfe d'Ambracie, où s'est donnée la bataille d'Actium*, Mémoires de Littérature, tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, 32, 1768, 513-528.

Dany 1999 = O. Dany, *Akarnanien im Hellenismus. Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 89), München 1999.

Dausse 2011 = M.-P. Dausse, *Les fortifications de montagne de la Tsoumerka*, in *Illyrie méridionale et Epire* 2011, 161-167.

Daux 1953-1954 = G. Daux, *Adeimantos de Lampsaque et le renouvellement de la ligue de Corinthe par Démétros Poliorcète (302 av. J.-C.)*, AEph 92-93, 1953-1954, 245-254.

Davies 2000 = J.K. Davies, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. Brock, S. Hodkinson,Oxford 2000, 234-258.

Davies 2015 = J.K. Davies, recensione di Meyer 2013, Gnomon 87, 2015, 464-466.

Day 2007 = J.W. Day, *Poems on Stone: the Inscribed Antecedents of Hellenistic Epigram*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, ed. by P. Bing, J.S. Bruss, Leiden 2007, 29-47.

de Callataÿ 2003 = F. de Callataÿ, *Recueil quantitatif des émissions monétaires archaïques et classiques*, Wetteren 2003.

de Fidio 1995 = P. de Fidio, *Corinto e l'Occidente tra VIII e VI sec. a.C.*, in *Corinto e l'Occidente* (*ACSMG* XXXIV), Taranto 1995, 47-141.

De Filippo Balestrazzi 1984 = E. De Filippo Balestrazzi, s.v. *Apollon Agyieus*, LIMC II 1, 1984, 327-332.

Delcourt 2005 = A. Delcourt, *Lecture des* Antiquités romaines *de Denys d'Halicarnasse: un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.

De Libero 1996 = L. De Libero, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.

Del Monaco 2011 = L. Del Monaco, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 301-313.

De Luna 2003 = M.E. De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco: da Omero a Senofonte* (= Studi e testi di storia antica 13), Pisa 2003.

De Maria, Mercuri 2007 = S. De Maria, L. Mercuri, *Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a* Phoinike, in *Mélanges Cabanes* 2007, 147-174.

De Sanctis 1968 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III 1-2: *L'età delle guerre puniche*, Firenze 1968^2.

De Sanctis 1969 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV 1, Firenze 1969^2.

De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 361-390.

De Stefano 2014 = F. De Stefano, Hercules Musarum in circo Flaminio. *Dalla dedica di Fulvio Nobiliore alla* porticus Philippi, ArchClass 65, 2014, 401-431.

Devambez, Kauffmann-Samaras 1981 = P. Devambez, A. Kauffmann-Samaras, s.v. *Amazones*, LIMC I 1, 1981, 586-653.

De Vido 2010 = S. De Vido, *Istituzioni, magistrature,* politeiai*: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico* 2010, 257-271.

De Vido 2011 = S. De Vido, *La madrepatria ritrovata. Corinto e Siracusa*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 73-88.

Dieterle 2007 = M. Dieterle, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (= Spudasmata 116), Hildesheim 2007.

Di Leo 2003 = G. Di Leo, *Monarchia e statualità in Epiro prima della conquista romana*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (= Contributi di storia antica 1), Milano 2003, 225-252.

Dillery 2005 = J. Dillery, *Chresmologues and* Manteis*: Independent Diviners and the Problem of Authority*, in *Mantikê. Studies in Ancient Divination*, ed. by S. Iles Johnston, P.T. Struck, Leiden, Boston 2005, 167-231.

Dixon 2014 = M.D. Dixon, *Late Classical and Early Hellenistic Corinth, 338-196 B.C.*, London, New York 2014.

Domingo Forastè D. 1993 = D. Domingo Forastè, *The Fourth Century Mint of Anaktorion*, in *Monetazione corinzia* 1993, 43-59.

Domínguez 2015 = A.J. Domínguez, *'Phantom Eleans' in Southern Epirus*, AncWE 14, 2015, 111-143.

Doukellis 1988 = P.N. Doukellis, *Cadastres romains en Grèce. Traces d'un réseau rural à Actia Nicopolis*, DHA 14, 1988, 159-166.

Doukellis 1990a = P.N. Doukellis, *Ενα δικτύο αγροτικών ορίων στην πεδιάδα της Αρτας*, in *Ποικίλα* (Meletemata 10), Athens 1990, 269-285.

Doukellis 1990b = P.N. Doukellis, *Actia Nicopolis: idéologie impériale, structures urbaines et développement régional*, JRA 3, 1990, 399-406.

Doukellis, Fouache 1992 = P.N. Doukellis, É. Fouache, *La centuriation romaine de la plaine d'Arta replacée dans le contexte de l'évolution morphologique récente des deltas de l'Arachthos et du Louros*, BCH 116, 1992, 375-382.

Doukellis, Zoumbaki 1995 = P.N. Doukellis, S. Zoumbaki, *De Flamininus aux Antonins. Conquête et aménagements de l'espace extra-urbain en Achaïe et Macédoine*, DHA 21, 1995, 205-228.

Douzougli, Papadopoulos 2010 = A. Douzougli, J.K. Papadopoulos, *Liatovouni: A Molossian Cemetery and Settlement in Epirus*, JDAI 125, 2010, 1-87.

Dreyer 2002 = B. Dreyer, *Die Thrasykrates-Rede bei Polybios (11, 4-6) und die Bezeichnun der „Opfer" im römisch-aitolischen Vertrag von 212 v. Chr.*, ZPE 140, 2002, 33-39.

Ellis 1976 = J.R. Ellis, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976.

Empereur 1981= J.-Y. Empereur, *Inscriptions de Delphes*, BCH 105, 1981, 417-427.

Enk 1916 = P.J. Enk, *De Stichi Plautinae compositione*, Mnemosyne 44, 1916, 18-44.

Errington 1975 = R.M. Errington, *Arybbas the Molossian*, GRBS 16, 1975, 41-50.

Ethne, identità, tradizioni 2011 = *Ethne, identità, tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (= Diabaseis 3), Pisa 2011.

Faedo, Lancha 1994 = L. Faedo, J. Lancha, s.v. *Mousa, Mousai*, LIMC VII 1, 1994, 991-1059.

Faklari 2007 = Y. Faklari, *Αναθεματική επιγραφή του Γυμνασίου της Νικόπολης*, in *Nikopolis 2* 2007, I, 563-569; II, 387-390.

Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento, con saggio introduttivo, a cura di U. Fantasia (= Studi e testi di storia antica, 14), Pisa 2003.

Fantasia 2006 = U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, IncAnt 4, 2006, 59-98.

Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una* stasis, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, 167-201.

Fantasia 2010a = U. Fantasia, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, CEA 47, 2010, 283-327.

Fantasia 2010b = U. Fantasia, *L'*ethnos *acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in *Lo spazio ionico* 2010, 141-161.

Fantasia 2011a = U. Fantasia, *Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 253-274.

Fantasia 2011b = U. Fantasia, *Eracle ad Ambracia e dintorni*, in *Ethne, identità, tradizioni* 2011, 497-519.

Fantasia 2012 = U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.

Fantasia 2014 = U. Fantasia, *Tucidide, Pausania e l'iscrizione nel portico degli Ateniesi a Delfi*, Klio 96, 2014, 437-454.

Fantasia c.d.s.(a) = U. Fantasia, *La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.* (in corso di stampa in *Atti delle Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Pisa, 18-21 dicembre 2012*).

Fantasia c.d.s.(b) = U. Fantasia, *Ambracia e l'Acarnania nel IV secolo a.C. (a proposito di un nuovo documento epigrafico)*, in corso di stampa in *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, a cura di M. Intrieri, G. Squillace e A. Zumbo, Roma 2017.

Fehrentz 1993 = V. Fehrentz, *Der antike Agyieus*, JDAI 108, 1993, 123-196.

Fernández Nieto 1975 = F.J. Fernández Nieto, *Los acuerdos bélicos en la antigua Grecia: época arcaica y clásica*, I-II, Santiago de Compostela 1975.

Ferrarini, Santoro 2011 = M. Ferrarini, S. Santoro, *Le Sirene di Durazzo tra Grecia, Magna Grecia ed Illiria*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 559-569.

Ferrary 2014 = J.L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme : aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate* (= BEFAR 271), Rome 2014[2].

Fink 1964-1965 = J. Fink, *Amazonenkämpfe auf einer Reliefsbasis in Nikopolis*, JöAI 47, 1964-1965, 70-92.

Fisher 2000 = N. Fisher, Hybris, *Revenge and* Stasis *in the Greek City-States*, in *War and Violence in Ancient Greece*, ed. by H. van Wees, Swansea 2000, 83-123.

Flensted-Jensen, Hansen 1996 = P. Flensted-Jensen, M.H. Hansen, *Pseudo-Skylax' Use of the Term* Polis, in *More Studies in the Ancient Greek* Polis, ed. by M.H. Hansen, K. Raaflaub (= Papers from the Copenhagen Polis Centre 3; Historia Einzelschriften 108), Stuttgart 1996, 136-167 (rist. con il titolo *Pseudo-Skylax*, in *The Return of the Polis: The Use and Meanings of the Word* Polis *in Archaic and Classical Sources*, ed. by M.H. Hansen [= Papers from The Copenhagen Polis Centre 8, Historia Einzelschriften 198], Stuttgart 2007, 204-242).

Flower 1995 = H.I. Flower, Fabulae Praetextae *in Context: When Were Plays on Contemporary Subjects Performed in Republican Rome?*, CQ 45, 1995, 170-190.

Fluss 1930 = M. Fluss, s.v. *L. Marcius Philippus* (77), RE XIV 2, 1930, 1571 s.

Fontana 2006 = F. Fontana, Hercules Musarum *da* M. Fulvius Nobilior *a* Q. Pomponius Musa, in *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Faraguna, V. Vedaldi Iasbez, Trieste 2006, 233-247.

Fossey 1996 = J.M. Fossey, *The Proxenia Decrees of the Aitolian Federation*, AncW 27, 1996, 158-167.

Fouache 1999 = É. Fouache, *L'alluvionnement historique en Grèce occidentale et au Péloponnèse : géomorphologie, archéologie, histoire*, Athènes 1999.

Fourgous 1989 = D. Fourgous, *Les Dryopes: peuple sauvage ou divin?*, Métis 4, 1989, 5-32.

Fränkel 1878 = M. Fränkel, *Inschrift aus Dodona*, Archäologische Zeitung 36, 1878, 71-73.

Fragoulaki 2013 = M. Fragoulaki, *Kinship in Thucydides. Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford 2013.

Franke 1955 = P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Kallmünz 1955.

Franke 1961 = P.R. Franke, *Die antiken Münzen von Epirus*, I*: Poleis, Stämme und epirotischer Bund bis 27 v. Chr. Katalog und Untersuchungen*, Wiesbaden 1961.

Franke 1976 = P.R. Franke, *Apollo Leucadius und Octavianus?*, Chiron 6, 1976, 159-163.

Fraser, Rönne 1957 = P.M. Fraser, T. Rönne, *Boeotian and West Greek Tombstones* (= Skrifter Utgivna an Svenska Instutet i Athen 4, 6), Lund 1957.

Fraser, Rönne-Linders 1971 = P.M. Fraser, T. Rönne-Linders, *Some More Boeotian and West Greek Tombstones*, OpAth 10, 1971, 53-83.

Frederiksen 2000 = R. Frederiksen, *Typology of the Greek Theatre Building in Late Classical and Hellenistic Times*, in *Proceedings of the Danish Institute at Athens III*, ed. by S. Isager, I. Nielsen, Aarhus 2000, 135-175.

Frederiksen 2002 = R. Frederiksen, *The Greek Theatre: A Typical Building in the Urban Centre of the* Polis*?*, in *Even More Studies in the Ancient Greek* Polis, ed. by T. Heine Nielsen (= Papers from the Copenhagen Polis Centre 6, Historia Einzelschriften 162), Stuttgart 2002, 65-124.

Frederiksen 2011 = R. Frederiksen, *Greek City Walls of the Archaic Period, 900-480 BC* (Oxford Monographs on Classical Archaeology), Oxford 2011.

Freeth *et alii* 2008 = T. Freeth, A. Jones, J.M. Steele, Y. Bitsakis, *Calendars with Olympiad Display and Eclips Predicition on the Antikythera Mechanism*, Nature 454,7, 2008, 614-617.

Freitag 2005 = K. Freitag, *Der Golf von Korinth. Historisch-topographische Untersuchungen von der Archaik bis in das 1. Jh. v. Chr.*, München 2005[2].

Freitag 2012 = K. Freitag, *Ethnogenese in Nordwestgriechenland: Der Fall Aros Amphilochikon*, in *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften. (Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28.-29. Jänner 2010)*, hrsg. von M. Offenmüller (= A.R.G.E.I.A. 1), Graz 2012, 201-217.

Funke 1991 = P. Funke, *Strabone, la geografia storica e la struttura etnica della Grecia nord-occidentale*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma, Bari 1991, 174-193.

Funke 2000a = S. Funke, *Aiakidenmythos und epeirotische Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.

Funke 2000b = S. Funke, *Ἤπειρος 317-272 BC: The Struggle of the Diadochi and the Political Structure of the Federation*, in *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. (Proceedings of the International Colloquium, Bertinoro 12-24 July 1997*), ed. by L. Mooren (= Studia Hellenistica 36), Leuven 2000, 107-121.

Funke, Hallof 2013 = P. Funke, K. Hallof, *Zwei neue Staatsverträge aus Akarnanien*, in *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien*, hrs. von F. Lang, P. Funke, L. Kolonas *et alii* (= Akarnania-Forschungen 1), Bonn 2013, 55-64.

Funke, Moustakis, Hochschulz 2004 = P. Funke, N. Moustakis, B. Hochschulz, *Epeiros*, in *IACP*, 338-350.

Furtwängler 1900 = A. Furtwängler, *Die Antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, Leipzig, Berlin 1900.

Fuscagni 1974 = S. Fuscagni, *Aspetti della propaganda macedone sotto Filippo II*, in *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità* (CISA 2), a cura di M. Sordi, Milano 1974, 71-82.

Gabriel 2010 = R.A. Gabriel, *Philip II of Macedonia: Greater than Alexander*, Washington, D.C., 2010.

Galasso 2000 = Ovidio, *Opere*, II: *Le metamorfosi*, trad. di G. Paduano, intr. di A. Perutelli, commento di L. Galasso, Torino 2000.

Garnsey 1988 = P. Gansey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1988.

Garoufalias 1979 = P. Garoufalias, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979.

Garraffo 1976-1977 = S. Garraffo, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, AIIN 23-24, 1976-1977, 9-50.

Garzya 1952 = A. Garzya, *La data e il luogo di rappresentazione dell'«Andromaca» di Euripide*, GIFC 5, 1952, 346-366.

Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.

Gehrke 1994 = H.-J. Gehrke, *Strabon und Akarnanien*, in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. Biraschi, Napoli 1994, 93-118.

Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and Adjacent Areas*, in *IACP*, 351-378.

Giangiulio 1983 = M. Giangiulio, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981)*, Pisa, Roma 1983, 785-846, rist. in Giangiulio 2010, 97-139.

Giangiulio 2005 = M. Giangiulio, *Tradizione storica e strategie narrative nelle* Storie *di Erodoto. Il caso del discorso di Socle corinzio*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento 2005, 91-122.

Giangiulio 2010 = M. Giangiulio, *Memorie coloniali* (= Hesperìa: Studi sulla Grecità d'Occidente, 27), Roma 2010.

Giangiulio 2011 = M. Giangiulio, *L'orgoglio di Corinto. Identità e tradizioni locali tra Oriente e Occidente da Omero a Pindaro*, in *Ethne, identità, tradizioni* 2011, 29-51.

Giangiulio 2015 = M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.

Giovannini 2007 = A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique, du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)* (= Historia Einzelschriften 193), Stuttgart 2007.

Gisinger 1938 = F. Gisinger, s.v. *Phileas*, RE XIX 2, 1938, 2133-2136.

Gjongecaj 2011 = S. Gjongecaj, *La circulatione monétaire en Chaonie*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 133-142.

Gjongecaj, Picard 1999 = S. Gjongecaj, O. Picard, *La circulation monétaire à Apollonia*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 91-98.

Gobbi 2009 = A. Gobbi, *Hercules Musarum*, in *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini*, a cura di M. Harari, S. Paltineri, M.T.A. Robino, conclusioni di C. Isler-Kerényi, Roma 2009, 216-233.

Goukowski, Cabanes 2011 = Appien, *Histoire romaine*, T. V, Livre IX: *Le Livre Illyrien*; *Fragments du Livre Macédonien*, texte ét. et trad. par P. Goukowski, avec le concours pour le commentaire de P. Cabanes, Paris 2011.

Gow, Page 1965 = A.S.F. Gow, D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965.

Graf 1985 = F. Graf, *Nordionische Kulte. Religionsgeschichtliche und epigraphische Untersuchunen zu den Kulten von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Rom 1985.

Graham 1964 = A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.

Graham 2001 = A.J. Graham, *Corinthian Colonies and Thucydides' Terminology*, Historia 11, 1962, 246-252, rist. in Id., *Collected Papers on Greek Colonization*, Leiden, Boston, Köln 2001, 57-65.

Grainger 1999 = J.D. Grainger, *The League of the Aitolians* (= Mnemosyne Supplementum 200), Leiden 1999.

Gravani 2007 = K. Gravani, *Ανασκαφικές μαρτυρίες για το συνοικισμό στη Νικόπολη*, in *Nikopolis 2* 2007, 101-122.

Grote 1851 = G. Grote, *History of Greece*, VI, London 1851.

Gruen 1984a = E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley, Los Angeles, London 1984.

Gruen 1984b = E.S. Gruen, *Material Rewards and the Drive for Empire*, in *The Imperialism of Mid-Republican Rome*, ed. by W.V. Harris (= Papers and Monographs of the American Academy in Rome 29), Rome 1984, 59-82.

Gruen 1990 = E.S. Gruen, *Studies in Greek Culture and Roman Policy* (= Cincinnati Classical Studies, New Series, 7), Leiden, New York 1990.

Gruen 1992 = E.S. Gruen, *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca 1992.

Gschnitzer 1958 = F. Gschnitzer, *Abhängige Orte im griechischen Altertum* (= Zetemata 17), München 1958.

Gschnitzer 1973 = F. Gschnitzer, s.v. *Prytanis*, in RE, Suppl. XIII, 1973, 730-816.

Guarducci 1987 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

Habicht 1976 = Chr. Habicht, *Ambrakia und der thessalische Bund zur Zeit des Perseuskrieges*, in *Demetrias* I, veröffentlicht von V. Milojcic, D. Theocharis (= Die deutschen archäologischen Forschungen in Thessalien 12), Bonn 1976, 175-180.

Habicht 1986 = Chr. Habicht, *Zum Vertrag zwischen Ambrakia und Charadros*, ZPE 62, 1986, 190-192.

Habicht 1997 = Chr. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, transl. by D.L. Schneider, Cambridge (MA), London 1997.

Habicht 1998 = Chr. Habicht, *Kleine Beiträge zur altgriechischen Personenkunde*, REA 100, 1998, 487-494.

Habicht 2002 = Chr. Habicht, *Die Ehren der Proxenoi: ein Vergleich*, MH 59, 2002, 13-30.

Hadzis 1997 = C.D. Hadzis, *L'arbitrage corcyréen pour le différend territorial entre Ambraciotes et Athamanes*, in *'Αφιέρωμα στον N. G. L. Hammond*, Thessaloniki 1997, 169-198.

Hajdú 2002 = I. Hajdú, *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes* (= Texte und Kommentare 23), Berlin, New York 2002.

Hamilton 1969 = J.R. Hamilton, *Plutarch, Alexander: A Commentary*, Oxford 1969.

Hammond 1931-1932 = N.G.L. Hammond, *Prehistoric Epirus and the Dorian Invasion*, B: *The Terrain of Epirus and the Pindus Routes*, ABSA 32, 1931-1932, 139-147.

Hammond 1945 = N.G.L. Hammond, *Naval Operations in the South Channel of Corcyra 435-433 B.C.*, JHS 65, 1945, 26-37.

Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.

Hammond 1973 = N.G.L. Hammond, *Studies in Greek History*, Oxford 1973.

Hammond 1980 = N.G.L. Hammond, *Some Passages in Arrian concerning Alexander*, CQ 30, 1980, 455-476.

Hammond 1982 = N.G.L. Hammond, *Illyria, Epirus and Macedonia. The Peloponnese*, in CAH III^2 3, 1982, 261-285, 321-359.

Hammond 1994 = N.G.L. Hammond, *Philip of Macedon*, Baltimore 1994.

Hammond 2000 = N.G.L. Hammond, *The ethne in Epirus and Upper Macedonia*, ABSA 95, 2000, 345-352.

Hammond, Griffith 1979 = N.G.L. Hammond, G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, II: *550-336 B.C.*, Oxford 1979.

Hammond, Walbank 1988 = N.G.L. Hammond, F.W. Walbank, *A History of Macedonia*, III: *336-167 B.C.*, Oxford 1988.

Hampl 1939 = F. Hampl, *Poleis ohne Territorium*, Klio 32, 1939, 1-60.

Hansen 1997 = M.H. Hansen, *A Typology of Dependent* Poleis, in *Yet More Studies in the Ancient Greek* Polis, ed. by T. Heine Nielsen (= Papers from the Copenhagen Polis Centre 4, Historia Einzelschriften 117), Stuttgart 1997, 29-37.

Hansen 2006 = M.H. Hansen, *The Shotgun Method. The Demography of the Ancient Greek City-State Culture*, Columbia, London 2006.

Harris 1984 = *The Imperialism of Mid-Republican Rome*, ed. by W.V. Harris (= Papers and Monographs of the American Academy in Rome 29), Rome 1984.

Harris 1991 = W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford 1979 (rist. Oxford 1985, 1991, with a new preface and additional bibliography).

Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919 (rist. New York 1975).

Hatzopoulos 2006 = M.B. Hatzopoulos, *La Macédoine : gégraphie historique, langue, cultes et croyances, institutions*, Paris 2006.

Heskel 1988 = J. Heskel, *The Political Background of the Arybbas Decree*, GRBS 29, 1988, 185-196.

Heuzey 1860 = L.A. Heuzey, *Le Mont Olympe et l'Acarnanie. Exploration de ces deux régions, avec l'étude de leurs antiquités, de leur populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Paris 1860.

Hirschfeld 1894 = G. Hirschfeld, s.v. *Ambrakia*, in RE I 2, 1894, 1805-1807.

Hoepfner 1983 = W. Hoepfner, *Ein frühes korinthisches Kapitell bei Aktion*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, I, Roma 1983, 74-77.

Holleaux 1924a = M. Holleaux, *Inscription trouvée à Brousse*, BCH 48, 1924, 1-57 (rist. in Id., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, II, Paris 1938, 73-125).

Holleaux 1924b = M. Holleaux, *Fragment de sénatus-consulte trouvé à Corfou*, BCH 48, 1924, 381-398 (rist. in Id., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, V 2, Paris 1957, 433-448).

Holleaux 1930 = M. Holleaux, *Le consul M. Fulvius et la siège de Samé. Étude de chronologie*, BCH 54, 1930, 1-41 (rist. in Id., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, V 2, Paris 1957, 249-286).

Holleaux 1935 = M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au IIIe siècle avant J.-C. (273-205)*, Paris 1935.

Holleaux 1938 = M. Holleaux, *Inscriptions de Magnésie du Méandre*, in Id., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, I, Paris 1938, 313-343.

Holleaux 1957 = M. Holleaux, *Rome, Philippe de Macédoine et Antiochos*, in Id., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, V 2, Paris 1957, 295-432 (trad. fr. dei capp. V-VII in CAH VIII, 1930, 116-240).

Holloway 1982 = R.R. Holloway, *Il problema dei «pegasi» in Sicilia*, NAC 11, 1982, 129-136.

Hornblower 1987 = S. Hornblower, *Thucydides*, Baltimore 1987.

Hornblower 2015 = Lykophron, *Alexandra*, Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction, [by] S. Hornblower, Oxford 2015.

Horsfall 2006 = N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 3: A Commentary*, Leiden 2006.

Horváth 2003 = L. Horváth, *Der* Neue Hypereides. *Textedition, Studien and Erläuterungen* (= Texte und Kommentare 50), Berlin, München, Boston 2014.

Hose 2002 = M. Hose, *Aristoteles. Die Historischen Fragmente* (= Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung 20 III), Darmstadt 2002.

Hughes 1820 = T.S. Hughes, *Travels in Sicily, Greece and Albania*, I-II, London 1820.

Huttner 1997 = U. Huttner, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (= Historia Einzelschriften 112), Stuttgart 1997.

Huxley 1975 = G.L. Huxley, *The Malian Boat (Aristotle F 544)*, Philologus 119, 1975, 140-142.

Illyrie méridionale et Épire 1987 = *L'Illyrie méridionale et Épire dans l'Antiquité* (*Actes du Colloque de Clermont-Ferrand, octobre 1984*), Clermont-Ferrand 1987.

Illyrie méridionale et Épire 1993 = *L'Illyrie méridionale et Épire dans l'Antiquité* II (*Actes du IIe Colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 octobre 1990*), réunis par P. Cabanes, Paris 1993.

Illyrie méridionale et Épire 1999 = *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité* III (*Actes du IIIe Colloque international de Chantilly, 16-19 octobre 1996)*, réunis par P. Cabanes, Paris 1999.

Illyrie méridionale et Épire 2004 = *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité IV (Actes du IVe Colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. Cabanes, J.-L. Lamoboley, Paris 2004.

Illyrie méridionale et Épire 2011 = *L'Illyrie méridionale et Épire dans l'Antiquité V (Actes du Ve Colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2008)*, réunis par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, Paris 2011.

Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 175-208.

Isager 1998 = J. Isager, *Propertius and the* monumenta *of Actium (IV, 6 as a Topographical Source)*, in *Proceedings of the Danish Institute at Athens II*, ed. by S. Dietz, S. Isager, Aarhus 1998, 399-411.

Isager 2001 = S. Isager, Eremia *in Epirus and the Foundation of Nikopolis. Models of Civilization in Strabo*, in *Nikopolis and NW Greece* 2001, 17-27.

Isnardi Parente 1980 = Speusippo, *Frammenti*, edizione, traduzione e commento a cura di M. Isnardi Parente, Napoli 1980.

Jacoby 1904 = *Das Marmor Parium*, herausgegeben und erklärt von F. Jacoby, Berlin 1904.

Jeffery 1980 = L.H. Jeffery, *Lykios son of Miron. The Epigraphic Evidence*, in *ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην τοῦ Νικόλαου Κοντολέοντος*, Athenai 1980, 51-54.

Jenkins 1993 = K. Jenkins, *Notes on the Mint of Corinth*, in *Monetazione corinzia* 1993, 21-34.

Jing, Rapp 2003 = Z. Jing, G. Rapp, *The Coastal Evolution of the Ambracian Embayment and Its Relationship to Archaeological Settings*, in *Landscape Archaeology in Southern Epirus, Greece*, I, ed. by J. Wiseman, K. Zachos (= Hesperia Supplement 32), Princeton 2003, 157-198.

Jones 1980 = N.F. Jones, *The Civic Oraganization of Corinth*, TAPA 110, 1980, 161-193.

Jones 1987 = N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study* (= Memoirs of the American Philosophical Society 176), Philadelphia 1987.

Jones 1998 = N.F. Jones, *The Organization of Corinth again*, ZPE 120, 1998, 49-56.

Jones 1999 = C.P. Jones, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge, MA, London, 1999.

Kagan 1998 = J.H. Kagan, *Epidamnus or Ephyre (Elea): A Note on the Coinage of Corinth and Her Colonies at the Outbreak of the Peloponnesian War*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, ed. by R. Ashton, S. Hunter, London 1998, 163-173.

Kahrstedt 1922 = U. Kahrstedt, *Griechisches Staatsrecht*, I: *Sparta und seine Symmachie,* Göttingen 1922.

Kallet-Marx 1995 = R. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman* Imperium *in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley, Los Angeles, Oxford 1995.

Karatzeni 1994 = V. Karatzeni, *Τὸ ἱερὸν ὄρος και το ἐπιφανὲς ὄρος Κράνεια τῆς 'Αμβρακίας*, in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ioannina 1994, 289-304.

Karatzeni 1997 = V. Karatzeni, *Τοπογραφικά της χώρας των Αμβρακιωτών*, in *Αφιέρωμα στον N.G.L. Hammond*, Thessaloniki 1997, 233-250.

Karatzeni 1999 = V. Karatzeni, *Ambracia during the Roman Era*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 241-247.

Karatzeni 2001 = V. Karatzeni, *Epirus in the Roman Period,* in *Nikopolis and NW Greece* 2001, 163-179.

Karatzeni 2011 = V. Karatzeni, *Ambrakos and Bouchetion. Two Polichnia on the North Coast of the Ambracian Gulf*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 145-155.

Katsadima 1999 = J. Katsadima, *Preliminary Observations concerning Two Hellenistic Grave Stelai from Epirus*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 161-165.

Katsadima 2007 = I.K. Katsadima, *DISJECTA MEMBRA. Δείγματα πήλινων αρχιτεκτονικών μελών από τη Νικόπολη*, in *Nikopolis 2* 2007, I, 87-100; II, 45-60.

Kienast 1963 = D. Kienast, s.v. *Pyrrhos*, RE XXIV 1, 1963, 108-165.

Kingsley 1986 = B.M. Kingsley, *Harpalos in the Megarid (333-331 B.C.) and the Grain Shipments from Cyrene (S.E.G. IX 2+ = Tod, Greek Hist. Inscr. II n° 196)*, ZPE, 66, 1986, 165-177.

Klaffenbach 1914 = G. Klaffenbach, *Symbolae ad historiam collegiorum artificum Bacchiorum*, Berolini 1914.

Klar 2006 = L.S. Klar, *The Origins of the Roman* Scaenae Frons *and the Architecture of Triumphal Games in the Second Century B.C.*, in in *Representations of War in Ancient Rome*, ed. by S. Dillon, K.E. Welch, New York, Cambridge 2006, 162-183.

Klotz 1933 = A. Klotz, *Die Stellung des Silius Italicus unter den Quellen zur Geschichte des zweiten punischen Krieges*, RhM 82, 1933, 1-34.

Klotzsch 1911 = C. Klotzsch, *Epirotische Geschichte bis zum Jahre 280 v. Chr.*, Berlin 1911.

Knoepfler 1980 = D. Knoepfler, *Sur une clause du traité de 394 avant J.-C. avec Érétrie*, AJPh 101, 1980, 462-469.

Knoepfler 1995 = D. Knoepfler, *Une paix de cent ans et un conflit en permanence : étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Érétrie et les autres cités de l'Eubée au IVe siècle av. J.-C.*, in *Les relations internationales (Actes du Colloque de Strasbourg 15-17 juin 1993)*, éd. par Ed. Frézouls, A. Jacquemin, Paris 1995, 309-364.

Kõiv 2003 = M. Kõiv, *Ancient Tradition and Early Greek History. The Origins of States in Early-Archaic Sparta, Argos and Corinth*, Tallinn 2003.

Kraay 1969 = C.M. Kraay, *Greek Coins and History: Some Current Problems*, London 1969.

Kraay 1976a = C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

Kraay 1976b = C.M. Kraay, *Timoleon and Corinthian Coinage in Sicily*, in *Proceedings of the Eigth International Congress of Numismatics*, Paris 1976, 99-105.

Kraay 1977 = C.M. Kraay, *The Earliest Issue of Ambracia*, NAC 6, 1977, 35-52.

Kraay 1979 = C.M. Kraay, *The Coinage of Ambracia and the Preliminaries of the Peloponnesian War*, NAC 8, 1979, 37-66.

Kraay 1984 = C.M. Kraay, *Greek Coinage and War*, in *Ancient Coins of the Graeco-Roman World: The Nickle Numismatic Papers*, ed. by W. Eckel, R. Sullivan, Waterloo (Ontario) 1984, 3-18.

Kromayer 1907 = J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder in Griechenland. Bausteine zu einer antiken Kriegsgeschichte*, II: *Die hellenistisch-römische Periode: von Kynoskephalae bis Pharsalos*, Berlin 1907.

La Coste-Messelière 1925 = P. de La Coste-Messelière, *Inscriptions de Delphes*, BCH 49, 1925, 61-103.

Lacroix 1992 = L. Lacroix, *À propos des offrandes à l'Apollon de Delphes et du témoignage de Pausanias : du réel à l'imaginaire*, BCH 116, 1992, 157-176.

Lamb 1969 = W. Lamb, *Ancient Greek and Roman Bronzes*, enlarged edition with a foreword and reference bibliography by L.K. Congdon, Chicago 1969.

Lambert 2010 = S. Lambert, *Connecting with the Past in Lykourgan Athens: an Epigraphic Perspective*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. Foxhall, H.-J. Gehrke, N. Luraghi, Stuttgart 2010, 225-238.

Landgraf, Schmidt 1996 = R. Landgraf, G. Schmidt, *Der Feldzug des Agesilaos im korinthischen Krieg*, in *Akarnanien* 1996, 105-112.

Landucci 2014 = F. Landucci, *Il testamento di Alessandro. La Grecia dall'Impero ai Regni*, Roma, Bari 2014.

Landucci Gattinoni 1992 = F. Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992.

Landucci Gattinoni 1997 = F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo* (= CE.R.D.A.C. Monografie 18), Roma 1997.

Landucci Gattinoni 2003 = F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.

Landucci Gattinoni 2008 = F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.

Lang 1996 = F. Lang, *Archaische Siedlungen in Griechenland: Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.

La Penna 1956 = P. Ovidius Naso, *Ibis*, prolegomeni, testo, apparato critico e commento a cura di A. La Penna (= Biblioteca di Studi Superiori 34), Firenze 1956.

Lapini 1996 = W. Lapini, *Il POxy. 664 di Eraclide Pontico e la cronologia dei Cipselidi*, Firenze 1996.

La Rocca 1985 = E. La Rocca, *Amazzonomachia: le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano (Catalogo della mostra tenuta a Roma, Palazzo dei Conservatori, 16 aprile-16 giugno 1985)*, Roma 1985.

La Rocca 2006 = E. La Rocca, *Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo*, in *Musa Pensosa. L'immagine dell'intellettuale nell'antichità. Catalogo della Mostra*, Roma 2006, 99-133.

Laronde 1987 = A. Laronde, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai*, Paris 1987.

Larsen 1938 = J.A.O. Larsen, *Roman Greece*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, ed. by T. Frank, IV, Baltimore 1938, 259-498.

Larsen 1968 = J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.

Launey 1934 = M. Launey, *Une dédicace thasienne à Héraklès*, BCH 58, 1934, 173-183.

Lawton 1995 = C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs: Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

Lazzarini 1976 = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica* (= MAL, s. VIII, 19, 2), Roma 1976.

Leake 1835 = W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London 1835.

Lefèvre 1995 = F. Lefèvre, *La chronologie du IIIe siècle à Delphes, d'après les actes amphictioniques (280-200)*, BCH 119, 1995, 161-208.

Lefèvre 1998 = F. Lefèvre, *L'Amphyctionie pyléo-delphique : histoire et institutions* (= BEFAR 298), Athènes, Paris 1998.

Le Guen 2001 = B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, I-II (= Études d'Archéologie Classique 11), Nancy 2001.

Lenardon 1978 = R.J. Lenardon, *The Saga of Themistocles*, London 1978.

Lenschau 1936 = T. Lenschau, *Forschungen zur griechischen Geschichte im VII. und VI. Jahrhundert v. Chr.*, Philologus 91, 1936, 385-411.

Lepore 1960 = E. Lepore, *La saga di Neottolemo e la VII Nemea di Pindaro*, AFLB 6, 1960, 69-85.

Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.

Lerat 1952 = L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest*, I-II (= BEFAR 176), Paris 1952.

Lévêque 1957a = P. Lévêque, *Pyrrhos* (= BEFAR 185), Paris 1957.

Lévêque 1957b = P. Lévêque, *Recherches nouvelles sur l'histoire de l'Épire*, REG 70, 1957, 488-499.

Lhôte 2006 = É. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone* (EPHE, Hautes études du monde gréco-romain 36), Genève 2006.

Lightfoot 2014 = Dionysius Periegetes, *Description of the Known World*, with Introduction, Text, Translation, and Commentary by J.L. Lightfoot, Oxford 2014.

Linderski 1996 = J. Linderski, *Cato Maior in Aetolia*, in *Transition to Empire. Essays in Graeco-Roman History, 360-146 B.C., in honor of E. Badian*, ed. by R.W. Wallace, E.M. Harris, Norman (OK), London 1996, 376-408 (rist. con lievi modifiche e aggiunte in Id., *Roman Questions II. Selected Papers* [HABES 44], Stuttgart 2007, 61-87).

Lloyd 1954 = R.B. Loyd, *On Aeneid, III, 270-280*, AJPH 75, 1954, 288-299.

Lloyd 1957 = R.B. Lloyd, *Aeneid III and the Aeneas Legend*, AJPH 78, 1957, 382-400.

Lochhead 2010 = E. Lochhead, *Ennius' Hedyphagetica: The case for Convivial Performance*, A thesis submitted in partial fulfilment of the requirements for the Degree of Master of Arts in Classics in the University of Canterbury, 2010 (http://hdl.handle.net/10092/5310).

Löhr 2000 = C. Löhr, *Griechische Familienweihungen. Untersuchungen einer Repräsentationsform von ihren Anfängen bis zum Ende des 4. Jhs. v. Chr.* (= Internationale Archäologie 54), Rahde 2000.

Lombardo 1998 = M. Lombardo, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, a cura di E. Greco, Paestum 1998, 77-106.

Lonati 1990 = F. Lonati, *Grammatica delle iscrizioni cirenaiche*, Firenze 1990.

Loscalzo 2000 = D. Loscalzo, *La Nemea settima di Pindaro* (= Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del mondo antico 2), Viterbo 2000.

Lo spazio ionico 2010 = Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni (Convegno internazionale. Venezia, 7-9 gennaio 2010), a cura di C. Antonetti (= Diabaseis 1), Pisa 2010.

Lucchelli 2010 = T. Lucchelli, *La monetazione della Grecia nord-occidentale tra integrazione e identità locali*, in *Lo spazio ionico* 2010, 291-298.

Luraghi 2014 = N. Luraghi, *Ephorus in Context: The Return of Heraclidae and Fourth-Century Peloponnesian Politics*, in *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, ed. by G. Parmeggiani, Washington, D.C., 2014, 133-52.

Mack 2015 = W. Mack, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World* (= Oxford Studies in Ancient Documents), Oxford 2015.

MacKendrick 1954 = P. MacKendrick, *Demetrius of Phalerum, Cato, and the* Adelphoe, RFIC 82, 1954, 18-35.

Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece* (= Studies in Greek and Roman Religion 3), Leiden 1987.

Malkin 2001 = I. Malkin, *Greek Antiquities: Between 'Ancient Hellas' and 'Barbarian Epirus'*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. Malkin, Cambridge (MA), London 2001, 187-212.

Malkin 2004 = I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, ed. it. a cura di L. Lomiento, Roma 2004.

Manganaro 2002 = G. Manganaro, *Epiro "adriatico" e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete*, in *I Greci in Adriatico 1 (Atti del Convegno Internazionale. Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperìa: Studi sulla grecità d'Occidente 15), Roma 2002, 113-122.

Marabini Moevs 1981 = M.T. Marabini Moevs, *Le Muse di Ambracia*, BA, 66, n. 12, 1981, 1-58.

Marasco 1992 = G. Marasco, *Economia e storia*, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 1992.

Marchetti 2001 = P. Marchetti, *Le substrat dorien de l'Apollon Palatin. De Rome à la Grèce et vice versa*, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le IIe s. av. J.- C. et Ier s. ap. J.-C. (Actes du Colloque organisé per l'Ecole Française d'Athènes et le CNRS, Athènes, 14-17 mai 1995)*, éd. par J.Y. Marc, J.-Ch. Moretti, avec le concours de D. Viviers (BCH Supplément 39), Athènes, Paris 2001, 455-471.

Marcotte 1990 = D. Marcotte, *Le poème géographique de Dionysios, fils de Calliphon*, édition, traduction et commentaire, Lovanii 1990.

Marek 1984 = Chr. Marek, *Die Proxenie* (= Europäische Hochschulschriften 213), Frankfurt a. Main, Bern, New York 1984.

Mari 2002 = M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (= Meletemata 34), Atene 2002.

Mari 2011 = M. Mari, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'*Hellenikon, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 535-558.

Markle 1976 = M.M. Markle III, *Support of Athenian Intellectuals for Philip: a Study of Isocrates*' Philippus *and Speusippus'* Letter to Philip, JHS 96, 1976, 80-99.

Martin 1971 = P.M. Martin, *La propagande augustéenne dans les* Antiquités romaines *de Denys d'Halicarnasse (Livre I)*, REL 49, 1971, 162-179.

Martin 1974 = R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974[2].

Martin 1985 = Th.R. Martin, *Sovereignty and Coinage in Classical Greece*, Princeton 1985.

Martin 2006 = *Dexipp von Athen*. Edition, Übersetzung und begleitende Studien von G. Martin (= Classica Monacensia 32), Tübingen 2006.

Martina 1981 = M. Martina, *Aedes Herculis Musarum*, DArch 3, 1981, 49-68.

Mathieu 1998 = N. Mathieu, *Les Alfidii dans le monde romain (fin IIe siècle avant J.-C. – début IIIe siècle après J.-C.) : étude d'un nom*, ABPO 105, 1998, 7-33.

Matijašić 2010 = I. Matijašić, *Magistrati militari nella Grecia nord-occidentale? Riflessioni su alcune istituzioni cittadine*, in *Lo spazio ionico* 2010, 225-244.

Matthaiou 1993 = A.H. Matthaiou, *'Αμβρακίας ἔλεγεῖον*, Horos 8-9, 1990-1991, 271-277; *'Αμβρακίας ἔλεγεῖον. Δευτερολογία*, ibid., 303-310.

Mattingly 1969 = H.B. Mattingly, *Notes on Some Roman Republican Moneyers*, NC 9, 1969, 95-105.

McDonnel 2006 = M. McDonnel, *Roman Aesthetics and the Spoils of Syracuse*, in *Representations of War in Ancient Rome*, ed. by S. Dillon, K.E. Welch, New York, Cambridge 2006, 60-98.

McInerney 1999 = J. McInerney, *The Folds of Parnassos: Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin, TX, 1999.

McPhee 1979 = I. McPhee, *The Agrinion Group*, ABSA 74, 1979, 159-162.

Mélanges Cabanes 2007 = *Epire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, textes réunis par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007.

Mele 1993 = A. Mele, *Intervento*, in *Monetazione corinzia* 1993, 301-302.

Melfi 2012 = M. Melfi, *Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (= BAR International Series 2419), a cura di G. de Marinis *et alii*, Oxford 2012, 23-30.

Melfi, Piccinini 2012 = M. Melfi, J. Piccinini, *Geografia storica del territorio di* Hadrianopolis *nella valle del Drino (V sec. a.C.-44 a.C.)*, in *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, a cura di R. Perna, Dh. Çondi, Bari 2012, 37-65.

Meloni 1953 = P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953.

Meloni 1955 = P. Meloni, *Il valore storico e le fonti del libro macedonico di Appiano*, Roma 1955.

Mendels 1984 = D. Mendels, *Aetolia 331-301. Frustration, Political Power, and Survival*, Historia 33, 1984, 129-180.

Merker 1989 = I.L. Merker, *The Achaians in Naupaktos and Kalydon in the Fourth Century*, Hesperia 58, 1989, 303-311.

Meyer 1970 = C. Meyer, *Die Urkunden im Geschichtswerk des Thukydides* (= Zetemata 10), München 1970[2].

Meyer 2013 = E. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia* (= HABES 54), Stuttgart 2013.

Moggi, Osanna 2000 = Pausania, *Guida della Grecia*, Libro VII: *L'Acaia*, a cura di M. Moggi, M. Osanna, Milano 2000.

Monetazione corinzia 1993 = *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993.

Moralejo Alvarez 1973 = J.J. Moralejo Alvarez, *Gramática de las inscripciones délficas (fonética y morfología, siglos VI-III a.C.)*, Santiago de Compostela 1973.

Moretti 1957 = L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957 (MAL, ser. VIII, 8, 2, 53-198).

Moretti 1991 = J.-C. Moretti, *L'architecture des théâtres en Grèce, 1980-1989*, Topoi (Lyon) 1, 1991, 7-38.

Morgan 1988 = C. Morgan, *Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the Eighth Century B.C.*, ABSA 88, 1988, 313-338.

Moscati Castelnuovo 1986 = L. Moscati Castelnuovo, *Eleno e la tradizione troiana in Epiro*, RFIC 114, 1986, 411-424.

Moustakis 2006 = N. Moustakis, *Heiligtümer als politische Zentren: Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus* (= Quellen und Forschungen zur antiken Welt 48), München 2006.

Müller 1997 = F.L. Müller, *Das Problem der Urkunden bei Thukydides* (= Palingenesia 63), Stuttgart 1997.

Munn 1984 = M.L. Zimmerman Munn, *Corinthian Trade with the West in the Classical Period*, Ph.D. Dissertation, Bryn Mawr College, Ann Arbor UMI 1984.

Murray 1982 = W.M. Murray, *The Coastal Sites of Western Akarnania: A Topographical-Historical Survey*, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, Ann Arbor UMI 1982.

Musti 1962 = D. Musti, *Ancora sull'iscrizione di Timoleonte*, PP 17, 1962, 450-471.

Musti 1967 = D. Musti, *Polibio e la democrazia*, ASNP, s. II, 36, 1967, 155-207.

Musti 1978 = D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.

Musti 1994 = D. Musti, *Confini naturali, artificiali, geometrici. Osservazioni in margine all'iscrizione sui confini di Ambracia e Charadros*, in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums* 4, hrsg. von E. Olshausen, H. Sonnabend, Amsterdam 1994, 375-392.

Musti 1995 = D. Musti, *Demokratía: origini di un'idea*, Roma, Bari 1995.

Musti 2004 = Polibio, *Storie*, vol. VI: *Libri XIX-XXVII*, a cura di D. Musti, Milano 2004.

Nachtergael 1977 = G. Nachtergael, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques* (= Académie Royale de Belgique, Mémoires de la Classe des Lettres 63), Bruxelles 1977.

Natoli 2004 = *The Letter of Speusippus to Philip 2*, introduction, text, translation and commentary by A.F. Natoli (= Historia Einzelschriften 176), Stuttgart 2004.

Negris 1904 = Ph. Negris, *Vestiges antiques submergés*, MDAI(A) 29, 1904, 340-363.

Nesselrath 1986 = H.-G. Nesselrath, *Zu den Quellen des Silius Italicus*, Hermes 114, 1986, 203-230.

Newman 1887-1902 = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory*, I-IV, Oxford 1887-1902.

Niese 1893-1903 = B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, I-III, Gotha 1893-1903.

Nikopolis 1 1987 = *Νικόπολις Α'. (Πρακτικὰ τοῦ πρώτου Διεθνοῦς Συμποσίου γιὰ τὴ Νικόπολη, 23-29 Σεπτεμβρίου 1984*), ed. E. Chrysos, Preveza 1987.

Nikopolis 2 2007 = *Νικόπολις Β'. (Πρακτικὰ τοῦ Δευτέρου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002)*, ed. K.L. Zachos, I-II, Preveza 2007.

Nikopolis and NW Greece 2001 = *Foundation and Destruction: Nikopolis and Northwestern Greece. The Archaeologcal Evidence for the City Destructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, ed. by S. Isager (= Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Aarhus 2001.

Nilsson 1909 = M.P. Nilsson, *Studien zur Geschichte des alten Epeiros* (Lunds Universitets Årsskrift, N. F. Afd. 1, 6, nr. 4), Lund 1909.

Nocita 2012 = M. Nocita, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale* (Hesperìa: Studi sulla grecità d'Occidente 28), Roma 2012.

Nocita 2013 = M. Nocita, *Qualche nota epigrafica su Roma: le didascalie sceniche del Campo Marzio*, MedAnt 16, 2013, 597-608.

Oakley 1998 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy. Books VI-X*, vol. II: *Books VII-VIII*, Oxford 1998.

Ober 1985 = J. Ober, *Fortress Attica. Defense of the Athenian Land Frontier 404-322 B. C.* (= Mnemosyne Supplementum 84), Leiden 1985.

Oberhummer 1887 = E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.

Oeconomides 1990 = M. Oeconomides, *Épire : relations politiques et économiques au IIIe et au IIe siècle jusqu'en 146 av. J.-C.*, RN 32, 1990, 264-272.

Oeconomides 1994 = M. Oeconomides, *Συμβολή στη μελέτη της κυκλοφορίας των χάλκινων νομισμάτων*, in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον Καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ioannina 1994, 279-288.

Östenberg 2009 = I. Östenberg, *Staging the World. Spoils, Captives, and Representaions in the Roman Triumphal Procession*, Oxford 2009.

Olson, Sens 2000 = *Archestratos of Gela: Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, text, translation, and commentary by S. Douglas Olson, A. Sens, Oxford 2000.

Oost 1954 = S.I. Oost, *Roman Policy in Epirus and Acarnania in the Age of The Roman Conquest of Greece* (= Arnold Foundation Studies New Series 4), Dallas 1954.

Oost 1957 = S.I. Oost, *Amynander, Athamania, and Rome*, CPh 52, 1957. 1-15.

Oost 1972 = S.I. Oost, *Cypselus the Bacchiad*, CPh 67, 1972, 10-30.

Pajakowski 1969 = W. Pajakowski, *Die Hegemonie der Chaoner und ihre Grundlage*, Studia Historiae Oeconomicae 3, 1968 [1969], 33-46.

Papadopoulos 2009 = J.K. Papadopoulos, *The Relocation of Potters and the Dissemination of Style: Athens, Corinth, Ambrakia, and the Agrinion Group*, in *Athenian Potters and Painters II*, ed. by J.H. Oakley, O. Palagia, Oxford 2009, 232-240.

Papageorgiadou-Banis 1999 = Ch. Papageorgiadou-Banis, *La diffusion du monnayage romain dans l'Épire*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 115-118.

Papathomopoulos 1968 = Antoninus Liberalis, *Les Mètamorphoses*, texte établi, traduit et commenté par M. Papathomopoulos, Paris 1968.

Pape 1975 = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom. Von der Eroberung von Syrakus bis in augusteische Zeit*, Diss. Universität Hamburg, 1975.

Pape, Benseler 1911 = W. Pape, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, neu bearbeitet von G.E. Benseler, I-II, Braunschweig 1911[3].

Parke 1967 = H.W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon* Oxford 1967.

Parke, Boardman 1957 = H.W. Parke, J. Boardman, *The Struggle for the Tripod and the First Sacred War*, JHS 77, 1957, 276-282.

Parke, Wormell 1956 = H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956.

Parker 1985 = R. Parker, *Greek States and Greek Oracles*, in *Crux. Essays in Greek History presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th Birthday*, ed. by P.A. Cartledge, F.D. Harvey, London 1985, 298-326.

Parker 1996 = R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996.

Paschalis 1987 = M. Paschalis, *Virgil's Actium-Nicopolis*, in *Nikopolis 1* 1987, 57-69.

Pascual 2013 = J. Pascual, *The Classical Period (479-323 B.C)*, in *Topography and History of Ancient Epicnemidian Locris*, ed. by J. Pascual, M.-F. Papakonstantinou (= Mnemosyne Supplementum 362), Leiden, Boston 2013, 471-505.

Passa 2008 = E. Passa, *L'elegia e l'epigramma su pietra*, in *Storia delle lingue letterarie greche*, a cura di A.C. Cassio, Firenze 2008, 205-230.

Pelikan Pittenger 2008 = M.R. Pelikan Pittinger, *Contested Triumphs. Politcs, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley, Los Angeles, London 2008.

Perlman 2000 = P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The* Theorodokia *in the Peloponnese* (= Hypomnemata 121), Göttingen 2000.

Perret 1946 = J. Perret, *Néoptolème et les Molosses*, REA 48, 1946, 5-28.

Petersmann 1973 = T. Maccius Plautus, *Stichus*, Einleitung, Text, Kommentar von H. Petersmann (= Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellern), Heidelberg 1973.

Petsas 1951 = M.Ph. Petsas, *Ειδησεις ἐκ τῆς 10ης ἀρχαιολογικῆς περιφερείας (Ἠπείρου)*, AEph 89-90, 1950-1951, *Χρονικά*, 31-49.

Pfister 1951 = *Die Reisebilder des Herakleides*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von F. Pfister (= SAWW 227 Bd., 2 Abh.), Wien 1951.

Philippson, Kirsten 1956 = A. Philippson, E. Kirsten, *Die griechischen Landschaften*, Bd. II: *Der Nordwesten der griechischen Halbinsel*, Frankfurt am Main 1956.

Picard-Schmitter 1971 = M. Th. Picard-Schmitter, *Bétyles hellénistiques*, MMAI 57, 1971, 43-88.

Piccinini 2011 = J. Piccinini, *Did the Spartans consult the Oracle of Dodona?*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 685-699.

Piccinini 2012 = J. Piccinini, *Rethinking Epirote Religion. A Survey of Recent Scholarship on Epirote Cults and Sanctuaries*, ASAA 90, 2012, 319-326.

Piccinini 2013 = J. Piccinini, *A Forgotten Votive Plaque from Dodona: A Brief Addendum to P. A. Hansen,* Carmina Epigraphica Graeca, ZPE 187, 2013, 69-71.

Piccinini 2015 = J. Piccinini, *Past and Present Scholarship on the* Politeia *of the Epirotes and a New Book on the History of Molossia*, AC 84, 2015, 227-235.

Piccinini 2016a = J. Piccinini, *Renaissance or Decline? The Shrine of Dodona in the Hellenistic and Early Roman Period, in Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*, ed. by M. Melfi, O. Bobou, Oxford 2016, 167-183.

Piccinini 2016b = J. Piccinini, *Dalla Puglia all'Epiro: Gaios Polfennios figlio di Dazos da Brindisi,* proxenos *degli Epiroti*, in *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco*, tomo I, Paestum 2016, 395-403.

Piccirilli 1973a = *Gli arbitrati interstatali greci*, I: *Dalle origini al 338 a.C.*, introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici a cura di L. Piccirilli (= Relazioni interstatali nel mondo antico 1), Pisa 1973.

Piccirilli 1973b = L. Piccirilli, *Temistocle εὐεργέτης dei Corciresi*, ASNP 3, 1973, 317-355.

Piccirilli 1995 = L. Piccirilli, *Corinto e l'Occidente: aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.*, in *Corinto e l'Occidente* (*ACSMG* XXXIV*)*, Taranto 1995, 143-176.

Piérart 2001 = M. Piérart, *Argos, Philippe II et la Cynourie (Thyréatide) : les frontières du partage des Héraclides*, in *Recherches récentes sur le monde hellénistique (Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60e anniversaire de Pierre Ducrey, Lausanne, 20-21 novembre 1998)*, éd. par R. Frei-Stolba, K. Gex, Bern 2001, 27-43.

Pietilä-Castrén 1987 = L Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (= Commentationes Humanarum Litterarum 84), Helsinki 1987.

Pikoulas 2007 = G.A. Pikoulas, *Από τη Νικόπολη στη Θεσσαλία*, in *Nikopolis 2* 2007, 213-218.

Pina Polo, Panzram 2001 = F. Pina Polo, S. Panzram, *Mito, historia y popaganda política: la carta de Espeusipo a Filipo II di Macedonia*, Gerión 19, 2001, 355-390.

Plassart 1921 = A. Plassart, *Inscriptions de Delphes. La liste des Théorodoques*, BCH 45, 1921, 1-85.

Pliakou 1999 = G. Pliakou, *Céramique archaïque d'Ambracie*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1999, 39-50.

Poddighe 2009 = E. Poddighe, *Alexander and the Greeks: The Corinthian League*, in *Alexander the Great: A New History*, ed. by W. Heckel, L.A. Tritle, Malden (MA), Oxford 2009, 99-120.

Poddighe 2013 = E. Poddighe, *Propaganda Strategies and Political Document: Philip III's* Diagramma *and the Greeks in 319 BC*, in *After Alexander. The Time of Diadochi (323-281 BC)*, ed. by V. Alonso Troncoso, E.M. Anson, Oxford, Oakville (ON) 2013, 225-240.

Poucet 1989 = J. Poucet, *Denys d'Halicarnasse et Varron : le cas des voyages d'Énée*, MEFRA 101, 1989, 63-95.

Pouqueville 1826-1827 = F.-Ch.-H.-L. Pouqueville, *Voyage de la Grèce. Deuxième édition revue, corrigée et augmentée*, I-VI, Paris 1826-1827.

Pouzadoux 1998 = C. Pouzadoux, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus : formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques (Actes du VIIIe Colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris X, Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. Auger, S. Saïd, Paris 1998, 419-437.

Prandi 1977 = L. Prandi, *Le dediche di Timoleonte a Corinto per la vittoria del Crimiso*, RIL 111, 1977, 25-43.

Prandi 2013 = L. Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano 2013.

Preka-Alexandri, Stoyas 2011 = K. Preka-Alexandri, Y. Stoyas, *Economic and Socio-Political Glimpses from Gitana in Thesprotia: the Testimony of Stamped Amphora Handles, Coins and Clay Sealings*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 663-683.

Prestianni Giallombardo 1999 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Τεμένη Φιλίππου a Philippi: ai prodromi del culto del sovrano?*, in *Ancient Macedonia* VI 2, Thessaloniki 1999, 921-943.

Prestianni Giallombardo 2011 = A.M. Prestianni Giallombardo, *La spedizione di Timoleonte. Tra Grecia, Sicilia e Macedonia*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 459-486.

Prinz 1979 = F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (= Zetemata 72), München 1979.

Pritchett 1992 = W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Toporaphy*, VIII, Amsterdam 1992.

Prospettive corciresi 2015 = *Prospettive corciresi*, a cura di C. Antonetti, E. Cavalli (= Diabaseis 5), Pisa 2015.

Purcell 1987 = N. Purcell, *The Nicopolitan Synoecism and Roman Urban Policy*, in *Nikopolis 1* 1987, 71-90.

Quantin 1999 = F. Quantin, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112, 1999, 61-98.

Quantin 2004 = F. Quantin, *Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2004, 595-608.

Quantin 2008 = F. Quantin, *Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les* oikoi, *Zeus* Naios *et les* Naia, Kernos 21, 2008, 9-48.

Quantin 2011a = F. Quantin, *L'*aguieus *d'Apollon à Apollonia d'Illyrie*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 215-231.

Quantin 2011b = F. Quantin, *Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 209-232.

Quantin 2012 = F. Quantin, *Du même aux autres et de l'autre aux mêmes. Les Corinthiens sur les rives orientales de la mer Ionienne et du Sud de l'Adriatique*, Pallas 89, 2012, 247-274.

Radt 2006 = *Strabons Geographika*, mit Übersetzung und Kommentar hrsg. von S. Radt, Band 5, Göttingen 2006.

Rambaldi 2007 = S. Rambaldi, Testimonia Urbis Phoenices, *III. Lo Pseudo-Michele Nepote e i Viaggiatori in Epiro (secoli XI-XX)*, in *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. De Maria, S. Gjongecaj, Bologna 2007, 177-212.

Randone 2013 = G.F. Randone, *I distici del* polyandrion *di Ambracia: un dibattito interrotto*, Acme 66, 2013, 33-52.

Ravel 1928 = O. Ravel, *The "Colts" of Ambracia* (= Numismatic Notes and Monographs 37), New York 1928.

Ravel 1929 = O.E. Ravel, *Contribution à l'étude de la numismatique corinthienne*, Aréthuse 6, 1929, 1-20.

Rawson 1989 = E. Rawson, *Roman Tradition and the Greek World*, in CAH VIII², 1989, 422-476.

Reboton 2008 = J. Reboton, *Making "Colonial" Institutions: The Example of Corinthian Apoikiai in the Adriatic*, in *Making, Using and Resisting the Law in European History*, ed. by G. Lottes, E. Medijainen, J.V. Sigurðsson, Pisa 2008, 1-17.

Reggiani 2011 = N. Reggiani, *I* manteis *della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità, tradizioni* 2011, 113-137.

Reggiani 2016 = N. Reggiani, *Le* poleis *nord-occidentali nella* Politica *di Aristotele*, in *Sulle sponde dello Ionio* 2016, 373-385.

Reuss 1881 = F. Reuss, *König Arybbas von Epeiros*, RhM 86, 1881, 161-174.

Rhodes 1993 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia, Oxford 1993².

Rich 1984 = J.W. Rich, *Roman Aims in the First Macedonian War*, PCPhS 210, 1984, 126-180.

Richardson 1977 = L. Richardson, Jr., *Hercules Musarum and the Porticus Philippi in Rome*, AJA 81, 1977, 355-361.

Riginos 2010 = G. Riginos, *L'antica Cassopea e le regioni limitrofe durante il periodo classico ed ellenistico*, in *Lo spazio ionico* 2010, 61-78.

Rigsby 1996 = K.J. Rigsby, *Asylia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World* (= Hellenistic Culture and Society 22), Berkeley, Los Angeles, London 1996.

Robert 1948 = L. Robert, *Un décret dorien trouvé à Délos*, Hellenica V (1948), 5-15.

Robert 1960 = L. Robert, *Décret dorien trouvé à Délos*, Hellenica XI-XII (1960), 562-569.

Robertson 1923 = D.S. Robertson, *Euripides and Tharyps*, CR 37, 1923, 58-60.

Robertson 1978 = N. Robertson, *The Myth of the First Sacred War*, CQ 72, 1978, 38-73.

Robertson 1980 = N. Robertson, *The Dorian Migration and the Corinthian Ritual*, CPh 75, 1980, 1-22.

Robinson 1997 = E.W. Robinson, *The First Democracies. Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart 1997.

Robinson 2011 = E.W. Robinson, *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.

Roebuck 1948 = C. Roebuck, *The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 B.C.*, CP 43. 1948, 73-92.

Roesch 1982 = P. Roesch, *Études béotiennes*, Paris 1982.

Roussel 1976 = D. Roussel, *Tribu et Cité. Études sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique* (= Annales Littéraires de l'Université de Besançon 193), Paris 1976.

Rüsch 1914 = E. Rüsch, *Grammatik der delphischen Inschriften*, I Bd.: *Lautlehre*, Berlin 1914.

Russenberger 2015 = C. Russenberger, *Der Tod und die Mädchen. Amazonen auf römischen Sarkophagen* (= Image & Context 13), Berlin-München-Boston 2015.

Ruscu 2006 = L. Ruscu, *Actia Nicopolis*, ZPE 157, 2006, 247-255.

Rutledge 2012 = St.H. Rutledge, *Ancient Rome as a Museum. Power, Identity, and the Culture of Collecting*, Oxford 2012.

Rzepka 2004 = J. Rzepka, *Philip II of Macedon and ‚The Garrison in Naupactus'. A Re-Interpretation of Theopompus* FGrHist *115 F 235*, Tyche 19, 2004, 1-10.

Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.

Salmon 1993 = J.B. Salmon, *Trade and Corinthian Coins in the West*, in *Monetazione corinzia* 1993, 3-17.

Salviat 1997 = F. Salviat, *Convention entre Ambracie et Charadros : le tracé de la frontière*, in *Ἀφιέρωμα στον N. G. L. Hammond*, Thessaloniki 1997, 393-406.

Schachermeyr 1937 = F. Scachermeyr, s.v. *Periandros*, RE XIX 1, 1937, 704-717.

Schäfer 1998 = T. Schäfer, *Spolia et Signa: Baupolitik und Reichskultur nach dem Parthererfolg des Augustus* (= Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-historische Klasse, 1998, 2), Göttingen 1998.

Schaefer 1885-1887 = A. Schaefer, *Demosthenes und seine Zeit*, I-III, Leipzig 1885-1887[2].

Schaefer 1956 = H. Schaefer, s.v. *polemarchos*, RE Suppl. VIII, 1956, 1097-1134.

Scheer 1989 = R. Scheer, s.v. *Ambrakia*, *Ambrakos*, in *Griechenland. Lexikon der historischen Stätten von den Anfängen bis zur Gegenwart*, hrsg. von S. Lauffer, München 1989, 99-102.

Schlörb 1963 = B. Schlörb, *Beiträge zur Schildamazonomachie der Athena Parthenos*, MDAI(A) 78, 1963, 156-172.

Schmidt 1931 = K. Schmidt, *Die Namen der attischen Kriegsschiffe*, Inaugural-Dissertation, Leipzig 1931.

Schmitt 1992 = O. Schmitt, *Der lamische Krieg*, Bonn 1992.

Schoch 1996 = M. Schoch, *Die Schiedsstätte Olpai*, in *Akarnanien* 1996, 87-90.

Scholten 2000 = J. B. Scholten, *The Politics of Plunder. Aitolians and their* Koinon *in the Early Hellenistic Era, 279-217 B.C.* (= Hellenistic Culture and Society 24), Berkeley 2000.

Schubert 1894 = R. Schubert, *Geschichte des Pyrrhus*, neu untersucht und nach den Quellen dargestellt von R.S., Königsberg 1894.

Schütrumpf, Gehrke 1996 = Aristoteles, *Politik. Buch IV-VI*, überstezt und eingeleitet von E. Schütrumpf, erläutert von E. Schütrumpf und H.-J. Gehrke (= Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung, Bd. 9, Teil III), Berlin 1996.

Schutter 1952 = K.H.E. Schutter, *Quibus annis comoediae Plautinae primum actae sint quaeritur*, Groningae 1952.

Schwandner 2001 = E.-L. Schwandner, *Kassope, the City in whose Territory Nikopolis was Founded*, in *Nikopolis and NW Greece* 2001, 109-115.

Schwartz 1929 = E. Schwartz, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1929[2].

Schweighart, Schmid 1995 = B. Schweighart, J. Schmid, *Zur Reiseroute Ciceros zwischen Patras und Actium im Jahre 50 v. Chr.*, ZPE 105, 1995, 51-56.

Sciarrino 2004 = E. Sciarrino, *A Temple for the Professional Muse: The* Aedes Herculis Musarum *and Cultural Shifts in Second-Century B.C. Rome*, in *Rituals in Ink (A Conference on Religion and Literary Production in Ancient Rome held at Stanford University in February 2002)*, ed. by A. Barchiesi, J. Rüpke, S. Stephens (= Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 10), Stuttgart 2004, 45-56.

Scott 2005 = L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden, Boston 2005.

Seager 1994 = R. Seager, *The Corinthian War*, in CAH VI[2], 1994, 97-119.

Sealey 1993 = R. Sealey, *Demosthenes and His Time. A Study on Defeat*, New York, Oxford 1993.

Servais 1969 = J. Servais, *Hérodote et la chronologie des Cypsélides*, AC 38, 1969, 28-81.

Sherk 1969 = R.K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East:* Senatus Consulta *and* Epistulae *to the Age of Augustus*, Baltimore 1969.

Siewert, Täuber 2013 = *Neue Inschriften von Olympia: die ab 1896 veröffentlichten Texte*, hrsg. von P. Siewert, H. Täuber (= Tyche Sonderband 7), Wien 2013.

Sismondo Ridgway 1990 = B. Sismondo Ridgway, *Hellenistic Sculpture*, I: *The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Bristol 1990.

Skutsch 1968 = O. Skutsch, *Studia enniana*, London 1968.

Skutsch 1985 = *The Annals of Q. Ennius*, ed. with introduction and commentary by O. Skutsch, Oxford 1985.

Smarczyk 2003 = B. Smarczyk, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus* (= Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, Dritte Folge, Bd. 251), Göttingen 2003.

Sordi 1961 = M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961.

Sordi 1980 = M. Sordi, *Il IV e III secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba, G. Vallet, II 1: *La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, Napoli 1980, 207-288.

Sordi 1984 = M. Sordi, *Alessandro e l'Anfizionia nel 336/5*, in *Alessandro Magno tra storia e mito*, a cura di M. Sordi, Milano 1984, 9-13.

Spon 1678 = J. Spon, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, Grèce, et du Levant, fait és années 1675 et 1676 par Iacob Spon ... et George Vuheler* ..., I-III, Lyon 1678.

Squillace 2004 = G. Squillace, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004.

Stählin 2001 = F. Stählin, *La Tessaglia ellenica. Descrizione topografica e storica della Tessaglia nel periodo ellenico e romano*, ed. it. a cura di F. Cantarelli (ed. or. Stuttgart 1924), Soveria Mannelli 2001.

Stahl 1998 = H.-P. Stahl, *Political Stop-Overs on a Mythological Travel Route: from Battling Harpies to the Battle of Actium.* Aeneid *3,268-93*, in *Vergil's Aeneid: Augustan Epic and Political Context*, ed., with an introduction, by H.-P. Stahl, London, Swansea 1998, 37-84.

Stahl 2001 = H.-P. Stahl, *On the Sadness of Silence in Ancient Literature*, in *The Language of Silence*, ed. by S. Jäkel, A. Timonen, I (= Annales Universitatis Turkuensis 246), Turku 2001, 86-104.

Stahl 2003 = H.-P. Stahl, *Thucydides: Man's Place in History*, trad. ingl., Swansea 2003.

Stefanidou-Tiveriou 2007 = T. Stefanidou-Tiveriou, *The Caryatid Column of Nicopolis: A New Hadrianic Find*, in *Nikopolis 2* 2007, I, 491-510.

Stevens 1971 = Euripides, *Andromache*, edited with introduction and commentary by P.T. Stevens, Oxford 1971.

Stickler 2010 = T. Stickler, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtegefüge des klassischen Griechenland* (Klio, Beiträge zur alten Geschichte, NF 15), Berlin 2010.

Storey 2003 = I.C. Storey, *Eupolis, Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.

Strauch 1996 = D. Strauch, *Römische Politik und griechische Tradition. Die Umgestaltung Nordwestgriechenlands unter römischer Herrschaft* (= Quellen und Forschungen zur antiken Welt 22), München 1996.

Strauch 1998 = D. Strauch, *Der Ambrakische Golf. Überlegungen zur Geographie und antiken Geschichte des Binnenmeeres in Nordwest-Griechenland*, OrbTerr 4, 1998, 5-26.

Strazzulla 1995 = M.J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre «Campana» del tempio di Apollo Palatino*, Roma 1995.

Strid 1999 = O. Strid, *Die Dryoper. Eine Untersuchung der Überlieferung* (= Studia Graeca Upsaliensia 20), Uppsala 1999.

Strocka 1967 = V.M. Strocka, *Piräusreliefs und Parthenosschild. Versuch einer Wiederherstellung der Amazonomachie des Phidias*, Bochum 1967.

Stroud 1994 = R.S. Stroud, *Thucydides and Corinth*, Chiron 24, 1994, 267-304.

Sueref 1993 = C. Sueref, *Presupposti della colonizzazione lungo le coste epirote*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1993, 29-46.

Sulla rotta per la Sicilia 2011 = *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (= Diabaseis 2), Pisa 2011.

Sulle sponde dello Ionio 2016 = *Sulle sponde dello Ionio*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (= Diabaseis 6), Pisa 2016.

Swaddling 1979 = J. Swaddling, *The British Museum Bronze Hoard from Paramythia, North Western Greece: Classical Trends Revived in the 2nd and 18th Centuries A.D.*, in *Bronzes Hellénistiques et Romains (Actes du V Colloque International sur les bronzes antiques, Lausanne, 8-13 mai 1978)*, in Cahiers d'Archéologie romande de la Bibliothèque historique vaudoise 17, 1979, 103-106.

Swoboda 1911 = H. Swoboda, *Studien zu den griechischen Bünden*, Klio 11, 1911, 450-463.

Talbert 1974 = R.J.A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge 1974.

Taliercio Mensitieri, Spagnoli 1993 = *Presenza monetale di Corinto e colonie in Sicilia e in Magna Grecia nel IV e III secolo a.C.*, in *Monetazione corinzia* 1993, 87-293.

Tamm 1961 = B. Tamm, *Le temple des Muses à Rome*, ORom 3, 1961, 157-167.

Taplin 1999 = O. Taplin, *Spreading the Word through Performance*, in *Performance Culture and Athenian Democracy*, ed. by S. Goldhill, R. Osborne, Cambridge 1999, 33-57.

Tarn 1913 = W.W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.

Threatte 1980 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I: *Phonology*, Berlin, New York 1980.

Torelli 1985 = M. Torelli, *Macedonia, Epiro e Magna Grecia: la pittura di età classica e protoellenistica*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia* (*ACSMG* XXIV), Taranto 1985, 379-398.

Toynbee 1983 = A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, I-II, trad. it., Torino 1983 (ed. or. Oxford 1965).

Travlos 1988 = J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie der antiken Attika*, Tübingen 1988.

Trümpy 1997 = C. Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg 1997.

Tziafalias, Helly 2007 = A. Tziafalias, B. Helly, *Décrets inédiyìts de Larissa (3)*, BCH 131, 2007, 421-474.

Tzouvara-Souli 1979 = Chr. Tzouvara-Souli, *Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ήπειρον*, Ioannina 1979.

Tzouvara-Souli 1984 = Chr. Tzouvara-Souli, *Λατρεία του Απόλλωνα Αγυιέα στην Ηπειρο*, Δωδώνη 13, 1984, 427-442.

Tzouvara-Souli 1987 = Chr. Tzouvara-Souli, *Λάτριες στην Νικοπολι*, in *Nikopolis 1* 1987, 169-196.

Tzouvara-Souli 1992 = Ch. Tzouavara-Souli, *Αμβρακία* (= Μελέτες γιά την Άρτα – Studies on Arta 1), Arta 1992.

Tzouvara-Souli 1993 = Ch. Tzouvara-Souli, *Common Cults in Epirus and Albania*, in *Illyrie méridionale et Epire* 1993, 65-82.

Tzouvara-Souli 2000 = Chr. Tzouvara-Souli, *Λατρεία του Ηρακλή στην Ήπειρο*, in *Μύρτος. Μνήμη Ίουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki 2000, 109-138.

Tzouvara-Souli 2001 = Chr. Tzouvara-Souli, *The Cults of Apollo in Northwestern Greece*, in *Nikopolis and NW Greece* 2001, 233-245.

Tzouvara-Souli 2004 = Chr. Tzouvara-Souli, *The Cult of Zeus in Ancient Epirus*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2004, 515-547.

Ugolini 1932 = L.M. Ugolini, *L'Albania antica*, II: *L'acropoli di Fenice*, Milano, Roma 1932.

Ugolini 1943 = L.M. Ugolini, *L'Albania antica*, III: *L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942.

Ujes 2002 = D. Ujes, *Recherche sur la position de Damastion et ses mines*, RN 158, 2002, 103-129.

Urlichs 1857 = *Chrestomathia Pliniana*, hrsg. und erklärt von L. Urlichs, Berlin 1857.

van Wees 2009 = H. van Wees, *La guerra dei Greci. Miti e realtà*, trad. it., Gorizia 2009.

Vanotti 1995 = G. Vanotti, *L'altro Enea: la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso* (Problemi e ricerche di storia antica 17), Roma 1995.

Viscogliosi 1996 = A. Viscogliosi, s.v. *Hercules Musarum, Aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, III, Roma 1996, 17-19.

Viscogliosi 1999 = A. Viscogliosi, s.v. *Porticus Philippi*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, IV, Roma 1999, 146-148.

Visconti 2011 = A. Visconti, *Una nota sui rapporti tra Atene e gli* ethne *epiroti nel V secolo a.C. e un nuovo progetto di ricerca sulla Grecia centrale e nord-occidentale*, in *Illyrie méridionale et Épire* 2011, 701-713.

Vokotopoulou 1969 = I. Vokotopoulou, *Ὑστεροαρχαϊκός ναός εις Ἀρταν*, AAA 2, 1969, 39-43.

Vokotopoulou 1975 = I. Vokotopoulou, *Χαλκαί κορινθιούργες πρόχοι. Συμβολή εις την μελέτην της αρχαίας ελληνικής χαλκουγίας*, Athenai 1975.

Vokotopoulou 1982 = I. Vokotopoulou, *Η Ήπειρος στον 8ο και 7ο αιώνα π.Χ.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 15-20 ottobre 1979)*, ASAA 62, 1982, II, 77-100.

Vokotopoulou 1984 = J. Vokotopoulou, AD 32, 1977 [1984], *Χρονικα*, B 1, 145.

Vokotopoulou 1986 = I. Vokotopoulou, *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κώμης*, Athenai 1986.

Vokotopoulou 1987 = J. Vokotopoulou, *Vitsa : organisation et cimetières d'un village molosse*, in *Illyrie méridionale et Épire* 1987, 53-64.

Vokotopoulou 1992 = J. Vokotopoulou, *Dodone et les villes de la Grande Grèce et de la Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria* (*ACSMG* XXXI), Taranto 1992, 63-90.

Wade-Gery 1925 = H.T. Wade-Gery, *The Growth of the Dorian States*, in CAH III, 1925, 527-570.

Walbank 1940 = F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.

Walbank 1983 = F.W. Walbank, Via illa nostra militaris: *Some Thoughts on the Via Egnatia*, in *Althistorische Studien Hermann Bengtson dargebracht von Kollegen und Schülern*, hrsg. von H. Heinen, in Verbindung mit K. Stroheker und G. Walser (Historia Einzelschriften 40), Wiesbaden 1983, 131-147 (rist. in Id., *Selected Papers: Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 193-209).

Walter-Karydi 1981 = E. Walter-Karydi, *Bronzen aus Dodona. Eine epirotische Erzbildnerschule*, JBerlM 23, 1981, 11-48.

Wankel 1976 = Demosthenes, *Rede für Ktesiphon über den Kranz*, erläutert und mit einer Einleitung versehen von H. Wankel, Heidelberg 1976.

Webster 1950 = T.B.L. Webster, *Studies in Menander*, Manchester 1950.

Webster 1974 = T.B.L. Webster, *An Introduction to Menander*, Manchester 1974.

Wegner 1969 = M. Wegner, *Untersuchungen zu den lateinischen Begriffen Socius und Societas*, Göttingen 1969.

Werner 1971 = R. Werner, *Probleme der Rechtsbeziehungen zwischen Metropolis und Apoikie*, Chiron 1, 1971, 19-73.

West 1992 = M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992.

West 1994 = D. West, *In the Wake of Aeneas ('Aeneid' 3.274-88, 3.500-5, 8.200-3)*, G&R 41, 1994, 57-61.

Westlake 1994 = H.D. Westlake, *Dion and Timoleon*, in CAH VI^2, 1994, 693-722.

Whitehead 2000 = Hypereides, *The Forensic Speeches*, introduction, translation, and commentary by D. Whitehead, Oxford 2000.

Wilhelm 1916 = A. Wilhelm, *Attische Urkunden,* II. Teil, VI: *Urkunde aus dem Jahre des Archon Nikosthenes 164/3 v. Chr.,* SAWW 180 2, 1916, 23-30, rist. in Id., *Akademieschriften zur griechische Inschriftenkunde*, I, Leipzig 1974, 447-454.

Will 1955 = É. Will, *Korinthiaka : recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.

Will 1979-1982 = É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I-II, Nancy 1979-1982^2.

Will 1998 = É. Will, *Sur l'évolution des rapports entre colonies et métropoles en Grèce à partir du VIe siècle*, NClio 7-10, 1954, 413-460, rist. con aggiunte in Id., *Historica Graeco-Hellenistica. Choix d'écrits 1953-1993*, Paris 1998, 43-88.

Williams 1962 = P. Vergili Maronis *Aeneidos liber tertius*, ed. with a commentary by R.D. Williams, Oxford 1962.

Williams 1996 = G.D. Williams, *The Curse of Exile. A Study of Ovid's* Ibis (Cambridge Philological Society Supplements, 19), Cambridge 1996.

Wilson 1966 = A. Wilson, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966.

Wilson 1987 = J. Wilson, *Athens and Corcyra. Strategy and Tactics in the Peloponnesian War*, Bristol 1987.

Wiseman 2001 = J.R. Wiseman, *Landscape Archaeology in the Territory of Nikopolis*, in *Nikopolis and NW Greece* 2001, 43-63.

Witzmann 2000 = P. Witzmann, *Kommunikative Leistungen von Weih-, Ehren- und Grabinschriften: Wertbegriffe und Wertvorstellungen in Inschriften vorsullanischer Zeit*, in *Moribus antiquis res stat Romana: römischer Werte und römische Literatur im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, hrsg. von M. Braun, A. Haltehof, F.-H. Mutschler, München 2000, 55-86.

Woodbury 1979 = L. Woodbury, *Neoptolemus at Delphi: Pindar,* Nem. *7.30 ff.*, Phoenix 33, 1979, 95-133.

Worthington 2008 = I. Worthington, *Philip II of Macedonia*, New Haven, London 2008.

Wüst 1938 = F.R. Wüst, *Philipp II. von Makedonien und Griechenland in den Jahren von 346 bis 338* (= Münchener Historische Abhandlungen 14), München 1938.

Zachos 2003 = K.L. Zachos, *The tropaeum of the Sea-Battle of Actium at Nikopolis: Interim Report*, JRA 16, 2003, 64-92.

Zachos, Douzugli 2003 = K.A. Zachos, A.S. Douzougli, *Leukada*, Athenai 2003.

Zizza 2006 = C. Zizza, *Le iscrizioni nella* Periegesi *di Pausania. Commento ai testi epigrafici* (= Studi e testi di storia antica 16), Pisa 2003.

Zoumbaki 2011 = S. Zoumbaki, *The Presence of Italiote Greeks and Romans in Aetolia, Acarnania and the Adjacent Islands from the 3rd c. BC to the Beginning of the Imperial Age*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 523-538.

INDICI

Indice dei nomi e delle cose notevoli

(in corsivo i nomi latini e i toponimi moderni; i numeri di pagina in corsivo rimandano alle note di quella stessa pagina)

Abantide, Abantidi: 39, 52
Acaia, Achei: 81, *83*, 90-91, 93-94, 148, 161; provincia di – :191
Acarnania, Acarnani, Lega acarnana (vd. anche *Ambracia*): 2-*3*, *9*, 20-24, 36, 43-44, 46-47, 49, 52-53, 59-65, 67-72, 75-*76*, *80*-84, 89-*90*, *94*, 104-*105*, 113, 119, 124, 133, 135, *138*-142, 148-150, 162, *169*, 180, 182-183, 190-193
Acarnania Arachthea: *9*
Acheloo: 36-*37*, 61, 83, *156*
Acheronte: 2, *11*, *16*, 48
M'. Acilio Glabrione, *cos.* 191: 152
P. e L. Acilii, romani: *169*
Actia, *ludi Actiaci*: 193, 200
Admeto, re dei Molossi: 50
Adriano, imperatore: *197*
aedes Herculis Musarum: 173-175, *177*
Aeropo, ambraciota: 212
Afrodite: 136, *193*, 197-199, 214; – *Aineias*: 199
Agesilao, re spartano: 81-82, *94*
Agios Ioannis: *43*
Agios Spyridon: 195
Agrei: 61, 63-64, 67-68
Agrilovouni: *43*
Alceta I d'Epiro, f. di Tharyps: *54*, 81-*82*, 84, *86*, 88
Alceta II d'Epiro, f. di Arybbas: 130, 134-*135*
Alcone, molosso: 51
Alessandro, f. di Cassandro di Macedonia: 138
Alessandro I d'Epiro, f. di Neottolemo I: 87-88, 127, 132
Alessandro II d'Epiro, f. di Pirro I: 148
Alessandro III di Macedonia: 124-125, 128-129
Alessandro IV di Macedonia, f. di Alessandro III: 131, 134
Alete, eraclide: 116, 118
P. Alfidius, *Alfidia gens*: 197
Alipo, ambasciatore ambraciota: 150, 212
Alyzeia: 83-84, 104, 191
Ambrace, f. di Dexamenos f. di Eracle: 109, 197-198
Ambracia, Ambracioti: ambasceria di – a Roma (187): 165-166; arte e cultura ad – : 29-32, 137-138, 176; assedio e conquista di – (189): 160-164; *autonomia* di – sotto Filippo II e Alessandro il Grande: 125, 129-130, 133; *autonomia* di – sotto Traiano: 196-197, 201; calendario di – : 215; cambiamenti costituzionali ad – : 27-28, 76-78, 123-124; campagna militare di – nel 429: 49-53, 59-60; campagna militare di – nel 426: 53, 55, 60-69; – capitale del regno d'Epiro: 136-148, 172; cittadini di – nei *Soteria* delfici: *4-5*; – *civitas libera*: 166, 179, 183-184, 189-190; comunicazioni fra – e la Tessaglia: 159, 160, 179; culti isiaci ad – : *144*; – e Alessandro III di Macedonia: 124-125, 129-130; – e Cassandro di Macedonia: 133, 135; – e Filippo II di Macedonia: 84-97, 123-125; – e gli Acarnani: 59-72, 182-183; – e gli Anfilochi: 43-44, 49, 59-70, 182-183; – e gli Etoli: 148-168 passim; – e la fine degli Eacidi: 144-148; – e la fondazione di Nicopoli: 190-

194, 199-202, 215-217; – e la Lega tessala: 181; – e la spedizione di Timoleonte: 99-100; – e Roma dopo il 189: 161-178; economia di – : *11-12*, 169-171, 195-196; Enea ad – : 197-199, 201; etnico di – : 4-5, *80*; – *finis Graeciae*: 1-3; fondazione di – : 18-23, 110-113; guarnigioni romane ad – : 179-181; *immunitas* di – nel senatoconsulto del 187: 166-168; – in età imperiale: 195-197; – in Dionigi di Alicarnasso: 197-199, 201-202; – in Menandro (?): *165*; – in Polibio, Livio, Strabone: 136; – in Varrone: 199; *instrumentum publicum* di – a Nicopoli: 194; iscrizione del *polyandrion* di – : 32-39; istituzioni di – : *11*, 213-215; magistrato eponimo di – : 214-215; monetazione di – : *5*, 45-47, 104, 124-*125*, 142-143; monete romane ad – : *180*; mura, monumenti e pianta urbana di – : 5-7, 32; Muse di – , gruppo statuario: 172-176, 178; – nella guerra del Peloponneso (dopo il 426): 75-76, 78-80; – nella Lega etolica: 151-152, 158-159; – nella lettera di Speusippo a Filippo II: 105-106, 108-109; – nelle guerre persiane: 45; *pathos megiston* di – : 64-66; popolazione e potenziale militare di – : 11, 65-66, 78-81, 83-84; *portoria* di – : 166-167; pritaneo di – : 214; *proxenoi* di – : 144, 211-213; regolamento dei confini fra – e Charadros: 120-121, 182, 186-188; ridefinizione dei confini di – dopo il 167: 182-188; ripartizioni civiche (?) di – : 209-210; senatoconsulto sull'arbitrato di Corcira fra – e gli Atamani: 184-185; spoliazione romana di – : 172; stele funerarie di – : 137; teatri di – : 137, 198-199; territorio e confini di – : 10-11, 184; tiranni di – : 26-29; trattato di – con gli Acarnani e gli Anfilochi (426): 67-69; trattato di – con gli Acarnani e gli Anfilochi (IV sec.): 70-71, *89*; vincitori di giochi olimpici da – : 210-211

Ambracia, eponima di Ambracia: *2*, 110, 112, 209

Ambrakos, porto di Ambracia: 9, 12-15, 35-36, 149-151, 157

Ambrax, eponimo di Ambracia: 210

Aminandro, re di Atamania: 150, 153, 156, 163, 184

Amynias, ambasciatore ateniese: 58

Amyros, città della Tessaglia: *58*

Anactorio: 19-20, 22-24, 40-41, 45-46, 49, 68, 104, 191-192

Anchise: 198

Andromaca: 216

Andromaca di Euripide: 55-59, 72

Andromachos, atleta ambraciota: 211

Anfilochia, Anfilochi (vd. anche *Ambracia*): 10, 36, 38, 43-44, 46-47, 49, 52-53, 59, 61-64, 67-68, 70, 75, *89*, 104. 109, 114, 129, *136*, 139, 148, 161, 183-184, 191

Anfipoli: 86, 106-108

Antarchos, *proxenos* ambraciota: 211

Antigono Gonata: 147-148

Antigono Monoftalmo: 133-134

Antioco, discendente di Eracle: 116

Antioco, re degli Oresti: *52*

Antioco III, re seleucide: 150, 160

Antipatro di Macedonia: 126-128, *129*-131, 133

Antipatro, f. di Cassandro di Macedonia: 138

Aoo: 16, 18, 38-39, *49*, 53, 139, *179*; *Aoi stena*: 160

Aoreis, tribù (?) a Corcira: 210

Aperanzia: 161

Aphas, fiume, od. *Louros*: 4, 8, 10, 14-16, 38, 120-121, 187-188, 195

Apollo: 110-112, 214-215; – *Agyieus*: 194; – *Aktios/Actius*: *157*, 193-194, 200; –*Leukadios*: 194; – *Soter*: 111, 214

Apollonia, Apolloniati (vd. anche *Olimpia*): *6*, 24, 38-39, 42, 52-53, *58*, 100, 104, 116, 120, 133-134, 151, 159-160, 169, 194-195, 213

Apollonia, feste di Delo: 211

Aptera (Creta): 212

Arachthos, fiume: 4-6, 8-9, 14, *16*, 25, 32, 36-38, 120, *153*, 160, 180, 187, 195, 209

Archia, ecista di Siracusa: 117
Archino, cipselide di Ambracia: 26
Argithea, od. *Knisovo*: *10*, *179*
Argo, Argivi: 30, *69*, *74*, 76, 82, 91, 116, *118*, *127*-129, 147
Argo di Anfilochia: *10*, 43-44, 47, 49, 61-64, 104, 129, *139*, 191
Aristarco, ambraciota, restauratore della democrazia nel 336: 124-*125*
Aristarco, ambraciota, ieromnemone a Delfi: 158
Arniadas, epitaffio di: 25
Arta: X, 5-7, 9-*10*, 13, *16*-18, 137; centuriazione nella pianura di – : 195
Artemide: 110, 116, *121*, 206; – *Agrotera*, *Hegemone*: 110, *112*, 147; – *Laphria*: *192*; – *Pasikrateia*, 215
Arybbas, re dei Molossi, f. di Alceta I: *54*, *86*-88, *126*, 130-132
Asclepio: *177*, 193
Asopio, f. di Formione, stratego ateniese: 21, *71*
Astaco: 104
Atamania, Atamani: *10*, 82, 84, 126, *139*-140, 156, *179*, 182, 184, 190
Atene, Ateniesi: arbitrato di – fra Ambracia e gli Acarnani: 182-183; bottino di guerra degli – nel 426: 66; – e Filippo II nel 343/2 a.C.: 85-95 passim, 106; – e i Molossi: 54-59; – e la Grecia nord-occidentale nella guerra archidamica: 59-74 passim; – e l'Epiro: 50-51; – mediatrice fra Romani ed Etoli: 162; – nella stele dei cereali di Cirene: 128
Atintania, Atintani: 49, *52*, *140*
Ausculum, battaglia (279), composizione dell'esercito di Pirro: 139-141
Azio: 193, 197-198, 200-201; battaglia di – : *142*, 191, 194, 197, 201

Bacchiadi: 40, 116-119
Barsine: 134
Batiai (Bitia): 16, *87*
Berenice, moglie di Tolemeo I: *141*
Berenice o Beronicide, città fondata da Pirro: *141-142*
Bisanzio: 170
Bouchetion (Boucheta, Boucheton): 10, 14-16, 86, 150, *181*, 186
Brasida, generale spartano: 72
Butroto: *5*, *37*, 198, 212, 215-216

Calcide d'Eubea: *28*, *123*
Calcide d'Etolia: 40
Calcidica, Calcidesi di Tracia: 82, 106-107
Calidone: 81, 151, *192*
L. Calpurnio Pisone Cesonino, *cos.* 58: 180, 190
Caonia, Caoni: 42, 48-52, *58*-59, 72, 84, *139*, 198
Cardia: 93-94
Caricle, ambraciota: *148-149*
Cassandro di Macedonia: 70-71, *89*, 131-136, 138, 140, 143
L. Cassio Longino, proconsole: *180*
Cassope: 16, *181*, 193, 214
Cassopia: 10, 48, 86-88, *90*, *201*
Q. Cecilio Metello Pio Scipione, *cos.* 52: 180
Cefallenia: 20, 84, 150, 158, 166, 169, 172, 186
Ceneo: 118
Charadros (Charadra): 10, 120, 149, 170, 181-182, 186-188; determinazione dei confini fra Ambracia e – : vd. *Ambracia*
Cheronea, battaglia: *89*, 95, 102, 123, 125
Chersicrate, bacchiade: 117
Cillene: 47, *60*, *78*
Cinoscefale, battaglia: 160
Cinossema, battaglia di: 79
Cipselo, Cipselidi: *11*, 18-20, 22-23, 26, 28, 33, 40, 42, 53, *112*, 116, 118-121
Cipselo II: 27
Cirene: 128-129
Ciriaco d'Ancona: 9-10, 214
M. Claudio Marcello, *cos.* 210: 177
Cleombroto, ambraciota: *81*
Cleopatra, moglie di Alessandro I d'Epiro: 127-130
Cnemo, navarco spartano: 49
colonie 'elee': 11, *16*, 86-88
Corcira, Corciresi: *5*, 18-19, 23-26, 38, 45-48, *50*, 52-53, *66*, *71*, 79, 84, 97-99, 104, 117, 119, 135, *140*, 160,

169, *185*, 210, 212-213; arbitrato di – fra Ambracia e gli Atamani: 184-185; Perea di – : 48
Corinto, Corinzi: – e Ambracia: 25-43 passim, 45-48, 75-84 passim, 93-97, 110-121; – e Apollonia: 52-53; – e Filippo II: 101-103, 123, 125; – e la fondazione di Ambracia, Anactorio e Leucade: 23-25; – e la Tesprozia: 48-49; – e Timoleonte: 97-105; "impero coloniale" di – : 39-43; istituzioni di – : 210; materiali di – ad Arta e a Vitsa Zagoriou: 16-18; monetazione di – : 101, 103-105, 124, 168-169; monumento a – per le vittorie di Timoleonte: 99; *syngheneia* delle colonie di – : 79-80, 98-99
P. Cornelio Blasione, pretore *post* 166: 184-185
Coronta: 104
Cragaleo: 109-111, 115, 188
Crania, *mons*: 209, 215
Cratero di Macedonia: 133
Crisei: *92*
culti aniconici: 194-195
M'. Curio Dentato, *cos.* 275: 177

Damion, *proxenos* ambraciota: 212
Damocrito, ambraciota: 158
Damotele, etolo: 161
D'Anville, Jean Baptiste: *10*
deditio: 163-164, *166*
Deidamia, f. di Eacide e sorella di Pirro I: 131, 134
Deidamia II, f. di Pirro II: 145-147
Delfi, *4-5*, 112-113, 115-116, 120, 143; Consiglio anfizionico di – : *92*; dedica degli Ambracioti a – : *112*; decreti dell'Anfizionia di – della fine del III secolo: 158-159; monumento dei navarchi a – : 79-80
Demareto, corinzio: 100-102
Demetrio II di Macedonia, f. di Antigono Gonata: 148
Demetrio Poliorcete: 131, 133-135, 138
Demostene, stratego ateniese: 24, 60-64, 66, 68
Demostene, oratore: 87-91, 93-95
Dexamenos, f. di Eracle (?): 109, 198, 210
Dikakrates, *proxenos* ambraciota: 211
Dinarco, corinzio: 100-102
Dione di Siracusa: 103
Dione, dea: 136-137
Dionisio I di Siracusa: 81, 103
Dionisio II di Siracusa: 102, 104
Dipoinos, scultore cretese di età arcaica: 30
Dodona: 2, *4*, 16, 31, 36, 72-74, 127, 136-137, 150; Atene e l'oracolo di – : 72-73; *bouleuterion* di – : 136; dedica ateniese a – (429?): 73; laminette oracolari di – : *4*, 168; *prytaneion* di – : 136; saccheggio di – : 150; templi o *thesauroi* di – : 136-*137*; *Naia* a – : 137, *176*
Dolopia, Dolopi: *37*, 161
Dorimaco, stratego etolico: 150
Drino: 38-*39*
Driope, Driopidi: *92*, 111-112
Dyspontion (Elide): 120

Eacide d'Epiro, f. di Arybbas e padre di Pirro I: 130-132, 134, 143, 146
Eacidi: 81; fine della dinastia degli – : 144-148
Echiade, f. di Cipselo: 19, 120
Echino (Acarnania): 89, 104
Echino (Malide): 93-94
Eezione, padre di Cipselo: 118
Efira: *11*, 48-*49*, 56
Egesippo, politico ateniese: 85-87, 90, 94
Cn. Egnazio, proconsole di Macedonia: 185
Egospotami, battaglia: 79-80
Elateia (Elatreia, Elatria): 16, 86
Elea, Eleatide: 48-*49*
Eleno, f. di Antigono Gonata: 147
Eleno, troiano: *57*, 198, 216
Elide, Elei: *11*, *69*, *84*, *90*, 120
L. Emilio Paolo, *cos.* 168: 183
M. Emilio Lepido, *cos.* 187: 164-166
Enea: 109, 197-199, 215-216
Eniade: 21, 67-68, *71*, *126*, 191
Eniani: 36-37, *57*, 82-*83*
Q. Ennio: *161*, 170-171, 174-175, 178
Epicrate, ambraciota: 211
Epidamno: 38, 46, *49*, 52, 104, 117, 120, 133, 169, 213

Epigono, ambraciota: 31
Epiro, Epiroti: catastrofe dell' – nel 167: 181-182; *koinon dogma* degli – del 317: 132, *146*; l' – dopo la fine degli Eacidi: *145*, 148-151, 160, 166; l' – nel 27: 191; l' – nella guerra archidamica: 48-59; l' – *post* 146: 189; Prosseno storico dell' – : 54
Eracle: 25, 92-93, 95, 106-121 passim, 178, 187-188, 198, *202*, 210-211, 215; – a Dodona: 136-*137*; – in Epiro e ad Ambracia: 109-116; – (Ercole) Musagete: 172, 174-177; – nei ginnasi ellenistici: 177
Eracle, figlio di Alessandro III di Macedonia: 134
Eraclea (Acarnania): 119
Eraclea (Pisatide): 120
Eraclea Pontica: *80*
Eraclea, nel territorio di Ambracia (vd. anche *Herakleion*): 120-121, 187-188
Eraclidi, a Corinto: 116-119; ritorno degli – e divisione del Peloponneso: *107*
Erasinide, corinzio: 79
Estia: 213-214
Etolia, Etoli, Lega etolica (vd. anche *Ambracia*): 89-91, 126, 134-135, 140, 148-150, 161, 190, 192; trattati fra Romani ed – (212 o 211 e 189): 162-163
Eupolemo, etolo: 161
Euridice, moglie di Filippo III di Macedonia: 131
Euriloco, generale spartano: *54*, 61-63
Evagora, f. di Periandro tiranno di Corinto: 41

Q. Fabio Massimo, *cos.* 209: 178
Faleco, condottiero focese: 97
Faleco, tiranno di Ambracia: 28, 110
Falio, corinzio: 117
Farsalo: 58
Feace, politico ateniese: 58, 72
Fenea, etolo: 161
Fenice: 42-43, *113*, 148, *180*
Filippo II di Macedonia: 15, *54*, 84-97 passim, 101-108 passim, 114, 123-126, 130, 132-133, 139
Filippo III di Macedonia: 131, 133
Filippo IV di Macedonia, f. di Cassandro: 138
Filippo V di Macedonia: 12, 149-151, 153-159, 162
Filippo, fratello di Cassandro di Macedonia: 134
C. Flaminio, *cos.* 187: 164-165
Flegii: *92*
Fliunte: 210
Focide, Focesi: 92, 97
Formione, stratego ateniese: 44, 46-48, 59-60, *71*, 73
Fozio, *prostates* dei Caoni: 52
Ftia: 58
Ftia, f. di Menone di Farsalo: 130
Ftia, f. di Alessandro II d'Epiro: 148
M. Fulvio Nobiliore: 29, 152, 160-166, 169; base con dedica di – : 172; filellenismo di – : 171-177; trionfo di – sull'Etolia e su Cefallenia: 166, 171-172

Gelberini, monte: *109*, 187, 209
Gerione: 109, 111, 114
Gilippo, generale spartano: 78
Glaucia, re dei Taulanti: *132*, 134
Golfo di Ambracia o di Arta: 3-4, 8-9; controversie fra paesi rivieraschi del – : 69-70, 183; linea di costa del – : 8-10, 14-15
Gomphi: 160, *179*
Gorgo, f. di Cipselo: 19-20, 22-23, 26, 110, 113, 120-121; – su monete di Ambracia: *22*
grammatistas: 213
grammatophylakeion: 213
(Seconda) Guerra dei Diadochi: 131-135
Guerra del Peloponneso: 47-80 passim
Guerra di Corinto: 82-83
Guerra lamiaca: 126, 130

Halonaki: *64*
Herakleia, feste a Butroto: 215
Herakleion, *phrourion* nel territorio di A.: 120-121, 187-188
Hercules Musarum: 172-177
Hughes, Thomas S.: *10*

Iceta, siracusano: 97-99
Idomene: 48, 64-66, 69, 75
Illiria, Illiri: 3, *5*, 19, 39, 49, 81, 85, 87, 135, 148, 161, *167*, 169
Inaco, fiume: 36
Ioannina: 16, 38
Ippia, molosso: *4*, 143-144
Isocrate: 92

Kallikrates, *proxenos* ambraciota: 211
Kanina: *39*, *53*
Karavassaras: *43*
Kastri: *16*
Kastriotissa: *44*, *64*
Kastro di Rizovouni: 16
Kastro Rogon (Rogous): *10*, 14-16
Koroneia: 209
Kragalidai: 111-*112*
Kraneios, mese ad Ambracia: 215
Kraneia, località ad Ambracia: *89*, 209
Krenai: *43*, 61

Lakmon, monte (od. *Peristeri*): 36-37
Lamio, ambraciota: 150, *165*
Lanassa, f. di Cleodeo: *115*
Lanassa, f. di Agatocle: *115, 140*
Laodamante, *proxenos* ambraciota: 211
Larissa: 150, *179*; santuario di Apollo *Kerdoios* a – : 181
Lega di Corinto: 124, 133
Leone, atleta ambraciota: 211
Leucade, Leucadii: 2, 19-25, 38, 41-42, 45, 47, 49, 53, *60*, *65*, *76*-80, 82-84, *90*, 93, 96-99, 104, 113, 126, *128*, 133-134, *160*, *162*, 183, 191, 197, 200, 211
Leucimme: 24
Liaskovo: *179*
Liatovouni: 18
P. Licinio Crasso, *cos*. 171: 179
Licisco, generale di Cassandro: 70, 132-134, 139
Licopo, ambraciota: 150
Limnea: *43*, 61
Lisandro: 79
Lisippo, l'*Eracle* di – a Taranto: 178; tradizione di – ad Ambracia (?): *176*
Livia Drusilla, moglie di Augusto: 196
Locride Epicnemidia, Locresi: *82*, *94*
Locride Ozolia, Locresi: 2, *83*, *94*
Logarou, laguna: 4, 9-10, 12
Loutra Chanopoulou, sorgenti termali nel territorio di Ambracia: *109*, 188

Macedonia: 94, 96, 124, 126-132 passim, 134-135, 139, 143, *145*, 148, 179-180; provincia di – : 180, 182, 185, 189-191
Makrinoros, monte: 11, 38, 43, *64*
Mantinea: 91
L. Marcio Filippo, *cos. suff.* 38: *172*-174, 202
Q. Marcio Filippo, *cos*. 169: 180
Medeone: 61
Megalopoli: 91
Megara: *90*-91, *128-129*
Megdova, fiume: *37*
Melaneo, f. di Apollo, re dei Driopi: 110, 112
Melas, antenato di Eezione: 118
Menedaio, Spartiate: 63
Menidhi: *10*, *44*
Messenia, Messene, Messeni: 91, 107, 116, *177*
Messeni di Naupatto: 62-64, *71*
Metone: 86
Metropoli (Acarnania): 104
Metropoli (Anfilochia): 62
Mnasilaidas, ambraciota, ieromnamone a Delfi: 159, *192*
Mansilaidas, ambraciota (?), a Nicopoli: *192*
Mnasippo, navarco spartano: 84
Molossia, Molossi (vd. anche *Epiro, Epiroti*): *1*, 38, 49-*52*, 54-59, 72, 74, 81, 84, 86-88, *112*, 127-136, 140, 142-143, 151, 184, *192*, 198-199; regalità dei – : 145-146
Mouzaki: *179*
Q. Mucio Scevola, *cos*. 174: 179
L. Mummio Acaico, *cos*. 146: 189; – e l'assetto della Grecia *post* 146: 189-190

Naupatto: 60-61, *63*, *71*, 90-*91*, 93-*94*, *98*

Naupatto, battaglia: 60
Nea Kerasous: 195
negotiatores romani e italici in Grecia: 166-169
Neochori: *43*
Neottolemo, f. di Achille: vd. *Pirro/Neottolemo*
Neottolemo II d'Epiro, f. di Alessandro I: 127, 132, 135
Nerico/Nerito: 20-21
Nicandro, stratego degli Etoli: 161-162
Nicanore, *prostates* dei Caoni: 52
Nicanore, *proxenos* ambraciota: 212
Nicocle, *auletes* di Ambracia: 211
Nicodamo, etolo: 161
Nicomaco, ambasciatore acarnano a Roma: 150
Nicopoli: *142*, 157, *179*, 190-197 passim, 200-202, 215-217; museo di – , fregio con Amazzonomachia: *142*; "sinecismo" di – : 190-192
Ninfeo, presso Apollonia: *53, 179*
Numa Pompilio: 173-175, 178

Odisseo: 198
Olimpia: 39, *102*, 181; donario di Apollonia a – : 39, 52-53, *58*, *120*; donario di Platea a – : *45*, 192; *phiale* aurea dei Cipselidi a – : 119-120
Olimpiade, moglie di Filippo II: 127-133
Olimpiade, moglie di Alessandro II d'Epiro: *144*, *147*-148
Olinto: 106-107
Olpe: *43*, 48, 61-65, 69, 75, *157*
Omakchiadas, fratria (di Corinto?): 210
Oredo, re dei Paravei: *52*
Oresti: 49, *52*, 72
Orraon (od. *Ammotopos*): *38*, *181*, 186-188
A. Ostilio Mancino, *cos.* 170: 180
Ottaviano Augusto: 136, *142*, 173, 190-194, 197, 200-202, 216

Pace di Filocrate: 85-86
Palea Bukka: 9-10
Paleokoulia: *44*, *64*
Palero: 191
Palioavli: *43*
Paliorophoro: 16
Pandosia: *16*, 86
Paramythia, baia: *49*; bronzi di – : *142*
Paravea, Paravei: 49, *52*, 138, *179*
Passaron: 146
Patre, battaglia: 60; colonia romana: 191-*192*, 196
Pausania, *proxenos* ambraciota: 212
Peneo: 1, 36-*37*
Pente Pigádhia: *16*
Perdicca II di Macedonia: *52*, 72
Periandro, tiranno di Ambracia: 26-29, 33, 78
Periandro, tiranno di Corinto: 22, 24, *26*-27, 29, 48-*49*, 53, *110*, 117, 120
Pericle: 2, *71*
Perrante, monte: 5-6, 32, 36
Perseo di Macedonia: 161, 179-181, 183, 186
Phidokastro: 9-*10*, 12, 14-*15*
Phoitiai: 61
Pidna: 86, 132-*133*; battaglia di – : *182*-183
Pilade, f. di Cipselo: 19, 120
Pindaro: 56-57
Pirro I d'Epiro: 114-115, 134-145, 147, 176, 190
Pirro II d'Epiro, f. di Alessandro II: *141*, 147
Pirro/Neottolemo, f. di Achille: 51, 56-59, *74*, *115*, *132*, 147
Pisatide: 120
Pisistrato: 26
Pleurato, re degli Illiri: 161
Ploçë /Amantia: 39
polemarco (?), magistrato di Ambracia: 214-215
C. Polfennio, brindisino: *169*
Poliperconte: 131-134; *diagramma* di – : 133
Polistrato, scultore ambraciota: 30
Q. Pomponio Musa, monetiere: 173-174
C. Popilio Lenate, *cos.* 172 e 158: 179
M. Porcio Catone: 152, *162*, 171, *182*
Potidea: 41, 45, 82, 86, 106-108
Pouqueville, François: *10*

Prasaiboi: *5*, *37*, 212
Preveza, penisola: *141*, 190-191; centuriazione nella – : 195
pritane: 213-214
Procle, stratego ateniese: 24, *76*
Protidi: 106
Psammetico, f. di Gorgo: 26, 28-29
Pyraiboi-Perrebi: 34-39 passim
Pyrgos Tzougri, monte: 209
Pyrrheion/Pyrrheum di Ambracia: 136, *160*
Python, di Bisanzio: 85

T. Quinzio Flaminino, *cos.* 198: 159-160, 163, 179

Rodi, Rodii: 135, 155, 162
Roma, Romani (vd. anche *Ambracia*): 160-202 passim, 215-217; filellenismo dell'*establishment* – : 171-179; imperialismo – , motivazioni economiche: 166-169; spoliazioni – di città greche: 177-179; i – e l'assetto del territorio di Ambracia *post* 168: 182-190
Rossane: 134

Sabilinto, molosso: *52*, 54
Salintio, re degli Agrei: 64, 68.
Same: 169
P. Sempronio Tuditano, proconsole: 155
Sibota, battaglia: 23, 46-48, *65*, 75
Silano, *mantis* di Ambracia: *80*
Siracusa: 79-81, 84, 97-99, 101, *117*-118, 177-*178*
Skyllis, scultore cretese: 30
socii nominis Latini: 166-167
Sollio: 40
Sophron, atleta ambraciota: 210
Sosidamo, *proxenos* ambraciota: 212
Sparta, Spartani: 2, 107, 212; – e le tirannidi ad Ambracia e Corinto: 27-29; politica di – nella Grecia nord-occidentale: 55-*56*, 58, 60-61, 63, 68, 70, 76, 78, 80-84 passim
strateghi, magistrati ad Ambracia e Cassope: 214
Strato: 48, 60, 104, 180, 191
Straton, ambraciota: 214-215
Strongyli: 195
P. Sulpicio Galba, *cos.* 211 e 200: 153-156, *165*
synpritanies: 213-214

Taranto: 76, 177-178
Tebe: 82, 93-94, 123, 125, 189, 211
Temistocle: 24-25, 51
Termo: 156, 212
Tesprozia, Tesproti: 2-3, 16, 48-49, *52*, 58, 73-74, *126*, *181*, *192*, *201*
Tessaglia: 57-59, 72, 85, 109, 111, 149, 160, 179-181, 191; Lega tessala: 181, 212
Tessalonice, moglie di Cassandro: 138
Tetide: 55-59
Tharyps, re dei Molossi: *52*, 54-55, 72, 81, 88, *115*
Themis: 136
Thronion: 39, 52-53
Thyamis: 48
Timodamo, scultore di Ambracia: 211
Timolao, corinzio: *82*
Timoleonte: 97-105
Timonassa, argiva: 26
Timoteo, generale ateniese: 83-84
Tinfea: 138, *179*
Tirreo: *21*, 70, 104, 150, 183, 191
Tlasimachos, atleta ambraciota: 210-211
Tolemeo, Eacide: *144*, 146-147
Tolemeo I, Lagide: 135, *141*
Tolemeo IV, Lagide: *155*
Torone: 106, 108
Traiano: 196-197, 201
Trasicrate, ambasciatore rodio: 155
Treport: *39*
Tsoukaliou, laguna: 4, 10-11
Tucidide, *pathos* narrativo: 65
(M.) Tullio Cicerone, figlio dell'oratore: 180

Valaora, monte: 6, 36, 209
C. Valerio Levino, f. di M., *cos. suff.* 176: 162
M. Valerio Levino, *cos.* 220 e 210: 162
Valtos, massiccio: 11, *184*

Vigla: 4, 10
Vitsa Zagoriou: 16-18

Xenokleidas, generale corinzio: 75
Xenon, *proxenos* ambraciota: 212

Xirovouni, monte: 11, *16*, 188, 209

Zacinto: *84*, 156, 197
Zeus, *Naios*: 136-137; – Pritane: 214
Zeusi, pittore: 172-*173*

Indice delle fonti

(i numeri di pagina in corsivo rimandano alle note di quella stessa pagina)

A. Fonti letterarie

(Claudius) Aelianus, *na* 8, 5: *80*; 12, 40: *28*, *110*; *vh* 6, 1: *102*
Aeschines, 2, 31: 106; 3, 107-108: 111-112; *schol.* 3, 83 (I, 122-123 Dilts): 91
Aeschylus, *Pv* 829-831: 74
(Sex. Iulius) Africanus, *chron.* F 65, 299 Wallraff: 211
Alciphro, 3, 12, 1: 211
(L.) Ampelius, 8, 2: *173*
Andocides, [4, 41]: 58
Antipater, *FGrHist* 69 F 1,6: 107; F 1,7: 106; F 2: 92
Antipater Thessalonicensis, *AP* 9, 553: 191
Antoninus Liberalis, 4: 109-116; 4, 4: *22*, *26*, 121; 4, 4-5: 28; 4, 5: *112*; 4, 4 e 6: *110*; 4, 6: *25*; 4, 7: 116-121
Apollodorus, *bibl.* 2, 105: 108; 2, 174: *116*
Apollonius Rhodius, 4, 1228: *5*; *schol. Argon.* 4, 1212-1214a: *117*
Appianus, *bc* 3, 9: 194; *Mac.* 3: 153-158; 3, 1: *155*-156; 3, 1-2: 154; 3, 3: 155
Archestratus, *SH* 146 (fr. 16, 1 Olson, Sens): *11*; 170; *SH* 156, 161, 176, 185, 187 (fr. 26, 3; 31, 2; 46, 5; 55, 2; 7, 3 Olson, Sens): 170
Aristophanes, *Ach.* 599-606, 613: 50; *eq.* 78: 51; *nub.* 685-692: *58*; *vesp.* 1271-1274: *58*
Aristoteles, *Ath.* 17, 4: 26; *pol.* 2, 1266b 21-24: 77; 5, 1303a 3-6: 77; 1303a 6-8: 76; 1303a 8-10: 77; 1303a 21-25: 77; 1304a 31-33: 26-28; 1311a 31-33: 27; 1311a 39-b 1: *26*, 27; 1313a 23-24: 146; 1315b 26: 29; [*rh.Al.* 1429b 18-22]: *97*; fr. 611, 19 Rose (=143,1 19 Gigon): 117; fr. 477 Rose (=481, 1 Gigon): 209
(Flavius) Arrianus, *an.* 7, 12, 5-6: 127; *FGrHist* 156 F 1, 7: *129*
Athanadas, *FGrHist* 303 F 1: 109
Athenaeus, 13, 589F: *147*; 10, 422F: 211

(C. Iulius) Caesar, *bc* 3, 36, 5: *180*
(M. Porcius) Cato, *ORF*[3] 98: *171*; 130: *162*; 148-149: 171; 162: *181-182*
Chron. Olymp., *FGrHist* 257a F 4, 37-39: 210-211
(M. Tullius) Cicero, *Arch.* 27: *172*; *ep.Att.* 1, 5, 7 e 2, 6, 2: 195; *ep.Brut.* 1, 6, 1: 180; *fam.* 16, 3, 5, 9: *21*; *in Pison.* 37: 190; 91, 96: 180; *off.* 1, 35: *166*; *2 Verr.*, 1, 55: 189; 5, 166-167: *168*
Q. Curtius Rufus, 4, 6, 30: *127*; 7, 1, 38: *127*

Damagetus, *AP* 7, 231: *149*
Damastes, *FGrHist* 5 F 3 (=*FGrHist* 840 F 9): 198
Demosthenes, 1, 9: 107; 1, 13: 87; 2, 7: 107; 4, 48: 87; 5, 25: 94; 6, 20-21: 107; [7, 6]: 85; [7, 10 e 13]: 107; [7, 18 e 26]: 86; [7, 32]: 11, 86; [7, 39-44]: 94; 8, 59: 85; 9, 12: 85; 9, 27: *90-91*; 9, 34: 90; 9, 34-35: 93; 9, 72: 90; 10, 10: *90*; [12, 11]: 94; [12, 21]: *108*; 18, 237: 96; 18, 244: 89; 18, 295:

101; 19, 174: 94; 19, 204: 91; 19, 237: *92*; 19, 260: 85; [48, 24-26]: 89; *schol.* 9, 34 (I, 141 Dilts): *94*
Dexippus, *FGrHist* 100 F 8, 3: *129*
Dinarchus, 1, 18-19: 123
Dio Cassius, 19 (Zonaras 9, 21): *141*, 151; 51, 1, 1-3: 194; 1, 3: *192*
Dio Chrysostomus, *or.* 17, 17: *73*
Diodorus Siculus, **7**, 9, 4: 116-117; **11**, 56, 1-3: *51*; **12**, 37, 1: 210; 60, 6: *66*; 64, 4: 76; **13**, 11, 5: *66*; 40, 5: *79*; **14**, 82, 1-4: 82; 82, 7: 82-83; **15**, 13, 1-3: 81; 31, 1-3: 83; 36, 5: 84; 75, 2: *94*; **16**, 6, 5: 103; 8, 3-5: 107; 53, 2: 108; 60, 2: 96-97; 61, 4: *97*; 65, 1-2 e 7: 97; 66, 1 e 2: 97; 66, 3: 100; 69, 4: 99, 103; 69, 8: 85; 70, 1: 102; 72, 1: 87; 77, 4-81, 2: 103; 80, 6: *99*; **17**, 3, 3: 124; 3, 3-4: 123; 4, 3: 124; 49, 1: *127*; 118, 1: 127; **18**, 11, 1: 126, 130; 49, 4: *129*, 131; 55, 2 e 56: 133; 57, 2: 131; 58, 3-4: 131; **19**, 11: 131; 35-36: 132; 35, 7: 132; 36, 3-4: *146*; 36, 4: *132*; 36, 5: *132*; 67, 3: 140; 67, 3-7: 133; 74, 3-5: 134; 88-89: 134; 89, 3: 134; **20**, 99, 3: *135*; 100, 5-6: 135; 102-103: 135; **21**, 2, 1: 135; **31**, 8, 6: 183.
Diogenes Laertius, 1, 94, 1: *117*
Dionysius Halicarnassensis, *aR* 1, 44-71: *199*; 50, 4-51, 1: 197-199; 50, 4: 199, 210; 72, 2: 198; 20, 1, 1-5: 139; 1, 2: 141; 1, 5: *141*
Dionysius Periegeta, 399: 3; 493: *5*; Eustathius, *comm. ad l.*: *4*
Duris, *FGrHist* 76 F 52: *131*

Q. Ennius, *ann.* 389-390 Skutsch: *161*; *Varia* 34-44 Vahlen (*SH* 193): 170
Ephorus, *FGrHist* 70 F 143: 3
Eumenius, *Pan. Lat.* 5, 7, 3: 174
Eupolis, *PCG* F 222, 241, 423: 58
Euripides, *Andr.* 449: *56*; 1246-1247: 56; *Phoen.* 982-983: *74*; *TrGF* F 687-695 Kannicht: *107*; *schol. ad Andr.* 445: *55*
Eusebius Caesariensis, *chron.* 211 Schoene: 211; 220 Schoene: *116*
(L. Annaeus) Florus, *epit.* 1, 13, 27: 177; 25, 2: *141*, 164
(Sex. Iulius) Frontinus, *strat.* 2, 7, 14: 152-153

A. Gellius, *nA* 3, 8: *144*

Hagias, *PEG* I 96, 13-16: 51
Harpocratio, s.v. Κραγαλίδαι: *112*
Hecataeus, *FGrHist* 1 F 26: 109; F 107: 72; F 108: *74*
Hellanicus, *FGrHist* 4 F 83 (=159 Ambaglio): 50; F 84 (=160 Ambaglio): 198
Heraclides Ponticus, fr. 144 Wehrli: *117*; fr. 145 Wehrli: *26*
Herodotus, **2**, 52, 2: *2*; 56, 2: 74; **3**, 49, 1: 19; **4**, 33, 2: *2*; **5**, 20, 4: 114; 22, 2: 114; 92β 1: *116, 118*; 92η 2: 49; **6**, 83: *76*; 127, 4: 51; **7**, 115, 2: 107; 123, 1: 108; 170, 3: 77; **8**, 45: 2, 45; 47: 2, 45; 137-139: 114; **9**, 28, 3: *76*; 28, 5: 45; 31, 4: 45; 45, 2: 114
Hesychius, A 2311: *11*
Homerus, *Il.* 2, 632: 21; *Od.* 14, 316 e 327: 74; 19, 287 e 296: 74; 24, 11, 377-378: 20; *schol. ad Il.* 21, 259d: *12*
(C. Iulius) Hyginus, *fab.* 123, 2: 147
Hyperides, *Diond.* 20: *102*; *Eux.* 19-20: *127*; 25: 127

Isocrates, 12, 63: 108
Iuba Mauretaniae, *FGrHist* 275 F 84: *31*
(M. Iunian[i]us) Iustinus, **7**, 6, 11: *86*; 6, 12: *87*; **8**, 6, 3-8: 87; **12**, 14, 1-3: 127; **14**, 5, 8-10: 131; 6, 1-11: 132; **17**, 3, 10-13: 53; 3, 16: 130; 3, 16-17: *134*; **25**, 5, 2: 147; **28**, 1, 1-2: 148; 3, 1-5: 145; 3, 2: *146*

T. Livius, **7**, 20, 8: *69*; **8**, 24, 16-17: 127; **25**, 40, 1-3: 177; **26**, 21, 7: *177*; 29-30: 177; **27**, 16, 7: 178; **29**, 12, 1: *153*, 155, 158; 12, 2: 155; **31**, 8, 7: *166*; **32**, 14, 7: 159; 15, 5-6: 160; **36**, 14, 7-9: 150; 31, 10-11: 156; **38**, 1-2: *150*; 3, 9: 151; 3, 9-11: 160; 3, 11: *10*; 4-7: 160; 4, 4: 6; 4, 8: 161; 5, 2: 193; 5, 2 e 7:

160; 5, 6: 161; 5, 6-8: 161; 5, 10: 161; 6, 1: *160*; 7, 2: 161; 8, 1-2: 161; 8, 6: 163; 8, 9-10: 162; 9-11: 162; 9, 13: 141, *161*, 164; 9, 4-7: 163; 9, 9: 163; 9, 13-14: *172*; 11: 162; 43, 3-7: *166*; 43, 7: 166; 43, 10: 164, *177*; 43, 11: *163*; 44, 3: *164*; 44, 3-4: 166; 44, 5: *164*; 44, 6: 166; **39**, 4, 5: 166; 4, 9-10: 161; 5, 7: *174*; 5, 7-10: *164*; 5, 14-16: *164*, 171; 5, 15: 172; 5, 17: *164;* 22, 2: *174*; 41, 1-4: *171*; **40**, 42, 4-5: *166*; 51, 6-7: *173*; **42**, 49, 10: *179*; 55, 1-2: *179*; 67, 9: 179; **43**, 5, 10: *184*; 17, 10: 180; 22, 3: 180; **44**, 1, 4: 180; **45**, 13, 10-11: 185; 33, 8-34, 7: 181

(M. Annaeus) Lucanus, *Phars.* 5, 651-652: *201*

Lucianus, *hist.conscr.* 3: 102; *Lex.* 3, *schol. ad l.*: *12*

Lycophron, *Alex.* 115-127: 108

Lycurgus, *Leocr.* 26: *128*

(Ioannes) Lydus, *ost.* 16: 175

Macrobius, *Sat.* 1, 12, 16: *173*

Marmor Parium, *FGrHist* 239 A 31: *117*

Maximus Tyrius, 18, 1 e-f: *27*

(Pomponius) Mela, 2, 54: *141*

Neanthes, *FGrHist* 84 F 19: 26

(Cornelius) Nepos, *Dio* 5: *103*, *Tim.* 2, 1: 84

Nepotianus, 1, 14: *175*

Nicander, fr. 38 Schneider: 109-111, *115*

Nicolaus Damascenus, *FGrHist* 90 F 57, 1: *116*; F 57, 5: *118*; F 57, 7: *19*; F 59, 4-60, 1: 27; F 60, 1-2: 29; F 130, 37-46: 194

P. Ovidius Naso, *epist.* 15, 164-166: *201*; *fast.* 6, 801, 812: *176-177*; *Ib.* 303-304: 147-148; *met.* 13, 713-715: *110*; 714-715: 200-201

Pausanias, **1**, 9, 7: *141*; 11, 3: *129*-130; 11, 4-5: *134*; 11, 5: *135*; 11, 6: *140*; 13, 8: *147*; 25, 4: 126; 30, 2: *177*; **2**, 4, 3: *116*; 4, 4: 116, *118*; 21, 4: *147*; **4,** 31, 10: *177*; 35, 3-5: 145**; 5**, 18, 7-8: *118*; 22, 2-4: 53; 22, 3: *120*; 23, 2: 45; 23, 3: 192; **6**, 3, 7: 211; 22, 7: 120; **7**, 16, 9-10: 189; 18, 8-9: 193; **8**, 11, 12: 73; 24, 11: *192*; **10**, 9, 10: 80; 18, 4: *112*; 11, 6: *60, 73*; 38, 4: *192*

Philistus, *FGrHist* 556 F 62: *80*

Philochorus, *FGrHist* 328 F 124: *56*

Philostratus, *vA* 8, 7, p. 322 Kayser: *80*

Pindarus, *Nem.* 4, 51-53: *51*; 4, 53: *74*; 7, 34-40: *51*; 7, 39-40: 56-*57*; 7, 64: *57*; *Ol.* 13, 6-10: *110*; *Pae.* 6, 109-110: *51*; 6, 109: *74*; *schol. Ol.* 13, 17b-c: *116*

Plato, *Phd.* 59c: *81*

(T. Maccius) Plautus, *Stich.* 490-491: *165*

C. Plinius Secundus, *nat.hist.* 2, 201: 8-9; 4, 2: *111*; 4, 4: *192*; 4, 5: 119, *191*; 4, 6: 209; 4, 39: 181; 14, 76: *11*; 18, 307: *199*; 34, 40: 178; 35, 66: 172-*173*; 36, 14: 30; 37, 5: 176

Plutarchus, *Aem.* 29: 181; *Alex.* 39, 13: 127; 68, 4: 127, 129; *Arat.* 23, 4: 123; *Cat.Ma.* 16, 4-6: *171*; *Demetr.* 25, 2: 134; 25-27: 135; *Fab.* 22, 6: 178; *Lys.* 2, 1 e 24, 3-5: *117*; *Marc.* 21: 177-178; *Nic.* 21, 11: *66*; *Per.*, 17, 2: 2; *Phoc.* 15: *91*; *Pyrrh*, 1, 2-4: *115*; 1, 4: 54; 1, 6-7: 130; 2, 1: *132*, *146*; 2, 2: 143; 3, 5: 134; 4, 1-2: 135; 4, 3: 131; 5, 5: 145-146; 6, 1: *141*; 6, 2-5: 138; 8, 11: 144; 9, 1: *140*; *Them.* 24, 1: 24; 24, 2-5: *51*; *Tim.* 1-3, 2: 97; 2, 4: 98; 3, 1: 98; 7, 3: *97*; 7, 7: *102*; 8, 1 e 4: *97*; 11, 5: *97*; 16, 2-3: 99; 19: *99*; 21, 2-3: *99*; 24, 4: 100; 30, 7-8: 97; 35, 2: *49*; 29, 5-6: *99*; *mor.* 400D-E: *29*; 552E: 24-25, 53; 768F: *27*; 772C-773B: *117*; 859C-D: 27

Pollux, 4, 59: *31*; 7, 94: *12*

Polyaenus, 6, 17: *161*; 8, 52: 145-147

Polybius, **2**, 6: 148; 7, 11: *145*; 8, 2: 169; 45, 1: 148; **4**, 61: 149; 61, 7: 12; 63, 1: 149; 63, 1-4: 149; 66, 7: 150; 67: 150; 67, 3-4: *137*; **9**, 10: 177; 34, 7: 148; **11**, 7, 2-3: 156; **18**, 10, 9: 150; 11, 4-5: *123*; **21**, 25, 1-2: *150*; 25, 3-6: 161; 25, 9: *162*; 25, 11: 150; 26, 2: 151; 26, 2-4: 160; 26, 7: *149*, 186; 26, 7-17: 150;

26, 18-19: *162*; 27-28: 160; 27, 2: *161*, 193; 27, 7: 161; 27, 9: 161; 28, 18: 162; 29-32: 162; 29, 6-8: 163; 29, 14-15: 163; 30, 9: 141, *161*, 172; 30, 10: 164; 32: 162; 32, 2: 163; **30**, 15: 181; **31**, 2, 12: 145; **39**, 4, 1 e 5, 1: 189
Pompeius Trogus, *Prol.* 8: *88*
Sex. Propertius, 3, 11, 69: *194*; 4, 6, 27-68: 194

Satyrus, F *28, fr. 3 Schorn: *116*
Ps. Scylax, 30: *49*; 32: 88; 33: 1, 10, 14; 34: 113; 62: *94*; 65: 1
Ps. Scymnus, 453-454: *1*; 454-455: *22*; 459-461: 23
Servius, *Aen.* 1, 8: 173; 3, 276: 199-200; 3, 501: 215-216
Silius Italicus, *Pun.* 15, 286-319: 156-157; 296-301: *157*
(C. Iulius) Solinus, 5, 25: *176*
Speusippus, Socr.*ep.* 28, 105-109; 28, 6: 107; 28, 7: 106, *108*; 28, 8: 92
(C. Papinius) Statius, *silv.* 2, 2, 8: 200
Stephanus Byzantius, s.v. Ἀμβρακία: *80*; s.v. Ἄμβρακος: *15*; s.v. Ἄμυρος: *58*; s.v. Δεξαμεναί: 209-210; s.v. Ἐπουία: *121*; s.v. Ἡράκλεια: 119; s.v. Κελαίθους: *110*; s.v. Κορώνεια: 209; s.v. Κράνεια: 88, 209; s.v. Ὀρέσται: 72; s.v. Χαονία: 50
Strabo, **1**, 3, 18: 9, 20, 22; **6**, 2, 4: 117; 3, 1: 178; **7**, 7, 3: 181; 7, 5-6: 15, 194; 7, 6: *10*, *11*, 15, 136, 141, 157, 191; 7, 1: *140*; 7, 11: 74; **8**, 3, 32: 120; **9**, 4, 7: *90*; 4, 11: *140*; **10**, 1, 8: *123*; 2, 2: 191; 2, 8: 20-21; **17**, 3, 25: 191
(C. Tranquillus) Suetonius, *Aug.* 8, 3 e 10, 1: 194; 18, 2: 194; 29, 5: *173*

(Cornelius) Tacitus, *ann.* 2, 53, 1: *191*; 3, 72, 1: *173*; 6 [5], 10, 3: *191*
Tatianus, *or.adv.Gr.* 34, 1: 30
Theopompus, *FGrHist* 115 F 206, *87*; F 229: *88-89*, 209; F 235: *90*; F 382: 50, *87*
Thucydides, **1**, 13, 4: 19; 24, 2: 117; 26, 2: 38, 53; 27, 2: 47; 30, 2-4: 47; 31, 1: 46; 35, 4: 46-47; 38, 3: 29, *39*; 46, 1: 47; 46, 2: 75; 46, 3-5: *49*; 47, 3: 48, *51*; 48, 1: *49*; 50, 3: *49, 51*; 55, 1: 23, 68; 105, 1-2: *73*; 108, 5: 40; 111, 3: *71*; 121, 3: 47; 136, 2-137, 1: *51*; **2**, 9, 3: *60*; 25, 1: *71*; 30, 1: 40, *71*; 68, 2-9: 44; 68, 7: 68; 68, 7-8: 46-47; 68, 1 e 9: 49; 68, 9: *51*; 80: 49; 80, 1: 49, 60, *61*; 80, 3: *60*; 80, 5: 52; 80, 5-6: *52*; 81-82: *51*; 81, 4-6: 49; 83-92: 60; 84, 5: *60*; 99, 3: 114; 102, 1-2: *71*; **3**, 7, 3-4: *71*; 7, 5: 21; 26, 1: *78*; 69, 1: 78; 73, 74, 3, 79, 2: 48; 91, 1: *76*; 94, 1-2: *76*; 94, 3-95, 1: 72; 102, 6-7: 61; 105-108: *43*; 105-114: 53-54, 60-69; 105, 1: *61*; 105, 2: *43*; 105, 3: *71*; 105, 4: 66; 106, 3: *43*; 107, 1: *71*; 107. 4: *71*; 108, 2: 12, 63; 108, 3: *66*; 109-112: 64; 109, 2: *54*; 111, 4: 66; 112, 1: *64*; 112, 5-7: 66; 112, 8: *65*; 113, 3-4: 66; 113, 6: 67; 114, 1: 66; 114, 2: *67*; 114, 3: 67-69; 114, 4: 38, 75; **4**, 42, 3: *76*; 46, 1-2: *66-67*; 49: 24, 40, *67*, 68; 77, 2: *68*; **5**, 3, 4: 108; 4, 5-5, 3: 58; 80, 2: 114; **6**, 3, 2: 117; 93, 3: *98*; 104, 1: 79, *98*; **7**, 1, 3: *98*; 2, 1: *98*; 7, 1: 79, *98*; 25, 9: 80; 32, 2: 80; 34: *98*; 44, 7-8: *66*; 57-58: 79; 57, 7: 79; 58, 3: 79; 87, 6: *65*; **8**, 106, 3: 79
Timaeus, *FGrHist* 566 F 80: *117*

Valerius Maximus, 5, 1, *ext.* 4: 147
(M. Terentius) Varro, *ant.r.h.* 2, fr. XII e XIII Mirsch: *199*; *Log.* fr. 21 Bolisani: *199*; *r.r.* 2, 1, 2; 2, 1; 5, 1: 195; *Men.* fr. 403 Atsbury: *12*, *199*; fr. *apud.* Plin. *nat.hist.* 18, 307: *199*
Velleius Paterculus, 2, 59, 4: 194
P. Vergilus Maro, *Aen.* 3, 502-505: 216; 8, 704-706: 194
Vir. ill. 52, 2: *172*

Xenophon, *an.* **1**, 7, 18: *4, 80*; **5**, 6, 16-18: *4, 80*; **6**, 4, 13: *4, 80*; *Hell.* **2**, 2, 3: 108; **4**, 6, 1: *94*; 6, 1-7, 1: 81; **5**, 4, 64: 84; 4, 65-66: *4*, 83-84; **6**, 1, 7: 84; 2, 3: *4*, 84; 2, 10: 84

Zonaras, 9, 21: *141*, 151

B. Fonti epigrafiche

BCH 45, 1921 (=Plassart 1921), 23, IV l. 50: *152*
BCH 49, 1925 (=La Coste-Messelière 1925), 90, nr. 19: 212
BCH 64-65, 1940 (=Bousquet 1940), 83, nr. 4b, ll. 2-3: 143
BCH 112, 1988, 359-373 (=Charneux, Tréheux 1988: riedizione di SEG XXXV, 1985, 665, B, ll. 12-45): *186*, 187

CID II, 4 III, ll. 27-30: *4*; 5 I, l. 19: *4*
CID IV, 72, l. 3: 158-159, *192*
CID IV, 87, l. 7: 158-159
CID IV, 95, l. 10: 158
CIG II 1797 (SGDI 3183): 12, 214
CIG II 1798 (SEG LX, 2010, 610): 214
CIG II 1799: 215
CIG II 1801: 196-197
CIGIME I 2, 190: 210
CIGIME I 2, 303 (LSAG, 221, *Elis*, nr. 21; CEG I 390): *53*
CIGIME I 2, 323: 42
CIGIME I 2, 324: 42
CIGIME II, 10, ll. 16-17: 215
CIGIME II, 75, l. 8: *5*
CIGIME III, 10: 42
CIGIME III, 11 (CIG II 1808): 42
CIL I^2 615 (CIL VI 1307; ILS 16; ILLRP 124): 172
CIL I^2 616 (CIL XIV 2601; ILLRP 322): *172-173*
Corinth VIII 1, 8: 210
Corinth VIII 3, 23 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 74; CIGIME I 2, A, 307): 99

Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, 618a, 814a, 891b, 1066b, 1473a, 2089a, 2265b, 2295a, 3979b: *4*; 3549a: *4, 31*

FD III 2, 35 (*Syll.*^{3} 654A): *182*
FD III 3, 207: 143
FD III 4, 31: 212
FD III 4, 235 (*Syll.*^{3} 453): *145*
Funke, Hallof 2013, 57-62: *4*, 70-71, *89*, *183*

GHI 17 (*StV* 110): *69*
GHI 27: 45

IC II 3, 8, C, ll. 1-4: 212
IG I^3 83 (*StV* 193): *69*
IG I^3 1462 (*Syll.*^{3} 73): 73
IG II^2 14 (*StV* 223; Rhodes-Osborne, *GHI*, 6): *82*
IG II^2 16 (*StV* 229): *69*
IG II^2 43 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 22), B, ll. 10-13: *84*
IG II^2 96 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 24): *84*
IG II^2 951 (Ager 1996, 132): 182-183, 213
IG II^2 1607, l. 64: *5*, *67*
IG II/III^3 296 (*StV* 325): 89
IG II/III^3 308 (*StV* 337): 91
IG II/III^3 316 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 77): 124
IG II/III^3 318 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 76): *133*; *a*, ll. 12-14: 124
IG II/III^3 411 (Rhodes-Osborne, *GHI*, 70), ll. 2-7: *54*, 88
IG II/III^3 444, ll. 9-10: *66*
IG II/III^3 4 1, 531 (IG II^2 3083), B 4: 211
IG IV 1^2, 68 (*StV* 446): *135*
IG IV 1^2, 95, l. 26: *74*; l. 81, *129*
IG V 1, 4: 212
IG V 2, 118: *176*
IG V 2, 368, ll. 20-26: 212
IG VII 2467a: 211
IG IX 1^2 1, 11, ll. 18-22: 211
IG IX 1^2 1, 17, ll. 42, 95: 211
IG IX 1^2 1, 31, ll. 83, 127: *149*, 212
IG IX 1^2 1, 186 (I.Magnesia 28), l. 15: 150-151
IG IX 1^2 2, 207 (*StV* 459): *140*
IG IX 1^2 2, 208: *169*
IG IX 1^2 2, 242: 183

IG IX 1^2 4, 791: *185*, 212
IG IX 1^2 4, 795: *185*
IG IX 1^2 4, 796 (SEG XLVII, 1997, 604; Camia 2009, 4): 184-185
IG IX 1^2 4, 880 (CEG I 145): 25
IG IX 1^2 4, 1239: 211
IG XII Suppl. 412 (CEG I 416): 35
IGRRP 983: 197
IGUR I, 218, l. 3: 211
IOropos 433: *182*

Lhôte 2006, 65: *4*; 106A: *4*
LSAG, 127-128, tav. 19, nr. 13: 119

Nachtergael 1977, 7, 415, l. 63: *4-5*; 9, 421-422, ll. 60, 79: *4*; 10, 424, ll. 62, 75: *4*

SEG IX, 1938-1940, 2 (GHI II, 196; Rhodes-Osborne, *GHI*, 96), ll. 6, 10, 19, 22, 56: 127-128
SEG XV, 1958, 383 (Cabanes 1976, 564, nr. 41): 214
SEG XXIII, 1968, 189 (Charneux 1966): *74*; I, l. 10: 129; I, l. 11: 127
SEG XXIV, 1969, 421: 214
SEG XXVI, 1976-1977, 688 (Habicht 1976): 181-182; 212; l. 13: *150*
SEG XXVI, 1976-1977, 694 (cf. SEG XXIV, 1969, 412): *154-155*, 213-214
SEG XXVI, 1976-1977, 703 (Cabanes 1976, 554-557, nr. 33): *169*
SEG XXVI, 1976-1977, 718 (Cabanes 1976, 564-565, nr. 42): 211
SEG XXXI, 1981, 535 (Empereur 1981): *4*, 211
SEG XXXII, 1982, 491: 189
SEG XXXIV, 1984, 586: *186*
SEG XXXV, 1985, 665 (Cabanes, Andréou 1985): 186-188; A, l. 1: 210; A, l. 3 e l. 5: 213; A, l. 9: *192*; A, ll. 18 e 27: 120-121; A, l. 24: *186*; B, l. 22: 213; B, ll. 35-38: 181
SEG XXXV, 1985, 1845: *186*
SEG XXXVIII, 1988, 658: *145*
SEG XXXIX, 1989, 527 e 1868: 196
SEG XLI, 1991, 540A-B: 32-39
SEG XLII, 1992, 543bis: 214
SEG XLII, 1992, 543ter: 214
SEG XLIX, 1999, 635: *11*
SEG XLIX, 1999, 647: *193*
SEG L, 2000, 544: *137*
SEG LI, 2001, 759, 761: *193*
SEG LII, 2002, 572: *193*
SEG LVII, 2007, 510 (Tziafalias, Helly 2007): *181*, *183*, *190*, 211
SEG LVII, 2007, 535: 136
SEG LVII, 2007, 542: *192*
SEG LX, 2010, 608-609 (Baldassarra 2010, 344-345, T1-T2): 214
Syll.^{3} 578, ll. 56-57: 177
Syll.^{3} 585, l. 208: 212
Syll.^{3} 959, l. 6: 177

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2017

1. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di Claudia Antonetti, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano, 2011.

   II. Renata Calce, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.
4. Damiana Baldassarra, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, 2013.
5. *Prospettive corciresi*, a cura di Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli, 2015.
6. *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente. Atti del Convegno internazionale (Rende, 2-4 dicembre 2013)*, a cura di Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri, 2016.
7. Ugo Fantasia, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, 2017.

…ἐν ἀριστερᾷ δὲ ἡ Νικόπολις καὶ τῶν Ἠπειρωτῶν οἱ Κασσωπαῖοι μέχρι τοῦ μυχοῦ τοῦ κατὰ Ἀμβρακίαν· ὑπέρκειται δὲ αὕτη τοῦ μυχοῦ μικρόν, Γόργου τοῦ Κυψέλου κτίσμα· παραρρεῖ δ᾽ αὐτὴν ὁ Ἄρατθος ποταμὸς ἀνάπλουν ἔχων ἐκ θαλάττης εἰς αὐτὴν ὀλίγων σταδίων, ἀρχόμενος ἐκ Τύμφης ὄρους καὶ τῆς Παρωραίας. ηὐτύχει μὲν οὖν καὶ πρότερον ἡ πόλις αὕτη διαφερόντως (τὴν γοῦν ἐπωνυμίαν ἐντεῦθεν ἔσχηκεν ὁ κόλπος), μάλιστα δ᾽ ἐκόσμησεν αὐτὴν Πύρρος βασιλείῳ χρησάμενος τῷ τόπῳ· Μακεδόνες δ᾽ ὕστερον καὶ Ῥωμαῖοι καὶ ταύτην καὶ τὰς ἄλλας κατεπόνησαν τοῖς συνεχέσι πολέμοις διὰ τὴν ἀπείθειαν, ὥστε τὸ τελευταῖον ὁ Σεβαστὸς ὁρῶν ἐκλελειμμένας τελέως τὰς πόλεις εἰς μίαν συνῴκισε τὴν ὑπ᾽ αὐτοῦ κληθεῖσαν Νικόπολιν ἐν τῷ κόλπῳ τούτῳ, …

… sulla riva sinistra, e fino al fondo del golfo nei pressi di Ambracia, si trovano Nicopoli e i Cassopei, che sono parte degli Epiroti. Fondazione di Gorgo figlio di Cipselo, Ambracia è ubicata a poca distanza dal fondo del golfo; le scorre vicino il fiume Arachthos, dalla cui foce si risale alla città con una navigazione di pochi stadi, mentre esso prende origine dal monte Tinfe e dalla Parorea. Questa città conobbe anche prima un'eccezionale prosperità (il golfo ha appunto preso nome da lei), ma raggiunse il suo fulgore con Pirro, che ne fece la capitale del suo regno. In seguito Macedoni e Romani, non diversamente da quanto hanno fatto con i vicini, per spezzare la sua resistenza l'hanno debilitata con guerre continue, al punto che Augusto, vedendo le città di questa regione completamente deserte, decise di fonderle in una sola città costruita sul golfo di cui parliamo e che fu da lui chiamata Nicopoli, …

(Strabone, 7, 7, 6)

In copertina:
[Vincenzo Maria Coronelli], *Golfo della Prevesa, Dedicato dal P. Cosmografo Coronelli, all'Ill.mo Sig. Abbate Francesco Foscari, Figlio dell'Eccell. S. Pietro*, In Venetia 1696
(Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans)